BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVIII
F
29
NAPOLI

VITA
DEL GRAN PADRE
ET MELLIFLVO DOTTORE
SAN BERNARDO,
DIVOTO CITIRISTA DI
MARIA VERGINE.
ET ABBATE DI CHIARAVALLE
Dell'Ordine Cistercienſe.

COMPOSTA DAL R. DON FILIPPO DI S. GIO. BATTISTA,
Aſtegiano e Monaco dell'Ordine iſteſſo, della Congregatione Follienſe.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

IN TORINO, MDCXIX.

Per gli Heredi di Gio. Domenico Tarino.

IO infrascritto Superiore Generale della Congregatione della Madonna di Follienſe dell'Ordine Ciſtercienſe, concedo licenza à Don Filippo di S. Gio. Battiſta, Monaco e Sacerdote di eſſa, di puoter dare alle Stampe il Libro da lui compoſto della vita del noſtro diuoto Padre S. Bernardo, ottenuta che ne hauerà l'approbatione da chi ſia iſpediente. Nel Monaſterio noſtro della Madonna Santiſſima di Mondoui, li 10. di Settembre 1617.

F. Sancio di S. Caterina.

SEndo tale queſt'Opera della vita di S. Bernardo, compoſta dal R. D. Filippo Monaco Ciſtercienſe della Congregatione Follienſe, che molto puoſſi giouare, e non ponto nocere alla diuotione, ò à i buoni coſtumi, per la commiſſione dattaci dal M. R. P. F. Camillo Balliano Inquiſitore di Torino, Foſſano e Nizza, l'habbiamo giudicato degna di eſſer data alle Stampe.

Io F. Pietr'Antonio Ballada dell'Ordine de' Predicatori.

Fr. Camillus Ballianus Inquiſitor Taurinen.

Argentinus;

ALLA MIRACOLOSISSIMA

VERGINE, E MADONNA SANTISSIMA

DI MONDOVI A VICO.

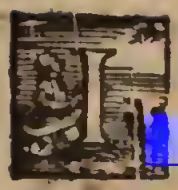
VEngo frà tante milliaia di voti pendenti inanzi questa vostra imagine, Sereniſſima Regina de i Cieli, à conſecrarui anch'io queſta picciola opera mia intorno alla Vita del voſtro diuoto Dottore. Non già per ſodisfare con queſto ad alcuno de gl'infiniti obligbi che tengo alla Sacratiſſima Maeſtà Voſtra (che troppo tenerei in preggio le coſe mie) nè per chiederui quel patrocinio, che altri s'infingono di bramar'à i ſcritti loro (che troppo auuilirei la ꝑſona voſtra) mà perche ad eſſa è douuto tutto ciò che appartiene à quello, che già le cõſecrò tutte le coſe ſue, tutto ſe ſteſſo. E perche io vò pur ſperando che lei, che in queſto luogo hà dato vita e moto, alle morte & aride membra; e reſo à gli ſuoi ſupplicanti le membra ſteſſe, de le quali la natura, ò l'ingiuria de gli huomini gli hauea priui; venghi ſimilmente ad animare il mio ſtile arido e mancheuole; perche puoſſi eccitare nel petto di chi legge quelli affetti, che più ſi

conuerrāno: e quella diuotione ſpecialmēte, di cui verſo di lei fù queſto Santo così acceſo. Sì che etiādio alho-
Ioan. 9. ra che verrò colto da quella notte, nella quale più non puotrò operare per me ſteſſo; venghi queſt'opera mia col fauor voſtro, à cooperare alla ſalute delle anime, à l'honore del ſuo Citeriſta, & alla gloria di V.M. Sacratiſſima. A cui & i beneficij riceuuti per mezo di lei in commune dal Chriſtianeſimo, e la protettione ſingolare che tiene de l'Ordine Ciſtercienſe, & i priuati fauori finalmente à me conferti, mi obligano à viuerle e morirle diuotiſſimo ſeruitore: come p tale me gli offero da queſto ſacro altare, eretto inanzi queſta ſua miracoliſiſſima imagine, il dì nel quale dal grembo della voſtra ſantiſſima madre Anna ſpontaſte à queſto mondo vaghiſſima Aurora (alla cui memoria è ſpecialmente dedicato queſto voſtro tempio) & da che nacque da voi il ſole di giuſtitia Chriſto Dio noſtro, l'anno 1616.

Fra Filippo.

TAV.

TAVOLA DE I CAPITOLI.



L primo libro tratta de gli doni di natura e di gratia, con i quali il Santo si rese diletto à Dio & à gl'huomini: & hà Capitoli 29.

De la patria e parenti di S. Bernardo. Cap. 1. pag. 1.

Natiuità e pueritia del Santo. Cap. 2. pag. 2.

Come si radicasse in lui la diuotione della B. Vergine. 3. 3.

Morte di Aleta Madre del Sãto. 4. 4.

Adolescentia del Santo. 5. 5.

Si risolue di farsi Monaco Cistercienſe. 6. 7.

Conuerte i suoi fratelli e parenti. 7. 8.

D'altri soggetti che andò riducendo insieme. 8. 10.

Della dignità e grandezza dell'ordine Monastico. 9. 12.

Origine dell'Ordine Cistercienſe. 10. 17.

E mostrata in visione l'entrata del S. nel dett'Ordine. 11. 18.

Entrata del Santo in dett'Ordine. 12. 20.

E eletto Abbate di Chiaraualle. 13. 22.

Della conuersione del Padre e della sorella del Sãto. 14. 23.

Della santa conuersatione de i Monaci di Chiara. 15. 25.

De gli costumi e fatezze del Sãto. 16.

(se bene per errore si è messo Cap. 17. è cosi de' seguẽti capi) 27.

Della mortificatione de' sensi. 17. 28.

De l'astinenza del Sãto. 18. 30.

Dell'austerità della vita. 19. 31

De l'humiltà. 20. 32.

Della cura in fuggir la singolarità. 21. 35.

Della patientia. 22. 36.

Della pouertà di spirito. 23. 38.

Dell'vbidienza. 24. 41.

Del zelo dell'osseruãza. 25. 43.

Dell'oratione mentale e vocale. 26. 46.

Diuerse visioni spettanti al diuino Vfficio. 27.47.
Della diuotione verso la Passione del Signore. 28.48.
Della diuotione verso la B. Vergine. 29.50.
Il secondo libro tratta de i doni gratuiti per beneficio del prossimo più in particolare: hà cap. 42.
I raggi della santità di lui si diffondono per tutta la Chiesa. 1.53.
Della gratia del Santo nel dire. 2.55.
Del spirito di zelo e di benignità verso tutti. 3.56.
Dell'accrescimento che per lui riceue l'Ordine suo. 4.57.
Conferma con miracoli la missione de suoi. 5.59.
Conosce il stato de suoi Monaci assenti. 6.60.
Preuede la riuscita de Nouitij. 7.61.
Gli appaiono i suoi Monaci defonti. 8.62.
Conuerte Henrico fratello del Rè 9.64.
Per i meriti del Santo nasce vn figlio al Conte di Sauoia. 10.65.
Vmberto III. Conte di Sauoia si fà Monaco di S. Bernardo 11.67.
Conuerte diuersi giouini nobili. 12.69.
Quanto bramasse la conuersione di tali. 13.70.
Insegna che'l stato Monastico è vero martirio. 14.71.
Edifica vn più grande Monasterio. 15.72.
Come cominciasse à far miracoli fuori del Monasterio. 16.74
Morte di D. Guido, & di Don Galdrico. 17.75.
Ricupera vn cauallo con l'oratione, e fà morir le mosche. 18.76
Si mostra presente con la virtù oue nō era in persona. 19.77.
Si truoua presente col spirito, sēdo col corpo lontano. 20.80.
Del spirito di Profetia per via di visione. 21.82.
Profetie senza precedenti visioni. 22.84.
D'vn Monaco Apostata truouato con l'habito nel sepolcro. 23.87.

Cono-

Conosce i secreti del cuore. 24.88
De' morti risuscitati dal Santo. 25 89.
Della potestà sopra i Demonij. 26.91.
Libera vna donna stranamente infestata dal demonio. 27.92
Liberà i maleficiati. 28 93
Mitiga l'infermità, prolonga la vita. 29.94.
Quanto fosse potente nella gratia delle curationi. 30.95
Del pane e sale benedetto dal S. 31.96.
Miracolo della conseruatione di tal pane. 32.98.
Diuerse cure fatte attorno il Monasterio. 33.99.
Cure fatte in altri Monasterij. 34.101.
Miracoli fatti per la Francia. 35.102.
Miracoli fatti per l'Alemagna. 36.106.
Miracoli fatti in Ispagna. 37. 109.
Miracoli mostratigli prima in visione. 38.110.
Sanità conferte con sentir'vscir di se la virtù diuina, 39.112
Miracoli fatti senza esserne ricercato. 40.113.
Rende la sanità à l'Abbate di S. Teodorigo, impetra le lagrime. 41.114.
E guarito dalla B.V. 42.115.
Il terzo libro tratta de gli doni gratuiti che sono indirizzati al bene del prossimo più in generale: & hà cap. 40.
Con autorità di S. Bernardo e riconosciuto Innocentio II. per vero Papa. 1.117.
Induce il Rè d'Inghilterra à riconoscere l'istesso Pontefice. 2.119.
Si oppone à Lotario che tentaua ricuperar le collationi de' beneficij. 3 121.
I due primi viaggi in Italia del Santo. 4 123.
Assiste al Concilio di Pisa, & è inuiato Legato à Milano. 5.126.
Libera Milano dal scisma, e dall'infestatione de i Demonij 6.127.
Libera gl'inspiritati, & è visto frà gli apostoli. 7.128.
Si dilata fuor di Milano la fa-

ma del Santo. 8.131.
Altri miracoli fatti in Milano. 9.132.
Libera vna spiritata in Pauia. 10.133.
E inuiato Legato à Genoa, e con somma diuotione accolto. 11.134.
Della diuotione de' Pisani e d'altre Città d'Italia. 12.137
Parte d'Italia, e torna à Chiaraualle. 13.139.
Si dispone à liberar dal scisma l'Aquitania. 14.141.
Rimette nel camin dritto con vn'illustre attione il Duca di essa. 15.143.
Finisce di ridurl' Aquitania sotto l'vbidientia d'Innocentio. 16.145.
E chiamato la terza volta in Italia. 17.147.
E opposto dal Papa al Rè di Sicilia. 18.149.
Diffende la causa d'Innocentio inanzi l'istesso Roggiero. 19. 150.
Sopisce del tutto il scisma, e fonda l'Abbatia delle Trè Fontane. 20.155.
Due miracoli nella sua partẽza di Roma. 21.157
Del conto che ne tennero i Papi. 22.158.
Dell'autorità del Santo appresso gl'Imperatori. 23.160.
De i trattati ch'hebbe con i Rè di Francia. 24.163.
Diuertisce dalla Francia vn grauissimo scisma. 25.166.
Riconcilia il Rè di Francia & il Conte di Sauoia. 26.169.
Toglie il pericolo della guerra ciuile in Francia, & ottiene al Rè vn figlio. 27.171.
Quanto puotesse presso tutti i Prẽcipi. 28.172.
Di qual famiglia fosse il Santo. 29.175.
Predica la Crociata, & ne è eletto Generale. 30.179.
Del beato fine di questa impresa. 31.182.
Qual trauaglio causasse al Sãto questo successo, e come Iddio il consolò. 32.185.
Diffende la Chiesa dall'heresie. 33.188.
Conuince Gilberto Porretano in vn Concilio. 34.192.

Scuopre

Scuopre Arnaldo da Bresçia & altri heretici. 35.194
Di Henrico heretico ripresso dal Santo. 36.197.
Libera vn paralitico in Tolosa. 37.199.
Altri miracoli fatti per tal occasione. 38.200.
Impediſce l'vccisione de gli Hebrei. 39.202.
Onde fosse causata tanta autorità nel Santo. 40.204.
Il quarto libro tratta de ſuoi ſcritti, buona institutione di diuersi ſuoi Religiosi, e della morte: ha Capi 33.
Dalli ſcritti del Santo riluceno le ſue virtù. 1.206.
Come ſi congionghino in essi il ſpirito del zelo, e di dolcezza. 2.208.
Della dolcezza in correg. 3.212
D'vn Monaco à cui vietò, e d'vn'altro che constrinse di communicarſi. 4.213.
Altri ſucceſſi in proua di tal dolcezza. 5.215.
A quanta perfettione riduceſſe il ſuo Ordine Cisterciese. 6.215
Di molte perſone illuſtri per santità fatti Monaci Cisterciesi. 7.219.
Gli è riuelato che tutti i ſuoi Monaci ſariano ſalui. 8.222.
Accreſce nel ſuo Ordine la diuotione della B.V. 9.224.
Due eſſempi della protettione che tien la B.V. dell'Ordine Cisterciense. 10.225.
Per opera del Santo han principio le Monache. 11.227.
Per mezo del Santo han origine gli ordini militari. 12.229.
Rifiuta le Prelature, alle quali ſon elette i ſuoi figli. 13.234.
Elettione di Eugenio 3.14.236
Lettera del Santo ad Eugenio. 15 239.
Della ſantità di Euge. 16.240.
In quanta ſtima l'haueſſero i più dotti e Santi di quei tempi. 17.243.
Di altri tali amici del Santo. 18.246.
Del Conte Teobaldo. 19.249.
Il Conte è prouato con la tribulatione e liberato per mezo del Santo. 20.252.
Della morte de' fratelli del Santo. 21.255.

Con

TAVOLA DE I CAPITOLI.

Con quai essercitij si preparò alla morte. 22.260.

Dell'vltima opera del Santo che fù la recõciliatione di Metz. 23.264.

Miracoli fatti con tal'occasione. 24.266.

Consola i suoi Monaci afflitti per la sua partẽza. 25.267.

Lettera del Santo circa l'infermità sua. 26.269.

Del felice transito del Beato Padre. 27.271

Della sepoltura del S. 28.270.

Miracolo perpetuo dell'ombra del Santo. 29.274.

Miracoli & vbidientia doppo morte. 30.275.

Reuelationi precedenti la morte. 31.279.

Visioni seguite doppo la morte. 32.281.

Della canonizatione di S. Bernardo. 33.285.

AVTORI CITATI NELL'HISTORIA.

Adam di S. Vittore.
S. Antonino.
Arnoldo Vuion.
Auberto Mirreo.
Atti d'Innocentio presso Baronio.
Barnaba di Moncaluo.
S. Bernardo nell'Epistole & altri luoghi.
Bernardo Abbate di Bonaualle.
Biblioteca Cluniacense.
Breuiario Cistercense.
Cesario.
Cesare Baronio.
Cronica Beneuentana presso il Baronio.
S. Dorotheo.
Exordio Cistercense.
Filiberto Pingonio.
Filotco Monaco che scrisse la vita in versi.
Giouan. Cassiano dell'habito de Monaci.
Goffredo Monaco di Chiaraualle.
Giouanni Vandesburchio.
Giouanni Mariana.
Giouanni Beletho.
S. Gregorio ne gli Dialoghi.
Gulielmo Abbate.
Gulielmo Arciue couo di Tiro.
Gulielmo Malmesburiense.
Gulielmo Ceisengremio.
Hieronimo Liama.
Hermano Schedel.
Iacomo di Vitriaco.
Lorenzo Surio.
Lorenzo Zamorra.
Leandro Alberto.
Nauclero. Niceta.
Nicolò Bertrando.
Ottone Frisingense.
Paul'Emilio Veronese.
Pietro Cluniacense.
Pietro Diacono Cassinense.
Pietro Blesense.
Priuilegij dell'ordine antichi.
Radouico.
Roberto del Monte.
Sabellico.
Sugerio Abbate.
Symforiano Camperio.
Tomaso Cantipratano.
Vincentio Beluacense.

DELLA

DELLA VITA
DEL GRAN PADRE
E MELLIFLVO DOTTORE
SAN BERNARDO
Abbate di Chiaraualle dell'Ordine Ciſtercienſe.
LIBRI QVATTRO.

Proemio in tutta l'Opera.

TRA quanti Santi ſon mai comparſi sù la ſacra ſcena de l'Eccleſiaſtica hiſtoria, niuno ve n'è (ſe non m'inganna l'affetto) che più diuerſi perſonaggi c'habbi rappreſentato, ò che più cõpitamente alla parte di ogn' vno habbi ſodisfatto, di quel San Bernardo, che tanto più ragioneuolmente vien da molti detto il Grande, quanto più differentemente hereditò il ſignificato del ſuo ſteſſo nome: quanto più variamente, dico, partecipò de i doni della diuina gratia, ſignificataci per il buon nardo, che è l'etimo del miſtico e ſacro nome di Bernardo. Vi ſono, dice l'Apoſtolo Santo, le diuiſioni delle gratie. E ſe alcuno diligentemente ricerca, truouerà che dal principio del mondo, diuerſi ſerui del Signore riſplendettero per varij doni. Alcuni leggiamo eſſeruene ſtati, che magnifichi nella fede, ſi reſero chiari per infiniti miracoli. Altri hauer hauuto ſpirito profetico: e l'auenire come il preſente; le coſe occulte come le poſte inanzi gli occhi, hauer vgualmente conoſciuto. Altri tutti datti all'aſtinentia, hebbero l'auſterità della vita in ſommo pregio. Altri ſaldi nel propoſito de l'humiltà, ſpreggiate le dignità del ſecolo, a l'autor del ſecolo furono ſommamente accetti. Altri con la dottrina de la diuina parola conduſſero molti alla ſalute: onde conforme alla promeſſa di Daniele, habbino à riſplendere come ſtelle nelle eternità perpetue. Altri nel fondar Religioſe famiglie affaticandoſi, amplificorono il nome de la ſanti-
tade. Altri nel tor via i ſcandali e le diſſenſioni dal mondo, e nel promouere i negotij della Chieſa di Dio efficacemente occupati, vtili ne l'attione ſi moſtrorono. Altri ne le ſacre meditationi frut-
tuoſa-

1. Cor. 12

Dan. 12.

tuosamente otiosi, eminenti nella cõtemplatione riuscirono. Quale di queste gratie è mancata al nostro Bernardo? ò qual grado si truoua ne la Hierarchia celeste, in cui non meriti esser riposto? ò le cui attioni, mentre soggiornò in terra, non si vedessero in lui intieramente espresse? Hor come Patriarca il vedi cinto da vn'infinito numero di figli spirituali distinti di sesso, di habito, e di professione: hor come Profeta goder di vna singolar familiarità e conoscimento diuino: hor come Apostolo introdurre ne i popoli la notitia della vera fede: hor come Martire abbandonar la sua vita à gli martori di vn' osseruanza, che le diè quanto più lenta, tanto più penosa morte: hor come Dottore riempir le carte di quei diuini concetti, che di spiritual dolcezza inebriano la Chiesa: hor come Pontefice vegghiar sollecitamente sopra la greggia di Christo, con i Vescoui eletto Vescouo, abenche contento del nome di Abbate: hor come Confessore farsi vn perfettissimo essemplare della religiosa vita: hor come Vergine finalmente conseruar mondi i vestimenti della sua immaculata carne, si che puossi seguir l'Agnello ouunque vada; e cantar quel cantico, che dalli soli vergini può esser cantato. *Apoc. 3. & 14.*

Nè contento di questi personaggi, vestesi ancora di altre nuoue e non vsate forme. Concioßiaché hora il miri quasi vn'altro Paolo in compagnia del successor di Pietro, ritener la sollecitudine di tutte le Chiese: anzi stabilire nella lor sede i Pontefici stessi; e spogliare de l'insegne vsurpate i falsi Pastori. Hora quasi sourano Signore, & Arbitro del mondo, confermar gli Imperadori, correggere i Regi, metter d'accordo i Prencipi della terra. Hor quasi Capitano congregare numerosi essercitì; e dalle vniuersali Diete esserne eletto Generale. Che puotria dirsi d'auuantagio? E pure altre persone più degne ancora ci furono in lui rappresentate. Quanto degni, quanto diuersi frà di loro sono gli vfficij di quelle sostanze incorporee? E tutti questi pure quanto degnamente furono da lui essercitati?

Ser. de S. Ber.

„ Dicalo l'istesso Angelico Dottore, di cui è quella sentenza: Furono
„ in S. Bernardo le noue gemme descritte da Ezechiele al 27. che ci
„ rappresentano i noue chori delli Angeli. De le quali fù ornato
„ questo S. perche hebbe egli in se stesso le virtù e gli vffici di tutti
„ gli ordini Angelici, come si può vedere in quello che di lui è scrit-
„ to nella sua vita. Che più? Quando io dichi che ci rappresentò vn picciol Dio in terra, non mi lascierà mentire chi disse. *Ego dixi Dij estis.* Ma perche io direi cosa commune ad altri; aggiongerò che in due maniere non communi ci fù Iddio in lui rappresentato. La prima, che tanto contro il corso di natura era tutta la sua vita, & il suo operare: che non più miracoloso, ma naturale pareua che fosse ad esso il far miracoli. La secõda, che gli altri in quei soli operorono gratie miracolose, che per riceuerle vi recorono la dispositio

ne

ne della fede: onde è scritto del figlio stesso di Dio: *Et non poterat ibi virtutem vllam facere*. Del che si aggiunge la causa: *propter incredulitatem eorum*. Ma ad esso, quasi à nuouo Dio, *Non fuit impossibile omne verbum*. Si che rotta quella legge ordinaria, non facesse tutto quello che voleua, etiandio oue non era cotal dispositione. Et acciò più vera fosse l'imitatione di Dio in lui, la sola persona del peccatore non ci fù da esso rappresentata. Posciache santo & innocente si fà vedere in ogni parte della sua vita: & eletto fin dal ventre della madre. Onde si crede che non mai si spogliasse la bianca veste dell'innocentia battesimale. Era nondimeno la gratia di questi atti, à i quali fù già teatro l'vniuerso, non puoco scemata da l'oscurità della lingua latina, in cui ci veniuano recitati. Quindi acciò fosse questo bene tanto maggiore, quanto più commune, nõ vi è mãcato chi con lodeuol studio habbi tentato di trarli al chiaro della lingua volgare: ma in parte solamente. Con che sendosi anzi accesa, che appagata la curiosità de spettatori, hò stimato di far cosa che vagli l'opera, nel recitar intieramente la vita e gli atti heroici di quest'huomo del tutto incomparabile: già che l'attendere più oltre che ciò faccia altro più idoneo, puotria esser in vano; od in tãto almeno fraudari deuoti del frutto, & il Santo della gloria, che speriamo habbi à risultare dalla lettura di vna si ammirabile vita. Nella quale acciò con più sodisfattione puossi occuparsi chi si sia, douerà esser ammonito prima di quanto circa della materia, dell'ordine e del stile si è osseruato.

Mar. 6.

La materia dõque si è tratta principalmente da trè scrittori della vita di questo Santo. Il primo de i quali fù D. Gullielmo Abbate di S. Teodorigo. A cui certamente porse occasione di scriuere la singolar amicitia e familiarità ch'ebbe col Santo: si che à pena ve ne fù alcun'altro, col quale egli più confidentemente communicasse i suoi secreti, ò conferisse de i celesti fauori. Molto più fortemente nondimeno fù stimolato à scriuere D. Gullielmo dal desiderio del ben publico: puoiche, com' egli dice, stimaua cosa indegna, che chionque hauesse vn minimo che del spiracolo del diuino amore, vedendo risplendere vn tal testimonio della gloria, e dell'honor del Signore, per opera di cui la Chiesa di quei tempi rifioriua nella bellezza e gratia della virtù Apostolica; non si sforzasse d'impiegare ogni suo sapere, perche non stesse ascoso vn tanto lume: ma per quanto saria concesso ad humano stile, fosse inalzato e manifestato, acciò à quanti sono in casa riluceste. Nel che risoluto molto prima d'impiegarui l'opera sua, hor per timore, hor per vergogna andò differendo: hor giudicando che la dignità della materia eccedesse le sue forze, hora riserbandola per quel tempo, che non più si faria l'huomo di Dio offeso de le sue lodi. Ma accorgendosi che

a se medesimo già instaua il tempo della resolutione sua; e l'altro, quanto più era infermo, tanto si mostraua vigoroso e forte, e non cessaua di operar cose, che benche egli tacesse, dimandauano scrittore; cominciò a temere che tardi non desse principio a quello, che prima di scorrer via voleua in ogni modo hauer finito. Al che si aggiongeuano i deuoti prieghi di molti, che di continuo le soggeriuano le merauiglie, che per il suo seruo operaua il Signore alla presenza loro; la religione de i quali à lui ben nota, e la scuola del sacro magisterio, da ogni sospetto di falsità lo assicuraua. L'astrinse finalmente l'instanza di persone di somma autorità; anzi il desiderio commune di tutti i fedeli: sendo le lodi di lui prononciate da tutta la Chiesa de santi. Con ferma credenza però, che dopò la consummatione sua, e del santo stesso, non vi mancheriano altri, che dariano perfettione à quello, a che egli daua principio; con più degno stile ornando la degna materia. E continuando la morte pretiosa alla pretiosa vita; con la morte la vita, con la vita la morte anderian laudando. Nè s'inganno ponto. Posciache & egli premorse al santo; hauendo à pena comminciato a raccomandar alle carte quel tanto, che s'era proposto: e sottoentrorono altri due successiuamente ne l'opera incominciata.

Vno di essi fù D. Bernardo Abbate di Buonaualle: il quale andò vn tẽpo ondeggiando frà gli stessi affetti di vergogna, e di timore. Di quella, perche tentando cosa che eccedesse le sue forze, non si esponesse à l'altrui risa: di questo, perche tacendo, puoteua rimaner ascoso vn vaso pieno di vn tesoro desiderabile: onde meritamente si doleste quello che dice: Il tesoro che non si vede, e la sapientia nascosta, che vtilità vi è in ogn'vn di loro? Pareuale in oltre douersi tal impresa serbare à gli Monaci di Chiaraualle: i quali per la copia d'huomini ripieni d'ogni scientia, più degnamente; per la familiar notitia, più fedelmente puoteuano condurla à fine. Mà molto diuersi erano i pensieri di coloro, che non nel stile, mà nella Croce haueuano riposto ogni sua gloria: che non pure le proprie lodi, mà quelle ancora, che in qualonque modo ad essi appartenessero, haueuano imparato ad hauer sospette. Del che fatto accorto questo Abbate, si risolse di seguir in esporr' à tutti quel tesoro desiderabile: perche non si stesse nascoso frà le glebe quel che non era gleba, mà pretiosissima margarita. Però à questo parimente, mentre ancor l'ordiua, fù tronco il filo dell'historia, e della vita insieme. *Eccle. 41.*

Quindi fù costretto sottoentrare il terzo, ch'era Monaco di Chiaraualle, che l'ordì da capo, e con trè libri finiendo di tesserla, le diè cõpimento. Fù questi D. Goffredo, già segretario (com'egli scriue) della santità di lui, figlio della dignatione, della benignità allieuo. Che tredeci anni prima che desse principio à l'opera, dalla sola mor

te che

te, che sola puotè, dalle poppe [illegible] fù spiccato. Delche non puotendosi ricordare, nè parlare senza singhiozzi, prorompe in queste
„ parole. Si compiacesse pure in questo tuo figlio ancor di presente
„ l'anima tua, come già vn tempo si compiacque. E chi altro ti è tanto debitore, chi tanto obligato, chi tanto tuo? Ci hà morduto, e
„ duramente certo ci hà morduto l'importuna morte: non però ci
„ hà trangugiato del tutto. Tagliò, non sterpò: senza pietà si è preso
„ la parte che gli toccaua. Ci tolse l'aspetto, ci tolse la fauella, ci tolse ancora il corporal ossequio; mà non ci rapì la fiducia del essere
„ anche di presente soccorsi: non assorbì tanpoco la speranza di hauerci à riuedere vna volta: non ci hà finalmente spogliati del figlial
„ affetto, sì altamente radicato nella memoria delle cose passate. Mà
„ le tue magnificenze certamente nè dal'ingegno di Origene, nè dalla
„ lingua di Cicerone puotriano esser spiegate. Così parla col suo dolce Maestro D. Goffredo: che per questo principalmente ruppe il proposito del primo silentio, che ben sapeua che più sinceramente si sogliono raccontar le cose viste, che l'vdite: che più facilmente si suanisse il vino transfuso in vn terzo vaso: e che finalmente assai più grata al gusto è l'acqua tratta dal vicino fonte, benche con picciol vena sgorghi, che quella che si attinge dal ruscello scorso già più oltre, ò da fiume copioso.

Mà pche questo autore si ristrinse à trattar di quelle cose, che vidde con gli occhi proprij: e gli altri à pena scrissero vna parte di quanto *Ioan. 6.* si erano proposto: c'è parso che à noi venisse detto: Raccogliete i fragmenti, perche non vadino à male. Per tanto siamo andati riponẽdo in questa nostra sporta tuttociò, che di più notabile habbi am trouato; ne gli autori; però di quei tẽpi, ò ad essi più vicini. Quin ci si son tralasciate à bel studio molte cose, che presso de moderni si leggono, e molte anche che volgarmente si dicono. Alcune non ponto conuenienti al spirito di vn tal Santo: altre non indegne certamente; mà che non sono da l'autorità de' più antichi approuate. Quelle giudicãdole del tutto false, e queste serbandole per quando ce ne sarà data miglior contezza: se però sarà quest'opera mia creduta degna di riueder la stampa; e tanto di vita ci sarà concesso. Auuertendo in questo mentre il lettore, che per conto delli sodetti tre primi autori, habbiam seguito i cinque libri, che si ritruouano presso del Surio, per essere alquanto più copiosi di quelli, che vanno impressi con le opere del Santo. E tanto basterà hauer detto della materia.

In quanto à l'ordine, non hauendo questi trè medesimi autori osseruato quello del tempo, hò seguito quello che osseruò il terzo di essi D. Goffredo: che in trè libri diuise tutta la materia. Nel primo riponendo quel che propriamente appartiene alla persona del Santo istesso:

istesso: cioè i doni di natura e di gratia, con gli quali egli si rese amabile à Dio, & à gl'huomini, da gli Theologi chiamati *Gratiæ gratum facientes*. Nel secondo quei doni; che per vtilità de i prossimi ci riceuette, i quali da gli stessi *gratiæ gratis datæ*, vengono detti. Nel vltimo quel che concerne la sua felice consumatione. Ben'è vero che per esserci riuscita la materia del secondo libro molto più copiosa, siamo stati costretti di diuiderla in due libri. In vno di essi riponẽdo quell' attioni, che più hanno risguardo à l'vtilità particolare de' prossimi: come la conuersione delle anime (alla quale ne seguì l'accrescimento del suo Ordine Cistercien se) e la sanità de' corpi. Nel altro quelle, ch'al ben publico principalmente son'indirizzate: come le fatiche sostenute per seruitio della Chiesa Santa, l'estirpatione delle heresie, e somiglianti. Et habbiamo dato à l'vno di questi due libri il secõdo luogo, à l'altro il terzo: si che quello de la morte del Santo, che presso D. Goffredo era il terzo, in quest'opera nostra sarà il quarto. Nel principio del quale, acciò non le mancasse la sua proportione, si tratta delle attioni del Santo, con le quali etiandio doppo la sua morte, gioua alla Chiesa: quali furono i suoi scritti, e l'institutione di diuersi Ordini Cistercienti.

Quanto al stile finalmente, sendo che con niun'altro meglio si puotesse descriuere la vita di S. Bernardo, che con il stile di esso, e sendo à questo vicino quello de gli sodetti Autori, mi son sforzato nelle materie tratte da essi di ritenerlo, nel rimanente d'imitarlo. E quantonque ben mi auuedessi che accommodato alla nostra lingua, molto perderia della gratia e dolcezza, che le arreca l'esser'intrecciato di sententie della Scrittura, l'abondare di collusioni, ò iscontri, e l'vsar tal'hora le rime; nõ hò voluto però lasciar l'impresa; persuaso che il debito del benigno lettore in tali materie, sij di raccogliere il frutto delle cose, non di ventilar le foglie delle parole. Acciò se più sarà intento à biasmare l'aridità delle foglie, che à gustar la dolcezza del frutto; non lasci di dolce & vtilmente nutricarsi di questo, mentre attende à mordere men benignamẽte quelle. E che finalmente, se pure nel cucinare questo dolcissimo frutto per i figli de i Profeti, vi mescolassi comonque si sij, delle colloquintide; ogni amarezza toglierà via il buon Maestro Eliseo, con la farina della sua saporitissima memoria: e sendo l'eccesso dell' insipidezza mia dal desìo de l'honor di lui, e de l'altrui vtilità condito, il spiaceuol odore de l'imperfettioni mie verà insieme temperato dalla grata fragranza del nostro Buon-nardo.

DELLA

DELLA VITA DI SAN BERNARDO

LIBRO PRIMO.

De la Patria, e Parenti del Santo.

CAPITOLO PRIMO.

TRASSE San Bernardo l'origine sua paterna da Signori di Castiglione nel Ducato di Borgogna; la materna da quelli di Mombar nel Auxois: gli vni, e gli altri de le prime familie del Regno di Francia. Mà se furono i Padri di lui chiari per sangue, e dignità temporali, vie più chiari gli rese la loro pietà Christiana; e chiarissimi poscia la santità de la figliuolanza. Il Padre di lui Tesselino fù prode, e veterano Caualiere, temente Dio, tenace de la giustitia. Puoiche ricordeuole de i precetti, che già impose à gli soldati il Precorsor di Christo, niuno percuoteua, à niuno faceua torto, contento de gli suoi stipendij: de i quali etiandio per fare di molte opere pie egli abondaua. Così seruiua egli con il conseglio, e con le armi à gli suoi Prencipi temporali, che nō era ponto trascurato in rendere al sourano Signore cio ch'egli gli douea. La Madre per nome Aleta, osseruando anch'ella il precetto del'Apostolo in star sottoposta al marito; al cenno di lui nel timor del Signore gouernaua la famiglia: pronta a le opere di pietà, sollecita ne l'alleuare i figliuoli. Cōciosij che sette ne partorì ella, non tanto al marito, quanto à Dio: sei maschi, & vna femina: quelli per douer esser Monaci, e questa Monaca. Quali tutti, come quella che à Dio non al Mondo gli generaua, ad vno ad vno subito partoritigli, cō le proprie mani offeriua al Signore. Nè volle così illustre matrona permettere, che con altre mammelle che con le sue, fossero nutriti; perche col latte materno venessero à succhiare vn certo che de la buontà materna. Crescíuti in età, mentre erano sotto la sua cura, così gli nutricaua, come che non alla Corte, mà à l'Eremo gli destinasse: procurādo che non à delicati cibi, mà à cōmuni e grossi si assuefacessero.

Gall. c. 1. Ved. il c. 29. del 3. b. di que sta vita.

Luc. 3.

Ephe 5.

Questa, mentre portaua nel ventre il terzo figlio Bernardo, vidde vn sogno, che fù presaggio del'auuenire. Pareuagli di hauer nel ventre vn cagnuolino bianco, su'l dosso macchiato di rosso, che fortemente abbaiaua. Di che oltre modo bigottita, consultosene con vn seruo di Dio. Il qual concependo quel spirito profetico, con cui

cantò già Dauid de gli Predicatori: *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*: Non temere le disse, che di vn ottimo cagnuolino sarai madre: che fatto custode de la casa di Dio, per difesa di lei darà grã latrati contro gli nemici de la fede. Sarà egli eccellente Predicatore, e quasi buon cane, con la gratia della lingua medicinale curerà molti da i morbi dell'anime loro. A tal risposta; come da Dio riceuuta, diuenne allegra la diuota Signora, e già d'alhora tuttà si accendeua ne l'amore del non ancora nato figlio: proponendo di farlo attendere à gli sacri studij, perche più idoneo diuenisse per quelle fõtioni, che l'interprete di quella visione hauea di lui predette.

Psal. 67.

De la Natiuità, & pueritia di San Bernardo.
Cap. I I.

L'ANNO donque della salute nostra 1190. in Fontane Castello paterno, distãte da Diggione circa d'vn miglio, venne à luce l'aspettato parto di Aleta. Qual ella non pure offerì come gli altri al Signore; mà'l consecrò, quasi nuoua Anna il suo Samuele, in gratissimo dono nel suo tempio. Come suoleua gli altri, lo nutricò col proprio latte; mà con affetto di gran longa più tenero. Sonui bambini, che pendendo dalle poppe, col sguardo bieco, e con sembiante fiero, già danno ad intendere, quali habbino à riuscire. Sonui altri, che succhiando il latte, col capo, e co' i pugni quasi furiosi, percuotono le mammelle di chi glielo porge. Il bambino Bernardo dal vẽtre della madre, oue parue che in certo modo venisse santificato, portò seco gli inditij d'ogni buontà; la faccia gratiosa, il sembiante dolce, gli occhi colombini, il sguardo amoroso. Bambino per ancor di lingua, già parlaua con dimostratione della riceuuta gratia. Spiccato dalle mãmelle, e passandosene alla pueritia, già hauea del maturo, oltre le leggi della fanciullezza. Crescẽdo in età cresceuano in lui con gli anni i doni di natura, e di gratia: e quanto per dono di quella si scorgeua in lui di bene, tutto si cangiò in virtù per dono di questa. Quando l'età il permise, procurò la madre che nela Chiesa di Castiglione fosse instrutto da buoni maestri, e ne le lettere à tutto puotere facesse profitto. Sodisfece al desiderio della madre il buon fanciullo. Perche dotato di raro ingegno, e ripieno della diuina gratia, nelle lettere oltre l'età, e sopra tutti i suoi vguali si auuanzaua: e nella conuersatione già daua principio come naturalmente alla mortificatione di quella vita, ch'egli douea puoi seguire. Beuea dal petto della madre le acque della sapienza salutare: beuea dal petto del maestro le acque della scienza litterale: & ad ambidue sodisfaceua à pieno cõ gli cotidiani auuanzi; diuenendo ogni di più prudẽte di se medesmo. Si mostraua vecchio di senno il fanciullo

ciullo d'anni, lontano da ogni leggierezza puerile. Essendo per questo di ammiratione à tutti, non ne diueniua però, come accade, insolente. Non impatiente del magisterio, non fuggiente la disciplina, non neghitoso nelleggere, nè desideroso de giuochi; cosa di quell'età si propria. Era egli semplicissimo nelle cose del Mondo, inclinatissimo al star da per se solo, schiuo del publico, fuor di modo pensoso, vbidiēte à suoi Padri, à tutti grato, verso d'ogn'vn benigno. In casa quiero, di fuori raro, & oltre ogni credenza vergognoso, e taciturno. Diuoto finalmēte di Dio, perche le conseruasse l'innocenza della sua puericia: dato à gli studij delle lettere, pche per essi puotesse meglio conoscere il suo Signore. Nel che qual profitto facesse, e quanto maturo giuditio egli acquistasse, da questo fatto si puotrà ageuolmente intendere.

Ètù mētre era fanciullino, soprapreso da graue dolor di capo, ch'el cōstrinse di mettersi à letto: e fugli condotta vna donna fartucchiera, pche cō suoi versi gli mitigasse il dolore. Qual com'egli sentì, che con quei stromenti, con quali suoleua menar ingannato il sciocco volgo, le gli auuicinaua, cō gran sdegno sgridandola, cacciò via. Nè rimase fraudato il buon zelo del fanciullo: anzi immātinēte pruouò in se l'effetto della buontà diuina. Puoiche leuatosi in quel empito del spirito, si sentì del rutto sano. Mostrò ancora che seco cresceua la misericordia, e che dal vētre della madre era seco vscita. In quell'età puerile, s'egli talhora puoteua hauer qualche denaro, lo dispēsaua secretamēte in elemosina. Conche egli secondaua la sua verecōdia, & oltre l'età practicaua le opere di misericordia, e già d'allhora si mostraua cauto in schiuare la vanagloria delle virtù veleno.

Come si radicasse in lui la diuotione verso la B. Vergine. Cap. III.

CHI si accosta alla lettione de sacri Dottori, mentre vi arrechi la dispositione che si richiede, pruoua senza dubio che come ogn'vn di loro hebbe qualche particolar gratia nel dire, così à suoi lettori communica vn non sò che di quel spirito, ch'era più eccellente in essi. Così se altri legge S. Gregorio, sente esi inuitare al disprezzo di queste cose esterne, & all'interno raccoglimento. Se S. Ambrosio, ad vn sentimento magnifico di Dio, e delle cose diuine. Se S. Agostino ad vna chiarezza di fede, congionta ad vn sincerissimo amore verso l'ogetto d'essa. Se S. Gieronimo ad vn austero zelo di castigare ogni carnal affetto, & ogni errore. Mà il nostro melifluo Dottore S. Bernardo hà di più questo, che non pure il leggerlo, mà l'istesso vdirlo nominare, instilla nell'animo vna diuota dolcezza. Mercè che mētre era nuouo questo vaso, fù ripieno de l'vnguento della diuotione in maniera, che ottimamente sendone im-

beuuto, nõ solo quel che di scienza vi si infuse, e ch'egli rifuse scriuendo, tutto spira odor di deuotione; ma l'istesso nome (che altro che buono, ò odorato nardo non suona) ritien l'effetto del suo significato. Et benche alhora primieramente fosse infuso in questo vaso quel liquor diuino, che il celeste vasaio dal ventre della madre il destinò alli seruigij d'honore, dandole in sorte vn'anima buona, & inclinata alla pietà; ne fù egli però pienamente imbeuuto mentre era pargoletto, con l'occasione che hora diremmo.

Guil.2. Celebrauasi la notte sacratissima del Natale, e sendosene il benedetto fanciullo ito à la Chiesa per assistere à gli diuini Vfficij; truouatala chiusa, & assentatosi à la porta, fù da lieue sonno soprapreso. Incõtinente se gli rappresenta la Santa Natiuità del pargoletto GIESV, che in lui venne ad accrescer la fede, & à porui i fondamẽti di quel le puoi sì alte contemplationi. Concio fosse che gli apparue come sposo che vscisse de la sua camera nuttiale. Gli apparue dico, quasi nascesse alhora dal ventre de la Madre Vergine il Verbo eterno, fatto scilinguato Bambino. Il più bello di forma sopra i figli de gli huomini, per rapir à se gli nõ fanciulleschi affetti del fanciullo Bernardo. Rimase egli persuaso che quella à ponto fosse l'hora, in cui l'eterno Dio nacque in Betleme di Giuda di MARIA Vergine fatto huomo. Et talmente se gli imprimete ne l'animo la rappresentatione di cosi dolce misterio: talmẽte s'intenerì verso di quella humanità sacratissima, e verso de la Vergine da cui la vidde vscire; che à quei che'l suoleuano vdire, fù facil cosa di accorgersi con quãta copia di celeste benedittione egli fosse in quell'hora preuenuto. Perche quantonque in ogni suo parlare spirasse singolar diuotione, nel trattar però di questo misterio, e di quella in cui fù operato, abondaua di assai più diuoti & affettuosi concetti; e vie più eloquente era il suo discorso. Quindi puoi egli cõpose il celebre trattato sopra il *Missus est*, ch'egli intitolò *De laudibus Virginis*: che in diuotione & in eleganza non la cede ad alcun'altro.

Della morte di Aleta. Cap. IV.

TRascorsi qualche anni, e crescendo in età e gratia il fanciullo Bernardo, & alhora à põto che dalla pueritia entraua ne l'adolescentia; la madre Aleta, dopò hauer alleuato Christianamẽte i figliuoli, & incaminatigli al ben viuere; come che compitamẽte hauesse fatto la parte sua, felicemente se ne passò al Signore. Di cui non si deue tacere; che sendo molto tempo vissuta col marito honesta, e lodeuolmente, alcuni anni prima di venir à morte, attese per quanto le permesse il stato coniugale, à l'acquisto di quella perfettione, verso di cui hauea indrizzato i figliuoli. Frà gli affari domestici, sotto il giogo del matrimonio, & in mezo del Mondo, par-

ue me-

ne menasse vita Monastica, anzi Eremitica, nella scarsezza del viuere, nella viltà del vestire, nel licentiare gli agi e le pompe del secolo, nel sottrahersi à tutto puotere dalle cure & attioni mõdane, e nel attendere con ogni instanza à gli digiuni, vigilie & orationi. Et à quel tanto che nõ gli permetteua il stato coniugale, con le elemosine, & altre opere di misericordia procuraua di supplire. Nel che facendo di giorno in giorno maggior progresso, giunse alle sue vltime hore, per conseguir perfettamente nell'altra quella vnione con Dio, nella quale andaua crescendo quãdo passò da questa vita. Fece questo passaggio in Castiglione salmeggiando i chierici, che iui si erano congregati, e salmeggiando ella con loro. Di modo che ne l'vltimo, quãdo più non puoteua vdirsi la voce di lei; se le vedeano nõdimeno muouer le labra, e palpitarle la lingua nelle diuine lodi. Nel cantarsi finalmente delle Letanie, e nel dirsi quelle parole. *Per passionem, & crucem tuam libera eã Domine:* Alzando la mano segnossi, e rese il spirito. In guisa che rimase sospesa in aria la mano, che per segnarsi hauea alzata. Matrona certamente felice per la prole di huomini: mà più felice per la santità della vita. La quale come à i figli seruì di acutissimo sperone; così douerà seruire di lucidissimo specchio à tutte quelle, che sotto il giogo del matrimonio aspirano alla perfettione della Christiana vita. Dopò la cui morte fù la sua casa paterna di Mombar in vn Monasterio di sacre Vergini cõuertita: ò perche così hauesse ella ordinato, ò pure per la riuerenza che la santità di lei recò al luogo, oue diè principio al corso di vna vita così essemplare, e fruttuosa.

De l'adolescentia di S. Bernardo.
Cap. V.

COmminciò Bernardo spogliato della materna cura, à viuere à suo senno: & rimanẽdo in sua balia, à farsi conoscere giouine di belle fattezze, di aspetto grato, di dolci costumi, di eccellente ingegno, di parlar facondo, e che porgeua di se ogni buona speranza. E come à chi poneua alhora il piè nel Mondo, se gli parauano inanzi diuerse strade d'esso: & il lusingauano le varie speranze, che ogn'vna di queste strade le andaua promettendo. Sopra il tutto insidiauano alla buona inclinatione di lui i dissimili costumi de i cõpagni: e l'amicitie più d'ogni fiera tẽpesta crudeli, cercauano d'inuolgerlo nelle stesse voragini de i loro dissoluti costumi. I quali certo non le puoteuano porger diletto, che insieme non le venisse à noia l'amor della castità, che già nel suo petto hauea gettato alte radici. A cui, come al più bel ornamẽto de l'età giouenile, portando inuidia l'immõdo serpente, le andaua tendẽdo lacci di tentatione: e cõ offerirle varie occasioni, insidiaua alla perseueranza di esso,

Incon-

Incontrandosi vn giorno per strada in alcune fanciulle, gli auuenne di rimirare più curiosamente che non conueniua vna di esse. Mà ad vn tratto in se stesso rientrando, e vergognādosene, volle farne contro di se aspra vendetta. Gettatosi in vn vicino stagno di acque freddissime, vi stette immerso fino al collo tanto tempo, che quasi vi rimase essangue. D'alhora per virtù della cooperante gratia, si estinse del tutto in lui il calore della natural concupiscenza: e con priuilegio singulare, e permanēte, fù vestito del casto affetto di q̄llo, che di se stesso diceua: Hò fatto patto con gli occhi miei, di non pensare pure de la fanciulla. Di che ne fecero fede i seguenti auuenimenti.

Iob. 21.

Entrò vna volta da lui, mētre soletto se ne staua ne la più segreta camera, vna Signora dotata di ricchezze, di beltà, di gratia, e d'ogni altro allettamento del peccato, per trarlo in quello. Qual egli con vari discorsi andò trattenendo: e come prima gli venne fatta, cāpò fuggendo dalle mani, e da gli abbracciamenti di lei: & in mezo il fuoco non sentì calore.

Nell'istesso tēpo per instinto del Demonio, mentre dormiua, corricossegli a canto vna giouine. Di che accortosi egli, cō somma quiete lasciatagli quella parte del letto, si riuolse sù l'altro fianco, e raddormirsi. Onde quella sciagurata dopò hauer per buona pezza aspettato, e tentatolo in varie guise, per sistendo egli immobile, benche sfacciatissima fosse, n'hebbe vergogna: e ripiena di merauiglia, e di horrore, lasciatolo in pace, se ne fuggì via.

Facendo strada con certi suoi compagni, fù raccolto in casa da certa matrona. Questa hauendo adocchiato il grato aspetto del giouine, fù presa col laccio de i proprij occhi. Fattogli dōque apparecchiar il letto à parte, come al più honorato della cōpagnia; leuossi di notte, e sfacciatamente tentò di accostarsi ad esso. Del che auueduto si Bernardo, nè pouero di cōseglio, cominciò à gridare: I ladri, I ladri. A questa voce si ritira la donna, si leua la fameglia, si accēde il lume, si cerca il ladro; mà non si truoua. Torna ogn'vno al suo letto, si spengono i lumi, si fà silentio, riposano gli altri, mà nō truoua riposo quella meschina. Leuasi di nuouo, di nuouo si accosta al letto di Bernardo: mà di nuouo egli grida: I ladri: I ladri. Si ricerca di nuouo il ladro, di nuouo si nasconde, nè da chi solo il sapeua, è palesato. Sino à trè volte in questa guisa ributata la donna, à pena vinta ò da la paura, ò da la disperatione, si puotè acquietare. Sēdosi l'indomani rimessi in strada, lo scherniuano i cōpagni, chiedēdogli quai ladri si fosse egli andato insognando tutta quella notte. Et egli à loro: Da douero che vi era il ladro per casa; puoiche la cosa più pretiosa che io mi habbi in questa vita, tentaua vna femina di rubbarmi, cioè la castità, tesoro del tutto irreparabile.

Si vi-

Si risolue di farsi Monaco Cistercienſe. Cap. VI.

DA sì perigliosi succeſſi ammonito Bernardo che, come si dice, è cosa mal sicura l'habitar col serpente; cõminciò à pẽsare di lasciar'il mondo. Considerò egli che hauea l'oglio della gratia in vn vaso fragile, qual douea temere che vrtando non si rõpesse, e non si spargesse insieme quel diuino liquore. E certo difficil cosa era che non vrtasse frà i sassi, e balze de la storta, e dirupinata strada della vita secolare. Considerò che di fuori il Mõdo gli offeriua molte cose; e con speranze maggiori il lusingaua: ma tutte inganneuoli: sendo tutte vanità delle vanità; la vanità stessa, & afflittione di mente. Ma di dentro sentiua la verità stessa, che gridaua di cõtinuo: Venite da me tutti che sete affaticati, & aggrauati, & io vi ristorerò. Togliete sopra di voi il mio giogo; e trouerete riposo a le anime vostre. Cosi penso egli, e cosi risolse di fare; perche sapeua che se non seguono i fatti, vani sono tutti i pensieri de gli huomini.

Risoluto per tanto di seguire la verace voce di Christo Saluatore; e fatto sordo alle fallaci promesse del mõdo sedottore; comminciò à ricercare ou'egli puoresse truouare più vero riposo all'anima sua sotto il suaue giogo del Signore. Incontinente se gli rappresenta, come proprijssimo per questo, il nuouo Ordine Cistercienſe. Peroche come il suo intento altro non era, che di nascõdersi nel nascõdiglio della faccia del Signore dalla cõturbatione de gli huomini, e borasche del Mondo: e di fuggir ogni pericolo di vanità, che le soprasteſſe ò dalla grãdezza della famiglia, ò dalla viuacità dell'ingegno, ò dalla bontà della vita; piun luogo puoteua eleggere più proprio di questo, oue ad vna somma retiratezza, vn'estrema austerità di viuere era congionta.

Hebbero qualche sentore di cotal risolutione i suoi parenti, e fecero ogni sforzo per ritenerlo nel mõdo, con proporle la riuscita ch'era per fare nelle scientie. A le quali stimando douesse esser d'impedimento la solitudine, ò l'austerità Monastica; temeua di hauer à tenere sepolto in essa il talento de l'intelletto, cõcessogli in cosi eminente grado dal buon Padre di famegli a, perche negotiasse cõ esso. Sendo che tutto all'opposito, come và disputando S. Hieronimo cõtra Giouiniano, niente tanto gioui per far acquisto di esse, quãto la retiratezza, & il cibarsi non pur di raro, e parcamente, ma di cibi anche grossi e vili; che per tanto nociui all'ingegno son predicati da altri: più fauoreuoli in ciò alla gola dell'istesso Epicuro: di cui dice l'istesso Sãto, che per meglio filosofare di essi riempì i suoi libri. Auuengache cotali cibi con minor solecitudine si proueggono, cõ manco pericolo di eccedere ne la quãtità si tolgono, e più facilmẽte digerendosi, lasciano incontinente l'intelletto libero per le sue fontioni. Oue gl'altri quanto più delicati sono, tanto più sono difficili

Hier. l. 2. adue. Iou.

cili da digerirsi. Onde, cõforme al detto ch'egli adduce di Galeno, nel sangue e ne la grassa quasi di continuo tẽgono inuolto l'animo, cioè il calore & i spiriti che seruono a la speculatione, si che malamente può egli immergersi in essa, ò far acquisto di quella sapienza, che non si ritroua ne la terra di quei che viuono soauemente; In pruoua di che adduce questo gran Dottore gli essempi di quanti frà gli Hebrei, e frà i Gentili furono eccellenti in qualche scienza. A i quali (peròche l'esperienza hà più forza di ogni ragione) douerano aggiongersi quelli, che di puoi anche con i scritti loro hãno arricchito la Chiesa. Quali furono Basilio, Chrisostomo, Damasceno, con gli altri Monaci Greci, che reputauano lussuria il magnar cosa cotta: Gregorio, Agostino, Hieronimo stesso, e gli altri Monaci Latini, il vitto ordinario de quali fù di legumi e di herbe: Hugo Cardinale, Tomaso d'Aquino, Bonauentura, & altri, che ne i sacri Ordini de i Mendicanti fiorirono in tempo, ch'era del tutto sbãdita la carne; ò che anzi era concessa in iscritto, che ne i Refettorij. E se altri cõ lasciarci volumi pieni di cõcetti non tanto raccolti da più antichi, quanto partoriti con l'assidua speculatione han dato saggio del lor profondo sapere, truouerassi che bẽ che nõ professassero cosi seueri instituti, in essi nondimeno il studio de l'astinentia sarà ito del pari con quello delle lettere. Come ne la vita di S. Ambrogio, di Origene e di somiglianti scrittori si può notare. Benche niun'altro essempio più proprio per togliere ogni dubio circa di questo, puotria addursi di quello del nostro stesso mellifluo Dottore; che abondando di cosi alti, e del tutto nuoui concetti, suoleua però nutricarsi di cibi sì vili, che l'hebbe à chiamar'il demonio magnator di porri, e diuorator di cauoli. Et egli nondimeno saria stato alhora da quel timore ritenuto nel mondo, se non le fosse parso di veder più volte la sua santa Madre, che se gli metteua dinanzi: e dolẽdosi le rinfacciaua, che non l'hauea con tanta cura per le vane scientie nodrito, nè per cosi basso fine instrutto. Finalmente andandosene egli vn giorno à visitar'i suoi fratelli, che in compagnia del Duca di Borgogna stauano assediando il castello di Grancei, molto afflitto da tal pensiero, entrò in vna Chiesa; e con profluuio di lagrime alzando al Cielo le mani, e spargendo à modo di acqua il suo cuore, nel cospetto del suo Dio, si diede à far'oratione: & in essa se'l sentì stabilire nel proposito santo.

Iob. 28.

Gall. 3.

Conuerte suoi fratelli, e parenti.
Cap. VII.

COnfirmato dõque Bernardo nel suo santo proposito di seguir quello che il chiamaua; paruegli insieme che à lui venessero dette quelle parole del Apocalissi: *Qui audit dicat veni.* Puoiche da quell'hora, qual fuoco che si accendi in vna selua, ò qual fiamma ch'auampi

Apoc. 22.

che auampi per le foreste (la quale da prima si appigli alle più vicine piante: & puoi anche scorri per ogni parte) non altrimente il fuoco, che il Signore hauea acceso nel petto del suo seruo, & che volea, che ardesse; s'attacca prima alli fratelli di lui (trattone il minimo, che per essere inhabile di età, stimò douerlo lasciare per solazzo del vecchio Padre) & doppo anche à tutti quelli parenti, & amici; de quali poteua sperare la conuersione. Galdrico zio materno primo di tutti accostossi al conseglio del Nipote: Huomo chiaro per la buontà de costumi, & p le cose fatte in guerra: Signor d'vn castello detto Tuille nel territorio di Autun. Doppo il quale venne nell'istesso cõseglio Bartholomeo fratello minore di Bernardo: che per ancora non si era dato al mestiere delle armi. Più difficile si rendea Andrea fratello pur minore di Bernardo: mà baldãzoso per la noua professione di soldato: sino che vna volta cominciò à gridare. Veggio la madre, veggio la madre. Perche essa visibilmente apparue non pure ad Andrea; mà à Bernardo ancora: & con sereno volto sorridendo, si congratulaua con gli figliuoli della luoro santa risolutione. Guido primo genito già era ligato col vincolo maritale, huomo di valore, & del tutto attaccato alle cose del mondo. Et questo istesso nondimeno, doppo hauerui pensato alquanto sopra, si dispose ad appigliarsi à quel conseglio, mentre vi acconsentisse la moglie. Ilche non era da sperare di vna gioueneretta nobile, & già diuenuta madre d'alcune figliuoline. Mà Bernardo concepẽdone vna più ferma speranza, incontinente l'assicurò: che ella ò vi acconsentiria, o in breue finiria li suoi giorni. Ne stette guari ad essere sopraprosa da vna infermità mortale. Et conoscendo: che dura cosa era il tirar de calci contro il sperone: chiamato à se Bernardo, & chiestogli perdono: cominciò ella prima à farle instanza: perche il marito gli prestasse il consenso. Ottenutolo ageuolmente, fù (come ordinano li Sacri Canoni) fatto il diuortio: & ella con solenne voto di castità, fù à le sacre Monache consecrossi al Signore. A Guido succedea per nascita Gerardo: soldato brauo, & huomo di gran prudẽza, & di rara benignità: onde era amato da tutti. Che (come suole la prudenza secolare) stimando leggierezza la determinatione de' fratelli, non ne volena vdir parola. Alhora Bernardo acceso d'vna viua fede, & infiammato del zelo di quell'anima, con vn modo risentito. Ben veggo, disse, che la sola afflittione ti farà rinsauire. Et accostandogli il deto al fianco: Verrà, soggionse, & presto verrà, quel giorno, nel quale vna lancia fitta in questo fianco, aprirà verso il tuo cuore vna larga strada al conseglio, che tù hora rifiuti: & hauerai per certo paura, però non morirai. Così disse egli, & così à ponto auenne. Di lì à pochissimi giorni tolto in mezo da nemici, fù preso, & piagato in guisa, che andaua strascinando la lancia, che se gli era piãtata in quel luogo à ponto, che Bernardo hauea tocco col deto; &

,, tenendosi per morto gridaua. Io son Monaco, io son Monaco Ci-
,, sterciense. Et come la presente calamità, & la profetia del Santo heb
bero in lui operato in modo, che la soia prigionia lo ritardaua dal-
l'essecutione del buon proposito: non essendo permesso à Bernardo
di parlargli (non che di trarlo fuori) accostandosi egli al carcere, gri-
,, dò, & disse. Sappi fratel Gerardo, che in breue siamo per andarsene
,, al Monasterio. Tù (poiche non ti è lecito di vscir fuori) sij quì Mo-
,, naco. Et sij certo, che il tuo volere, & non puotere, si terrà per cosa
fatta. Si cruciaua nondimeno il buon Gerardo: mà doppo puochi
giorni, vdì vna voce, che gli disse. Hoggi sarai libero. Era la Quaresi-
ma, & circa l'hora di Vespro, toccando Gerardo à sorte li ferri, se gli
creppò in mano vna parte di quelli. Mà, che puoteua fare? era la por-
ta chiusa, & inanzi di lei vna moltitudine di poueri. Leuossi nondi-
meno in piedi: non tanto per speranza di vscire, quanto per il tedio
di starsi à giacere; & accostossi alla porta di quella prigione sotter-
ranea, doue era rinchiuso. Tasta per curiosità la stanghetta: & subito
gli cadè in mano del tutto schiodata la serratura: & se gli apre da per
se stessa la porta. Vscendo donque cosi pian piano (come quello, che
ancora era mezo inferrato) s'inuiaua verso la Chiesa, doue à ponto si
cantaua il Vespro. Li poueri, & altri, che stauano iui attorno, veden-
do questo, per virtù diuina impauriti, si misero in fuga senza far mot
to. Auuicinandosi Gerardo alla Chiesa, s'incontra nel fratello dello
stesso carcerario, che da lei vsciua. Il quale in vece di farlo di nuouo
,, prigione, alienato di mente gli disse. Sei gionto tardi à Vespro ò
,, Gerardo: però ne puotrai vdire ancora la tua parte. Et gli porse la
mano, perche puotesse salire più commodamente gli più alti gradi.
Mà in quella, che Gerardo entrò in Chiesa, quest'altro tornò in se
stesso, & accortosi della fuga del prigionero, si sforzò di ritirarlo,
mà in darno. Perche si saluò Gerardo in essa. Nel qual fatto diede il
Signore ad intendere, à quanta perfettione di gratia fosse già perue-
nuto nel principio della sua conuersione, questo Santo; che nel spi-
rito di lui vidde come già fatto, quello, che douea farsi doppo. Per-
che gli parue di vedere vna lancia fitta nel costato del fratello, allho-
ra che toccando col deto, segnò il luogo della ferita.

D'altri soggetti, ch'egli andò riducendo insieme.
Cap. VIII.

Bull. c. 3. SENDOSI cosi cõgregati questi fratelli in vn stesso spirito, entro-
rono vna mattina in Chiesa, in tempo, che à põto si leggeua quel
luogo dell'Apostolo. *Confidens hoc ipsũ, quia qui cœpit in vobis opus bo-*
Phil. 1. *nũ, perficiet vsque in diem Christi Iesu.* Qual detto cosi lietamente fu da lui
preso, come se dal Cielo si fosse vdito. Giubilaua per tanto il già

Padre

Padre, per quella nuoua regeneratione, de suoi Fratelli. Et conoscendo, che la mano del Signore operaua seco: vestito di nuouo spirito, comminciò anche à pratticare quelli, con li quali suolcua prima cõuersare. Et mostrando luoro, che fugaci erano li diletti del Mondo: grauissime le miserie della vita secolare: certa, & repentina la morte; & il stato, che à questa segue, ò nella felicità, ò nelli tormenti perpetuo: ne ridusse in breue dalla sua vn buon numero. Frà questi vno fù Hugone di Macon; il quale puoi tratto à forza del Monasterio di Pontignì, che egli hauea edificato, fù inalzato alla Catedra Antissiodorense. Piangeua questi la perdita del suo caro compagno; che egli stimaua d'hauer perso; perche moriua al moudo: & piangeua Bernardo con più giuste lagrime, il soggiorno; che l'amico pensaua di fare in sì infelice stato Mà nel conferire, che faceuano trà di luoro, le varie conditioni di sì diuersi stati; si rese Hugone, & si riconfirma con più vero, & saldo ligame la vecchia amicitia. Doppo alcuni giorni fù dato auuiso à Bernardo, che questo stesso Hugone, souuertito da certi compagni, si ritiraua dal buon proposito. Cerca commodità di ridurlo; mà gliela negano li sedottori. Onde si riuolge alla oratione: & mentre gli escono da gli occhi fiumi di lagrime, inuia il Sig. dal cielo vn nẽbo di pioggia. Si erano gli sedortori col sedotto posti à sedere in mezo vn cãpo; perche la serenità dell'aere toglieua via ogni cotale sospetto. Si messero donque in fuga per la repentina pioggia. Mà Bernardo accorrendoui, & afferrando Hugone: Meco, gli disse, raccoglierai le goccie di questa pioggia. Et restando eglino soli, non furono soli del tutto: perche truouossi con essi il Signore, che rese luoro la serenità dell'aere, & dell'animo insieme. Quiui si rinuouò la congiura, & si confermò il proposito, che mai più fù violato.

Vedeua queste cose l'empio Demonio, & arrabbiaua: mà il seruo di Dio à lui appoggiato, trionfaua di quello, & del secolo insieme. Edi già predicando lui in publico, & in priuato, le madri nascondeuano i figli: le mogli ritirauano li mariti: li amici diuertiuano gl'amici: perche tanta forza daua il spirito alla parola di lui, che non vi era alcuna affettione, che puotesse ritenergli. Crebbe per tanto il numero in modo, che Bernardo comminciò à dubitare della perseueranza di tanti. Mà volle il Signore torgli quell'ansietà con reuelare con la seguente visione quello, che douea auuenire. Pareua ad vno di essi di vedere, come in sogno: che tutti fossero assentati ad vna istessa mẽsa: & che venisse distribuito ad ogn'vno di luoro, vn certo cibo di merauigliosa bianchezza, & sapore. Del quale mentre tutti gl'altri, come conueniua, si cibauano: nè vidde due, che nè rimaneuano à fatto digiuni. Perche l'vno di essi del tutto non lo pigliaua; l'altro, se ben pareua, che lo pigliasse; come, che meno cautamẽte il togliesse, se lo lasciaua scorrere via tutto. Et ben presto mostrò il successo,

qual fosse il significato di questa visione: Puoiche l'vno rimase del tutto nel secolo: l'altro diede ben principio all'opera: mà si riuolse à dietro. Gionse il giorno finalmente destinato, per far quel felice passaggio: & vsciua Bernardo della casa paterna, accompagnato da quelli, che già hauea regenerato à CHRISTO: quando Guido vedendo il minimo de fratelli detto Niuardo, che fanciulletto si staua con li suoi coetanei giuocando nella piazza, gli disse. Horsù Niuardo, à te solo toccherà tutto il nostro hauere. Al quale il fanciullo, non miga con senso da fanciullo, rispose. Per voi altri donque togliete il Cielo, & à me lasciate la terra? Non si sono fatte le parti vguali. Et ciò detto andandosene via quelli, egli si rimase certamente per all'hora: mà non andò molto, che con tale deliberatione seguì li fratelli, che nè da parenti, nè dal vecchio Padre puotè esser ritenuto. Siche rimasero puoi solo in casa il Padre, & la figlia: de quali si tratterà à suo luogo. Gli altri in tanto guidati da Bernardo, nè andarono à Castel clò. Nel qual luogo in che maniera si desse principio alla riforma, che da lui prese il nome, ageuolmente intenderassi; se prima diremmo qualche cosa dell'ordine generale di S. Benedetto, di cui ella è membro.

Della dignità, & grandezza dell'Ordine Monastico.
Cap. IX.

NON era per ancora in quel tempo la perfettione religiosa, vaghissima veste di Santa Chiesa, distinta di sì varij colori, come è al presente. Solo quasi era abbellita dal color ceruleo del Monastico instituto. Il quale, come è di tempo più vicino alli Apostoli Santi, veri essemplari del stato religioso; così non è dubbio, che vicinissimo gli sij di perfettione. Ilche non pure con ragioni, & autorità tratte da Padri: mà con fondamenti cauati dalli Scolastici ageuolmente si proua. Conuengono essi tutti col Prencipe loro S. Tomaso in questo: che quella religione sij più perfetta, nella quale non solo la contemplatiua sij vnita con l'attiua: mà che le attioni di questa derivino dalla pienezza di quella. Nella guisa che quello è vero splendore, che risulta, ò lampeggia da corpo, che in se stesso il lume contenghi: & quella è ottima balia, che non genera latte per il figlio, che prima non sij ella stessa abbondeuolmente nutrita. E così senza dubbio quella sarà perfettissima religione, che astringerà li suoi professori (astringerà dico, perche il farlo senza obligo non è proprio della religione, sendo communi alli secolari stessi) à quelli essercitij, che sono più atti per conseguire vna perfetta congiontione con Dio, che è il fine della contemplatiua: dalla cui perfettione depende la perfettione dell'attiua; il cui fine è l'aiuto del prossimo.

2.2.quæst. 188.ar.6.

Hora

Hora per mio parere, à due capi si può ridurre tutto ciò, che impedisce questa congiontione, ò vnione con Dio: cioè alla conditione di questo nostro individuo: In cui al spirito è congionto il corpo corruttibile: & alla qualità di questa nostra habitatione, nella quale la moltiplicità delle cose tira à se li varij affetti dell'huomo, & diuide il senso, ò sij l'animo stesso in varie parti. Del primo, dice il Sauiò: *Corpus quod corrumpitur, aggrauat animam.* Del secondo soggionge. *Et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.* Quindi è, che perfettissime sono quelle religioni, che hanno mezi, ò essercitij più proprij per spiritualizare con la mortificatione questo corpo (conche si toglie il primo impedimēto) & per tenere raccolto, & vnito il spirito; (conche si toglie via il secondo) mentre però il rigore luoro stij ne' termini della discrettione: la quale tolghi ogni pericolo di farci ritirare à dietro. Chi dubbiterà adonque; che perfettissimo nō sij l'instituto Monastico? Egli in primo luogo strettamente abbraccia tutti quelli essercitij, ò mezzi, che l'autorità della scrittura, & de Padri, la ragione, & l'esperienza stessa ci persuadono, essere necessarij (non che proprij) per l'acquisto della mortificatione del corpo. Quali sono (oltre li tre voti essentiali) il digiunare la maggior parte dell'anno: il vegghiare, & passare cantando gran parte della notte: l'affliggere il suo corpo con discipline, & ruuidezza delli habiti: il dormire vestiti sù duri sacconi, & altri essercitij afflittiui del corpo. Egli similmente astringe li suoi professori à quelli mezi, che sono ordinati all'acquisto del raccoglimento interno, come la solitudine, onde di Monaci han preso il nome: il silentio, che è l'ornamento della giustitia, ò perfettione: il tenersi più lontani non meno dalle cure, che dalle conuersationi de secolari: & quella sorte di pouertà; la quale se pure, in quanto al commune, non è così essatta: quello però, che li manca di rigore, lo suppliste con la commodità, che porge ad ogni Monaco, di esser prouisto del necessario; senza, che altri, che il Cellerario habbi à pigliarsene pensiero. Come à punto afferma l'Euāgelio del nostro Saluatore, vera norma della religiosa perfettione, che egli (abenche pouerissimo fosse in particolare) teneua però in commune la borsa: nella quale si riponeua tutto il denaro commune; con il quale quello, à chi lui ne hauea data la cura, soleua comperare le cose necessarie. Non le manca finalmente la discrettione, nel obligare li professori suoi, à tali osseruanze. Puoi che (se crediamo à S. Gregorio) è questa discrettione la prima lode della regola di San Benedetto.

Sap. 9.

Isa. 32.

Ioan. 12. & 13.

Dial. l. 2. c. 36.

Quanto puoi sij stata questa contemplatiua de Monaci aggiutata da semiglianti esercitij, non solo, perche riuscisse eccellente in se stessa: mà anche perche da lei ne ridondasse la perfettione della vita attiua: assai meglio d'ogni ragione, lo dichiarano gl'effetti stessi. Puoiche fù sì copiosa la ridondanza, che dalla perfetta contemplatione de'

Monaci scaturì in seruitio de' prossimi: che à questa Monastica perfettione deue la Chiesa tutto quello, che di virtù, di dottrina, & di buon gouerno si vidde nel Christianesimo per spatio di nouecento anni; cioè da che cessorono le persecutioni de' Tiranni, sinche (richiedendo la freddezza de'Christiani maggior quantità, & diuersità di operarij, che più di proposito, & da vicino cooperassero alla salute luoro) comparuero li ordini de' mendicanti. Puoiche da Monaci furono inuiati nuoui Apostoli in quelle parti del Mondo; che nelle tenebre dell'Idolatria si giaceuano. I quali con la predicatione del Vangelo, sotto il stendardo di Christo le ridussero. Così (per non trattare che de più congionti à noi) il Padre stesso San Benedetto esterminò dall'Italia l'idolatria, che sbãdita dalle altre parti di lei, frà li popoli del Regno intorno à Monte Cassino, si era ricouerata. Così furono instrutti nella fede di Christo da Martino gli Sueui: da Agostino, Mellito, & compagni li Inglesi: da Vilfrido gli Hollandesi: da Bonifacio gli Germani: da Ansgario li Daci, li Sueui, & li Gotti: da Adalberto gl'Ongari, li Polachi, li Russi, li Littuani, gli Moscouiti, gli Prussiani: da Amando gli Guasconi, & gli Fiaminghi, da Hillebrordo gli Frisoni: da Suuiberto gli Sassoni: da Vuilleado gli Franconi, da Nicolò, che fù puoi Adriano Quarto, li Noueigi, & da altri altre nationi, che longo saria raccontare. Bastando dire, che tutti quei luoghi, à quali dalli Apostoli, ò da luoro discepoli non fù portato il lume dell'Euangelio, ò doue per le persecutioni già si era come spento, furono da questi nuoui Apostoli illustrati, & stabiliti nella fede di Christo. Et perche niente mancasse alla gloria luoro, i primi stessi splendori della fede, che nel Mondo nuouo rilucettero, vi furono reccati da questi stessi Moraci. Perche, come prima Christoforo Colombo l'hebbe scoperto, i primi religiosi, che egli vi condusse, perche il soggiogassero alla fede di Christo, furono dodeci di questi Mouaci, sotto la scorta di D. Buellio Catelano, che fù puoi creato il primo Arciuescouo dell'Indie: & meritamente primo Apostolo delle Indie Occidentali fù chiamato. Da questa Monastica disciplina nè vscì vn bel numero de Sommi Pastori, che frà gl'altri per virtù, per santità, & per opere illustri si segualorono, & col triplicato cibo, della parola di Dio, dell'elemosina, & del buon'essempio il gregge commesso à Pietro, per più di quattrocento anni, felicemente pascolorono. Tali furono cinque Gregorij, quattro Stefani, trè Leoni, vn Benedetto, due Paschali, vn Gelasio, vn'Eugenio, due Vrbani, & altri, che si annouerano sino à trenta cinque. Questa diede alle Chiese fortissimi Prelati, & fidelissimi Predicatori; che come buoni operarij andorono continuamente dalli animi de' fedeli sradicando li vitij, & inserendoui le virtù: & di più opponendosi alle sfrenate voglie de Prencipi, & alli inganni delli heretici; hanno con la constanza, & dottrina luoro spento il fuoco delli errori nascenti,

& li-

& liberatone anche i popoli già inuolti in quelli. Tale fù Martino, Idelfonso, Leandro, Gullielmo, Teodulfo, Lanfranco, & trè Pietri, il Damiano, l'Igneo, & quel di Tarantasia con altri infiniti. In questa si viddero risplendere innumerabili huomini, che con l'essempio edificorono la Chiesa di DIO. In parte de quali la santità fù congionta con illustre confessione di fede, che gli coronò del martirio: in parte con dimostratione de miracoli, che gli fè riporre nel Catalogo de' Santi. Tali furono Placido, Bonifacio, Lamberto, Mauro, Odilone, Romualdo, Roberto, & molte milliaia di altri Santi, & Beati, de quali solamente si è composto vn giusto Martirologio. Quindi ne vscì vna numerosa schiera de scrittori, che consegnando alle carte quei diuini sensi, che con l'aiuto delle altre monastiche osseruanze (non meno, che dell'indefesso studio) andorono formando: arricchirono la Chiesa di dottissimi volumi: & porsero à posteri copiosa materia, non pure di dar'ornamēto, & forza alla parola di Dio: mà di abbellire con essi quelli tanti Commenti sopra la scrittura, che alla giornata escono in luce. Perche nostri furono Cassiodoro, Gregorio, Isidoro, Beda, Anselmo, Ruperto, Aymone, con mille altri. Con li quali però vollero le facte Vergini hauer commune vn tanto bene: & furono per questo chiare Elisabet di Sconaugia, Hildegarde, Geltrude, Matilde, & Rossuuida. Nè si ritenne frà le sacre scienze il zelo monastico di giouare à tutti. Perche ad essempio del Padre S. Benedetto vsorono di alleuare nelle luoro Abbatie li figliuoli nobili, ò di miglior'indole. Perche con le scienze apparassero il viuere Christianamente. Egli è ben'vero, che sendo essercitio assai repugnante alla quiete, & al raccoglimento, che professano, come per il solo diffetto d'altri il pratticauano: così volontieri l'hanno ceduto à quelli; che in esso sono sottoentrati in luogo luoro: doppo hauerui essi con somma lode, & con felicissima riuscita de soggetti alla luoro cura raccommandati, per più di mille anni atteso. Et in tanto hanno lasciato nelle scole pegni tali del valor luoro; che con essi ancora di presente giouano à studenti. Perche alcuni hanno instituito nobilissime Vniuersità, & Academie: come il B. Alcuino quella di Parigi: D. Gioanni Scotete quella di Pauia: San Neoto quella di Oxonio in Anglia. Altri hanno lasciato eccellentissime opere in varie professioni: quali sono nelle leggi quelle dell'Abbate Panormitano tanto celebrato: di D. Gratiano compilatore de decreti: dell'Abbate Don Gioanni di Niuella autore delle concordantie della Bibbia, & de Canoni: di Don Lappo glossatore del testo de' decretali: di D. Strabo compositore della glossa ordinaria, & di altri tali. Nelle Matematiche quelle di Don Nicolò riformatore della Cosmografia, & repertore delle tauole di Tolomeo: di D. Dionisio autore del Cielo magno Pasquale: di Don Guido Aretino inuentore delle note, & della mano musicale, & di somiglianti; che sì in queste, come in al-

D. Arnol. vnion.

tre scienze, ò arti liberali, non frà semplici scrittori; mà frà li primi autori di esse, deuono essere riposti.

Et ancheche vno solo fosse questo Monastico instituto, in quanto al fine, & alli mezi più generali, era però cangiante, & vario per la diuersità delli institutori, & per la varietà di più minute osseruanze. Perche, oltre che era distinto prima sotto li trè più celebri capi, & Patriarchi di esso Antonio, Basilio, & Benedetto: gli allieui d'ogn'vno di questi erano diuisi in varij membri. Et per non dire, che de Latini. Se bene militano tutti questi sotto la regola di S. Benedetto; facendone tutti professione espressa (trattone gli Certosini, che tuttauia hanno quasi in tutto conformate cõ essa le Constitutioni loro) sono però diuisi in molto più ordini, ò Congregationi, che gli figli di qual si sia altro Institutore. Poiche essendosi questo ordine di S Benedetto dilatato per ogni parte, & essendosi à quello aggregati tutti gli Monaci, che già erano nella Chiesa Latina, con sottomettersi à questa Santissima regola: non è marauiglia, se frà tanta, & sì varia moltitudine non si puotè molti secoli conseruare il rigore dell'osseruanza; per questo specialmente: che se bene si professauano tutti figli d'vn'istesso Padre, erano però disgionti in quãto al gouerno. Perche ogni Abbatia, ò Monasterio da per se stesso si reggeua, & non erano ridotti in vn corpo di Congregatione, che fosse sottoposto ad vno istesso capo. Quindi andò IDDIO inuiando operarij fedeli, in questa sua vigna; che pugãdo dalli vitiosi germogli le viti de' Monasterij già fondati; & propaginandone de nuoui, l'andorono restituendo nella pristina fertilità, & bellezza. Et in questa maniera la bella vigna dell'osseruanza monastica di S. Benedetto, si andò distinguendo (quasi in tanti filari di viti) in diuerse Congregationi: che per il copioso numero, al quale crebbe ogn'vna di esse, meritorono poscia il nome di ordini: distinguendosi per il più trà di loro col nome de' luoghi; oue hebbero principio tali riforme, & rimanendo il nome di Monaci di S. Benedetto specialmente à quelli, che nõ si sono ridotti sotto alcuna riforma. Come à ponto vediamo, che il nome de Francescani è rimasto à quella parte de Frati di San Francesco, che non si è ridotta sotto niuna riforma. & il resto si è distinto col nome ò di Osseruãti, ò di Scalzi, ò di Capuccini. Così instituì S. Odone (come dicono S Bernardo, & Sigiberto) ò S. Bernone (come affermano Glabro, & Odilone) l'ordine Cluniacense: così S. Romualdo il Camaldolense: così S. Gio. Gualberto il Vallõbrosano: così S. Stefano il Grandimotense: così il B. Siluestro il Siluestrino dal Vallombrosano vscito: & così finalmente per opera di Monsignor Lodouico Balbo, la Congregatione di Santa Giustina felicissima per questo: che hà fatto suo proprio il luogo di Monte Cassino, & col luogo il nome de Cassinensi; che nondimeno à tutti li sodetti, che pur da esso trassero la loro prima origine, & che pure

sono

sono discesi dall'istesso Padre S. Benedetto, douerìa esser commune. A queste, che propriamẽte sono riforme delli primi figli del nostro Gran Patriarca, si sono aggionti altri ordini, che instituiti da persone illustri per santità (mà che però non erano prima Monaci) hanno abbracciata l'osseruanza dell'istessa regola: Come quelli di Fonte ebraldo, ò Fonteuiceus, da vn B. Roberto: quei di Monte Vergine, da S. Gullielmo da Vercelli; Li Celestini, da S. Pietro Celestino: li Oliuetani, dal B. Bernardo Tolomei, & compagni: & altri, che posti con li sodetti, si annouerano fino al numero de venti.

Dell'origine dell'ordine Cistercienſe. Cap. X.

MA niuno frà tutti questi ordini, che diciamo esser riforme del Generale ordine di S. Benedetto, fù più illustre del Cistercièse: che, & per qualità di soggetti; & per strettezza delle osseruanze, & per l'aiuto dato alla Chiesa, pareggiò quasi tutto il resto insieme. Et per numero crebbe in maniera, che si cõtano puoco meno di 1800. Abbatie di huomini, & di 1400. di donne: che puoi si sono andate distinguendo in varie Congregationi, ò di particolari prouincie: come in Spagna, quella di Castiglia, & di Portugallo: & in Italia, quelle di Lombardia, & di Toscana: ò che si diffondono per tutte le parti, come quella, che nella Abbatia della B. Vergine della Carità di Foglienſe hebbe principio circa gl'anni del Signore 1575. per opera di Don Gioanni della Barriera. Il quale essendo prima Abbate Commendatario dell'istessa, doppo d'hauere in vano essortato li Monaci di essa, à rimettersi nella prima osseruanza: per puotergli muouere con l'essempio, & astringerli con l'autorità di Abbate Titolare: vi prese l'habito: & diede principio à quella riforma, che tutto ad vn tratto per la Francia risplendette. Perche era egli non solo potente nelle opere: mà nelle parole ancora: In modo che con l'vno, & con l'altro tanto per se stesso, come per li suoi allieui (che in puochi anni, & quasi mesi crebbero in quella sola Abbatia fino al numero di ducento) porse tanto più opportuno soccorso alle cose di quel Regno (che in sommo era afflitto dalle guerre ciuili, & dalla heresia di Caluino) quanto che grandissima carestia vi era di simili operarij.

Hor tornando alla prima origine dell'ordine Cistercienſe, fù primo autore di questa riforma S. Roberto Abbate di Molisмo. il quale vedendo, che li Monaci suoi (li quali egli stesso hauea in quel luogo di Molisмo ridotti ad vna intiera osseruanza della regola di San Benedetto) si erano ben presto rilassati: & che in vano tentaua rimetterli nel primo rigore (ottenutane prima licenza, & cõfermatione anche della

della riforma da Hugone Arciuescouo di Lione Primate di Frãcia, & Legato alhora della Santà Sede) l'anno 1098 si transferì con venti Monaci delli più desiderosi della Monastica perfettione ad vna foresta nella Diocesi di Chialon in Borgogna, che fù di puoi chiamata Cistercio; perche (come dicono alcuni) mentre andauano per essa cercando del sito più opportuno, & si apparecchiauano à valicar vn fiumicello, vdirono vna voce, che dall'altro replico trè volte Cis, che era à dire di quà: onde da quel canto del fiume elessero il sito; & le diedero il nome di Cistercio: che è l'istesso, che trè volte Cis: se bene li Toscani chiamando il luogo di Fiorenza Cistello, han dato occasione alli scrittori Italiani, di chiamare pur Cistello il Monasterio capo dell'ordine, di cui si tratta. Non puotè però San Roberto far quiui longa dimora. Perche in virtù di vn Breue di Vrbano Secondo, fu costretto di ripigliare il gouerno di Molisino: & di rimettere la nuoua impresa alli compagni. I quali eleggendosi in luogo di lui p Abbate il B. Alberigo, & (rendosi egli spogliato puoco doppo questa mortal veste, per vestirsi la stola dell'immortalità) il B. Stefano: ben quindeci anni persistettero in quel luoro primo feruore, & proposito. senza che in tanto vi si aggiongesse alcuno al numero luoro.

E mostrata in visione l'entrata di S. Bernardo nell'Ordine Cistercienſe. *Cap. X I.*

ERA donque la piccola & nouella greggia Cistercienſe retta dal Venerabile Abbate S. Stefano: e già commincíaua ad esser luoro di rincrescimento, il piccolo numero. Già mancaua luoro ogni speranza, di puoter transmettere nelli heredi, & posteri la ricca heredità delle facoltà spirituali; che era luoro toccata in sorte: riuerendo tutti la santità: mà ritirandosi dall'austerità di quella vita. Mà quello, che consola gli humili, gli consolò finalmente, con promettergli l'arriuo del suo seruo Bernardo, nel seguente modo. Staua vno di quei soldati veterani per girsene à riceuere il pallio dell'eterna salute: & sentissi in quel ponto il Santo Abbate fortemente incitato à cosa, che, oue non fij l'huomo da particolare inspiratione stimolato (come l'effetto stesso mostra, & la santità della persona ci persuade, che alhora il fosse questo B. Stefano) non si puotria senza colpa di presontione, entrare. Er fù, che accostatosi al moribondo Monaco, così parlogli. Tu vedi, ò carissimo nostro, frà quali angoscie, & affanni meniamo la vita nostra. Habbiamo noi certamente (come meglio ci è paruto) abbracciato l'angusta via, che nella regola sua ci propone il nostro Beatissimo Padre S. Benedetto: mà se ciò aggradischi, ò nò al Sommo DIO, non bene il puotiamo discernere.

Exor. Cist. l. 1. c. 16.

„ nere. Quinci ne mette in dubbio il contrasto, che toleriamo da tut-
„ ti li Monaci dell'instituto stesso. Da quali siamo giudicati amatori
„ di cose nuoue, seminatori di scandali, inuentori di scisimi. Quindi ci
„ mette in disperatione la puochezza nostra, la quale crescendo tut-
„ tauia con le frequenti morti; ben presto verrà à mancare con noi
„ stessi la incominciata riforma; non ci inuiando il Signore soggetto
„ alcuno, che atto si) à caminare per questa strada. Per tanto in no-
„ me del Signor nostro GIESV CHRISTO, & per merito dell'obedien-
„ za santa ti impongo che (così piacendo all'istesso Signore) doppo
„ la morte tua à noi ne torni: & quella informatione ci dij del stato
„ nostro, che la misericordia di lui haurà disposto. A cui l'infermo,
„ Farò, disse, quanto mi imponete ò Padre; mẽtre che con le orationi
„ vostre mi porgiate aiuto tale, che mi gioui di essequirlo. Così disse:
„ & puoco doppo dalla valle delle lagrime, salì al monte della felicità
eterna. Doppo qualche giorno, mentre in cãpagna il B. Stefano ri-
posaua alquanto dal lauoro, nel quale era con li suoi Monaci occu-
pato, gli si fà innanzi il suo defonto Monaco, cinto di gloria, & sol-
„ leuato alquanto da terra. Richiesto come la passasse. Bene, disse, ò
„ Padre ottimo, che bene stò io, & bene habbiate voi ancora: per la
„ cui dottrina, & solecitudine, di quella indicibile gioia, di quella in-
„ comprehensibile pace son fatto degno: che sormonta ogni senso
„ per il cui acquisto hò longamẽte tolerato del nuouo ordine nostro,
„ le fatiche. Et hora come mi ordinaste, à voi ne vengo: & à voi: & à
„ vostri fratelli recco lieta nouella della gratia, & misericordia del
„ Saluatore nostro. Et bene presto auuerrà: che dal petto vostro sgõ-
„ bri tutto quell'affanno, che vi apporta il non esser'à voi inuiate per-
„ sone; per le quali puossiate ne' posteri trasmettere questa forma di
„ vita perfetta, che menate. Alhora sarà, che vedrai ò Padre, & si me-
„ rauiglierà, & si dilatarà il tuo cuore: quando dal mare del mondo si
„ conuertirà vna moltitudine sì copiosa, che ingombreranno i tuoi
„ deserti. Alhora sentirai dirti dalli figli della sterilità tua. Stretto è il
„ luogo per noi, allarga i spatij, perche puossiamo habitarui. Frà quali
„ vi saranno di molti nobili, & letterati, che così riempiranno questa
„ casa: che indi à guisa di sciami, altroue volando, popolarãno in ogni
„ parte del mõdo gli Alucarij del Signore. Queste cose hauendo det-
to, si pose in atto di chi chiede (come vsano li Monaci) la benedit-
„ tione, & toglie congedo. A cui il B Stefano. A me chiedi la bene-
„ dittione, che sotto il graue peso della mortalità ancora gemo, tù, che
„ dalla corruttione all'incorruttione: dalle vanità alla verità: dalle te-
„ nebre alla luce sei già passato. Io più presto da te deuo esser bene-
„ detto: & così ti prego, che mi benedichi. A cui quel spirito beato.
„ Non è ragioneuole: perche à te hà conferto il Signore l'autorità di
„ benedire: che sei nella dignità del spirituale magisterio, collocato:
„ & à me, che tuo discepolo sono, conuenti di esser benedetto. Nè per

tanto

tãto mi partirò di quiui, che tù non mi benedichi. Ammirato l'Abbate, il benedisse: & egli, lasciata quella visibile forma, sotto le sue inuisibili, & proprie forme si nascose.

Ad vno pure di quei Beati Monaci, che staua per far l'istesso commune passaggio, fù mostrata in visione vna infinita moltitudine di persone: che presso dell'Oratorio in vn lucidissimo fonte, lauauano i vestimenti luoro. Et vdissi dire cosi in visione: che quel fonte il fonte di Ennon hauea nome. Ilche riferto all'Abbate, che benissimo intese quella voce Hebrea, che è voce demonstrante, che altri s'auuicinino, & in lingua nostra suona, Eccoli: comprete incontanente, che vicina era la diuina consolatione Et doue prima per il promesso soccorso hauea rete grarie à Dio, cosi le raddoppiò per la mostra fattagliene da vicino. Conforme alla quale, doppo che gli hebbe il Signore per spatio di quattordeci anni tentati, & prouati; ritrouandoli perseueranti, & fedeli: l'Anno decimo quinto, sotto la scorta di questo ben'auuenturato Bernardo, commincio ad inuiarli il promesso soccorso di gente.

Dell'entrata di S. Bernardo nell'ordine Cistercense.
Cap. XII.

Guil. c. 4. L'ANNO donque dell'Incarnatione di CHRISTO, mille cento tredeci: dalla fondatione di Cistercio, il decimo quinto: sostenendo il Vicariato di CHRISTO Pascale Secondo: & regendo l'Imperio Romano, in Grecia Alessio Comeno, & nella Lamagna Henrico Quarto: sotto il Rè di Francia Lodouico detto il Grosso figlio di Filippo; Bernardo d'età d'anni puoco più di ventidue, cõ più di trenta compagni, nel detto Monasterio, sotto il gouerno del B. Abbate Stefano, sottopose il collo al soaue giogo di Christo. Et d'alhora diede il Signore la sua benedittione à quella vigna; & ella diede copioso frutto. Dilatò li suoi tralci dall'vn mare all'altro: & per ogni parte si andò propaginando; mentre con l'essempio di lui apparue imitabile quella vita; che prima mirabile sì; mà inimitabile era giudicata da tutti. Et tali certamente furono li primi principii di questo huomo di Dio. Quali puoi sijno stati gli progressi di questa nuoua, & Angelica vita, che egli meno in terra; solo quello puotria degnamente narrargli: che viuesse cõ quel spirito, col quale egli visse. Fù nella conuersatione più sublime di tutti quello, che nella conuersione era stato il primo: & quello, che innanzi gl'altri fù chiamato; sopra gl'altri per virtù risplendente. Entrò egli in quella casa pouera, & nascosta con pensiero, di quiui giacersi sepolto. Mà faceua il Signor'Iddio sopra di lui altri disegni. Perche, onde desideraua starsi nascosto, come vn'vaso perso: quindi l'andaua Dio preparando;

do;

do, perche fosse degno vaso di elettione, non solo per illustrare, & dilatare l'ordine Monastico del suo glorioso Padre S. Benedetto: mà per portare il suo nome inanzi li Rè & Prencipi, & inanzi tutte le genti, fino ne' confini della terra. Egli però niuna cosa tale di se pensando: & tutto intento alla guardia del suo cuore; hauea di continuo nell'animo, & spesso anche in bocca queste parole. Bernardo, Bernardo à che sei venuto? Et ad imitatione del Saluatore, cominciò *Act. 1.* à fare quello, che fatto Abbate insegnaua alli Nouitij: di lasciare il corpo fuori; & di introdurre nel Monasterio il solo spirito. Et benche temperasse cõ gl'altri la seuerità di si austera sentenza, non però la moderò punto per se stesso: puoiche era tanto solamente si serui delli sentimenti; quanto che à pena bastassero per trattenersi in vita. Fù egli certamente dotato di vn corpo, & di vna natura attissima per ogni bene. In modo, che non essendo quello contaminato di alcun peccato: & questa inclinatissim'ad vbidire alla ragione: inalzandosi il spirito con la nobiltà della sua stessa natura, & cõ la virtù della diuina gratia: anto ardentamente attese ad assoggettire la carne; che quell'innocente, & debol giumento cadendo sotto il peso, nõ puotè poscia rileuarti. Ne mai, quantunque cosi debole di corpo, volle admettere alcuna dispensa, si nel toglier del cibo, che nelle altre austerità regolari. Et se talhora l'infermità del corpo gli vietaua in tutto qualche opera, ò essercitio commune alli altri: compensaua tal perdita col impiegarsi in fare qualche altra cosa; che quanto meno faticosa, più fosse in se stessa humile, & abietta. Et mirabil cosa fù il vedere; che quello, che tanto era immerso nella contemplatione, non solo non schifasse di occuparsi in essercitij manuali: mà sommamente si dilettasse in quelli. Anzi che, con certo suo piaceuole scherzo, soleua gloriarsi; che in tutta quella cognitione, che hebbe delle sacre scritture: & in tutti quei concetti, che andò formando attorno d'esse; non hauea hauuto altri maestri, che le quercie, & li fagi: mentre frà'l lauoro regolare per le selue, & per li campi andaua meditando. Cosi donque da principio fù egli Nouitio fra Nouitij: Monaco fra Monaci: robusto di spirito, mà infermo di corpo: non acconsentendo ad alcuna indulgenza circa la refettione, ò riposo: nè admettendo alcuna remissione dalle cõmuni fatiche, & lauori. Perche giudicaua: che tutti gl'altri fossero santi, & perfetti: mà se stesso reputaua Nouitio, & cominciante. Onde non gli conueniss'e valersi delle dispense, & remissioni delli altri; mà gli facesse mestieri di vn feruor nouitiale; della strettezza della commune osseruanza; & di vna rigida disciplina. Quanto più fosse il studio; che egli dal principio del nouitiato, impiegò nell'acquisto di tutte quelle virtù, che in vn perfetto religioso si richiegono (per non confondere il lettore, col far mentione della stessa virtù in più luoghi) assegnaremmo ad ogn'vna delle più segnalate, il suo capitolo à parte.

Solo

Exord. Cist. l. 1. c. 17. Solo diremmo: che frà le altre sue diuotioni, che Nouitio soleua fare, vna era; il dire ogni dì li sette Salmi per l'anima della sua B. Madre: non tanto perche stimasse hauer'ella bisogno di suffragio (sendosegli più volte mostrata cinta di gloria) quãto per sodisfare al debito della natura. Si scordò nondimeno vn giorno di pagare il solito tributo: mà in spirito di profetia conobbe questa ommissione il B Stefano; & ne fè auuertito il suo Nouitio: che insieme accrebbe & la riuerenza verso vn tal Maestro: & la dilìgenza in rendere alla Madre, & alli Defonti quel pietoso vfficio, che Dio stesso ponea cura, che non si tralasciasse.

E San Bernardo eletto Abbate di Chiaraualle.
Cap. XIII.

Guil. c. 5. QVANDO donque si compiacque quegli; che l'hauea segregato dal ventre della madre; & tratto fuori del Mondo: di cominciare à manifestare in lui, & per lui la gratia sua, & ridurre insieme molti figli, che erano dispersi: inspirò all'Abbate Stefano di mandare li fratelli di esso, per fondare l'Abbatia di Chiaraualle, che fu la terza colonia, che di Cistercio vsciste: & nell'anno terzo doppo tolto da luoro l'habito religioso: cioè l'anno 1115. & dell'età del Santo il vigesimo quinto. Accommiatandogli donque diede luoro per Abbate il B. Padre D. Bernardo: merauigliandosi gl'altri d'età più maturi; & di maggiore esperienza tanto nelle cose del Mondo, che della religione: & molto temendo di lui, sì per l'età sua giouinile, & inesperta delli maneggi esterni, sì anche per la fiacchezza del corpo.

Era Chiaraualle vna foresta nel territorio di Langres, non molto discosta dal fiume Alba; antica spelonca de ladri; & già detta Valle di absintio: ò per la copia, che di quell'herba iui nasceste: ò per le amare beuande, che gustauano quei meschini, che iui nelli aguati de ladroni accappauano. In quel luogo donque horrido, e deserto posero quelli huomini di segnalata virtù, là stanza luoro: per conuertire vna spelonca de ladri in vn'eletto Tempio del Signore: & in vna casa d'oratione. Quiui per qualche tempo seruirono à Dio in pouertà di spirito: in fame & sete: in freddo & nudità: & in molte vigilie. Quiui diedero principio à quella nobile Abbatia quei buoni Monaci, sotto la scorta di q̃sto eletto del Signore. Esso era l'Abbate, esso la regola de suoi fratelli. Leggeuano essi nella vita di lui, come douessero conuersare; & gli precedeua in santità, & giustitia inanzi Dio, con tanto interuallo; che da niuno puoteua essere aggionto. Delche auuedendosi li Monaci: & insieme, di quanto egli fosse vnito col Signore: quantonque da molti bisogni temporali fossero trauagliati:

Guil. c. 6.

ad

ad ogni modo temendo di non ſturbarlo da quelle ſue altiſſime cõtemplationi, con trattarli delli affari temporali; ſolo gli communicauano gli biſogni luoro ſpirituali, quantonque cõ riuſcita da principio puoco felice. Perche, come egli veniua quaſi vn'altro Mosè da trattare col Signor'Iddio; & che godeua d'vna purità più, che humana: ſtimaua coſi gran fallo ogni diffettuccio; & richiedeua da' eſſi coſe sì perfette; che non capiuano ne anche quello, che egli ſi diceſſe; non che lo puoteſſero eſſequire. Come prudenti nondimeno, & veri religioſi, riuerendo gli detti del Santo, ritorceuano in ſe ſteſſi, & ne' luoro mancamenti ogni colpa. Onde auuenne, che ſi fece Maeſtra del Maſtro iſteſſo, la pia humiltà delli diſcepoli. Perche comminciò al B. Padre ad eſſere ſoſpetto il proprio zelo verſo coſi humili ſudditi. Et doleuaſi della ſua dura conditione; che non gli permetteua di tacere, non ſapendo egli parlare. Si riſolſe per tanto di ritirarſi in ſe ſteſſo; & di ſtare aſpettando in ſilentio la miſericordia del Signore, che gli reuelaſſe, qual foſſe in queſto il ſuo valore. Nè paſſorono molti giorni, che gli apparue vn fanciullo cinto di diuina chiarezza; che con ſourano imperio gli commandaua; che parlaſſe arditamente tutto ciò, che gli verria ſoggerito: perche non più lui, mà lo Spirito ſanto parleria per eſſo. Et d'indi in puoi furono le ſue parole dotate di autorità, & di chiarezza per ſalute de' peccatori, & de proficienti.

Doueuaſi in tanto ordinare il nuouo Abbate: & vacando la Sedia di Langres, nella cui Dioceſi era Chiaraualle, inuioſſi à Chialon, preſo per compagno vn certo D. Ebuldone del Monaſterio di Ciſtercio: Monaco di bella preſenza, & di età più maturo: ſendo D. Bernardo giouine d'anni; di compleſſione fieuole; & di corpo eſtenuato. Chiedeuano gl'altri della famiglia del Veſcouo: qual foſſe l'Abbate: mà il Veſcouo, come prima fiſsò gl'occhi nel Santo, ben conobbe eſſer egli il ſeruo di Dio. Et dalla vergogna d'eſſo, più che dalle parole, raccogliendo la prudenza del giouine, ſe gli ſtrinſe con forte nodo d'amicitia: di modo, che di ambedue luoro ſi fece vn cuor ſolo, & vna anima ſola: & egualmente communi diuennero alli Monaci, & al Veſcouo la caſa Epiſcopale, & Chiaraualle. Et tutta la Campagna, & la Francia iſteſſa, moſſa dall'autorità di sì venerabile Prelato, comminciò ad hauer'in ſommo honore S. Bernardo. *Gull. c. 7.*

Della conuerſione del Padre, & della ſorella di S. Bernardo. Cap. XIV.

SENDOSI egli in queſta maniera reſo più trattabile, & hauendo imparato ad accommodarſi alla fragilità humana: commincioronno li ſuoi fratelli à godere più copioſa & lietamente li frutti della *Gull. c. 7.*

conuersione luoro. Et il buon vecchio Tesselino, che solo si era rimasto in casa, venne à congiongersi con li suoi figliuoli. Doue hauendo trascorsi qualche anni, sotto la disciplina di quello, al quale era Padre per generatione, & per regeneratione figlio: & in compagnia di quelli, che di figliuoli gli erano diuenuti fratelli; ermino felicemente la sua beata vecchiaia. Fù il corpo di lui per alhora ricoperto di terra, per le mani di quelli; che da lui traheuano questa terrena spoglia. In processo di tempo furono le ceneri di lui con quelle di Aletta sua consorte riposte in vna capella eretta in vn corritore, che gira intorno al choro, al dirimpetto dell'Altare maggiore di Chiaraualle: hauendogli non tanto la santità della figliuolanza, quãto li proprij meriti, fatti simili nella gloria à gli Santi.

Era la sorella, che Humbelina hauea nome, ritenuta in tanto sola nel Mondo, & dal vincolo maritale, & dall'affetto mondano: che frà le ricchezze, & le morbidezze la faceuano pericolare. Inspirogli vna volta finalmente il Signore, di visitare li suoi fratelli. Peruenuta donque à Chiaraualle con superba comitiua, & con gran pompa, per vedere il Santo Abbate; esso detestandola, & abhorrendola, come rete di Satanasso, nõ puotè in conto alcuno essere indotto: à volerla vedere. Di che ella rimase fuor di modo confusa, & compunta. Et non degnandosi pure di salutare la alcuno delli altri fratelli: & riprendendola Andrea vno d'essi; ch'era portinaro: perche vn vile sterco in cosi esquisito apparato di vesti s'inuolgesse: risoluta in lagrime rispose. Ancorche io mi sij peccatrice: è pure per queste tali morto Christo. Anzi, perche tale sono, però ricerco di trattare, & consigliarmi con li buoni. Et se il mio fratello cosi disprezza la mia carne; non disprezzi il seruo di Dio l'anima mia. Venghi, commandi: che sono in tutto apparecchiata ad vbidirlo. Lieto per tale promessa S. Bernardo: che non l'anima, mà la vanità della sorella abhorriua, esce con li fratelli da lei. Et perche non gli era lecito separarla dal marito; il primo precetto fù, il vietargli ogni vanità, & pompa nel vestito. Gl'impose poscia, di seguire la stessa forma di viuere; che la B. Madre luoro nel secolo pure, & nel stato del matrimonio, haueua tanto tempo osseruata. Et con questo gli diede commiato. Vbidì ella essattissimamente, à quanto gli fù imposto: & ritornossene alli suoi tutta mutata per virtù della destra dell'eccelso. Stupiua ogn'vno vedendo vna giouine nobile, & delicata, che con cosi repentina mutatione menaua in mezo al Mondo nel viuere, & vestire vna vita da Romito: attendendo solecitamente alle vigilie, alli digiuni, & alle orationi: & tenendosi lontana da ogni cosa mondana. Cosi visse ella due anni col marito. Il quale riuerendo in lei il Signore (massime nel secondo anno) non arditua piu di profanare quel tempio del Spirito santo: & vinto puoi anche dalla persecuanza, gli diè licenza di Monacarsi. Iche ella fece nel Monastero di

Giullei:

Giullei: & fù in questo fauorita dal Signore in guisa; che ben si fè conoscere sorella più per spirito, che per sangue, di quelli serui del Signore.

La camera che con la nascita di quel sacro cagnuolino fù nobilitata (mostrādouisi con frequenti giarie presente la virtù diuina) fù mutata in vn'oratorio. Ilquale con diuotione così vniuersale fù da tutti riuerito, che li Monaci della nobilissima Certosa di Diggione, cō essempio del tutto inusitato trà di loro (per la stretta solitudine, che professano) con vna diuotissima processione sono stati soliti di annualmente honorarlo. A giorni nostri puoi essendo venuta meno la linea di quelli, à quali peruenne il Castello di Fontane, si adoperorono diuerse Religioni si de Monaci, che de più riformati Mendicanti, per farne acquisto, & conuertire quel Castello in vn Monasterio: mà alla fine vi si sono introdotti li Monaci Cistercienfi della Congregatione di Foglienfe. Con li quali pare si congratulasse il Santo, raddoppiando doppo il suoro arriuo le solite gratie: & rinouando più che mai le antiche meraviglie, & massime con esercitare l'vsato suo potere contro li Demonij à beneficio delli inspiritati.

Della santa conuersatione delli Monaci di Chiaravalle.
Cap. XV.

RAPPRESENTAVA quel sacro luogo di Chiaravalle quasi vn nuouo, mà spirituale secolo d'oro. Et ouunque si volgessero gl'occhi, si vedeua come vn nuouo Cielo, & vna terra nuoua. Puoiche spogliati affatto d'ogni terrena cura quei serui del Signore menauano vna vita celeste Nè altro più lucido specchio si vide giamai ò di quella prima vnione, & santità della Primitiua Chiesa (quando de fedeli era vn solo cuore, & vn'anima sola) ò di quelle sì celebri schiere delli Monaci dell'Egitto, & delle Thebaide, primi Padri di questa Monastica vita Il primo aspetto del luogo, à chi vi discendeua dalle soprastanti colline, si offeriua pouero & humile: & facil cosa era ad ogn'vno il riconoscere della semplicità delli edificij, la pouertà di spirito, & l'humiltà, di chi vi habitaua. Cresceua puoi la riuerenza, quando frà molto numero non si scorgeua alcuno otioso: & trauagliando ogn'vno nell'imposto essercitio, ritruouauasi nel mezo giorno il silentio della meza notte; se non in quanto si vdiua il strepito di qualche arte, o il canto de salmeggianti in choro. Iche arreccaua tanta riuerenza al luogo che nō ardiuano aprire le boccali forastieri stessi. La solitudine puoi del sito posto frà l'opaco di quelle selue, & frà le strettezze de circonstanti monti, riduceua in memoria quella spelonca, nella quale il Padre S. Benedetto

Gull. c.7.

S. Greg. Dial. l. 2. cap. 1.

fù ritrouato da Pastori: onde imitassero la solitudine di quello, del quale seguiuano l'instituto & li esempi. Alla pouertà & semplicità dell'habitatione, rispondeua benissimo la pouertà della vita: & il viuere austero si confaceua cõl'austerità del luogo. Il pane era di vezza, miglio, & orzo. Si che essendone presentato ad vn religioso, che capitò quiui, proruppe in pianto; & secretamente ne portò seco per mostrarlo come vn miracolo, che di quello viuessero huomini, & huomini tali. Le minestre loro furono ben spesso di foglie di fagi; gl'altri cibi parimente non erano dissimili. Perche non haueano altro sapore, nè condimento, che quello, che volgarmente puoi chiamarsi fame di S Bernardo; cioè, l'amor di Dio con la fame. Et che più era, questo stesso gusto veniua loro reso sospetto dalla semplicità del loro feruore nouitiale. Perche hauendo la buona institutione del Santo Padre operato in essi, che non pure senza mormoratione, mà con sommo diletto abbracciassero cose; che alla humana natura erano insopportabili: non riconoscendo li feruenti Monaci per dono del Signore il piacere, che nel cibarsi così austeramẽte pruouauano: mà stimauano nemico dell'animo ogni diletto, che nel souuenire al corpo puotessero sentire. Et era la cosa gionta à segno, che haueuano per sospetti gli ricordi, che per trarli di questo errore il Santo Abbate gli daua. Come che più compassioneuole fosse verso gli corpi; che verso le anime loro. Stimauano di ritornare quasi per altra strada nel loro paese: mentre pieni d'interiore dolcezza del diuino amore mangiando le cose amare & le dolci cõ eguale diletto; parcua luoro, che con più piacere viuessero nell'eremo, che prima non erano vissuti nel mondo. Si che conuenne vna vòlta, che di questo dubbio si elegesse arbitro il Vescouo già detto di Chialon; che à sorte si truouaua quiui. Sopra di che hauendo quel Prelato potente nel parlare, preso à discorrere: ne dedusse questa conclusione: che douea esser creduto di resistere al Spiritosanto, & di rifiutare la gratia di Dio ogn'vno, che rifiutaua ciò, che manifestamẽte era di lui dono. Et addusse in pruoua l'historia di Eliseo, quãdo essendo venuta l'hora del toglier cibo, si scoperse nella pignata del l'herbe vn'amarezza mortale; la quale per virtù diuina, & per opera del Profeta che vi gettò dẽtro vn puoco di farina, fù tolta via: Quella pentola, disse, del Profeta è la vostra pentola, che nõ hà da per lei altro sapore, ched'amara colloquintida la farina, che cõuerte l'amarezza in dolcezza, è la gratia di Dio; che opera in voi altri. Magnatene donque sicuramente, & rendetene gratie al Signore: che nõ essendo da se cucinata acconciamente per li vostri bisogni, dalla gratia diuina è ottimamente condita, perche ne puossiate magnare, & ristorarui. Nel che se perfistete increduli, & disobedienti, resistete senza dubbio al Spiritosanto, & sete ingrati della sua gratia.

4. Reg. 4.

Delli

Delli costumi, & fattezze di San Bernardo.
Cap. XVII.

LA prima virtù di questo huomo Santo fù il portamẽto della sua persona; che era sì ben composto & modesto, che non si vidde mai in lui cosa, che potesse essere di offesa à chi lo rimiraua: & il primo miracolo che egli mostrò, fù egli stesso, sereno di volto: modesto di sembiante: circonspetto di parole: timorato nelle opere: assiduo alla meditatione: diuoto nell'oratione: in tanto che assai più confidaua in quella (come soleua ammonire gl'altri) che in qual si voglia prudenza, o industria humana. Nella fede magnanimo: perseuerante nella speranza: largo nella carità: sommo nell'humiltà; & suiscerato nelle opere della misericordia. Nel consigliare accorto: nel negotiare efficace: & mai manco otioso che nell'otio istesso. Allegro nel riceuere gli torti: rispettoso nel fare seruitio: per meriti Santo: per miracoli glorioso: & finalmente potente in sapienza, gratia, & virtù presso di Dio, & de li huomini. Alla cui anima hauea Iddio dato vn buon compagno, con hauerla vnita ad vn corpo benissimo inclinato. Scorgeuasi nella carne di lui vna certa gratia anzi spirituale, che carnale. Dal volto lampeggiaua vna chiarezza non di quà giù, mà celeste. Dalli occhi scintillaua vna purità Angelica, vna semplicità colombina. Tanta era la bellezza dell'huomo interiore, che daua fuori con manifesti segni: si che il suo huomo esteriore parea conspersò di quella gratia, di cui il suo interiore era ripieno. Il suo corpo era scarno, & sottile. La pelle stessa sottilissima, & delicata; & nelle guancie alquanto colorita. Perche in quella parte l'assidua meditatione, & il sacro studio vi traheua di continuo copia di spiriti, & con essi gran parte del calor naturale. Li capegli hauea egli biondi; la barba, che tiraua alquanto più al rosso; & sul fine della vita sparsa di qualche pelo biãco. La statura era mediocre, & che anzi alla longhezza, che alla picciolezza si accostaua. Per altro puoi era questo tesoro in vn vaso non puro di fragil creta, mà del tutto sdrucito & fesso. Il suo caminare & procedere era modesto, & ben cõposto, & che ridoleua humiltà, spiraua diuotione, arrecaua riuerenza: col solo sguardo rallegrando & edificando quelli, che il rimirauano. Et benche ne suoi motti fosse assai arguto & giouiale, suoleua però raccõtare di se stesso talhora, che si marauigliaua di certe risa sconcie, che vedeua fare à religiosi, che non si ricordaua di hauer mai dalli primi anni della sua conuersione, riso in maniera; che più non gli facesse di mestieri di sforzarsi à ridere, che à reprimere il riso. Osseruaua puntualmente quello, che egli stesso scrisse ad Eugenio

Gos. l. 1. c. 1.

Lib. 2. de confe. 13. nio Terzo. Le burle, oue ne venghi occasione, si puotranno forzi tolerare tal volta: mà non mai riferire. Con prudenza, & risguardo deue l'huomo trattenersi frà esse, Et come prima puotrassi douerà interromperle con qualche discorso serioso, che non solo con frutto, mà con gusto anche si ascolti.

Della mortificatione de' sensi. Cap. XVIII.

Gio. fr. l. 1. c. 2. QVANTO più conosceua questo Santo, che il raccoglimento interiore era necessario per star congionto con quello, che è vno, & semplicissimo, tanto maggiormente procuraua, che p opera de sensi non fosse il suo spirito sparso fuori nella moltitudine delle cose. Ben'era egli col corpo in questo mondo, mà non pruouaua però gran fatto quelli disturbi; che sogliono perturbare l'interna quiete alle anime delli giusti mentre fan viaggio in questa terra. Si habituò egli in maniera à raffrenare tutti li suoi sensi esterni: & à tenere le potenze interne ben raccolte, & ossequenti al spirito: che staua sempre assorto in Dio. Vedendo non vedeua: vdendo non vdiua: niun gusto li porgeuano li cibi mentre mangiaua: & come adormentati erano gli altri sentimenti in quel proprio, che egli gli adoprauа. Hauea quasi finito l'anno del nouitiato, quando non ancora si era augusto, se la cella delli nouitij hauesse il soffitto. Entraua di continuo, & vsciua di Chiesa, sulla porta della quale vi erano trè finestre: & pure egli stimaua, che non ve ne fosse che vna. Facendo anche strada per la Sauoia, camino tutto vn giorno longo il lago di Losanna, ò sij di Geneua: & egli o non vide mai, o non si accorse di vederlo. Perche come la sera i compagni presero à discorrere di quel lago; interrogo lui molto seriamente, doue fosse. cosa che causò in tutti gran merauiglia. Già hauea scorsi qualche anni in Chiaraualle, che si sentì fortemente incitato à visitare S. Vgone, Vescouo di Granoble, & li Monaci della gran Certosa: che sedeci anni inanzi la fondatione di Cistercio, in quel luogo si erano messi insieme, & col aiuto & conseglio di questo santissimo Prelato, haueano dato principio à questo Illustrissimo, & Santiss. Ordine. Del quale fù S. Bernardo diuotissimo per la grande conformità, che vi è trà quell'instituto, & il Cistercienſé nell'vfficiare, & in tutte le altre osseruanze: eccettuandone la solitudine: che ne' Cartusiani è alquanto più rigida, habitando, & mãgiando spartaramente. Et questa solitudine maggiore fù quella à põto, che maggiormente restrinse l'amicitia del nostro B. Padre con li Certosini. Perche per godere di essa, si ritraua talhora nelle loro Certose: accio puoi tanto piu efficacemente puotesse tornare ad impiegarsi nella attiua, quanto con manco disturbo si fosse di

quando

di quando in quando, nella contemplatiua del tutto immerso. Et questi sono quelli Monaci, à quali scrisse il trattato intitolato: *Ad fratres de monte Dei*: doue spiega diffusamente la dignità, & la vtilità della vita solitaria: & dà anche ammaestramenti degni di lui, per quelli, che professano vna sì santa vita. Scrisse in oltre alli stessi diuerse lettere, testimonij buonissimi della salda vnione, che era trà lui, & quelli Monaci Santi. Il receuè donque quel Reuerendissimo Vescouo Vgone con tanta allegrezza, & riuerenza; che giohse à prostrarsegli alli piedi. Attione, che recò al nostro Santo perturbatione grandissima. vedendosi cadere alli piedi vn Vescouo di venerabile vecchiaia, illustre per opinione; & per santità tanto segnalato; che due anni doppo la sua morte, fù da Innocentio I I. annouerato frà Santi. Et per tanto si getta egli ancora boccone inanzi di quello. Et cosi con pari humiltà si riceuettero nel bacio santo della pace. Benche puoca, ò niuna pace truouasse l'humilissimo Abbate, in vedersi da vn tanto huomo in quella maniera honorato. Nè con differente affetto fù puoi egli raccolto nella Certosa stessa dal Reuerendo Don Guigone Priore d'essa, & dalli altri Monaci: rallegrandosi, & giubilãdo tutti, che tale l'hauessero in persona conósciuto; quale per li suoi scritti l'haueuano prima scoperto. Nondimeno vna cosa notorono, che parue luoro, che non si confacesse ponto con il resto, che tutto spiraua santità, & mortificatione nel santo. Et questa fù la caualcatura; che era alquanto fontuosamente addobbata. Nè sapendo tacerlo il buon Priore, zelante dell'honore del Santo; lasciolli intẽdere da vno de compagni di lui, che tal cosa veramente g'apportaua qualche meraviglia. Referillo questo altro al Santo Abbate; che ne rimase ammirato, & dimandò della qualità di quei fornimenti: sendoche lui, in sì longo viaggio non vi hauea posto mente: nè sapea quali si fossero. Il che come intesse il buon Priore, restò confuso, di hauer'egli à prima vista notato cosa; che il Santo Abbate ben circõciso delli occhi, tenendola inanzi sì longo tempo, non l'hauea rimirata. Et quindi mi conuerrà forsi sodisfare ad vn'altro scropolo; che nell'animo de' leggenti puotria generare l'intendere: che vn Padre di tanta santità, & mortificatione, come S. Bernardo, suolesse andar'à cauallo: come in questo, & in più altri luoghi di questa vita, puotrà notarsi. Intendendo, che altri Santi hanno sempre fatto viaggio à piedi, con grandissima edificatione de' secolari. Per il che ricordaremmo: che per la professione, che li Monaci fanno di più stretta solitudine, non solamente non sogliono per li cottidiani loro bisogni vscir fuori, come li Mendicanti: mà di raro anco si mutano di fameglia. Quindi è, che non essendo auezzi à far'viaggi à piedi, & rendendoli l'astinenza della carne (che anco per le strade hanno sẽpre il più osseruanti tenuta) assai mal atti à soffrire li patimenti de' viaggi: stimorono, che il mettersi à pericolo di rimanersi impediti

per le strade; ò il trattenersi più longamente fuori del Monasterio cõ fermarsi ad ogni betola per ristorarsi; ò il non puotersi puoi (tornati in Monasterio) rimettere sì tosto alla commune osseruanza, fossero inconuenienti assai più repugnanti alla professione loro; che il caualcare. Egli è ben'vero, che in questo è sottoentrato tal volta quel abuso, del ricercare nelle caualcature non la necessità, ò il decoro Monastico; mà la vanità di vna bella bestia; ò la põpa de' ben guarniti fornimenti. Et così apunto era interuenuto ad vn zio materno di S Bernardo; che era Monaco Cluniacense, & hauea al Nipote prestato quella mula, con li ordinarij fornimenti. Mà ritornando al Santo: non era egli solo mortificato delli occhi: perche hauea in certo modo perso maggiormente l'vso delli altri sensi: come per conto del gusto, & dell'odorato si dirà nel seguente Capitolo.

Dell'astinenza del Santo. Cap. XIX.

Coffr. l. 1. cap. 1.

DALLI stessi primi giorni, che prese l'habito, così si diede egli à questa virtù: che non pure ne conseguì vn'habito perfetto di essa, mà estinse insieme ogni allettamento della gola. Nè mai si lasciò condurre al mangiare, che dal timore de venir meno: & la sola memoria del cibo lo satiaua. Così si accostaua egli alla tauola, come se andasse al tormento: che tormento puotea egli chiamare il toglier cibo. Perche sendosi dal bel principio con eccessiuo rigore de digiuni, di vigilie & di somiglianti esercitij, guasta la complessione, & sconcertato il stomaco: ò rigettaua il cibo; ò, se pure qualche parte ne trasmetteua nelli intestini, sendo quelle parti affette di varie infermità, gli causaua varij, & dolorosi accidenti. Niun diletto donque gli puoteua arrecare quel ristoro, che con graue dolore toglieua, con più graue miseria rigettaua, & con tormento grauissimo ritenena. Et così il cibarsi di lui non tanto seruiua per sostentare la vita, quanto per prolongarli la morte. Onde, come gli conueniua magnare, dalla sola memoria del cibo era satio. Et nondimeno suoleua sempre doppo il cibo pensare, quanto hauesse egli magnato. Et se alhora truouaua di hauere ecceduto la quantità ordinaria, benche in vn tantino, non se la passaua senza castigo. Quindi l'vso della parsimonia così se gli conuertì in natura: che quando bene hauesse egli voluto, non gli era possibile di rilassarlo ponto. Il suo ordinario cibo era, oltre il pane, qualche latticinio; ò il brodo di qual che legumi, ò veramente qual che pollẽta, quale si vsa per li fanciulli: & per cambiare talvolta, qualche fette di pane inzuppate nell'acqua calda, ò altra cosa liquida da sorbire. Così hauea il Signore cõdisceso al pio desiderio del suo seruo: facendoli in vn'istesso tempo godere il bene dell'astinenza: &, col pretesto dell'infermità, schiua-

re la

re la nota di singolare; che tanto abhorriua. Nel bere del vino era parcissimo: affermando, che l'acqua assai più si confaceua al suo bisogno, & al gusto stesso: perche da quella sola sentiua si rifocillare le aride fauci. Suolcua dire à suoi Monaci: che conueniua beuerne in maniera; che à pena si conoscesse; che si fosse scemata la tazza, nella quale, secondo il costume antico de' Monaci, si suolea mescer, & distribuire ad ogni vno tutta la portione di vino in vna volta. Ilche egli essaramente osseruaua; perche non solò doppo ogni fiata, che beuena, mà doppo finita la refettione, à pena si discerneua, Se il vaso fosse ponto scemo. Così hauea egli perso il gusto, non solo nel mangiare; mà nel bere ancora: che talhora per errore mangiò strutto per buttiro, & beuete olio in vece d'acqua. Ben spesso anco, con pietoso ingāno dęlli officiosi ministri, tolse gl'vni cibi per gl'altri, senza auuedersene ponto.

Dell'Austerità di S. Bernardo. Cap. XX.

TALE donque fù l'asprezza, con la quale questo diuotissimo Padre d'ogni tempo trattò il suo corpo, nel togliere del cibo: mà non fù minore in ogni altra sorte di quelle asprezze, con le quali egli in alcun modo il puotesse affliggere. & assoggettire; perche non mai venisse nella pace, ò nella tregua, à desiderare cosa, che al spirito pregiudicieuole fosse. Et certo pietosa cosa era, il vedere vno huomo estenuato & fiacco, abbracciare ogni più aspra, & dura impresa: solecito verso di tutti, verso di se trascurato. Et quasi che nulla hauesse fatto per il passato: andar sempre inuentando nouue maniere d'infieuolire il debil corpo: & di corroborare l'animo con esserciti spirituali. Lo vedeuano li Medici, & si stupiuano: come se à ponto hauessero visto vn'agnello legato ad vn'aratro, far forza per romper la tela. Perche, che diremmo del sonno? che nelli altri suol esser il ristoro delle fatiche, e delli sentimenti, & la recreatione della mente stessa? Dal primo dì della conuersione veggliò sempre oltre ogni possibilità humana. Et solcua lamentarsi che niun tempo tanto era perso, quanto quello, che nel sonno consumaua affermando, che propriissima era quella comparatione del sonno, & della morte. Puoi che così parcuano morti alli huomini quelli, che dormono; come presso Dio si dicono dormire, li morti stessi. Onde anco se s'incontraua ad vdire alcuno de Monaci, che immerso in più profondo sonno, russasse, ò à vedere, che altri si giacesse in letto non così ben composto; à pena il puotcua soffrire: mà il riprendeua con dire che da huomo carnale, ò seculare egli dormiua. Perche in lui il vitio leggiero, era da leggier sonno accompagnato. In niuna di queste cose mai compiacque il corpo concedendogliene à bastanza, se non che

Goffr. l. 2. c. 1. & Gull. c. 8.

stimaua esser'assai, l'hauergliene concesso qualche puoco. Et per cõto del vegghiare, il modo di lui era: il non hauere passato la notte intiera, senza chiuder gl'occhi. Nel vestire non si contentò della rouuidezza delli panni, portati senza camiscia, ò altra tela, (come sempre fù vso de Monaci) perche vi aggionse anche il cilicio; anche per fuggire la singolarità; & per dubbio, che altri volendolo imitare, non si affliggesse oltre le forze; fu constretto lasciarlo. Crescendo puoi in lui le indispositioni: con gran stento il puotero indurre gl'altri Abbati, che egli riueriua come Padri, ad vsare (oltre la tonaca, & la cocolla) vn berrettino di panno, & vna mantellina pur di panno: ne mai volle acquietarsi, ad vsare alcuna pellicia, frà tãte infermità, & fatiche. Per rispetto delle quali però, non volea in conto alcuno, essere separato dalli communi essercitij: se non in quanto velo sforzaua l'vfitio, che teneua: & velo astrinsero finalmente le indigestioni del stomaco, che reggettando di continuo il cibo, il faceuano dubitare di non essere intollerabile alli suoi fratelli. Et questa fù quella dura necessità; che privò quel sacro contento de Monaci della dolce compagnia del suo caro B. Padre: porgendo loro materia di piangere il doloroso effetto di quelle infermità; & venerare in tanto il seruente affetto, che l'hauea cagionato. Abenche non si deue ne anche in tutto piagnere cotal'effetto: puoiche niente rimase imperfetto per causa di esso: mà ben si compiacque la diuina sapienza, con tali infermità confondere le cose forti. Et chi mai, quantonque di robusto corpo, operò cose tali; qual fece questo nostro così cagioneuole, & moribondo Padre? Chi mai soccorse con più opportuni, & fermi aiuti la Santa Chiesa? Chi mai ridusse con le prediche, & coll'essempio maggior numero di huomini nel camino dritto della salute? Chi fondò mai più numero di Abbatie, ò di Monasterij per asilo & ricouero dall'ira stessa di Dio, & dalle tempestà del Mõdo? Quai scismi non tolse? Quali heresie non confuse? frà chi non fece pace? Et queste cose certamente furono à tutti manifeste. Perche gli aiuti, che egli à priuati porse, secondo che richiedeua la diuersità de' casi, de luoghi, & delle persone; chi gli può annouerare? Fù dõque degno di scusa vn tale eccesso; che fù da Dio stesso con sì sublimi pruoue giustificato: & che tanto valse per reccargli presso il mondo (che dall'austerità della vita, più che da altro vien mosso) l'autorità necessaria per si grandi imprese.

Della humiltà del Santo. Cap. XXI.

SOuuerchia cosa puotrà forsi parere; che si tratti à parte di questa virtù, la quale in ogni detto, & in ogni fatto del Santo (quantonque ben spesso oltre ogni credenza glorioso) eccellentemente riluce. Mà come, che sij stata questa virtù quella, della quale maggiormente

giormente compiacendosi il Signore, lo hà inalzato, con opere miracolose & illustri, più di quello, che si legga di alcun'altro Santo: così douerà essere caro ad ogn'vno l'intendere; quanto alte radici hauesse gettato nel suo petto: & con quanto differenti considerationi accrebbe di continuo così bel dono; che può mettersi per il più gran miracolo, che habbi in lui, ò per lui operato quello, che è potente. Conciò fosse, che sendosi lui primieramente reso ammirabile con li miracoli (che furono in numero tanti, & in qualità tali, che superano ogni essempio; & eccedono quasi la stella fede) per buona pezza ne rimase egli stesso attonito: & suoleua hauere seco stesso, & con li suoi più familiari vn cotal discorsò. Non finisco di meranigliarmi; che cosa vogliono dire tanti miracoli: & qual sij la mira del Signore in operare, per mezo di vn tale, cose tali. Mi pare, che nelle sacre lettere ancora non habbi letto vna simil cosa. Io nō sono consapeuole à me stesso nè di perfettione, nè di fintione alcuna. Perchè sò, che in me non sono i meriti de Santi: che debbino con miracoli illustrarsi. Confido puoi anche, che non debbo essere del numero di quelli, che molte virtù operano nel nome del Signore: & tuttauia non sono da lui riconosciuti. Alla fine gli parue, di hauerne truouato la vscita. Cioè; che Iddio, nell'operare quei miracoli, non hauesse altrimente risguardo alli suoi meriti, nè alla santità sua: mà alla salute di molti. Et che l'istesso Signore non tanto consideri la perfettione, che sij in alcuno: quanto l'opinione, che di quella (ancorche falsamente) habbino gl'altri. Si che vogli per mezo delli miracoli, che per vn tale egli opera, far, che sij dalli huomini, & tenuta in preggio, & imitata la virtù; che luoro pare essere in quello. Et così cōcludeua tutto contento; che niuna parte hauea lui in quelli segni; che da Dio erano operati, non già in confermatione della realità delle virtù sue: mà dell'apparenza, & opinione, che altri ne haueuano. Et così suoleua talhora semplicemente raccontarle; come che la lode di esse ad ogni altro, più che à lui, si appartenesse. Dalli quali discorsi si puotrà, ogni prudente stimatore delle cose, concludere: che più d'ogni miracolo, fosse miracolosa questa nuoua maniera d'interpretarle. Et non era miga egli di quelli, che follemēte si persuadono, che la humiltà stia nell'animo solo: & però puoco pensiero hanno, di accompagnarla con la humiliatione esterna: & di fare, che gli atti esterni corrispondino alli habiti interni, che s'insognano di hauere. Anzi, che si viddero quiui in eminentissimo grado queste due cose: che frà se stesso repugnantissime sono. Vn consentimento vniuersale di tutto il mondo, in essaltarlo: & vn sommo studio di lui, in abbassarsi. Perche non solo fuggì à tutto puotere li honori, & le dignità Ecclesiastiche, come diraßi à suo tēpo: mà era indefesso ad abbassarsi ad ogni più vile essercitio: come à steccare & à portar legna, à scopare le stanze; à nettare li vasi, & à somigliā-

Goffr. l. 1. cap. 6.

ti più

Iesa. l. 4. cap. 7. ti più bassi esserciti. Nel che quanto si rendesse al Rè della superbia insopportabile; si può congietturare da questo; che di lui si legge. Sendosi vna volta frà le altre chiuso nel scaldatorio, per vngersi lui stesso secretamente li calzari: entrò in forma di vn'hospite honorato in quella stanza il Demonio; & ad alta voce chiese, oue fosse
,, l'Abbate. Verso del quale sendosi riuolto l'humil seruo di Dio; ò
,, che vergogna, ripigliò quello, d'vn tale Abbate! & non saria più
,, conueniente al grado vostro; che, come ordina la vostra regola, an-
,, daste incontro alli hospiti; che, con scorno de vostri Monaci, star-
uene vngendo li calzari? Mà egli, che in quel ponto stesso conobbe qual spirito fosse quello, riuolse gl'occhi al suo humile esserciti: & il Demonio scoppiando di dispetto, si risolse in fumo. Dell'applauso popolare puoi ne era così impatiente; & tanta noia gli dauano gli honori; che gli faceuano gli grandi: che, se, doppo hauergli fuggiti à tutto puotere, veniua colto trà essi: gli pareua esser tirato fuori di se stesso; & che non fosse lui quello, che venisse honorato: mà che rappresentasse tal altro, di cui hauesse tolto in prestito la persona: & egli fosse di lì assente, ouero s'insognasse. Quando puoi conuersaua con li semplici (di che sommamente godeua) & gli era lecito di gustare li frutti dolcissimi della sua sì cara humiltà, gli pareua di ritruouare se
2. Paral. 9 stesso, & di ripigliare la sua propria persona. Leggesi di Salomone, che tutta la terra desiderò di vedere la faccia di lui. Mà ecco, che più di Salomone è questo. Puoiche non è credibile, che Salomone in tutta la gloria sua ottenesse vn così general fauore, o applauso di tut
Goffr. l. 1. cap. 6. ta la terra: quanto questo nella humiltà sua. Et fù dalli autori della vita di lui notato: che in niuna historia si legge, che huomo alcuno vi sij stato (mentre cinto di questa carne mortale peregrinò frà gli altri) di cui fosse più celebre, ò più chiaro il nome da Leuante à Ponente; da Tramontana à Mezo giorno. Imperoche (tacendo della Francia, dell'Alemagna, & dell'Italia, nelle quali operò cose grandi) da Leuante, nella Soria, & in tutta la Chiesa Orientale: da Ponente, nelle più remote parti di Spagna, & nell'istessa alhora vltima Irlanda: dal Mezo giorno, nella Corsica, Sardegna, & Isole Baleari: & da Tramontana, nelli Regni di Suetia, & di Danamarca, fù la fama di lui celeberrima: & intensissimo il desiderio di vederlo. Da ogn'vna di queste parti riceueua spessissime lettere, & ne rendeua. Da ogni parte gli veniuano inuiati presenti: da ogn'vno à gara gli era chiesta la benedittione. Onde meritamente vn Vescouo consolando gli Monaci, nella perdita, che di esso fecero, quando gli fù dalla morte tol-
Psal. 18. to; vsurpò quelle parole. *In omnem terram exiuit sonus eius, & in fines orbis terræ verba eius.* Et nondimeno fù la celebrità del nome dalla humiltà del cuore superata, Nè il puotè tanto inalzare il Mondo, che egli solo altretanto non si auuilisse. Fra in altissimo concetto presso di tutti, & presso di se in bassissimo. Et se stesso à tutti sottroponeua

quegli;

quegli, che da tutti, sopra tutti, era essaltato. Perche familiarmente parlando, suoleua egli confessare: che non puoteua acquietarsi à dar fede à quelli, che il predicauano così vile: mà che gran contrasto sosteneua egli di continuo, circa questo. Non puoteua pensare; che huomini tanto veraci volessero mentire: nè che persone tanto prudenti si lasciassero ingannare: Et pure non sapeua, come saluare ambedue queste cose. Conciò fosse, che quello, che presso tutto il mõdo era in ammiratione, non vedeua egli solo (che è maggior marauiglia) della sua operatione, ò della opinione il splendore. Come à ponto auuenne à quello, che di se diceua, di non hauer visto il Sole, quando risplendeua; ne la Luna, quando piena di chiarezza faceua il suo corso. Et del tutto degna di esser notata fù la nuoua inuentione: cõ cui tẽtaua, di diuertire da se tutta quella estimatione, che puoteua causare, il mentouarsi talhora da gl'altri in sua presentia, li miracoli da lui fatti. Perche nõ gli scusaua egli (come suogliono gl'altri Santi) nè li negaua à fatto: nè si chiamaua indegno, ò peccatore: mà con certi suoi piaceuoli scherzi, quasi alla sfuggita, ribattendogli; proponeua qualche ragione, che atta fosse à toglier via, od à scemare l'ammiratione. Haueua penetrato (col esfersi cotanto profondato nella humiltà, questo accorto non ostentatore, mà amatore di essa) che il scusarsi, ò humiliarsi con parole in somiglianti occasioni, scuopre maggiormente l'humiltà stessa: & con questo non solo non scema ponto il conto, che di alcun si tiene; mà anzi l'accresce. Doue questo altro nuouo modo, di appiccolare la cosa, se non toglie affatto; sminuisce almeno la gloria del miracolo; & non aggionge nuoua stima, con la dimostratione dell'humiltà; che dalli intendenti non è stimata meno del miracolo istesso. Onde da quello, che in se praticaua, formò quella sua bellissima & verissima sentenza. *Vera humilis vilis vult reputari, non humilis prædicari.* Cioè, Il vero humile vuol'essere tenuto per vile, & non predicato per humile. Mà di quei tali suoi morti, ò rispose, quando riferiremmo gli miracoli stessi, ne addurremmo alcuni essempi.

Iob. 31.

Della cura, che ponea il Santo in fuggire ogni singolarità.
Cap. XXII.

QVINDI anche nè deriuò nel Santo, vna notabile diligenza in fuggire tutto quello; che puotesse farlo parere qualche cosa più de gl'altri, ò etiamdio frà gl'altri. Amò sommamente di essere creduto huomo atto solamente per far numero. Et così, quantonque fosse in ogni cosa singolarissimo: odiò tuttauia sopra tutto ogni singolarità, & d'essere frà gl'altri notato. Hauea col lume dell'humiltà imparato, che tanto è la nostra natura cupida di so-

Coss. l. 1. c. 1. & 8.

prasta-

prastare, & di esser notata; che hà per minor male in certo modo, che di lei si parli con biasimo, che di vedere il suo nome del tutto inuolto nel silentio. Onde suoleua hauere anco spesso in bocca quel suo detto. *Qui facit, quod nemo, omnes mirantur.* Con il quale condennaua ogni singolarità nelle persone spirituali: & massime religiose. Le quali, come si sono obligate tutte in vn'istesso modo, con vna stessa professione: così deuono etiamdio nelle cose minime (non che nell'essentiali) essere del tutto vniformi. Con questo dissegno era fuor di modo zelante di stare nella regola, & osseruanza commune: non mostrando mai cosa alcuna; nella quale puotesse essere di singolarità notato. Però hauendo lui portato molti anni il cilicio occultamente, volle più presto lasciarlo; che tolerare, che altro il risapesse.

Cass. de habitu Mo. c. 20

Non essendo l'vso di esso commandato dalla regola di S. Benedetto; nè, come dice Cassiano molto pratticato in commune dà Monaci. Non già, perche non sij questo vso approuatissimo; mà per essere quasi incompatibile (rispetto à tutta vna communità) colli longhi digiuni, & astinenze Monastiche: colle continue, & profonde inclinationi, che fanno nell'vfficiare: & con il lauoro delle mani, & altri essercitij luoro ordinarij. Suoleua egli affermare: che sij euidentissima pruoua del desiderare alcuno di esser tenuto in preggio; se egli non segue in tutto il commune vso di quelli, con quali deue menare vna vita commune. Et così, in tutte le parti dell'osseruanza Monastica, và essortando li suoi Monaci, à non partirsi nè dalli essercitij, nè dalli luoghi, ne' quali è occupato il conuento. Et racconta, che mentre riposauano gli altri suoi Monaci, sendosi vno separato da luoro, per far'oratione; si sentì ad vn tratto assalire da grauissima tē-

Dottrina S. Ber.

,, tatione di carne: & vdì vna voce, che gli disse. Vattene al campo. Campo, ò Oste chiamando il conuento, ò sij la Congregatione delli altri Monaci: Et così venendo oue erano gl'altri, cessò quel stimolo. Et nondimeno non puotè il B. Padre far sì, che nell'istessa osseruāza di quelli communi essercitij, non riluccsse in lui vna certa purità, & diuotione, non ponto commune.

Della patienza del Santo. Cap. XXIII.

NON fà di mestieri il trattare quiui di quella patienza, nella quale ogn'vno, che non sij priuo di senno, deue essercitarsi: col soffrire con animo franco quei flagelli; che (per non hauere parte in essi alcuna creatura ragioneuole) alla pia cura del Celeste Padre sogliono immediatamente riferirsi; quali sono particolarmēte le indispositioni corporali. Puoiche dal bel principio della Monastica conuersatione, sino al dì della sua consummatione, sotto questa sferza fù sì ben pruouata, & raffinata la patienza di lui; che si può dire: che non mai soleuasse ponto il Signore la sua rigorosa, &

paterna

paterna mano. Mà il flagellasse con sì continue, & sì graui infermità; che la vita di esso meritamente dal Sommo Pontefice, che lo canonizò, fu chiamata vn continuo & lungo martirio. Le più picciole pene erano quelle della frezza, che mentre ad mettena di secco; & à gran pena era qua che cota, che hauesse vn puoco di corpo. Ne minor tormento le recceaua l'hauer il stomaco del tutto debole; & le interiora corrotte & guaste. A queste, che erano continue, di quãdo in quando gli ne soprag ongeuano delle altre; che tanto più lo crucciauano, quanto che per colpa di quelle, più difficile era ogni rimedio. Diremo dunque della toleranza di queste afflittioni, delle quali, come Iddio ne fà ministri gl'huomini; così & più difficilmente si tolerano; & porgano occasione di sdegni, di ritij, di giuditij temerarij, di mormorationi, & di altri più graui errori. Et inuero la straordinaria osseruanza in che l'hebbe il Mondo, congiõta à quei suoi sì dolci costumi, operò in modo; che nõ così frequentemente puotè essercitarsi in essa. Ouenõdimeno si venne alle pruoue; rese di se così buon conto: che fi fece conoscere miglior mastro di opere, che di parole. Soleua egli ridur la patienza à trè capi: cioè nelle ingiurie di parole: nella perdita temporale: nelle offese della persona. Et noi di ogn'vno di questi capi ne addurremmo vn solo essempio. Scrisse vna volta ad vn Vescouo (che era de' consiglieri del Rè di Francia) pregandolo di dare al Rè circa d'vn negotio importantissimo quelli ricordi; che più si conueniuano alla riputatione, & alla conscienza di esso. Mà il Vescouo fuor di modo, & di proposito inacerbiro, gli rescrisse vna mordacissima lettera, che nel bel principio, in vece del saluto, conteneua queste parole. *Salutem non spiritum blasphemiæ.* Come che il buon San Bernardo (che muoue horrore à dirlo) da spirito di bestemmia fosse stato sospinto à scriuerla. Alla quale parola il mã suetissimo imitatore di Christo (che in simil'occasione rispose: *Ego Dæmonium non habeo*) così rescrisse: Non penso già io, di hauere spirito di bestemmia: & son certo, di non hauer maledetto alcuno, nè intendere di maledire: & molto meno il Prencipe del mio popolo. Con la quale sommissione se lo guadagnò in modo; che nõ ne hebbe puoi altro più caro, nè più familiare di quello.

Goffr. l. 2 cap. 6.

Epi. 222.

Ep. 223. Ioan. 8.

L'Abbate di Farfa (Monasterio nobilissimo dell'ordine di S. Benedetto nella Sabina) il richiese; di mandarle da Chiaraualle qualche numero di Monaci per vn Monasterio, che intendeua edificargli. mà fugli rotto il disegno dal Sommo Pontefice, che ritenne gli Monaci inuiatigli, per collocarli altroue. Del che sentì grandissimo disgusto quel buon'Abbate persona di grãde autorità, e di diuotione segnalata. Riposto il dinaro ben sigillato in luogo sicuro; si transferì egli stesso dal Santo, & glielo offerse: perche con esso egli fondasse, oue più gli piacesse, vn Monasterio: già che non hauea meritato vederlo eretto nelle sue parti. Accettata dal Santo l'offerta, si mandò in-

conti-

continente per quella somma (che era di ben seicento marche di argento) & gli fù intercetta per strada. Il che da lui inteso, niente commosso rispose: Benedetto sij il Signore, che ci hà liberati da questo
„ pensiero. Et soggionse: che douea perdonarsi à quelli che l'haueuano tolta: puoiche così gran somma non puoteua non hauer causato gagliarda tentatione. Et soleua congratularsi, che gli hauessero altri cõ male arti tolto dieci Monasterij, o la commodità di fondarli: mentre non voleua egli star'à contendere, dilettandosi più di esser vinto, che del vincere altri.

Venne via volta à Chiaravalle vn chierico di quelli, che si dicono Regolari, & molto lo importunaua; perche all'habito Monastico l'admettesse. Persuadendolo S. Bernardo à ritornarsene alla sua Chie-
„ sa, & non acconsentendo di riceuerlo frà gli suoi: Perche dunque,
„ rispose quello, ne' tuoi libri cotanto raccommandi la perfettione, se
„ neghi porgere aiuto à chi vi aspira? & imperuersato soggionse: Se
„ io hauessi qui quei tuoi libri, gli vorrei mettere in pezzi. In niuno di
„ di essi, rispose il Santo, credo io, che tu habbi letto, che fu non
„ puossi essere perfetto ne' tuoi Chiostri. La emendatione de costu-
„ mi, se ben mi ricordo, non la mutatione de' luoghi, ho io in essi sempre raccommandata. Allhora colui, impazzãdo di colera, assalì il Sãto, e sì malamente lo percosse nella guancia; che in vn tempo stesso alla percossa il rossore, & al rossore l'enfiaggione succesSe. Già si auuentauano gli circonstanti adosso à quel temerario sacrilego, per darle cõdegno castigo, quando gli preuenne il mansuerissimo seruo di Dio: & con scongiuri prima, & puoi anche con strettissimi commandamenti, fece sì; che da niuno offeso; anzi ben difesõ & guardato, puotè à suo bel'agio vscirsene fuori.

Della pouertà di spirito di San Bernardo.
Cap. XXIV.

NON hebbe mai il nostro Santo altra mira, che di esprimere & nel corpo, & nel spirito vn vero ritratto di GIESV CHRISTO. Sapendo esser'verissimo quello che dice il Filosofo: *Primum in*
10. *Met. tex.* 2. *vnoquoque genere est mensura cæterorum.* Et che però in tanto cresce il Religioso in perfettione (che è il suo proprio fine) in quanto và cõformando l'huomo interiore & esteriore à quello, che è la perfettione istessa. Et perche auto si mostrò questo Signore amico della pouertà santa, l'hebbe egli in somma veneratione: & in ogni occasione si professò singolare amatore di quella. Mà sopra il tutto della pouertà del vitto & vestito. Et per inuitare li suoi Monaci ad amarla, suoleua proporre loro li essempi di CHRISTO: mà quello in particolare, che si narra di lui. Che con la sua famigliuola fu da questa

pouer-

pouertà cosi astretto, che li buoni discepoli passando per li campi, fregauano le spiche con le mani, & tentauano con quelle rintuzzare la rabbia della fame, che gli affliggeua. Et il dì di Pasqua banchettorono con vn puoco di pesce, & vn fiale di miele. Inditio certo, che se pure per hauere occasione di conuertire i peccatori, o per osseruanza della legge, si assise talhora à più delicate mense: ordinariamente però si nutricaua con suoi Apostoli di vilissimi, & poverissimi cibi. Et concludeua: che non erano veri poueri di spirito quelli; che, oue non hanno tutti li luoro bisogni, se ne attristano. Sendo che anzi douerimo rallegrarsi, come quelli, che per questa pouertà ,, sono fatti Rè, & Rè de' Cieli. Perche, diceua lui, alle altre beatitu- ,, dini si promette il regno de' Cieli, o altro per lo tutto, nel l'auuenire: ,, mà in quella della pouertà si dice di presente: *Ipsorum est enim regnum cælorum*. Et conforme à questa sua dottrina furono gli fatti. Perche venendo eletto Abbate di Chiaraualle, oue non vi era altro tetto, che quello, che douea lui stesso con suoi Monaci fabricarsi; nè altra entrata per viuere & vestire che quella, che doueuano ritrarre tagliando, & lauorando con le proprie mani quelle selue: ad ogni modo intrepido tolse questa impresa. Nella quale, quanto bene lo prouasse il Signore nel camino della pouerta, quei soli ne puotranno far giudicio; che posti in estreme necessità, & con niuna, ò almeno picciola rendita, deuono in luoghi horridi e deserti souuenire à mille bisogni di vna numerosa fameglia. Ben'è vero, che non gli mancaua ponto quella confidenza in Dio, che alla vera pouerta di spirito suole andar congionta. Con la quale meritò ben spesso, che diuinamente fosse soccorso à suoi bisogni, di che ne addurremmo gli seguenti essempi.

Mat. 12. Mare. 2. Luc. 24.

Mat. 5.

Trauagliando l'estrema pouertà quei buoni Monaci; Don Gerardo fratello del Santo, à cui toccaua per l'vfficio che teneua di Cellerario (cosi chiama S. Benedetto li economi de suoi Monasterij) dolsesi con lui della grande penuria delle cose necessarie: e del non esserui dinari per comperarle. Chiesegli il Santo: quanto dinaro facesse di ,, mestieri per riparo delle instanti necessità. Vndici liure, rispose il Cellerario. Allhora licentiatolo il Santo, ricorse alle preghiere. Di lì à puoco tornando Don Gerardo da lui, gli fà sapere: che vi era alla porta certa donna di Castiglione, che voleua parlargli. Inuiossi il Santo da lei: & ella gli porse vna benedittione di dodeci liure: chiedendogli insieme il suffragio delle sue preghiere per il marito gra- ,, uemente infermo. Licentiolla S. Bernardo con dirli: vattene, che sano ritrouerai il tuo marito. Et ritornandosene ella, ritruouò à pōto come gl'era stato detto. Consolo puoi il Santo Abbate la pusillanimità del suo Cellerario: & il rese più forte per simili accidenti.

Gull. c. 6.

Nè vna volta sola auuenne questo, mà è cosa certa; che spesse fiate instandole simili necessità, onde manco sperauano, furono soccorsi.

Era

Galla.1. Era la Francia in quei tempi afflitta dalla fame: & hauea la benedittione del Signore riempito gli granari de suoi serui. A' quali però (tanto erano già cresciuti in numero) non era mai bastato per l'adietro il loro raccolto: nè era per bastare alhora. Anzi che hauendo gli vfficiali fatto il computo doppo raccolte le vettouaglie, trouorono, che malamente puoteua durare fino à Pasqua. Et volendone far prouisione; mancò loro il dinaro: perche era il grano cresciuto di prezzo. Si faceua in tanto sempre più sentir la fame: & tutta la Quaresima hebbe ricorso al Monasterio vna infinità di poueri. A quali dispensando essi con viua fede la loro picciola prouisione, crebbe questa in guisa: che puote supplire fino al nuouo raccolto à bisogni loro, & de soprauegnenti pouerelli.

Si conserua ancora hoggidì in Chiaraualle il primo edificio (se non è forsi il secondo) che vi fabricò per Monasterio: che certo è pouero & semplice à marauiglie. Vi è in mezo vna gran stanza quadra, eleuata dal piano forsi sei, o otto gradi: & questa seruiua per Dormitorio: il quale piglia il lume per sopra il tetto del Chiostro: che altro non è che vn corritore à pian di terra, che và attorno à detta stãza, & dal quale puoi si entraua in alcune puoche officine. Stanza veramente non meno angusta, che pouera. Et nondimeno, oue crebbe il numero de Monaci, nõ fù mai possibile, che volesse abbandonarla, & farne altra più capace: sinche per alcune reuelationi non fù auuisato; essere tale la volontà del Signore. Perche se ben sapeua che
Reg.c.66. San Benedetto commanda: che gli Monasterij si faccino con tutte le commodità possibili, acciò si tolga à Monaci ogni necessità, ò occasione di vagar fuori di essi; dubitaua tuttauia di quello, che ben spesso auuiene: che alle commodità necessarie si aggiongono delle superfluità sontuose. E diceua: che la pouertà delli edificij era la tapezzaria, con la quale la vera Sionne (cioè la Congregatione delli giusti) deue ornare il talamo del Monasterio, per riceuere in esso il Rè CHRISTO. Il quale abbondando in Cielo di gloria, e di ricchezza, venne à cercar in terra la pouertà, che in lei è sì copiosa, & che in Cielo non si ritruoua. Et perciò nacque, si nutricò, vestì, & habitò poueramente: sendo stato il suo letto il presepe: il suo cibo poco, & vile: le sue vesti vna tonica inconsutile con la sopraueste: la sua habitatione incerta: non hauendo doue posare il capo. Il tutto, perche vedendo noi la stima che lui ne fece, la teniamo cara. Affermaua: questa essere quelle penne inargentate della colomba, cõ le quali solamente si può volare al Cielo. Dal quale sendo stato scacciato l'Angelo cattiuo, perche troppo hauea confidato nella moltitudine delle sue ricchezze: facea di mestieri à chi volea soruolare al luogo di quello, di abbracciare la viltà della pouertà santa. Et notantemẽte dicea viltà della pouertà; perche soleua ridersi della pouertà di quelli Monaci, che si spacciono per poueri, & niuno effetto della

pouertà

pouertà vogliono prouare in se stessi, quali sono il soffrire spesse incommodità nel mangiare, nel dormire, nell'habitare & nel vestire. Et per conto di questo vltimo veggonsi ancora hoggidì alcune delle sue cocolle & tonache, che sono puoco differenti da vn'herbaso. Ben'è vero, che se bene in esse gli piaceua la pouertà: abhorrì però sempre la bruttezza, & solea hauer'in bocca quel suo detto. *Paupertas mihi placuit, sordes nunquam.*

Della Vbidienza di San Bernardo.
Cap. XXV.

NON trattiamo quiui à parte della castità, anzi della purità virginale di questo nostro Angelo terreno. Perche come già il Padre S. Benedetto gettandosi nelle spine, & riuolgendosi frà le vrtiche; con il bruciore di quelle punture esterne, estinse à fatto l'ardore dell'interna concupiscenza: sì che per singolare priuilegio del Signore, non sentì mai più in vita sua cosa tale: così questo suo verissimo figlio & imitatore, con quella memoranda attione, con la quale gettandosi nel stagno castigò l'errore, che gli soli occhi non ben cauti, haueuan commesso; ottenne da Dio, che il freddo di quelle acque spegnesse intieramente il fomite di ogni men che honesta concupiscenza. Passaremmo dunque all'vbidienza, & tralasciando per breuità quelle cose, che in lode di lei solea predicare, diremmo, che dal seguente fatto mostrò egli per eccellenza, quanto altamente ne sentisse.

S. Greg. l. 2. Dial. c. cap. 2.

Guil. c. 3.

Guil. c. 7.

Doppo trascorsi qualch'anni nel gouerno impostoli di Chiaraualle, crebbero in modo le indispositioni del Santo Abbate, che altro che la morte nō si attendea, ò vna vita assai più grieue d'ogni più penosa morte. Fù in quel mentre dal sudetto Vescouo di Chialon visitato. Il qual dicendo che non pure della vita, mà che della intiera conualescenza hauea speranza, purche egli (acquietandosi al suo conseglio) soffrisse di lasciarsi curare nel modo, che la infermità di lui richiedeua: non volle per niun conto il Santo Abbate acconsentire di rimettere punto del solito rigore, ò delle ordinarie osseruanze. Trasferissi dunque il Vescouo à Cistercio, & quiui inanzi quei primi puochi Abbati (che per il Capitolo Generale si erano congregati) quell'huomo per l'vfficio Pastorale, & per la dignità Sacerdotale venerando, si buttò in terra, e prostrato a' piedi luoro, dimandò & ottenne, che l'Abbate di Chiaraualle fosse messo sotto la sua vbidiēza. Et che cosa si saria negata ad vna tanta humiltà, ad vna tale dignità congionta? Ritornatosene dunque à Chiaraualle, gli fece edificare fuori della clausura vna casuccia: ordinando & commandando, che nel mangiare, nel bere & in somiglianti bisogni, niuna stret-

tezza dell'ordine con lui si teneſſe: niuno affare del Monaſterio di qual ſorte si foſſe à lui si riferiſſe: mà viueſſe quiui conforme all'ordine, che ne hauea dato à parte. Et il Santo ſapendo che quella è vera e perfetta vbidienza, che si rende nelle coſe, che più ripugnano alli noſtri deſiderij, ancorche per ſe ſteſſi buoni: quaſi nouitio in tutto si rimeſſe al gouerno di colui, à chi il Veſcouo l'hauea dato in cura. Et permiſe Iddio, che molto reſtaſſe ingannato del ſuo penſiero il buon Prelato: acciò quindi maggiormente si ſcuopriſſe perfetta l'vbidienza del Santo. Perche si offerì incontinente à lui vn'huomo ruſtico & vano, che non ſi intendendo di niente à fatto, ad ogni modo ſi vantaua di volerlo intieramente curare da ogni ſorte di infermità. Et egli corriuo à credergli, all'vbidienza di coſtui ſottomiſe. Fù à viſitarlo in quel tempo in compagnia di vn'altro Abbate, Don Gulielmo Abbate di San Theodorico, & puoi Monaco Segniacenſe, che ſcriſſe il primo libro della vita del Santo. Et trouollo conforme al precetto del Veſcouo, del tutto ſciolto da ogni & temporale, & ſpirituale cura del Monaſterio, che vacaua in tutto à Dio & à ſe ſteſſo, & che gioiua come che foſſe nelle delitie del Paradiſo. Entrato donque Don Gulielmo in quella regale, anzi nuttiale cameta (qual dice, che era à pōto vna caſuccia ſimile à quelle, che ſi ſogliono fabricare per gli leproſi nelle publiche ſtrade) cōſiderando l'habitatione & l'habitatore, tanta riuerenza giura che in lui deſtò quella caſuccia, quāta che ſe foſſe entrato all'altare di Dio. Di tanta tenerezza & dolcezza ſi ſentì commouere verſo vn tale huomo: & vn tale deſiderio di tenerle compagnia in lui ſi acceſe: che ſe gli foſſe ſtata propoſta l'elettione, à niente più ſi faria appigliato, quanto à reſtarſi quiui à ſeruirlo. Et hauendo il Santo con altretanta allegrezza raccolto queſti ſuoi hoſpiti, interrogato da eſſi; che coſa faceua quiui, & come viueſſe: con quel ſuo gentiliſſimo
„ modo ſorridendo, Beniſſimo, diſſe. Io, à cui ſino adhora vbidiua-
„ no gl'huomini ragioneuoli, per giuſto giuditio di Dio, ſono poſto
„ all'vbidienza d'vn'animal ſenza ragione. Intendendo di quel ballordo milantatore, che l'hauea tolto in cura. Et mangiando cō eſſo lui queſti due Abbati, doue ſi credeuano, che vn'huomo infermo, & con tanta ſolecitudine raccommandato, foſſe trattato con quella cura che conueniua; viddero che da quel petulāte medico gli erano dati cibi tali, e talmēte cucinati; che vn ſano, quantonque bene affamato, à pena gli haueria tocchi: Et queſto anche con termini del tutto villani. Si conſumauano gli due Abbati di ſtizza e di dolore, & à pena gli ritenne la grauità & il ſilentio Monaſtico, dal ſuillaneggiare & manomettere quel villano, come ſacrilego & homicida. Eſſo però (al quale toccaua di ſtar alli danni) indifferentemente pigliando il tutto, ogni coſa giudicaua egualmente buona. Coſi per molti giorni gli fece magnare del ſtrutto in luogo di buttiro, & bere

olio

olio in vece di vino: sinche sopragiondendo alcuno, che gli vidde le labra onte, il fè accorto dell'errore. Imparino donque quindi li figliuoli di lui; à nõ scemar ponto del rispetto & vbidienza, che deuono à luoro Prelati: perche talhora gli paia di scorgere in essi qualche diffetto, quando veggono che questo luoro Padre vbidì à cenno ad vn tal'huomo, contro del quale puoteua allegar mille eccettioni. Et ben mostrò il Signore di hauer preso in grado vna cosi segnalata vbidienza. Puoiche mentre solo egli habitò in quella casuccia, non lo lasciò solo. Anzi & per se stesso, & per gl'Agioli & Sãti suoi lo visitaua di continuo, & lo consolaua anche con celesti reuelationi, quale fù la seguente.

Orando egli vna notte più attentamente del solito, spargeua sopra di se l'anima sua, quando leggiermente sonnacchiando, vdì le voci & il capestio come di vna numerosa moltitudine. Risuegliatosi donque, & più chiaramente intendendo quelle voci, vscì di cella & seguì coloro che passauano oltre. Non era longi di là vn luogo, alhora ingombrato tutto da rouetti & da spine: mà dipuoi molto mutato da quello. Quiui si fermorono coloro, & diuisi in due chori cantauano à vicenda, & il Santo vdiua, & ne prendea diletto. Nè però intese il misterio di questa visione, sinche di lì à qualche anni, sendosi trasferitò il Monasterio, in quel luogo à ponto fù fabricata la Chiesa, oue egli hauea vdito quelle voci.

Del zelo dell'osseruanza in generale.
Cap. XXVI.

PERCHE longa cosa saria l'andare quì annouerando di vna in vna tutte le virtù del Santo, verremmo al zelo, che egli hebbe in generale di ogni parte dell'osseruanza Monastica, che tutte in se le aduna. Et fù questo in lui sì ardente, che chi legge gli scritti di lui, massime alli Monaci, non puotrà fare di non stupirsi, vedẽdo come vn tanto Padre, & tanto assorto in Dio, tanto conto teneſſe, non dico delle più insigni osseruanze, mà di ogni minima cerimonia. Sapendo, che se bene paiono alli manco accorti minime; non è però minimo il danno che sendo sprezzate, nè l'vtile, che sendo osseruate arrecano. Perche nè anche le foglie nelli alberi, se bene non sono atte ad essere cibo, deuonsi per questo tuorre via come inutili: quando senza luoro nè cresceria, nè matureria il frutto, che da esse viene da varie ingiurie diffeso. Però à questo proposito soleua dire con Dauid. *Omnis consummationis vidi finem* Et cosi sapendo quanto giouino per conseguire il fine (cioè la perfettione & l'vnione cõ Dio) le stimaua per questo molto, conforme à quel suo prudẽtissimo detto: *Sapiens est, cui res sapiunt prout sunt.* Cosi tenne egli grandissimo conto del

to del silentio, & hoggidì ancora nella stanza, oue in Cistercio fece egli il suo nouitiato si vede vna carta, nella quale sono varij segni, che con le mani & con altri simili gesti soleua lui con li suoi compagni vsare, per suo via più facilmente ogni necessità di parlare. Et in
Epist. 89. vna epistola sua ad vn Canonico regolare, che di Quaresima gli hauea scritto, lo riprende perche in quel tempo santo (nel quale alle persone religiose vien specialmente raccommandato il silentio) nō si facesse scrupolo di romperlo con le sue lettere, & di constringere lui à fare l'istesso. Non sofferiua di esser fatto esente dal lauoro delle mani, essercitio antichissimo de' Monaci. Se bene hora per l'aggionta che si è fatto alle hore Canoniche delli vfficii della Beatissima Vergine & de' Morti, oltre altre molte appendici (che portano via altri tanto di tempo quanto vuole la Regola che si impieghi nel lauoro) si è in parte imesso.

Guil. c. 4 Quindi auuenne, che attendendo vna volta gli altri Monaci con feruore di spirito à mietere le biade, fù à lui come à men prattico imposto di starsene à sedere. Dicheegli contristato ricorse all'oratione, chiedendo à Dio gratia di saper tagliar le biade. Nè restò la semplice fede del zelante Monaco del suo desiderio fraudata. Perche subito ottenne quanto chiedeua, & di puoi soleua gratiosamente gloriarsi di esser in questo mestiere il più perito.

Sendo assonto all'vfficio di Abbate, quando il carico suo lo diuertiua dalli communi essercitij pruouaua grandissima pena. Et per questo assai più noiose che l'istesso male le erano quelle infermità, che dalli altri lo separauano. E ben si vede quanto repugnante al suo desiderio fosse stato quell'esentione, nella quale per vbidire al Vescouo le conuenne vivere vn'anno intiero. Puoiche come arco, che quanto più fortemente è teso scocca con maggior forza; ò come torrente, che quanto più tempo è dalli argini ritenuto, rotti puoi i ripari mena maggior ruina; così egli scorso quell'anno, se ben nō pōto migliorato, venne dall'empito del spirito portato con gl'altri alla spiritual battaglia, & con le communi astinenze & asprezze cōmincio à vendicare contro il suo debil corpo, quel puoco di remissione, ò di essentione, che hauea in quel tempo goduta: senza vsare mai con se stesso quel spirito di discrettione, di benignità & di solecitudine, che con gli altri adoperaua. Et già sia che lo hauea il Signore principalmente destinato à douer resuscitare nell'ordine di S. Benedetto il feruore dell'antica osseruanza, non fù contento di hauere à questo dedicato la giouentù sua, & il stato di Monaco priuato, mà impiegò in ciò anche tutto il tempo della sua vita: non cessando mai d'inferuorare ogn'vno col essempio suo, con suoi efficacissimi ragionamenti; & finalmente con li suoi diuotissimi scruti. Li quali fanno ampia fede di quanta gratia egli hauesse nel conseruare la regolarità frà suoi Monaci; & in rimetterla oue fosse rilassata. Hebbe

in som-

in sommo honore, & porto tenerissima diuotione al suo Beatissimo Padre S. Benedetto: & confessaua, di pruouare singolare diletto in proferire quel benedetto nome, se ben non puoteſſe fare di non arrossire quando di lui si ricordaua. Perche diceua: Ho io commune con esso la renuncia del secolo, commune la professione Monastica, & commune anche il nome di Abbate. Abbate fù lui, & io ancora, ma o Abbate, & Abbate, vno stesso è il nome di entrambi: mà in vno vita del nome l'ombra sola. Vno stesso è il ministerio: mà o quanto dissimili o no li ministri: quanto è l'istessa administratione dissimile? Guai à me, se tanto sarò da te lontano nel futuro, quanto conosco pur troppo, che dalle tue orme mi allontano nel presente. Et confermaua circa la regola di lui era quella scala di Giacob per la quale si sale al Paradiso. Ouero quella stessa tutta rapezzata & risplendente per infiniti lumi, che dalla cella di lui giongeua verso oriente fino al Cielo. che fu mostrata à que due discepoli posti in diuersi luoghi il giorno che morì questo gran Patriarca & venne detto luoro, che quella era la via, per la quale il diletto à Dio Benedetto era da questo mondo à lui salito. Et per confortare li suoi Monaci nella strettissima osseruanza che professano di quella; soleua raccontare quello, che con vn suo Monaco gli era occorso dicendo: Ricordateui di quel Monaco per nome Gerardo, il quale diffidando forte della Diuina misericordia, ratto in estasi stette trè giorni con gl'occhi chiusi: & visitato dall'Abbate, aperti gli occhi disse: Buona è l'vbidientia. Sono stato presentato al tribunal di Christo: hò visto le anime de' Santi, & hò rimirato l'istesso faccia à faccia, che mi hà detto: Ecco il tuo luogo frà tuoi fratelli. Niuno del tuo Ordine perirà, se amerà l'Ordine. O si purgherà nella morte, ò incontinente doppo essa. Et quelli che del tuo Ordine si saluerranno, frà gli Ordini ò delli Apostoli, ò de' Martiri, ò de' Confessori sarãno riposti. Et questo dicendo, & tolta la Communione, se ne passò felicemente.

Serm. di S. Bened.

S. Greg. l. 2. Dialg. c. 37.

Dottrina S. Bern.

Dell'oratione mentale, & vocale del Santo.
Cap. XXVII.

Goffr. l. 1. c. 1.

FV in San Bernardo del tutto ammirabile & sopranaturale il studio dell'oratione. Poiche hebbe del tutto sourano imperio sopra gli suoi sensi, non solo esterni, mà interni ancora. Ilche è cosa repugnante in tutto alla natura: non concedendo gli Filosofi, nè gli Theologi altro imperio alla volontà sopra la fantasia, & gli altri sensi interni, che il ciuile, per il quale restano in libertà di resistergli, come pruouiamo tutti. Mà egli ad ogni sua voglia cosi gli teneua raccolti, & gli impiegaua nella oratione & speculatione, che niuno tedio, nè molestia da luoro patiua. Anzi spatiaua col innocenza de suoi pensieri in mezo la casa del suo cuore. Doue (come soleua raccontare alli suoi Monaci) teneua sempre vn cenacolo già deapparecchiato, per riceuere à far Pasqua cõ lui il suo dolce Maestro Spesso però (quantonque cosi fosse intento à questo essercitio) lo posponeua alli più lucrosi. Hauendo benissimo imparato à ricercare, non quello che à lui solo, mà quello che à molti giouasse. Per altro (in qualonque compagnia egli si ritrouasse) se il negotio non richiedeua applicatione di mente, con ogni facilità si raccoglieua, & godeua in se stesso di vna solitudine interna; non lo turbando põto cosa che succedesse di fuori. Perche se gli si offeriua commodità di star solitario, se ne valeua con ogni solecitudine: se gli era negata, ouunque egli si fosse, fabricando à se stesso nel suo cuore vna solitudine, era solo etiamdio frà le turbe. Oraua stando ritto notte e giorno: sinche debilitate le ginocchia dal digiuno, & gonfi li piedi per la fatica, non puotero piu regere il corpo, & cosi puoi d'ordinario se ne staua à sedere, & à pena si muoueua. Et questo quanto alle priuate orationi. Perche per conto delle publiche, che (come ordina S Benedetto) egli ad ogni altra facenda preferiua, fù del tutto zelatissimo. Haueua il Santo Dottore con l'autorità della sacra Scrittura, con la dottrina, & essempi de gl'altri Santi, & con la sperienza stessa imparato; di quanta copia di celeste gratia la psalmodia riempi li animi di quelli, che (come lui ricorda) non la proferiscono con la sola voce, mà la masticano con li denti della spirituale intelligenza: sendo come lui dice, cibo saporitissimo del cuore. *Cibus in ore*, dice egli nella Cantica, *psalmus in corde*. Et altroue: *Mel in cera, deuotio in littera est*. Per la cera del fauo intendendo le voci, o le parole della lettera che si proferisce: & per il miele l'attentione, con che si deuono recitare. Et cosi egli per la sperienza che n'hauea, quantonque fosse cosi astratto nella contemplatione; quantõque fosse cosi gran Prelato, & Predicatore; quantonque fosse continuamente molesta-

l 1. Eth. c. vlt. & 1. pol. c. 3. D. Th. p. p. q. 81. a. 3.

Reg. c. 43.

toda

to da quelle sue indigestioni di stomaco; non però volle abbandonare il Choro: mà fattosi fare à canto al suo stallo vna fossetta, che riceuesse le erudità ch'egli rigettaua; se l'andaua così passando. Et quando puoi (rendendosi la cosa del tutto intolerabile) era sforzato di starsene assente col corpo; otteneua di esserui in vn nuouo modo presente col spirito.

Diuerse visioni spettanti all'vfficio diuino.
Cap. XXVIII.

SVOLEVA egli, quando assisteua alli Notturni, andare attorno del Choro eccitando gli salmeggianti; perche più virilmente, & diuotamente cantassero. Trouossi trà le altre vna volta presente Don Gerardo Abbate d'vn Monasterio vicino di Chiaramalle detto Moris: à cui parue; che quella notte il Santo più tardi del solito, hauesse visitato & eccitato li salmeggianti: onde fatto giorno, con esso lui se ne dolse. Et egli à lui così rispose: Io al tẽpo del Notturno ero impedito dal male: però oue non puotè andare il corpo, vi è ito il spirito. Si stupì quell'altro intendendo che non era presente col corpo quello, che egli con gl'occhi corporali per tanto tẽpo hauea visto circuire ambe le parti del choro; & andare imponẽdo (come era suo costume) sopra ogn'vno di quei Monaci le sue benedette mani. *Goffr. l. 2. c. 1.*

Assisteua vna volta alle vigilie notturne con quella purità & diuotione, che à Dio solo era nota: da lui solo esperimentata. Et ecco che rimira presso di ogni Monaco starsene il suo Angelo; che con tanta velocità & diligẽza scriueua in vna carta quello, che veniua da ogni vno proferito; che non tralasciauano pure vna sillaba; benche trascuratamente formata. Era però molto diuerso il liquore con che scriueuano. Conciosij che altri oro, altri argento, altri inchiostro, altri acqua in scriuendo adoprauano. Alcuni anco ve ne erano; che si stauano senza scriuer punto. Il spirito in tanto, che queste cose le faceua vedere; gl'inspiraua insieme di quella diuersità la vera intelligenza. Raccogliendo dunque dal vario colore, & prezzo di caratteri li varij gradi di diuotione, comprese; che di quelli erano le parole con oro scritte, che con perfettissimo feruore; di quelli con argento, che con minor feruore certamente, mà con purità di cuore salmeggiauano. Di quelli con inchiostro, ne' quali il difetto dell'attentione dall'inconstanza della mente humana proueniua: di quelli finalmente con acqua, de' quali la mente per pura dapoccagine nõ corrispondeua alla voce. Nel qual fatto ammiro egli la diuina prouidenza, che come niun male lascia impunito; così niun bene, quantonque imperfetto, lascia senza ricompensa. Peroche quei Angeli *Exor. Cist. l. 3. c. 3.*

che niente scriuenano, mostrauano di detestare la durezza la mente uole di alcuni; che o spontaneamente si immergeuano nel sonno: o vegghiando à bel studio in vani, o cramdio nociui pensieri, occupauano la mente luoro. Et non temeuano di comparire con le mani vote nel cospetto del suo Signore.

Exo. Cist. l. 2. c. 4. Celebrauansi vn'altra volta pure in giorno solenne le vigilie sacre; & truouauasi con gli altri il B. Padre. Come donque venne egli ad intonare il *Te Deum laudamus*, vidde gli Angioli Santi, che risplendenti per molta luce, & con lieto sembiante mostrandosi mirabilmente festosi; girauano attorno il Choro; & hor questo, hor quello à cantar destauano. Come gratulandosi gli assisteuano, & si sforzauano di far si, che il canto di quel hinno sacro con ogni diuotione si proseguisse. Comprese egli donque; che veramente diuino & alli Angioli grato era quel hinno, che con tanta solecitudine procurauano che fosse da Monaci con feruor di diuotione cantato.

Fù anche concesso ad vn'altro di quella beata compagnia, che mentre si imponeua quel hinno dal Santo Abbate, vedesse dalla bocca di lui vscire con la voce vna fiamma, che verso il cielo se stessa & il spirito di chi la rimirava, dietro quello del sacro Cantore andò mirabilmente inalzando.

Della diuotione del Santo verso la Passione del Signore.
Cap. XXIX.

DVE sono, come è noto à tutti, li principali misteri; della nostra saluatione; quello della Incarnatione, & quello della Passione del Saluatore. Verso ogn'vno di questi ritenne il nostro Santo vn suiceratissimo affetto. In modo che & parlando, & scriuendo non puote a contenersi di non prorompere in affettuosissimi concetti; che benissimo dichiarauano quanto fosse la memoria suo radicata nel suo deuotissimo petto: onde con vn tal continuo hà egli trà Padri ottenuto il nome di diuoto Dottore. Et perche del primo già ne habbiamo tocco qualche cosa, diremmo hora del secondo & insieme qui le sue parole proprie sopra quel luogo della Cantica: Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi. Tu ancora se hai ceruello, imiterai la prudenza della sposa; nè soffrirai che nè anche per spatio di vn'hora sola, ti sij tolto delle braccia questo fasciculo: ma terrai à memoria tutto quello di amaro, che per te soffrì il diletto dell'anima tua, & con solecita meditatione lo riuolgerai di continuo per il pensiero, si che puossi tu ancora dire con la sposa: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Et io, ò fratelli, dal bel principio della mia conuersione in vece del cumulo de meriti che conosceua mancarmi, vsai ogni cura

Bern. c. 3

Cant. 1. Ser. 43.

per

,, per cogliere & leuare insieme & ripormi frà le poppe questo fastel-
,, lo raccolto di tutte le angoscie & affanni del mio Signore: & à que-
,, sto effetto sono andato scegliendo le fatiche che predicando, li di-
,, sagi che caminando, le vigilie che orando, le tentationi che digiu-
,, nando le lagrime che compassionando, le insidie che parlando; &
,, finalmente li errori ne' falsi fratelli, le ingiurie, li sputi, li schiaffi,
,, li scherni, li rimproueri, li chiodi, li flagelli & somiglianti; che dalla
,, selua Euangelica si raccoglie hauer egli per nostra salute sofferto.
,, Per me si serbaua questo fastellino saluteuole. Nessuno me'l torni
,, da me. Frà le mie poppe sarà riposto. Queste cose meditare dissi es-
,, sere la sapienza: in queste riposi la perfettione della giustitia, in que-
,, ste la pienezza della scienza, in queste le ricchezze della salute, in
,, queste l'abbondanza de' meriti. Da questa spicchia talhora la be-
,, uanda della amarezza salutare, da queste altresì la suaue ventura
,, della consolatione. Queste mi inalzano nelle aduersità, nelle pro-
,, sperità mi reprimono. Et mentre pelegrino frà le cose liete, & tri-
,, ste di questa vita, per la via reggia sicuramente & perpetuamẽte mi
,, scorgono, ribattendo & quinci & quindi tutto ciò di male che mi
,, sourasta. Queste mi riconciliano il giudice del mondo; mentre mi
,, figurano humile & mansuesto colui, che è terribile alle potestà stes-
,, se; & che mi rappresentano imitabile quello, che alli Prencipati è
,, inaccessibile, terribile alli Rè della terra. Per tanto queste cose ho
,, souenti in bocca, come voi sapete. Queste ho sempre nel cuore,
,, come sà pur Iddio. queste molto familiari al mio stile, come pur
,, appare. Questa in tanto è la mia più sublime Filosofia, saper GIESV,
,, & questo crocifisso. Con queste & altre tali parole sparse per tutti
li suoi trattati andò egli mostrando, quanto fossero fissi nel suo cuo-
re le spine di quelle ignominie, con le quali fù ponto non meno l'a-
nimo dolcissimo, che il bellissimo corpo del suo diletto GIESV. Del
qual nome era sì diuoto, che si struggeua in proferirlo. Et non con-
tento delli trattati, prorompe ancora alli versi, per salutare quel dol
cissimo nome; & in generale tutto quel corpo, & in particolare
ogn'vno di quelli sacri, mà lacerati membri. Quindi gli danno al-
cuni questo nome per insegna. Il più commune però è, dipingerle
gli stromenti della sacra Passione frà le braccia. Cresceua puoi in lui
questa diuotione per li fauori singolari, che in questo essercitio rice-
uette dal Signore: quali furono diuerse reuelationi che hebbe delle
battiture, & delli trè nodi della schiena, che restorono scopertti in
quella parte, oue veniuano à terminare le ponte delle sferze ò delli
flagelli, con li quali fù empiamente percosso.

Mà frà tutti segnalato fu quello, che soleua Don Menardo Abbate di
Mois raccontare in questo modo. Conosco io vn Monaco nostro (& è opinione che fosse l'istesso Don Menardo, che come cosa suc-
cessa ad altri referisse quello, che à sè stesso era auuenuto) il quale *Exo. Cist. l. 2. c. 7.*

entrato

entrando in Chiesa, vi trouò il B. Bernardo solo che faceua oratione. Al quale essendosi prostrato inanzi l'Altare, apparue vna Croce come distesa sul pauimento: & sopra di lei il Saluator nostro Crocifisso. Abbracciaua il Beato Padre la Croce, & cõ somma diuotione la bacciaua, & spargeua inãzi di lei le orationi sue e tutti gli affetti suoi: Et ecco che spiccando il Saluatore le sacratissime mani dalle corna della Croce abbracciaua questo suo seruo, & se lo stringeua al petto. Del quale spettacolo hauẽdo quel Monaco per qualche spatio goduto; puoco meno che per la dolcezza & ammiratione non fù fuor di se rapito. Finalmente per dubbio che ne rimanesse offeso il Sãto Padre, se si fosse auuisto che altri come spiando li suoi secreti, l'hauesse cosi da vicino rimirato, se ne partì senza far strepito. Benissimo intendendo, che sormontaua in tutto le cose humane l'oratione, & tutta la conuersatione di vn'huomo tale.

Della diuotione di S. Bernardo verso la Madonna Santissima.
Cap. XXX.

SENDO tale la diuotione di questo Santo verso tutti li sacratissimi misterii dell'humanità di Christo, non puotè non esser'in lui vn tenerissimo & più che figliale affetto verso di quella, p mezo della quale fù il Verbo eterno fatto partecipe dell'istessa humanità nostra. Si generò questo affetto in lui fino nel venire della Madre; gettò profonde radici quando la notte di Natale (come si disse) fù fauorito di vedere la nascita del figlio di DIO; crebbe con le acque delle consolationi, che pruouaua in meditarla; si vestì di fiori & di foglie con i discorsi ch'hauea di queste opere diuine; & finalmente reccò suauissimi frutti cõ generare nell'anima sua tutte quelle virtù che risplẽdeuano in quei misterij. Et mentre in essi tutti truoua che lei vi hauena parte, andaua formando attorno di essa nuoui concetti, quali teniaua di esprimere con nuoui nomi. Non finisce di attribuirli dignissimi titoli, nè d'inuitare tutti all'imitatione di quelle virtù, che in lei notaua, lodaua & ammiraua: mà sopra tutte della castità & humiltà, che in lei furono cosi ben congiontte. Scrisse in honore di lei molti sermoni & diuersi trattati, ne' quali spiegale velle à tutta la sua eloquenza & alla sua diuotione insieme. Compose anche di molte orationi in prosa & in verso; per le quali merito in quel tempo esser chiamato citeredo di MARIA. Delle quali però la più celebre è quell'aggionta, ch'egli fece all'oratione *Salue Regina misericordia*; con l'occasione che quiui diremmo.

Gull. Cy-stercien. in vitis de vebus Spirenſ.

In arriuando S. Bernardo à Spira città della Lamagna, fù incontratto (per l'vffitio che teneua di Legato Apostolico, & per il desiderio che era in ogn'vno di vederlo & honorarlo) dal popolo, dal clero & dal.

& dall'istesso Imperatore Corrado. Nell'entrare in Chiesa fù cantata la oratione sodetta, cōposta molti anni prima da Don Hermanno contratto Monaco Benedittino. Giongerdo si donque alla parola *Offende* (che era alhora il fine di essa) tutto intenerito di diuotione & di riuerenza verso la Beata Vergine, pose San Bernardo trè fiate le ginocchia in terra, & proferì quelle dolcissime parole, *O clemens*, la prima fiata; *O pia*, la seconda; *O dulcis Maria*, la terza. Le quali & per vn miracolo che seguì incontinente (come in pruoua dell'hauer'il Signor & la Beata Vergine gradito quella aggiōta) & per l'autorità di vn tanto huomo, rimasero parte dell'oratione istessa. Si riueriscono ancor hoggidì, & si mostrano in quella Chiesa à forastieri gli trè luoghi, oue piegò le sacre ginocchia, ornati di trè piastre di bronzo.

La veneratione puoi in che hebbe le feste di lei fù tanta; che non ardiua pure di scriuer lettere, benche di materie & à persone spirituali: mà stauasi tutto assorto nella contemplatione de misterij, che si celebrauano. Onde in vna sua cosi scriue all'Abbate di S. Teodorico.

„ Quando mi furono consignate le sue, risplendeua à noi la sacra festa
„ della Natiuità di Nostra Signora. La cui diuotione hauendomi (& *Epist. 86.*
„ con ragione) occupato tutto, non mi permetteua di puoter pure
„ pensare ad altro.

Fù donque piu che singolare la diuotione di questo Santo verso di lei: & più che singolari furono gli fauori, con li quali le corrispose colei, che in benedittioni di dolcezza lo hauea nel'infantia stessa preuenuto. Et in particolare è certo, che (come dicemmo da principio) per mezo di questo sì diuoto affetto conseguì egli quella si marauigliosa dolcezza nel parlare. Ilche ci vien significato da quelle figure, che ci rappresentano questa Vergine, che sostenendo con vna mano il dolcissimo Bambino, & con l'altra premēdo quelle poppe, che furono dal Ciel ripiene, asperge le labra di lui. Benche non vi manchino autori, che non simbolico, mà reale vogliono che sij il significato di queste figure: affermando che realmente vedesse egli la Vergine, che le spruzzana le labbra con il suo latte. Con il suo latte dico (perche non si habbi per affonda questa opinione) non già naturale, mà miracoloso. Concioſij che come alli corpi gloriosi nulla deue mancare di quello, che all'integrità de' corpi fuoro si richiede; cosi nulla deue essere in luoro di superfluo, come saria il latte. Di cui in oltre la dote dell'impassibilità esclude ogni nuoua generatione, che senza nuoua corrottione di sangue non puotria seguire. Et cosi non naturale, cioè generato del sangue della Santissima Vergine, sarà stato quel latte, mà miracoloso, cioè per virtù diuina in quel ponto creato di nulla, ò di altra preiacente materia formato, & addatato in guisa, che come proprio di quelle sacratissime mammelle, fosse nella bocca del suo seruo instillato. Il quale da alcuni è

Alfon. Villega, Dom. Vinc. Gil. liber. ler. 30. della città.

simil-

similmente predicato autore de l'Hinno *Ave maris stella*. Il che quantonque non osiamo affermare, ci persuadiamo però; che sij stato tratto dal secondo sermone del trattato sopra il *Missus est*, interpolato da lui *De laudibus Virginis*: il cui fine ho voluto qui interire, perochè in niuno miglior modo posso io finir di scriuere, ne mi resta ore di leggere quello primo libro della vita di questa Stella della B. Vergine che con tanta diuotamente con lui in quelle parole. Tu sei meritamente comparata ad vna stella; perche come senza corruttione del suo corpo la stella manda fuori il raggio, così senza offesa del tuo o Madre Vergine, tù partoristi il figlio. Ne alla stella il raggio scema la chiarezza, nè alla Vergine il figlio scema l'integrezza. Tù sei dunque quella stella di Iacob vscita, il cui raggio tutto il mondo ricchiara, il cui splendore & riluce la sù in alto, & penetra quà da basso, & lampeggiãdo per di sopra la terra, scalda anzi le menti che gli corpi, coua le virtù, purga & disperde i vitij. Tù sei, dico, quella illustre & singolare stella inalzata necessariamente sopra questo grãde & spatioso mare, scintillante per meriti, risplẽdente per esempi. O tu dunque, chi chi ti sia, che ti accorgi di anzi andare ondeggiando frà le procelle & tempestà del flusso & reflusso di questo mõdo, che di caminare per terra; non rivolgere gl'occhi dal splendore di questa stella, se non vuoi essere dalle procelle sommerso. Se ti leuano venti di tentationi, se percuori nelli scogli delle tribulationi, rimira la stella, chiama MARIA. Se la colera, se l'auaritia, se la lasciuia farà empito nella nauicella della mente, riuolgiti à MARIA. Se turbato per la grandezza de tuoi misfatti, se confuso per la sporchezza della tua conscienza, se attertito per l'horrore del giuditio, ti sẽti inghiottire dal baratro della tristezza, dall'abisso della disperatione, ripensa MARIA. Ne' pericoli, nelli dubbij, nelle angoscie, nelle perplessità pensa à MARIA, inuoca MARIA. Non ti si parti dalla bocca, non ti si parti dal cuore. Et perche impetrar puoßi il suffragio delle orationi di lei, non ti scostare dall'essempio della di lei cõuersatione. Essa seguendo, non ti smarrirai, essa pregando, non ti disspererai; essa ripensando, non fallirai. Tenendoti lei, non rouinarai; protegendoti lei, non pauenterai; guidandoti lei, non ti straccherai; secondandoti lei, peruenirai. Et cosi in te stesso pruouerai, quanto meritamente il nome della Vergine sij MARIA, che interpretato suona stella del mare.

Il fine del primo Libro.

DELLE

DELLA VITA DEL GRAN PADRE S. BERNARDO,

DOTTORE DI SANTA CHIESA, & Abbate di Chiaraualle.

LIBRO SECONDO.

Li raggi della Santità di lui si diffondono per tutta la Chiesa.

CAPITOLO PRIMO.

HAVEA in questa maniera il nostro Beatissimo Padre scorso la giouentù sua frà gli suoi Monaci, intento sempre alla riforma di se stesso & di luoro insieme. Et abenche desideresse di starsene nascosto quasi vaso perso; non puotè però l'accesa & luminosa face che in esso si occultaua, celarsi in modo, che anche di sotto il moggio di quei poueri Chiostri non riluceſſe, & il scopriſſe vaso di elettione, vaso di honore nella casa di Dio, vaso di oro sodo ornato di ogni pietra più pretiosa. Sodo per la fede & charità, mà ornato di varij doni quasi di pretiosissime gemme. Non puotè dico, più oltre celarsi questa città posta sopra vn sì alto monte di perfettione: si che alli raggi di santità, con li quali era dal vero Sole rischiarata, sendo risolte le nebbie della retiratezza & timidità sua, non fosse vista & riconosciuta da passaggieri; & à lei da ogni parte nō via accorressero li bisognosi. Si aggiōse puoi, che hora gli bisogni del suo ordine, hora li prieghi, ò li commandamenti de' Prelati della Chiesa l'astrinsero ben spesso ad vscir fuori. Onde non

puo-

puotẽdo egli ouunque si fosse tacer di Dio, nè finir di trattare quel lo che alla salute di ogn'vno apparteneua, cosi si diede à conoscere; che nõ soffrendo la Chiesa che si stesse otioso vn così vtil membro nel suo corpo, cominciò ad adoperarlo oue più faceua di mestieri.

Gall. c.6. Goffr. l.1. c.2. Quindi auuenne, che se bene dal principio della sua età giouenile abbondaua delle doti del Spiritosanto, nulladimeno d'indi in puoi se gli aggionse in maggior copia la manifestatione del spirito (come dice l'Apostolo) ad vtilità: cioè quelle gratie che da Theologi vengono chi amate *gratis date*: Il parlare efficace & facondo, la pienezza della scienza & sapienza, il dono del conseglio & dell'intelletto, la gratia della Profetia, la operatione de' miracoli, & la guariggione d'infermità diuerse. Perche quali sceleraggini nõ riprese? quali odij non estinse? quai scandali non tolse via? quali sciismi non riuni? quali heresie non conuinse? Che cosa vi fù in quei tempi ò santa, ò honesta, ò ragioneuole, ò virtuosa, ò vtile per la disciplina in qual si sij parte del mondo, che non sij stata dall'autorità di lui rinforzata, dalla carità fomẽtata, dalla diligenza promossa? Che cosa già promossa non procurò che maggiormente si dilattasse? & qual cosa già decaduta non tentò con ogni sforzo di riparare? Chi ordì mai cosa mal fatta, che il zelo di lui & l'autorità non pauentasse? Chi propose mai alcun bene, che puotendo di lui non habbi ricercato il cõseglio, desiderato il fauore, chiesto l'aiuto? Chi mai si accostò all'oracolo della diuinità habitante in quel sacro petto per chiedere soccorso in qualonque tribulatione con pia fede, che habbi faticato in vano? Da lui il mesto soleuamento, l'afflitto cõforto, l'ansio conseglio, l'infermo rimedio, il ponero sempre ne riportò soccorso. Così si era fatto di ogn'vno, come se per il seruitio di tutto il Mõdo fosse nato. Et nondimeno così conseruaua in tutte queste cose il suo cuore libero, come ad altro che alla custodia del suo cuore, & alla cura della propria salute non fosse intento. Oliua bella, vite abbondante, palma fiorita, cedro moltiplicato, platano esaltato fù egli certamente. Alla cui presenza ogni santità gioiua, ogni empietà arrossiua cõforme à quel detto: Vederanno i retti, & rallegraransi: & ogni iniquità si otturerà la bocca. Alla cui presenza ogni ragunanza resa celebre come Sole riluceua; nella cui assenza & scura & muta parcua. La cui medicinale & lingua & mano finalmente guariua li morbi, questa de' corpi, quella de gli animi. Et noi hormai doueremmo dire qualche cosa in questo secondo libro delle varie operationi di queste virtù, che per l'vtilità del suo stesso Ordine, & di persone priuate, à risplendere in lui & per lui incominciorono.

1. Cor. 12.

Pſal. 106

Della

Della gratia, che haueua S. Bernardo nel suo dire.
Cap. 11.

DI quanto grata & efficace maniera di dire fosse dotato S. Bernardo, il ponno congietturare quelli, che leggono gli scritti di lui: mà molto meglio il pruouorono quelli, che hebbero ventura di vdirlo in voce. Eranole sue parole di tanta gratia, che meritamente può affermarsi, che gli l'hauesse Dio sparsa su le labra. Et il suo discorso era sì infuocato, che non l'hà potuto il stile quantonque elegante esprimere. Haueua in vn tempo stesso legge di fuoco nella sua bocca, & miele e latte sotto la lingua. Sì che benissimo se gli può adattare il detto della Cantica: *Sicut vita coccineal abia tua, & eloquium tuum dulce.* Onde auuenne, che predicando in Alemagna assai più si accendeuano di diuotione, & si commoueuano quei popoli quando lui parlaua in lingua non intesa da essi, che quando l'interprete quantonque eccellente spiegaua li detti. Di che ne faceua ampia fede il batterſi de' petti, il spargere delle lagrime. Si seruiua della scrittura non per modo di allegatione come gli altri Dottori; mà con fare le parole di lei sue parole proprie. & questo con tanta libertà & gratia, che non tanto pareua ch'egli la seguisse, quãto che se la cõducesse dietro, seguẽdo egli il Spirito sãto autore di essa. Il quale p aprire in mezzo della Chiesa la bocca di lui, cosi glie l'haua ripiena del spirito della sapienza & dell'intelletto; che, come si legge in Iob, anche il più profondo de' fiumi andaua inuestigando, & produceua in luce le cose più nascoste. Riceuette anche da quegli che fino dal vẽtre della madre il chiamò all'vfficio del predicare, vna voce assai sonora & intelligibile, quantonque in vn corpo scarno & macilẽte. Non tralasciaua mai occasione alcuna che se gli presentasse, di trattare delle cose concernenti la salute delle anime. Et questo cõ modi proprijssimi, & adattati ad ogni qualità di persone. Se parlaua ad huomini di villa, pareua fosse stato nutrito trà di luoro: & cosi parimente con gli altri di ogni stato e professione, come se hauesse fatto particolar studio delli essercitij loro. Trattaua dottamente con letterati, semplicemente con semplici, spiritualmente con desiderosi della perfettione: accommodandosi à tutti per guadagnare tutti à Christo. Gli accrebbe molto della autorità & gratia l'esserſi mostrato sempre lontanissimo da ogni interesse. Perche chi degnamente saprà meravigliarsi quanto gratuitamente egli Euangelizasse? quanto degnamente egli predicasse? Non saria stato cosi facilmente creduto di non hauer preteso alcun commodo temporale dalli suoi vditori, se non hauesse rifiutato ben spesso le dignità Ecclesiastiche che gli veniuano offerte. Gli parue poco il non riceuere stipendio mẽ-

Goffr. l. 1. c. 2. & 3.

Cant. 4.

Iob. 28.

tre.

tre militaua; se insieme non rifiutaua le stesse insegne. Tanta gratia però gli hauea conferto la virtù diuina, che benche si fosse eletto di starsene abietto nella casa del suo Signore, più copiosamente nondimeno fruttificò in essa, che quali altri si fossero posti in luoghi eminenti. Et lucēdo più assai illustrò la Chiesa ai sotto il moggio del stato Monacale, che gli altri inalzati sù li candellieri delle Catedre Episcopali. Concioſi che quanto più humile, tanto più vtile fù al popolo di Dio nella salutar dottrina. Come giudo & forte trauaglio nella predicatione Euangelica, come prudēte & humile si guardò sempre da ogni Ecclesiastica Prelatura. Non le rifiutò già egli cō ostinatione, mà si diportò di maniera con la diuina gratia, che non vi fù mai sforzato. Mosè certamente Santo cedette ad Aron suo fratello il Pontificato, mà perche era impedito della lingua. Il nostro S. Bernardo d'alcuna necessità non puotè essere ritardato dalla fatica dell'Euangelista; & dell'honor solo la sola humiltà in tāto il puotè richiamare. Meritamente donque ottenne presso Dio & presso gl'huomini vna singolare gratia quello, che non solo senza la spesa del temporale stipendio, mà anche senza il grado della Ecclesiastica dignità predicò l'Euangelio Et benche non senza frutto sempre studiasse di giouare al popolo, non sostenne però d'esserli preferito. Di raro però (se non nelle più vicine Chiese) vsciua egli per predicare. Mà quando dal bisogno à ciò era condotto, seminaua sopra tutte le acque in publico, & in priuato la parola d'Iddio. Et vi era cōdotto dal commandamento del Sommo Pontefice, anzi dal cenno istesso delli Prelati della Chiesa. Perche quanto era più grande, tāto più humiliandosi in ogni cosa à tutti portaua rispetto: benissimo intendendo qual riuerenza a' ministri del Signore si douesse. Mantenne puoi anche quella stessa puerile vergogna, che à lui fù tanto naturale. Onde auueniua, che quantonque fosse potente nel dire, nō parlaua però mai in alcuna compagnia (benche di bassa conditione) senza qualche paura, nè senza tingersi il volto di certo verginal rossore. Nè alhora anche l'haueria fatto, se non ve l'hauessero incitati i speroni del zelo delle anime, & della gloria del suo Signore.

Del suiscerato zelo & affetto tenerissimo verso tutti.
Cap. 111.

Guil. c. 6. FV il petto di questo Santo grauemente & longamente combattuto da due varij affetti. Dall'humiltà cioè, & dal zelo delle anime. Quella lo persuadeua à sentire di se stesso, ch'egli del tutto inetto fosse ad arrecare frutto alcuno in seruitio di altri. Mà questo (fattolo scordare la propria debolezza) lo accēdeua in maniera, che gli pareua di non hauere à ritrouare alcun riposo, nè sentire contento se

to sendo nella salute di molti. Et pure di nuouo la humiltà castigaua quella fiducia che la carità partoriua, & il zelo della commune osseruanza gli rendeua sospetto quell'altro zelo, à cui non si poteua sodisfare senza essentarsi talhora dalli communi essercitij; cosa ch'egli in sommo abhorriua. Mà doppo che le spesse infermità à questo stesso lo astrinsero, gli parue in certa maniera ch'egli venisse esposto alli secolari: & la seguente visione soccorrendo il zelo delle anime, fece sparire quei vani timori, che in lui erano partoriti dal basso cõcetto, ch'egli haueua di se stesso. Sendosi vna notte li suoi Monaci leuati a' Notturni inãzi tempo, egli in quel spatio che più longo del solito rimaneua sino alli Matutini (così chiama S. Benedetto l'vfficio delle Laudi, perche il deuono dire separatamente dalli Notturni nell'aurora già detta Matutada' Latini) vscito fuori andaua girando per quei contorni, pregando Dio, che volesse hauere per accetto l'ossequio suo & de suoi fratelli, immerso però tutto in quel pensiero del vacare anche alla salute de' prossimi. Et così d'in piedi hauendo chiuso gli occhi, vidde in spirito dalle circonstanti colline discendere tanta moltitudine di huomini diuersi trà loro di habito & di condittione, che non la puoteua capire la valle stessa. Dalche qual cosa venisse significata fù di poi manifesto à tutti. Mà egli cõ tale visione magnificamente consolato, essortò i suoi Monaci à sperar bene della diuina misericordia: & dispose se stesso à prepararsi per fare l'acquisto promesso di tante anime, deposto giù ogni rispetto che lo tirasse. *Reg. S. Ben. c. 8.*

Dell'accrescimento che per lui riceuette l'Ordine Cistercienſe.
Cap. IIII.

COME prima donque cominciò à ribombare fuori di quella illustre valle il chiaro suono di questa nostra Angelica tromba, & à quella andar congionta la fama delli miracoli & segni, ch'egli faceua ne' popoli; si vidde incontanente l'effetto di quella celeste visione. Perche sendo hora dal bisogno delle Chiese, hora dalli occorrenti del suo Ordine, hora dall'vbidiẽza & preghiere de' Prelati condotto in varij luoghi, non tendeua mai le reti nella cattura delle anime, che non ve ne rinchiudesse vna quantità grande. Nel qual'essercitio auanzandosi ogni giorno per la prattica stessa, & per l'essempio della sempre più perfetta sua conuersatione, venne à pigliare tanta copia di ragioneuoli pesci, (di quelli dico, ch egli traheua fuori delle tempestose onde del mondo, per attuffarli nelle limpidissime acque della perfettione Euangelica) che con ogni tirata nè riempiua gli interi Monasterij. *Gul. c. 13*

Così con verità può egli chiamarsi Padre, ò regeneratore dell'Ordine

Error Cist. l. 1. c. 25. Cist. l. 1. c. 1. Cistercienſe, ſendo lui quello, che con gli 30 compagni che ſeco conduſſe, & con altri che poſcia il ſeguitorono da ſi illuſtre eſſempio inuitati, o piu tirati dalla forza delli ragionamenti fatti da lui nel ſecolo (che à guiſa di buon ſeme che caggia in terra più fredda, produſſero tutti in entē por tui, mà nõ però men grati) tolſe in modo l'obbrobrio della ſterilità alla riforma Cistercienſe, che mentre egli era nouitio anch'ella mandò fuori la ſua prima colonia con feliciſſimo preſaggio di fecondità nomata. Et nell'anno ſeguente nè inuiò vn'altra per popolare vn Monaſterio, che Pontigni fu chiamato. Nel terzo anno puoi mandonne fuori due altre Chiaraualle l'vna, l'altra appellata Morimondo.

Dalle quali quattro colonie aggionte alla Madre Ciſtercio ſi traſſero puoi tutte le altre, che in tante parti del mondo portorono l'oſſeruanza Ciſtercienſe con progreſſo certamente del tutto prodigioſo.

Mà non ſi ſariano queſte prime figlie di Ciſtercio coſi diſteſe per tutto, ſe queſto benedetto Padre eletto per fondatore della terza colonia Chiaraualle, con le cõtinue prede che faceua di ſoggetti qualificati, non haueſſe riempito in guiſa la ſua nauicella, che non vi capendo ben ſpeſſo li Nouitij, veniua ad arricchirne anche quelle de' compagni, & Ciſtercio ſteſſo. Et fù queſto vno de' maggiori miracoli che operò per lui il Signore, che vn'huomo languido & moribondo tanto habbi illuſtrato quei horridi boſchi di Ciſtercio, che meritamente ſe gli puoſſi dire quello che è preſſo del Profeta. Gli tuoi deſerti & le tue ſolitudini, & il luogo oue venùi meno, hora diuen à anguſto per la moltitudine. Et ancora ti vdirai dire da figli della ſterilità tua: Anguſto è il luogo per habitarui. Et dirai nel tuo cuore: Chi mi hà generato coſtoro? Io ſon ſterile, & nõ partoriſco? Et queſti chi me gli hà alleuati? Perche già ſi era Ciſtercio con queſte prime Abbatie aggrãdita di ſito; & già da tutte eſſe ſi erano ſparſi li figliuoli in ogni parte: richiedendone tutti colonie, & tenendoſi Beati li Rè, li Prencipi & le cittadi, à quali era conceſſo qualche numero di quei Monaci per erigere nuoui Monaſterij. Et nondimeno ſempre più ſi riempiuano gli Monaſterij, & faceua biſogno di muoue ſtanze. Perche il noſtro buon Peſcatore commandato da Dio di tendere di continuo le reti, in ogni parte oue arriuaua faceua di belliſſime preſe. Et coſi di Alemagna, di Fiandra, di Guaſcogna & d'Italia grandiſſime ſchiere ne traſſe nelle reti. Delle quali parte ſcaricãdone nelle nauicelle de' compagni, parte raccogliendone nella ſua picciola barca di Chiaraualle; di là puoi ben'inſtrutti ſotto la cura di vn'tanto Padre, gli inuiaua in altre parti. Et coſi partẽdone gl'vni & entrandoui gl'altri, nõ ſcemaua punto, anzi creſceua tuttauia il numero di quella Santa compagnia. Perche ſino à ſettecento gionſe il numero della famiglia ordinaria, con hauer prouiſto cento e ſeſſanta Abbatie da lui fondate di competente numero di habitatori.

Isa. 49.

Confer-

Conferma con miracolo la missione de' suoi.
Cap. V.

DOPPO donque che questa aquila grande per meriti, dotata di grandi ali di vna sublime contemplatione, fornita di piume di varie & copiose virtù, rolse la midolla del cedro della perfettione Euangelica, dal colmo del Libano della diuina gratia per piãtarla nella valle dell'abstintio, con cambiare l'amarezza della penitẽza nella chiarezza della diuina consolatione: & che quindi cominciò la religione Cistercience ad essere traspiantata sopra le molte acque di diuersi popoli, pregato dalla Regina di Suetia destinò in quelle parti vn Conuento de suoi Monaci. Quelli però ch'erano stati eletti, grauemente si contristorono intendendo di douer scostarsi da quella santa compagnia, per girsene ad habitare frà nationi men docili & trattabili. A' quali disse il Santo: Che è questo fratelli, che fate, affliggendo con pianti & prieghi l'anima mia? Come che io seguissi in ciò il mio volere, & non di quello à cui conuiene in ogni cosa vbidire? Cosi dicendo recossi in mano vn bacil di rame (che iui era frà gli vasi sacri, che doueuano portar seco) & soggionse: Ecco questo vi sarà efficace pruoua, che il spirito del Signore vi mãdi. Cosi dicendo premè col deto il vaso: quale lasciato la sua naturale durezza, si rese molle come cera per riceuere la forma del deto: qual sì tal dimente poi egli ritenne, che benissimo vi si scorge ancora hoggidì: peroche fu serbato frà le sacre reliquie di quel nuouo Monasterio. Consolo onsi con tal pruoua tutti gli altri; mà non già vn Monaco giouine di Traietto di nobil'indole, & di semplicità colombina. Questi riuolto al Santissimo Abbate le disse: Padre Beatissimo, Io infelice garzone, ho lasciata la casa paterna, & sprezzato tutto ciò che mi puotena porgere qualche allettamento ò piacere, son venuto à gettarmi frà le braccia della Paternità sua; sperando di godere della dolcissima sua compagnia & presenza; d'essere informato con la sua dottrina & essempio; d'essere aiutato da' suoi meriti & orationi; & sotto l'ombrella di questo santo Conuento, truouare riparo dall'ardore delle tentationi, & dal furor delli desiderii giouenili. Et quello che più di ogni cosa bramauo, che frà le sacre ossa di questi nostri fratelli si stesse il corpo mio aspettando l'vltimo giorno. Et ecco che mi discacci hoggi dalla tua faccia, che mi separo da questa compagnia, che sarò priuo della bramata sepoltura. Quindi grauemente mi dolgo, & in me conturbato è il mio cuore. Compatì l'huomo beato all'afflittione del giouinetto: & vezzeggiandolo con dolci maniere, con affetto amoreuole tenerò di consolarlo. Finalmente preuedendo in spirito quello, che doppo

Exo. Cist. l. 4. c. 28

„ cinquanta anni douea auuenire, le disse: Horsù vatene figlio mio
„ dolcissimo, oue il Spirito santo si degna inuiarti. Et di buon'animo
„ affaticati nel campo del Signore. Che io ti fò sicuro nel nome di lui,
„ che in Chiaraualle come tù brami, verrai à morte, & con tutti noi
„ starai attendendo la uenuta del Celeste sposo. Andossene quegli: &
doppo hauer seruito nell'vfficio di Cellerario prima, & puoi di Priore, fù finalzato all'vfficio di Abbate. Nel quale hauendo santamente affaticato quarant'anni; fatto decrepito, & non puotendo soffrire la fattica di caualcare, fece accommodare vna cesta frà due caualli: nella quale coricatosi, per tanto spatio di paese, per tanta diuersità di strade, per tanti pericoli di fiumi, per tanta varietà di popoli (proregendolo & conducendolo quello, di cui tenea la promessa per caparra del compimento del suo desio) peruenne à Chiaraualle; & posto nell'infermaria con perdita di questa vita mortale, fece acquisto dell'eterna, & fù collocato à canto alli suoi Padri.

Gulls.13 Mà come gli fiumi escono dal mare, & ritornono nell'istesso, così à lui veniua riportato il vario stato de' suoi figliuoli che da lui erano quà & là mandati. Et ciò per il più non con messi ò per lettere; mà per diuina reuelatione: come si può vedere dalli seguenti essempi.

Conosce il Stato de' suoi Monaci assenti.
Cap. VI.

Gulls.13 NARRA il già detto Abbate di San Theodorigo Don Guglielmo, che sendolo venuto visitare, vna volta trà le altre vidde & vdì quello che hora diremmo. Gionse quiui vn Monaco del Monasterio Fusniacense per ritornarsene via subbito. Et hauendo dal Santo riceuuto risposta sopra li occorrenti per li quali egli era venuto, & già vscendo, richiamatolo à se il Santo & nuouo Profeta in spirito & virtù di Helia nominādogli vn certo Monaco di quel Monasterio, gli impose di amonirlo di correggersi di certi peccati occulti: altrimēti. Et ch'aspettasse in breue sopra di se'l diuino giuditio. Merauigliato q̄ll'altro, gli chiede chi gl'habbi detto tali cose.
„ Chi chi si sia, rispose il Santo, che tali cose mi habbi detto, và pur tù,
„ & fà quanto ti hò imposto. Perche se dissimuli, non rimanghi in-
„ uolto nell'istesso castigo. Si merauigliaua di questo Don Gulielmo, quando da Don Guido fratello del Santo questi & altri più mirabili successi gli furono riferiti.

Nel tempo che da quel secondo alueario di Chiaraualle s'incominciorono ad inuiare nuoui sciami in diuerse parti, à richiesta del Reuerendissimo Gulielmo Vescouo di Chialon, si edificò il Monasterio delli trè fonti. Al qual'effetto hauendo destinato buon numero de' Monaci, diede loro per Abbate Don Roggero huomo per nobiltà di san-

di sangue, mà più per santità illustre. Col quale discorrēdo vna volta il Santo delli Monaci à quello accommādati, ad vn tratto sospirando (come che qualche male di loro gli dicesse il cuore) astrinse il nuouo Abbate à far'oratione per ogn'vn di luoro; con ordine di riferirgli quello che gli occorreria. Fece questo Abbate oratione à parte per ogn'vno de suoi Monaci. Et come che nel rimembrarsi di tutti gl'altri pruouasse in se stesso certa straordinaria dolcezza, nel ricordarsi però di due vacillò l'oratione, si raffreddò la diuotione, gli mancò la fiducia. Ilche riferendo al Santo, predisse egli di quelli due tutto ciò, che puoi di loro auuenne.

Longa cosa saria il raccōtare simili reuelationi: sendo che suoleua egli spessissime fiate imporre alli Monaci presenti di far'oratione per particolari bisogni de' luoro fratelli assenti. Molte volte parimente gli appariuano gli agonizanti in altre parti, chiedendoli la benedittione & la licenza di partire. Tanta era l'vbidienza delli inuiati; tale la carità di chi gli inuiaua.

Preuede la riuscita delli suoi Nouitij.
Cap. VII.

ERA il soderto Don Roggero vno di certa schiera di giouani, che il Santo conduste seco da Chialon. Et mentre con gl'altri staua ancora nella foresteria preparandosi al ricenere dell'habito, sopragionse il l'ortinaro che dà luoro nuoua, che Stefano da Vitri già luoro Mastro veniua per farsi scriuere anch'egli frà li soldati di CHRISTO. Et qual'altro non si saria rallegrato dell'acquisto di vn tanto huomo? & massime che quella valle per ancora non abbondaua di simil formento. Mà giubilando gli altri, egli solo frà se stesso geme & tace. Finalmente prorompe in questa voce: Il maligno spirito l'hà quì condotto: solo è venuto, solo se ne tornerà via. Si stupirono tutti, & si smarirono quelli, che prima non capiuano in se per l'allegrezza. Ad ogni modo per non scandalizare quei teneri figliuoli, riceuè l'huomo, l'auuisa della perseueranza, & del studio delle virtù: & sapendo che nient'altrēderia quello che prometteua ogni cosa, l'introduce nella cella de' Nouitij con quelli che doueuano perseuerare. Non cadè però in vano niente di quello, che haueua predetto il Santo. Vedeua Stefano (come confesso puoi) che sendo nouitio vn fanciullo moretto lo staua fuori dell'Oratorio: Et doppo noue meti non la puotè più durare; mà come solo era venuto, così solo se ne tornò via. Et quello che il nemico haueua preparato per rouina de' Nouitij, seruì perche si confermassero maggiormente. *Gul. c. 13*

Doppo hauer vn giorno fatto vn sermone (come suoleua ben spesso) nella Nouitiaria, trasse in disparte vn certo Ricardo che fù puoi Ma- *Exo. Cist. l. 3. c. 20.*

ſtro de' nouitij in Chiaraualle, con due altri di quei nouitij, & addetandogli vn'altro del numero loro, diſſe: Quegli ſi hà da partire di
„ naſcoſto prima che ſij dimani. Veggliate donque, & ponete mente che non porti ſeco quel tanto che hauerà inuolato. Era hormai il tempo di leuarſi à Nottumi, quando Aicardo, che non ſenza gran ſforzo, ſi era diffeſo dal ſonno, da cui ſi erano laſciati vincere gli altri due, vidde entrare due giganti con cappe negre: vno de quali hauea in mano vn ſpiedo cõ vna gallina infilzata ui dentro, & attorno di eſſa inuolto vn ſerpe. Accoſtano queſta sì pretioſa viuanda alle narici di quei infelice che dormiua, & incontinente ſe ne fuggono per doue eran venuti. Sueglatoſi egli ad vn tratto, & caricatoſi di veſti, vici dietro gli ſuoi ſeduttori. Alhora ſaltato di letto Aicardo, ſueglia gli compagni, gli ricorda con ſegni la profetia del Santo Abbate, & gli inuita à correrli dietro. Et l'arriuorono à ponto in tempo, che tentaua di rompere la ſerratura dell'armario, oue ſi ripone-uano i libri che ſi leggeuano in Chioſtro. Mà egli ſentito il ſtrepito di chi il ſeguiua, ſi dà à fuggire: & ſendoli ciò vietato dalla clauſura, fù preſo & riconotto. Spogliato poſcia del furto & dell'habito inſieme, fù licentiato.

C ſſr. l. 2. c. 3. Nell'anno ſteſſo che'l buon capitano douea paſſarſene à riceuere l'immarceſcibile corona, ſi conuertirono trè giouani di Bartull'alba; de quali vno tornò al vomito. Dubbitandoſi da' Monaci della perſeueranza delli altri due, & diſcorrendoſene alla preſenza del Santo, fiſſò gli occhi ne' due Nouitij, & diſſe: Queſto non ſarà mai afflitto da
„ tentatione alcuna, mà queſt'altro ne hauerà molte: preualerà nondimeno. Come vdirono coſi viddero. In tanto che venendo coſtui quaſi meno in eſſe, il ſuoleuano confortare con dirle: ch'era impoſſibile che foſſe vinto quello, che il Santo hauea profetizato douer eſſer vincitore.

Diuerſe apparitioni de' ſuoi Monaci defonti.
Cap. VIII.

Gulac. 10. IN quei giorni paſsò di queſta vita vn Monaco aſſai ſolecito dell'oſſeruãza, mà come (pur auuiene) alquãto auſtero verſo gl'altri, e che meno di quello ſi conueniua, compatiua alle altrui imperfettioni. Doppo qualche giorni con volto lagrimeuole ſi preſentò al Santo; & col ſembiante veramente doglioſo moſtraua che le coſe ſue non paſſauano come egli haueria voluto. Interrogato che coſa haueſſe: ſi doleua di eſſer ſtato daro à lacerare à quattro maſtini. Et non ben puotè finire gli vltimi accenti, che fù ſoſpinto & come precipitoſamente cacciato dalla faccia del ſeruo di Dio. Ilquale mandando dolenti ſoſpiri, gridò dietro di lui: Ti commando in nome di Dio, che
„ quanto

,, quanto prima di nuouo mi facci intendere il tuo stato. Et volto ssi à far'oratione, & ad offerire il sacrificio per quello. Attese anche alcuni altri della santità de' quali più si prometteua, che facessero l'istesso. Nè cessò finche con nuoua riuelatione che di puoi hebbe, meritò di essere consolato. Et suoleua puoi egli raccontare questo successo per ammaestramento de suoi Monaci. Perche di altre simili apparitioni ne haueua ordinariamente.

Sendo giunto all'estremo vn Conuerso in Chiaraualle, mentre accorreua ogn'vno per assistere alla raccommandatione di quell'anima, vno di quei più vecchi & Santi Monaci vdì gran moltitudine di demonij, che diuisi in varie schiere, con gran strepito gridauano: Horsù ,, la và bene Horsù la và bene. vn'anima pure habbiamo guadagnata ,, di tante che habitano in questa mala valle. Sendosi puoco doppo l'istesso Monaco vecchio posto à dormire, gli apparue l'anima del defonto con sembiante dolente, & si gli disse Puoiche vdisti tù hieri li ,, demonij che de miei tormenti faceuano festa, vieni & mira à quai ,, supplicij mi habbi la diuina giustitia abbandonato. Condottolo poscia ad vn pozzo sì profondo che metteua horrore, soggionse: ,, Quà dentro sono io di continuo gettato da demonij de quali tanta ,, è la crudeltà, che anzi vorrei cento fiate dalli huomini, che vna sola da costoro essermi così immerso. Ciò riterì quel buon vecchio al Santo Padre. il quale già hauendo questo stesso in spirito conosciuto, trasse vn gran sospiro, & disse: Ben sò io che, se non vi fosse qual- ,, che più grieue causa, giamai haueriano gli demonij preso cotanto ardire. Entrato puoi in Capitolo espone la sciagura del suoro fratello, mostra qual sia la rabbia de maligni spiriti contra gli professori della vita Monastica, ricorda di caminare cautamente in essa, & esforta finalmẽte ad offerire per quell'anima feruenti sacrificij di Messe & orationi. Indi à nõ molti giorni si fè quell'anima veder di nuouo all'istesso; mostrando con la diuersità del sembiante, che diuerso ,, molto era il suo stato. Richiesta come fosse liberata: Vieni, gli disse, & mira. Et il condusse in Chiesa: oue à tutti gli Altari erano Sacerdoti, che per lei stauano offerẽdo il sacrificio accettabile del Signo ,, re. Et ecco, soggionse, queste sono le armi della diuina gratia, che ,, mi hanno saluato: questa la virtù della diuina misericordia, che per- ,, siste inuperabile: questa l'Hostia saluiare, che di tutto il mondo cãcella i peccati. Et in verità ti dico che à coteste armi, à cotesta virtù, à cotestia Hostia, non vi è cosa che resistere le puossa, fuor che il cuore impenitente. Parole che risapute dalli altri, eccitorono in loro tanto maggior diuotione verso quei sacri misterij, quãto più certa pruoua haueuano nella liberatione del fratello dell'efficacia loro. *Exo. Cist. l. 2. c. 2.*

Simili apparitioni hauea il Santo ordinariamente. Perche dal bel principio che di essi tolse la cura, suoleuano le anime de' suoi Monaci defonti venire à darle conto ò della necessità, ò della felicità luoro. *Gul. c. 10*

Della conuersione di Henrico fratello del Rè di Francia.
Cap. IX.

Goffr. l. 2. c. 3.

PRIMA che finiamo di trattare dell'accrescimento, che per opera di lui riceuette l'Ordine suo Cistercienſe (che anche per questo è communemente detto di S. Bernardo) conuien che si faccia mentione della conuersione di Henrico fratello del Rè di Francia, & per li particolari che in essa successero, & per la qualità del personaggio, che riuscì nella Religione assai più illustre per santità & dottrina, che nō l'era prima per sangue. Onde tratto per forza dal Monasterio arrecò assai più ornamento alla Chiesa Beluacense, di cui fù fatto Vescouo, ch'egli da essa non riceuette. Era questo Henrico venuto à truouare il Santo in Chiaraualle per trattarle di certi suoi affari di rilieuo, & per raccommandarsi ancora alle orationi di quel numeroso & santo conuento. Et mentre dal Santo prendeua commiato, sentì dirsi da lui queste parole: Confido nel Signore che voi
„ non morirete nel stato nel quale sete al presente: mà che presto co-
„ noscerete in pruoua, di qual'efficacia siano le orationi di costoro, che voi chiedette. Ilche si viddeadimpito nel giorno stesso con ammiratione di tutti, & con ineſplicabile gaudio di quei Monaci, cha per la conuersione di vn tanto giouine non capiuano in se stessi. Piangeuano dall'altra parte, & faceuano schiamazzi tutti quelli della sua corte, come se hauessero inanzi di loro il padrone defonto. Sopra tutti vn certo Andrea Parigino ad alta voce gridaua: che Hēnrico era vbbriaco; che Henrico era matto: & non perdonaua ad alcuna sorte d'ingiurie, ò di bestemmie. All'incontro Henrico faceua instanza al Santo, che più di ogni altra le fosse la conuersione di costui raccommandata. Et il Santo à lui riuolto in voce che fù da
„ tutti intesa, gli disse: Lasciatelo stare; che al presente l'animo di lui
„ è posto in graue affanno. Però non te ne dar più pena, perche egli è già tuo. Fece la conceputa speranza che Henrico cominciò ad importunare maggiormente il Santo, perche parlasse lui con Andrea. Mà egli rimirandolo con vn sguardo alquanto seuero; Che cosa è
„ questa? gli disse. Non ti hò già detto ch'egli è tuo? Intese queste parole Andrea stesso, che si truouaua presente con gl'altri. Et come ch'egli era di natura alquanto insolente, & del tutto alieno da farsi Monaco, andaua frà se stesso (come confessò poi) brontolādo cotali parole: Da questo ben mi son chiarito, che tù sei vn falso Profe-
„ ta · che di questo son più che sicuro, che hai detto cosa, che non sa-
„ rà mai vera. Questo sì che nō mancarò mai di rinfacciartelo in pre-
„ senza del Rè, de' Prencipi, & in ogni honorata compagnia, perche
„ siano à tutti palese le tue menzogne. Et nondimeno quanto è mi-

rabile

rabile Iddio ne' suoi Santi: & come si ride egli delli vani sforzi, & de' dissegni delli huomini; acciò si adempia il proposito suo Diuino quãdo, & come più gli piace! Partiuasi l'indomani Andrea dall'odiato Monasterio, imprecandoli mille mali, perche in esso lasciaua il suo Signore, & deliderando che si abissasse l'istessa valle con quanti erano in essa. Si commossero, & si marauigliorono non poco quelli, che haueuano vdito le parole del Santo, vedendo partire costui in quella maniera. Mà non sofferse il Signore, che più longamente la loro fede, ò pusillanimità fosse tentata. Solamente per quel giorno puotè Andrea andare allontanando se stesso da Chiaraualle, & la gratia di Dio (che già operaua) dal suo cuore. La seguente notte vinto, & legato (per cosi dire) trahendolo, & sforzandolo già il spirito di Dio, che gli faceua piacere quello che prima abhorriua; non puotè aspettare il giorno. Leuatosi donque inanzi l'alba, & ritornatosene al Monasterio, rappresentò à quelli Monaci vn'altro Saulo, ò per meglio dire, vno che di Saulo era diuenuto vn nuouo Paolo.

Per i meriti di S. Bernardo nasce vn figlio al Conte di Sauoia.
Cap. X.

ETale certamente fù la conuersione di Henrico. Della quale però fù tanto più ammirabile quella di Vmberto terzo Conte di Sauoia, & cugino di questo Henrico, quanto che assai più forte laccio per ritenere vn Signor grande nel mondo, è quella sodisfattione che riceue dall'hauer egli stesso il dominio, che quella dell'essere à chi commanda per parentella congionto. Cesserà nondimeno in parte tal marauiglia, oue s'intẽda in che maniera nascesse questo Vmberto.

Andauansi per tutta Europa dilatando li raggi di santità del nostro B. Padre, & regeua la Sauoia Amadio ò Amedeo che si dica, di questo nome secondo Prencipe di alto affare per arme & per conseglio. Mà quanto era il conforto che recaua a' iudditi il suo valore, tanta era la mestuia che riceueuano, vedendo che molti anni si era egli visluto con la Contessa sua consorte senza figliuoli. Onde si toglieua luoro la speranza di veder continuarsi in casa Sauoia la successione delle virtù & delli stati de' maggiori. Sopra ogni altro però di questo si attristaua la Contessa; che con longhe vigilie & orationi, con continue lagrime & humil vestire, con larghe elemosine & spessi digiuni si sforzaua di ottenere dal Signore quello, che gli veniua negato dalla natura. Consolauala Amedeo come puoteua il meglio. Annoiato finalmẽte, le commandò vn giorno di lasciare quelle dolenti maniere, & di viuer si come da principio con lui allegramente. Signor mio, rispose ella alhora; Quando le piaccia di conceder-

Sympho. Chiãpier. d'Ame. 2.

,, cedermi quanto sono per chiederle, puotrò meritamente viuer cō-
,, tenta: puoiche sarò certa che adempirà Iddio il desiderio mio: &
,, non in vano hauerò tante lagrime sparse, tanti sospiri & orationi
,, inuiate al cielo. Chiedete pure, le disse il Conte, che di buona voglia
,, prometto ciò fare. Iohò ferma speranza, ripigliò la diuota Signo-
,, ra, che se voi farete voto à DIO di fondare vn Monasterio à quel
,, buon seruo d'Iddio Don Bernardo Abbate di Chiaraualle, che tāte
,, merauiglie opera di continuo, ne concederà il Signore la bramata
,, descendenza: in cui con ragione verremmo à consolarsi. Nel no-
,, me & à gloria del Sign. replicò il Conte, tanto prometto, & gli ne
,, fò voto. Fatta perciò tutta allegra la Contessa, ripigliò gli primi or-
namenti, & di nuoua allegrezza riuestì il suo volto. Indi à puochi
giorni s'incinse d'vn figlio, che à suo tempo venendo à luce, fù per
rinouare il nome & la virtù dell'Auo, chiamato Vmberto. Si risol-
se donque il Conte Amedeo di fondar l'Abbatia, & scioglie il voto
soprafatto nondimeno da graui negotii, andaua differendo. Et già
quasi il metteua in oblio, quando vdì per più notti grauemente so-
,, spirare la Contessa. Chiesta da lei la causa di quell'affanno, Signor
,, mio le disse ella, Io temo grandemēte che per occasione del nostro
,, figlio Vmberto non ci souraſtij qualche graue flagello. Et come,
,, disse il Conte. Perche, rispose la saggia Prencipessa, voi faceste vo-
,, to à Iddio di fondare vn'Abbatia à quel Gran Padre Don Bernardo
,, Abbate di Chiaraualle, se Iddio ci concedeua descendenza. Egli ce
,, l'hà cōcessa, & voi non hauete sodisfatto al voto; anzi il trascurate
,, affatto. Et Amedeo à lei: si farò, disse, & ben presto adempirò, pia-
,, cendo à Dio, quanto hò promesso. Commciò donque immantinente à ricercare del luogo. Et ritrouato nel Beauuois vn sito molto opportuno, fondoui vn'Abbatia sotto il titolo di S. Sulpitio: & cō segnolla al Santo Abbate. Verso del quale crebbe la diuotione di questo Prencipe in modo; che non passò l'anno, che vn'altra ne fondò sotto l'inuocatione di Santa MARIA, che offerì all'istesso. Volēdo che in questa da Cistercio, & in quella da Chiaraualle si chiamassero gli Monaci. Et che l'vna seruisse à posteri per rimembranza del beneficio riceuuto nella vittoria concessagli del Conte di Geneua: l'altra per eterna memoria d'essersi per li meriti di questo Santo cōtinuata la successione de' Prencipi di Sauoia, che alhora veniua meno, & di puoi con felicissimi progressi si è conseruata, & tuttauia si conserua.

Simphor. Chiampi. Bottero di Ame. 2.

Vmberto

Vmberto terzo Conte di Sauoia risolue farsi Monaco di San Bernardo. *Cap. XI.*

CON quale diuotione puoi si alleuasse Vmberto verso di que gli, per li cui meriti sapeua di esser nato, nè diede egli sì in altre maniere, sì nella seguente (che fù tanto più ammirabile quãto più rara) manifesti inditij. Concioſij che sendo egli per la morte di Matilde, sua dolcissima consorte, caduto in vn grauissimo dolore; & di quello in vn'intenso fastidio di tutte le cose humane (mentre le vedea tutte appoggiate ad vna sì fragil cosa, come è la vita nostra) Intendendo che frà certe montagne di Sauoia viueuano in strettissima solitudine alcuni Monaci di S. Bernardo venuti allhora di Chiaraualle, transferitisi da luoro, sperando di truouare qualche alleuiamento alli suoi graui affanni. Ilche egli in parte ottenne, in parte ne rimase fraudato. Ben presto vennero quei saggi Monaci à raddolcire & saldare con acconci discorsi la piaga del dolore per la perduta compagnia, che cotanto era inacerbita. Mà in vano tentorono di sgombrarle dal petto la noia, che gli reccaua l'amministratione di queste cose caduche & mortali. Et maggior forza hebbero presso quel prudente & saggio Signore li essempi de Monaci: che quei luoro discorsi. Puoiche ben vedea che questi solo per conforto di lui andauan formando; Et quelli l'inuitauano al disprezzo di ogni terreno imperio, piacere e teſoro. Risoluto donque di anzi credere alli essempi, che alle parole: prese partito di appigliarsi à quella sorte di vita, che con staccarlo affatto dalle cose mondane, lo puoteua insieme sciorre da ogni terrena angoscia, & partorire nell'animo suo quella quiete che tanto bramaua. Fece per tanto venire diuersi artefici, & diede ordine che iui si fabricasse vn' Abbatia: che finita dedicò alla Beata Vergine & al B. Bernardo suo seruo, & fugli da Chiaraualle inuiato colà vn bel numero de' più perfetti Monaci, perche fossero ad vn tal Personaggio compagni & scorte à quella perfettione, alla quale ei si accingeua.

Simphor. Chiamor. Vnãdesbur. Boster. di Vmber. 3.

Arrecò la non aspettata risolutione del Conte grande affanno, mà pericolo vie maggiore alli suoi stati. Perche il Prencipe del Delfinato che con Casa Sauoia hebbe perpetue guerre, stimando buonissima occasione di far bene li fatti suoi, l'essere quel Stato senza Prencipe che'l gouernasse, si apparecchiaua ad occupare gli più opportuni luoghi. Il Stato stesso quasi legno abbandonato dal proprio nochiero, da varij pareri & fattioni come da torbine agirato, già già minacciaua naufragio. Nè altro riparo si offeriua à tanti mali, che il ricuperare la persona del Conte Vmberto. Doppo qualche anni donque, secondo il Camperio, ò à pena finito il primo, secondo altri, vã-

no al

no al Monasterio quelli, à cui più premeua la salute di tutti. Truouato il Conte, gli espongono la ruina che da ogni parte souraſtaua alli popoli, che dal Signore li erano ſtati commeſſi; & con quei più efficaci modi che ſanno tentano di perſuaderlo, che non douea, nè puotea in quel ponto mancare nè alle cose ſue, nè à ſe ſteſſo. Come viddero che vano riuſciua loro ogni ſforzo (rãto altre radici haueano gettato nel petto di lui l'abborrimento delle coſe terrene, & il deſiderio delle celeſti) hebbero ricorſo alli Monaci ſteſſi, alla cui cura ſi era intieramente riuneſſo. Queſti, che non ad alcuno intereſſe, mà al fine di ogni conſumatione (che è la gloria del Signore) haueano riuolto l'occhio ſempliciſſimo dell'intentione luoro, tanto più facilmente rimaſero perſuaſi, quanto che non mancauano luoro gli familiari eſſempi di Teodorico ſecondo, di Chipelrico pur ſecõdo, di due Alfonſi ſecondo, & ſeſto, del B. Catimiro, di Vladislao, di Bela, di Simeone, e di Sicardo: che dà queſta ſteſſa profeſſione di Monaci di S Benedetto erano ſtati per euitare ſimili inconuenienti, reaſſonti à i Regni, I due primi di Francia, i due ſecõdi di Spagna gli altri due di Polonia, & de' tre vltimi l'vno di Ongaria, l'altro di Bulgaria, & il terzo delli Orientali Saſſoni. Commandano donque ad Vmberto che debba ripigliare il gouerno de ſuoi ſtati Et egli dall'vbidiẽza aſtretto, fece dal caro Monaſterio amara partenza per lui, mà fruttuoſa & grata alli ſuoi popoli. Auuenga che ſe bene abbandonò la vita Monaſtica quanto all'eſſercitio, non però quanto all'affetto.

Iob. 28 Quindi auuenne che conſeruando con queſto affetto il timor del Sig. (che è la vera ſapienza) & ſchiuando ogni male (che è la vera intelligenza) fece da tutti approuar per vera quella ſentenza di Platone: Che beati ſaranno i popoli, che da Filoſofi (cioè d'amatori della ſapienza) ſaranno retti: ò li cui rettori al ſtudio della ſapienza ſaranno perpetuamente intenti. Era egli corporalmente in Corte, l'animo però ſuo ſi ſempre circa le Chieſe ò Monaſterij, & de' ſuoi Ciſtercienſi in particolare. A quali ſcriuono alcuni che fabricò l'Abbatia Alpenſe, di cui fù Abbate D. Guarino tanto commendato dal noſtro Santo: mà da quella che è ſcritta alli Monaci Alpenſi, aſſai chiaramente ſi comprende; che queſta Abbatia era prima de' Monaci Neri. I quali inuitati dalla dottrina & virtù del Santo, abbracciarono la riforma Ciſtercienſe, aggregandoſi all'Abbatia di Chiaraualle. Et coſi penſiamo ch'egli ne foſſe creduto autore, perche come dice il Pingone, l'accreſbbe di molte entrate.

Symphor. Champ. Bottero. epiſ 253. epiſ 142.

Philiber. Ping. in Vmb. 3.

E l'iſteſſo conuien dire dell'Abbatia di Altacõba: cioè che prima che in eſſa ſi riduceſſe Vmberto per torre l'habito Monaſtico, foſſe già eretta in Abbatia; truouandoſi nelle fondationi delle Abbatie dell'Ordine che molti anni prima in vita di Amedeo ſuo Padre vi furono inuiati li Monaci: & di queſta, come pur di quella, facendone mentione in vnà delle prime lettere del Santo, che coſi ſcriue al Veſcouo

,, scouo di Geneua: Sijno alla diuotione vostra raccommandati li
,, poueri fratelli nostri che vi son vicini, gli Alpensi, quei di Bonmon-
,, te, & quelli di Altacomba. In questi faremmo pruoua di quanto vi
,, siamo noi stessi cari. In tanto donque solamente può dirsi che di essa alhora fosse fondatore Vmberto, in quanto che con tal'occasione l'ornò di sì belle fabriche, la dotò di si grandi redditi, & l'accrebbe di tal numero de Monaci, che meritamente fù eletta per luoro sepoltura da Prencipi di quella familia, & da lui in particolare; acciò frà quei Monaci riposassero le sue ossa, frà quali singolarmente hebbe il suo spirito, mentre quì giù visse, riposo.

Conuerte alcuni gioueni nobili.
Cap. XII.

DEGNA parimente di non esser omessa fù la conuersione di certi altri gioueni nobili, che seguì in questa maniera. Era in quei tempi in gran preggio l'essecrabile essercitio delli torniamenti ò giostre: & sendo à pōto il Carneuale, vna squadra di gioueni nobili, che se ne giuan cercādo oue si essercitassero in esse, vscita di strada venne à Chiaraualle per visitare il Reuerendissimo Abbate. Il qual'intendendo questo, commінciò à chiederle in gratia quei puochi giorni che vi rimaneuano sino alla Quaresima, che in essercitij cosi indegni disegnauano consumare. Mà quelli (come tutti dati alle vanità del mondo) non si acquietorono mai à volere
,, per quel tempo posar le armi. Et egli alhora: Confido, disse, nel Si-
,, gnore, che mi concederà quella sospensione d'armi, che voi mi negate. Et fatto venire il cantinaro, commanda che porti della ceruosa: quale egli benedicendo, fece sporgere luoro dicendoli; che douessero bere quella beuanda dell'anima. Beuettero tutti di compagnia: alcuni però mal volontieri. Perche come innamorati del mondo temeuano di quell'effetto à ponto della Diuina virtù, che esperimentorono incontinente. A pena erano vsciti del Monasterio, che commінciorono ad infiammarsi con scambieuoli essortationi: sendo che già era il loro cuore in essi acceso. Inspirandogli donque Iddio, & correndo velocemente la virtù della sua interna parola, ritornorono in dietro in quell'hora medema; & conuertiti dalle luoro mondane strade, furono arruolati sì à li soldati di CHRISTO.

Passaua di là parimente vn giouine Tedesco che se n'andaua à Parigi alli studij, & hauea seco vn suo Maestro, che al spettacolo di quella santa compagnia risoluto di farsi Monaco, commінciò pregare il giouine, che seco in quel luogo si rimanesse. Si aggionsero alli prieghi del Maestro le essortationi delli Monaci. Mà il tutto in darno. La seguente notte pareuagli di esser fitto nel fango di vn profondo pozzo,

Exor. Cist. l. 3. c. 16.

pozzo, & che alla bocca di quello si affacciasse l'Apostolo S. Giouāni, nell'habito però & volto di S. Bernardo, accōpagnato da vn'altro, che le rappresentaua il Portinaro del Monasterio per nome D. Gerardo. Questi comminciò il giouine à pregare tutto tremante & ansioso, perche pietà di lui hauessero. Risposegli alhora l'Apostolo: Tù non ti vuoi acquetare al nostro sano conseglio, & da noi chiedi aiuto? Promettendo egli di far ogni cosa, purche campasse da quel fango, gli disse l'Apostolo: Vuoi tù esser Monaco quì in Chiaravalle? Sì Signore, disse egli, che molto di buona voglia mi risolvo di esserlo. Accettata la promessa fù tratto fuori, come le parue, dal pozzo. Et la mattina richiese instantemente di essere presentato al Santo. Et abenche non l'hauesse visto per l'adietro, subbito nondimeno dal volto & dall'habito il riconobbe per quello, che la notte precedente l'hauea tratto di affanno. Onde tutto stupefatto à lui si arrese: & fattosi Monaco, in età giouenile si mostrò incontanente vecchio di grauità, canuto di senno.

Quanto ardentemente bramasse questa conuersione. Cap. XIII.

Exor. Cist. l. 2. c. 13.

QVESTO fedele & prudente dispensatore delle vettouaglie del suo Signore, costretto ben spesso di vscir di Chiostro, sempre ciò fece con grande vtile del Christianesimo; & sempre con accrescimento dell'Ordine suo. Conciosiache vscendo seminaua di continuo il seme non tanto suo, che del buon Padre di fameglia; che cadendo sopra la terra de i cuori eletti, raccaua incontinente sotto il magisterio di lui il centuplicato frutto dell'Euangelica vita. Et erano questi in sì gran numero, che con le centinaia intiere riempiua hora la sua Nouitiaria: si che nō rimaneua luogo in choro per li già professi. Et per il più si segnalauā per ricchezze, per nobiltà & per
epist. 109. ,, lettere; che in vna sua epistola dice queste parole: Hauea io letto: Nō
1. Cor. 1. ,, molti nobili, non molti sauij, non molti potenti hà Iddio eletti: mà
,, hora rotta questa regola per vna marauigliosa potentia di Dio, si
,, conuerte di tali gran moltitudine.

Sendo egli dunque vna volta ito à Parigi, pregato dalli studenti entrò al solito nelle Scuole loro: oue discorse, che la vera Filosofia era il disprezzare il mondo. & l'abbracciare la pouertà di CHRISTO Finito il sermone, non vedendo seguirne il solito effetto della conuersione di alcuno, tutto mesto di partissi. Entrato in casa dell'Archidiacono oue albergaua, ritirossi in vn'oratorio che iui era, & posto in oratione, si diede à piangere sì fortemente, che gli singhiozzi & i sospiri, che reprimere non puoteua, erano vditi fuori. Richiese l'Archidiacono alhora, qual fosse la causa di tanto dolore. A cui D.

Rinaldo

,, Rinaldo Abbate Fusniacense così rispose: Questo huomo del tut-
,, to ammirabile acceso tutto del diuino amore, null'altra cosa brama
,, in questo mondo, se non di ridurre gli smarriti nel camino della sa-
,, lute. Et perche hora hà seminato nelle scuole la parola della vita, &
,, niun frutto ne hà riportato, stima che Iddio gli sij contro di lui corruc-
,, ciato. Quindi questa procella di gemiti, quindi questa pioggia di la-
,, grime Et io per tanto porto ferma opinione, che la sterilità d'hog-
,, gi debba essere dalla fertilità di dimani con grossa vsura ricompen-
sata. Venuta la mattina condottosi di nuouo alle Scuole, gettò nel nome del Signore le reti oue prima hauea trauagliato senza far pre-
sa, & rinchiuse vna moltitudine sì copiosa di pesci ragioneuoli, che di essi riempite alcune carozze gli trahea seco à Chiaraualle. Allo-
giò quella notte in S. Dionigi, & sendo à pena giorno, disse a' com-
,, pagni: Mi conuiene ritornare à Parigi, perche altri ve ne sono, che
,, deuono da noi esser tratti dalle salse, turbide & tempestose onde
,, del mondo, & attuffati nelle limpidissime acque della Euangelica
,, vita. A pena entrauano nella città, che viddero alcuni scuolari che
,, gli veniuano incontro. Et disse egli all'hora: Il Signore ci hà presto
,, spediti. Ecco quelli per li quali siamo venuti. Si accostorono in tã-
,, to gli altri, & giubilando di contento, gli dissero. Oh quanto da noi
,, bramato quì giongi Beatissimo Padre. Peroche erauamo noi risolu-
,, ti di seguirti, mà à pena puoteuamo sperar di arriuarti per strada.
,, Et io ciò sapeua, ripigliò egli, & però vi sono venuto all'incontro.
,, Andiamcene dunque di compagnia; che vi sarò compagno & guida.
Accompagnatili dunque con gli altri, lietamente à Chiaraualle gli condusse.

Insegna che il stato Monastico è vero martirio.
Cap. XIV.

SENDO questo Reuerendissimo Padre entrato vna volta nella Fiandra, frà quegli che dalle acque del mondo trasse al lido della conuersione, vno fu Arnolfo di Maiorica huomo di alto lignagio, & di grandi facoltà & ricchezze. A questi, che con gran lagrime & singhiozzi si era à lui confessato, ingiunse per penitenza San Bernardo, di dire trè volte solamente il Pater noster, confortandolo à perstitere generosamente nella sua vocatione. Cio intendendo
,, Arnolfo: Credo disse, ò Padre, che il dichiare per giuoco, Et come?
,, rispose il Sãto. Perche, ripiglia Arnolfo, nè anche il digiuno di sette
,, anni in cenere & cilicio basteriano per vna condegna sodisfattio-
,, ne, & voi mi imponete di dir solamente trè Pater noster? Dunque,
,, replicò il Santo, tù meglio di me conosci ciò che ti conuenga? Et ti
,, par forsi puoco entrar nell'Ordine, & perseuerarui sino alla morte?

Exo. Cist. l. 3. c. 17.

,, Fà

,, Fà pure quanto ti commando, & non dubitar ponto che, spogliato
,, che ti sarai di questa corporea mole, non te ne vadi ben purgato di
,, longo al tuo Signore. Con il qual fatto venne egli ad insegnar quel-
Ser. in cœna Dom. lo, che con parole insegnò in vn suo sermone dicẽdo: Specie di martirio è, il dar la morte alle opere del senso con vna spada men horrenda certamente di quella, con cui si troncano le membra; mà per la prolissità di gran longa più molesta. Et altroue: Mà che vuol dire,
Ser. 1. de fest. omn. Sanct. che l'istessa promessa vien fatta alli poueri & alli martiri? Se nõ che la pouertà è specie d'vn vero martirio? Mà vediamo come in vn'altra occasione con fatti, & con parole insegnò questo istesso.

Exor. Cist. l. 2. c. 15. Cesa lib. 4 cap. 8. Gli occorse vna volta mẽtre andaua à riuouare il Prencipe Teobaldo, d'imbattersi in vna gran turba, che d'ordine del Conte conduceua vn malfattore al luogo del supplicio. Vistolo il pietosissimo Padre, diede di mano al capo della fune con la quale era ligato, & riuolto
,, alli ministri disse: Lasciatemelo à me, che voglio io sospenderlo, &
,, darle morte con le mie mani. Mentre tutti attoniti se ne stauano coloro, souragionge il Conte, & vistale la corda in mano, & lui in atto di trahere quel malfattore, ne hebbe horrore. Et accortosi poscia del suo intento, cominciò à raccontare vna longa storia delli misfatti di colui: concludẽdo che per questi era dignissimo di morte; & per il longo habito di mal fare cosa dannosissima saria il farle
,, gratia. Sò benissimo tutto questo, ò ottimo Principe, disse San Ber-
,, nardo, & perciò stimo leggiera questa pena, alla quale l'hai condennato. Nõ penso già io di lasciarlo libero, nè di saluarlo dalla morte;
,, mà di consignarlo ad altri ministri, & riscuotere da lui vna quanto
,, più longa, tanto più giusta pena. Tù haueui determinato di farlo
,, spedire in vn momento; io voglio farlo morire à forza di continui
,, & benlonghi tormenti. Tù il farai rimaner sospeso doppo morte
,, per puochi giorni; io per molti anni farò che viuendo pendi da vna croce. Et così dicendo, leuatasi la tonica sua, & tosatali la coma, l'vnì al grege del Signore, fattolo di lupo agnello, & di ladro conuerso. Et egli conforme al suo nome di Costanzo, constantemente perseuerando vbidiente sino alla morte, pagò, per spatio di trenta anni molte volte al giorno morendo à Christo, raddopiato quel supplicio, che per mano del boia vna sol volta haueria pagato.

Edifica vn più ampio Monasterio.
Cap. XV.

Abb Bon. cap. 8. MVLTIPLICANDOSI in questa maniera sempre più la famegli a di Chiaraualle, quantonque ad ogni tratto si inuiassero fuori nuoue colonie, ad ogni modo si rese il Monasterio del tutto incapace di tanta moltitudine. Per questo comminciano gli

Mona-

Monaci à far'intendere al Santo Abbate la necessità che vi era di aggrandire gli edificij. Et perche il sito del Monasterio era posto frà le strettezze di due collinette, auuisano di transferirlo in luogo, che puotesse bastare al bisogno luoro. Aggiongono che haueuano considerato non molto discosto tendendo verso la valle maestra, per la quale corre il fiume Alba, vna pianura capace di tutte le officine necessarie, & commoda anche per la vicinanza del fiume: che non pure alle officine, mà alli giardini, & alli prati ancora haueria possuto seruire. Et benche vi mancasse quiui la clausura, che al primo luogo faceuano le selue, vi era però gran copia di pietre per farla di muro. Si rese da principio assai difficile il Santo. Non perche non conoscesse del tutto necessaria tale translatione, mà per quel dubbio, che suol trauagliare li animi circonspetti de' superiori; di non porgere materia di mormorare alli secolari che si scandalizano: etiamdio delle cose ragioneuolmente fatte. Alche si aggiongeua la penuria del danaro che lo faceua dubitare; che non gli fosse adattato quello che dice il Signore di colui, che cominciò ad edificar la torre, senza prima calcolare le spese, & far conto con la borsa. Replicano gli Monaci; che se essendo già pieno il Monasterio, il Signore cessasse di mandar nuoui habitatori, vi puotria essere qualche ragione, mà inuiandone egli sempre di nuouo, ò faceua mestieri di rifiutarli con fare ingiuria al spirito che gli chiamaua, ò prouederli della necessaria habitatione, & confidare che chi prouedeua il luogo di habitatori, il prouederia anco del danaro per apparecchiarli l'habitatione. Sentendo questo il buon' Abbate, molto si consolò nel vedere la fede & la carità de' suoi discepoli: & finalmente si acquietò al conseglio luoro, doppo hauerne però prima fatto molte preghiere, & riceuuto anche sopra di questo alcune reuelationi. Si ralegrorono li Monaci quando risseppero cotal risolutione. L'intese il Conte Teobaldo singolar diuoto del Santo, & non indegno dell'amicitia di lui (come diraßi à suo tempo) & diede gran copia di danari, & porse di molti altri aiuti. L'intesero li vicini Vescoui, li Signori, & li mercanti di quel Regno, & tutti concorsero con animo allegro à promouere quest'opera del Signore: Mà sopra tutti vi si adoperorono con ogni diligenza li Monaci stessi che cō molta prestezza tirorono sù li muri, & fabricorono non pure le stanze necessarie per l'habitatione luoro, mà le officine per arti diuerse: porgendoli commodità di ciò fare il fiume Alba, che quasi per portar tributo al Santo che cosi l'hà reso illustre, manda di se vna gran parte per vn spatioso canale al Monasterio. Et quiui non pure serue per li soliti ministerij de' molini, de leuatori & de paratori, ma con nuoua industria de i buoni Monaci adempie l'vfficio del pannettiero in burattare, del cuoco nell'empire ò lauare i vasi, & di diuersi artefici nel

Luc. 14

segare, & scusare somiglianti seruitij Benche forsi il maggior pregio di quel sacro edificio fù, l'esser stato col sudore non meno che con l'ingegno di quei Santi Monaci, fabricato.

Come incominciasse à far miracoli fuori del Monasterio. Cap. XVI.

Vul.c.9. HAVENDO il B. Padre passati qualche anni in Chiarauelle, in vn luogo vicino di lei detto Firmità cadè infermo il Signore di esso per nome Iosberto. Ilquale in vn tratto aggrauato dal male, perse insieme il giudicio & la parola Delche il figlio di lui (che Iosberto pure hauea nome) & tutti li parenti & amici tanto più se ne attristauano, quãto che le pareua strana & dura cosa, che vn'huomo di famegha illustre, & da tutti rispettato, così senza cõfessione & viatico si morisse. Spedirono vn messo all'Abbate, mà non essendo allhora nel Monastero, non puote venire che doppo il terzo giorno che colui così giaceua. Mosso à pietà di quel personaggio, & comparendo anche alle lagrime del figlio, & delli altri che con lui piangeuano, proferì confidato in Dio queste memorande parole. È pur troppo noto ad ogn'vno, come questi in molti modi hà grauato le Chiese, appresso li poueri, offeso Dio. Se vi atterrette al mio consiglio in far che alle Chiese si rendino le cose vsurpate, che si tolghino via le vsanze introdotte in pregiudicio de poueri; parlerà egli di nuouo, si confesserà, & diuotamente riceuerà li Sacramenti. Si marauigliano tutti, si rallegra il figlio, diuin lieta la famegha, tutto ciò che commanda il Santo si promette, & si commincia ad essequire. In tanto il buon Don Gerardo fratello di lui, & il zio Don Galdrico turbati & spauentati il ritirano da banda, di tal promessa agramente il riprendono & aspramente lo sgridano. A quali diede egli questa breue & semplice risposta. Può Iddio con facilità operar quello, che à voi altri pare tanto difficile. Accostossi donque doppo hauer fatto segretamente oratione, ad offerire l'immortale sacrificio. Et mentre l'offeriua, sopragiõge chi arrecca nouua; che già parlaua liberamente Iosberto, & pregaua cõ ogni instanza il Santo, che da lui in diligenza ne andasse. Alquale confessò puoi li suoi peccati, riceuè li Sacramenti, & due dì sopraviuendo prouide, che puntualmente si effettuasse quel tanto che dal Santo era stato commandato. Fece in oltre di molte elemosine, accommodò le cose di casa sua, & così finalmente pieno di Christiana speranza rese l'anima.

Ritornaua vna volta dalla campagna, & se gli fece incontro vna donna, che di lontano gli portaua vn suo figliuolo, ilquale dal ventre della madre hauea vna mano con tutto il braccio arido. Mosso dal piãto del

to del fanciullo, & dalle lagrime della madre, lo fà mettere à terra. Doppo l'oratione segna al fanciullo la mano & il braccio, & dice alla donna che chiami il figlio. Lo chiama quella, & questo da lei ne corre: & nel stringerla con ambe le braccia diuenne sano. Non riceueuano però gli fratelli & gl'altri più intimi di lui alcun contento delle merauiglie, che vedeuano & intendeuano ch'egli operaua. Anzi per l'età giouenile, & per la nouità della conuersatione di lui, molto ne temeuano. Nelche Don Galdrico sudetto, & Don Guido fratello maggiore auanzauano tutti: in modo che pareuano à ponto due speroni dattigli dal Signore, acciò la grandezza de' riceuuti doni non l'inalzasse. Perche non perdonauano nè anche à parole più aspre, con le quali ben spesso il faceuano arrossire, & calonniauano le cose ben fatte; affliggendo quell'huomo mansuetissimo con rimproueri & affronti, che lo constringeuano talhora à lagrimare.

Suoleua narrare il venerabile Don Goffredo prima Priore di Chiaravalle, & di puoi Vescouo di Langre, congiontissimo del nostro Santo per sangue & per amicitia: che al primo miracolo che gli vidde fare, era presente ancora il detto Don Guido. Passauano per il castello di Nanton nel distretto di Sans, & vn certo giouine che haueua vn piede infistolito, richiedeua San Bernardo di esser da lui tocco & benedetto. Segnato che fù, subbito guarì. Mà niente valse questo miracolo per reprimere il sudetto Don Guido dalle vsate mortificationi; tassandolo di prosontione p esser si lasciato indurre à toccar quell'huomo: con tanta carità era di lui solecito.

Della morte di Don Galdrico, & di Don Guido.
Cap. XVII.

IN quei giorni fù assalito da ardentissima febre Don Galdrico sudetto, che suoleua coranto riprendere. Et aggrauandosi il male, vinto dalla forza del dolore, si raccommanda humilmente all'Abbate, perche mosso à pietà di lui, gli porga quell'aiuto che alli altri non sapeua negare. Mà egli, il cui spirito era più dolce di ogni miele, rinfacciandoli prima amoreuolmente le molte reprensioni che sopra di ciò gli hauea fatte; con mostrare anche di dubbitare che nol facesse per tentarlo: continuando quello le preghiere, gli impone la mano, & commanda alla febre che se ne vada. Nè si tardò ponto. A tal cõmando il lascia la febre: & Don Galdrico pruoua in se stesso quella virtù che nelli altri impugnaua. L'istesso Don Galdrico non molto doppo (hauendo in Chiaravalle consumati alcuni anni in feruore di spirito, & nel continuo desiderio di profit- *Guil. c. 10*

tare) cambiò questa con l'eterna luce. Vn'hora però prima di morire turbossi ad vn tratto, & in vna strana maniera cõmosso, fù veduto sicmere. Mà ritornato alla prima serenità, con volto quietissimo rese il spirito. Non volle il Signore che stesse per tal'accidẽte longamente sospeso il Santo Abbate. Perche di lì à qualche giorni apparuegli Don Galdrico: & richiesto da lui dell'esser suo, & di quel subito horrore nelle sue vltime hore, rispose ch'egli era stato collocato in vno felicissimo luogo: & di quei suoi vltimi tremori esserne stata la causa, che vidde in quel ponto due bruttissimi spiriti, che si preparauano à precipitarlo in vn pozzo di horrenda profondità. Però ch'accorrendoui San Pietro, non ne sentì alcuna offesa.

2ne Cist. l. 1c. 10. Hauendo questo Beato Padre risaputo che vno di quei suoi primi allieui, huomo di molta virtù, ch'egli hauea inuiato in Normandia, si giaceua oppresso da infermità grauissima, deliberò di mandar per esso, acciò più contento si morisse nel suo picciol nido. Si oppose à ciò Don Guido suo fratello: perche essendo lui vno delli economi del Monasterio, cercaua di sparagnare quella spesa. Mẽtre donque più pertinacemente che non conueniua tentaua di disuaderlo, gli
„ disse San Bernardo: Sei tù forsi più solecito del danaro, ò de' giu-
„ menti, che del tuo fratello? Per questo donque che tù non vuoi che
„ gli nostri fratelli riposino in questa valle con noi, nè anche tù ri-
„ poserai in essa. Et cosi fù fatto. Peroche l'istesso Don Guido (benche per altro huomo di segnalata virtù & religione) acciò si adempisse il detto del Santo, non finì in Chiaraualle li giorni suoi, & fù fraudato della bramata sepoltura. Sendosene vna volta ito à Pontigni per qualche importante affare, fù da subitanea infermità soprafatto, che l'aggrauò incontinente in maniera, che quiui cosi disponendo il Signore, hebbe di lui la vita fine, & il corpo la sepoltura.

Ricupera vn cauallo con l'oratione, & fa morir le mosche.
Cap. XVIII.

Gal. c. 13 RITORNANDO il Santo vna volta da Chialon in campagna, era con tutta la compagnia fortemente trauagliato dal freddo. Andandosene à sorte inanzi gl'altri (perche il gran freddo gli toglieua ogni pensiero di badare alli altrui bisogni) occorse che il cauallo di vno delli due, ch'erano rimasti per tenergli compagnia, lasciato incautamente in libertà, cominciò à scorrere per la campagna. Non vi essendo modo di pigliarlo, nè permettendo il
„ freddo di trattenersi in questo, disse il Santo: Fà quì mestieri di

oratio-

oratione. Non hauea ancora ben finito il Pater noster quando eccoti il cauallo che col capo chino se gli viene à fermare inãzi, & si lascia consignare à chi lo caualcaua.

Si transferì vna volta à Fusniaco, che è vna delle prime Abbatie che egli edificasse posta nel territorio di Laudun. Et trattandosi quiui di consecrare vna Chiesa fatta di nuouo; fù questa ingombrata da tanta quantità di mosche, che arreccauano vno indicibil tedio & disturbo à chiunque entraua in essa. Non truouandouisi remedio, ,, disse il Santo: Io le scommunico tutte. & ò mirabil cosa! La seguẽte mattina tutte si viddero morte. Et tanta era la copia di esse, che haueuano ricoperto tutto il pauimento, & fù di mestieri che per nettar'il luogo li Monaci vi sudassero attorno con le palle. Et fù questo miracolo tanto noto ad ogn'vno per la moltitudine de' popoli iui cõcorsi, che le mosche di Fosniaco passorono in prouerbio contro di quelli, che di scommunica veniuano minacciati. Benche à dirne il vero, non fu questa propriamente scommunica, mà vna somiglianza di essa. Concioßi che come la scommunica Ecclesiastica dà morte all'anima, priuandola de' Sacramenti & delli altri beni, ne' quali communicano tutti li fedeli membri della Chiesa, cosi la maledittione del Santo priuando per diuina virtù quei animaletti noiosi dell'vso vitale dell'aere, ò di quel concorso diuino, senza il quale non può la natura, nè conseruarsi in essere, nè viuere, nè operare; causò luoro la morte. Cosi han talhora li Prelati di Santa Chiesa scommunicate le fiere, con priuarle con forza sopranaturale del puotere più toccare quelle terre, oue prima faceuano graui danni: Et similmente li bruchi & altri animaletti dannosi alle campagne; perche ò fossero constretti di assentarsi da quei luoghi, ò in tutto si morissero. Ibid. c. XI.

La virtù del Santo si mostra presente, oue non era egli in persona.
Cap. X I X.

TESTIFICAVA Don Gulielmo Monaco del Monasterio di Grande selua, che prima era Signore di Mompellier, di hauer più volte inteso raccontare da vn suo soldato quello che hora diremmo. Era questo soldato in Auxerre oppresso da graue infermità, che talmente l'hauea occupato dalle reni in giù, che le erano quelle parti rimase come morte, & cosi si giaceua senza rimedio. Sentissi vna volta compongere nella diuotione di quel seruo di Dio, delli cui miracoli si spargeua per tutto celebre fama. Volle donque esser portato da lui: & già hauẽua fatto alcune giornate, & si era non tanto nel camino, che nella fede & diuotione auanzato, Gaffr. l. 1 c. 1.

quando volle il Signore souuenire alla infermità di lui, & liberarlo da tanta fatica. Perche abbattutosi in esso lui vn certo, lo richiede chi si fosse, & doue si conducesse. Et intesa dal soldato la causa del
,, viaggio: Io, replicò quello, da parte di quel Santo t'impongo che
,, tù te ne torni, certo che giongendo à casa ti ritruouerai guarito. Diede volta il soldato: & come più si auuicinaua alla sua casa, andaua sempre più pruouando in se l'effetto promesso della sua viua fede. Et non prima vi gionse, che non fosse intieramente sano. Pure San Bernardo, come cose tali gli veniuano riferte, con non minore humiltà che gratia suoleua rifiutarle, con dire:
,, Và bene à proposito il volermi attribuir quello, di che io non hebbi pur notitia.

Goffr. l. 3 cap. 1. Nè dissimile da questo fù quel che segue. Frà i soggetti che p̃dicando in Alemagna inchiuse nella rete della predicatione, & trasse nella barchetta di Chiaraualle, Illustrissimo fù Don Henrico che fù per potenza, & ricchezze grande nel mondo; per virtù & doni celesti più grande nella religione. A questi sei anni doppo che di Germania l'hauea seco condotto, commandò il Santo di fare vn ben longo viaggio in quelle parti. Di che il bon Don Henrico sentiua pena, per il dubbio ch'hauea, che venendo meno in tã o il suo Santissimo Abbate, non rimanesse egli fraudato della benedittione speciale, ch'erano per ricceuere li presenti al suo passaggio. Comprese il Sãto
,, questo suo timore, & con spirito profetico gli disse: Vattene pure
,, con questa mia benedittione, che ti fò certo, che da essa sarai ac-
,, compagnato in guisa, che tratto da ogni pericolo ritornerai da noi
,, prima che gionghi il fine di miei giorni. Credette & vbidì prontamente Don Herico. Et benche di molte difficoltà se gli attrauersassero per la strada, che d'inuerno frà paesi freddissimi facea, le superò nondimeno tutte con la benedittione del Santo. Frà le altre passaua vna volta su'l territorio d'Argentina vn fiume agghiacciato, non però tanto che (come egli credette) fosse atto à sostener gran peso. Onde sendo Henrico nel mezo, si ruppe il ghiaccio sotto i piedi del mulo, & fù dalla corrente portato à seconda del fiume, ch'era molto profondo. Che scampo puoteua egli sperare, sendo sommerso nell'onde, chiuso dal ghiaccio, & già gran tratto longi dalla rottura? Si souuiene del suo Padre: si souuiene della promessa di lui, che non può esser buggiarda. Imperoche (come affermano puoi) gli parue di hauer presente il Santo Padre, & si riempì di tal contento, che nè l'empito del fiume, nè'l tormento del freddo, nè difficoltà di rispirare, nè alcun'incommodo sentì, ò timore. Incontinente, senza che si adoprasse ponto, si sentì per virtù Diuina trare contr'acqua verso l'istessa apertura, à cui afferandosi n'esce disposto, & cãpa dal periglio. Di che nè rese prima à Dio le douute

gratie,

gratie, & giontò à Chiaraualle al Santo istesso. Et fù à tempo per hauer nell'vltima benedittione di lui la bramata parte: & doppo tãto più diuotamente frequentò il sepolcro, quanto era certo, che per i meriti di lui era stato da vn'altra assai più horribile sepoltura richiamato. Nel qual fatto (se si hanno da comparare gli miracoli nuoui con gli antichi) non meno mirabilmente glorificò Iddio il discepolo San Bernardo, di quello che fece già nella liberatione del fanciullo Placido il gran Maestro San Benedetto. Et à chiunque hauesse visto Don Henrico vscir dal concauo di quel ghiaccio, saria parso vedere vscir dalla Balena vn'altro Giona. *Gregor. Dial. l. 2. c. Ionæ c. 2.*

Nel Monasterio di Bonaualle vicino à Crisopoli era vno vessato dal demonio, che p opera dell'istesso faceua & diceua cose prodigiose. Doppo molte orationi, che senza conseguirne il desiderato effetto, haueuano gli Monaci sparse, si ricordò l'Abbate Don Pontio di hauere vna stola, della quale si era per qualche tempo seruito il Beato Padre. Non vi mette tempo di mezo; mà dà di mano ad essa stola come ad vn'arma fortissima, & và ad assalir l'inimico. A pena hauea posto il piè sulla soglia della cella oue giaceua il patiente, ,, che fù vdito il Demonio gridare: Son vinto: mi rendo: Ecco che ,, mi parto, perche non posso più fermarme. Ripiglia l'Abbate allhora: In nome del Signore, & per i meriti di quello, del quale fù già ,, questa stola, ti commando di vscir hor hora. Et fù immantinente il Demonio messo in fuga. A qual'altro non haueria seccato vn pericoloso contento l'essergli spiriti così soggetti, che fugissero da lui assente? Et lui nulladimeno niente mosso (quãdo di questo hebbe auuiso dall'Abbate) anzi ridendosi di quelli che ne faceuano ,, meraviglia, rispose: Et perche non douevamo trà due preualere cõtra di vn solo? Puotè Iddio facilmente cacciar via quel spirito, con hauermi dato à quell'altro per aiuto. Che tali suoleuano essere le risposte, con le quali in somiglianti occasioni con vna nuou'arte veniua à scemare l'ammiratione di quei fatti, che s'egli haueste in tutto negati, ò in altro modo mostrato dispiacerle che gli fossero attribuiti, haueria scoperto l'humiltà dell'animo suo. Onde assai più gloria gli ne saria risultato, che dall'operatione del miracolo stesso: & saria andato ad incontrarsi nell'honore mentre il fuggiua.

Prese l'habito in Cistercio vn giouine Lionese nipote di quel Santiss. simo Vgone Vescouo di Granoble, di cui si fece sopra mentione. Dichè per la riuerenza & amore che portaua al zio, sentì San Bernardo particolar contento: & scrisse al giouine vna lettera per cõfermarlo nel proposito santo. Auuenne che quando le fù resa, era il giouine da grauissima febre tormentato. Riceuutola donque con ogni riuerenza, con diuotione piena di fede se l'appese al collo per *Goffr. l. 2 cap. 2.*

rimedio del suo male. Et si congratulò puoi mentre visse, di hauer ottenuto in quel ponto, & in quel modo sanità perfetta.

Si ritruoua presente col spirito, essendo col corpo lontano. Cap. XX.

Exor. Cist. l. 2. c. 11. INNVMERBILI sono le cose, che questo huomo del tutto ammirabile disse & fece, onde si compresse ch'era dotato di spirito & conoscimento profetico, & che molte cose per se stesse segrete ò seguite in parti lontane suoleua conoscere, che per mezo humano non potea hauer risaputo. Di che ne' seguenti capi, & altroue adduconsi qualche essempi. Di gran longa più ammirabile fù, che ben spesso si riseppe esser'egli stato presente col spirito oue pareua assente col corpo. Del che per hora basterà addurne alcun successo.

Exo. Cist. l. 3. c. 12. Sendo ritornato da vno de' suoi viaggij d'Italia, entrò come puotè prima nella cella de' Nouitij. Et doppo hauerli in commune abbeuerati col latte della dottrina, & pasciuti con le mammelle della diuina consolatione; nè chiamò vno da parte & gli disse: D'onde procede ò figliuolo questa tristezza che così ti rode il petto? Nõ osando per vergogna formar parola il nouitio: Io sò soggionse, figliolo dilettissimo, Io sò benissimo quello che in te si passa: & però con paterno affetto ti compatisco. Auuenga che sendo io costretto in questo mio viaggio, di starmene priuo della desideratissima presenza di voi tutti, mi è stato dalla Diuina gratia concesso; che spiritualmẽte puotessi quello, che di puoter corporalmente mi era negaro. Venendo donque quì in spirito, & visitando ogni officina & ogni stanza, & frà queste la Nouitiaria, tutti gli altri ritruouai allegri & pronti per correre la loro carriera, te solo vidi da souuerchia tristezza oppresso: Io mi ti accostai per accarezzarti e consolarti; mà tù riuolgendo la faccia, dirottamente piangeui: sì che ne rimase molle dalle tue lagrime la mia cocolla stessa. Aggionse puoi altre parole; cõ le quali sbandì da lui ogni dolore, & richiamò alla libertà di vna salutare allegrezza quell'animo dalla tristezza assorto. Oue non ben discerno qual cosa maggiormente debba in lui ammirare. ò quel'affetto sì dolce verso le sue pecorelle, ò il dono che per conforto di lui & de' suoi le concesse il Signore. Il qual dono è puoi anche per questo più marauiglioso, che non à puochi suoi familiati, mà alli Nouitij stessi lo riuelasse. Si fortemente sentiua egli essere la mente sua in Dio stabilita, che nõ temeua ponto di essere dal vento della vanagloria agitato ò scosso. Onde queste & somiglianti marauiglie suoleua egli (come che à lui ponto non appartenes-

partenessero) à suoi famigliari semplicissimamente raccontare. Cosa ne' Santi del tutto nuoua & non più vdita.

Nel tempo stesso che il Santo Abbate si tratteneua in Roma, si infermò grauemente in Chiaraualle vn certo D. Rugiero. A questi apparue vn giouine che rassomigliaua l'infermiere, commandogli che'l seguisse. Pareua all'infermo di seguir quegli che gli andaua inanzi. Et peruennero ad vn'alto monte, oue ritruouorono il Sign. nostro GIESV CHRISTO con gli Angioli suoi, che riuolto alla guida le disse: Guardami ben questo. Et inspirò anche all'infermo stesso alcune parole, che voleua fossero da lui riferte alli Monaci di Chiaraualle. Fatto giorno si pose à sedere quegli ch'era tenuto per morto; & fatto venir da lui il Priore Don Goffredo, cosi le disse: Il Signor vi commanda che facciate le vostre case grandi, acciò puossino capir gran gente. Peroche molta ve ne vuol mandare. Prouedete ancora che gli fratelli si cõportino modestamente nelle grangie: & che si mostrino à secolari vn vero modello della pietà Christiana. Perche guai à colui, per cui colpa ritorcerà il piede dalla religione alcuno, che à lei venghi chiamato. *Goffr. l. 2. cap. 1.*

Venti giorni doppo sẽdo dall'infermità stessa tuttauia aggrauato l'infermo, & disperato à fatto; l'ammirabile Padre San Bernardo assente col corpo, mà presente col spirito, entrato in Chiaraualle il visitò, cãtò iui gl'hinni notturni in cõpagnia di gran moltitudine di Monaci che le facean corona, & passò con lui la notte intiera. Venendo la mattina sparue il Santo, si leuò sano D. Ruggiero, & spiegò alli suoi fratelli con qual fauore le fosse stata la sanità restituita.

Somigliante alle due sodette apparitioni fù quella per la quale facendosi veder'ad vn Monaco nouitio, gli fece sapere il giorno nel quale douea morire. Giaceua infermo in Chiaraualle questo nouitio giouine di buona conuersatione, & di grandissima speranza. Nè gli mancaua molto à quel giorno, nel quale finito l'anno della probatione douea vestirsi dell'huomo nuouo, se prima di questa veste mortale non si fosse spogliato. Il quinto giorno donque prima che veniss meno visitandolo D. Gerardo che fù puoi Abbate di Longoponte, fra le altre parole di spiritual dolcezza le disse: Ecco che io mi morirò il quinto giorno, Hoggi mi è apparso il nostro Beato Padre Abbate con gran comitiua di Monaci, e dolcemente consolandomi, diceua che il quinto giorno io verrò à morte. Si sparse trà gli Monaci questo parlare, & si diuulgò per tutto prima che si adẽpisse. Ogn'vno attendeua quel giorno: mà quegli sopra gl'altri, la cui aspettatiua era alla speranza della beatitudine congionta. Già piegaua verso la notte il giorno quinto, & il spirito del nouitio si andaua inalzando al Signore. Circa le ventitrè hore finalmente posto in agonia con gl'occhi già appannati, & à null'altro intento si affret- *Goffr. l. 2. cap. 2.*

si affrettaua alla morte. In tanto il visita di nuouo il B. Padre, & accostatosegli il richiama come da vn profondo sonno, & il ritira dal l'vscita: non soffrendo che senza togliere da lui comiato si parta. Alla cui voce aperti gl'occhi, & in vna strana maniera rasserenato il volto, tenea in lui il sguardo fisso. Stupiscono tutti vedēdo vn moriente, come che trionfasse della morte, giubilare d'allegrezza nell'istesso transito; gentilmente rappresentando luoro quel che dice il Poeta.

Eclo. 4. *Commincia ò fanciulin al dolce riso*
A conoscer hormai la cara madre.

Alhora lo consola il Santo Padre, & gli commanda di non hauer tema alcuna: mà di giusene dritto à GIESV CHRISTO, & di porgerli gl'humili saluti di quella sua fameglia. Mostrò di accettare quell'imperio il buon nouitio, con dare quei segni ch'ei puotè col capo & con le labra; & in quel ponto istesso riposò in pace.

Del Spirito di Profetia per mezo di visione.
Cap. X. XI.

Goffr. l. 2. cap. 2. HAVEA in oltre il Santo (come pure fù noto à tutti) spesse reuelationi, & spesso anche senza precedenti reuelationi molte cose in quel ponto stesso con spirito profetico vedeua & prediceua Delle quali si addurranno solo per essempio li seguenti successi. Truouauasi il Santo à Nouioun in casa del Reuerendissimo Vescouo Simone. Gli fù condotto Herueo di Belgenceio gentilissimo fanciullo, nato di sangue Reggio, & nipote dell'istesso Vescouo. Del quale hebbe il Santo la vegnente notte vna cotal'visione. Gli parea che fi à la celebratione della Messa desse il baccio di pace ad vn'Angelo di pace, che ad Herueo la portaua. & incontinente affermò che quel fanciullo pronunciaria vn giorno al mondo, & diuerria vn buon seruo di CHRISTO. La quale predittione fù cosi celebre & notoria, che l'istesso Herueo suoleua con la rimembranza di lei confortarsi, quando talhora lo riprendeua la propria conscienza: tenendo per impossibile che contro il detto di così gran Santo, puotesse egli morire nel mondo. Nè s'ingannò ponto. Perche Don Galerano primo Abbate di Vrsicampo lo vestì da Monaco, & toltosi l'vfficio di Angelo, ò d'Imbasciator di pace, communicò ad Herueo la pace della quiete Monastica, che lui proprio dal Santo hauea riceuuta. Et fù tale la conuersatione di Don Herueo, che ben si mostrò degno di vn tal bacio. Succesle al detto D Galerano nell'vfficio, & sendo sano & disposto, per reuelatione hauuta dal-

ta dall'istesso D Galerano, preuide & prediſſe la ſua morte.

Nè fù differente dal predetto queſto altro ſucceſſo. Facendo ſtrada preſſo di Parigi San Bernardo, quantonque inſtantemente ne lo pregaſſero il Veſcouo Stefano & molti altri che con lui erano, nõ puotero indurlo ad entrare nella Città. Perche con grandiſſimo zelo (oue non foſſe aſtretto dal negotio ſteſſo) ſchiuaua i luoghi habitati. Et hauendo la ſera dato ordine di far ſtrada in altra parte; la mattina come prima ruppe il ſilentio, commandò che ſi faceſſe intendere al Veſcouo, che entraria in Parigi, come lo hauea pregato. Adunandoſi i chierici in grandiſſimo numero (come per tutto ſi oſſeruaua) per honorare il Santo, & per vdire da lui la Diuina parola, trè di loro ſubbito ſi componſero, & ſi cõuertirono dalli ſtudij vani à quelli della vera ſapienza: & renonciando al mondo, ſi accompagnorono con eſſo. Rimirando alhora'l Santo il primo, & torcẽdo il capo verſo il più vicino de ſuoi Monaci, gli diſſe nell'orecchio: Queſto quì à ponto nell'iſteſſo modo che à mene viene, l'hò viſto queſta notte, & per lui anche il Sig. ci hà quì condotti. Il quale puoi lodeuolmente conuerſando, & molto caro à Dio & à gl'huomini, doppo alcuni anni felicemente finì in Chiaraualle i giorni ſuoi.

Gli apparuero anche mentre era à Troes in Campagna, i ſuoi cariſſimi & Reuerendi Nepoti D. Galdrico & Don Gerardo, quello già zio, & queſto fratello. I quali affrettandoſi come per paſſar oltre, & facẽdo lui pruoua di riternerli, riſpoſero: Ci conuien andare per Don Goffredo. Era queſto vno di quella prima e beata compagnia, & molto bene hauea trauagliato nel fondare nuoui Monaſterij. Riſueglia egli di ſubbito i Compagni, commanda che ſi camini in diligẽza, & giunto l'iſteſſo dì al Monaſterio, ritruouò come hauea predetto luoro, D. Goffredo poſto in agonia.

Frà il Rè di Francia & il Conte di Angioù Goffredo eſſercitauanſi ini micitie graui: per hauer il Conte contro il voler del Rè, aſſediato in vn forte caſtello vn Signor di portata detto Gerardo di Monaſteriuolo. Quale preſo con la moglie & figliuoli, hauea fatto demolir quel forte. Conuennero inſieme molti Veſcoui col Santo, per trattar la pace. & ecco, che repente il Conte acceſo di colera, ſenza ſalutar'alcuno vſcì fuori; & ſalito à cauallo di là partiſſi. Si ruppe alhora ogni trattato di pace. Et il pouero Gerardo (che con hauer dato ſtatichi era colà venuto) chiedeua comiato al Santo, per ritornarſene in carcere & alla morte: Di me, dicendo, aſſai meno mi duole. Per li miei piango, che tutti hanno à morir meco. Si commoſſe San Bernardo alhora: & ſi ſouuenne inſieme di vna viſione, che mentre veniua à quel abboccamento le fù moſtrata. Pareuagli di vedere il Santo Veſcouo Malachia, à cui, come per leggere l'Euã

G. fr. l. 2. cap. 3.

gelio,

gelio, chiedesse egli la benedittione. Quindi comprese che ne douea
,, seguir la pace. Disse pertanto à Gerardo: Non temere, mà sij cer-
,, to che più presto che non saprestì sperare, farai pruoua del diuino aiuto. Non hauea Gerardo per ancora posto il piè fuor della soglia, che si recca nouella del ritorno del Conte. Ammirò ogn'vno il subbito effetto di quella promessa. Mà più quando viddero in quel ponto seguir la pace.

Era frà questi rumori per non sò qual'occasione, d'ordine del Sommo Pontefice stato scommunicato il Conte: che ammonito da S. Bernardo di procurarne l'assolutione, non ne tenne conto. Anzi stimãdo che à torto fosse stata fulminata contro di lui quella sentenza:
,, Io prego Iddio, disse, che questo peccato tanto non mi sij mai rimesso. Di ciò si scandalizorono forte gli circonstanti. Et il Santo
,, maggiormente afflitto disse: Sarà questa temerità seueramente pu
,, nita. Non passerà l'anno, che ò morirà il Conte, ò prouerà in se altro tal'effetto della diuina vendetta. La quale assai più veloce si mostrò in punire il puoco conto tenuto di quella censura: puoiche in manco di quindeci giorni con torle la vita, riscosse da lui la meritata & profetizata pena. Et appruouò la sentenza di S. Gregorio, che dice: Deuesi temer la sentenza del Pastore abenche ingiusta.

Profetie del Santo senza precedenti visioni.
Cap. XXII.

ET per non tacere di quelle profetie che appartengono à quella sorte di cognitione sopranaturale, che si hà non per via di precedenti reuelationi ò visioni come le sodette; mà col vedere nel spirito in quel ponto stesso qualche cosa, che non si puossi p virtù naturale sapere, addurremmo li seguenti essempi.

Goffr. l. 1 cap. 3. Frà quelli che San Bernardo ritirò dalla vanità del mondo nelle parti di Fiandra (che molti furono per numero, & segnalati pe la nobiltà & letteratura luoro) vno, & forsi il più insigne, fù Don Goffredo di Perona; che di puoi nell'vfficio di Priore in Chiaraualle seruì e morse. Questo doppo esser'andato per buona pezza ondeggiando, sendo per le sue rare doti da varie Congregationi Monastiche inuitato hor'à questa, hor'à quell'altra: mentre ode vscire dalla bocca di S. Bernardo quelle parole più dolci di ogni miele, & più accese d'ogni fiamma, scacciato via ogni dubbio, si stabilì nel proposito di seruire sotto il magisterio di lui al Signore. Et valse l'essempio di Goffredo per fare che molti altri seguissero l'istesso conseglio. Tuttauia fù egli ad vn tratto assalito da vna gagliarda tentatione. Lo vidde stare tutto mesto vno de' compagni, & il richiese della causa di quella

,, quella tristezza. Al quale rispose Goffredo: Io sò bene che non ha-
,, rò mai più allegro. Fù ciò riferto al Santo, ilquale vedendo vna Chiesa, vi entrò dentro, & si diede à far'oratione. Aspettando gli altri, Goffredo per il tedio si messe à dormire. Sendosi puoi ambedue leuati l'vno dall'oratione, l'altro dal sonno; si mostra Goffredo altretanto più allegro delli altri, quanto prima era più mesto. Ritacciandoli puoi amicheuolmente quel compagno le parole che già
,, hauea dette: Se alhora, rispose, io dissi che mai più saria allegro,
,, hor dico che non sarò mai più scontento.

Si truouaua di puoi questo D. Goffredo in gran pensiero, per dubbio della salute spirituale di suo Padre, che nel secolo hauea lasciato, & con figliale solecitudine importunaua San Bernardo, perche pre-
,, gasse per la conuersione di quello. A cui disse il Santo: Non teme-
,, re, che io l'hò da sepelire mio Monaco quì in Chiaraualle cõ queste mani. Si adempì l'vno e l'altro. Perche si fece quegli Monaco, e fù dal Santo in Chiaraualle sepelito. Cinque mesi si giacque infermo, & di giorno in giorno se gli annonciaua la morte. Et ad ogni modo (come ch'egli non puotesse morire in absentia del Sãto Abbate) l'andò tirando in longo sinche fù di ritorno per ricoprire egli il primo quel corpo di terra, che ad essa douea raccommandare, cõforme alla promessa fatta al figliuolo.

All'essortationi del Santo spogliandosi buon numero di gioueni del- *Exor. Cist. l. 2. c. 14.*
l'huomo vecchio & delli atti suoi, si vestirono del nuouo, ch'è creato secondo Dio in santità & giustitia. De quali tutti prediste l'huomo d'Iddio che douea ad ogn'vn di luoro toccar'in sorte il nome, & il ministerio di Abbate. Et come che in processo di tempo si adempisse questa profetia in tutti gl'altri; vno di luoro però (che D. Pietro hauea nome, & era stato da lui mandato in Suetia per edificare l'Abbatia di Nuouaualle nell'Isola di Godandia) rimase priuo di quell'vfficio fino all'vltima vecchiaia, anzi fino alla decrepità stessa. Già si era posta in obbio la profetia, quando venne à morte l'Abbate di Nuouaualle, & fù D. Pietro assonto à quella parte di solecitudine: perche tanto più confidasse nelli meriti del Santo Profeta, quanto meno puoteua confidare nelle proprie forze. Et alhora si ridusse à memoria, & si diuulgò puoi incontinente la parola del Sãto. Et tanto maggiore fù la merauiglia di ogn'vno, quanto che parea, che se prima per la semplicità sua era meno atto al gouerno, alhora per la graue età ne fosse del tutto inetto.

Don Simondo già Abbate di Cairano nobile Monasterio de Monaci *Exor. Cist.*
Neri, per l'ardente desiderio di viuersi col nostro Santo, voleua in *l. 3. c. 28.*
ogni maniera rinonciare l'Abbatia, & abbracciare la riforma in Chiaraualle. Il Santo (à cui era noto il valor di D Simondo) mentre visse non volle mai acconsentirgli. Vn giorno donque le disse il

,, buon'

,, buon'Abbate: Signore & Padre mio, Io mi sento hormai per l'età,
,, & per le frequenti malattie venir meno. Che se ciò fuor di Chiara-
,, ualle mi auuenisse, mi causeria vn'inconsolabil dolore, & vno irre-
,, parabil danno. Permettete donque che almeno hora sodisfacci al
,, mio desiderio. Risposegli il Santo: Rimanti pure nel tuo luogo;
,, che io ti fò certo, che in Chiaraualle finirai la vita. Credette l'huo-
mo alli sermoni del Santo, & rimase per più anni nella prelatura.
Doppo la consumatione del B. Padre (non vi essendo più chi raffre-
nasse l'empito causato da quei pongenti stimoli che toleraua) si
transferì à Chiaraualle. Doue per singolar gratia di Dio sostenne
vn'huomo di tal'età per sette anni il rigore di quella riforma. Et mo
rendo lasciò à tutti vn segnalato essempio di feruore, & vna testi-
Gosfr. l. 2 monianza del spirito profetico del suo Maestro.
cap. 3. Don Rainardo Abbate di Cistercio, che tolto di Chiaraualle & sole-
uato à quella dignità, era dal Sãto qual Padre riuerito & qual figlio
teneramente amato, si era trasferito in Prouenza per prouedere à
certi Monasterij. Mentre donque S. Bernardo in Chiaraualle sta-
ua parlando con certi de suoi Monaci, tocco da vna subbita morio-
,, ne diuina: Donn'Abbate di Cistercio, disse, o è morto, ò è al morir
vicino. Merauigliorõsi quei Monaci cio sentendo, mà crebbe la
merauiglia, quando di lì à qualche giorni da quelle parti venne la
nuoua della morte.

Vegghiaua vna volta il Santo in oratione col suo solito feruore. Au-
uenne che in quel mentre nella foresteria morse vn pouero, ch'era
veramente de' poueri di spirito del Signore. La cui anima sentì che
con celeste armonia era portata in Cielo. Interrogò la mattina quei
Monaci che gli assistettero, & truouò che quella à ponto era stata
l'hora del transito di quel pouerino.

Entrato vna volta il Santo nella Lamagna si affrettaua di giongere à
Magonza, per mettere d'accordo l'Imperatore Lotario con gli ni-
poti de Henrico predecessor di quello, cioè Corrado (che di poi
nell'Imperio gli succesSe) & Federico padre di Federico Barbaros-
sa. Fugli dall'Arciuescouo Alberto mandato incontro vn'Eccle-
siastico di grand'autorità per nome Mascellino. Cominciò questi
à compire col Santo dicendo: che l'Arciuescouo suo Signore l'ha-
uea colà inuiato per farle quella seruitù, che conueniua alli meriti
di esso. Mà il Santo fissati che hebbe gl'occhi in lui cosi per vn puo-
,, co, gli disse: Vn'altro Signore ti hà quiui condotto perche lo serui.
Soprastette il Tedesco, merauigliandosi di quello ch'egli volesse
inferire; & affermaua tuttauia che il suo patrone l'hauea colà inuia-
,, to: T'inganni, ripiglia il Santo, maggior Patrone ti hà quì condot-
,, to, CHRISTO benedetto. Alhora finalmente intese egli il motto
,, & rispose: Volete dire che io vogli farmi Monaco? Non fù mai

vero:

„ vero: Non hebbi mai tal'animo, nè mi è andato pure per penſiero. Ciò non oſtante mentre l'altro ſe ne ritornaua, affermaua il Santo che ſi effettuaria non quello ch'egli penſaua, mà quello che di lui hauea Iddio diſpoſto. Nè finì San Bernardo il ſuo viaggio, che Meſcellino, & altre perſone di lettere renonciando al mondo il ſeguirono.

Di vn Mônaco Apoſtata truouato con l'habito nel ſepolcro. Cap. XXIII.

FV in quel tempo vn Monaco, che apoſtatando dall'ordine, hauea tolto à far la cura di certa parochia. Et perche il peccato che non è ſubbito con la penitenza cancellato, col ſuo peſo tira l'huomo ad altro maggiore, all'apoſtaſia aggionſe il concubinato, del quale ne hebbe vn figlio, che nacque mutolo non tanto per caſtigo, quanto per ſalute del ſacrilego padre. Concioſij che doppo molti anni capitò à ſorte San Bernardo in quella terra di paſſaggio, & fù nella caſa Parochiale, come nella più honoreuole accolto. Quiui in buon Curato & già Monaco (che beniſſimo lo riconobbe ſenza eſſer conoſciuto) l'honorò con quelle demoſtrationi & effetti maggiori che le fù conceſſo: & abbondeuolmente alli compagni & alle caualcature prouide del neceſſario. La ſeguente mattina detto l'vfficio ſi apparecchiò il Santo Abbate alla partenza: & perche quel Curato era già ito alla Chieſa, chiamato à ſe il figlio, gli commette di andare à dire non sò quali parole al ſuo patrone, ò padre. Il figlio, che in quel ponto ſentì la virtù di quel commandamento, corſe alla volta della Chieſa, & truouato il padre molto diſtinta & liberamente gli riferì le parole del ſuo hoſpite. All'vdire della prima parola del figlio muto ſi riempì di ſtupore il padre, & riſoluto poſcia in lagrime, ben trè & quattro volte fece ripetere al figliuolo l'imbaſciata impoſta. Interrogollo di più che coſa gli haueſſe fatto „ l'Abbate. A cui il figlio: Nulla, diſſe, mà ſolo mi hà detto: Và, & di „ coſi al tuo patrone. Tutto componto per il non meritato & miracoloſo beneficio, s'affretò il Curato di gionger dal Santo, & piangendo ſe gli gettò à i piedi: Signore & Padre mio, dicendo, Io ſono quel tale Monaco (& eſpreſſe il ſuo nome) che in tal tempo fuggij dal Monaſterio. Prego donque la Paternità voſtra, che mi ſij cõceſſo di tornarmene hora con lei; perche il Signore nel voſtro arriuo hà viſitato il mio cuore. & il Santo: Aſpettami quì gli diſſe, perche ſpedito il negotio, per il quale mi cõuiene paſſar'oltre, ben preſto ritornando ti condurrò meco. Temendo l'altro la morte „ (della quale prima non hauea pur penſiero) Signor gli diſſe, temo

Cef. l. 2. cap. 3.

di mo-

,, di morirmi intanto. Se tù morirai rispose il Beato Padre, in questo
,, buon proposito, & con questa saluteuole dispositione, io ti fo cer-
,, to; ch'inanzi Dio sarai tenuto per Monaco. Proseguì il Beato Pa-
dre il suo camino, & nel ritorno ripassando per quella terra, truouò che di fresco era quell'altro morto & sepolto. Comanda egli che si apri la sepoltura. Il richiedono li circonstanti per qual'effetto.
,, Voglio vedere, rispose, se egli nel sepolcro è Monaco ò Chierico.
,, Come Chierico, ripigliano gli altri, in habito di Chierico l'habbia-
mo sepolto. Rimossa che fù la terra, non nella veste nella quale fù sepolto, mà con corona, & con habito da Monaco fù visto dalli astanti: che predicorono mirabile Iddio nelli suoi Sãti, & misericordioso verso quelli, che à lui si conuertono di tutto cuore, & hanno presso di lui tali malleuadori.

Conosce gli secreti del cuore.
Cap. X X I V.

Exor Cist. l 4. c. 13.

INSTAVA la solenne Assontione della Vergine Beatissima, & gli Conuersi ch'erano nelle grangie, si ridussero nel Monasterio per celebrare con più diuotione vna tanta festa; lasciato in vna di esse vn buon Conuerso per guardia delli armenti. Questi solecito di cõpensare il frutto, ch'erano gli compagni per raccogliere dall'assistere alle vigilie sacre, mentre ricerca nel pouero armario del suo petto che cosa puotesse offerire alla Beatissima Vergine, niente altro ritruouò, forche la salutatione Angelica: ch'egli per la rozezza dell'ingegno suo non senza gran fatica hauea imparato. Questa dõque prese egli à dire: & aggiongendo salutationi à salutationi, sospiri à sospiri, genuflessioni à genuflessioni, passò il rimanẽte della notte, & parte dell'alba in cosi diuoto essercitio: Togliendoli ogni fastidio la memoria di quella, di cui non hà tedio la conuersatione.
Non fù questo fatto occulto al Santo Abbate. Il quale comegionse à far'il sermone in Capitolo (come si vsa da Monaci in somiglianti giorni) acceso tutto di straordinario feruore, disse queste frà le altre
,, parole: Et in vero fratelli miei dilettissimi, non miè lecito dubbi-
,, tare che da ogn'vno di voi non sij ad honore della nostra speciale
,, protettrice, stato offerto questa notte vn'accettabile sacrificio di
,, lode: & che però non ci sij riposta vna copiosa & eterna mercede.
,, Douete nondimeno sapere che vno de' nostri Conuersi, che dall'-
,, vbidiẽza è stato costretto passarsi questa notte al sereno frà gli ar-
,, menti, abenche semplice & idiota, hà con tutto ciò offerto vn ser-
,, uitio sì diuoto & solenne alla nostra Signora; che alla diuotione di
,, lui da vna sommessa humiltà partorita, niuna nostra cõtemplatio-

ne si

ne si può preferire. Il che vdito, si edificorono mirabilmente gli Conuersi, che dall'vbidienza ben spesso ne' dì festiui & priuati con i varij essercitij luoro cõmessi erano distolti dall'vdire li diuini vfficij, intendendo da questo Santissimo Dottore, che li muri de' Chiostri & la santità del tempio non fanno santo quello, che è transcurato nel diuin seruitio. Et che gli affari, che per rimedio di queste necessità temporali ci sono dall'vbidienza imposti, niente puotranno impedire quel che si sforza di alzare in ogni luogo le mani pure à Dio, & di seruire con pura conscienza il suo Signore.

Mentre vn'altra volta in Capitolo pure faceua vn sermone, & che cõ grande vehemenza proponeua il terrore del diuino giuditio, sentì in spirito che alcuni de Monaci grauemente turbati si lasciauano già cadere nell'abisso della disperatione. Auampando donque del contrario affetto d'amor filiale & confidenza nel Signore, con meraviglia di tutti proruppe in cotali parole: Che vuol dir che così vi ,, turbate nelle vostre conscienze ò miei fratelli? Vi scordate voi le ,, misericordie del Signore. In verità vi dico: che se quel figlio di perditione Giuda traditore sedesse in questa Scuola, & per penitenza ,, fosse incorporato à questo ordine nostro, conseguiria il perdono. Vdita questa parola di cõsolatione, non pur quei che già erano oppressi dalla pusillanimità del spirito, mà quei tutti ch'erano quiui soleuati dalla speranza della diuina gratia, glorificorono il Signore. *Exor. Cist. l. 2. c. 5.*

Fù visto in oltre talhora mentre predicaua in Capitolo esser' inalzato da terra & dalla sua sede, & in aria mirabilmente soleuato. *Exo. Cist. l. 2. c. 11.*

Delli morti risuscitati da San Bernardo.
Cap. XXV.

DI quanti miracoli opera la virtù diuina per beneficio de' mortali, grandissimo è creduto quello del risuscitare i morti, & meritamente. Puoiche assai più ripugna alle leggi di natura il rendere quella dispositione ad vn corpo morto, che l'è necessaria perche puossi l'anima informarlo di nuouo, o l far ritornare questa à lui doppo che ne è partita (come auuiene nella risuscitatione d'vn morto) che il far ch'ella commincì ad essercitare in qualche parte di esso la potenza, che dianzi dal difetto dell'organo era impedita, come fassi quando si dà la vista à ciechi, l'vdire à sordi, l'andare à stroppiati. In questo donque volle etiamdio il Signore glorificare il suo Santo.

Suoleua raccontare Don Henrico (quello che caduto sotto il ghiaccio, ne fu da lui tratto fuori) quanto quì segue; dolendosi di più che essendo miracolo così insigne, fosse stato ommesso dalli scrittori del *Exo. Cist. l. 2. c. 19. Cosa, l. 1. c. 6.*

la sua vita. Predicando il Santo la crociata nel territorio di Costãza, si conuertì l'istesso Henrico: ch'era molto potente per ricchezze, e Signorie di molte terre & castella. Benche (come suoleua confessare) non meno de' peccati, che de' luoro incentiui abbondaua. A questi (che diceua che volontieri haueria tolto l'habito, se fosse stato certo di non essere hor'in questa, hor'in quell'altra Abbatia
,, inuiato) rispose il Santo: Io non ti puosso riceuere con tali condi-
,, tioni. Però ti fò certo, che se in Chiaraualle torrai l'habito, in Chiaraualle morirai. Inteso questo, si arrese Henrico, & diuenne interprete del Santo Abbate, per esser nella lingua Francese, & nella Tedesca molto esperto. Hauea Henrico al suo seguito vn certo sgherro, huomo di natura del tutto bestiale, & al spargere del sangue auezzo. Questi vedendo la pronta & determinata risolutione del suo Signore, impazzando di furore pose vna freccia sull'arco per tuor la vita al Santo Abbate. Et ecco che prendendo la diffesa di lui l'Angelo del Signore, percosse quell'infelice in modo, che morto & rouerscio cadè in terra. Atterrito & stupido rimase ogn'vno in sì graue accidente. Mà Henrico, à cui più premea la certa dannatione che la morte stessa di quel seruo, & già era nota la virtù del l'Abbate Santo in operar merauiglie, gettossegli à i piedi, scongiurãdolo per quel zelo ch'egli tenea delle anime, che alla misera sorte di colui col ottenerli la vita, souueniss'e. Mosso egli per tanto à pietà per il dolore dell'vno, & per la perditione dell'altro, pose le ginocchia à terra, & fatta l'oratione, si leuò viuo quel ch'era morto; & abbracciati li piedi del suo liberatore, singhiozzando lo pre-
,, gò à riceuerlo per Conuerso. A cui rispose il Santo: Ben conosco
,, quanto tù sij di natura maluagia & perfidiosa, & però non ponto
,, atta à viuere frà Religiose persone. Per tanto io voglio che tù pi-
,, gli la Croce, che passi il mare, & che con li Saraceni combattendo
,, finischi in breue li tuoi giorni. Il tutto puntualmente fù essequito. Pigliò la croce, passò il mare, venne alle mani con gl'infedeli, & nella battaglia vcciso, cancellò cõ più nobil morte l'infamia della prima vita.

In quel tempo stesso vna donna paralitica gridaua dietro l'huomo di Dio chiedendoli la salute. Et non puotendo seguirlo (perche già si era allontanato dal luogo) hebbe di lei pietà Henrico, & toltola in groppa arriua il Santo, & gliela presenta. Hauuta ch'hebbe la benedittione, la pose à terra: & ella risanata si resse in piedi, & tutta allegra ritornò dalli suoi. Questo Henrico puoi ritornato dal viaggio, di cui si è detto altroue, cadè in vna attrattione delle membra, & in varie indisositioni del corpo: Onde fù detto Henrico contratto: l'animo però fù tanto più libero & ben disposto. Hebbe di molte reuelationi, & fù dotato del spirito di Profetia, che gli reccò grande aut-

de auttorità presso di tutti.

Nel Monasterio di Ferraria non longi da Teano città di Terra di Lauoro, si conserua ancor hoggidì la memoria di vn'altro morto risuscitato dall'istesso. Cioè di vn putto che in vn fiume si era affogato; & offerto al Santo (che in quelle parti attendeua à risaldare il scisma di Pierleone) fù viuo & sano alli suoi restituito.

Vn'altro di vna femina, che in Borgogna in tempo di gran carestia era morta di fame, nè riferisce vn'autor moderno: mà perche non ci è per ancora venuto alle mani il libro ch'egli citta, non ne faremmo più longa narratiua. Come nè anche di due Monaci, che in vn Monasterio di Alemagna dicesi hauer'egli risuscitati, & fatti venire in Capitolo per assoluerli da certa censura. Solo diremmo che dell'hauer egli risuscitati più morti, nè fà fede l'hinno, che nella festa di iui alle Laudi si canta.

Della potestà ch'hebbe sopra i Demonij.
Cap. XXVI.

SEGNALATA fù la virtù di San Bernardo nel reprimere li maligni sforzi del Demonio: di cui (come dice S. Gregorio) quantonque la potestà non sij mai ingiusta, perche niente può egli contra le creature, che dalla giusta volontà di Dio non le sij permesso: la volontà però è sempre maluagia, perche nō per seruire al suo Signore: mà per isfogare l'odio mortale che hà contro dell'huomo, ritenta ogni adito per puoterle apportar nocumento. Et essendo di questo odio causa la superbia che da prima lo priuò della gloria che gli era apparecchiata, & hora fà, che non può tolerare che se sij altra creatura men nobile surrogata: à quelli massimamente hà il Signore concesso potestà di calcare questo superbo spirito, che nella virtù opposta dell'humiltà sono stati più eccellenti. Quindi è che come non più vdita fù l'humiltà del nostro Santo, così del tutto ammirabile fù la virtù che gli concesse il Signore di esterminarli da i luoghi & dalle persone, alle quali in qualche maniera suolessero esser'infesti. Et così l'Abbate di Bonaualle, che scrisse il 2. libro della
,, sua vita nel capo terzo dice queste parole: Grandissima certamen-
,, te era la gratia à lui conferta nelle curationi; mà più frequentemē-
,, te adoprauа egli la potenza riceuuta per estirpar li demonij. Però
,, assai maggiore era il numero di quelli, che per esserne liberi alla tā-
,, to esperimentata virtù di lui riccorreuano. Non è dunque senza misterio, ò fuor di ragione, il dipingere il demonio legato a i piedi di questo nostro San Bernardo, se bene hauesse ciò hauuto origine dall'error de' pittori: che il stimorono vno stesso con il B. Bernardo

l. 10. Mor. cap. 3.

do Archidiacono d'Agosta della fameglia di Mentone in Sauoia: il quale perche confinò vn demonio infesto à passaggieri frà quelle montagne, è dipinto in questa maniera: che tanto più nondimeno conuiene al nostro, quanto che più fiate, & in più varie guise essercitò contro i demonij il suo singolar puotere. Di che douendo noi nel terzo libro addurre molti essempi, narraremmo quì vn solo caso del tutto strano: & che più di ogni altro farà fede di quanto pauentassero i Demonij le cose istesse, non che la persona del nostro Santo.

Libera vna donna dal demonio in vna strana maniera infestata. Cap. XXVII.

Abb. Bon. cap 6. TRVOVAVASI nelle parti di Bretagna vna femina da vn Demonio incubo sporcissimamente vessata. A costei apparendo il demonio informa d'vn soldato di gratissimo aspetto, con dolci persuasioni al di fuori, & cõ secrete suggestioni al di dentro, piegò all'amor suo l'animo leggiero della donna. Et hauendo con inganneuoli maniere ottenuto da essa che consentisse nel suo amore, distendẽdo le braccia fecesi mettere i piedi di lei sopra vna delle sue mani, & coll'altra coprendole il capo, le diede con tal segno come vn'arra ò pegno del sponsalitio. Era di costei marito vn soldato brauo, mà del tutto ignorante dell'essecrabil commercio, che inuisibilmente hauea con essa nel suo stesso letto quel sporcissimo adultero. Continuò l'infelice questa prattica ben sette anni, quando alla fine confondendosi in se stessa per vn sì vituperoso commercio, & dubitandosi di qualche più seuero castigo, ricorre a' Sacerdoti, & confessa il peccato. Mà nè questo, nè il pelegrinare à più famosi luoghi, nè il votarsi a' Santi, nè il far di molte preghiere & elemosine gli valse ponto, perche non le fosse quel lasciuo spirito sempre più molesto, & finalmente anche non si diuolgasse vna ribalderia così nefanda. Il che intendendo il marito, detesta tal compagnia, & fà da lei diuortio. Vdito ch'ella hebbe la venuta del Santo nostro in quelle parti (oue per seruitio publico di Sãta Chiesa il conduceua il Legato Apostolico Goffredo Vescouo Carnotense) vassene da lui, gli si getra à i piedi, & con versare abbõdantissima copia di amare lagrime, gli racconta quanto prima volontariamente, & puoi à mera forza patiua. Senza che ponto le hauesse giouato l'essequire tutto ciò, che da Sacerdoti le era stato imposto. Soggionse di più, che la venuta di lui le era stata da quel scelerato predetta, cõ minacciarla che se da esso fosse per aiuto ricorsa, gli diuerria (partito ch'egli vi fosse) fiero nemico lui, che alhora

le era

le era fedel'amante. Vdendo questo il Santo, perche instaua la notte, la rimette al dì seguente. Ritornata donque la mattina, gli rife-
„ riſſe le minaccie di quel'incubo maladetto. Et il Santo: Non ti dar
„ pena, disse alla donna, delle minaccie di quello. Mà togli questo mio
„ bastone, & tiẽtelo presso di te nel letto: & ti faccia puoi egli se puo-
„ trà alcun dispiacere. Tanto nè fà ella, & incontinente vi si truoua il scelerato. Mà non puotè pure accostarsi al letto, non che tentasse di opprimerla come per l'adietro. Onde si riuolse à minacciarla con dire, che partito che fosse l'huomo d'Iddio, ben ne faria lui la vendetta. Giunta la Domenica, fà il Santo che d'ordine del Vescouo si congreghi il popolo. Accompagnato puoi egli dal sodetto Legato & da Brittio Vescouo di Nantes, entra in Chiesa. Quiui fatto pigliare à tutti le candele accese in mano, salito in pulpito fà intendere a' popoli la inaudità temerità di quel spirito adultero. Quale egli con approbatione de fedeli anatematiza; & con l'autorità di CHRISTO gl'interdice l'accostarsi per inanzi à quella, & ad ogni altra femina. In finiendo di dir questo, si estinguono quei sacri lumi, & rimane nel ponto stesso del tutto estinta ogni diabolica forza: nè quella poverina (che lui si confessò & communicò diuotamente) sentì più dal nemico molestia alcuna.

Libera i maleficiati. *Cap.* XXVIII.

TROVAVASI presso il Duca di Bauiera vn potente Signore, & all'istesso Prencipe molto caro per nome Henrico, ch'era da vna longa & graue indispositione oltre modo afflitto. Concioſi che sentiua si vn non sò che nell'interiora, che di continuo come fosse cosa viua, si muouea. Staua li in oltre quasi di cõtinuo frenetico, & non puoteua nè ammettere consolatione alcuna, nè ritruouar'alcuna quiete. Non sapeua egli ben dire nè di che hauesse paura, nè che cosa in se sentisse. Se non che credeua di hauer vn demonio nel corpo. Fù costui di Bauiera cõdotto al Santo in Chiaraualle, per la cui oratione ottenne incontinente intiera salute. Alla salute del corpo accompagnò il Santo diuerſi ricordi, che douea per salute dell'anima osseruar'all'auuenire. Alli quali con tale costãza vbidì Henrico fino alla morte, contento de' suoi stipendij, & tutto intento all'opere di misericordia; che per maggior miracolo si hebbe vna cotal conuersione, che la guariggione istessa. *Goffr. l. 2 cap. 4. apud Sur.*

Era in quei tempi vn certo poverello mal trattato per opera della moglie adultera. Concioſia che in conformità di quello, di che vna volta contro di lui infuriata l'hauea minacciato, fu il meschino con stregherie ridotto à termine, che sendo egli consumate le carni, nè *Gul. c. 10.*

puoteua morire, nè gli si concedea di viuere: mà di continuo quasi agonizando si giaceua. Spesse fiate perdeua il parlare & ogni sentimento. & di nuouo tornaua in se, non già per viuere, mà per pruouare vna più longa morte. Fù condotto finalmente al Santo: alquale insieme fù spiegata questa sì pietosa tragedia. Sdegnossi egli fortemente contro il demonio, perche tanta autorità si vsurpasse sopra d'vn Christiano. Et fattolo condurre da due Monaci all'Altare, gli pose sul capo la custodia oue si serbaua la sacra Eucharistia. Et commandò insieme ch'in virtù di quel Sacramẽto, douesse quel demonio cessar dall'offesa di quel Christiano. Fù fatto incontinẽte com'egli commandò: & la fede perfetta del Beato Padre reccò à quel medesimo la sanità perfetta.

Gul. c. 13 Fù vna volta chiamato à Reims per metter d'accordo il Vescouo & il popolo ch'erano discordi trà di loro. Stando egli sù questo trattato con Gioseleno Vescouo di Suessons frà grandissima frequenza del Clero & del popolo, eccoti vna pouera donna, che gli conduce vn suo figliuolo ch'era creduto inspiritato. Puoiche quel giorno proprio assalendo l'istessa madre l'hauea puoco men che vccisa. Fu in quel ponto stesso diuenuto sordo, cieco & muto; stando con gli occhi aperti non vedeua, & sendosegli addormentati tutti li sẽtimenti, era priuo del giudicio stesso. Mosso à pietà della pouera madre, dolcemente maneggia il capo del giouine: & toccandoli la faccia come per vezzi, l'interroga perche habbi hauuto ardire di manometter e la propria madre. Tornato subbito in se colui, riconosce il suo peccato, nè promette emenda, & sano e saluo vien reso alla madre.

Mitiga le infermità, prolonga la vita.
Cap. X X I X.

Fra. Ciss. l 2. 8. QVAL'imperio le hauesse dato Dio sopra le infermità, & sopra la morte stessa, puotrà ageuolmente vedersi ne' due seguenti essempi.

Veniua vn giorno à visitare i suoi dolcissimi fratelli che mieteuano le biade. Et non le permettendo le solite infermità di andare à piedi, sedeua sopra vn'asinello. Il conduceua vn Conuerso, che di longo tempo patiua del mal caduco. Et allhora à ponto sopraprεso dall'accidente, distεso in terra era strauamente tormentato. Si mosse à pietà del caso il Beato Padre, & pregò il Signore che per l'inanzi non fosse più quel suo Conuerso così alla sprouista soprapreso. D'indi in puoi in ventidue anni ch'egli soprauisse, qualonque volta douea patir quell'accidente, il sentiua per tanto tempo inanzi, che

puoteua

puoteua à suo bel'agio ritirarsi al letto. Cosa che è del tutto ripugnante alla natura dell'epilepsia. Nè vi è dubbio, che con egual facilità haueria il Santo potuto impetrare dal Signore à colui la sanità perfetta. Mà perche era di costumi del tutto aspri, & di cuore assai duro; le faceua di mestieri la verga della correttione, & il bastone del soleuamento. Gli fù donque piamente concesso di schiuare l'incommodo del subitaneo accidente; & non le fù sottratto il stimolo del salutifero morbo.

Era gionto vn di quei Monaci alle sue vltime hore, e l'era venuto à visitare San Bernardo. Ilquale vedendolo giagià morire, le disse: *Exo. Cist. l. 2. c. 9.*

„ Tù sai carissimo fratello, che il nostro Conuento grauemente affa-
„ ticato del lauoro della campagna, si è pur hora posto à riposare; &
„ frà puoco in oltre deue leuarsi alli notturni. Che se frà tanto ve-
„ nendo tù à morte, se gli interromperà per assisterti il riposo, gli
„ recchera ciò molto trauaglio: & meno solennemente puotrà pro-
„ seguire le vigilie sacre. Acciò donque tù habbi il frutto dell'vbi-
„ dienza, & eternalmente viua nella terra de' viuenti, la quale tù ho-
„ ra à ponto entri à possedere, in nome del Nostro Signore Giesv
„ Christo ti commando che ci aspetti sino che venghi il tempo di
„ sorgere a' Notturni. A cui l'infermo: Farò Signore volontieri quā-
„ to commandi, se sarà questo mio desiderio accompagnato dalle tue preghiere. Partissi il Santo Abbate, & ritirossi chetamente nel dormitorio. Et l'altro che prima già traheua l'vltimo fiato, non rese il spirito prima che giongesse il termine prefisso. Si che ad vn tempo stesso si fece il segno di leuarsi dal Sagrestano, & di correre ad assistere al moribondo dall'infermiero.

Et questo auuenne non vna volta sola, mà altre molte, ch'al cenno & volontà del B. Padre si prolongaua loro la vita.

Quanto fosse potente nella gratia delle curationi.
Cap. X X X.

LA gratia delle curationi viene dall'Apostolo annouerata frà quei doni, che suol conferire il Spirito santo alli suoi eletti per vtilità de' prossimi. Et fù questa cosi famigliare al nostro Sāto, che vno delli autori della sua vita non dubitò addatargli quelle parole, che del Saluator nostro dice San Giouanni. Se si hauessero da scriuere ad vna ad vna, stimo che non puotria il mondo stesso capir i libri che si scriueriano. Et che non sij questa vn'hiperbole del tutto sproportionata, meco il confesseranno quelli che attentamente consideroranno & i miracoli che in questa vita si descriuono à parte, & quelli che da vn miracolo solo in infinito quasi si an-

1. Cor. 12. *Goffr. l. 2. cap. 4.* *Ioan. 21.*

dorono moltiplicando, & quelli finalmente che gli scrittori vinti dalla fatica & moltitudine, non puotero nè anche notare. Perche in vn giorno solo nel territorio di Costãza in vn villaggio detto Doinguet rese la vista à vndeci ciechi, le mẽbra tronche ò perse à otto monchi, & l'andare à diciotto stroppiati. Nella città di Colonia có l'istessa facilità in termine di trè giorni rizzò dodeci zoppi, rese le membra à due monchi, illuminò cinque ciechi, fece parlare trè muti, & vdire dieci sordi. In vn sol castelluccio detto Barro all'impositione di quelle benedette mani hauendo vn giorno il Signore illuminato due ciechi, & à due sordi & muti reso con l'vdito la fauella, fù vinta la curiosità delli Notari dalla moltitudine delli altri segni che seguirono à questi. Cominciorono veramente à scriuerli li buoni discepoli, mà non hebbero nè anche tempo di vederli, ò di narrarli, non che di prendere ne le informationi necessarie per publicarli in iscritto: & superò la materia ogni diligenza de' Notari. Può ben ne guarisse fino à venti in vn giorno: & di rado se ne passana alcuno mentre predicaua (& massime nell'Alemagna) che con simili prouue non commendasse il Signore la verità della dottrina, & la santità della vita del suo seruo. Mà non sarà inconueniente l'addurre quiui qualche essempio di quelli, che come habbiamo detto, da vn miracolo solo si moltiplicorono quasi in infinito, eriãdio doppo che finì egli di più operarne quì in terra con la sua persona.

Del pane & del sale che benediceua San Bernardo.
Cap. XXXI.

ILLVSTRISSIMO in questo genere, & forsi il maggior di quanti miracoli habbi mai operato il Signore per alcun de suoi Santi, fù quello del pane & del sale benedetto dal nostro Santo: i quali riceueuano per la benedittione di lui efficacia grande per guarire da ogni sorte d'infermità i corpi, il pane delli huomini, il sale delli animali bruti.

Coffr. l. 1. cap. 5. Fuui nelle prti di Tolosa (doue S. Bernardo s'affaticò molto per suellere l'heresie, delle quali si dirà à suo tempo) vn luogo detto Salarto. Quiui finita la predica gli presentorono (come per tutto vsauano) gran quantità di pane, perche lo benedicesse. Et egli alzata la mano & benedicendolo nel nome del Signore, soggionse queste
,, parole: Da questo conoscerete esser vero quello ch'io vi predico,
,, & falzo quello che gl'Heretici vi persuadono, se tutti li infermi che
,, mangieranno di questo pane ricuperaranno la salute. Trouauasi presente il già detto Illustrissimo Vescouo Carnotẽse huomo Apostolico

stolico per la dignità di Legato che teneua, & per la santità della vita. Questi temendo che vna così vniuersal promessa nõ porgesse materia di scandalo, oue non si vedesse così prontamente essequita, pensò cautelarla con soggiongere: Se ne gusteranno però con vera fede. Al quale riuoltosi San Bernardo pieno di confidẽza in Dio, Non hò detto così io, disse, mà assolutamente tutti quãti ne gusteranno saranno guariti. Perche indi appaia, che noi siamo stati più veri nontij della verità, quanto gli auuersarij nostri falsi messaggieri della buggia. Giudichi hora il lettore quale sij stato il numero di quelli, che col solo gusto di quel pane rihebbero la sanità. Perche per tutto quel paese si diuulgò la fama di questo, & fù necessitato il Santo di absentare, perche in niuna maniera si puotea diffendere dalla calca de' popoli che à lui concorreuano.

Giõse di passaggio in vn castello detto Cona del territorio di Autun, oue era vna donna, che già molti giorni pericolaua per il parto, & non hauea forze per mandarlo à luce Intesol'arriuo del Santo mãdò per la benedittione di lui, & esso gli mandò dell'acqua da se benedetta. Nè gustò la donna, & incontinente nacque il figlio: che fù dal sodetto Illustrissimo Goffredo battezzato, & chiamato Bernardo. *Goffr. l. 2. cap. 4.*

Nell'istesso viaggio, e nell'istesso territorio, sendoli al solito per beneficio de febricitanti offerto del pane perche lo benedicesse; vn chierico arrogante per nome Gerardo si faceua beffe della pia credulità di quei popoli. Trà le parole di scherno che proferiua, fù egli soprapreso da grauissima febre; in modo che fù costretto seguire il Santo sino in Autun, & con pentirsi ottenere quella benedittione, della quale prima hauea sparlato

Riferiua il Reuerendissimo Vescouo di Limoges Gerardo, che vn suo cameriere grauemente ferito nel capo, in modo che si staua distesso in terra con la spuma alla bocca, & priuo di giuditio, come prima gli fù messa in bocca vna fettina di quel pane, sano e saluo si rizzò in piedi in quel ponto stesso.

Et in Meaux vn soldato soleua ringratiare nostro Signore, che col gusto di quel pane era guarito di vna quartana, che per diciotto anni l'hauea afflitto in modo, che nel tempo del parocismo non conosceua la propria madre.

Furono in somma tanti quelli, à quali questa benedittione da loro gustata reccò la salute; che solo gli puotè numerare colui, con la cui virtù il tutto si operaua. Et nè fù portato in diuerse parti, doue hauea l'istessa virtù di far merauiglie.

Miracolo

Miracolo della conseruatione di questo pane benedetto.
Cap. XXXII.

Goffr. l. 2 cap. 4.

Al miracolo della virtù ch'era in questo pane di guarire da ogni infermità, si aggiongeua quello, del conseruarsi sempre illeso da ogni corruttione. Et narra Goffredo l'vltimo delli trè autori della vita del Santo, che fino al tempo nel quale egli scrisse si conseruaua libero da ogni alteratione quel pane, à cui la benedittione del Santo hauea conferito virtù di liberare dall'alteratione delli morbi li corpi humani. Et che anche di questo stesso faceuano ampia fede tutti quelli, che da diuerse parti veniuano à visitare il sepolcro del Santo, & in particolare Don Gerardo & Don Henrico Abbati nelle parti di Suetia; che affermorono che doppo l'vndecimo anno ancora si conseruaua trà di luoro quel pane sigillato con la benedittione del Sãto, senza mutarsi ponto nel colore ò nel sapore. Et l'istesso confermaua il Reuerendissimo Eschilo Arciescouo di Danamarca huomo di grande autorità & valore: al quale interuenne quello che quì diremmo.

Haueua egli in grandissima riuerenza il Santo Abbate. Et non contẽto di vederlo nelli suoi figli, de quali hauea ottenuto vn competente numero per il Monasterio che edificò luoro; vinto dal desiderio che grandemente lo incitaua, venne à visitare il Santo in lui stesso. Et non valse per ritenerlo nè la dignità della persona, ch'era potẽtissima nel temporale e nel spirituale, nè la incommodità delli viaggi da parti cosi remote, nè l'amministratione d'importantissimi negotij, nè finalmente il discapito delle spese, che eccedettero seicẽto marche d'argento. Gionto in Chiaraualle (doue da' confini della terra non la curiosità di vdir scioglier problemi, ò di veder'il fasto di vna ben regolata Corte, mà si bene il zelo della fede, & il singolare affetto l'hauea condotto) non è facile da ridire quanto pianse per tenerezza; quanto reuerente si mostrasse non solo verso quello per il quale era venuto; mà verso ogn'vno di quelli benedetti Monaci. Douendo finalmente ritornarsene à casa, per puoter meglio conseruare il pane, che si apparecchiaua di far benedire, con prudenza à ponto humana lo fece biscottare. Il che risaputo da S. Bernardo, non tolerò che cosi follemente s'ingannasse vn'huomo tale.

„ Amicheuolmente donque le disse: Et come? non hauerà egual for-
„ za di conseruar questo pane il benedirlo, come il ricuocerlo? Nè
volle in conto alcuno condescendere à benedir quel pane biscotto: mà fattosene reccare dell'altro ordinario, benedicendolo dis-
„ se: Togliete questo, & non vi date fastidio che si corrompa. Il tolse

l'Arci-

l'Arciuescouo,& ritornossene per all'hora dalli suoi. Et si gloriaua puoi che la pruoua istessa lo conuinceſſe di mancamento. Perche non puotè doppo la morte del Santo contenersi,sì che non visitasse il sepolcro di quello, in cui tanto più confidaua, quanto ch'era certo che più veramente & potentemẽte viueua: & quiui affermaua che del tutto illeso si conseruaua quel pane. Il sale puoi da lui benedetto era alli animali contro ogni infermità pronto & efficace rimedio. In modo che riprese vna volta aspramente il suo Cellerario, perche per non hauerle dato raguaglio à tempo della contagione delli armenti del Monasterio, si fossero morti quelli animali, del frutto de' quali si pasceuano li poueri di CHRISTO. Et all'hora benedicendo del sale (come per tal'effetto costumaua) commandò che ne fosse dato luoro: & subbito cessò quella contagione,& il morbo che gl'infestaua. Ilche nell'altri Monasterij si andò successiuamente pruouando: perche intendendo egli che vi fosse mortalità nelle mandrie de Monaci (& ben spesso anche non pregato) mandaua luoro del sale,auuisando che con tal rimedio si ouuiasse à quella pdita. Mà ritornando alle ordinarie cure de gl'huomini;riferiremmo quì quelle che da D.Goffredo l'vltimo de' trè primi autori della vita di lui,furon notate. Auuertendo però all'incontro,che non incolpi alcuno di negligenza quei primi scrittori, se più diffusi non sono stati in narrare opere sì segnalate. Perche affermano,che gran parte di esse le viddero fatte così in vn subbito, che nõ si puotero in sì breue tempo raccontare. Et benche si dica che niente sij più facil del dire; à questo seruo del Signore nondimeno,per la singolare gratia che riceuette, fù sempre più facile il fare, che ad altri il ridire le meraviglie da lui fatte. *Goffr. l. 2 c. 5.*

Di diuerse cure fatte attorno il Monasterio.
Cap. XXXIII.

FV San Bernardo (come in molte altre cose) così in questa priuilegiato frà gli altri Santi,e Profeti, che non gli mancò l'honore douuto alli Profeti nè anche nella sua patria stessa.

Museio si chiama vn villaggio sopra la Sona puoco discosto da Chiaraualle. Da questo gli fù condotto vn'hidropico; sopra del quale pose le sue mani, & con la sua cintura gli cinse il ventre ch'era stranamente gonfio, commandandogli che ricuperata la sanità, gli riportasse la cintura che gli prestaua. Non tardò la sanità,cominciò à sgonfiarli il ventre, & il ventesimo giorno snello & disposto riportò la cintura impermutata al suo curatore. *Goffr. l. 2 c. 4.*

Casteluillano chiamasi vn luogo distante da Chiaraualle sei miglia, doue.

doue vna donna hauea passati tutti li termini conuenienti del parto, in modo che comincioſſi à dubitar che non grauida, mà hidropica foſſe. Diſperata donque ſe ne venne al Monaſterio, & sforzò con prieghi il Portinaro à dar'auuiſo al Santo del ſuo biſogno. Et, ò ammirabile virtù diuina! Si accelerò alhora ſopra la natura quell'effetto, che contro la natura ſi ritardaua; perche (come che per queſto ſolo ſi differiſſe il parto) partorì la donna: & ritornando il Portinaro, non ritruouò più quel biſogno, del quale hauea dato auuiſo.

Vſcendo egli vna volta del Monaſterio, gli offeriuano vn vecchio paralitico d'vn caſtello vicino detto Mondiuilla. Fermatoſi alquãto, prega breuemente & toccato l'huomo, commanda che ſe ne vadi via ſano sù li ſuoi piedi. Et partendoſi queſto, il popolo che cõcorreua ad incontrare il Santo, preſe à lodarne con lagrime il Signore.

Fugli offerto vna volta mentre ſeguiua li ſuoi Monaci al lauoro, vn figlio zoppo dal Padre, che lo pregaua à metterli ſopra le mani. Scu-
,, ſauaſi il Santo con dire: Che il rendere l'andare à zoppi era coſa aliena da ſuoi meriti, & propria della virtù Apoſtolica. Vinto però dalla conſtanza del padre, ſegnò il putto, e licentiollo. Il quale da quell'hora commincio à guarire. & doppo puochi giorni fù di nuouo con perfetta ſanità offerto al Santo.

Ritornando vna volta di fuori, gli fù alle porte del Monaſterio offerto vn fanciullo ſordo e muto. Sputando donque gli tocca la lingua, & gli mette gli deti nelli orecchi. Immantinente ſi riſolue quell'humore che gli impediua l'vdito, & ſe gli ſciolſe il legame della lingua, & parlaua acconciamente.

Malenuilla hà nome vna contrada lontana trè miglia da Chiaraualle. Per queſta paſſando vna volta il Santo, toccò vna fanciullina mõca, & gli reſe le perdute membra.

Nell'iſteſſo tempo in vn villaggio detto Burdemonte due ſoldati parlauano inſieme de' miracoli del Santo: & vno di eſſi di non molta
,, fede diſſe: Se guarirà queſto fanciullo, io rimarrò interamẽte perſuaſo: & aditò vn fanciullo ſordo & muto, che preſſo di luoro nutrito, non hauea mai nè vdito, nè parlato. Indi à qualche giorni paſſaua per di là il Santo, & eſſi tolto il fanciullo in braccio glielo offeriuano. Poſtagli donque la mano in capo, & ſegnatili gli orecchi & la bocca, gli parlò, & lo licentiò che vdiua e parlaua.

Preſſo di Riſnelino caſtello iui vicino, lõgo tempo viſſe vn certo per nome Simone aſſai conoſciuto: che zoppo mentre era giouine offerto al Santo, ſotto le mani di lui riceuè l'andare.

Barſulalba è vna terra lontana trè miglia da Chiaraualle. Quiui fece il Sãto molti miracoli: Perche oltre molti altri che nõ ſi noterono,

ſendo

sendo ogni curiosità dalla copia de' segni superata, per l'imposition-ne delle mani & oratione del Santo illuminò il Signore due ciechi, & à due egualmente sordi e muti concesse l'vdito & la fauella.

A Bar-su-sena parimẽte al tocco di lui fù illuminato vn cieco, si rihebbe vn paralitico, & acquistò l'andare vn fanciullo zoppo dal ventre di sua madre.

Delle cure fatte in diuersi Monasterij.
Cap. XXXIV.

DIFFICILMENTE condescendeua il Santo d'imporre la mano ad alcuno nel suo Monasterio, per dubbio che concorrẽdoui di continuo la gente perturbasse la quiete de' Monaci, & si rallentasse il rigore della disciplina regolare. Però nelli altri Monasterij, oue non era che di passaggio, operò ben spesso ne' suoi Monaci, e nelli altri somiglianti cure.

Il Reuerendissimo Don Humberto primo fondator & Padre del Monasterio Igniacense, era dall'epilepsia sì stranamente afflitto, che fino à sette volte il dì cadeua; & finalmente priuo di senno era da' Monaci tenuto legato su'l letto. Giongendo iui il Venerabil'Abbate, & truouato in tal stato quell'huomo, che per la sua santità era
„ da lui singolarmente amato, si riempì di zelo & disse: Che stiamo à fare? Andiamo, preghiamo. Come prima dõque entrato in Chiesa piegò le ginocchia; frà le mani di quelli che'l teneuano, si addormentò l'infermo. & il seguente giorno, ch'era Domenica, riceuendo per mano di lui la Communione santa, conseguì sì perfetta sanità, che mai più si risentì di alcun tal'accidente. *Goffr. l. 2 c. 4.*

In quello di Morimondo giaceua infermo vn Monaco talmente disciolto dalla paralisia, che non hauẽdo alcun membro atto per l'vfficio suo, si giaceua senza muouere nè mano, nè piede. Sopragionge in tanto il Santo, visita l'infermo, pregato gl'impone le mani, & incontinente sente questi alleuiamento. Et perche più cara le fosse la prolongata gratia, prima ricupera l'vna, & puoi l'altra mano. Nel partirsi il Beato Padre ricuopre col suo mantello il Monaco che ne lo pregaua, & in vn tratto ottenne la sanità di tutto il corpo.

Nel Monasterio di Albaripa vn giouine Monaco hauea del tutto perſa la voce, sì che non puoteua nè salmeggiare con gl'altri, nè esser' intesa cosa che dicesse, se non da chi molto se gli accostaua. Gli fece il Santo dar'à bere dell'acqua con del vino che hauea benedetto, & puoco doppo sentissi vscire con vna marauigliosa suauità vn certo sudor dal petto. Dipuoi liberato l'istesso dì da quello incommodo salmeggiò sempre, & parlò come vno delli altri.

Sendo

Sendo vna volta venuto al Monasterio di Trefonti, gli presentano vn chierico . . golare, huomo graue di età, & priuo della vista. Gl'impose le mani, & fece al solito vna breue oratione; & in quel ponto lo rimandò vedente alla sua Chiesa.

Arriuò vna volta al Monasterio di Carlo-luogo nella Diocesi di Bezanzone, accompagnato da molti Abbati del suo ordine; doue fù condotta in carozza vna Matrona principale di quelle parti, che di molto tempo era zoppa. Pregando breuemente & segnandola in nome del Signore, la rizzò in piedi, & la fè sù quelli caminare del tutto sana.

Cal.c.11 Nell'istesso Monasterio di Carlo-luogo guarì il Santo col bacio vn fanciullo, che di continuo piãgeua & vrlaua. Perche sendosi questo stato piãgendo per molti giorni senza cessare (infermità da' Medici assai conosciuta) miserabilmẽte si cõsumaua. Parlogli in disparte il Santo, auuisandolo di far la confessione de suoi peccati. La fece il fanciullo, & in vn tratto rasserenato il viso, chiese al Santo di esser da lui baciato. Riceuuto quel bacio di pace, hebbe fine quell'inquietudine, seccossi il fonte delle lagrime, & sano e saluo fece alli suoi ritorno.

Cal.c.13 Nel Monasterio Alpense, frà molti che'l richiedeuano di esser guariti, venne da lui vna dõna trauagliata dal mal caduco, che nell'istess'hora che se gli presentò, fù soprapresa dall'accidente. Leuolla il Santo per la mano, & per alhora & per sempre la curò da quel male.

Miracoli fatti per la Francia.
Cap. XXXV.

Goffr.l.2 c.4. GAVDO si chiama vn luogo del Monasterio Caziacense, doue sendosi fermato la notte il Santo, guarì con l'oratione & benedittione sua vn giouine zoppo, che gli fù presentato. In quelle stesse parti viè vna contrada detta Aigorio, per la quale facendo lui strada, gli fù dal popolo presentata vna donna frenetica. A questa imponendo egli le mani, la lasciò libera e sana.

Et ouunque si trasferisse lo seguiua etiamdio nelle più remote parti, l'istessa virtù di far segni.

A Verdefoglio (così hà nome vn castello del territorio di Tolosa) si rese chiaro il Santo con molti miracoli. Vi era vn putto monco e stroppiato dal ventre di sua madre, ilquale sendo stato condotto alla sepoltura di certo Santo martire, hauea riceuuto l'vso d'ambi li piedi, e di vna delle mani: come che si riseruasse la cura dell'altra al nostro Beato Padre. ilquale benedetta che l'hebbe al solito, mostrò di esser partecipe della virtù de' Santi con hauerla intieramente guarita.

Cahors

Cahors è vna città di Guascogna, per la quale hebbe il Sãto à far viaggio. Iui oltre molti beneficij che conferì nel guarire gl'infermi, vn paggio del Vescouo ricuperò la vista, che per vna graue percossa nel capo hauea persa.

In vn luogo del territorio di Engolemme detto il Castellar, doppo il sacrificio della Sacrosanta Hostia, sendo presenti li Reuerendissimi Vescoui Lamberto di Engolemme, e Gerardo di Limoges, gli offeriuano vn fanciullo zoppo e stroppiato de' bracci dal ventre di sua madre, à cui à modo di palla si congiongeuano li gomiti & le ginocchia col belico, gli piedi in oltre si erano attaccati al sedere. San Bernardo donque fatto prima il segno della Croce, toccandoli dolcemente le membra, con merauigliosa facilità le distese, & le guarì in quell'instante. Et pigliandolo per la mano, lo rizzò in piedi, & lo fece caminare liberamente: alzando i popoli le voci nelle lodi del Signore.

Il di seguente in vna contrada del Limosino detta San Germano risplendette con molti segni: perche concorreuano da ogni parte numerose schiere d'infermi: & eraui la virtù del Signore per guarirli. Doue fra gli altri vn putto di dieci anni cieco dal ventre di sua madre, fù offerto al Santo. Il quale sputandosi sulli deti & ongẽdole gli occhi, fece breue preghiera, & nel nome di CHRISTO aprì gli occhi del cieco nato.

A Troes in Campagna furono dal Santo operati molti miracoli però due soli ne racconteremmo fatti alla presenza de' Reuerendissimi Vescoui Goffredo di Langres & Henrico di Troes. Fugli nel Vescouado portata vna fanciulla gobba dalli parenti & conoscenti. Et tanta era la calca, che hauendola lui segnata, & puoi con le proprie mani (come se fosse molle creta) radrizzata, commandogli che se ne partisse: gli si negaua il luogo. Finalmente la fecero salire sopra vna longa tauola ch'era quiui: & ella ritta liberamente caminaua, magnificandone tutti il Signore.

Nell'istessa città fù offerta al Santo dalla madre vna figlia, à cui il mal caduco hauea tolto la fauella. Ne vi fù dimora, che all'imporgli del le mani se gli sciolse il nodo della lingua, & parlaua distintamente.

Nella Dioceli di questa città in vn luogo detto Donmamant, hauendo il Santo finita la Messa, gli fù offerto vn figlio cieco dal proprio padre. Sputandosi egli sulli deti, & imbiutandogli le palbebre, nell'hora stessa lo rese vedente al padre.

Non longi dall'istesso luogo in vna terra detta Argiliers, doppo la Messa similmente nell'vscir di Chiesa segnò vna donna zoppa, che molto tempo era iui stata mendicando. Et risanandola, riempì di gioia & di merauiglia i popoli che vi si erano adunati.

Nell'vscire ancora d'vna terra detta Rosnai, offeriscono al Santo mẽtre pas-

tre passaua vn paralitico cosi mal trattato, che altro che l'imagine della pallida morte non rappresentaua. Lo segna il Santo, & commanda alli offerenti ch'el deponghino, & al paralitico che camini; & egli seguiua il suo carriuolo del tutto sano, stupendo tutti & vociferando nelle Diuine lodi.

Giongendo vna volta in Autun, entrò per far'oratione nella Chiesa de' Monaci oue riposa il corpo di San Germano Vescouo. Nel riuoltarsi vna donna zoppa che andaua carpone fattasele incontro, il pregaua che di lei pietà hauesse. Et egli fatto il segno della croce, la pigliò per mano, & l'alzò da terra. Vscendo puoi di Chiesa licentiolla, perche del tutto sana sulli suoi piedi per render gratie à Dio al sepolcro del Santo ne andasse.

In altro tempo passando per vn castello detto Brena, gli venne all'incontro vn gran popolo (cosi suolendo tutti concorrere oue si dicea che passasse) & egli, vedendo tutti, rizzò vna femina zoppa col solo tocco.

Nelle parti di Sansin vn castello detto Triangolo, frà la celebratione de' Sacri Misterij vna femina (la cui cecità di dieci anni fù à tutti nota) sotto le mani di lui riceuè la vista.

Presso di Monesteriolo oue il fiume Iona fà capo nella Sena, nel conspetto del diuotissimo Prencipe Teobaldo, & di altre persone di portata; mentre offerisce il sacrificio gli presentano vna femina paralitica: la quale finite le ceremonie sacre toccando, alzò in piedi sana: & ella lasciò il suo vuoto letticiuolo per memoria in quella Chiesa.

Passando per vn castello dell'istesso territorio detto Giouiniaco, nella strada publica gli offeriuano vna donna cieca. Si fermò, & facendo breue oratione gl'imposse esso le mani, & il Signore gli aprì gli occhi. Al qual spettacolo si vdì alzarsi vn grido di quel popolo: Anna vede, Anna vede: che tal'era il nome della donna.

Et concorrendo à quelle voci tuttauia maggior popolo, il Santo si affrettaua di sbrigarsi da quelle turbe. Et ecco vn giouine, che cieco di vn'occhio il segue & l'arriua. Con la benedittione del Santo rihebbe l'intiera vista, & raddoppiò il contento del popolo ch'el seguiua.

Corbeiè il nome d'vna terra honorata di vn Tempio magnifico di S. Martino; perche l'istesse proprietà dipendono dalla Chiesa di Turone, che fù già sede e tomba di quell'Illustrissimo Monaco e Pontefice. Passando di là il Santo, gli presentò il popolo vn giouine zoppo: il quale incontinente guarito con la benedittione del Santo, fù solennemente condotto nella detta Chiesa: ringratiando tutti il Signore, che hauesse in Bernardo risuscitato il spirito di Martino.

Sendo il Beatissimo Papa Eugenio Monaco già di Chiaraualle, venu-

to in

to in Francia (come dirassi altroue) l'accompagnaua in ogni parte l'huomo di Dio. Non rilucendo meno l'vno per la virtù, che l'altro per la dignità Apostolica, tanto concorso si facea attorno l'huomo beato delli oppressi da varie infermità, che entrando il sommo Pōtefice tutto diuoto nella Chiesa oue egli celebraua, puoco mancò che non vi fosse dalla calca oppresso: & à pena il puotero le guardie porre in suo. Ma di molte virtù che egli operò alhora; due sole ne riferiremmo, per la particolare allegrezza che per esse si fece, dalli autori particolarmente registrate.

Calet si chiama vn villagio frà Prouin & la Senna situato. Quiui vn putto di dieci anni, così era dalla paralisia dopo vn'anno mal trattato, che non puoteua pure piegare il capo, se da altri non gli veniua mosso. Lo portorono in vna coltre la madre & i parenti, & lo offerirono al huomo santo, che presso di quel luogo per la strada publica passaua. Et lui segnatolo & rizzatolo, lo fece stare sopra li suoi piedi: & gli commandò di caminare. Non vi fu dimora. Saltaua il putto & caminaua magnificando Dio. Per buona pezza seguì egli il Santo che passaua oltre: sinche da lui fù costretto mal grado suo di tornarsene addietro. Et quiui certamente con ragione fù grande la merauiglia, grandissima l'allegrezza di quanti stauano à vedere. Ma sopra tutti vn fratello minore di lui gettatosegli al collo, come che lo vedesse tornato da morte à vita, si caramente il baciaua; che mosse à lagrimare di tenerezza molti de circonstanti. Questo stesso putto doppo quattro anni ripassando per
„ di là il Santo, Glielo offerì la madre, ammonendolo di baciarle i
„ sacri piedi: Questo è, dicendo, tuo Padre; che hà reso à te la vita, à me te stesso.

Nel anno medemo sendosi congregati al solito gli Abbati in Cistercio, volle ritruouarsi il Beatissimo Papa Eugenio in quel Capitolo, non tanto presidendo con autorità Apostolica, quanto con carità fraterna sedendo frà di essi come vno di loro.

Quiui sendosi S. Bernardo (disciolta la ragunãza) ridotto nella cella assegnata; gli offerirono vn fãciullo sordo. Et era questo di vna vicina contrada; & (come si riseppe puoi) già molti anni prima hauea perso l'vdito affato. Pregando donque il Santo Abbate & ponendogli
„ le mani sopra, il chiede s'egli vdiua. Ma quello con vna mirabile diuotione esclamando: Io odo, Signore, io odo; tanto fortemente l'abbraciò; che à pena si puote da lui spiccare. Si diuulgò il fatto: fù offerto il fanciullo al sommo Pontefice & à tutta la Corte: si che fù celebratissimo questo miracolo.

De' miracoli fatti in Alemagna. Cap. XXXVI.

DIVERSE volte, & per diuerse occasioni entrò nell' Alemagna il nostro B. Padre, & fù sempre seguito dall' istessa virtù di operare merauiglie. Mà particolarmente quando vi andò per predicarui la Crociata (di cui diraßi à suo luogo) con tanta eccellenza risplēdette in lui la gratia delle sanità; che nè à pieno spiegare, nè credere si puotria la verità, se si narrasse. Ma perche non paia che ci habbi l'abbondanza impoueriti à fatto, si sono quì registrati gli sequenti.

Goffr. l. 2. c. 4. Sendo donque peruenuto à Costanza l'huomo di Dio, & per ogni parte diffondendosi la fama della santità di lui, l'Abbate di Auge (che è vn' nobile & antico Monasterio posto nel Lago Lemano) gli inuia vn' cieco, che egli con elemosine sostentaua; & incontanente il ricuperò che vedeua.

Heiterisim chiamasi vn luogo della Diocesi stessa, benche dalla città molto discosto. Quiui come in tutte le altre terre per doue passaua, fù glorificato il Signore ne miracoli del suo seruo. Ma frà gli altri riceue la vista vn cieco nato.

Ad vn altro parimente sordo & muto, fù concesso l'udito & la loquela.

In Basilea predicando pure la Crociata, perche puotesse cō gli Apostoli confirmare i suoi detti con gli sossequenti segni, fugli offerta vna femina muta, & subito all' oratione di lui ella parlò: fugli offerto vn zoppo, & caminò: fugli offerto vn cieco, & vidde.

In Spira alla presenza di Corrado Imperatore (che con ogni honore il conduceua all' Albergo) gli offeriuano vn fanciullo zoppo, pregandolo che si degnasse imporgli le mani. Et egli segnandolo & rizzandolo, lo fece stare sulli suoi piedi, & caminar liberamente: alzando tutti à gara il grido nelle diuine lodi.

Nella capella del Vescouo dell' istessa città à occhi vegenti dell'Imperatore istesso, rese il vedere ad vna donna cieca; & ad vn zoppo nato l'andare: & fece quiui di molti altri segni che si tacciono, bastando per essempio li suderti.

Perche l'istessa Cesarea Maestà godeua tutta in presentarli con le proprie mani diuersi fanciulli de più poueri, & meritò di essere consolata con la curatione luoro.

In somigliante occasione con le istesse pruoue della santità di lui fù consolato Corrado in Francouado ancora, luogo della Diocesi di Magonza. Conciosiache da tutte le circonuicine contrade vi condossero quanti infermi vi erano: & tanto era il concorso, che l'istesso Imperatore (dopo hauer tentato in vano di far allontanare la

calca

calca che suffocaua il Santo) posto giù il manto Imperiale, leuollo di peso frà le sue braccia, & fatto empito nelle turbe, selo portò fuori di Chiesa.

Frà molti che alhora rihebbero la sanità, vi fù vn paralitico, huomo conosciuto & honorato. Che à forza delli prieghi de suoi, nō senza gran fatica, fù collocato inanzi il Santo: dal quale dopo breuissima oratione come solea, rizzato, & guarito, si mostrò non tanto libero, ò disposto, quanto rifatto. In guisa che non migliorato, mà del tutto vn altro pareua. Et già se ne andaua via ben in gambe, & si apparecchiauano altri à torre il letto sul quale fù portato, quando Hugone Archidiacono di Tul reccandosi à memoria quel Paralitico Euangelico, Non te ne anderai via nò, gli disse, così leggiero, & scarico. Togli il tuo grabato, & camina. Et posteglielo in spalla, licentiollo che liberamente caminaua. Et tutta la plebe come vide, ne diede lode à Dio.

Quiui pure vn putto sordo & muto del ventre della madre, fatto salire per vna scala à mano, & entrare per la finestra all'huomo di Dio, sotto le mani di lui riceuè l'udito insieme, & la loquela.

Vna Paralitica in oltre ricca & honorata matrona quiui rihebbe la salute, di cui molti anni fù priua. Et doue ella cominciò à caminare ben disposta, si rallegrò ogn' vno certamente, mà sopra ogn'altro i soldati che ve l'haueuano introdotta à viua forza, persuasi dalla diuotione suoro di hauer hauuto in quell' opera buona parte.

Nell'istesso tempo passando il Santo presso di Bobardo castello posto sul Reno, & per tutto il paese guarendo da diuerse indisposition; gli fù presentato in letto vn Paralitico, che alla fama del Santo vi si era fatto portare. Al quale porgendo la mano, in mezo del popolo il rizzò in piedi, & lieto il rimandò alli suoi.

L'Anno istesso intrando in Treueri gli vscì incontro al solito il popolo con gran furia. Gli offerirono due sorelle, che d'età di quattro anni haueuano perso ambedue la vista. Sopra entrambe fece egli il segno della Croce, & restituigli il lume delli occhi. Et esse allegre col resto del popolo il seguiuano.

Nella Chiesa Cathedrale della città stessa, offerto ch'egli hebbe sù l'altare del Prencipe de gl'Apostoli l'hostia immortale; fugli presentato vn zoppo, & caminò; vn cieco, & vidde; vna femina sorda, & vdì. Et diceua questa d'esser stata ammonita in sogno, che ritruouasse l'huomo di Dio, per il cui beneficio riceueria l'vdito.

A Confluentia nobil castello del territorio di Treueri, tragettaua il seruo di Dio il fiume Mosella, che quiui fà capo nel Reno. Et sendo ito alquanto più inanzi, segnò vn zoppo che gli era presentato. Et commandando che fosse messo in terra & che caminasse, non viera chi l'obedisse. Nè vi fù dimora. L'istesso zoppo comincia à

gridare, che il neruo ritirato da se stesso si rilassaua & stendeua, come che da tal altro le fosse tirato à forza. Si danno marauiglia tutti, si fà pruoua di quanto vien luor detto. Et ei deposto, & messosi à caminare, si fà conoscere intieramente sano.

Nè si deue tralasciar Colonia, ella è città grande, & grande iui si mostrò nel suo seruo la virtù del Signore: grande fù verso di lui la diuotione de popoli. Si mostro per longo tempo nelli Chiostri di S. Pietro vno già zoppo, del tutto indisposto, che presentato à lui, nell' imporgli ch'egli fece delle mani, riceuè l'andare. Onde per sopranome venia detto il figlio di S. Bernardo.

Narraua l'Abbate Don Henrico di Suetia (di cui già si è fatto mentione) che vna sua cognata matrona illustre per il souuerchio affanno presosi per la morte del marito, hauea dato in frenesia. Dopo esser stata in catene molti anni, fù in Colonia presentata al Santo: che così in presscia frà il strepito & concorso de popoli, à pena la segnò. Et mentre ancor ligata era ricondotta à casa, ricuperò intieramente il perduto senno.

Quiui pur certi Signori gli offeriuano vna figlia sorda. Della quale raccontauano: che posta in vn Monasterio di Monache, vi hauea per non sò quale infermità, perso l'vdito del tutto, & che molti anni hauea scorsi in quel trauaglio. Le cui orecchie toccando, & l'vdito à lei, & lei alli parenti restituì che vdiua.

Si accostò in quel mentre vna cittadina nobile, che hauea perso il lume delli occhi, dolendosi di hauer fatto in medici & in medicine grosse spese: laquale col segno della Croce illuminò l'huomo beato; facendo libero dono di quel che in dono hauea riceuuto.

Vn'altra matrona offertali in vn letto nella Chiesa di S. Pietro, l'istesso seruo di Christo rizzò in piedi, & sulle proprie piante fecela di là partire. A questa si erano di maniera ritirati i nerui delle coscie, che nè rizzarsi, nè star in piedi puoteua.

Et finalmente per non esser più prolissi, fù notato, che iui pure in trè giorni furono da lui rizzati dodeci zoppi; reintegrati delle luoro membra due monchi; illuminati cinque ciechi; fatti parlare trè muti, & vdire dieci sordi.

In Aquisgrano alhora residenza delli Imperatori, mentre celebra in quella famosa capella, l'Imperator del Cielo sotto le mani del suo seruo à quattro ciechi la vista fece racquistare.

Nell' istesso tempo per il territorio di Liege frà molte altre marauiglie (che per breuità si tralasciorono) pregãdo lui aprì Dio gl'occhi ad vn cieco nato presso di vn villaggio detto Fontana. Hauea questo non pure gli occhi priui di lume, mà le palpebre chiuse & morticcie. Le quali con i sacratissimi suoi detti aprendo il B. Padre, diede vigore alle palpebre, & chiarezza alle pupille. Immantinente

donque

donque il fanciullo ammirando la non più vista luce, con grande
„ allegrezza gridaua: Veggio il giorno: veggio huomini: veggio
„ gente capigliata. Battendo di più à palme, & trescando di gioia, o
„ Dio, diceua, che da mò inanzi non mi fiaccherò più i miei pedi
contro i sassi.

In Cambrai mentre celebraua Messa, gli fù offerto vn fanciullo sordo & muto da ch'egli nacque. Il quale fù incontanente posto sopra la scalinata dell'Altare che vdiua & parlaua: acciò da luogo più eminente con nuoua lingua, & con voce nuoua, salutasse il popolo, che con merauigliosa diuotione & grido rispose al merauiglioso saluto. Et tanto hormai douerà bastare delle merauiglie fatte da lui nella Germania, hauendone delle molte scielte queste puoche. Le quali tanto più facilmente saran credute (hauendole lui operate in persona) quanto che in Spagna stessa (oue non fù presente) non lasciorono di lampeggiare i raggi stessi di Santità di questo Beato Padre.

De miracoli fatti in Spagna. Cap. XXXVII.

DESIDEROSO S. Bernardo di compartire le gratie delle quali il Signore lo faceua tanto abbondare, frà regni di Spagna, non lo puotendo fare in persona come fece all'Alemagna, & all'Italia, inuiò in quelle parti buon numero de suoi Monaci, & con essi, & capo di essi Don Niuardo suo minor fratello. Il quale à petitione della Regina Sancia, & di altri particolari Signori, fondò diuersi Monasterij; ne quali con la vita riformata si rinuouò l'antico honore dell'Ordine di S. Benedetto. *Epi. 301.*

Vno di quei primi compagni per nome Alberto, che seruiua di falignname, caduto in vna grauissima infermità in vn luogo detto Soperado, si giacque per molto tempo paralitico in letto. Fece intendere per il suo Abbate, che andaua dal Santo, la sua disauuentura; & lo pregò che con lui vsasse le solite misericordie. Nell'istesso giorno che il Santo in Chiaraualle fece per lui oratione (correndo velocemente la virtù di quella, si sentì Alberto in Spagna come versarsi vn vaso di acqua sopra il capo; & di repente si truouò guarito. Ritornato l'Abbate s'informò del giorno & dell'hora; & truouò che per la virtù di chi era in Francia, si era in quel ponto istesso rihauuto Alberto in Spagna. *Goffr. l. 2. c. 4.*

Era di vn certo Monasterio di Spagna Abbate vn D. Pietro nobile di sangue, & di segnalata diuotione. Questi era si acerbamente trauagliato da mal di capo, che non puoteua osseruare i digiuni regolari; nè astenersi dall' vsare vn berettino di pelle. Intendendo la fama del Sãto, gli inuia vno de suoi Monaci, che da parte sua richieg-

ga l'aiuto della sua intercessione. Al quale il Santo mandò vn berettino di lana ch'egli vsaua, & promessegli che gli saria buon rimedio al capo infermo. Riceuè l'Abbate quella benedittione con ogni riuerenza & diuotione. Confessossi con quella maggior diligenza che gli fù possibile; & posesi in dosso la stola sacerdotale. Come se si fosse accostato cõ l'Emoroissa à toccar le fimbrie della veste del Saluatore, così tolse egli quel berettino, e s'el pose in capo. Nè tardò põto à raccogliere il frutto della sua fede. Ammirò egli stesso il subitõ effetto di quella benedittione; & d'alhora in puoi del tutto libero da ogni corporal dolore; raccontaua à tutti la pruoua della virtù, che in se stesso haũea sperimentata. Eletto puoi Vescouo Asturicense, fece due parti di quel presente, & vna ne ritenne presso di se nel Vescouado, l'altra nel Monasterio con ogni riuerenza ripose. Non volendo che ò la sede alla quale era inalzato, ò il Monasterio onde era assonto, restasse priuo di vna tale benedittione.

Delli miracoli di S. Bernardo mostratigli prima in visione.
Cap. XXXVIII.

ET perche per ogni parte fosse singolare nel nostro Santo questa gratia delle sanità; gli si aggionse, che talhora le erano prima mostrate in visione: talhora nel ponto che ne era richiesto sentiua in se la virtù, che nel nome del Signore da se douea vscire: & talhora in vna terza maniera (senza che altri ne lo pregasse) si sentì incitare à farle da quel spirito, che per lui le operaua. Di tutte queste trè sorti ne addurremo solo alcuni essempi, perche più oltre non si stendi questo trattato.

Goffr. l. 2. c. 5. VScendo egli del Monasterio se gli fece incontro vn Padre, che gli offeriua il figlio, perche glielo guarisse. Et era il fanciullo priuo di senno, zoppo, sordo & muto. Il quale in quel ponto stesso che il Santo orando gli impose le mani, libero da ogni tale incommodo, vdiua, parlaua, caminaua, & ricuperato il giuditio, non era più dal primo furore agitato. Conducendolo donque il Padre in chiesa, per rendere gratie inanzi l'Altare della Madonna Santissima. Li Monaci rimasti con esso discorreuano trà di loro delle tante infermità, dalle quali era già quel pouerino oppresso. A quali disse il Santo Abbate. Egli era vn flagello di Dio, & vna crudele infestatione del maligno spirito. Perche questa nõtte io viddi in questo stesso luogo (& era longo il fiume Alba, oue à ponto era succesSo il miracolo) che vscendo da questo tal fanciullo vn maligno spirito, egli ricuperaua la sanità & l'vso di tutti li membri.

Aggionse puoi anche l'huomo di Dio queste parole: Et pareuami che andãdo più oltre, in questo primo villagio (& aditò vn luogo detto

„ godetto Lorgo campo) mi veniua offerta vna fanciulla zoppa, &
„ il Signore gli rendeua l'andare. Stupiuano ciò intendendo gli compagni: & più stauano attoniti per l'aspettare del miracolo futuro, che per il rammentarsi del già fatto. Perche quando mai s'intese al mondo cosa tale? Si gionse intanto al luogo, si truouò qui in quel ponto stesso la fanciulla zoppa che staua aspettando l'arriuo del Santo, & era da questi che l'incontrarono per la predittione di lui, altre sì aspettata. Offerta donque da quelli che la portauano, & segnata dall'huomo di Dio, riceuè il caminare.

L'anno seguente fù costretto di giongere à Langres, per comporre grauissime differenze nate frà il Clero & il popolo. Doue sendosi il primo giorno affaticato senza frutto, mentre daua ordine per la
„ partenza, disse alli suoi Monaci: Hò visto questa notte in sogno che
„ entrando in Chiesa, mi veniua presentata vna donna zoppa, che ricuperaua l'andare. Passò forsi vn hora, & essendosi li Chierici di nuouo messi insieme; & contro ogni speranza venuti ad accordo; lo sforzorono con molti prieghi ad entrare nella Chiesa di S. Mammete: & (perche vi era gran carestia) ad essortare il popolo à far elemosina. Quiui mentre staua predicando, fù; come hauea predetto offerta & rizzata la donna zoppa con merauiglia di tutti certamente, mà maggiore di quelli, che come vedeuano essersi fatto; così si ricordauano hauer presentito che si faria.

Nel villaggio Treuerense vi era vn antico Monasterio che si chiamaua Rutinense. Quiui celebraua S. Bernardo Messa, & gli assisteua al solito vna indicibile frequēza di popolo. In tanto vn certo Gutrano da Sura fece quiui portare vna femina sciancata, che strascinandosi per terra con certi zoccoli che teneua in mano, si traheua dietro le membra dalle reni in giù meze morte. Et non puotendola introdurre, per la gran folla del popolo, oue era il Santo; gionta in mezo la Chiesa si leuò subitamente in piedi sana, & lietamente andaua caminando, & rendendo gratie al Signore. Alhora il popolo fece passare di mano in mano quei zoccoletti all'altare, perche si presentassero à Dio & à S. Bernardo suo seruo: il quale confessò alli Monaci circonstanti che la precedente notte le era stata così mostrata. Gli pareua che passando sconosciuto & nascosto per mezo quel popolo, toccasse questa femina, & passasse oltre tutto lieto & contento, perche come gli pareua, non fosse stato conosciuto.

Nell'istesso giorno in Rutina risplendette la celeste luce alla presenza del Santo. La cui benedittione à due altre donne zoppe rese l'andare, & ad altretanti ciechi restituì il vedere.

Delle sanità conferte con sentir in se la virtù Diuina.
Cap. XXXIX.

Goffr.l.2. c.5. SPESSISSIME volte gli occorse che nel far oratione per quelli che gli veniuano offerti, sentina in se presente la virtù diuina, per effettuare quel tanto di ch'egli era pregato. Affermaua però che con niune parole si puoteua esprimere il modo di quel sentimento ò cognitione. Quindi auueniua, che hauendo lui segnato alcuno & passatosene oltre, sentendo (à somiglianza del Saluatore) che da lui era vscita virtù, diceua à compagni: che era quell' infermo guarito. Et tornando alcuni di questi à dietro, truouauano che così à ponto era succesſo.

Luc.8.

Vscito vna volta di Basilea segnò vn sordo & passò via. Dopò hauer caminato alquanto, chiamò Alessandro di Colonia (che in quei giorni stessi alli ricordi & miracoli dilui cõuertito, il seguì con trenta altri compagni, & dopò fù Abbate di Grande selua) & gli disse: „ Tornate à dietro, & intendete vn puoco se quello huomo oda. Vbidì Alessandro, & truouò colui che vdiua.

„ L'istesso giorno similmente hauendo segnato vn cieco d'vn „ occhio & passato inanzi: Il Signore disse, gli hà aperto quell' occhio. Per assicurarsi di questo, tornò di nuouo in dietro Alessandro, & truouò che così era.

Nella Diocesi di Costanza presso di vn castello detto Friborg, hauendo poste le mani sù li occhi di vn cieco, rimandò in dietro à riconoscere: & fù truouato che vedeua.

Iche similmente auuenne circa due altri ciechi nel territorio di Colonia, presso di vn Monasterio detto Bruuillar. De quali sendoli referto che vedeuano, confessò che egli ancora hauea sentito di se vscire quella virtù diuina.

Nel territorio di Sans in vna terra detta S. Fiorentino fù offerta al Santo vna donna sorda, à cui imponendo egli le mani, sentì in spirito della virtù l'effetto: con tuttoche quell'altra con strepitoso modo (proprio di tali infermi) gridasse, che non sentiua nõ più che per l'adietro. Venuta la mattina non comparendo quella, & non venendo altri à darne nuoua, sapendo il Santo che la misericordia diuina gli era stata presente, fece chiamare à se la donna: & questa venne lodando il Signore per l'vdito da lei ricuperato.

Vsciua vna volta di Metz, & conforme al solito l'accompagnaua fuori il popolo tutto col luoro Reuerendissimo Vescouo Stefano, & il fratello di lui Rinaldo Conte di Bar, con gran comitiua sì di Ecclesiastici, che di Caualieri. Gli occorse alhora di far vfficio con vn principalissimo Signore per nome Henrico de Salinis, perche concedesse

cedesse la pace à quella città, con la quale hauea inimicitia mortale. Crollaua il capo Henrico, & non ne voleua vdir parola. Giónsero in quella certi, che presentano all'huomo di Dio vn sordo, pregandolo à degnarsi di imporgli la mano. Allhora egli tutto acceso di zelo, & (come suoleua talhora in somiglianti occasioni) mandando dalla faccia sua vna Maestà più che humana che atterriua
„ ogn'vno, riuolto à quel Signore. Tu disse, non curi di vdire noi,
„ che in questo ponto saremmo sulli occhi tuoi vditi da questo sordo. Et posto la mano sopra di quello, lo segnò, & gli pose li deti nelli orecchi. Et riceuendo incontinente questo l'vdito, Henrico tutto spauentato & tremante se gli gettò à i piedi, chiedendogli perdono, & acconsentendo à quanto egli voleua.

De miracoli fatti da S. Bernardo senza essere ricercato.
Cap. XL.

PASSAVA vna volta S. Bernardo per vna villa detta Brenna, & vide nella piazza vna femina nata cieca. Nella quale fissando egli il sguardo, & chiedendogli quella elemosina; Tu disse, dimandi argento, & Iddio ti donerà la vista. Accostatosegli donque la toccò, e gli aprì gli occhi ella donque riceuuto il nō sperato beneficio, non si stupiua meno della grandezza della gratia, che ammiraße la non più vista luce. *G. Fr. l. 2. c. 5.*

Delle prime propagini nelle quali si diramò questa felicissima pianta di Chiaraualle, vna fù il Monasterio Igniacense nel territorio di Rems. Il quale mentre andaua per visitare il Santo, passò per vn villaggio detto Riuolio posto sulla Marna fiume. L'accompagnaua il Reuerendissimo & di lui deuotissimo Sansone Vescouo di Rems. Era stato portato in strada vn vecchio stroppiato per chiedere elemosina, che gli fù data da vno de Monaci che l'accompagnauano. Veniua dietro à questi il B. Padre, che come fù passato, riuoltatosi à dietro rimira quel pouero vecchio, & interroga gli circonstanti che male egli habbia. Suoleua esso far ogni sforzo di non essere conosciuto per le terre; & imponeua alli compagni di non manifestarlo: ma che interrogati nominassero qualche altro della compagnia. Pensorono donque coloro che volesse darli qualche cosa
„ di più, & così gli dissero: Signore egli non può mouersi: però gli
„ portaremmo noi quel tanto, che vi piacerà di dargli. Alzatelo, dis-
„ se egli all'hora, & portatemelo quà. Si diedero primieramente meraviglia coloro, & tutti attoniti si guardauano l'vn l'altro, non sapēdo che cosa pēsasse di fare. Lo riconoscono alla fine, & con lieti
„ voci gridano l'vno all'altro: Egli è l'Abbate di Chiaraualle, che subito lo guarirà. Et tutti allegri vi accorrono, & leuato di peso quel vecchio

vecchio, glielo presentano. Et egli distesegli ambe le mani sul capo, & affissati gl'occhi in Cielo, fece breue oratione, & commandò
„ che fosse messo in terra & che caminasse. Scusandosi quello con dir
„ che non puoteua: Et io, rispose il Santo, in nome & in virtù del Signore ti commando: Vatene, & sij sano da questo ponto. Che più? subito fù deposto, subito fù sano, subito cominciò à liberamente caminare ripieno di stupore & estasi per quello che gli era occorso: Gli suoi parenti ancora & tutto il vicinato congratulandosi con lui lodauano à pruoua il Signore, perche la pierà del Santo hauesse del vecchio ecceduto ogni merito, & il desiderio stesso. Et sino al dì d'hoggi si mostra da terrazzani quel luogo, doue vn vecchio zoppo, & dal mezo in giù da molti anni morto, priuo di ogni vso quasi de suoi membri, riceuè la sanità mentre chiedeua vn quattrino: orãdo il fedel seruo, & operando l'onnipotente Signore.

Rende la sanità all'Abbate di S. Teodorigo, impetra le lagrime.
Cap. XLI.

Guil. c. 12.

GIA si è detto sopra con quanto stretto nodo di spirituale amicitia fosse al Santo congionto D. Gulielmo Abbate di S. Teodorigo. Hora fù questo Abbate longo tempo trauagliato da graue infermità, che in estremo l'hauea attenuato & afflitto. Diche come il Santo n'hebbe notitia, gli mandò Don Gerardo suo fratello & Cellelario, perche lo inuitasse à venir da lui, con assicurarlo da parte sua; che quiui ò presto guariria, ò presto si moriria. Inuito che sommo contento apportò al buon Don Gullielmo: puoiche niente più felice gli puoteua succedere, che ò di morire frà le mani del B. Padre, ò di viuere qualche tempo col istesso. Andossene dunque colà, doue ricuperò subito la sanità, mà non già si presto le forze. Giaceua nell'istesso tempo infermo il Santo. Et così questi due infermi poteuano à luor bel agio trattare della spirituale fisica, & delli medicamenti delle virtù per rimedio de vitij. Quì andò S Bernardo conferendo con D. Gullielmo quei suoi diuini concetti sopra la Cantica, che si apparecchiaua di mandare in luce; toccando però solamente i sensi morali, ò le più facili allegorie. Così richiedendo D. Gulielmo stesso, che stimaua di non puoter capire quei più alti & secreti misterij, & quei sensi anagogici, che solo da chi pruoua quel sacratissimo & ineffabile congiongimento dell'anima con il suo celeste sposo, puonno esser compresi. Era vicina la Domenica della Settuagesima, & sentendosi già assai ben disposto il buon Abbate, si apparecchiaua al ritorno. L'intese il Santo, & gli vietò di partirsi inanzi della quinquagesima. Alche acquietandosi facilmente D. Gulielmo per goder più longamente li frutti di quell'

amicitia,

amicitia, ricusò nondimeno di voler seguire di mangiar la carne: perche gli parea che sentendosi assai bene, non vi fosse più luogo alla dispensa, che solo vuole S. Benedetto che si conceda alli infermi & del tutto deboli. Nelche non volendo nè acquietarsi alli ricordi, nè admettere i prieghi, nè vbidire alli commandi del Santo, si separorono in modo, che senza dir'altro andossene S. Bernardo à Compieta, & D. Gulielmo à letto. Et ecco, che rinata in lui e rinuigorita la rabbia dell'infermità, assalì con tal fierezza il pouero Abbate; & con tal malignità lo tormentò tutta quella notte, che à pena sperava di puoter giongere alla mattina, per riueder almeno ancor vna volta il Santo. Il quale dimandato di buon mattino andossene da lui, & non già col vsato suo volto, ò con sembiante di chi compatisca, mà si bene di chi riprenda, sorridendo nondimeno, gli » disse: Che cosa mangiarette hoggi? L'Abbate che ben che lui nol » dicesse, già era persuaso, che fosse quella afflittione in pena della » inobedienza del precedente giorno, tutto ciò, rispose, che commanderà la Paternità sua. Riposateui donque, ripiglia il Santo che non morirete per hora: & si partì. Che più? subito partissi ogni male. Ben è vero che per il trauaglio della passata notte rimase così fiacco, che per quel dì si puotè à pena muouer di letto. Et affermò egli stesso che non pruouò mai tal tormento in vita sua. Et nondimeno l'indomani si rihebbe intieramente: & doppo puochi giorni con buona gratia & con la benedittione del suo albergatore se ne tornò alla residenza. Regu. c. 36.

Vn certo chierico chiamato Nicolò così si era ingolfato ne' piaceri del secolo, che niuna speranza vi era della sua salute. Per opera del Santo nondimeno tratto dal fango del mondo, fù nel limpidissimo stagno di Chiaraualle trāsportato. Quiui vedendo egli altri che dalle tempestà del mondo colà si riduceuano in sicuro, riparare cō lagrime i patiti naufragij, desideraua far l'istesso, & non puoteua per la duressa del suo cuore. Hebbe ricorso al S. Padre perche gli impetrasse il dono delle lagrime. Pregò, & impetrogli sì grande & sì continua gratia di lagrime; che non cambiò mai più quel mesto sembiante: ne mai più quasi se gli viddero gli occhi asciuti. Gull. c. 14.

Fù S. Bernardo guarito dalla Madonna Santissima.
Cap. XLII.

SI giaceua vna volta infermo il Santo, & dalla bocca le scaturiua come vn ruscello di flemme. Onde attenuato il corpo venendo egli meno, puoco manco che non gionse al fine de suoi giorni. Si congregorono per tanto i suoi figliuoli, & gli amici, come per celebrare le essequie di vn tanto Padre. Et quando à ponto Gull. c. 12.

parea

parea che stesse per render il spirito; parue à luí di esser presentato inanzi il tribunale del suo Signore. Nè vi mancò Satanasso dall'altra parte, che con false accuse lo assaliua. Ma come hebbe questi finito di dar la querela, & al Santo fù imposto di difendere la sua causa; nè
„ impaurito, nè turbato ponto, così disse: Confesso io certamente
„ che nõ son degno, & che nõ si deue à meriti miei il Regno de' Cieli.
„ Nulladimeno possedendolo con doppio titolo il mio Signore, di
„ heredità paterna cioè, & di giusto acquisto fatto per la sua passione;
„ contento del primo, mi fà cessione del secondo. Per qual cessione
„ pretendo che di ragione mi sij douuto. A questa risposta rimase confuso l'auuersario; si disciolse la forma del giuditio, & in se ritornò il Santo. Per la qual visione sperando pur lui che gli soprastesse il suo fine; gli ne fù mostrata vn altra molto diuersa. Pareuagli di stare sul lido aspettando vna naue che lo tragittasse. Accostauasi la naue, & egli si affrettaua di salirui; mà quella allargãdosi lo lasciaua in secco. Sino à trè volte così si accostò la naue; ma puoi dando volta fece vela & dileguossi. Intese egli alhora che per ancora non era gionto il tempo del suo passaggio. Occorse in tanto che facendosi sera, li Monaci tutti andorono alla collatione de Padri: che è quella lettione, che ordina S. Benedetto che si facci di libri spirituali inãzi d'andare à compieta, per raccogliere il spirito distratto nelle varie occupationi del giornò. Rimase donque solo il Santo Abbate con due Monaci. Et crescendole in quel ponto il male in modo che non rimaneuano forze al debol corpo per sopportarlo; chiamato à se vno di essi, gli impone di andar presto a far oratione per
„ lui. Iscusandosi il buon Monaco con dire: Io non sono Padre, così buono pregatore: con l'autorità dell'obedienza Santa ve lo constringe. Se ne và donque il Monaco, & fà oratione à tre altari, che tanti ve ne erano in quella Chiesa. Il maggiore in honore della Beatissima Vergine madre; & delli due posti di quà & di là in capo delle due ali minori, l'vno di S. Lorenzo, l'altro di S. Benedetto. Nell'hora stessa donque si appresenta al suo diuoto Dottore & Citerista la B. Vergine accompagnata, come da Sacri Ministri, dal S. Diacono & dal Beatissimo Patriarca. Et si appresentorono à ponto con quell' aspetto sereno & soaue, che à tal visita si conueniua: & così alla scoperta; che conobbe distintamente nell'entrare che fecero nella celletta, ogn'vna delle trè persone. Impose la B. Vergine con gli suoi compagni quelle Sacre mani sopra l'infermo, & andorono turti trè dolcemente palpando i luoghi del male: & con questo pietosissimo tocco si scacciò via subitamente ogni infermità, si seccò quel ruscello di flemma, & fuggì via ogni dolore.

DELLA

DELLA VITA DEL GRAN PADRE S. BERNARDO,

DOTTORE DI SANTA CHIESA, & Abbate di Chiaraualle.

LIBRO TERZO.

Con l'auttorità di S. Bernardo è riconosciuto Innocentio Secondo per vero Pontefice Dal Concilio di Estampes.

CAPITOLO PRIMO.

CORREVANO gli anni della salute nostra Mille cento e trenta, & hauendo Honorio secondo pagato il debito alla natura, auampò per l'elettione del successore vn grandissimo scisma nella Chiesa Romana. Perche la maggior e più sana parte de gli elettori concorse ageuolmente in fauore di Don Gregorio già Abbate del Monasterio de SS. Nicolò e Primitiuo dell'ordine di S. Benedetto presso di Gabi sul lago Buriano, & alhora Cardinale di S. Angelo. La cui vita, virtù, età e fama da ogn'vno era giudicata merireuole del sommo Ponteficato; al quale sollcuato fù detto Innocentio Secondo. L'altra parte con scelerato ardire gridò successore di S. Pietro vn certo Pietro della familia de Pierleoni alhora potentissima in Roma, e benemerita anche di S. Chiesa, se si hà risguardo alli meriti de i maggiori, non alla temerità di costui, che si nominò Anacleto secondo. Et si vide in lui

D. Bern. Abb. Ben. c. 1. Baron. to. 12 ann. 1130. et arch. S. Praxe.

in lui à ponto quello che già disse il Signore: *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro.* Perche per puotersi Pietro stabilire nella Catedra di S. Pietro con quelle arti stesse, con le quali l'hauea malamẽte occupata, depredò i luoghi sacri di quella Città: e non ritruouandosi frà Christiani chi osasse ò disfare, ò comperare le croci, i vasi & altri ricchi doni, che dalli Imperatori e da Prencipi le erano con regia liberalità stati offerti; hebbe per questo ricorso à gli Hebrei. Da quali trattane gran copia di danaro, & aggiongendouisi ancora quelli del suo patrimonio, che era ricchissimo, & quelli in oltre che in diuerse legationi hauea auaramente estorti: le fù facil cosa di armare à sua difesa la venal plebe, alla liberalità del Padre di lui, (che in tempo di graue necessità l'hauea soccorsa) già obligata. Fattosi donque forte con numerose schiere de satelliti, si fece à mera forza adorare da tutti, e giurare la fedeltà che non le era douuta. Indi con maledicenze & armi cominciò ad infestare, & ad assalire quelli che teneuano dalla parte d'Innocenzo. Il quale come vero pastore, elesse anzi di cedere per alhora alla violenza di quel feroce leone; che di causare alcun spargimento di sangue delle sue pecorelle. Salito donque secretamente in barca, per il Teuere entrò in mare: e cõ felice e spedita nauigatione prese porto in Pisa. Hauea egli in tanto mandati suoi Nontij in Francia, acciò dando ragguaglio alla Chiesa Gallicana della verità del fatto, l'essortassero à detestar la fattione de scismatici, & à starsi vnita sotto il vero & vnico capo della Chiesa. Non vi fù però alcuno di quei Prelati prudentissimi, che guidato dal proprio giuditio, ò da priuato commodo, si determinasse di seguire ò questa parte ò quella; se prima in vn Concilio Prouinciale non si risoluesse di commune consentimento, quale douesse esser seguita, e quale rifiutata. Si intimò donque il Concilio in vna città detta Estampes: & vi si trasferì il Rè stesso con i Vescoui & altri Prelati della Chiesa Gallicana: e sì da quello, come da questi vi fù instantemente chiamato l'Abbate di Chiaraualle S. Bernardo: Gli cui illustri fatti non meno che gli Santi costumi, ò i dotti scritti si celebrauano già per tutto; e nella Corte di Roma in particolare. Alla quale mentre ancora viuea Honorio (à cui scrisse di molte lettere) già hauea dato saggio del suo valore si in altre occasioni, si in tenere la protettione della Chiesa, resistendo in faccia, e per lettere à questo stesso Rè di Francia, oue (come più à basso dirassi) il conobbe reprensibile. Et vi venne egli (come confessò puoi) tutto tremante & ansioso, intendendo benissimo l'importanza del negotio, e presaggiendo in spirito il gran peso che gli soprastaua. Lo consolò nondimeno il Signore: Perche in vna visione ch'hebbe per strada, feceli vedere vna moltitudine; che à gran voce e cõ sõma cõcordia cantaua le diuine

lodi.

lodi. Onde concepì speranza che ne douesse seguir la pace. Come egli giunse al luogo del Concilio, doppo essersi con i soliti digiuni, litanie & altre preghiere priuate, e publiche inuocato il diuino aiuto; nella stessa prima sessione concorsero il Rè, e tutti quei Prelati in vn medesmo parere; di rimettere la decisione di vn tanto negotio all'Abbate di Chiaraualle: & di accettare per decreto irreuocabile tutto cio che da lui fosse determinato. Si spauentò egli da prima per vna cotal resolutione; nè ardiua torre sopra di se solo così graue peso. Mà ammonito & inanimito da quei Prelati, ch'egli per la santità e dottrina grandemente riueriua; si arrese al fine. Essamina egli dunque colla pietra del rocco de sacri Canoni l'vna e l'altra elettione: & hauuto risguardo al numero & all'integrità delli elettori, a i meriti & alla fama delli eletti, al tempo & alla forma dell'elettione, aperse la sua bocca; e gliela riempì lo Spirito Santo. In nome & in virtù del quale pronuntia francamente che Innocentio era vero e legitimo Pontefice. Et incontinente fù da tutti acclamato essere Innocentio vero Papa, e sommo Pastore. Hebbero tutti rato e grato quel tanto ch'egli hauea deciso: tutti si sottoscrissero all'elettione di Innocenzo. Il quale in tanto partito di Pisa, raccolto e reconosciuto in Genoa, e nelle altre città della Liguria, pigliò terra in Prouenza: e passando per la Borgogna, peruenne al Monasterio di S. Benedetto detto Floriaco sopra la Loire. Doue fù prima incontrato da Vescoui, e puoi dall'istesso Christianissimo e pissimo Rè Ludouico, che fatto segli inanzi con la Regina e con i figliuoli, trattosi il diadema di capo, se gli gettò prostrato à i piedi: & gli promesse quella seruitù & homaggio, che da Prencipi Christiani al Vicario di Christo è douuto. Quindi puoi come trionfante in Orleans lo condusse: di doue dal Reuerendissimo Vescouo Carnotense Goffredo (di cui più volte si fà mentione in questa historia) fù condotto à Chiartres.

Sugerius in Ludou.

Induce il Rè d'Inghilterra à riconoscere Innocenzo.
Cap. 11.

NON si dispose così facilmente l'Inghilterra à riconoscere Innocenzo. Anzi i Vescoui & i Prelati di essa vnanimamente si opponeuano, e distoglieuano Henrico luoro Rè dal seguire l'esempio de Francesi. Per tanto fù à lui inuiato S. Bernardo. Il quale vedendo il Rè assai ritroso, anzi del tutto pertinace in non volerlo fare; lo assalì con tali parole. Di che temete ò Re? forsi di peccare, se voi rendete obedienza ad Innocenzo? Pensate pure come render conto à Dio delle altre vostre colpe: questa caricatela sopra di me.

Abb. Bon. c. 1.

„ di me. In me resti questo vostro peccato. Alle quali parole vinto & persuaso quel potentissimo Rè, non solo acconsentì di riconoscere Innocenzo, mà il fè riconoscere dalli suoi stati: & egli stesso (intendendo qual riuerenza si debba al Vicario di Christo) fuori del suo Regno con gran comitiua di Prencipi & di Prelati venne in Chiartres à basciarle i piedi. Il Santo in tanto come tromba Sacerdotale fabricata & eletta da Dio, ribombaua con sue lettere e con i suoi sermoni in ogni parte, chiamando i Prencipi, & conuocando i popoli attorno d'Innocenzo, non men degno, nè men certo oracolo del Spirito Santo, di quello si fosse già l'arca del testamento. Al suono dunque di lei cooperando il Signore, si adunorono insieme dopò i Francesi & Inglesi, i Rè di Scotia, di Spagna, di Gierusalemme con i Cleri & i popoli luoro per adherire ad Innocentio, come figli al Padre, come membra al capo. Ma inanzi gli altri vi accorsero gli Alemani, da quali ritornando i Legati che Innocenzo hauea inuiati luoro, riportorono in scritto il consenso che prestauano tutti quei popoli & i Prencipi stessi alla sua elettione: & di più il commune desiderio, che transferendosi in quelle parti, gli facesse degni della sua presenza. Fu però trattenuto il sommo Pontefice dalla singolar deuotione della nation Francese: ogn'vno à gara richiedendolo, perche fossero le patrie luoro fauorite della visita Apostolica, & fortificate con l'Apostolica benedittione. Scorsa dunque la Francia, Innocenzo fece in Reims ragunare vn Concilio vniuersale: doue ordinate molte cose à gloria del Signore, coronò Ludouico in luogo di Filippo suo fratello defonto, per l'occasione che appresso diremmo, viuendo & facendone instanza Ludouico il Padre. In cosa alcuna non soffrì il Pontefice che l'Abbate di Chiaraualle da lui si separasse: mà volle che con gli Cardinali quasi vno, e sopra ogn'vno di essi, gli assistesse. Molti negotij ancora gli remise à parte; e con lui secretamente il tutto consultaua. Da lui anche ricorreuano i bisognosi; & egli à tutti pienamente sodisfaceua. In guisa che non solo non venne l'autorità del Santo scemata dalla presenza di quello che l'ha soprema nella Chiesa militãte; mà anzi pareua che quindi proprio le fosse accresciuta. Et fù quiui alhora rappresentata quella famosa coppia de fratelli Aarone, e Mosè; il primo de quali era risguardeuole per il sommo Sacerdotio; ma nõ l'era men l'altro per la familiarità che hauea con Dio, e per l'autorità concessagli di operare cose grandi. Come da quello che quì segue, ne rimarrà ogn'vno più facilmente persuaso.

Epist. 125

Si oppone

Si oppone à Lotario che tentaua di ricuperar le Inuestiture de Vescouadi. *Cap. III.*

DVRO incontro hebbe questo B. Padre con Lotario Imperatore. Questi seguendo l'essempio de i Rè di Francia & d'Inghilterra, le promesse di sottoporsi ad Innocẽzo: & per puoterlo fare in persona, inuitò il Pontefice in Alemagna, & l'andò ad incontrare in Liegi: doue l'honorò à pieno con tutti quei modi, che si deuono al Vicario di Christo; conducendo à briglia la chinea bianca oue sedeua con vna mano, & con l'altra facendo con la verga discostar le turbe; e doppò che fù discesso, sostenendolo per sotto le braccia. Mà ben presto si cãgiò in perturbatione tutta l'allegrezza di quel raccoglimento. Si erano gli Imperatori di Alemagna con l'occasione quando di varij scismi, quando delle frequenti vacanze della Santa Sede, vsurpato pian piano la collatione de Vescouadi, delle Abbatie e delle altre dignità Ecclesiastiche. Al qual male si aggionse puoi che stimolati dall'auaritia, ò dalla scarzezza del danaro, vennero à vendere per argento l'autorità spirituale à tali dignità annessa, e che già Simon Mago con argento tentò di comprare. Il che non puotendo frà gli altri tolerare l'inuittissimo Pontefice Gregorio Settimo, mentre egli procura di ritirare e ridurre nelli ministri di Dio le cose che son di Dio; e gli Imperatori si sforzano tutta via di ritener ciò che malamente haueano vsurpato; si diede principio à quelle indegnissime tragedie, che quì non conuiene recitare. Preualse finalmente col fauor diuino, & con l'opera di questo nostro Santo in particolare (come diraßi altroue) il zelo de Santissimi Pontefici: & renonciorono gli Imperatori ad ogni pretesa ragione nella collatione de i Vescouadi & Abbatie: Per forza però, e solo per liberarsi dalle molestie e pericoli, che per simili dissentioni cõ la Chiesa Romana, gli soprastauano dalli emoli loro, e da popoli zelanti dell'vnione Catolica. Et cosi parue à Lotario buonissima congiontura per constringere il Pontefice à retrocederli la collatione ceduta dal suo anteceßor Henrico, (della quale à pena ne era la Chiesa rientrata in possesso) l'essere egli non pure bisognoso del suo aiuto, mà posto anche nelle sue forze. E per tanto cominciò ad astringerne Innocenzo con importunità grande. Alla qual proposta sbigottißi & impallidì la corte Romana: vedendo che maggior pericolo erano incorsi in Liegi, che non haueuano schiuato in Roma. Già già se gli parauano inanzi le prigionie & i trauagli, che nell'Imperio di Henrico per tal cagione gran parte di quei Prelati haueà visto, gran parte anche haueà colli

Pontefici Gregorio e Pascale tolerato nelle persone loro. Puoi-
che il concedere à Lotario quello che domandaua, era cosa del
tutto indegna dell'autorità e del valore d'Innocenzo. Nè sapeuano
che partito pigliare; quando il nostro Santo intesa la dimanda, si
oppose; e si fece egli solo vn forte muro per difesa della casa di
Dio. Perche trattosi inanzi, con vna libertà non più vdita riprese
l'Imperatore, con viue ragioni piuouò ch'era ingiusta vna cotal
dimanda, e con autorità marauigliosa gli impose silentio. Si chè se
quel dì schiuò la Chiesa ò vna vituperosa cessione, ò le ruine & i
danni, da quali fù già per simil caggione tanti anni oppressa, il deue
ascriuere al valoroso zelo, & al memorando ardire del nostro San-
Exec. 3. to Abbate. A cui hauea dato il Signore quella faccia di diamante e
di selce; che promesse al Profeta, perche stesse salda, e non si sbi-
gottisse inanzi il Prencipe della terra. Anzi puotesse tanto con esso
lui; ch'el disponesse puoi anche ad abbracciar la causa d'Innocen-
zo, & à voler egli stesso (conforme all'obligo che ne tengono gli
Imperatori) con le armi diffenderlo, & collocarlo nella sua sede;
cacciandone l'altro che malamente la occupaua. Et cosi conuene-
ro che l'Imperatore per la Germania, Il Papa per la Francia si venis-
sero ad incontrare in Italia: e di compagnia si inuiassero à Roma.
Perche voleua Innocenzo per ogni modo visitare l'Abbatia di
Chiaranalle, e raccommandare egli stesso in persona la causa sua, e
la Chiesa commessagli alle orationi di quei Mónaci, de quali non
dubitaua punto che non hauessero gran parte nelle heroiche attio-
ni del loro grande Abbate. Quiui dunque fù con nuoui apparati
riceuuto; e con non vsate maniere regalato. Perche la più risguar-
deuole pompa di quella entrata fù la semplicità de i costumi, la
pouertà de gli habiti, la diuotione de canti, e la mortificatione delli
occhi, che non furono visti alzarsi da terra. Piangeuano i Prelati,
piangeua l'istesso Pontefice, e non finiuano di ammirare la grauità,
la rigidezza, e la semplicità di quella Santa Congregatione. Li
conuiti puoi anzi si celebrorono con la copia delle virtù, che de
cibi. Perche in vece del pane buffetto vi fù quello di spelta: in ve-
ce del vin chiarello, l'acquato: per le frutte, le herbe: per ogni altra
esquisita viuanda, i legumi s'imbandirono. Inuidiò il maligno spi-
rito la consolatione di quei buoni Monaci: e però mentre canta-
uano con spirituale giubilo, talmente ne perturbò alcuni, che vno
„ di essi fù spinto à proferire queste parole: Sappiate che io son
„ Christo. Mà in quel ponto stesso rauuedutosi, se ne corse ratto alli
piedi del B. Padre: Il quale con l'Imperio suo racchettò il tutto con
destrezza tale, che non vi pose mente alcuno di quei Prelati, che
erano tutti rapiti nell'vdire i canti, e nel contemplare quelli Ange-
lici aspetti. Et diuennero scherno de buoni Monaci quei vani sforzi

del

del maligno, con i quali egli pensò far teatro di risa quel luogo di Santità, scherno de spettatori la scuola dell'innocenza.

De i due primi viaggij del Santo in Italia. Cap. IV.

NON puotè il Papa far in Francia longa dimora; perche come hauea concertato con Lotario, nel principio del anno 1132, si partì alla volta d'Italia: e passando per S. Egidio, e per il monte di Geneura (che è trà il Delfinato & il Piemonte) entrò nella Lombardia; e celebrò in Asti la Pasqua di Resurrettione. Quiui S. Bernardo, qual come si è detto, non permettea Innocentio che da lui si scostasse, fece stretta amicitia con Landolfo Vescouo di essa città: del quale afferma che la gloria speciale, la santità segnalata, e l'autorità reuerēda alli nemici stessi (giontà à quella d'alcuni altri tali) l'hauea più che altro, persuaso à seguir cō esso la parte d'Innocentio. Il qual d'Asti si transferì à Piacenza: Doue congregati li Vescoui, & i Prelati di Lombardia, della Romagna, e della Marca, vi celebrò vn'altro Concilio. *Abb. Bon. c. 2. Atta Inno ep. Bar. anno 1132. 1. Epist. 116.*

Fù in tanto offerta commodità al nostro Santo di erigere in quelle parti vn'Abatia: e gli fù riuelato insieme, che iui la fabricasse, oue le fosse mostrato da vna colomba: onde poi l'Abbatia stessa Chiaraualle della colomba fù chiamata.

Quindi puoi andò il Pōtefice ad incontrarsi cō l'Imperatore nelle Rōcalie, luogo posto trà Piacenza, e Cremona, e da lui accōpagnato, & introdutto à forza nel palazzo Lateranēse; fù riceuuto anche lietamente da quei pochi, che non haueuano adherito al Antipapa.

Auuicinandosi S. Bernardo à Roma in compagnia del Sommo Pontefice e del Imperatore, ne diede ragguaglio per vna sua al Rè d'Inghilterra Henrico, & insieme del bisogno che hauea Innocentio d'essere da lui souuenuto per le spese ordinarie della sua corte: come nedouea quel Rè hauer dato intentione, quādo andò à renderle obedienza in Chiartres. Per il qual effetto era stato Innocentio con vna general coletta, da Francesi liberalmente soccorso. Et è tale la lettera di cui parliamo. *Pet. Clu. lib. 3. ep. Ep 92.*

Ad Henrico Illustrissimo Rè delli Inglesi Bernardo detto Abbate di Chiaraualle honore, sanità e pace.

IL volerue dar ricordi circa di quello massime, che richiede il decoro, è cosa ò da sciocco, ò da chi à fatto non vi conoschi. Per tanto basterà d'intimarue semplicemente la cosa: e questo cō puoche parole. Stiamo per entrare in Roma, la salute è alle porte, la giustitia è con noi, mà alli soldati Romani non piace questo cibo. Noi

in tanto con la giustitia plachiamo Dio, con la soldatesca atterriamo li nemici: solamente per i bisogni domestici ci manca il necessario. Quel che però le conuenghi di fare, acciò si dij compimento à quella vostra magnifica & honorata attione, con la quale riceueste Papa Innocentio, voi meglio il sapete.

Dal tenore della qual lettera veniamo assicurati, che S. Bernardo accompagnò il Sommo Pontifice à Roma; & vi fece con tal occasione il suo primo viaggio. Sendo che niun'altra volta vi andò egli in compagnia di essercito, nè del Pontefice: il qual quando le altre due volte vi inuiò il Santo, si trattenne egli, come dirassi appresso, hor in Pisa, hor in Viterbo. Et à benche indi à trè anni scendesse di nuouo Lotario in Italia con potente essercito, non uscì però di Lombardia che dell'Anno 1136. nel quale era già morto il suddetto Rè Henrico; che il primo di Decembre del 1135. finì i suoi giorni. Onde non puotè hauerle alhora scritto il nostro Santo. Il qual dice che quel cibo non piaceua à i soldati Romani, ò perche non si appagauano della giustitia della causa senza il soldo: ò vero perche il loro picciol numero le arreccaua timore: non essendo l'essercito di Lotario, che di due milla huomini. Onde da essi à gran temerità; & da S. Bernardo alla grandezza dell'animo, e della fede di Lotario, fù ascritto, l'hauer esso con sì picciol numero introdutto Innocentio nel palazzo Laterauense, alhora ordinaria stanza de' Pontefici; e scacciatone Anacleto, in fauor di cui militaua tutta la plebe. Benche non vi mancherà forsi ancora, chi giudichi douersi in parte l'honor di questa impresa alle orationi e meriti del santo istesso.

Nic. Cassi. l. 4. c. 104

Vuil. Malmes. lib. 1. hist. nou.

Otto Friss. l. 7. c. 18.

Epi. 139.

Volle Lotario ricetiere di mano d'Innocentio la corona Imperiale nella Chiesa Laterauense; e ne fù compiaciuto: con hauer però dato prima il giuramento solito, di douer esser sempre vbidiente figlio, è diuoto difensore della Chiesa Romana.

Anacleto in tanto che non in Dio, mà ne suoi parteggiani hauea riposto ogni sua speranza, occupando i luoghi più opportuni, scherniua i sforzi del buon Lotario. Perche vietando alli suoi di venir alle mani, non volle mettere in compromesso la sua sicurezza: & solo attese ad impedire da luoghi più eminenti le correrie della parte cõtraria. Schiuò anche con ogni pertinacia di abboccarsi con l'Imperatore; sprezzando ogni minaccia, e nulla curando ogni promessa. A tal che fù costretto Lotario di riuoltarsi altroue. Per questo diuenuto Pietro più insolente, con correrie continue infestaua i seguaci d'Innocentio. Il quale accortosi che co'l trattenersi in Roma irritaua vie più quella feroce bestia, se ne ritorna à Pisa, & con esso lui il Santo Abbate. Il qual vedendo che Innocentio disegnaua di fermarsi in essa, e che meno necessaria era quiui la sua presentia, chiesta da lui la benedittione e cõmiato, se ne tornò alla sua

Chia-

Chiaraualle, e diede fine al suo primo viaggio d'Italia, ò sij di Roma. Peroche trè fiate vi venne egli in sette anni, che scorsero dal ritorno d'Innocentio in Italia, sinche si diede fine al scisma, che due anni prima si era acceso. Et di ciò ne fà fede egli stesso in vn suo sermone con tali parole. Questo nostro terzo ritorno da Roma hà finalmente con più dolce sguardo rimirato l'occhio celeste; e con sembiante più allegro lo hà fauorito. Si è accherata la rabbia leonina, hà preso fine la malitia, hà rihauuto pace la Chiesa. Il primo dunque di questi viaggij seguì in questo anno 1132. cõ occasione di accompagnare il Sommo Pontefice. Del terzo diraſſi à suo luogo, douendosi quiui trattare della seconda volta che calò in Italia chiamatoui dall'istesso Pontefice: che douendo in Pisa celebrare vn Concilio Generale, stimò del tutto necessario che vi assistesse il Sãto Dottore. Et ciò habbiamo noi da vna lettera scritta da lui al Clero di Milano, oue così dice: Benedetti voi dal Sign. per il cui studio & industria la città vostra è tratta di errore; e lasciato il scisma, all'vnione Catolica è ritornata. Et io fratelli desideroso di hauer parte nella vostra allegrezza, à voi ne veniua, come mi haueuate pregato, con i vostri Imbasciatori. Mà perche è breue il tempo assignatoci per ritrouarsi al Concilio, non v'incresca di aspettare sino al nostro ritorno. *Ep. 132.*

L'istesso replica in due altre scritte l'vna alla città stessa di Milano, l'altra à certi giouani, che in lei si erano risoluti farsi suoi Monaci. Le quali parole non puonno conuenientemente intendersi nè d'altro viaggio, che di Francia in Italia; nè di altro Concilio, che del Pisano. Per tanto quello che l'Abbate di Bonaualle giontamẽte scriue del ritorno d'Innocentio da Roma à Pisa, e del Concilio Pisano; soggiongendo che al tutto fù presente il Santo; deue si intendere con distintione di tempo, e di viaggio. Cioè che con Innocentio venisse S. Bernardo di Roma à Pisa; & che assistesse anche al Concilio, non però immediatamente: anzi che prima da Pisa se ne tornò à Chiaraualle. Oue essendo, e trattando il Clero Milanese di ricõciliarse col vero Pontefice (hauendo sin'allhora, per le male arti del loro Arciuescouo Anselmò, seguito il scisma di Anacleto) richiese S. Bernardo della sua assistẽza, e gli destinò à q̃sto effetto suoi Imbasciatori, & frà di essi due suoi monaci D. Ottone e D. Ambrosio. Cõciosij che già hauea egli inuiato vn Conuento de suoi à Milano, e si per l'ammiratione in che era tirato ogn'vno verso l'Institutore di così perfetti discepoli, si per le cose glorioſe che di lui si diceuano, si finalmente per l'autorità che sapeuano hauer egli presso d'Innocentio, il Clero Milanese hauea conceputa di lui questa nõ fallace speranza: come da quanto ci lasciò scritto il sudetto Abbate di Bonaualle, e noi quiui referiremmo, si può racorre. *Abb. Bon. c. 2.* *Ep. 134.*

Assiste al Concilio di Pisa, & è inuiato Legato à Milano. *Cap. V.*

Ep.133. MENTRE donque era in procinto il Santo d'inuiarsi à Milano con i sudetti Imbasciatori, le souragiongono lettere di sua Santità p le quali era inuitato al Concilio Pisano. Et p che il tempo prefisso alla celebratione di esso hormai era vicino, rimesso il negotio de Milanesi per doppo il Concilio, sollicitò di giongere à Pisa. Oue si era congregata gran parte de Vescoui di Occidente, & con loro buon numero di Abbati e di persone risguardeuoli per santità è dottrina. Frà quali nondimeno risplendente egli qual chiarissimo Sole. Assisteua ad ogni sessione e negotio: & ogn'vno dalla bocca di lui intento pendeua. Riputauano sommo honore il seruirle di camerieri e di vscieri i Prelati stessi, perche dalla moltitudine non fosse oppresso. E pareua che non fosse egli chiamato à parte di quella sollecitudine, mà che in lui fosse riposta la somma delle cose.

Alb. Ben. c. 2.

Sopragiongono in tanto nuoui Imbasciatori ad Innocentio inuiati dalla città di Milano; la quale con ogni instantia il prega che si degni mandar loro l'Abbate di Chiaraualle; per la cui opera spera ua di venir'ad vna stabile riconciliatione, e di trouar rimedio a loro estremi mali. Disciolto donque il Concilio, crea Innocentio suo legato de latere l'Abbate di Chiarauale; & gli dà per compagni Guido Cardinale Pisano; & Don Matthèo Cardinale Aretano di Monaco Cluniacēse. A quali volle il Santo che si aggiongesse il già mentouato Vescouo di Chiartres Goffredo: della cui santità e valore hauea egli fatto pruoua. Come donque s'intese in Milano che si auuicinaua il Santo ben sette miglia lontano dalla città le va in contro la minuta plebe, & con essa nobili & ignobili; caualieri e pedoni di ogni età, & conditione, con tanta frequenza, che parea volessero abbandonar affatto le proprie case. Con incredibile deuotione lo riceuono; non si satiano di rimirarlo: felicissimi si stimano di puoterlo vdire. Gli baciauano tutti generalmente i piedi; il che egli (conoscendo ciò douersi alli soli successori di S. Pietro) mal volontieri i toleraua, e con ogni sforzo procurò di vietare: non vi fù però modo. Gli spelauano le vesti per valersene per salute delli infermi: stimauano Santo tutto ciò che egli hauesse tocco, e di santificar se stessi nel ritenerlo presso di loro. E quelli donque che andauano inanzi, e quelli che gli veniuano dietro, e quelli che fermi si stauano a vederlo passare, tutti applaudeuano al Santo Abbate: e doppo hauerlo ritenuto longo tempo nella folla, l'introducono finalmente nel destinato albergo.

Libera

Libera Milano dal Scisma, e dalla infestatione de maligni Spiriti. Cap. VI

ERA alhora Vescouo di quella Città Anselmo; il quale per suoi priuati interessi hauendo adherito all'Antipapa, hauea parimente inuolto in quel detestabil Scisma, il Clero, & il Popolo tutto di Milano. Tanta però fù l'autorità del Santo verso la città tutta, che à pena si lascio egli intendere per qual fine si fosse da luoro condotto; che deposta ogni alieniggia & ostinatezza, talmente se gli sottomise, che puotè vsurparsi quel detto del Comico. *Abb. Ron. cap. 2.*

Nel vbidir'à tè conuien che vadi
Il voler co'l puoter in me dal pari.

Così fù quietato il Scisma; fù ricõciliata quella Chiesa, furon tolte via le dissensioni che regnauano frà Cittadini Non si vidde mai al mondo vna tal fede di vn popolo, vna tanta virtu di vn'huomo. Et era frà questo e quello vna diuota contentezza della gloria dell'infiniti miracoli era dall'Abbate alla credulità loro, e da essi alla Santità dell'Abbate ascritta. Tenea ogn'vno questa ferma credẽza di lui, che tutto cio che da Dio dimandasse, l'impetrasse.

Hauea per diuina permissione, & in pena di quel Scisma, preso in quel tempo tanta licenza il Demonio sopra la Città di Milano, che (come di simili luoghi abbandonati dalla diuina gratia profetizò Isaia) *Isa 34.* I seluagi si rincuorauano l'vn l'altro; e cõgiurauano, e si adunauano insieme li Demonij sotto varie forme, e cõ sfrenate scorterie crudelmente la trauagliauano. Perche in parte di loro entrando, s'impossessorono de corpi: & infestãdo gli altri, haueuano riempito quella Città di terrore. Non v'era chi facesse resistenza all'insolenza e crudeltà loro. Perche mentre longo tempo furono inuolti nel Scisma d'Anselmo e separati dalla Chiesa; il pianto de Sacerdoti, il squallore delle Vergini, le Santificationi maladette, li Altari macchiati, anzi haueuano prouocata, che placata l'ira del Signore Nell'arriuo donque del seruo di Dio, abbominate le stregherie d'Anselmo, e richiamata la Chiesa all'obedienza della Sede Apostolica sotto d'Innocentio, fù raffrenata quella licenza del Demonio, & cessò quella infestatione: cedendo l'inimico alla virtù del Santo. Il quale con la sola oratione lo sforzò à lasciar liberi i corpi da lui occupati. Che se pure in alcuni tentò di farle resistenza, nell'istesso cõflitto abbattuto, rese più gloriosa la vittoria del campione di Christo. Di che adduremo in proua gli seguenti essempi.

Libera gl'Inspiritati, & è visto frà gli Apostoli.
Cap. VII.

Abb. Bon. cap. 3.

GLI condussero inanzi vna donna conosciuta da tutti, supplicandolo di cõmandare à quel Demonio che se ne fugga. Ammira egli la fede del popolo, & stimando offesa dal Signore se da questa dissentisse la sua fede, in spirito di fortezza sgrida Sarannasso, & il mette in fuga: e fà che sana e salua si rimane la donna. Si rallegrano i circonstanti, si dinolga questo successo, & alla fama di questa prima cura, và la Città sossopra. Si congrega quel numeroso popolo: per le Piazze, per le Chiese, per le cõtrade si fanno ragunanze: e d'altro non si parla, che del Santo. Tutti ad vna voce affermano che niente gli era impossibile di ottenere: e che mai non si rendeua sordo il Signore alle sue preghiere. Cosi dicono, cosi credono, e cosi meritano di vedere in pruoua. Non puonno satiarsi di vederlo, o di vdirlo: ogn'vno si sforza di accostarsegli: si stà di cõtinuo inanzi le sue porte aspettãdo che n'esca. Vi cõcorrono tutti, tutti chieggono la benedittione, e beato si tiene chi il può toccare. Si chiusero finalmente le botteghe, si cessò da ogni arte, si fecero publiche ferie, e si rimase tutta la Città sospesa al miracoloso spettacolo delle continue guariggioni.

Il terzo giorno dopò il suo arriuo si transferì alla Chiesa di Sant'Ambrogio (che poi fù eretta in Abbatia del suo ordine) per celebrarui la Messa. Fra la quale mentre canta il clero, e lui si stà sedendo à cãto all'Altare, nel cospetto d'vn numero infinito di popolo gli viene offerta vna fanciulla dal Demonio fortemente tormentata. Fissa S. Bernardo gl'occhi in quella che fremeua e strideua, in modo che metteua paura à rimirarla. Compatì all'età, & alla grauezza del tormento che patiua. Piglia in mano la patena, e stillandoui col detto intinto nell'acqua alcune goccie sopra, taciturnamente pregando l'accosta alla bocca della patiente, & fà in maniera che quella salutifera benãda le scorre per le interiora. Nè vi fù indugio. Quasi che hauesse quella infusione, col tocco del luogo, one si ripone il corpo del Signore, conseguito virtù di fuoco, fù sforzato ad vscirne fuori per fuggire quell'incendio Satannasso. E cosi incontanente con vn sporchissimo vomito fece fede quel sporco spirito, della sua partenza. In cotal guisa purgata la donna, messo in fuga il Demonio, ne canta la Chiesa à Dio le douute lodi: e sotto gli occhi di tutti la fãciulla è ricondotta sana a casa dalli suoi.

Fugli fra gli altri infiniti condotta vna matrona d'età matura, & di famiglia honorata, nel petto della quale già da molt'anni il Demonio

nio albergaua. Et l'hauea di maniera contrafatta, che toltagli la vista, la fauella e l'vdito, la facea di continuo batter de denti, ò trar fuori la lingua, come che fosse la tromba d'vn'Elefante. Si che di mostro più che di donna hauea l'aspetto. La faccia brutta, il sguardo spauentuole, il fiato puzzolente ben faceuano fede delle male qualità di chi habitaua in essa. Come la vidde il Santo, compreſe subito che il Demonio di longa mano n'era in possesso, & che non così ageuolmente abbandonaria l'antica stanza. Commanda al popolo (che in grandissima frequenza v'era concorso) che facci oratione: & alli Chierici e Monaci circõstanti impone di cõdurre e tener ferma la patiente. Mà quella resistendo e recalcitrando con forza e bestialità a ponto diabolica, gionse a colpir col piede il Sãto istesso. Si offesero di questo tutti gl'altri: mà egli che sapèua far'iui di mestieri, non di quella forza che è desta dall'ira; ma di quella che per l'oratione si ottiene; cõ ogni quiete tolerando il turbo, s'accosta ad offerire l'hostia immortale. Quante volte richiedeuano i sacri riti ch'egli segnasse l'hostia, altre tãte riuoltauasi alla donna il forte soldato, e scagliaua l'istesso segno cõtro l'auuersario. Il quale ad ogni tal colpo infuriandosi d'auantagio, daua ad intendere mal suo grado quanto duri e pongẽti fossero quei colpi che gli erano auentati. Finito il Pater noster, si risolue di venir alle strette col nemico. Pone il sacro corpo sù la patena; & questa tenendo sul

» capo della donna, gli parla in questa forma: Eccoti ò perfido il tuo
» giudice: Eccoti la suprema potestà: resisti pure se tu poi: eccoti quel
» lo, che douẽdo per noi patir morte; hora, disse, il Prencipe di que-
» sto mondo sarà cacciato fuori. Questo è quel proprio corpo, che
» dal corpo della Vergine fù tratto, che sul legno della Croce fù di-
» steso, che nel sepolcro giacque estinto, che resuscitò da morte à
» vita, che in vista de Discepoli ascese in Cielo. Per la potestà dõque tremenda di questo, ti commando, ò maligno spirito, che da questa sua serua vicendo, non sij mai più ardito d'infestarla. Infuriauasi, & ismaniaua maggiormente quel crudele, ripieno di tanto maggior rabbia, quanto manco tempo gli rimaneua. Ritornato sene il Santo Sacerdote all'Altare, prosegue il sacrificio, ròpe l'hostia, dà la pace al ministro perche al popolo la compartisca: & in quel ponto stesso è resa alla donna la pace, e la salute insieme. Così quel peruerso non con la confessione, ma con la fuga dichiarò sforzato, di quale efficacia e virtù fosse quei sacri misteri. Messo in fuga il Demonio, la donna che nella padella di tanti tormenti era si longo tempo stata fritta da quel crudel boia, ricuperato l'vso de sensi & il senno, rende gratie à Dio, si getta ai piedi del suo liberatore, lui riguarda, & in lui si affissa. Si inalza per la Chiesa grandissimo grido, ogni età giubila in Dio, si dà nelli organi e nelle campane, è il Signore benedetto da

tutti.

tutti; tra passa la riuerenza ogni misura; mentre il seruo di Dio dalla Città oltre l'humana conditione (s'è lecito dirlo) è con fuisserata carità riuerito

In quel mẽtre si spinse inanzi vn cittadino d'habito e di sembiante honoreuole: & dopò hauertẽtato in vano di farsi strada à lui frà il popolo, cõmincio ad aggrapparsi alle spalle, & al collo del più vicino & dell'altri di mano in mano, camminando (come puotè meglio) sopra la folta turba sin che da lui peruenne. Quiui gettato egli alli piedi, fortemente gli stringe: & cõmeraui gliosa diuotione gli bacia. Il che vedendo D. Rinaldo, ch'era il più vicino de Monaci, tentaua di discostarlo, sapendo che il B. Padre di simili honori si offendeua. Ma quello a lui riuolto; lasciatemi, disse, lasciatemi vi prego, vedere toccare quest'huomo così vicino a Dio: questo huomo veramente Apostolico. Io vi dico, & in verità chi istiana vi giuro, ch'io l'ho visto frà gli Apostoli del Sig. Merauigliato il Monaco, voleua più à pieno inẽdere da lui il modo di quella visione; ma il ritẽne il rispetto de circonstanti. Ben comprese egli dall'affetto ammirabile che scorgeua nell'altro, che ammirabile del tutto ella era stata.

Si dilata fuori di Milano la fama del Santo. Cap. VIII.

Abb. Bon. cap. 3.

NON puotè frà le mura di Milano contenersi la fama di tante merauiglie: ma per tutta la Lombardia prima, e puoi per tutta l'Italia andaua scorrendo. Per tutto si vociferaua che era venuto vn gran Profeta potente in fatti & in parole; che col solo inuocare il diuino aiuto guariua gli infermi, e liberaua gli inspiritati. Chi stimerà dunque la frequenza che da ogni parte a lui cõcorreua? Questa fù tanta, che non puotendo vscire di casa senza pericolo di essere oppresso dalla folla de popoli, che non sapeuano partirsi dalle porte; era costretto affacciarsi alle finestre, e farsi veder da loro; & con la bramata sua benedittione licentiarli. Conduceuano seco del pane e dell'acqua, perche sopra di queste cose scendendo l'istessa benedittione, le fossero in vece di ogni più cara reliquia, & le valessero anche per rimedio contro ogni male. Ad altro in somma nõ si atrendeua in Milano e nelle vicine città, che ad accompagnar il Santo, ad vdirlo predicare a chiedergli beneficij a veder i miracoli.

Si trouò quiui frà gli altri vno delle vicine terre, che conduceua vn fanciullo spiritato Il quale al segno della Croce che facea il S. dalle braccia di ch'il portaua, si gettò a terra, e vi rimase come morto. Così se ne staua senza nè mouersi, nè respirare. Solo attorno il cuore si sentiua vn puoco di calore Fattosi donque inanzi quello che vel'hauea portato; e dandogli luogo la moltitudine desiderosa di veder-

vederne la riuscita, distende il fanciullo tramortito alli piedi del
„ Santo Abbate, e così prendea dire: Questo fanciullo, ò Signore,
„ che vi giace morto a i piedi, già è il terzo anno che dal Demonio è
„ tormentato. Il quale ò lij che entri in Chiesa, ò che pigli l'acqua be-
„ nedetta, ò che si faccia il segno della Croce, ò che oda l'Euangelio,
„ ò che assista al diuino Sacrificio, si irrita l'habitator maligno, e più
„ fieramente il tormenta. Et mentre io frà gli altri inanzi le porte at-
„ tendeua, facendo voi il segno della Croce, e stendendo sopra del po
„ polo la mano, essacerbato per la virtù del segno sacramentale, più
„ dell'vsato si è messo a tormentarlo: e come vedete, così il tiene op-
„ presso del tutto, che quasi gli toglie la respiration vitale. L'istesso
„ fanciullo in oltre, sendosi presso di noi sparsa l'opinione della gratia
„ che hauete riceuuto da Dio; & dalle cure delli altri cõceputa sperã-
„ za della sua salute, mi pregò di condurvelo quiui. Io vi scongiuro
„ per la misericordia di Dio di souuenire con il pio, & vsato vostro
„ affetto alle fatiche mie, che son con graue pericolo e danno mio
„ impiegato nella custodia di esso; & alle miserie di lui, che sono
„ quali voi vedete con gl'occhi proprij. Et non toleriate che più ol-
„ tre incrudelischi la rabbia del Demonio. Piangeua ciò dicendo, e
tutto si bagnaua di lagrime: si che mosse a lachrimare, & a prega-
re con esso lui i circonstanti. Alhora l'huomo di Dio confortan-
dolo ad hauer cõfidẽza nella pietà diuina, cõ vn bastone di cãna, con
cui sostentaua il debol corpo, tocca leggiermente il collo del put-
to. In quel ponto stesso il fratello di lui Don Gerardo, per far pro-
ua di quanto hauea detto quell'altro, lo segnò furtiuamente. Al toc
co del bastone, & al segno della Croce manda fremiti e gemiti in-
sieme, quello che parea priuo di sentimento. Commanda l'Ab-
bate che si messo sul suo proprio letto. Ma quello (come che gli
venisse fatto grieue torto) si gettò sul pauimento: e dando di pi-
glio a i [illegible] e ci contraua, facea ogni sforzo per sbrigarsi da
loro: [illegible] Horsù, disse l'Abbate San-
to, [illegible] Pregando dunque l'Abbate, e pro-
strati i Mo[illegible] ration[illegible] quasi che ardessero le palle del letto,
e con esse ardesse il Demonio (tormentandolo per esse più d'ogni
fuoco la virtù diuina) faceua fede con gridi di quanto egli patisse.
Commanda il Santo che gli sia fatta bere dell'acqua benedetta: qua-
le col stringer le labra & i denti non admettendo; con gran stento
hauendogli con vn cunio finalmente aperta la bocca, ò volesse ò
nò, fù costretto di riceuerla, e lasciarsela scorrere nelle interiora.
Incontinente quasi riceuuto l'antidoto, diede fuori ogni maligna
forza. Et come fosse precipitato dalla virtù diuina, con vn sporco
vomito, e con insigne contumelia ne fu esterminato il Demonio.
Si fà in vn tratto chiamar viuo chi parea morto, e dal letto del-
l'Abbate lieto e sano leuandosi, abbraccia il suo auuocato con dire:

Gra-

„ Gratie a Dio, io ſon ſano. Gratie a Dio ſi rendono in commune da tutti, e ſi rallegrano quelli che pur hora piangeuano. Si ſparge il rumore di fuori, quel che ſi era fatto dentro ſi predica ſopra i tetti, traggono tutti al ſpettacolo, è benedetto Dio, ſi rallegra il popolo, e nell'Abbate operatore di ſi fatte coſe, ſi ripoſa l'affetto vniuerſale della plebe.

A molti febricitanti in eſſa città l'iſteſſo Santo imponendo la mano, e dandoli a bere dell'acqua benedetta, ottene la ſanità. Le mani aride delli attratti, e i membri diſſoluti delli paralitici col ſolo tocco reſtitui nel priſtino vigore, e dal Padre de lumi ottenne alli ciechi in preſenza di molti teſtimonij, il perſo lume delli occhi.

Altri diuerſi miracoli fatti in Milano. Cap. IX.

CRESCEVA d'hora in hora il concorſo: & i nuoui miracoli inuitauano di continuo, & attraheuano ad eſſo nuoue turbe; e quelli ſopra tutti che della ſanità hauean biſogno. Et mentre gli vni partiuano; giongeuano gli altri: & al laſſo non ſi concedeua requie da quelli che con la ſtanchezza di lui, procurauano ripoſo dalli lor mali.

Entrò vna volta, oue era alloggiato il Cardinale Albano, che ſua Santità (come ſi è detto) gli hauea deſtinato per collega. Et eccoti entrare à forza vn giouinetto con vna mano arida e riuolta verſo il braccio; che gettatoſi à piedi di lui, dimanda ſupplicheuole la ſalute. Egli intento à più ſerij negotij, lo benediſſe; e con parlare auſtero oltre l'vſato, gli commanda di andarſene via; & di non eſſerle più moleſto. Partiuaſi il meſchino, quando gli fà dire il Cardinale che debba tornar dentro. Et preſolo per la mano lo offeriſſe al Santo, & si gli dice: A queſto che così prontamente vi hà vbidito, ſenza che haueſſe ottenuto la gratia, non chiudete voi le viſcere
„ della pietà voſtra. Mà anzi vbidite voi ancora: e commandandoui
„ coſi io, fate quello che egli vi chiede: ſi che & egli della conſegui-
„ ta ſanità, e noi della gratia diuina reſtiamo conſolati. A queſto precetto il Santo inuocò il Signore, e fù eſſaudito. Piglia in mano il braccio del giouine, e fatto il ſegno della Croce, li nerui attratti ſi mollificano, la carne indurita dal longo morbo, ſi rende tenera e molle, & in vn batter d'occhio riſana del tutto quel lãguido membro. Stupì quel Prelato nel veder così pronto effetto: e riuerendo maggiormente il Santo, diuenne teſtimonio e relatore dei miracoli d'eſſo. Lo ſforzò puoi anche quella ſera à cenar ſeco, & in cenando contegna il piatto, nel quale hauea magnato l'Abbate, ad vn ſuo creato, perche ſolecitamente glielo guardi.

Di lì à puochi giorni fù aſſalito da ardenti febri. Ricordatoſi del San-

to,

to, si fà immantinente portar quel piatto: fattoui mettere alcune fette di pane con vn puoco di acqua; raccommandossi alle orationi del Santo, a benche assente, mangiò e beuè di quella zuppa, e senza tardanza si rihebbe.

Si spinse inanzi in tanto vn soldato fià gli altri, che portaua in braccio vna fanciullina; che così odiaua la luce; che tenendo sempre chiuse le palpebre, anche le braccia si teneua inanzi gli occhi, perche nè pure vn tantino ve ne penetrasse. Gli spiccauano tal'hora le braccia à forza, & al spargersi del lume attorno gridaua e piangeua: perche le era tormento ogni chiarezza, e la luce à guisa di tante ponte gli trafigeua il cerebro. Benedice l'huomo di Dio la fanciulla, e più quieta da se la licentia: e mentre è riportata, spontaneamente apre gli occhi, & sù i proprij piedi se ne ritorna.

In quel proprio luogo ad vna spiritata ottenne dal Padre delle misericordie la salute nel cospetto di tutti.

Libera vna spiritata in Pauia. Cap. X.

ERa gionto il Santo à Pauia, e l'hauea quasi Foriero precorso la fama; che fece che con grandissima pompa fù riceuuto. Et perche non restasse longamente sospesa quella città desiderosa di vedere di quei segni, che in Milano intendeua si hauer operato; se gli fà inanzi vno, che da Milano pure l'hauea seguito, & gli presenta con lagrime la moglie malamente dal Demonio tormentata: Et ecco che quel maledetto spirito prorompe alle ingiurie contro
„ l'Abbate; e schernendolo diceua: Non mi caccierà già da questa
„ mia vecchiarella questo mangiator di porri, e diuorator di cauoli. E con altre simili burle così sbeffeggiandolo, tentaua di prouocarlo à sdegno; ò confonderlo almeno alla presenza di quel popolo. Si rise il Santo del folle disegno di Saranasso: e commandò che alla Chiesa di S. Siro si condotta la donna: volendo che à lui rimanesse la gloria di quella cura. Mà S. Siro al suo hospite rimesse il negotio intatto. E ricondotta donque la donna: & sentiuasi per la bocca di lei garrire il spirito condire: Non mi scacciarà Siro certo, non mi trarrà fuori Bernardetto. Alla qual voce il Santo: Nè
„ Siro, disse, nè Bernardo ti scacceranno; mà si bene il Signor nostro Giesù Christo. Et riuoltossi à far per lei oratione. Et ecco che ad vn tratto con ben diuerso tuono si vdì gridare: O quãto volontieri me ne vscirei io da questa mia vecchiarella: mà non puosso.
„ Interrogato perche non puoteua: Perche, rispose, ancor non vuole
„ il gran Signore. A cui il Santo: E chi è questo gran Signore? & egli:
„ Giesù Nazareno. A cui di nuouo il Santo: E come conosci tu Gie-
„ sù? l'hai tu mai visto? L'hò visto, disse. Et doue l'hai visto? Nella glo-

ria.

,, ria. E tu fosti nella gloria? Vi fui per certo. Et come ne vsciſti? Con
,, Lucifero, diſſe, cadeſſimo molti. E tutto questo per bocca del-
la vecchia con voce assai dolente egli rispondeua. Mà ripigliando
,, il Santo Abbate: Non vorresti tu rientrare nella gloria, & esſer ri-
,, messo nel primo grado? di nuouo mutata la voce, e sghignazzan-
,, do: Questo, diſſe, è troppo tardi. Et niente più dicendo, mentre il
Santo se ne stà intento all'oratione, se ne fuggì egli: & la donna re-
stituita à se stessa, nel miglior modo che puotè, rese le douute gra-
tie. Se ne ritorna col suo marito à casa, si congratulano cō essi loro i
vicini. Mà ben presto si riuolge in mestitia l'allegrezza. Perche nel
porre che ella fece del piè sulla soglia della porta, di nuouo gli
entra in corpo il Demonio, & vie più incrudelito, fieramente la
stratia. Non sapeua che partito pigliare il misero marito. Il viuersi
con tale inspiritata, le era cosa dura; l'abbandonarla, cosa crudele.
Toglie seco la donna, s'affretta per giongere il Santo: nè prima
l'arriua, ch'egli non sij gionto à Cremona. Gli dà conto del succes-
so: & il Santo gli ordina che nella Catedrale della Città lo stij aspet-
tando. Come dunque si fece sera ricordeuole della promessa, con
vn sol compagno entrò dentro: e tutta quella notte consumando
in oratione, ottiene la liberatione di quella meschina, e commanda
che sicura se ne ritorni à casa. Mà temendo tuttauia ella di essere
di nuouo assalita, gli appese il Santo al collo vn pollizino con que-
ste parole: In nome del Signor Giesù Christo ti commando, ò De-
monio, che non presumi di toccar questa donna. Qual precetto fù
di tanta forza; che non osò mai più auuicinarsegli l'inimico.

Era nell'istessa città vn indemoniato, che in vna strana maniera muo-
ueua gli più sciocchi al riso, i più maturi à compassione. Latraua
egli in modo, che vdendolo & non lo vedendo, l'haurestì creduto
vn cane. Sospirò il Santo nel vederselo presentare: perche à guisa
di cane che venghi attizzato, degrignaua i denti, e rabbiosamente
latrando si auuentaua alli circonstanti. Sgrida egli quel Demonio,
lo caccia per virtù di Christo, & commanda all'huomo che parli.
Libero à fatto entra questo in Chiesa, assiste alla Messa, si fà il se-
gno della Croce, ode l'Euāgelio, si confessa, prega, & adempie ogni
altra parte di huomo di sana mente.

E inuiato S. Bernardo Legato à Genoua, e con somma diuo-tione accolto. Cap. XI.

NOn fù sola la Lombardia Transpadana in honorare S. Bernar-
do: perche l'Italia tutta celebraua à pruoua le sue lodi. Som-
mo fauore stimauano le città di essa che egli fenesse di loro
qualche memoria; & felicissime si reputauano quelle, che fossero

state

state da lui visitate. Mà sopra tutte le altre diuotissima di lui si mostrò la Republica di Genoa. La quale quantonque nel passare che fece di là Innocenzo, gli rendesse la douuta obedienza, & le mantenesse sempre quella soggettione figliale, che verso la sede Apostolica con memorabil essempio frà tutte le Republiche hà sempre ritenuta, ad ogni modo raccolse ella copioso frutto dalla Santi à e valore del nostro Beato Padre. Perche sendo al'hora in grandissime rotture questa Signoria con quella di Pisa, con animi del tutto ostinati ad altro non attendeuano, che ad offendersi l'vna l'altra: onde puoi veniuano maggiormente irritate & inuitate à nuoue offese. Desideraua il sommo Pontefice di spegnere à fatto questo fuoco; che se più oltre auuampaua, haueria senza dubbio all'vna di esse, e forsi anche ad ambedue, reccato l'vltima rouina con gran perdita della Chiesa di Dio, puoiche alla potenza loro più che ad altra er'appoggiata la causa d'Innocẽzo, e la difesa di terra Sãta. Dopò hauer donque tentato indarno varij mezi, ricorse finalmente al nostro Santissimo Abbate, che à tante pruoue si era fatto conoscere pieno del spirito di sapienza e d'intelletto, di cõsilio e di fortezza: & però attissimo a trattare ogni reconciliatione con Dio e con gli huomini. Le impone che con l'istessa auttorità di Legato, e con quelli stessi compagni della sua Legatione, ne vadi a Genoa: e con quel aiuto, per cui operaua cose grandi, togliesse via ogni discordia, e la vnisse con Pisa in vna salda lega. Per vn'opera donque si degna, & si propria di lui (che parue nato per arreccare pace a tutti) partendo di Milano, venne egli in Genoua. Doue cõ quanta festa fosse riceuuto, lo và egli stesso spiegãdo in vna epistola, che l'anno seguente le scrisse per impedir la lega, che procuraua di fare con questa Signoria il Rè di Sicilia fautore di Anacleto. Et mi gioua quiui riferirne qualche parte: puoiche da essa, più che da ogni nostra narratione, s'intende qual'effitto haueste questa Legatione, quãto suiscerato e diuoto affetto scopriste quella Signoria verso il nostro Beatissimo Padre, & quãto dolce e grata memoria ei riteneste delle riceuute accoglienze. Scriue egli donque in questa forma. *Baro. ann. 1135. n. 8.* *Epist. 130.*

„ Che la nostra venuta da voi l'anno passato non sij stata otiosa, la
„ Chiesa puoco dopò nella sua necessità ne fece pruoua, dalla quale
„ erauamo inuiati. Honorcuolmente ci riceueste, & ci trattaste, quel
„ puoco tempo che stessimo presso di voi. Et in vero cõ termini de-
„ gni di voi altri, mà che eccedeuano la bassezza nostra. E certamen
„ te come nõ ne siamo scordeuoli, così nè anco ingrati. V e ne rendi
„ la ricompensa quel Signore, che solo il può fare, e per cui amore il
„ facesti. Perche in qual maniera puotremmo noi ricompensarui di
„ quell'honore? anzi di quell'ossequio, di quello affetto pieno d'amo
„ re e di gratia? Non già perche ci dilettiamo del nostro honore, mà

per-

,, perche si rallegriamo con voi della vostra diuotione. O giorni per
,, me allegri, mà puochi. In eterno non miscorderò di te plebe diuo-
,, ta, gente honoreuole, città illustre. A Vespro, la mattina, & sul
,, mezzo giorno con il Profeta staua io parlando e predicando: e tã-
Psal 54. ,, ta era l'auidità di sentirmi, quanta la carità delli ascoltatori. Porta-
,, uamo la parola della pace; riposò sopra di loro la pace nostra. Io
,, era vscito per seminare la semenza non mia, mà di Dio: & caden-
,, do ella in vna terra buona, rese frutto buono, cẽtuplicato, & à buo-
,, n'hora. Marauigliosa prestezza; perche grande era il bisogno. Nõ
,, hò patito nè dilatione, nè difficoltà alcuna. Vn'istesso giorno quasi
,, seminai, e mietei; e con gioia riportai li fastelletti della pace. Per-
,, che questa è la messe ch'io mietei. Alli sbãditi, alli prigioneri, alli po
,, sti in zeppi & in carcere reccassimo lieta sperãza di vscire, e di ripa-
,, triare: terrore alli nemici, cõfusione alli scismatici, glòria alla Chie-
sa, allegrezza al mõdo. Sin quì l'Epistola: nella quale và puoi anche dãdole diuersi ricordi. Er frà gli altri quello, di deporre à fatto quel animo bellicoso: & in vece di attendere à maneggiar le armi, & all'arte della guerra; abbracciare il negotio, & il trafico: augurandole l'acquisto di abõdanti ricchezze, cõ le quali si hauessero puoi à procacciare i beni spirituali. Ilche se fù conseglio, hà hauuto felicissimo esito: se fù profetia, nõ ne è caduto in terra vna parola sola: come ne fà fede la mutatione de studii in quei cittadini, le ricchezze che il trafico ha loro partorito, & che più importa, la prontezza in impiegarle, com'egli dice, per riscatto delle anime loro. Mà ritornãdo al negotio, per il quale si era il Santo colà transferito, concluse, come egli scriue, con marauigliosa facilità la pace con i Pisani, fece far lega contro gli Scismatici, e talmente s'impatronì delli animi di quella città, che non puotendo tolerare l'assenza di lui, come prima vacò la sede della Chiesa loro, lo elessero Ar-
Abb. Bon. cap. 4. ciuescouo d'essa. Rifiutò San Bernardo questa elettione, come molte altre. Mà nondimeno non si raffredò ponto l'affetto loro per tal rifiuto. Perche in vece della presenza di lui, teneuano quella si solen ne promessa di non douersi in eterno scordare di loro. E meritamente le deue essere questa promessa non men caro pegno del patrocinio di lui, che se l'hauessero hauuto per lor Pastore. Puoiche la cura che in quest'officio haueria hauuto d'essi, fatia stata di puochi anni; mà il pensiero che per tal promessa resta obligato ad hauer di loro, sarà eterno.

E non tardò molto à mostrarne di questo pensiero qualche effetto.
Aff. Inno. apud Bar. ann. 1132 nu. 2. Hauea Innocenzo per qualche ricompensa, & ad eterna memoria della fermezza de Genouesi nel mãtenere il douuto ossequio verso la Chiesa Sãta, eretta la catedrale di quella città in Arciuescouado; sottraendo dal Metropolitano Milanese nõ pure l'istesso Vescouo

di

di Genoa, mà alcuni altri Suffraganei, che al nouo Arciuescono sottomise. Del qual fatto si temero molto offesi li Milanesi: e crebbe la mala sodisfattione in guisa; che (non vi mancando chi gli instigasse) si dubitaua che non ricadessero di nuouo nel scisma, dal quale il nostro Santo gli hauea tratti. Cosa che molto trauagliaua, e teneua sospeso l'animo di Innocenzo. Di che come S. Bernardo hebbe notitia (consapeuole dell'autorità che hauea colla sua città di Milano) scrisse loro in vn modo sì efficace, che di buona voglia si acquietorono à quanto hauea fatto Innocentio in fauore de Genouesi; e si stabilirono più che mai nell'vbidienza douuta al sommo Pastore. Ep. 132.

Della diuotione de Pisani, e delle altre Città d'Italia.
Cap. XII.

ERa Pisa in quei tempi opulentissima città, e Signoria potentissima. E così non era di puoco momento per il stabilimento delle cose d'Innocentio la pace, e la prosperità di essa. Per questo donque, e per la sollecitudine che il Sommo Pastore deue hauere della pace del Christianesimo, vedendo Innocentio con quanto ardore attendesse à far guerra con Genouesi; volle che con i Pisani similmente trattasse questa pace il nostro Santo. Et hebbe parimente presso di loro autorità tale; che ottenne quanto da essi circa di lei desideraua. Et impedì che non si collegassero con Roggiero, che di ciò faceua loro gagliarda instanza. Gli rese puoi anche così diuoti verso Innocentio, che questa nobilissima città successe alhora, e per molto tempo doppo, alla città di Roma nella residenza de Pontefici. Puoiche cacciati da Roma dalle fattioni de scismatici; soleuano in Pisa hauere il lor refugio. Di che si congratula con essa il nostro Santo in vna che scrisse loro con tali parole. Vi facci del bene Iddio, e tenghi memoria del fedele seruitio, della pia compassione, della consolatione & honore; che alla sposa del figlio di lui in vn tempo cattiuo, e ne i giorni dell'afflittione hauete vsato. E già questo mio desiderio in parte si adempie; e di questa mia oratione già ne cogliete il frutto. Vna degna cortesia è ricompensata con pronto effetto. Già conforme à meriti si porta teco il Signore popolo eletto da Dio per sua heredità: popolo accettabile, seguace delle buone opere. E assonta Pisa in luogo di Roma, e frà tutte le città della terra, è eletta per erigerui l'altezza della sede Apostolica. Ne ciò si è fatto à caso; mà per conseglio di Dio, che hà detto al suo Christo Innocentio: Habita in Pisa, & Io benedicendo le darò la benedittione. Per opera mia la constantia Pisana non cede alla Ep. 130. Ep. 131.

„ malitia del Tiranno di Sicilia. Nè con minaccie è sbattuta, nè con presenti è corrotta, nè con inganni è sourapresa. E tanto basti di quella familiare: nella quale mentre doppo queste lodi la minaccia, se verso il Sommo Pontefice & i Cardinali non cõtinuerà nella douuta soggettione e riuerenza, ci fà ragioneuolmente dubbitare, che non fosse anche questa vn altra profetia, quando ripensiamo all'origine della caduta di vna si potente Signoria.

Epist. 140 Del cui felice stato nondimeno quanto sollecito fosse il nostro Santo, il mostra egli in vna, che in fauor loro scrisse al Imperator Lotario: oue molto commenda il valor de Pisani: e si duole che da lui riceuessero oltraggio ò danno quelli, à quali era Lotario cotanto obligato: per hauer eglino, oltre altre imprese fatte per seruitio di lui, inanzi ogn'altra Signoria d'Italia inalzato il stendardo di esso: e questo per suo conseglio. Però che frà le altre gratie incomparabili di questo Santo vna fù, l'esser amabile nel cospetto di tutti: e tirar chiunque trattaua con lui in ammiratione. Al che aggiongendouisi la dolcezza delle maniere, l'efficacia nel dire, la prudenza nel ritruouar partiti, e finalmente la forza nel operare continui miracoli; non tolse mai à trattare nè reconciliatione, nè negotio alcuno, che non lo conducesse ad vn ottimo fine.

Serm. 24. in Cant. 1 Da Pisa fù il Santo Abbate inuiato à Roma, per ritentare la reduttione de scismatici, e confirmare i Catolici che erano in lei. Però che dicendo esso che trè volte era da Roma ritornato à Chiaraualle, e non vi essendo ito in questo viaggio inanzi il Concilio, per la scarsezza del tempo; nè subito doppo esso, perche fù destinato Legato à Milano; conuien dire che vi gisse da Pisa doppo finite le sodette Legationi. Il che se hauesse auuertito qualche moderno autore, non haueria detto, che finita la Legatione di Genoa, licentiati i Cardinali Collegati, se ne ritornò di longo in Francia: nè che questo fosse il suo primo viaggio, & che nell'anno stesso del 1134. vi facesse il secõdo. Puoiche (oltre il ripugnare questa opinione à quãto si è detto sopra del primo viaggio, e si è confirmato con la lettera del Santo al Rè d'Inghilterra) sendo assai scarso tempo quello di vn anno solo, per puoter assistere ad vn Concilio Generale, e trattare con autorità di Legato negotij di tanto rilieuo in Milano, in Genoa, in Pisa & in Roma; hà del incredibile il dire che ritornato in Francia, fosse nell'anno stesso richiamato in Italia. E tanto più che nè questo autore esprime, ne presso di altri si può ritruouare per qual occasione così subito vi tornasse. Il che per questo anche hà del impossibile, che l'anno seguente 1135 fù da lui impiegato parte nella reduttione del Aquitania, come confessa l'istesso; parte nel comporre i primi venti trè sermoni sopra la Cantica, come appare dall'historia; e parte finalmente nel suo terzo viaggio, come si

Baron. an. 1134. n. 8. & 10.

al c. 4. di questo lib.

Baron. an. 1135. 1. Abb. Bon. c. 6.

pruoue;

pruouerà con le parole dell'essordio Cisterciēse, e del Santo istesso, che si addurranno altroue. *al. c. 17. & 22 di q. 3. li.*

Parte d'Italia, e torna à Chiaraualle. *Cap. XIII.*

MEntre donque l'vbedientissimo e Santissimo Abbate era intento ad esseguir quel tanto che dal sommo Pontefice gli venia commesso, andò con la presentia sua illustrando la Lombardia, la Liguria, la Toscana, e Roma stessa. Faceua del bene alli bisognosi, guariua gli infermi, illuminaua i ciechi, dirizzaua i stroppiati, curaua i febricitanti, ma sopra tutto pugnaua gli oppressi dal demonio: & quelli petti che da esso erano stati col peccato macchiati, consecraua in tempij eletti del Signore. Disponendosi in tanto al ritorno, si dispose insieme di passare per Milano: ò perche volesse far sua strada per quella parte, ò pure perche l'importanza delli negotij publici, & il gran concorso de popoli che sostenne quando vi venne puoco dianzi come Legato Apostolico, non le hauea permesso di trattar gli affari del suo Ordine, e conferire à suo belagio con certi gioueni, che in Milano si erano conuertiti ad esso: come hauea loro promesso per vna sua che scrisse mētre calaua in Italia, & si affrettaua per giongere al Concilio di Pisa; *Abb. Bon. c. 4.* *Ep. 134.*

„ oue dice: Del resto stimando più espediente di non visitarui così
„ alla sfuggita, nè di passaggio, hò differito fino al nostro ritorno.
„ Pero che ci affretiamo di giongere al Concilio, per douer ritor-
„ narsene per voi altri; e porgerui alhora quel conseglio & aiuto, che più si conuerrà al vostro santo proposito. Così attendeua il Sapientissimo Padre alle cose sue particolari, che sapeua à tempo e luogo posporle alle vniuersali. Così all'incontro era solleeito delle cose grandi, che in niente però trascuraua le minori, conforme à quel detto: Chi teme Dio non trascura cosa alcuna. Per tanto donque hauendo nel primo suo viaggio à Milano sodisfatto alli negotij della publica vtilità; per prouedere insieme all'vtilità priuata, volle nel suo ritorno di Roma in Francia, come hauea promesso, passar per Milano. Oue non mancò di operare le solite merauiglie; benche di vna sola facci mentione l'Abbate di Buonaualle così dicendo: *Eccl. 7.*

Passando la seconda volta per Milano il Padre Santo nel anno stesso (cioè del 1134. nel quale dopò il Concilio di Pisa vi era prima venuto cō titolo di Legato) gli fu presētata vna femina indemoniata, che si truouaua in altra parte, quando la prima volta l'huomo di Dio illustrò quella città con la sua presenza. Era costei posseduta da vn demonio, che hor parlaua Italiano, hor Spagnuolo: ne ben si discerneua se fosse di due lingue, ò pur fossero due, de quali rite- *Abb. Bon. c. 4.*

nesse ogn'vno le proprietà del suo idioma. Tanto propriamente parlaua hor in questa, hor in quella lingua, che haueresti detto, questo che parla è Genouese, questo è Spagnuolo. Patiua questa stessa dolori nelle ginocchia, & attrattione de nerui. E nondimeno in arriuando oue era l'huomo di Dio, con vn slancio repentino passò di salto per sopra la sede apparecchiata al Santo Abbate, e si diede à fuggire. Ricõdotta a lui, & interrogata della causa del salto e della fuga, & onde procedesse tanta destrezza in vna vecchiarella inferma: s'intese che oue il spirito l'assaliua, la rendeua si snella e veloce, che giongeua nel corso gli stessi caualli, e vi saliua sopra di slancio. Confidato nel Signore, commanda al spirito che se ne fuga. Vbidì questo, e fuggì via. E la donna rimase libera in quel ponto dal Demonio, e da quella attrattione de nerui.

Si era cotali cose operando con il solito concorso & applauso de popoli, auuicinato alle Alpi; e già le passaua, quando di questo spargendosi la fama per quei contorni, si vedeuano à gran schiere scẽdere giù quei montanari, che abbandonati gli armenti e i terri loro, da ogni parte à lui ne concorreuano. Et one ò dal sito, ò dal tempo era lor vietato l'auuicinarseli, si aggrappauano per quei diruppi, & con gridi gli chiedeuano la benedittione: e tutti lieti si andauano gloriando di hauer visto il Santo: che per benedirli hauea sopra di essi distesa la sua santa mano. Gionse à Granoble, e quindi con la solita frequenza fù accompagnato à Langres. Oue furono ad incontrarlo i suoi Monaci di Chiaraualle: da quali con quello affetto che richiedeua la longa assenza, la cresciuta fama di Santità, i negotij felicemente trattati, e la carità finalmente di tali figli verso vn tal Padre, fù ricenuto & accolto: & doppo i soliti abbracciamenti & baci, ricondotto al Monasterio. Haueua egli con la buona institutione, con li prudenti ordini, e con le assidue orationi talmẽte prouisto; che in niente gli hauea pregiudicato si longa assenza. Niune differenze furono serbate per il suo ritorno: niuno odio diede fuori allhora, che prima si fosse celato. Niuna dogliẽza s'intese da gioueni per l'austerità de gli più vecchi: niuna querela si vdì delli vecchi, perche si fossero rilassati, ò raffredati i più gioueni. Perseuerò intiero il stato di ogn'vno; concorde la fratellanza, schietta l'vnione. Tutti vnanimi e d'vn costume solo habitauano nella casa di Dio, & si sforzauano in pace, e santità salire la scala di Iacob, affrettandosi di veder quello che è appoggiato ad essa. Il Santo Abbate donque che non si scordaua di quel detto: *Videbam Satanam sicut fulgur de cælo cadentem* tanto più era humile & à Dio soggetto, quanto che s'accorgeua, che fauoriua il Signore i desiderij suoi. Nè di questo si gloriaua egli, che gli fossero sottoposti i demonij; mà di questo gioiua nel Signore, che gli nomi de suoi Monaci fossero

Luc. 10.

scritti

scritti nel Cielo: l'vnanimità de quali si conseruaua immaculata da questo secolo. Gli assisteuano nel gouerno & in tutti gli affari i beati fratelli di lui. Gli assisteua Don Goffredo suo Priore congionto di carne, e più congionto di spirito col seruo di Dio, huomo di molta Santità e valore: che per i meriti suoi fù fatto Arciuescouo di Langres. Doue ritenendo l'istessa forma di Santa vita, e benissimo sostenendo la dignità della persona, amministrò quel carigo con somma lode.

Si dispone à liberar dal scisma l'Aquitania. Cap. XIV.

ERA in quel tẽpo trauagliata dal scisma la Guienne, che è quella parte dell'Aquitania, che rinchiude in se la città di Bordeaux con le sue depẽdenze. Non vi era chi osasse di opporsi al furore del Principe d'essa Gullielmo Duca di Aquitania e Conte di Poittiers. Questi prese à diffendere la causa del Antipapa, e com'egli era di natura feroce, & effecutiua (aggiongendouisi in oltre il pretesto della Religione) inciudeliua à tutto puotere cõtro di quelli, che all'elettione di Pierleone non prestauano il consenso. Gli vni spogliaua de loro beni, altri metteua in prigione, & altri mandaua in essilio. Et à benche li costumi del Duca fossero tali per se stessi, che altri effetti non si puotessero sperare; vi si aggionsero però le soggestioni e male arti di Gerardo Vescouo di Engolemme. Il quale hauẽdo vn tempo ritenuto il nome e l'officio di Legato Apostolico nell'Aquitania, non si vergognò sotto così degno titolo di depredare le Prouincie; e sotto varij pretesti essere sempre intento ad vn vituperoso guadagno, per congregare quelle ricchezze, l'amor delle quali gli seruì puoi di scandalo. Perche sendo per i continui ricchiami che di lui haueua la Sãta Sede, da Honorio rimosso dalla Nonciatura, e da Innocenzo (à cui con ogni instanza la chiedeua) constantemente ributtato; non puotè patirẽ di non hauer più autorità che sopra la sua Chiesa, quello che prima l'haueua sopra tutto il paese che giace frà la Loira, & i Monti Pirinei, & è chiuso dal Mare Oceano. Si vergognaua che più non fosse cõ i frequenti corteggi honorato: mà sopra tutto gli premea che più non vi fosse chi con i continui presenti sodisfacesse all'ingordigia del dinaro, à cui si era dato in preda. Sdegnato donque sopra modo, si risolue di seguire la fattione di Pierleone, per ottenere da esso il bramato titolo di Legato Apostolico, & à questo effettole inuia suoi Imbasciatori. Si rallegra il misero Antipapa, gli concede volontieri quanto desidera, e per confermare, & accrescere il nuouo acquisto, muia in Aquitania suo Legato de Latere Gilone Cardinale Toscolano, che solo fra i Cardinali Romani seguiua la sua fattione. Gerardo in *Abb Bon. cap. 6.*

tãto ripigliò le corna; & d'indi in puoi comincio à farsi vedere più audace di prima. E questo con tãta baldanza, che vscendo in publico andaua in habito Pontificale, & ornato di mitra; acciò quelle sacre insegne gli reccassero presso del sciocco volgo autorità maggiore. Trououa donque il Prencipe Gullielmo; e non le fù difficil cosa di souuertire con presenti e con fallaci persuasioni quell'animo leggiero, & inclinato à mal fare. Inanzi ogni altro dõque scacciano dalla Sedia Gullielmo Vescouo di Poittiers, Prelato di animo intrepido nella difesa dell'vnità della Chiesa: e che per la sua integrità non puoteua nõ hauer'offeso in molte cose quel Prencipe del tutto sfrenato. E per meglio stabilire le cose dell'Antipapa, presero per ispediẽte di eleggere senza dimora vn'altro Vescouo in luogo del sbãdito. A questo effetto ritruouato vn certo di familia nobile, mà di animo ambitiosissimo, subornati alcuni chierici (che per colorire l'elettione gli diedero il voto) & posteli le mani in capo anzi il macchiorono, che il consecrassero con l'Olio Santo. Vn'altro tal mostro intrusero similmente nella sede di Limoges: dal quale ben presto l'ira vendicatrice di Dio riscosse le douute pene. Perche cadendo da cauallo in vna strada del tutto piana, percosse del capo in vn tolletto, che in quella via eletto ministro della diuina vendetta l'attendeua, per trarle le ceruella dal capo, e dal corpo l'anima in vn tempo stesso.

Hebbe di tutto questo notitia il già detto Goffredo Vescouo Carnotense, à cui Innocenzo hauea commesso la Legatione, che à Gerardo hauea tolta Huomo certamente di costumi differenti, & sopra tutto da ogni auaritia alieno. In modo che il nostro B. Padre, che (come si è più volte notato) gli fù congiontissimo di spirito, scriuendo ad Eugenio, il stimò degno di esser proposto per specchio, & essempio à tutti gli altri Prelati. E fà le altre virtù di lui commenda la constanza in rifiutare i presenti (che tanto acciecano gli huomini) con queste parole: O luogo à me dilettenole, nel quale mi si porge occasione di ricordare e nominar vn'huomo di suauissimo odore: Io dico Goffredo Vescouo Carnotense, il quale à proprie spese nell'Aquitania fortemente administrò l'officio di Legato Apostolico, e questo per molti anni. Dico cosa che viddi io stesso. Era con lui in quel paese, quãdo da certo Prete gli fù presentato vn pesce, che volgarmente è detto storgione. Chiese il Legato quãto fosse costato con dire: Non lo riceuo, se non riceui tu il prezzo, e gli fece consegnare cinque soldi, e ristendo & arrossendo quell'altro. Più essendo in certa terra, la Signora del luogo gli offerse per diuotione cõ vn scingamano due, ò trè piati assai belli, però di legno. Le quali cose così per vn poco hauendo rimirato quell'huomo di scrupolosa conscienza, le lodò, mà nõ acconsentì di pigliarle in modo alcuno.

Della cõfid. ad Eu. l. 4.

In

„ In che modo le haueria prese d'argento, chi si fè conscientia di ac-
„ cettarle di legno? O se si truouassero huomini tali! Questo tale e tã-
to Prelato donque intendendo come passassero le cose dell'Aquitania, ne sentì grande affanno, e si risolse di soccorrere prontamente alli bisogni di quelle Chiese Ricorre donque all'Abbate di Chiaraualle, il prega & al scongiura che vogli essergli di aiuto per ouuiare à tanti mali. Consente l'Abbate Santo, cõ occasione massime che douea transferirsi in Bertagna, per condurre vna nuoua familia de suoi Monaci in vn'Abbatia, che la Contessa Emerengarde le hauea edificata. Et così di compagnia s'inuiarono verso la Guienne.

Rimette nel camin dritto con vna attione illustre il Duca di Aquitania. Cap. XV.

Abb. Bon. c. 2.

SI fece frà tanto intendere per mezo di persone idonee al Duca Gullielmo; che l'Abbate di Chiaraualle col Vescouo Carnotense, & altri personaggi di qualità, desiderauano abboccarsi con esso lui, per trattare della pace della Chiesa, e di tor via vn tanto grã male. Fù dalli stessi mezzani persuaso di non rifiutare tal prattica: poiche facil cosa saria stato, che riuscisse à sodisfattione di lui quello, che alhora hauea per impossibile. Vennero donque di concerto in Pertiniaco: & quiui alla longa si discorse del modo di riunire la Chiesa; che di là da Monti nella sola Aquitania era diuisa. Con viue ragioni si mostrò al Conte; che sendo vna sola la Chiesa quasi vn'altra arca di Noè, conueniua che si affogassero tutti quelli che non entrauano in essa. Gli dichiarorono poscia con l'essempio di Dathan & Abiron, quanto spiacesse à Dio ogni dissensione nel suo pópolo; e con qual castigo etiandio in questo Mõdo soleua vendicare vna temerità si fatta. Intese il tutto benissimo il Conte, & admesse in parte il buon conseglio. Perche promise di rendere vbidienza ad Innocentio. Mà di rimetterein Sedia li Vescoui da lui scacciati, non ne volle vdir parola; allegando ch'era stato da essi offeso, e che hauea giurato di nõ voler mai più pace con loro. Si proseguì la prattica molto tempo per mezzani: ma accortosi l'Abbate Santo che perdeua il tẽpo, si risolse di dar di mano ad vna nuoua & efficacissima sorte di armi.

Era il Duca Gullielmo potentissimo Signore, puoiche armò talhora più di cento milla combattenti: & alla potenza del stato andaua in lui congionta la robustezza del corpo, & l'esperienza delle cose di guerra. In modo che non la cedeua nè à più essercitati lotatori, nè à i più esperimentati cõdottieri di esserciti. Mà hauea ben puoi egli vn'animo tanto impotente, e schiauo d'ogni bruttura, che mi ver-

gogno à dirlo. E perche fosse più disperata la sua conuersione, vi si aggiongeuano queste altre due pessime parti. L'vna che hauea à fatto perso ogni vergogna, & ogni cura d'honore: gloriandosi tanto più de proprij misfatti; quãto che più erano ignominiosi e sporchi. L'altra che metteua il tutto in burla; e con facetie, e bei motti schermiua il buon zelo di chiunque ammonir lo volesse: perche, come dice il Sauio, il schernitore non ode quando è ripreso. E passò tanto oltre questo suo schernirsi, che diuenne del tutto empio verso Dio, e delle cose sacre: dicẽdo con verità il sauio stesso L'empio sendo gionto al più profondo de peccati, non nè tien cõto. E però pronontiando contro di lui sententia di scommunica Pietro Santissimo Vescouo di Poittiers; perche egli dopò tante ammonitioni non poneua fine à quella sì infame, e scandalosa vita; assalì lo stesso Vescouo col ferro nudo. E sendole da questo constantissimamente sporto il collo, voltò il suo furore nelle solite burle, e gli disse: Io ti odio tanto, che nè anche ti stimo degno che sij da me odiato: ò che per mia mano entri nel Cielo. Il sbandì però da suoi stati. Intendẽdo puoi ch'egli era morto in essiglio, & illustrato dal Signore con molti miracoli, non si ritenne nè anche dalle solite facetie: mà hebbe à protestar più volte, che gli rincresceua di nõ hauer lo fatto morir prima; acciò tanto più obligo gli tenesse; quanto più presto hauesse per mezo suo fatto acquisto di vn tanto bene. Con la facilità stessa hauea puoi anche scacciato (come si è detto) il Vescouo Guglielmo successor di Pietro.

Prou. 13.

Prou. 18.

Quindi il sapientissimo Abbate, che del tutto era informato, risolse di tentare la reddutione de luí con termini del tutto straordinarij; Perche alla gloria di S. Bernardo si aggiongesse anche questo; che chi verso gli altri Santi così stendeua la temerità sua, niente osasse tentare cõtro di lui: ma rimanesse dalla potenza della virtù oppresso. Si conduce donque alla Chiesa accompagnato al solito da vna infinità de popoli, e da tutti quei Prelati. Entrorono in Chiesa quelli, à quali non era vietato dalle ecclesiastiche censure. Il Conte con gli altri scismatici si trattenne fuori di essa. Fatta la consecratione, l'huomo di Dio con determinatione non humana, sottopone al sacratissimo corpo la patena: & con faccia accesa, con occhi scintillanti, con sembiante minaccieuole si inuia verso il Duca, e con queste tremẽde parole l'assale. Ti habbiamo pregato, e tu ci hai disprezzati. Ti supplicò in quell'altro abboccamento che hauessimo teco la compagnia de serui di Dio, e non nè hai tenuto conto. Ecco che à te ne viene il figlio della Vergine, capo e Signore della Chiesa che tu perseguiti. Eccoti il tuo giudice, al cui nome si piega ogni ginocchio nel Cielo, nella terra, e nell'inferno. Eccoti il tuo giudice; nelle cui mani hà da venire quella tua anima. Il disprezzerai tu forsi ancora

Abb. Bon. c. 6.

Nota e prema in leggere ciò e quanto si deue a un tanto sacramento

» ancora? il che mirati tu forsi, come hai fatto i suoi seruì? Piangeua-
no dirottamente i circonstanti; & intenti à far oratione, ne aspetta-
uano la riuscita: presaggendo tutti che qualche diuino effetto ne
haueſſe à seguire. Mà il Conte come il vide venire alla volta sua
con quello sì formidabile sembiante, & in mano di lui quei diuini
misterij, si spauentò & irrigidì insieme: e dissoluendosegli per tre-
mor le membra, vscito di se stesso cadè in terra disteso. Alzato dal-
le sue guardie, di nuouo cade bocone senza nè parlare, nè rimirare
alcuno. E scorrendole la saliua per la barba, ansiosamente anhelan-
do, pareua sopra preso dal mal caduco. Alhora se gli accosta S. Ber-
nardo; e toccatolo col piede, gli commanda di rizzarsi, e di vdire la
» diuina sentenza. E quì presente, disse, il Vescouo di Poittiers, quale
» tu hai scacciato di sedia. Và, e reconciliati con esso lui nel bacio
» della pace; e riponilo tu stesso nella sua sede; rendendogli honore
» in vece dell'affronto vsato: e quanti hai ne tuoi stati discordi e di-
» uisi, richiamali ad vna caritatiua vnione. Assogettati ad Innocen-
» tio Papa, & ad essempio di tutta la Chiesa, obedisci ancor'tu ad vn
» tanto Pontefice da Dio eletto. Ciò sentendo il Conte, vinto dalla
forza del Spirito Santo, che nell'Abbate parlaua, e dalla riuerenza
douuta à quel Santissimo Sacramento, non osaua, nè puoteua pro-
ferir parola. Ben corse egli subito dal Vescouo; e riceuutolo in ba-
cio di pace, con quella stessa mano, con la quale della sua sede l'ha-
uea scacciato, con giubilo di tutti v'el ripose.

Proseguì puoi S. Bernardo l'incalcio, e con priuati colloquij astrinse di maniera il Conte Gulielmo; che affigendosegli al cuore quelle sì dolci & efficaci parole; le furono non solo vn fortissimo freno che il ritirò dalla mala strada, che il conduceua senza ritegno al precipitio dell'inferno, mà acutissimi speroni che lo fecero allegramente correre quella sì illustre carriera, per cui ottenne quiui il pallio di vna compitissima perfettione, e nel Cielo quello di sì eminente gloria, che lo fece dalla Chiesa riporre nel numero non pur de Santi, mà de fondatori di Religione; gloriandosi gli Eremitani di S. Agostino di hauerlo hauuto per Riformator e Padre.

Theobal. Epis. apud Sur. t. 1. Annotat. Bar. ad Mart. 10. Feb.

Finisce di ridurre l'Aquitania sotto l'obedienza di Innocenzo.

Cap. XVI.

RIMASE in questa maniera disarmato e derelitto l'infelice Vescouo Gerardo, che sendosi prima col fauor del Conte intruso nella sede di Bordeaux, non si vergognaua di ritenerla insieme con quella di Angolemme. Mà cominciandole à mancare il denaro prima, & puoi l'appoggio del Conte; si cominciorono

Abb. Bin. c. 6.

rono à trarre in disparte quei sattelliti, che per l'adietro con grossi stipendij erano tratenuti. E se altri vi furono manco interessati, conosciuta la verità per opera del Santo, non volero più continuar nella diffesa di quel sacrilego sedottore. Al qual effetto etiamdio non furono di puoco momento i seguenti auuenimenti, con i quali mostrò Dio quanto detestasse quel scisma, e reneste conto dell'honore del Santo. Già trè anni prima era stato S. Bernardo inuiato in quelle parti da Innocentio, che ancora si tratteneua in Francia, perche in compagnia di Giosleno Vescouo di Soisson tentasse di reprimere i maligni sforzi di Gerardo: e con tal occasione hauea egli celebrato nella Chiesa di Poittiers, prima però che il Capitolo della Catedrale con la mutatione del Prelato hauesse insieme mutato parere, e lasciato Innocentio per adherire all'Antipapa. Il qual pernicioso conseglio hauendo i Canonici abbracciato, il Decano di essi ad onta del Santo, con inaudita, mà non già impuni-a temerità, ruppe quell'altrare. Non passorono molti giorni, che la mano vendicatrice del Signore il toccò d'infermità mortale. E mentre staua in agonia, vide la casa oue giaceua piena di demonij: e gli pareua che da vno di essi, che gli era entrato in bocca, fosse suffocato. Chiedeua il meschino à circonstanti vn coltello, col quale fendendosi la strozza, lo puotesse trar fuori. Mà il Demonio, à cui l'hauea Dio abbandonato, frà quei gridi lo estinse, & nel profondo l'immerse.

L'Arciprete parimente che si tolse ad intimare vn Sinodo in Poittiers in fauore di Pierleone, alla presenza di quelli stessi che all'empio conuenticolo inuitaua, fù dal Demonio assalito & oppresso. In somiglianti altre maniere hauea la diuina vendetta fatto manifeste essecutioni contro gli più ardenti in quel scisma. Per le quali cose tutte commінciò Gerardo à vergognarsi. E temendo non le fosse rinfacciatto quello che non puotea negarsi, sfuggiua ogni publica ragunanza. Mà non puotè egli longamente fuggire il meritato castigo. Perche tocco dalla stessa mano vendicatrice del Signore, soprafatto da morte subitanea, impenitente e senza Sacramenti essalò il maledetto spirito in mano di quello, nella cui seruitù persistette sino all'vltimo fiato. Il cadauero ritruouato la mattina gonfio & essangue, dalli Nepoti (ch'egli in quella Chiesa alle prime dignità hauea inalzato) fù in certa Chiesa sepolto. Mà fatto dissotterrare dal Legato Apostolico Goffredo, fù gettato à corui. Gli nepoti stessi da quella Chiesa scacciati con tutta la parentela, andorono per il mondo raminghi, e facendo mostra d'vn segnalato giuditio diuino. E così riunite quelle Chiese al vero corpo, e sotto il loro vnico & vniuersal Pastore, ritornossene il S. Abbate con sommo contento alla sua diletta Chiaraualle. Quiui internandosi tanto più nella solitudine che si era fabricata nel suo cuore, quanto più era dal

eterna

esterna aiutato, perche non le mancasse occasione di trattare di quel amore che tutto l'ardeua, pose la prima mano all'interpretatione della Cantica di Salomone.

E chiamato la terza volta in Italia. Cap. XVII.

MENTRE donque questo diuino amante tutto s'immerge nella ricerca de secreti misterij contenuti in quel sacro epitalamio, e che si sforza di spiegarli alli suoi discepoli con quei suoi diuoti sermoni, sendo à pena gionto al 25. riceue lettere da Innocentio e da Cardinali, che il richiamano in Italia, per soccorrere di nuouo la nauicella di Pietro, che dal turbine concitato dalla vanità di Pierleone, era tuttauia agitata Ma egli che per vna parte non mai si acquietò à dar fede à quelli, che così vtile alla Chiesa il predicauano; e dall'altra vedea pure quanto profitteuole fosse à quei suoi figliuolini la sua presenza, le rispose in questa maniera. Sappia
» la Paternità vostra che le lettere sue, con le quali puotendo com- *Ep.152.*
» mandarme, si compiacque di anzi pregarmi di venir da lei, non mi
» son state rese prima della Natiuità di S. Maria. Per tanto non dico:
» Hò comprato cinque paia di buoui; nè, Hò compro vna villa; nè,
» Hò tolto moglie: ma veramente (cosa che à lei non è nascosta) con-
» fesso di dar il latte à bambini: e per tanto come senza graue scan-
» dalo e pericolo delli stessi io puossi venire, non lo veggio.

E fù la Natiuità di nostra Signora in cui dice che riceuè le lettere, *Exor. Ciss. l.2.c.11.* quella dell'anno 1135. Puoiche habbiamo dall'essordio Cistercien se, che in vno delli trè viaggi che fece in Italia, egli stette assente da Chiaraualle circa trè anni continui. Il che non puotendosi intendere nè del primo, nè del secondo (come si deduce da quanto si è detto parlando di essi) conuien dire che s'intendi di questo. A cui hauendo dato fine dopò la Pentecoste del 1138. ne segue che partisse da Chiaraualle dell'anno 1135. doppo la Natiuità sodetta. Per- *Ep.310.* che se bene alle prime lettere rispose scusandosi: ad ogni modo arriuando gli vni corrieri doppo gli altri, e lettere sopra lettere, fù *Abb. Bon. c.7.* costretto di spicarsi dalli sacri abbracciamenti della bella Rachele, per compiacere la seconda Lia: e preferendo il guadagno del negotio al diletto del otio, misurar l'Italia la terza volta.

Tralasciati donq; i soliti essercitij e studij, chiamati à sei suoi Monaci,
» dopò alti sospiri, prorupe in tai parole: Vi è pur troppo noto hor-
» mai carissimi fratelli, frà quali bora sche vadi la nauicella di S. Pie-
» tro fluttuando. Che benche la fattione di Pierleone col fauor diui-
» no nell'Aquitania, & in grã parte dell'Italia si sia spenta; in Roma però
» per tema della sfrenata moltitudine, non ardiscono quelli stessi, che
» nell'intimo loro sentono in fauore d'Innocẽzo, dichiararsi. Si è Pier-

leone.

„ leone rinforzato con moltitudine di satelliti, ch'egli nõ con la fede
„ di Simon Pietro; mà con le male arti di Simon Mago hà dalla sua
„ tirati. Contro costoro donque vinto l'Occidente, ci resta da far
„ guerra. Pregando voi altri e cantando con i Sacerdoti, caderanno
„ à terra le mura di Hierico: alzando voi le mani cõ Mosè sarà Ama-
„ lec sconfitto: sollevando voi il scudo della confidanza con Iosuè,
„ si espugnerà la Città occupata, e si sbarraglierà il campo nemico.
„ Fate pur quel che fate, state nel grado, nel quale state. E quãtonque
„ non siate di colpa alcuna consapevoli à voi stessi, nõ vi tenete però
„ per giusti; perche solo Dio può rettamente giudicare, come solo
„ può giustificare. Perseverate dõque nel timore di lui; si che nè giu-
„ dicando voi stessi, vi insuperbiate; nè troppo apprezzando i giuditij
„ humani, vi lasciate follemente aggirare in diuerse parti. A noi con-
„ uiene andar colà, oue ne chiama l'vbidienza. Et la sollecitudine pa-
„ terna che teniamo di questa casa, e la custodia di voi altri rimettia-
„ mo à quel Signore, per il quale sottoentriamo à questa nuoua fatica.

Queste cose dicendo, e benedicendo i suoi fratelli, si messe in stra-da: e con le solite frequenze & acclamationi riceuuto in ogni par-te, giunge à Viterbo.

Apportò l'arriuo di lui al Sommo Pontefice, & à tutt'i buoni incre-dibil contento. E conciòsosse che disegnaua Innocẽzo di accom-
Pet. Dia. Cass. l. 4. c. 99. pagnare alle armi spirituali le materiali ancora, & à questo effetto haueste già con frequenti lettere inuitato Lotario à ritornare con potente essercito in Italia: scrisse S. Bernardo sopra di ciò all'istesso
Ep. 139. „ Imperatore, & il sollicitò cõ queste frà le altre parole. Che se inan-
„ zi quel sì picciol essercito (col quale cioè discese la prima volta)
„ tremò e si quietò la terra, di qual horrore saranno soprafatti i cuori
„ de nemici, quando commincierà il Rè à procedere con la grandez-
„ za del suo braccio? Le accrescerà animo in oltre l'honestà della
„ causa: anzi il deue doppia necessità pruouocare, di raffrenar dall'in
„ festatione della Chiesa la rabbia dẽ i scismatici, e di ritor la propria
„ corona di mano del vsurpator Siciliano. Perche com'è pur chiaro
pag. 290 „ che nuoua razza d'Hebrei cõ ingiuria di Christo occupa la Sede di
„ Pietro; così senza dubbio chiunq; in Sicilia si fà Rè, cõtradice à Ce-
sare. E Lotario si affrettò in guisa, che sul fine dell'anno stesso entrò in Lombardia; e nella Primauera dell'anno seguẽte s'inuiò verso il Regno, per raffrenar l'orgoglio di Rogiero, che si dicea Rè di Sicilia, & in fauor di Anacleto trauagliaua i Catolici. In vanno però si affaticò Lotario, riseruando Dio l'humiliatione di quel superbo Tiranno al suo humil seruo. Il quale intendendo ch'el desiderio del Sommo Pontefice e de Cardinali era, ch'egli se ne gisse di nuouo à Roma, per ritrar e quãti più puotria de Romani dal Scisma; s'inuiò à quella volta accompagnato da suoi Monaci. Iui giunto, informa-

to

to ch'egli si fù del stato delle cose, non riposè la sua speranza ò ne i caualli, ò ne i soldati; mà inuocato il Spirito Santo, si appiglia ad vn' altro partito. Inuestiga secretamente con quali mo tiui fosse ogn' vno de seguaci di Pierleone ritenuto in si pernitioso errore. Et intende che questi à ponto erano diuersi. Il Clero benissimo in. ēdeua che seguiua vna causa ingiusta: mà stimaua minor male sotto pretesto di mantenere per legitima la loro elettione, andarsela cosi passando, che riunēdosi sotto Innocenzo, diuenire il scherno della parte contraria. I parenti di Pietro allegauano, che troppo gran fallo commetti erano; se abbandonando quello, ch'era il primo della parentela, restassero notati di perpetua infamia. Il resto si scusaua sopra il giuramento dato della fedeltà in fauore di Pierleone. E come che la malitia de primi, e la necessità de secondi le facesse perdere la speranza di puotere per alhora rimetterli nel camin dritto; cominciò à pratticare i terzi, che in maggior numero erano. E persuadendogli che nō giuramēti, mà sacrilegij dannati da Sacri Canoni erano quelle promesse, che si faceuano cōtro li precetti di Dio, e in pregiudicio della religione; & vsando in oltre altri più efficaci modi, ne ridusse ad vn tratto grandissimo numero alla parte d'Innocenzo.

Si struggeua di dolore Pietro, vedendo che così all'ingrosso andaua si diminuendo il numero de suoi parteggiani, e crescendo quello de i seguaci d'Innocenzo Et già venendole meno il danaro, si oscuraua la splendidezza della Corte, si scemaua il numero delli officiali, non si teneua più corte bandita. Le delitie cambiate in vn viuer scarso, i salariati carichi di debiti, e l'istessa vista della Corte del tutto mesta già dauano ad intēdere esser prossima la sua rouina. Ma fù in tanto il nostro Sāto Abbate destinato ad vna nuoua impresa: la cui felice riuscita tolse all'Antipapa in gran parte l'appoggio, che fuor di Roma gli rimaneua.

E opposto da Innocentio al furore di Roggiero Rè di Sicilia.
Cap. XVIII.

NON vi era più alcun Prencipe Christiano, che seguisse la fattione di Anacleto, fuor che Roggiero che si diceua Rè di Sicilia. Il che faceua egli guidato da certa diabolica ragion di stato. Era alhora il Regno di Napoli diuiso sotto molti Prencipi. Et egli come quegli che ne teneua la maggior parte (perche commādaua alla Sicilia, & alla Calabria, aspirādo alla monarchia d'esso commincio parte con inganni, parte per forza d'armi ad occupare alli più deboli i stati loro. Haueua di più sù quel di Beneuento vsurpato

Abb. Ber. c. 7. Petr. Diac. Chr. Cass. l. 4. Chro. Ben. apud Bar. ann. 1137

pato sacrilegamente al Monasterio di S. Benedetto in Monte Cassino di molti beni. Per stabilire donque questi ingiusti acquisti, e per sodisfare ancora all'immoderato suo appetito di gloria, disegnaua di ottenerne da Anacleto il titolo di Rè e l'inuestitura; qual sapeua che da Innocenzo in pregiudicio de terzi non le saria concessa, sì per l'opinione nella quale era di ottimo Prencipe, sì anche perche à lui come à vero Pōtefice della Chiesa Romana (della quale è feudo tutto quel Regno) s'erano ricouerati i Prencipi da Roggiero spogliati. Furono cotai disegni fauoriti dalla temerità, & ambitione d'Anacleto. Il quale transferitosi à Beneuento, si abboccò cō Roggiero in Auellino, e gli concesse l'inuestitura & il titolo di Rè da lui bramato. Quindi Roggiero per mostrarsi grato all'Antipapa, & per sodisfar' all'ardente suo desiderio di crescere di stato, cominciò con tutte le forze à mettere à sangue e fuoco le terre de Prencipi adherenti ad Innocenzo: senza perdonare nè ai luoghi, nè alle persone sacre: & per insino à dare in preda alli sacrileghi sforzi de soldati le Vergini à Dio consecrate. Sentì quanto conueniua questa gran ruina, & afflittione de suoi Innocenzo. Mà che rimedio puoteua truouare contra di questo Tiranno, contra di cui l'Imperatore istesso niente hauea potuto: mà anzi hauea Roggiero tutti li sforzi di lui resi vani, & cōstrettolo ad vscire con puoca riputatione del Regno? Niun'altro certo che il ricorrere al nostro Santo, qual egli in tante occasioni hauea pruouato del tutto potēte per la virtù diuina, che confortandolo il facea con S. Paolo puotere ogni cosa. Contro la furia donque d'vn sfrenato & orgoglioso Tiranno, contro gl'empiti d'vn poderoso & vittorioso essercito oppone vn'huomo solo, e nelli occhi suoi vile & abietto. Elegge dico vn'huomo debole & infermo per confondere le cose forti. Scriue al Sant'Abbate (che attendeua in Roma alla reddutione de scismatici cō felicissimi progressi) e gli commanda che si transferischi nel Regno: e con quella virtù di cui era stato vestito dall'alto, procuri di mitigare l'animo di Roggiero, che spiraua minaccie e morti cōtro i fedeli del Signore. Scrisse alhora S. Bernardo alli suoi di Chiaraualle *Epist. 165* vna lettera, nella quale doppo hauer mostrato di quanto rincrescimento gli fosse il starsene da loro assente; vien à darli parte delli negotij, che per la Chiesa trattaua con queste parole. Mà sarà il douete che voi altri, che hauete inteso il mio dolore, siate fatti consapeuoli della mia cōsolatione, se pure ve nè è alcuna. Inanzi il tutto mi consola il sapere, che d'ogni fattica e trauaglio che sopporto, ne è causa quello, al quale viuono tutte le cose. O voglia io, ò nò, mi cōuiene viuere à quello, che cō il spendere la sua, acquistò à me la mia vita. Il quale come potente ch'egli è, se qualche cosa per lui patiamo, ci ricompenserà in quel giorno il giusto, e misericordioso giudice.

„ dice. Che se mal mio grado gli seruirò, ad ogni modo nō sarò libe-
„ ro dall'amministratione à me commessa, e sarò vn'mal seruo. Mà se
„ di buona voglia; mi li ascriuerà à gloria. Con tale considerationc
„ donque respiro alquanto. Edi più per questo, che ben spesso, non
„ già per mio merito, la celeste gratia hà dato honoreuole fine alle
„ mie fatiche, e questa gratia in me non è ita à vuoto: come & io ne
„ hò fatto pruoua in molte cose, & à voi altri in parte è manifesto.
„ Et così anche hora quanto necessaria sij stata la nostra presenza, il
„ direi per cōsolatione vostra, se non hauesse del glorioso: e per tāto
„ meglio sarà che per altri l'intendiate. Piegati dalle instātissime pre-
„ ghiere dell'Imperatore; dal cōmandamento del Sommo Pontefice
„ e delli Prēcipi, anzi di tutta la Chiesa, con affanno e di mala voglia,
„ deboli & infermi, & (per dirne il vero) dell'horrida morte portan-
„ do attorno l'imagine, siamo tirati nella Puglia. Posto in infermità,
„ & in scartezza di tempo, con lagrime e singhiozzi queste cose hò
„ dettato, come n'è testimonio il nostro fratello carissimo Don Bal-
„ duino che le ha scritte, il quale la Chiesa hà chiamato ad vn'altro
„ officio, & ad vn'altra dignità. Pregate anche per lui, che è il mio
„ vnico conforto: e nel quale il mio spirito truoua molto riposo. Sin
quì l'Epistola, in cui dice che Don Balduino suo segretario era stato chiamato ad altro officio, perche in quel tēpo fù promosso al Cardinalato. Vbidisce dōque il Sāto, & armato nō di scudo, ò di celata, mà della Croce Santa, penetrò sicuro i squadroni de nemici; e peruenne oue era il Rè stesso. Quale truouò che si era accampato con vn numeroso essercito per venire à giornata con Rainolfo Duca della Puglia fedele, e valoroso Prencipe. Il quale benche molto inferior di forze, cōfidato nella virtù diuina, e nella giustitia della causa, elesse di anzi sottoentrare al rischio della battaglia, che di lasciarsi come gli altri vilmente spogliare da Roggiero de suoi stati. Abboccatosi donque S. Bernardo cōil Rè, cōminciò à pregarlo di deporre le armi, e piegare l'animo a qualche trattaro di pace, Ma rendendosi costui difficile, gli predisse che s'egli fosse venuto a giornata con Rainolfo, saria senza dubbio rimasto perdente, e con vituperio messo in fuga. Si ritenne alhora il Rè: sapendo che l'Abbate era huomo giusto e Santo, e che per Profeta l'haueuano tutti. Ma sendole dopò qualche giorni gionto nuoua gente; fidādosi nella moltitudine, sprezzò di più oltre vdirlo. Il quale itosene dal Duca, in vece della rotta che à Roggiero predicea; a lui promette certa vittoria, e glorioso trionfo, & con parole acconcie lo rincuora. Schierorono ambidue i loro essercitì, e con animo intrepido ne andò il Duca ad inuestire l'inimico. Il quale quantonque fosse superiore di forze, & auezzo alle vittorie, impaurito nōdimeno si messe in fuga, e lasciò il suo essercito in preda al Duca; che con grandissima strage

Pet. Diac. Chro. Cass. l. 4. c. 110 & 119.

fattosi

fattosi Signor del Campo, arrichì i suoi di spoglie, se stesso di gloria. Erasi in tanto ritirato il Santo in vna terriciuola vicina, & a pena si era messo a far oratione, che subito vdì leuarsi gran grido. Perche per di là fuggendo Roggiero, il seguiua vittorioso il Duca. Vscì per tanto vno de compagni del Santo, & interrogò vn di quei soldati
» del successo. E quello, che sapeua di latino, *Vidi impium, dixe,*
» *supere xaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani: & transiui, & ecce non erat.* Che è a
» dire, Vidi l'empio solleuato & inalborato, come i cedri del Libano: e passai, & ecco che più non compariua. Et arriuò in tanto quiui
» il Duca stesso, che visto il Monaco, così armato saltò di sella, e but-
» tandosegli alli piedi, Rendo gratie, disse, a Dio, & al suo seruo: perche non le nostre forze, ma la fede di lui ci ha dato questa vittoria. Et rimontato a cauallo seguiua i nemici.

Diffende la causa d'Innocentio inanzi l'istesso Roggiero.

Cap. X I X.

NON si fece per questo castigo il Rè più sauio: nè hebbe forza vn tal flagello di abbassare l'alterigia di quell'animo sagace. Perche ridottosi in luogo sicuro, tenta con simulata allegrezza, e con la splendidezza di vna regia corte, ricoprire l'ignominia di quella rotta: e con mettere in campo trattato di pace, interrompere al Duca Rainolfo il corso della vittoria. Manda donque egli stesso suoi Imbasciatori ad Innocentio in Viterbo, & ad Anacleto in Roma, chiedendo che le fossero inuiate persone; che inanzi di lui adducessero le ragioni di ambe le parti: perche in tal modo conosciuta la verità, puotesse ò emendar l'errore ò stabilirsi nel suo parere. Sapeua egli benissimo che la diffesa delle ragioni d'Innocenzo saria commessa all'Abbate di Chiarauale; qual'egli stimò altretanto semplice nelle lettere, come gli si era mostrato ne' costumi. Onde quando fosse messo à fronte di altro più erudito, saria stato di leggieri conuinto, & hauuto in disprezzo da tutti quello, al quale era principalmente appoggiata la causa d'Innocentio. E però secretamente chiese ad Anacleto il Cardinale Pietro Pisano, homo dottissimo & eloquentissimo, con ferma credenza che haueria costui con l'eloquenza confuso, e con le allegationi de Canoni fatto ammutolir l'Abbate. Mà quello che più à dentro spiaua questi suoi disegni, prese questa saggia volpe nella sua astutia stessa. Mandò Innocentio il Cardinale Halmerigo; che per strada tolse seco il nostro Santo Dottore: & inuiò Anacleto parimente per l'istesso effetto il Cardinal Pisano. Tutto allegro donque Roggiero assisosi nel suo trono reggio, e cinto da tutta la sua Corte, e da

vn'infinità di popolo desideroso di vedere il successo, commanda che le siano fatte venir inanzi ambe le parti, doppo hauer prima con secrete promesse e persuasioni, inanimito Pietro à difendere valorosamente la sua causa.

Comminciò donque il Cardinal Pisano; e con allegationi de Canoni, e con varie ragioni elegantemente spiegate, fece ogni sforzo per far constare, che vera e legitima fosse l'elettione di Pierleone. Mà l'huomo di Dio che non nell'eloquenza, mà nella virtù e forza del Spirito Sãto hauea riposto a sua speranza, lasciãdo à parte tante allegationi di testi, così prende egli à dire:

Ben sò io ò Pietro, che tu sei huomo di lettere, e di molto valore. Così hauessi tu preso à seruirtene per difesa di più giusta causa; & à più honesti pensieri fosse pur riuolto l'animo tuo, che non in vano haueresti e prodotto testi, e fatto pruoua della tua eloquenza. E noi certamente huomini volgari, assai più vsati à maneggiar la zappa, che ad arringare, se non ci astringesse la commune causa della fede, atte deressimo al filẽtio che professiamo. Mà hora ci sforza la carità à parlare. Perche quella tonaca che nella morte di Christo il Giudeo lasciò intiera, & il Pagano non osò spartire, è col fauor di questo Prencipe, da Pierleone diuisa e lacerata. Vna è la fede, vno il Signore, vno il battesimo. Noi nõ conosciamo nè due Signori, nè doppia fede, ne doppio battesimo. E per farmi più à dietro; vna fù l'arca nel tempo del diluuio. In questa si saluorono otto persone; e quãte rimasero fuori di essa, tutte si psero. Che quest'arca sij figura della Chiesa, non vi è ch'il neghi. E nondimeno ne vediamo hora fabricata vn altra. Si che sendouene due, conuiene che vna di esse sij illegitima, e si affondi. L'arca che Pierleone gouuerna se ella è da Dio, è necessario che si affondi quella d'Innocenzo. Si sommergerà donque la Chiesa Orientale? Si perderà donque tutto l'Occidente? La Germania tutta? tutta la Francia? la Spagna, l'Inghilterra, l'Irlanda con gli altri barbari regni tutti anderanno al fondo? Le religioni donque Camaldulense, Cartusiense, Cluniacense, Grandimontense, Cistercience, e Premonstratense con numero infinito di altri serui e serue di Dio, saranno da vn'istessa tempestà nell'abisso sommerse? Tanti Vescoui, tanti Abbati, tanti Prencipi e Rettori delle Chiese, legata loro al collo la mola asinaria, saranno dalle voraci onde viui viui inghiotiti? Solo frà tutti i Prencipi entrarà nell'arca questo Roggiero? & affogandosi tutti gli altri, si saluerà egli solo? Ah non sij mai vero che vadi in malhora tutta la Religione Christiana; e che la sola ambitione di Pierleone (di cui è pur troppo nota la scandalosa vita) ottenghi il Regno de Cieli. Gen. 7.

A tali parole non puotero più contenersi i circonstanti; si che non detestassero ad alta voce e la vita di Pierleone, e la causa. Er il San-

to Abbate preso per mano il Cardinale, lo alzò dalla sede, eleuandosi lui in vn tempo stesso, Entrarai meco, disse, se mi vuoi credere in vn arca più sicura. E tiratolo da parte, con acconcie ragioni che hauea pronte, e con efficaci & vsati modi lo strinse con l'aiuto diuino in maniera, che lo persuase à ritornarsene seco à Viterbo, & à reconciliarsi con Innocentio.

Rimase il Rè ad ogni modo indurato nel suo proposito, come quegli che non per errore, mà à disegno seguiua la fattione di Anacleto: nè presso di quel cuore pertinace in voler cauar in vno, ò in vn'altro modo, dalla sede Apostolica la permissione delli beni occupati à S. Benedetto, & a gli altri Prencipi, valse ponto vn sì memorabil fatto del nostro Santo, ch'egli stesso hauea à se chiamato. Così Herode sprezzò il Saluatore, che prima hauea desiderato di vedere: con tutto che non si negasse à Roggiero quello, che negò ad Herode il Saluatore. Perche oltre altre merauiglie, notissima fu la guariggione di vn principalissimo Signor di Salerno. Al quale, sendo abbandonato da medici (la professione de quali era iui allhora in sommo preggio, & in fiore la scuola) apparue di notte vno, che gli dà nuoua, ch'era in Salerno gionto quel Santo, che tanto era potente nelle cure. Commanda, che si informi di esso, & che beua de l'acqua, con la quale si fosse lauato le mani Cercò l'infermo del Santo, & il truouò; chiese de l'acqua, e l'ottenne; ne beuete, e fù guarito. Questo fatto si diuulgò per tutto, e peruenne alla notitia di tutta la Corte, e del Rè stesso. Con applauso donque vniuersale di tutto quel Regno (solo il Rè rimanendosi nella sua perfidia) è il Santo ricondotto à Viterbo, & quasi trionfante introdutto in esso. Accompagnano & honorano questo suo trionfo il Cardinal Pisano & altri, ch'egli riconcilia con Innocenzo.

Apparecchiandosi poi egli di ritornar à Roma per proseguire la tralasciata impresa, ecco che in vn subito cade infermo D. Gerardo suo fratello, e senza rimedio si conduceua alla morte. Qual affanno ciò gli recasse, & in qual modo lo souuenisse il suo dilettissimo Signore, lo spiega egli stesso nell'oratione funebre che fece nella morte di lui, che da noi sarà riferita altroue.

Ser. 26. in Cans. Mi souuiene, dice, ò Signore, del patto mio, e della tua compassione; perche tanto più resti giustificato, e vinchi quando sei giudicato. Sendo noi in Viterbo per seruitio della Chiesa l'anno passato, s'infermò egli, e rinforzandosi il male, parea che instasse la morte. Io malamente tolerando di lasciare in terra straniera il compagno del mio pelegrinaggio (& vn compagno tale) e di non hauerlo à consignare a quelli, che me l'haueano raccommandato, però che era egli amato da tutti, sendo lui amabile molto, riuolto alle preghiere con pianto e gemito, Aspetta, dissi, Signore, sinche io sij di

ritorno:

ritorno: reso che l'haurò a gli amici, toglielo puoi à tuo piacere, che non me ne dolerò. Mi essaudisti Signore; si rihebbe, dessimo compimento all'opera che ci haueui imposto, tornammo riportando i manipoli della pace.

La quale come seguisse ritornato ch'egli fù à Roma, è hormai tempo di raccontare.

Sopisce del tutto il scisma; e si fonda l'Abbatia delle trè fontane. Cap. XX.

GIA si auuicinaua l'hora, che sendo gionta al colmo la iniquità de gli Amorrei, l'Angelo del Signore armato à diffesa della sua Chiesa, scorrendo per la città che di essa è capo; e non truouando i liminari della casa di Pierleone tinti del sangue de l'agnello, percosse quel infelice. Et egli abusando della patientia del Signore (che trè giorni anche gli concedè perche nell'infermità almeno si rauuedesse) si morse alli sette di Gennaro del 1138. disperato nel suo peccato. Con pompa essecrabile, mà con giustissime lagrime de i parenti, fù quel corpo tratto di casa, e sepolto tanto secretamente, che non si riseppe mai da i Catolici in che luogo fosse riposto. Non tardorono i scismatici di dar conto al Rè di Sicilia de la morte di lui, per intendere che cosa douessero fare. Rispose il Rè, che ne doueuano sostituire vn altro. Ilche esseguirono volontieri; non tanto perche dissegnassero perseuerare nel scisma, quanto perche con la dilatione puotessero meglio prouedere à casi loro; e con più auantaggio riconciliarsi con Innocentio. *Abb. Bon. c. 7.*

Per tanto nel mese di Marzo elessero in luogo di Anacleto Gregorio Cardinale, che fù chiamato da essi Vittore terzo. Mà continuando il nostro B. Padre l'incominciata prattica, fù costui inanzi d'ogni altro abbandonato da gli fratelli & da i parenti del medemo Anacleto. Perche come figli & heredi di quella familia, che era sempre stata osseruantissima della Santa sede, come mancò Anacleto, il cui rispetto gli reteneua, seguirono i sani consegli del B. Padre, e trassero seco gran parte del popolo à rendere obedienza al vero Papa. L'istesso fecero gli Ecclesiastici, coll'istesso nuouo Antipapa. Il quale venne à truouare di notte il S. Abbate, & esso spogliatolo delle vsurpate insegne, il condusse a gli piedi del Sommo Pontefice Innocentio. Il che seguito si riunisce la Chiesa sotto il suo legitimo capo e Pastore, si rendono gratie con publiche processioni, e si fanno solenni allegrezze per la ricuperata pace, con tanto maggior deuotione, quanto che i giorni stessi nelli quali seguì la reconciliatione (che furono à ponto le feste di Pentecoste) persuadeuano più

efficacemente ogn'vno à credere che il nostro B. Padre hauesse hauuto presente in tutta questa impresa il Spirito Santo, & per virtù di lui l'hauesse condotta à si felice fine.

Il che tutto habbiamo da vna ch'egli alhora scrisse al suo Priore di Chiaraualle D. Goffredo, che indi à puoco fù eletto Vescouo di Langres.

Ep. 320. Nel giorno stesso dell'ottaua di Pentecoste, dice egli, hà compito Dio il desiderio nostro, dando vnità alla Chiesa, pace à Roma. Peroche in tal giorno i figli di Pierleone (i fratelli cioè di Anacleto cõ i lor seguaci) si sono humiliati à i piedi di nostro Signore il Papa, e fattisi suoi homini ligij, le han giurato fedeltà ligia. I Chierici parimente ch'erano nel scisma, in compagnia del Idolo inalzato da loro, humiliandosi a gli piedi dell'istesso Santissimo Papa, le hanno conforme al solito promesso obedienza; e si è fatta letitia grande nel popolo. Questa pace, se non che molto prima con certezza, occulta però, era da noi aspettata, saressimo vn pezzo fà da voi tornati. Del resto nulla vi è hormai che ci ritenghi quiui. Farò quanto commandate; cambiarò il verrò col vengo. Imperoche ecco che me ne vengo presto, & è meco ancor la mia mercede, la vittoria di Christo, la pace della Chiesa. La sesta feria dopò il dì sodetto vsciremmo di Roma. Per tanto venendo verremmo con allegrezza portando i fastelletti della pace. E queste parole son veramente belle; ma più belli sono i fatti. Auuenga che così belli sono, che chiunque non si rallegra in essi, ò stolto sij, ò maligno. State sano.

S. Bernardo donque è à gara adorato da tutti, da tutti è predicato autore della pace, Padre della Patria. Vscendo in publico è seguito dalla nobiltà, gli acclama il popolo Romano; mostrano le matrone verso di lui singulare diuotione, e tutti dan segno del desiderio che ardeua in essi di honorarlo e di seruirlo. Mà quanto tempo soffrì egli di goder in Roma il frutto di tante fatiche? ò tolerò la noia delle publiche acclamationi? Non volle nè anco accettare vn giorno per cadun'anno. Cinque giorni à pena doppo accommodate e stabilite le cose, puotè esser ritenuto in Roma quello, che per resarcire quella rottura (che così l'hauea lacerata) penò e sudò sette anni intieri. Nè forsi si saria trattenuto tanto, se à ciò non l'hauesse astretto il desiderio di stabilire in Roma vna familia del suo Ordine nel monasterio presso dele' Acque saluie, hora detto le trè fontane. Il qual era prima habitato da Monaci Neri: mà hauendolo questi ò per le guerre, ò per il mal aere, ò per altro accidente abandonato, Innocentio (desideroso di mostrarsi grato in quel modo che puoteua) lo fece reedificare; & assegnateli per trattenimento de Monaci le vicine terre e vigne, l'offerse à San Bernardo. Il quale tornato in Francia, vi mandò competente numero, e gli

destinò

destinò per Abbate Don Bernardo di Pisa; che puoi fù eletto in Sommo Pontefice. Ne andò molto, che crebbe quell'Abbatia di ricchezze, in modo che commodamente puotè, prima che fosse messa in Commenda, mantenere vna numerosa fameglia.

Et hassi per tradittione; che celebrando il nostro Santo la Messa in vna capella contigua alla Chiesa, oue gionse al fare la commemoratione secreta de morti, vidde molte anime vscire dal Purgatorio, e per vna scala che dall'istesso altare si ergeua in alto, lietamente salire al Cielo. Onde fù puoi l'istessa capella chiamata scala cœli; famosa anche per il sacro deposito de corpi di S. Zenone, e di dieci milla compagni Martiri.

Parte egli dunque di Roma, lo accompagna il Clero; gli concorre attorno il popolo, e gli tà corteggio la nobiltà. Non puoteua senza commune tristezza lasciar andare quello, che con amor commune era da tutti proseguito.

Due miracoli occorsi nella partenza del Santo da Roma.

Cap. XXI.

NON desiderò l'huomo di Dio in ricompensa di tante fatiche dal Sommo Pontefice altro tesoro, che delle reliquie de Santi Apostoli e Martiri, che gli furono con ogni liberalità donate. Et auenne che tendoli nella Chiesa di S. Cesario frà le altre reliquie offerto il capo intiero del medemo Santo, egli che modestissimo era, ne chiese in gratia vn dente solo. Fecero ogni pruoua gli altri per trarlo: e doppo hauerui penato molto, e rottoui di più qualche coltelli, se ne staua il dente immobile. Alhora disse egli: Conuien pregare il Martire stesso, perche non puotiamo hauerlo, se lui non c'el concede. Fatta l'oratione, accostasi con ogni riuerenza. E con due deti à pena tocco, venne fuori il dente, che à forza de ferri non si era prima mosso. *Goffr. l. 2. c. 1.*

Haueuano i Caualieri Templarij alhora à ponto preso vna casa in Roma, doue il Santo nel suo ritorno lasciò vna sua tonica, quale quei boni Caualieri cõseruauano come segnalatissima reliquia. Fù presto di luoro vn Sacerdote sopraprεso quell'istesso anno da grauissima febre, ch'el condusse all'estremo. Et egli alhora si fece portar nell'oratorio, e fecesi mettere sotto la tonaca del Santo. Staua già per spirare, quando ad vn tratto fu rapito in estasi, e gli parue che già spogliata del corpo, stesse l'anima sua rimirãdo il suo cadauero, che posto nel cataletto, & attorniato da lumi era da Sacerdoti accompagnato con soliti canti, & honorato con gli estremi officij. E che in quell'instante partisse dall'altare vna persona simile di vol-

to e di portamenti al nostro B. Padre, che imponeua silentio col dito; e commandaua che non ponessero fra morti quello, la cui vita hauea Iddio concessa in gratia all'Abbate di Chiaraualle. Tornò incontanente in sè stesso, e rinouatosi del tutto sano, raccontò quanto hauea visto. Sopraviſſe puoi molti anni all'istesso Santo, e fù sollecito in celebrare le lodi di lui, per i cui meriti godeua la vita. Successo non meno ammirabile di quello, che fra i miracoli di S. Nicolò è tanto celebrato. Ch'egli cioè apparendo in somigliante modo all'Imperator Constantino, il dissuase dal far morire gli tre Tribuni de Soldati. E forsi è il nostro in tanto maggiore quanto che più difficil era il saluar da quella morte, che salla forza delle cause naturali proueniua, che da quella che dalla sola volontà di vn huomo dipendea.

Ma torniamo al Santo, che se con dolore è lasciato partir di Roma, con allegrezza è riceuuto per tutto; e quasi trionfante per l'Italia e per la Francia accompagnato, si riduce vittorioso & humile nella sua Chiaraualle.

Fßrd. Ciſt. l. 2. c. xi.

Entrato dopo l'oratione in Capitolo, e togliendole l'affetto e la stanchezza il puoter più longamente fauellare, proferì solamente queste dolcissime parole.

Benedetto sij il Signore, che voi altri dolcissimi figli à me, e me, qualonque io mi sij, tutto vostro pero, hà restituito à voi. Et io certamente figliuolini miei, abenche vi sij parso che tutti questi trè anni sij sempre stato da voi lontano, non crediate però che in tutto sij stato assente. Trè diuerse fiate à voi me ne son venuto visitando questa casa, e discorrendo per le officine. E sempre me ne son partito consolato, e grandemente allegro, in vedendo l'vnione vostra, e la fermezza nell'osseruanza di questo Sacro instituto.

Del conto che ne tennero i Sommi Pontefici. Cap. XXII.

NON siamo quì per dire solamente di quei due Sommi Pontefici Innocentio Secondo, & Eugenio Terzo; de quali l'vno per opera del Santo fù riconosciuto vero capo visibile della visibile e militante Chiesa, & ottenne il pacifico possesso del Pontificato; l'altro riceuette da lui l'habito e la dignità che al Pōtificato le aperte la strada: mà etiandio di Honorio secondo, che precedette Innocentio in tempo, che cominciaua S. Bernardo à mandar fuori i primi raggi della Santità sua: e di Celestino, che fù Innocentio & Eugenio tenne il Pontificato. Da quali tutti fin egli chiamato in parte della sollecitudine del Sourano Pastore: già che con esso lui nō puoteuano diuidere la dignità stessa. E così nō si scostaua dal

vero

vero chi dice se esser lui stato vn Legato perpetuo della sede Apostolica, non in vna Prouincia, mà in tutto il mondo. Ouero vn altro S. Paolo, che di se stesso dice, che quantonque l'Apostolato cioè il sommo Sacerdotio, fosse dal Signore conferto à Pietro, a lui però era commesso il pensiero della salute delle genti: & altroue frà le sue ordinarie occupationi annouera la sollecitudine di tutte le Chiese. Concioßa che non si contenne frà i limiti delle Chiese Gallicane la sollecitudine di questo huomo veramente Apostolico. Legga chi vuole il trattato. *De consideratione ad Eugenium*, e le sue Epistole; e confesserà esser verißimo quanto diciamo noi, e quanto egli scriue in vna sua, Abenche, dicendo, non sia io da tanto, che habbi proprij negotij in Roma; niente però che consti esser di Dio, stimo da me alieno. Perche oltre quelle che si sono smarrite, se ne veggono ancora sei ad Honorio, trenta otto ad Innocentio, vna à Celestino, & tre a quattro ad Eugenio. Molti ßime in oltre se ne ritruouano scritte à Cardinali, & ad altri Prelati di Corte; à diuersi Vescoui, alli Cleri & à i popoli, alli Rè & ad altri Prēcipi. Dalle quali tutte si scorge veramente vna generale sollecitudine di tutte le Chiese. E perche nulla le mancasse al spirito di S. Paolo, non mancò in lui il zelo stesso in resistergli in faccia, oue o per humana fragilità, ò per non essere ben informati, faceuano ò toleravano cose che fossero reprehensibili. E ciò faceua egli con destrezza tale, che ben mostraua di saper anche egli con S. Paolo humiliarsi alla dignità, massime della Apostolica sede, & abondare di zelo e d'inuettiue contro delli errori. A lui si riferiuano da ogni parte i pericoli, da quali veniua minacciato il gregge del Signore, & egli incontanente ne daua auuiso, con proporre di piu gli opportuni rimedij: e per quanto era in lui, prontamente se gli opponeua. A lui ricorreuano i Prelati, o altri che ingiustamente erano da popoli, ò da Prencipi inquietati, & esso con sue familiari accompagnandoli alla Santa Sede, le faceua dare pronta speditione. A lui in somma faceuano recapito gli afflitti & oppressi; & esso sempre era pronto à togliere sopra di se il loro patrocinio, & à porgerli efficace aiuto. E ciò faceua non solo presso de Sommi Pontefici, & in Corte di Roma, mà con chi si fosse. E per la somma autorità che hauea, non solo era compiaciuto, mà beato si teneua chiunque di qualche sua familiare fosse stato fauorito.

Gal. 2.

2. Cor. 11.

Ep. 20.

Non si deue però tacere, che nel fine del suo Pontificato rallentò Innocenzo quell'affetto che al Santo portaua. Auuenga che quanto piu leggiera fu l'occasione, quāto maggiori li meriti dell'vno, quāto piu rilgua deuole la sauiezza dell'altro, tanto maggiormente ci si scuopre che non per altro il permise il Signore, se non perche fossero i suoi fedeli operarij ammoniti di non perturbarsi; se talhora

nongli sij corrisposto cõ animo grato da quelli, che più di tutti sentono il commodo delle fatiche loro. Come non si perturberanno al sicuro, se ad essempio di questo seruo fedele, non riporranno la mercede de loro sudori nel sacco pertugiato della gratia de Prencipi, ò de figli de gli huomini, che non puonno saluare, e che son buggiardi nel bilanciare gli altrui meriti; mà nel tesoro del Cielo, oue non sia chi la inuoli, ò la corrompi. La causa dunque fu tale. Venne à morte in Francia Iuo Cardinale Legato della S. Sede hauendo nel suo testamento instituiti esecutori trè Abbati, & vno d'essi S. Bernardo allhora assente, & occupato in trattare certa pace, che l'istesso Sommo Põtefice le hauea raccõmandata. Gli altri due Abbati o à bel studio, o impatienti della dimora (senza farne pur auuisato il B. Padre) dispensorono conforme alla mente del testatore, quel tanto che presso di lui ritruorono. Persuaso Innocentio che S. Bernardo fosse stato vno de li esecutori instituiti, come l'era per il testamento: sdegnossi cõtro di lui e de gli altri vgualmente per il danno che ne risultò alla Camera Apostolica, che pretẽdeua il spoglio. Non mãcò S Bernardo, come prima ne hebbe ragguaglio, di far intendere à Sua Santità la verità del fatto Non ne riceuendo risposta (perche si vergognaua forsi Innocentio di essersi così di leggieri sdegnato cõtra di vn tant'huomo) propose di andar più ritenuto nel scriuerle. Però quello che l'hauea eletto, perche come vn nuouo Isaia, gridasse senza cessare, acciò più efficace fosse l'opera di lui, abbreuiò i giorni d'Innocenzo. Il quale non dimeno quanto à pieno riconoscesse i meriti del Santo, nè fà ampia fede in vna sua all'istesso S Bernardo con queste parole.

Pf. 145. Pf. 61. Epi 218. fu. 58. Goff. l. 1. cap. 1.

Con quanto ferma e perseuerante constanza, quando più auampaua il scisma di Pierleone, il feruore della tua pietà e prudẽza toglieste à diffendere la causa di San Pietro, e della tua Santa Madre Romana Chiesa: in che maniera opponendo te stesso quasi muro inespugnabile, cõ frequẽti pruoue & efficaci ragioni habbi gli animi de i Rè, de i Prencipi, e delli altri sì secolari, che Ecclesiastici personaggi, ridotto all'vbidienza di S. Pietro, e nostra, ben ne fa fede la grande vtilità, che alla Chiesa di Dio, & à noi ne è risultata.

Dell'autorità che hebbe presso gli Imperatori. Cap. XXIII.

Goff. l. 4. cap. 3.

E perche più si rassomigliasse il nostro Santo à quello; del quale riteneua il zelo, e la solecitudine delle Chiese, fu anch'egli vaso di elettione per portare il nome del Signore inanzi i Rè, & i Prencipi della terra. E per incominciar da gl'Imperatori, non più vdira fù l'autorità che hebbe presso di loro. Primieramente l'hebbe Henrico IIII. in tanta veneratione, che truouo frà le memorie

del

del Ordine nostro che dall'essortationi di lui più che da altro, fu indotto à rinonciare al e inuestiture de i Vescouati e delle Abbatie; per le quali era stata da lui, e dal Padre in sommo trauagliata la Chiesa. E vuole che per memoria di questo vn' Abbatia che del 1122. sul territorio di Colonia edificò & offerse al Santo, fosse chiamata Consiglio del Cielo.

In Roma in non corto il tenne Lotario che ad Henrico succesſe, non tãto per le ambedui parti di questo nuouo Apostolo, quanto per i segnalati beneficii, che per opera di S. Bernardo riceuete. Doppo la morte del detto Henrico vennero à cõtesa per la successione del- *Goff. l. 2. c. 3.*
l'Imperio Lotario e Corrado de l'istesso Henrico nepote: e già era dalli ordinarij mali minacciata non pure l'Alemagna, mà la Christianità tutta che per fauorire, o questo ò quello si era diuisa in due fattioni. Hebbero gli Electori del Imperio ricorso al nostro B. Padre, e dalli Prelati sotto cui giurisdittione particolare fu instantemente pregato, che col transferirsi da loro volesse à por fine alli passati mali, & ad ouuiare alli molto maggiori che gli soprastauano. Vbidì egli, che sopra ogni altro fu amatore della pace: e benche fosse da ambidue gli soderi vgualmente amato; seguendo però la giustitia della causa, prese à fauorire Lotario. Fu questa sua determinatione di grandissimo rilieuo non solo presso de Prencipi dell'Alemagna, che vel'haueano chiamato, mà etiandio presso le città di Lombardia, che allhora vbidiuano alli Imperatori. Persuase in oltre le Repubbliche d'Italia ad alzare il stendardo di Lotario, & fù come si è detto, Pisa la prima à compiacerlo: il cui essempio seguirono le altre città libere. E perche Milano solo persisteua nella diuotion di Corrado, essendoui inuiato da' Sommo Pontefice per richiamarlo dalla vbidenza di Anacleto, e conuertirlo al vero Pastore, e Vescouo delle anime loro; non prima volle assoluerli dalle censure in cui erano per causa del scisma, nè leuar via l'interdetto; che insieme nõ gli facesse giurar fedeltà al loro legitimo Imperator Lotario. E così scriuendo all'Imperatrice ne rende grazie al Signore: perche senza rumori di guerra, e senza spargimento di sangue hauesse soggiogata vna città così potente, e di tanto rilieuo per le cose dell'imperio. Così puotè egli puoi trattar con Lotario negotij importantissimi: e non pure, come si è detto sopra, il riprese quando tentaua di ricuperare le collationi & inuestiture de Vescouati & Abbatie vsurpate da suoi maggiori, facendogliele rimetter libere alli Cleri, & alli Capitoli de Monesterij: à il richiamò anche con molti altri di corsi, e cõ sue lettere più volte dall'ingerirsi in altre occasioni nelle cose sacre: persuadendolo a contentarsi di ritenere per Cesare quel che è di Cesare, e di lasciar libero a Dio & a suoi ministri quel che è di Dio. Lo spinse anche a muouere le armi contro li perturbatori del ripo-

Ep. 141.

Epist. 137

Epi. 137.

Epi. 139.

so

so publico, & vsurpatori del stato altrui. Perche se bene come a Monaco non conueniua esortare altri alla guerra, come ad Auuocato però è propugnaculo della Chiesa vniuersale, à lui spettaua di tener lontane le offese.

Cosa però di maggior meraviglia fu l'honore la stima in che l'hebbe Corrado stesso, da lui già ributato. Perche quantonque da principio sentì per la difficultà quel dolore, che ogn'vno può credere, & se ne dolse anche con S. Bernardo, hebbe però da lui risposta di tanta sodisfattione, che deposto ogni mal talento, e tratto in ammiratione della virtù del Santo, non la cedè all'istesso Lotario in honorarlo; anzi il passò di gran longa. Prouua manifesta della buonità d'animo di Corrado, e della forza che hà nel trattare paci e negotij la semplicità colombina, che non hà la mira ad alcun mondano interesse, congiunta ad vna serpentina prudenza, che hà sempre l'occhio à nõ lasciarsi ingannare. Regnò Lotario cinque anni, & a lui succesSe Corrado nell'Imperio: nel cui tempo andò di nouo S. Bernardo cõ mandato dal Sommo Pontefice in Alemagna: & il nuouo Imperatore non tralasciò alcuna dimostratione nè di honore, nè di confidenza. Non sapeua scostarsi da esso, e l'accompagnaua in questa città, & in quella. Concorrendo a popolo tutta l'Alemagna, non stimaua di capito dell'honor Imperiale il rimanersi inuolto nelle calche, nè sentiua pena nel esser oppresso col Santo dalle diuote turbe. Le quali conducendo al Santo i loro infermi, godeua il buon' Imperatore nell'offerirgli hor questo, hor quello: e giubilaua nel vedere che à petitione sua ricuperassero fra le sue mani la salute. E giontò à segno quel suo tenero affetto verso del Santo, che come già si disse, vna volta vedendolo oppresso dalla folla, e che nulla giouaua la diligenza delle guardie perche non fosse suffocato; deposte egli il manto Imperiale, e postolo fra le braccia, si aprì la strada per forza nelle turbe, & il portò fuori di Chiesa. E per finirla, predicando S. Bernardo la Crociata d'ordine di Sua Santità, posposte le cõmodità priuate, il gouerno delli stati, & ogni altro rispetto al desiderio che hauea di compiacere il Santo: e così prese di mano di lui la Croce, e si fè condottiero della Crociata (di cui diraßi à suo tẽpo) per gire contra Soria in soccorso de nostri, che puoco dianzi hauean perduto i luoghi Santi.

Goff. l. 4. cap. 4.

Ex volum. Vatic. ap. Bar. 1152. 5.

In fine al conto finalmente lo tenesse Federico Barbarossa successor di Corrado, si può da questo assai chiaramente congietturare. Desiderando Eugenio di tor via il fomite delle dissentioni, che per l'addietro erãnate frà la Santa Sede e l'Imperio; e di venir à questo effetto ad vna nuoua trattatione, e cõcordia col nuouo Imperatore, le inuiò suoi Legati sette Cardinali, & vuole che con essi si ritruouasse il suo S. Maestro. Il quale cõ i Collegati diede ottima conclusione al negotio:

tio: come appare dall'instromento del contratto sopra cio celebrato in Costanza del 1152 ove con i detti Legati Cardinali è scritto il nome dell'Abbate di Chiaramonte. Benche essendo egli morto l'anno seguente, i muto poi in vn'altro huomo Barbarossa.

De trattati che hebbe con li Re di Francia. Cap. XXIV.

COME per la vicinità, e per la grandezza del Regno fù più volte chiamato S. Bernardo da Sommi Pontefici, ò da Legati loro di sopra intendere à negotij importantissimi della Chiesa Gallicana, così per suo proprio desiderio de l'anime, e per conforto delle Chiese, adoperare sempre l'autorità ch'egli haueua presso del Rè stesso, e di quelli che maneggiauano le cose di quel Regno. Perche era egli amabile nel cospetto de più potenti, e le turbe de Prencipi l'ammirauano. Il Rè stesso lo reputaua fermissima colona de suoi stati, carro della gente Francese, e suo carozzero. E così à lui come ad vn'arca del testamento ricorreuano in tutti i negotij di rilieuo, & attoniti attendeuano il suo consiglio. Così erano i Rè Ludouico Settimo, & Ottauo di lui sollecitati, che di proprio pugno gli scriueuano, & gli chiedeuano nuoua del suo essere. Et in tanto l'osseruò Ludouico il Giouane, che a persuasione di lui tolse la Croce, & con vn fiorito esercito andò al soccorso de luoghi Santi, come più à basso diraſſi.

Non puotè farsi però con tutta questa osseruanza, che tal hora non habbi fatto di mestieri al nostro Santo vsar termini troppo seueri, per richiamare i Rè dall'essecutione di consegli pernitiosissimi, ch'erano soggeriti loro da quei ministri, che per mostrarsi più fedeli, e con questo crescere in quella gratia, che stimano assai più di quella del commun Signore, affermano esser diminutione dell'autorità del Prencipe tutto quello, che è in fauore della libertà della loro Madre Chiesa. A cui promesse già il Signore per Isaia, che gli Rè più potenti gli seruirianno di nutritij, o balij, perche da essi conforrata, & aiutata, può esser lei in questa lunga assenza del suo sposo Christo, attendere più sollecitamente all'educatione di quei tanti figli, che quiui pure gli vengono promessi. Da sommi consiglieri dunque incitato Ludouico Settimo detto il Giouane, per isfogamento di vn suo sdegno conceputo contro il Vescouo di Parigi suo Ordinario e legitimo Pastore, non solo lo costrinse ad absentarsi da la città, ma tolerò che il Vescouato con tutti i beni del buon Vescouo diuenisse preda di quelle ingorde arpie, che infestando sempre alle altrui sostanze, prontissime sono a valersi della data occasione fatta per occuparle. L'occasione de quali fù, che questo Prelato, stando prima tutto dato alla Corte senza tenere alcun cõto della

Isa. 49.

Epist 45.

Baro. an. 1127. 13.

Epist. 49. & 78. della cura Pastorale à se commessa: incitato dalli infuocati raggionamenti di S Bernardo, & dal viuo essempio de Monaci Cluniacēsi e Cistercienſi, si risolse di ritirarsi in se stesso, e di attēder alla salute del grege à se commesso. Il cui essempio hauendo seguito molti altri Prelati, si tenne il Rè molto offeso persuāso che si fosse macchiato l'honore à lui douuto col nō esser vgualmente dalli Prelati & dalla nobiltà con li soliti corteggi honorato. Non puotè S. Bernardo dissimulare, nè tolerar vn tanto oltraggio fatto alla Chiesa tutta nella persona di quel Prelato. Grandissimo cruccio prouaua in vedere che tanto oltre fosse per si lieue & ingiusta caggione, il suo Rè trascorso: quale egli come sufficientemente amaua, e sommamente riueriua, così sapeua di essere da lui in amor & in riuerenza contracambiato. Per ritirarlo dunque dal rompicollo, nel quale già il vedeua traboccare, gli scrisse prima vna diuota lettera, nella qual fra le altre dice cotali parole. Questo è quello che vi desideriamo, que-

Epist. 45. „ sto è quello che per voi preghiamo, che qui fidelmente, e di là felicemente regniate. Et non dimeno che risolutione è questa? che à „ questi nostri prieghi per voi sparsi, e che voi tanto humilmente so- „ lete chiedere, hora così aspramente repugnate? Et con qual fiducia „ presumeremmo noi alzare per voi le mani al sposo della Chiesa, la „ quale con attioni tragioncuoli, e con ardire inconsiderato voi cō- „ tristate? Grande querela hà lei contro di voi, mētre pruoua oppres- „ sore quello, ch'ella hà riceuuto per difensore. Non vi accorgete „ hormai à chi vi rendiate voi nemico? Cioè non al Vescouo di Pari- „ gi, mà si bene al Signor del Paradiso? & da douero al terribile, &

Ps. 75. „ à quello che toglie la vita à i Prencipi: al terribile cō li Rè della ter-

Luc. 10. „ ra? perche egli è pur esso lui che disse alli Vescoui: Chi disprezza „ voi altri disprezza me. Queste cose à voi e per voi, ardiramēte certo, mà teneramente ancora, ci è parso significarui. Ricordandoui, e „ pregandoui per quella scambieuole nostra amicitia, e fratellanza, „ nella quale vi degnaste d'esser annouerato, & che hora tanto gra- „ uemente hauete offeso, che immantinente leuiate la mano da vn tanto gran male. Alle quali grauissime e dolcissime parole ne aggiōge anche delle altre pur di gran peso: che tuttauia nō hebbero forza di muouere il già indurato petto del Rè. Qual però dice ch'era annouerato nella loro fratellāza, perche da Monaci Cistercienſi le era stata concessa la participatione di tutte le buone opere loro: come pure fù vso delli più antichi Monaci di S. Benedetto; riceuuto puoi anche dalle altre familie religiose. Contro del qual Rè fù dall'istesso Vescouo, e dal Metropolitano Arciuescouo di Sans publicato l'Interdetto: mà nè questo fece effetto. Perche se bene promesse à S. Bernardo di rimettere il Vescouo, e di restituirli ogni cosa tolta: sendoli nōdimeno in quel mentre per opera de suoi fautori, venu-

ta di Roma vn'abolitione dell'interdetto, e delle censure contro di lui fulminate, scherni il sforzo di quei buoni Vescoui: & mancò di parola al nostro B. Padre. Mà nõ puotè già si facilmente ingannar'Iddio come hauea ingannato il Pontefice Romano: nè passarsela senza castigo, per hauer toccò ingiuriosamente i Christi del Signore, e cõtristato il spirito del suo fedel Profeta. Anzi che ne fù seueramente punito: & in quel modo à põto, che nella sodetta lettera egli il minacciò con le parole del Salmista.

Occorse vn giorno che alla presenza del Santo Padre, molti Vescoui desiderosi di placar l'animo alterato del Rè, con ogni humiltà in terra prostrati, gli afferrauano i piedi: e nè anco cosi ottennero la gratia. Concitò questo fatto nel petto dell'huomo di Dio vn religioso sdegno. Fù donque à ritruouare il Rè nel seguente giorno: & agramente il riprese di hauer così sprezzati i Sacerdoti del Signore. Gli fece intendere di più quanto sopra di ciò le fosse stato riuelato quella notte. Cotesta tua ostinatione, dicendo, sarà con la „ morte del tuo primogenito Filippo castigata. Però che ti hò visto, „ che accompagnato dal tuo figlio minore Ludouico, ti gettaui à i „ piedi di quei Vescoui, che hieri così sprezzasti. Et immantinente „ intesi che priuato ben presto di Filippo, verrai à pregar la Chiesa, „ che hora tu così disprezzi, perche all'elettione di Ludouico pre- „ sti il consenso. Il che tutto si vidde in breue adempito. Mentre il „ Prencipe Filippo caualcaua per la città vn giorno, si abbatè in vn porco, di cui ombreggiatosi il cauallo, & rizzatosi sulli piè di dietro, gettò à terra il Prencipe, e cadendogli poscia adosso, gli tolse il spirito, e lo priuò di vita. Percossa che al Rè parue tanto più grieue, quãto che Roberto, àcui per ragion d'età spettaua il Regno, nõ l'era molto grato. Et il sostituirsi Ludouico, era negotio pieno di difficoltà e di pericolo. Con tutto ciò si risolse di far giurar questo per successore. Al che richiedendosi il consenso di trè stati, delli Ecclesiastici, cioè, de Nobili e de gli popolari (che sogliono per mezo de loro deputati congregarsi oue si habbino à determinar cose di simile importanza in quel Regno) fù astretto il pouero Rè Ludonico, per hauere gli Ecclesiastici dalla sua, riconciliarsi con i Prelati sodetti: e pregare egli stesso quelli, de quali hauea prima così sprezzato le preghiere.

Geff. l. 2. cap. 2. apud Surium.

Del qual castigo ne fece il buon Rè suo profitto. Perche si mostrò poi egli sempre osseruantissimo delle persone Ecclesiastiche, e talmente si affettionò all'instituto Monastico (poiche per vn Monaco era stato saluteuolmente emendato) che indi à quattro anni si risolse di hauer pietà dell'anima sua piacendo à Dio mentre hauea tempo. E però condottosi inanzi l'altar maggiore della celebre Abbatia di S. Dionigi, cambiò il diadema nella corona monacale,

Suggerius. in Lud.

cale, e l'habito Reggio in quel di S. Benedetto: della cui Regola protestò di voler viuere, e morir diuoto professore. Indi inuestito ch'hebbe del Regno il figlio Ludouico con l'anello che si trasse di dito, e distribuite nelle Chiese e ne poueri grādi somme d'oro e d'argento, e fino le proprie vesti e la camiscia stessa, che si trasse di sotto la cocolla, si ritirò come scarico di vn gran peso nel Monasterio. Piangeuano quei Baroni e Signori che l'accompagnauano, vedendolo di si grande sì picciolo, di sì alto sì basso, di sì
„ ricco sì pouero diuenuto Et egli à loro riuolto; Non mi piangete,
„ disse, o amici, anzi congratulateui meco; perche cosi dalla diuina misericordia son preuenuto & accolto. Mancorono però in breue le forze à cosi alto pensiero. Perche non molto doppo soprapreso da vna dissenteria, che lo condusse all'estremo, procurò con i Santi Sacramenti (quali vuole riceuere di mano dell'istesso Vescouo Stefano già da lui sbandito) di assicurarsi quel passaggio: e fattosi deporre sopra la croce di cenere, (come fù già vso de Monaci, tralasciato puoi per dubbio di accelerar la morte) fortificò se medemo con l'istesso segno; & andossene à regnare con Dio in eterno.

Diuertisce dal Regno di Francia vn grauissimo scisma.
Cap. XXV.

VN altro simil'incontro hebbe il Santo con il Rè Ludouico settimo figlio del Grosso, mentre si sforza di indurlo à spegnere il fuoco di vn grauissimo scisma, nel quale già inuolgea il suo Regno per vn occasione simile à quella à ponto, per la quale ne tempi de nostri aui prese occasione Henrico ottauo Rè d'Inghilterra, di far quell'infelice separatione dalla Chiesa Romana. Per difesa della quale hauendo prima egli stesso scritto vn libro contro Lutero & altri, che da lei ribellando hanno risuscitato quante heresie hauesse mai alcun dannato heretico vomitato; sottrahendosi puoi egli stesso dall'vbidienza della Santa sede, aprì larga porta alle stesse heresie, perche facessero empito in quel già sì deuoto Regno, e nel modo ch'ancora hoggidì vediamo e piangiamo, lo soggiogassero. Rouina dico, la quale era con somigliante occasione per patire il Regno di Francia; se il nostro Santo Dottore con l'autorità sua non vi hauesse prouisto à tempo. Concioſia che vn certo Conte Ridolfo potente Signore della Francia & al Rè molto
Luc. 10. caro, per puoter torre per moglie la sorella del Rè stesso detta Petronilla, repudiò la sua legitima consorte, e contra ogni rito Christiano, celebrò le seconde nozze: allegando per ragione di questo; che la prima moglie gli era di parentella, ò d'affinità congionta.

ta. Ciò risaputo da Innocentio, inuio in Francia suo Legato de Latere Iuone Cardinale, di cui si è fatto di sopra mentione. Il quale informato che ogni tale impedimento era stato tolto via con legitima dispensa, doppo hauer ammonito canonicamẽte il Conte Ridolfo, persistendo questi ne l'adulterio, fulminò cõtra di lui sentenza di scommunica: e sospese li Vescoui di Laon e di Nongian, che haueano fatto quel diuortio. Onde infuriato Ridolfo contro la Chiesa, cacciò di sedia il Vescouo di Borges, & afflisse in varie guise gli Ecclesiastici tutti. Hebbe di più ricorso al Rè, e così bene seppe persuaderlo; che senza intendere le ragioni del Legato, giurò che non permetteria mai che il Vescouo ritornasse alla sua sede, se prima non erano tolte via quelle Censure. Prese di più l'istesso Rè à perseguitare il Prencipe Theobaldo Conte di Campagna, perche hauesse nelle sue terre ricettato il Vescouo sbandito. Di che tutto informato il Sommo Pontefice, fortemente sdegnossi contro del Rè, perche togliesse à difendere causa sì ingiusta; & ad offendere gli difensori della Chiesa. Già si trattaua in Corte di Roma di sottoporre il Rè col suo Regno alle stesse Censure, quando S. Bernardo (preuedendo in che gran rottura fosse per terminare questa differenza) interpose l'autorità sua presso di Sua Santità e de Prelati di Corte: e fù rimesso in petto di lui tutto il negotio. Comminciò egli dunq; à far prattiche per questo accõmodamẽto. E perche il Rè allegaua per iscusa il giuramento dato, se ben' il conoscea ingiusto & inualido, qual fù à ponto quello di Herode, S. Bernardo ad ogni modo, perche la riputatione del Rè, etiamdio presso de i meno capaci, fosse salua, pigliò per temperamento di far sì che per ogni promessa di emenda che facesse il Conte Ridolfo, si togliessero via quelle censure. Perche in questo modo restaua disobligato il Rè dal giuramento, e con lui anche il Conte Teobaldo; che dal Rè era stato sforzato à giurare di adoperarsi in modo, che fariano quelle tolte via: & così la Chiesa non vi lasciaria ponto del suo. Puoiche rimaneua sempre con l'istessa autorità, & acquistaua nuoue ragioni di reiterare l'istesse Censure, quando (come egli ben preuedeua) non si rauuedesse, ò non si emendasse l'Adultero. Ne fece donque vfficio col Pontefice, e ne fù compiaciuto: onde ricõciliò il Rè con la Chiesa, e cõ il Rè il Cõte Teobaldo: giubilãdo tutta la Francia; e giubilando sopra tutti nel Signore il seruo di Dio.

Epist. 217. et ep. 227.

Ep. 218.

210.

Ep. 220.

Ep. 221.

Fù però di breue durata questa allegrezza: perche non venendo il Conte Ridolfo ad alcuna emenda; & intimandoli di nuouo il Legato la scommunica, ben presto si auuide S. Bernardo che non già per scropolo del giuramento, hauea prima il Rè trauiato, mà ingannato da quella diabolica ragion di stato, che persuade à Prencipi che sij stabilimento de proprij stati il mettere in diuisione quelli del-

li de gli altri; e dal stimar egli suo anantaggio tutto ciò che di danno con tal occasione, al Conte Teobaldo succedeua. Mutato donque stile, scrisse al Rè di molte e graui lettere; nelle quali lo persuade à lasciar la protettione di quelli, che la Chiesa hà per nemici, se non voleua èsser inuolto nell'istessa pena. Mostrò che come del procurare tali diuisioni, quasi di accettissimo sacrificio si compiace il Demonio autore di ogni diuisione, così grauissimamente se ne offende Iddio autore & amator della pace. Il quale come hà per costume di coglier gli astuti nelle astutie luoro; così suol far ricadere sopra il capo de malignanti i loro petuersi consegli. Lo assicura che tutti quelli che lo persuadeuano à molestar altri indebitamente, non cercauano altrimente il seruitio, nè l'honor del Prencipe; mà il
Ep.221. proprio commodo. Anzi non il lor commodo, mà la volontà del maligno: valendosi con somiglianti pretesti dell'ira, & della potenza del Rè per assicurare, e far megliore la conditione loro: cosa che con le priuate loro forze, ò stando le cose quiete, non puoteuano facilmente conseguire. E però non in grado di Consiglieri, mà di nemici giurati della Corona douea hauergli. Protesta puoi che in niuna maniera toleraria li torti fatti alla Chiesa, e che fino alla morte combatteria per diffesa della nostra Santa Madre, non già con scuti nè con spade, mà con lagrime e con preghiere. Gli rinfaccia in oltre il buon officio fatto per lui presso di Sua Santità e delli altri Prelati della Corte per ottenerli la reconciliatione, e finalmente lo minaccia dell'ira diuina: finiendo vna di esse con queste parole.
» Parlo aspramente, perche temo à vostra Maestà cose più aspre. Mà
» ricordisi che fù detto dal Sauio: Meglior sono le sferzate dell'amico, che gli baci inganneuoli del'inimico. Scrisse anco per questo à Consiglieri Ecclesiastici di quella Maestà. Et benche da vno di loro ne riceuesse ingiurie per risposta; ad ogni modo non lasciò di replicare.

Con questi officij, e più assai con le continue orationi diuerti dal popolo Francese l'ira del Signore, che raggioneuolmente era irritato. Conciosia che già raccoglieua la Francia i frutti di quel scisma: ch'erano l'incrudelire gli scommunicati, l'vccidersi gli huomini,
Ep.224. l'abbrucciarsi le case; ruinarsi le Chiese, l'andar raminghi i poueri, sbandirsi i Sacerdoti, e dipendere il tutto dalle sfrenate voglie de' ladri & assassini. Già si impediuano l'elettioni de Prelati si secolari che regolari: già si dauano le habitationi, i beni, e le entrate Ecclesiastiche a gli soldati, a gli sgherri, & ad ogn'altra più trista razza di gente. Mà in tempo di tanta iracondia diuenne il nostro Santo reconciliatione. Et benche non così presto vedesse l'effetto delle sue preghiere, persistette però sempre immobile per placare il Signore verso il suo popolo. Così per vn pezzo sendo interrogato

di

di quello, che sopra di ciò gli hauesse riuelato il Signore; rispondeua di vedere tribulatione sopra tribulatione. Alla fine interogato dall'Arciuescouo di Langre Don Goffredo già suo Priore, gli
» rispose: Nel fine del quinto mese vi sarà la pace. E così fù à ponto, che l'vltimo dì del quinto mese si fece vna vera e salda pace. Perche non puotesse dubitare alcuno, che per i meriti di questo Santissimo Padre non fosse la Chiesa Gallicana liberata dalla instante ruina: mentre per non contristare più oltre il spirito del suo diletto seruo, tolse il Signore dal Rè il cuor di pietra, e gli diede vn cuor di carne; perche temendo Dio, lasciasse che li ministri di Dio procedessero come richiedeua il debito loro, contro il Conte Rodolfo: e si riconciliasse, e desse ferma pace al Conte Teobaldo. Et perche finalmente tanto abborisse à l'auuenire il metter le mani in cose sacre; che indi à puochi anni facendole instanza l'Imbasciator Inglese, di scacciare dal suo Regno vno, che per gli suoi demeriti hauea il suo Rè priuato del'Arciuescouado (& intendeua di S. Tomaso di Contuabia, che tolto l'habito Cisterciense si era in Pontigni ricouerato da la cruda persecutione, che il Rè gli hauea mosso) riporto da Ludouico questa memoranda risposta. Dite al vostro
» Signore: Che il Rè Francese hà da suoi antenati hereditato il raccogliere, e proregere chiunque venghi per la giustitia oppresso; &
» il non puoter per rispetto di qual si sij Rè, od Imperatore, abbandonare la difesa, nè la causa di chi gli è raccõmãdato dal Romano Põtefice, che solo in terra egli riconoice per Signore. Nelche mostros
» si egli ricordeuole del debito di vn' Rè Christianissimo, e de gli ricordi di San Bernardo, anzi de gli molti oblighi che le teneua. Puoi che oltre gli già accennati, anche con i seguenti beneficij segnalatamente se l'era astretto.

Epist. 5. Tho. apud Baro. ann. 1169. num. 4.

Riconcilia il Rè di Francia, & il Conte di Sauoia. *Cap. XXVI.*

SOMMO scõtento, e grauissimo affanno recò al Rè Ludouico il Grosso, ò Crasso, la morte di Filippo suo primogenito; perche come si è detto, à gli altri mottiui del dolore si aggiõse questo; che il secondo genito Roberto, à cui di ragione spettaua la successione, era meno atto al gouerno, ò meno grato al Padre: il quale nel terzogenito (che Ludouico come lui si chiamaua) hauea risposto ogni amore, & ogni sua speranza. Quindi guidato ò dal proprio genio, ò da l'amore del ben publico, ò etiandio da le altrui persuasioni (perche la buona speranza, che di se daua il garzonetto era tãto più grata, quanto che veniua congionta ad vn più bel corpo) si adoprò

in maniera, che come già si è detto, fù giurato, e dichiarato successore de la corona Ludouico. Reggeua alhora la Sauoia il Conte Amadio de la cui sorella Adelasia hauea il Rè Ludouico hauuto i sodetti figliuoli, è quel Hērico de la cui cōuersione si è detto altroue. Questi donque si tenne grauemente offeso; perche senza dargliene parte, haueſſe il Rè fatto vna determinatione cosi pregiudicieuole & ingiuriosa à l'vno de suoi Nipoti; e contro il suo parere l'haueſſe poscia condotta ad effetto. Ilche certo non era di puoco trauaglio à l'vno & à l'altro Ludouico. Che ben sapeuano, che quanto più fermo appoggio erà per esſer' alla Corona loro la buona intelligenza, ò salda amicitia con vn Prencipe cosi potente & vicino; tanto maggior pericolo gli apportaua questa mala sodisfattione de l'istesso, congionta alla giustitia della causa di Roberto. Per molto nondimeno che Ludouico il vecchio si adopraſſe, non puotè piegar l'animo di Amadio ad approuar' vna risolutione cosi ingiuriosa à quello, che di ragione era chiamato al Regno.

Non si perse però d'animo il Giouine Ludouico, come gli hebbe il Padre rinonciato il Regno. Mà doppo hauerui adoperato altri varij mezi, si valse finalmente del Beato Pietro Abbate Cluniacense, huomo per amicitia congiontissimo al nostro San Bernardo; e per santità, dottrina, e valore, à niun'altro di quei tempi secondo le cui lettere scritte sopra di ciò al Conte, vāno attorno frà le altre sue. Nondimeno non puotè vn tanto huomo torcer ponto da la prima determinatione l'animo di Amadio: il quale teneramente amando Roberto, troppo profondamente hauea impressa l'ingiuria fattagli: riseruando il Signore la gloria di questa riconciliatione all'Angelo della pace S. Bernardo. Quale potente in opere, & in parole, à preghiere del Rè Christianissimo si trāsferì in Sauoia: e fù con ogni riuerenza, & honore raccolto da Amadio. Con cui come prima venne à trattare del negotio, l'astrinse in guisa, che vinto da quelle efficassime maniere, & sforzato dalla memoria del la fecondità concessa alla Contessa per i meriti di esso, condiscese à quello che tanto constantemente hauea prima negato. Si riconciliò con Ludouico suo Nipote, hebbe per buona la sua elettione al Regno, & à tutto puotere promesse di diffenderla e mantenerla. Si lasciò in oltre persuadere di passar'il mare per soccorrere i luoghi Santi: & tolse per mano di lui à questo effetto la Sacra Croce. La quale per la benedittione e meriti del Santo le armò sì fortemēte il petto contr'il timore, e le membra contro ogni offesa, che intrepido sempre e vittorioso, soccorso prima e liberato poscia Accarone di assedio, saluata l'armata de' Caualieri Hospitalarij, e sbaragliata la Turchesca, riportò la Croce bianca per scudo ò arma della sua Serenissima Casa. E se gli fù negato di puoter col suo ritorno

l. 2. epi. 32

Vuandesbur. Bosse. de Amed. 2.

Symph. Chia. Bosse. de Amed.

no rallegrar'i suoi stati, hauendo in Cipro finito il corso del pelegrinaggio di terra Santa, e della vita mortale; questo anche deue riputarsi singolare fauor del Signore. Il qual non volle che le delitie domestiche scemassero ponto il cumolo de i meriti, che con quei glorioſi trauagli si era teſoreggiato in Cielo: come per à ponto succesſe à gli altri Prencipi compagni di quell'impresa. De quali scriue l'istesso Santo: ¡Guai à gli Prencipi nostri. Nè la terra del Signore nulla han fatto di bene; ne le loro, alle quali con fretta se ne son tornati, essercitano vn'indicibil malitia; e non si muouono à pietà sopra la contrittione di Giuseppe. Son potenti per far del male: mà il bene non seppero farlo. *Epiſ. 118*

Toglie il pericolo de la guerra ciuile in Francia: & ottiene al Rè vn figlio. Cap. XXVII.

MA ritornando al nostro mezano della pace; stimò egli di hauer fatto puoco in hauere quietato l'animo del Conte Amadio; se insieme non metteua la scure alla radice, onde puoteuano germogliar le discordie, che si temeuano in quel Regno. Erano queste le ragioni, e pretensioni di Roberto del Rè maggior fratello. Con questo dõque si cominciò ad adopeiare, perche preferendo il ben publico, la pace del Regno, & il rispetto douuto al padre à gli priuati cõmodi, cedesse ad ogni cotale pretensione. Ricusò da principio di farlo Roberto: mà venutogli meno vn cosi fermo sostegno, come era il Conte di Sauoia suõ zio, cominciò à dar orecchie al trattato. Et sendosi in tanto infermato grauemẽte S. Bernardo, il fù à vedere Roberto, e gli diè parola di rimettersi in tutto al suo conseglio. E sarà forsi più dilettеuole l'intẽdere, come di si felice succesſo ne desse nouà al Rè Ludouico per vna breuissima sua, il Santo stesso.

Al Rè di Francia Ludouico il giouine.

CON le lettere che la dignatione vostra ci hà scritte, hauete rallegrata l'anima nostra. La rallegri ler quello, che ne è causa Iddio. Et chi sono io: ò che è la casa di mio padre, che la Maestà vostra habbi da pigliarsi pensiero della mia vita, ò della mia morte? Et hora già che mi hauete riputato degno, che vi caglia de l'esser mio; sappiate che io sono migliorato alquanto: e per quello che mi pare, liberato dal pericolo della morte. Debole però, e debole molto. Del resto voglio che sappiate, che il vostro *Epiſ. 304*

fratello Roberto cortesemente, e assai deuoramẽte, nella infermità nostra ci hà visitati. E che più è, così hà parlato meco, che mi hà lasciato allegro, e con assai miglior speranza circa le cose sue. Vogliateli bene. Perche se con fatti responderà à le parole, rimarrete di lui sodisfatto. E se le parerà bene, fate che conosca che hauete sentito gusto, ch'egli ci habbi promesso di voler à l'auuenire acquietarsi al nostro conseglio, e de gli huomini da bene. Non mi veniua à mano il sigillo, mà chi legge riconoscerà il stile: perche io l'hò dettata.

Goff. l. 2. cap. 3. La Regina di Francia moglie di questo Ludouico il Giouine, hauea con lui passati molti anni senza figliuoli. Truouauasi il Sãto in Corte per trattar certa pace, ch'era da la Regina à tutto puoter disturbata. Ammoniuala egli vn giorno di lasciare di più opporsi, e di fare col Rè migliori offici. Nel discorso cominciò lei à dolersi de la sterilità sua, pregandolo humilmente che le ottenesse da Dio vn
„ figlio. Et il Santo; se farai, disse, quanto ricordo; io ancora pregherò sopra di ciò per te il Signore. Acconsentì la Regina: & immantinente ne segue la pace. Qual stabilita, il Rè stesso (à cui la Regina hauea del tutto dato ragguaglio) humilmẽte il richiese di mantenerle la promessa. La quale hebbe sì pronto effetto, che non finì l'anno, che hauea la Regina già partorito.

Da questo, e da quanto di sopra si disse della Contessa di Sauoia, ò da altri tali successi, crediamo noi che habbi hauuto origine il solersi raccommandare le donne à questo Santo, per ottenere da Dio il frutto del loro ventre, che con frequenti gratie è stato dal Signore appruouato.

Quanto efficace fosse l'opera di lui presso gli altri Prencipi Christiani. Cap. XXVIII.

Isa. 49. PVotrebbesimo con verità addattare à S Bernardo quello, che del nostro Saluatore profetizò già Isaia. I Rè vedranno, e si rizzerãno in piedi i Prencipi; & adoreraranno il Signore, perche è fedele: & il Santo d'Israele, che l'elesse. Conciosiache tale riuerenza imprimesse il Signore in tutti i Prencipi della terra, che niuno ve n'era in quel tempo, che vedendo i raggi di Santità che mandaua fuori, non si leuasse per honorarlo, e non adorasse in lui il Signore, che se l'hauea eletto per vaso da portar il nome suo inanzi di loro. Et in vero fù tanta questa gloria, che con ragione si puotrebbe dubitare che le fosse data per parte della mercede, che di là aspettaua; se non fosse stata tal'e tanta la noia che in essa sentiua; che anzi dobbiamo credere fermamente, che di molto gli habbi accresciuto, e non pò-

to

to scemato il merito, ò la copiosa mercede, che le era riposta in Cielo. Mà perche longa cosa saria l'andar quì annouerãdo di vno in vno i Prencipi di quel tempo, diremmo solo di alcuni, ne i quali si viddero murationi de la destra de l'Eccelso per mezo di questa auttorità operare in loro.

Tale fù quella di Henrico Rè d'Inghilterra, quando preferì l'autorità di lui solo à quella di tutti i Prelati, & Ecclesiastici del suo Regno, che il persuadeuano à non riconoscer Innocentio.

Di gran longa maggiore fù quella di Rugiero Rè di Sicilia. A gli cui dissegni non pure si oppose il zelo del nostro Santo ne le occasioni da noi raccõte, mà in altre molte ancora. E particolarmente in nõ hauerle mai voluto dare il titolo di Rè (che lui cotanto ambiua) sinche non le fù dal legitimo Põtefice concesso: mà sempre il chiamò Tiranno. Che tale era veramẽte e di titolo, rispetto al vano nome, ò a gli stati vsurpati: e di fatti rispetto à le sue più che barbare maniere. E questi nõdimeno quanto si era prima mostrato renitẽte al Santo, mentre il possedeua quel furore scismatico, tãto se gli mostrò indi à puoco humile, & ossequente. Peroche come prima partecipò di quel spirito, che informa la Chiesa, sendo à lei riunito; pruouò con tutti gli altri Prencipi l'istesso spirito di diuotione, e di osseruanza verso di S. Bernardo. In tanto che ricordeuole di quel santissimo aspetto, & di quei dolcissimi modi, che prima non seppe, come cõueniua, reuerire, desiderò di riuederlo per puoter emẽdare il primo fallo. Et perciò conseguire, gli offerì la commodità d'introdurre i Cistercienſi ne suoi stati: richiedẽdolo però che volesse lui venirui in persona. Et à benche nõ fosse in questo compiaciuto nõ lasciò però Ruggiero di riceuere gli Monaci inuiatigli cõ tanto honore, nè di prouederli con tanta magnificentia, che con singolare affetto il ringratiò il nostro B Padre con le sue, che puotrà il lettor vedere, e lodare Iddio mirabile nel conuertire i cuori. *Ep. 208. & 209.*

Nè di minor ammiratione deuerà esser la diuotione, che verso di lui sfauillo ne i Rè e Prencipi piu lontani. I quali nol potẽdo veder'in persona, le offerirono con somma diuotione nuoui Monasterij per puoterlo rimirar ne i suoi figliuoli; quai furono i Rè di Suetia, di Danemarca e di Gierusalemme. Se bene à questo non volle altrimenti condescendere; anzi cedette il luogo di San Samuele con grossa somma d'oro che gli offeriua, à gli Premostratenſi, per dubio che per occasione del mal'aere & delle guerre, dalle quali erano di continuo infestati quei luoghi Santi, non si rilassasse in essi la disciplina, e negli altri puoi di mano in mano. *Ep. 252. Gisfr. lib. 1. cap. 6.*

Nõ la cedettero à gli Rè, ò ad altri Prencipi le Regine e le Principesse in mostrarsi diuote di lui; e prontissime in seguire i suoi santi consegli. E prima la gratia che per le orationi di lui ottenne la Regina

di Francia, con gli altri vfficij fatti da esso per stabilimento del Regno del marito, ci persuade à credere che lo hauesse puoi sempre in sommo honore.

Sappiamo in oltre che dalla Regina Sancia sorella di Alfonso Rè di Castiglia, fù pregato di transferirsi in Spagna. Et il Padre Giouanni Mariana afferma esserui egli andato: e ciò hauersi da vna lettera del Santo al B. Pietro Cluniacense. Qual hauẽdo noi letto, ci è parso, che se non fallano le regole di Grammatica, quel ritorno di Spagna, di cui si fà quiui mentione, non à S. Bernardo, mà all'istesso B. Pietro si deue riferire. Oltre che Don Goffredo chiaramente afferma non esserui lui stato in persona. Ben'è vero che in suo luogo vi mandò Don Niuardo suo minor fratello con numero competente di Monaci: à quali fabricò Sancia il Monasterio di Spina, con la qual occasione si distese puoi p tutti quei Regni l'Instituto Cistercience.

Io. Mar. l. 10. c 12
Ep. 22.
Goff l. 2. cap. 1.
Epi. 301.

La Regina d'Inghilterra Mattilde tãto si mostrò diuota di questo seruo di Dio, che auuicinandosi egli à Bologna Città della Piccardia, le vscì incontro à piedi fuori di essa con tutto il popolo, abenche fosse grauida, e molto dalla grauidanza afflitta. Dopò alcuni giorni soprafatta da dolori del parto, fù aggrauata di maniera, ch'ella e tutta la fameglia era disperata à fatto della vita. Già distribuito il resto della suppelletile à Religiosi & a poueri, si teneua pronto il Manto Regale, in cui disegnauano sepelirlà. Et ecco che ricordatasi ad vn tratto de l'huomo di Dio, & inuocato con viua fede il nome di quello; nel proferire quel dolce nome, partorì in vn'instante il figlio senza dolore. Nè tardò ad inuiare vn fedel Imbasciatore, perche rendesse gratie à chi sì prontamente l'hauea soccorsa: e chiamò puoi sempre quello che cosi hauea partorito, figlio di San Bernardo. Però egli come intendeua di se cose tali, suoleua dire: Questo cosi si deue attribuire a me, come a chi non hebbe pur notitia del fatto. E nondimeno che vi hauesse parte, il confessa egli stesso gentilmente in vna che scrisse a questa Regina dicendo: Del

Ep. 344.
„ resto guardatemi con sollecitudine il figlio, che hauete pur dianzi
„ partorito; perche & io ancora (se al Rè non spiace) pretendo di hauer in lui la parte mia.

Veggõsi puoi diuotissime lettere di lui alla Regina di Gierusalemme: con le quali la confermò nel proposito della vita vedouile; vna del

Ep. 344.
„ le quali finisce con queste parole. Scriueteci più spesso, perche a-
„ voi non nuocerà, & a noi giouerà hauer delle cose vostre più cõpito e certo raguaglio.

Se ne veggono altre finalmente a quasi tutte le Principesse di quei tempi: nelle quali con gran sicurezza dà loro diuersi ricordi degni di lui, & conuenenuoli a Principesse Christiane.

E però

E però in particolare degno di esser saputo, quelloche cõ la Duchezza di Lorena gli auuenne. Questa Signora di legnagio veramente nobile, mà di non cosi nobil vita vidde vna volta in sogno questo huomo di Dio, che con le proprie mani gli traheua dal ventre sette horribili serpenti. Nè andò molto, che sendosi per vna diuota essortatione di lui ridotta ad vna vita molto essemplare e pia; si suoleua puoi gloriare, che lei fosse quella, da cui il seruo di Giesv hauea scacciato sette demonij.

Di qual famiglia fosse S. Bernardo. Cap. XXIX.

LE Leggi de l'Historia, e la perfettione de la vita, che habbiamo preso à tessere, da noi richiedeua, che al principio di lei hauessimo detto di qual famiglia fosse questo Santo. Però due ragioni ci hãno mosso à riserbar cio per q̃sto luogo. L'vna, perche se ben dobbiamo confessare, che questa inaudita riuerenza, in che l'hebbero i Prencipi, fosse principalmente risuegliata in loro da la copia de celesti doni, che in lui ammirauano; non repugna però à la dolcezza de la diuina sapienza, che il tutto soauemente dispone, *Sap. 8.*
il dir che vie più risguardeuoli si rẽdessero q̃sti stessi doni p la nobil
„ tà de la famiglia. Nõ è altrimẽti Dio, dice l'istesso Santo, accetator *Epi. 113.*
„ di persone; ma nõdimeno non sò come in vn nobile sij la virtù assai più gradita. Forsi per che maggiormẽte risplende? Auuegnache
„ l'ignobile, quando se ne stà senza gloria, non è ben chiaro se ciò succeda, ò perche non la voglia, ò perche hauer non la puossa. L'altra ragione si è, pche il narrarcome cosa indubitata, cioche altri de la nobiltà di S. Bernardo han scritto, saria contro il proposito mio, di non porre per tale quel che non truouo presso de i più antichi: & il riferirlo con dubbio nel bel principio, oltre che interrõpeua il filo del'historia, puoica pregiudicare a la certezza del rimanente.
Che la nobiltà donque de la famiglia di questo Santo non fosse ordi- *Guil. c. 3.*
naria, è cosa certa, poiche l'Abbate di S. Teodorigo frà i motiui di lui in eleggersi il nascõdiglio del pouero, humile e solitario luogo di Cistercio, pone quello, del voler schiuar in quel modo il pericolo, che le soprastaua da la grandezza, ò come egli dice, da la generosità de la sua casa. Da quelle parti in oltre veniamo assicurati, che il Padre di lui Tesselino hauea alto e basso dominio (come si dice in Francia) nel castello di Fontane, & in molti altri. E questo de l'esser stato Tesselino Signor di molte castella, si deduce dal scriuere l' Abbate Gulielmo presso del Surio, che Fõtane era la casa di Guido *Ibidem.*
fratello maggiore, quãdo S Bernardo con i cõpagni lasciò il Mondo per girsene à Cistercio. Il che certo nõ haueria detto, quando l'habitatione paterna di Tesselino non fosse stata in qualche altro

suo luogo. Ma perche niuno di quei trè primi autori esprime di qual famiglia egli fosse, siamo costreti di riferir quiui quel che circa di questo hanno scritto alcuni altri: e d'inferire in primo luogo le parole stesse di Don Barnaba di Montaluo, Monaco e Cronista de l'Ordine Cistercienſe de l'osseruanza di Spagna: che nela sua Cronica difusamente ne tratta, & in particolare nel terzo libro de la seconda parte al capo primo, ch'egli intitola in questo modo. Come S. Bernardo fù del sangue Reggio. Per intelligenza di che cõuien sapere; che come q̃sto & altri historici di quella natione affermano, hauendo Alfonso Sesto, che essi chiamauano Imperatore, continue guerre con i Mori; le venne in aiuto fra gli altri vn Prencipe Francese cugino del Duca di Borgogna, detto Raimondo. Qual desiderando Alfonso di ricõpensare, le diede in matrimonio Hurraca sua figlia, che douea succedere in parte di quei Regni, per non hauer esso figli maschi. Et in tanto il fece Conte di Galitia. Premorse questo Conte al socero lasciato vn figlio, che succedendo a l'Auo materno, fù chiamato Alfonso Ottauo, da cui per linea feminile discende il moderno Rè di Spagna. Fu questo Alfonso Ottauo contemporaneo è diuotissimo del nostro Santo, di cui cosi soggionge il detto scrittore.

D. Bar. di Mon. 2. pa. l. 3. c. 1

Fù questo Beatissimo Padre de la famiglia, e casa antichissima dei Duchi di Borgogna: e suo Padre parente molto stretto di Ottone, che l'era quando nacque questo glorioso Santo. Affermano questo Rafele Volaterano, e D. Bonifacio Simonetta Abbate Cistercienſe nel lib. 2. de la sua Historia. E confermalo l'antica traditione tanto riceuuta di porre in tutti i Monasterij, libri, ornamẽti, sigilli per armi de l'Ordine quelle dei Duchi di Borgogna, che sono vn scudo attrauersato cõ trè bande di scacchi rossi e bianchi: togliendo quelle del suo patrone questa sacra Religione, come fà quella di S. Domenico, de la Mercede, e molte altre. Ne è minor pruoua di questo, che come l'istesso autore, & altri molto graui affermano, Humbelina sorella del nostro Padre S. Bernardo, venia honorata con i medemi titoli, e termini, che la Duchessa di Lorena: e che Tessellino suo Padre era Signor di Vassalli d'vn Castello detto Fõtane, e gli altri suoi Parẽti Signori e Baroni, & c. E puoco doppo. Fù parimente molto stretto parente questo Santissimo Dottore di tutti i Rè, e Prencipi Christiani del suo tempo (come afferma Stefano Garibay Zamalloa nel compendio Historiale di Portugallo) del Conte Don Raimondo cugino del Duca di Borgogna, e Prencipe di Spagna per via di Donna Hurraca sua moglie, figlia de l'Imperator Don Alfonso, che conquistò Toledo. Riferisce questo stesso Iacomo Filippo da Bergamo autor molto graue, nel supplemento de le sue Historie, trattando del Pontefice Massimo Cal-

listo secondo, fratello del Conte Gullielmo, come lo pruoua Don Arnoldo Vuion del nostro Padre S. Bernardo, &c.

Tutto questo dice Don Barnaba di Montaluo: il cui parere, e de gli altri da lui allegati (quai però per difetto di libri e di tempo, per ancora nō habbiamo visto, onde ad essi ne rimettiamo il lettore) suppone per indubitato il Padre Giouanni Mariana ne la sua Historia di Spagna, trattando de l'istesso Rè Alfonso Ottauo, così dicendo.

Innanzi ogn'altra cosa si mostrò Alfonso diuotiss. di S. Bernardo di Chiaraualle de la sua stessa gente e famiglia: il quale la nota à tutti Santità di vita, e le fatiche tolerate per la Chiesa, haueuano riposto frà santi, & a persuasione di lui procurò di far edificar molti Monasterij Cistercienſi: la maggior parte cioè di quelli, che cō tanta magnificenza e ricchezze in queste parti di Spagna hoggidì si vengono. *Io. Mar. l.10.c.12*

Tanto dicono questi due autori Spagnuoli, che noi habbiam voluto con le loro stesse parole riferire, perche non ci permette nè la qualità de la cosa, di tralasciarla à fatto; nè il differto di altri autori più vicini à que' tēpi, di affermarla per certa. Non stimiamo però argomento molto fermo quello de gli scudi, od arme. Anzi che quindi proprio siamo costretti di dire, che (se forsi tal parentela fra Tesselino, & i Duchi di Borgogna non era deriuata per via di femine) haueuano i suoi, ò per differentiarsi da quelli de la linea retta de i Duchi, o per altra occasione, variato il scudo de la familia. Cōciosij che due scudi, o arme suol vsare l'Ordine Cistercienſe. L'vno con trè fascie, ò bende, che da destra à sinistra del scudo l'attrauersano; come l'vsorono à ponto i Duchi di Borgogna: e questo Cistercio il tiene per suo proprio: forsi perche fu fondato da Ottone vno di essi. L'altro attrauersato ne l'istesso modo da vna sola benda diuisa in due ordini di scacchi bianchi, e rossi: e questo credesi fosse quello di Tesselino: e lo cōferma l'autorità di Hermano Schedel, che circa ducent'anni sono compose il compēdio de le Historie intitolato Chronicon Chronicorum. Nel quale si pone questo scudo diuiso da vna sol benda scaccata, à gli piedi di S Bernardo, come suo proprio. Il qual autore, e prima di lui Vincenzo Beluacense vicino di tempo, e del'istessa patria di Borgogna co'l Santo, seguito da altri Historici, che de l'origine di esso hanno fatto mentione, afferma ch'ei la trasse da Castiglione, cioè senza dubio, da i Signori d'esso; non essendo verisimile, che habitassero in quel luogo, come sodditi, quei che haueuano altroue alto, e basso dominio. Qual opinione habbiamo noi seguita. persuasi che di questa terra di Castiglione, nō del Castello di Fōtane ou'ei nacque, intendesse l'Abbate di S. Teodorigo, quādo senza esprimere il nome *Reg. sen Chro. chr. an. 1120. Vin Bel. to. 4. 26. c. 22. Paul. Em. Vero nen. Plati in Pasc. 2*

me del luogo, così diede principio à la sua Historia. *Bernardus Burgundiæ oppido oriundus fuit, parentibus claris secundum dignitatem sæculi: Sed dignioribus, ac nobilioribus secundum Christianæ religionis pietatem*, come si hà presso del Surio. Onde il nome di Fontane, che è espresso ne la vita che và attorno con i scritti del Santo (qual, come si disse, e assai mancheuole) deue esser stato aggionto poscia da altro tale, che nō ben seppe distinguere trà il nascere, & il traher l'origine. Così à ponto da quelle parti veniamo accertati, esserui quiui ferma traditione, che la signoria di Castiglione era allhora posseduta da la famiglia del Santo. Di che non è lieue argomento, che iui fù egli nutrito, iui ridusse à l'osseruanza regolare i Canonici di quella Chiesa, iui si mostra ancor hoggidì la casa, in cui raccoglieua quelli, che con esso si andauano conuertendo, iui fù prima sepolta sua madre Aleta, iui finalmēte si conseruano di lui, molte memorie.

Frà le quali mostrasi la porta de la Chiesa, oue sedendo mentre attendeua che s'incominciassero i diuini vfficij de la notte di Natale, conforme à quello, che si canta ne l'Hynno: *Tardant Vigiliæ, Dormit ad ostium, Mox venter Mariæ Producit filium*; le fù mostrata la Natiuità del pargoletto GIESV.

Mostrasi in oltre vna Capella tenuta da quei popoli in grā veneratione. Peroche è fama, che in essa le apparue la VERGINE Santissima quando le asperse le labra del suo latte. Et aggiongesi che le pose il figlio frà le braccia, perche più à pieno sodisfacesse à l'amoroso, & ardente affetto, che da la continua meditatione di Dio humanato in lui si accendeua. Euui in questa vn'antichissima figura de l'istessa Beata Vergine co'l Bambino fi à le braccia, & al dirimpeto di lei il Santo, con la cocolla bianca, che hà il cappuccio cōgionto, e sonui scritte, in Frācese però, q̄ste parole Bernardo Moltā mio Capellano. E benche quella voce Moltam, ò per la vecchiezza del carattere, ò per l'antichità del idioma, non sij intesa, da tutti però si crede fermamente, che sij stato in quel luogo con tali parole da la Beatissima Vergine, che iui le apparue, saluato.

Fauore che nō riceuè vna volta sola: peròche in Spira, ne la stessa Chiesa maggiore, in cui entrando, poste trè volte le ginocchia à terra, come già dissi, proferì in trè fiate quelle parole diuotissime, *O clemēs, O pia, O dulcis Maria*; mostrasi ancor hoggidì vn'imagine di N. Signora inanzi di cui mentre passaua, e profondamente s'inclinaua S. Bernardo, il risalutò come per bocca de l'imagine la B. Vergine, cō dirle in voce, che da tutti fù vdita; *SALVE BERNARDE*, come raccōtano il Nauclero, e l'Illesca; e riferisce D. Lorenzo Zamorra Predicator tanto celebre de l'Ordine Cistercience. Il qual parimēte predica per cosa incubitata, che talhora veramente le apparisse l'istessa Vergine Beatissima, e le stillasse in bocca il suo sacratissimo latte,

Sur. to. 4. 20. Aug.

Gull. c. 2. & 3.

Gull. c. 2.

Ex. Breu. Cister. ad Nott.

Mon. Mi. par. 7. de S. Bern.

latte. Et allega per autori Alano Vescouo Altissiodorense, e Nicolò Aquauilla. Oltre de i quali allude senza dubbio si à gli sodetti saluti, si à l'esser stato pasciuto dalla B. Vergine col suo latte (nel modo però da noi spiegato altroue) l'autore de la vita del Sãto cõposta in versi, che con le opere, e doppo la vita in prosa de l'istesso, và impressa sotto il nome di vn Monaco Filoteo; ò perche cosi veramente si chiamasse l'autor di quel poema, ò perche il stimassero altri degno di quel nome per la pietà sua: significando l'istesso Filoteo in Greco, che Amadio in lingua nostra. I versi donque, con i quali allude à l'vno, & à l'altro di questi fauori, sono questi. *lib. 1. c. 30.*

Quid referam quotiens Summi Regina theatri
Nectareos illi visa mouere sonos?
Sæpè suum virgo famulum venerata solebat.
Visere, & ambrosias sæpè referre dapes. *Phil. Mõ. de vit. S. Ber. leg. 4*

I quali in lingua nostra cosi si puotrian tradurre.

Che dirò ancora? ò quante volte, e quante
Il prese à visitar, e salutollo;
E di celeste cibo il fè satollo.
L'alta Reina de le schiere sante!

Mà tanto basti hormai hauer detto di questi fauori, con occasione di trattare de l'origine del Santo, e de l'autorità sua presso de i Prencipi, perche si puossino raccontar ancora qualche effetti di quella ch'egli hebbe presso de i popoli, quali sono i seguenti.

Predica la Crociata, e ne vien eletto Generale.
Cap. XXX.

HAVEVANO non molti anni prima i Christiani Latini, doppo longhi pericoli sofferti in guerra, & estremi disaggi tolerati in strada, ricuperato di mano de gl'Infedeli i luoghi Santi. Mà come che la lontananza de gli opportuni sossidij; e la vicinanza di potenti e nemiche nationi rendessero difficile ogni dì più il possesso di quel glorioso acquisto, non mai cessorono gli Sõmi Pontefici d'incitare con ogni caldezza gli altri fedeli à souuenire li loro fratelli, che per la gloria del nome di Christo, e per cõsolatione de pellegrini diuoti, lasciate le case, i parenti, & ogni cosa più cara, si erano ad estremi pericoli abbandonati. Vno di questi fù Eugenio Terzo, il quale intendendo a quanto infelice stato fossero in Oriente ridotte le cose de i Christiani, tutto si volse à bandire contro gl'Infedeli vna Crociata. E benissimo sapendo quanto potente fosse il suo Santo Maestro in commouere quelli affetti, ch'egli più volesse; determinò di eleggerlo mezano di vna

tanta

tanta impresa. Si rese S. Bernardo da principio in accettare questo carico alquanto difficile: e pareuagli cosa aliena da vn Predicatore Ecclesiastico, il concitare altri alla guerra corporale. Onde nõ operando in lui ponto nè il desiderio del Pontefice nè i prieghi di quelli che glielo esponeuano, e fino del Rè istesso di Francia, gli ne fece Eugenio vn'espresso commandamento. Cioè che douesse egli come lingua della Chiesa Apostolica Romana, publicare le Lettere, ò le Bolle della Crociata, ch'esso Põtefice inuiaua per tutto il mondo. Il tenor delle quali fu: Che in penitenza e remissione de peccati, douessero i fedeli Christiani soccorrere Terra Sãta, per douer ò liberare i loro Fratelli, od offerire à Dio per aiuto di essi le proprie vite. Sottopose donque San Bernardo le spalle à questo peso: e fù l'vbidienza & il zelo di lui dal Signore fauorito con vn' efficaccia incredibile nel dire, accompagnata sempre da sosseguẽti segni. Mà con quali & quanti segni Dio buono? Con tanti e tali, che difficil cosa saria l'accennarlo, non che il raccontarlo. Ben si messero i suoi discepoli più volte alla pruoua di notar'almeno il numero loro. Mà fù dalla materia e dalla frequenza superata ogni fatica e diligẽtia de gli scrittori. Auuegna che in vn sol giorno fino à venti, e più ancora ne suolesse liberare da varij mali. Ne di leggieri passaua giorno, che nõ operasse questo stesso. Basterà donque di dire: che per il tocco & orationi del suo seruo, à si gran numero di ciechi il vedere, di zoppi l'andare, di sordi l'vdire, di muti il parlare, e d'altri infermi la intiera sanità fù da Christo restituita (supplendo mirabilmente la gratia quello, in che mancaua la natura) che di quei soli miracoli, che furon notati, cioè di vna minima parte de gli operati da lui per tal occasione in quelle parti, si compose vn libro intiero, che in vn'Abbatia dell'Ordine non longi da Parigi si serba. Peroche nõ fù questa opera di puochi giorni, mà di qualche anni. Che merauiglia è donque se ad vna si merauigliosa mostra de diuini miracoli, ne seguisse vna si ammirabile commotione? Cominciò egli à scorrere tutta la Frãcia; e frà primi indusse l'istesso Rè Ludouico ad arruolarsi ne la Militia di Christo. Il cui essempio seguendo à gara la nobiltà Francesce, e moltissimi del popolo, formossi in breue tempo vn fiorito, e numeroso essercito. Il quale mẽtre si mette à l'ordine, passò il Santo in Alemagna: e quiui scorrendo per le città, e per le più popolate cõtrade, eccitò tutti à torre le armi per diffesa de i luoghi Santi: e persuase Corrado (che à Lotario era successo) à segnarsi egli ancora cõ la Croce Sãta. Tãta fù dõque la moltitudine di quelli che si disposero à seguir l'inuito del Pontefice, & il conseglio del Santo, che cosi scriue egli stesso in vna sua ad Eugenio. Del resto cõmandaste, & hò vbidito: e l'autorità del commandante hà reso feconda l'vbidienza. Perche io

Auber. Mirre. in Chro. Ciss.

Epist. 246.

l'armon-

annõciai, & hò parlato, e si sono moltiplicati oltre ogni numero. Epi. 236.
Si vuotano le città, e castella: & à pena hormai trouano sette donne vn'huomo da puoter prendere: tante in ogni parte rimangono vedoue viuendo i lor mariti.

E quantonque haueſſero costoro buonissimi capi, e condottieri; e frà essi l'Imperatore, il Rè di Francia, il Rè di Sicilia Ruggiero, i Cõti di Sauoia, e di Fiandra, cõ altri potenti Signori, ad ogni modo tanta fù la diuotione del popolo verso S. Bernardo, che in vn Concilio de Prelati, & in vna assemblea tenuta in Chiartres, oue interuenne il Rè con i Prencipi, & i nobili sì di Francia, che di altre Prouincie, fù con vna commune, e del tutto nuoua deliberatione, eletto per Capitano Generale di tutta l'Armata. Stimorono che ogn'vno cõ somma vnione e constanza haueria seguito l'impresa, quando haueſſero hauuto per guida l'istesso, che gli haueà incitati à l'opera. Che di niun sinistro accidente puoteuano temere, sendo in lor cõpagnia quello, nel quale tutti trouauano rimedio p ogni male. Rifiutò egli nondimeno tal titolo e carico: e cosi in vna sua ad Eugenio afferma che non era cõueniente di accettarlo: anzi che nè pure si sentiua forze di penetrare tant'oltre. Epi. 256.

„ E chi sono io, dice egli,
„ che sappi ordinar le squadre, mettermi in testa de le armate? O che
„ cosa più lõtana da la professione mia, à benche vi fossero le forze?
„ à benche non vi mancasse l'esperienza? Mà non conuien nè anche
„ à me l'insegnare la vostra sapienza. Solo la scongiuro per la carità,
„ de la quale mi sette debitore à parte; che non mi sottomettiate à la
„ volontà de gli huomini: mà come è pure officio vostro, cosi essaminiate qual sia la volontà diuina: e procuriate che come sarà il voler del Cielo, così si facci.

Non vi sij però chi per tal rifiuto del Santo, biasimi il fatto di vno de suoi più illustri figli, che fù S. Gulielmo prima Monaco & Abbate di Carlo-luogo, e puoi Vescouo di Burges: che à le altre virtù, che lo resero chiaro al pari di qual altro più santo, e vigilante Prelato habbi hauuto la Chiesa, aggionse il zelo ne l'impugnare le heresie. E non contento di ciò hauer tentato con la spada de la parola diuina vibrata da lui, e da gli suoi Cistercienſe, gli mosse contro anche le armi materiali, e cõ participatione del Sommo Pontefice, messe insieme vn'essercito: del quale egli stesso già vecchio, cucitasi sul habito, che mai nõ depose, la Santa Croce, ne fù Capitano; e se ne l'apparecchio di quella impresa morì, non tanto mancò à gli suoi soldati, quanto ascese sul vero Mõte di Dio, per tener senza straccarsi le mani alzate per conforto loro: e per rimirare da più eminente, e più sicuro luogo l'insigne vittoria, che ne riportorono. Santamente si diportò S. Bernardo in rifiutare quel carico: Santamente fè S. Guglielmo in accettarlo. Perche altro è il portare le

armi

ami lungi da le proprie mura, e contra di quelli che solo ci priuano de l'eterna sostanza: altro è il combattere con gli nemici domestici, che nō tentano di restringere i fini de le terre de Christiani, mà di rapire à Christo le anime da lui redente. Come à ponto in altra maniera deue comportarsi vna fanciulla, quando si accende il fuoco in qualche più remota parte de la Città; in altra quando si è appreso frà le paterne mura, & minaccia di ardere lei con la casa insieme. Perche per estinguere il più lōtano incendio, assai compitamente farà il debito suo, se con humano affetto compatisca, & essorti ad accorrerui quelli, à quali non è vietato dal virginal decoro, e dal difetto de le forze; Mà dal smorzare il domestico incendio non la deue ritenere nè cura d'honore, nè altro; sì che con i serui, e con i stranieri non gridi anch'ella, al fuoco, nō corri all'acqua, non rimuoui l'esca, & in somma non facci ogni pruoua per sopirlo a fatto. Che con tale essempio a ponto sodisfece A fraate Santissimo huomo a l'empio valente Imperatore Arriano: Conuento, el quale armādosi li Catolici, vinse il zelo de la fede in Afraate l'amor de la solitudine; si che abbandonata questa, tolse con gli altri le arme Et visto, e riconosciuto da Valente, che mottegiando il chiese, che cosa facesse vn Monaco fra le turbe de soldati: fece con tale essempio arrossire, & ammutolire il Tiranno, che si grāde incendio, ne la Chiesa di Dio da Ario acceso, fomentaua.

Del Beato fine di questa impresa. Cap. XXXI.

E Chi non giudicherà che quell'armata, che si gran Santo hauea messo insieme, con demostratione di segni molto maggiori in numero & in qualità, che non operò già Mosè, quando per l'acquisto de la terra di promissione, ragunò e trasse d'Egitto il popolo Hebreo, non douesse ageuolmente ricuperare la stessa terra? Puoiche se questo nostro essercito cedeua à quello di numero, nō cedeua già di valor de armi, ò di fede: & in pietà di molto l'auanzaua. E nondimeno (ò profondezza de le douitie de la sapienza, e scientia di Dio) molto diuerso dalla commune aspettatione; fù il fine di questa impresa: cioè lugubre e dolente secondo il giudicio errante de gli huomini mōdani; felice e beato secondo il giudicio di quegli, che afferma non essere le sue strade come le nostre, ne simili à i nostri gli suoi pensieri; mà che quanto si scosta il Cielo da la terra; tanto si scostano li suoi da gli pensieri nostri. Peròche egli, che minor conto tiene de i stati, e de i Regni, che de l'anime, che col Demonio, e con la morte combattendo nel steccato del Caluario, cōquistò il suo figlio; fraudò del desiderato, mà temporal frutto di quella Crociata il Christianesimo; perche il suo figlio, & il

Isa. 55.

il suo seruo Bernardo, e gli stessi soldati non fossero fraudati del più bel frutto, e de l'vltimo fine di questa impresa.

Ancora si reggeua in piedi, mà vacillãte però, & minacciante ruina, l'Imperio Greco. Perche parte per il scisma, e per le varie heresie, ne le quali ad ogni tratto ricadeua, parte per le intestine discordie; e parte finalmente, per non essere di animo cosi bellicoso come gli Occidentali, si era infiacchito di maniera, che li Saraceni, doppo hauerli tolto tutto ciò, che in Africa, & in Asia possedeua, tentauano già di passare in Europa, e di assediar Constantinopoli sede dell'Imperio, sendone dal solo Arcipelago diuisi. Al qual male desiderò sopra tutti di rimediare Vrbano Secondo, già detto D. Odo da Castiglione Monaco Cluniacense: quale l'istesso cognome di Castiglione, l'istesso scudo, come scriue Don Arnaldo Vuion, con i scacchi bianchi, e rossi, e la vicinanza de la patria finalmente, ci fà ragioneuolmente dubitare, che non fosse de l'istessa famiglia del nostro Santo. Questo Pontefice donque congregato vn Concilio in Chiaramonte, fece publicare vna Crociata cõ si felici progressi, che (come habbiamo già accennato) non solo i nostri respinsero i Turchi, che in Nicea haueuano posto la sede, mà gli scacciorono di tutta la Natolia (che è l'Asia minore,) e di gran parte dell'Asia Maggiore: e penetrando in Soria, fecero nel sesto anno quel si celebre acquisto di Gierusalemme, e de la Palestina. Di che tanto fù lontano il maluaggio Greco di tenerne obligo alcuno a gli Latini, che anzi si attrauersò a tutto puotere a gli felici progressi de nostri. E benche senza affaticarsi egli, fosse entrato in gran parte delle fatiche de Latini, che gratiosamente le restituirono la Natolia, e le altre parti vicine; più puotè in lui la fellonia, & l'inuidia, che il timor, ò'l pericolo de la propria ruina, che necessariamẽte à la perdita de nostri douea seguire. Non finì mai di machinare tradimẽti, & ogni più graue danno à quelli, che combatteuano per sicurezza del suo fiacco Imperio. Mà frà quante perfidie, & inhumanità vsò con gli nostri, sceleratissima fù quella, ch'egli inuentò contro i soldati adunati, & inuiati verso Oriente dal nostro B. Padre.

Biblioth. Cluniac. D. Arnol. Vuion in l. delli g. vi.

Perche Manuele Comeno alhora Imperatore, oue intese che l'esercito Tedesco disegnaua far strada per terra ferma, simulando grã contento, mandò ad incõtrarlo da suoi Imbasciadori; che à nome di esso gli offerissero ogni più opportuno soccorso: e l'instassero che per non dar tempo a l'inimico, niente si trattenesse in fare apparecchi, e condotta di vittouaglie; perche per tutto il suo stato saria abondeuolmente prouisto. Credettero i mal'accorti Capitani a le fallaci promesse: con che apportorono à se stessi, & à quel fioritissimo essercito vn total estermio, & ineuitabil morte. Concioßia che entrando ne la Macedonia, e ne le altre prouincie di quell'Imperio,

Nicetas Vuill. Tirius. lib. 16.

perio, furono con falſe demonſtrationi di allegrezza raccolti da Greci. I quali (come trà di loro haueuano concertato) meſcolorono il geſſo con la farina, de la quale faceuano il pane de la monitione per i ſoldati Latini. Quindi nacque trà di eſſi vna mortalità grande. Et nondimeno non ſi auuidero del tradimento, ſinche hauendoli fatto il perfido Imperatore tragittare ne l'Aſia, in parte del tutto arſa, & guaſta, oltre il negarle le prouiſioni neceſſarie, aggionſe à tanti tradimenti l'inuitare ſecretamente i Turchi ad aſſalire i noſtri, che abbattuti dalle infermità, & indeboliti per la fame, non puoteuano nè anche regger ſe ſteſſi. Si riduſſe donque in niente vn tanto eſſercito: & di più di cento milla combattenti, ne auanzarono dodeci milla à pena. Nè altro incõmodo apportò à Turchi vn tanto apparato di guerra, che la paura ſola. Picciolo, anzi ridicolo effetto certamẽte di così gran moſſa, ſe ad altro che à l'eſterminio di quei Barbari non haueſſe hauuto la mira quello, che con tanti prodigi, e miracoli fatti per il ſuo ſeruo, ſi era dichiarato autore, e cõduciror di quella. Il quale ad altro mirando nõ rimaſe fraudato. Perche raccolſe da queſto ſucceſſo quel frutto à ponto, ch'egli ne attendeua. Che fù la ſalute di quell'anime, che prima confeſſate, e communicate, e puoi arrichite de i teſori de le Indulgenze, acquiſtorono con l'eſterna afflittione, intiera remiſſione de la colpa; e cõ i lorghi patimenti fecero forza al Regno celeſte, e violentemente il rapirono.

Non credo donque che alcuno vi ſij che rettamente ſenti. che più nõ compatiſca a la dolente ſorte di coloro, che doppo hauer felicemente combattuto, e tolerato per Chriſto indicibili trauagli, ſi riduſſero a le caſe loro carichi di preda, e ripigliorono i primi peccati; che a la felicißima ſorte di queſti, che mẽtre recauano frutti di penitenza, per molte tribulationi entrorono nel Regno di Dio. E chi ſarà ſi empio, che confeſſando quello di che fecero proua tanti miracoli, cioè che Dio foſſe l'aũtore di quella impreſa, ardiſchi prorompere col penſiero in quella biaſtemia: Cõ aſtutia gli ha il Signore tratti da le caſe loro per farli morire nel deſerto; non puotendo introdurli nella terra promeſſa? Ben ſi puotriano forſi attribuire al noſtro Sãto; anzi à Dio ſteſſo le parole di S. Paolo. Eſſendo io aſtuto, con la mia aſtutia io vi hò guadagnati. Sendo veriſſimo, che fù veramente aſtutia, & arte diuina, con la ſperanza propoſta di ricuperare la terra promeſſa già à gli Hebrei, trarre tanti Chriſtiani da le delitie, e da gli peccati (che ſono tenebre aſſai più ſcure di quelle de l'Egitto) per introdurli con vn felicißimo inganno ne la vera terra di promiſſione.

Exo. 32.

2. Cor. 12

Giff. l. 1. cap. 4. Fù etiandio gentilmente auuertito da alcuni; che quaſi nuouo Sanſone, maggior danno recò San Bernardo à gl'infedeli morendo, che

men-

mentre viuea. Concioſij che nella ſettimana ſteſſa, che ſe ne paſsò à contemplar la faccia del Signor de gli eſſerciti, furono i noſtri grandemente fauoriti (com'era pur noto ch'egli viuendo hauea ſpeſſe fiate promeſſo) nella conquiſta che fecero di Aſcalona città fortiſſima, che per la vicinanza minacciaua continuamente Hieruſalemme di ruina; e però con grandiſſimi trauagli e ſpeſe, per più di cinquāta anni haueuano tentato indarno i Chriſtiani di eſpugnare. & al'hora, non già per humana, mà per diuina virtù fù preſa.

Qual trauaglio cauſaſſe al noſtro Santo queſto ſucceſſo, e come Iddio lo conſolò. Cap. XXXII.

ENondimeno non vi mancò chi al primo auuiſo di coſi infelice ſucceſſo, cominciò à detrahere del noſtro Santo, ritorcendo in lui la morte di tanti Chriſtiani. Del che egli certamente non ſi turbò punto; ſe non in quanto era dalla ſua dolciſſima natura forzato di cōpatire con humano affetto alle afflittioni corporali ſofferte da quelli, che già erano beati nell'anima: & al dolore de parēti & amici, à quali dura percoſſa certamente era la perdita de loro più cari. Per altro puoi (conforme al ſuo detto) ſentendo ſapientemente come ſauio, di queſto fatto, ſi rallegraua mētre ſi riconoſceua mezano della ſalute di tanti: & ſi congratulaua con quei ben' auuenturati guerrieri, ch'ei hauea fatto trionfare prima di cōbattere, riceuere la corona prima di trarre la ſpada, & entrare nel luogo del premio prima cha giongeſſero al luogo del conflitto. Godeua puoi ſopra ogni altra coſa di vedere, che molti (già che ò per propria malitia, ò per giuſto dolore, non ſapeuano raffrenarſi dal mormorar di queſto fatto) mentre ſi riuolgeuano contro di lui, nō giongeuano à beſtemmiare coſi immediatamēte cōtro Dio ſteſſo. Onde ſcriuendo ad Eugenio Terzo diceua: *Si neceſſe eſt vnum fieri è duobus, malo in nos murmur hominum, quam in Deum eſſe. Bonum mihi, ſi me dignetur vti pro clipeo*: e ſomiglianti parole digniſſime di vn tāto Dottore, & amatore del Signore, che vagliono. Se vna delle due hà da ſeguire; anzi voglio che contro di me, che contro di Dio tendi la mormoratione. Buon per me, ſe ſi degnerà ſeruirſi di me quaſi di ſcudo per ſua diffeſa. Volontieri racolgo in me i colpi delle lingue maldicenti, e li auuenenati dardi delle bocche beſtemmiatrici, perche ſino à lui non arriuino. Non ricuſo di eſſere ſenza gloria; mentre non ſi facci empito nella gloria del mio Signore. Oh chi mi faceſſe gratia di puoterni gloriare con quelle voci: Però che per te ſoſtenni rimprouero, è ſtata la faccia mia ripiena di cōfuſione. Mà quegli che con tal ſucceſſo hauea voluto non ſolo ſaluar tante ani-

Lib. 2. de Conſ.

Pſal. 68.

me; mà far' pruoua insieme della fedeltà del suo Santo; vedendo ch'egli nella fornace di q̃sta tribulatione quasi oro finissimo maggiormente riluceua per humiltà, e per zelo della gloria sua, non soffrì che più longamẽte fosse offuscato il primo splendore della santità di lui: anzi con il seguente miracolo (oltre molti altri) acquietò ogni bisbiglio.

Guil. l. 1. cap. 4. Occorse che mẽtre più s'inacerbiua il dolore della piaga riceuuta ne la perdita di quell'essercito; fù offerto al Santo vn figlio cieco dal proprio padre; che con molti prieghi vinse ogni scusa del seruo di Dio. Imponendogli donque la mano pregò il Signore, che se da esso era vscita la parola di quel inuito al riceuere la Croce, e se à lui mentre predicaua, era stato assistente il Spirito Santo, si degnasse mostrarlo con illuminare quel cieco. Mentre donque doppo fatta l'oratione, si pone in atto di attẽderne l'effetto, che farè? disse il fãciullo, perche io veggio. Subito si alza il grido de circonstanti nelle gratie del Signore. Perciochegran gente vi era concorsa; che mirando il fanciullo veggente, doppiamente si consolorono, e per la vista ricuperata da questo, e per la salute conseguita da quelli, di che era questa illuminatione euidentissima pruoua.

Sendosi donque parte con la pruoua de miracoli presenti, parte cõ la memoria de i passati, parte col beneficio del tempo stesso, parte finalmente per special fauor diuino, dileguate le nebbie del dolore, che trauagliaua il Christianesimo per sì gran perdita; & che parea offuscassero i raggi della gloria di S. Bernardo; entrorono in se stessi i fedeli, e giudicando rettamente di questo fatto, cominciorono ad inuidiare alli loro parenti & amici quella sorte, che prima piãgeuano: e si risuegliò in tutti vn generoso desiderio di veder bandirsi vn'altra volta la Crociata. Così i Prencipi, & i popoli ne ottennero da Eugenio il consenso: & il pregorono à far si che fosse di nuouo publicatore di essa l'istesso Santo. Mà si opposero oltre i Monaci di Chiaraualle, l'Abbate di Cistercio e gli altri Abbati, dal cui volere l'obedientissimo seruo di Christo (quando dal Papa determinatamente non era astretto) in tutto dipendeua. Alche si mossero essi sì per altri degni rispetti, sì perche vedeuano che l'età, e le infirmità continue il rendeuano inhabile ad vna sì gran fattica. Alche si aggiongeua, che già si spargeua per i Monasterij, che non fosse il B. Padre molto lontano da gli suoi vltimi giorni: sendo ciò stato riuelato all'Abbate e Monaci di Casamara (che è Abbatia de l'Ordine oltre Roma sù quel di Veroli) che anche con la seguente lettera ne diedero ragguaglio al Santo, con occasione di farle intender quello, che circa il felice stato de gli Crociati morti le hauea Dio reuelato. La quale però hò voluto quì inserire.

Rober. in appen. ad Sigiber. ann. 1149

Al

Al Diletto e Venerabile Padre D. Bernardo per volontà e gratia di Dio Abbate di Chiaraualle, Fra Giouanni suo seruo, e qual egli si sij, Abbate di Casamara desidera felice corso, e per pietà di Christo, più felice consumatione.

RIcordeuole della dolcezza e familiarità, che la pietà sua hà cõ me indegno vsata, prẽdo ardir di scoprirle (come che le fossi presente) i miei pensieri: più confidando nella sua mansuetudine, che sospettando di arrecarle noia. Peròche mi dò à credere, che nõ sij nascosto alla pietà sua l'affettione e l'amore, ch'io le porto. Et benche follemẽte dicessi qualche cosa, confido che m'el perdonerà benigna e dolcemente, come padre ad vn'suo figlio. Mi è stato riferto carissimo Padre, che molto vi attristate che questa cosa (dico l'andata de nostri in Gierusalemme) non sij riuscita cosi prosperamente, come voleuate. Perche vi pare che non ne sij quindi seguito quell'accrescimento della Chiesa, ò della gloria di Dio, che bramauate. Quind'io vengo à significarle quel tãto, che (come credo) mi hà il Signore circa questo messo in cuore, mentre attentamente vi staua pensando sopra. Sapendo però anch'io, che talhora hà Dio insegnato à qualche pouero di meriti quello, che non lascia vedere à tal altro più grande, & ornato de molti suoi doni: nel modo che leggiamo che à Mosè huomo Santo, e che vedeua Dio faccia à faccia, diede il conseglio Ietro huomo Idolatra. *Epist. 335*

Parmi per tanto che molto frutto habbia tratto Iddio da questo viaggio. Non però con quell'ordine, che si credeuano essi viandanti. Conciosiache se hauessero atteso ad essequire questa impresa diuotamente e religiosamente (come conuiene à Christiani) saria il Signore stato con essi, & haueria per mezo loro operato gran cose. Mà perche si lasciorono trascorrere in molte sceleraggini, & ciò non potè esser nascosto à quel Signore, che fù autor di questo viaggio, quando se gli diede principio; acciò la prouidenza di lui nella sua disposition nõ rimanesse fraudata, tolse occasione da la malitia loro di vsar la sua clemẽtia: e le inuiò persecutioni & afflittioni, dalle quali purgati potessero peruenire al regno.

Finalmente ci han confessato quelli che ritornauano, che ne haueuano visto morir molti, che diceuano di morir volontieri, e di non voler ritornare, per non ricader ne gli peccati. Mà perche non si puossi dubitar di quanto dico, come al mio Padre spirituale gli scopro in confessione, che i Santi Giouanni e Paolo patroni di questo Monasterio spesse volte si son degnati di visitarci. Li quali io feci

che sopra di questo fossero interrogati, e risposero in questo modo dicendo: Che la moltitudine de gli Angeli, che giù caddero dal cielo, era stata ristorata con quei ch'erano in quel viaggio morti. Sappiate poi anche questo, che fecero vna grande mentione di voi: e che dissero che presto verria il vostro fine. Poiche donque la cosa hà hauuto felice essito, se non secondo il desiderio de gli huomini, almeno secõdo il proposito diuino, sarà debito della prudẽtia vostra il consolarui in lui circa di questo, di cui solamente cercate, e desiderate la gloria. Che però anche vi diede la gratia de l'esfortare efficacemente, e di operare miracolosamente, perche preuide qual bene indi ne douesse seguire. Esso donque conduchi ad vn felice fine il vostro corso: e noi con voi ripõga vn'giorno nella sua gloria.

Ripongasi dõque frà le altre prerogatiue di S. Bernardo questa ancora segnalatissima; che con la sua predicatione à tante anime apriſſe vna facilissima via alla salute. Imparino i mortali à non sottoporre l'opere del Signore all'errante giudicio loro. E finalmente ammiri ogn'vno in questo seruo di Dio il nuouo modo di consolarsi in somiglianti accidenti, e ne proprij biasmi: cioè, che mentre i maldicenti si trattengono con le loro lingue in terra, non transcorrono à porre la bocca in Cielo.

Diffende la Chiesa dall'Heresie. XXXII.

DA quanto sin'hora s'è racconto, potrà ogni saggio stimatore ageuolmente conoscere, quãto verace interprete del sogno di Aleta fosse quel buon Monaco, che vuolle che per quel cagnuolino che parue à lei di hauer nel ventre, fosse il nostro Sãto figurato. Poiche (se ben discerno) quattro sono gli vfficij del buon cane. Medicare con la lingua, abbaiare contro i ladri, combattere contro le fiere, e col fiuto sagace scoprire per nemiche quelle bestie, che ricoperte dalla notte, ò da domestica pelle, potriano la vigilanza de pastori, & la semplicità delle pecore ingannare. Et egli con la lingua sua guarì predicando i morbi dell'anime, orãdo quelli de i corpi. Egli fortemente abbaiò contro il ladro di Pierleone, ch'era entrato non per la porta d'vna legitima elettione, mà per il foro che con male arti si era aperto, ne l'ouile del Signore, non per pascere; ma solo per mõgere, per tosare, e p rapire le pecorelle. Egli publicando le bolle Pontificie, e prouando con inaudita frequenza de miracoli, che dal Spirito Sãto erano dettate, cõmosse il Christianesimo ad opporsi alla rabbia della crudelissima tigre del Turco. Vn solo officio restaua à lui di fare, per cõpire ogni parte d'vn vero e fedel cane: e questo era di scoprire col suo odorato sagacissimo

quella

quella sorte di fiere, delle quali dice il Signore: Prēdeteui guardia da falsi Profeti, che vengono à voi con vestimenti di pecora, mà al di dentro sono lupi rapaci. E questo è à ponto quello, che per cōpimento di questo terzo libro ci restaua à dire: cioè in che modo egli col fiuto del spirito dell'intelletto, tratto per le narici della discrettione de spiriti, scuoprì i scelerati heretici: e generosamente abbaiò contro di quelli, che ricoprendo il lor'animo di lupo cō vestimēti di pecore, oue non siano scoperti col fiutare de sagaci Predicatori (che seruono à gli Pastori della Chiesa di fidelissimi cani) rapiscono, e dispergono le pecorelle di Christo, facendo di quelle vn crudel macello. E seruirà quanto quì diremmo, non solo per vn bellissimo freggio delle attioni più illustri del nostro Santo, mà per ammaestramento anche de' fedeli: mentre vederanno che le heresie che atterrò egli alhora, furono le istesse che di puoi trasmutorono in crudelissimi lupi Lutero, Caluino, Zuuinglo, & altri tali, quai per diffetto di vn'altro somigliante cane, entrati nella greggia del Signore con pelli di pecore, vi hanno fatto, e vi fanno tuttauia crudelissime stragi. *Matt. 7.*

Fù in quei giorni vn Pietro Abailardo maestro di scuola, e tenuto in concetto di huomo eruditissimo nelle sciēze, che di humanità volgarmente si dicono. Le quali ò sij perche aprono la porta alle altre, ò perche si essercitano intorno à quell'erà, che ogni detto de Maestri appruoua & ammira, ò perche assai facilmente conseguono il fine che si propongono di parlar congruamente, rendono, come afferma il commun prouerbio, l'animo de professori loro assai più gōfio & altiero, di quello si facciano altre scienze; che mētre à chi vi attende van scoprendo di continuo nuoui dubij, mostrano che è puoco quel tanto ch' egli hà apparato per l'adietro. Onde marauiglia non è se habbino queste a' tempi de nostri aui nel'Alemagna, ne la Francia, e ne l'Inghilterra aperta la porta à tanti errori: e se nel tempo di S. Bernardo souuertirono l'animo di questo Abailardo. Il quale con arrogante sopracilio censurando la pia semplicità de' fedeli, mentre vuol sopraſapere à gli Dottori della Chiesa ripieni di ogni diuina & humana scienza, compose di molti libretti, come pure vsano gli heretici, ne' quali sparse la zizania della sua dottrina, e gli fece correre per opera di somiglianti Aristarchi, non pure per la Francia, mà per l'Italia ancora. *Goff. l. 1. cap. 5.*

Arecaua la profana nouità delle voci (con la quale sogliono gli heresiarchi inuolgere il pane rubato) à gli animi più sagaci e timorati graue scandalo: e non tardorono molti da varie parti a darne ragguaglio à San Bernardo, ch'era da tutti riputato fermissimo bastione della fede, e della Chiesa.

Et egli p sua natia dolcezza desideroso che si corrigesse l'errore, e nō

restasse confuso l'huomo, abboccatosi con lui in disparte, seppe così dottamente conuincerlo, e così dolcemente ammonirlo, che componto promesse di correggere il tutto, come più piaceria al Santo. Mà allontanatosi da lui, stimolato da consegli de maligni, e molto confidato nelle forze del suo ingegno, e nella prattica di disputare, si pentì di così buona risolutione. Anzi per l'autorità che presso del mondo tutto hauea il nostro Padre, stimando ch'egli solo puotesse impedir, ò ritardar'il progresso de gli suoi errori, risolse di disputare con lui in publico, con ferma credenza, che abbattuto che l'hauesse (cosa che speraua douer succedere di leggieri, per l'auantaggio che si persuadea d'hauer sopra di lui ne l'arte del ben dire, e de l'argomentare) caderia à terra parimente tutto l'edificio dell'vnione Catolica, che à lui principalmente com'à fermissima colonna, era appoggiata. Truoua per tanto il Metropolitano Vescouo di Sans, nela cui Diocesi douea si in breue cõgregare vn Concilio Prouinciale, & dà querela cõtro l'Abbate di Chiaraualle, perche dicesse male de gli suoi scritti. Aggionge ch'egli era prõto di diffenderli; & fà instanza che si citi l'Abbate à quel Concilio, pche opponghi quel tanto che gli pareria. Acconsente il Metropolitano: mà l'humilissimo Abbate ricusa di torre sopra di se vn tãto carico. Affermando ciò conuenire à persone più esperte nelle cõtrouersie ch'egli non era. Nondimeno intendendo che la sua absẽtia puoteua porger'al popolo materia di scandalo, & à quel'insolẽte di alzar le corna, si lasciò persuader di accettar la disfida, e di gire al Sinodo. Tutto dolente però, e non senza lagrime, come ne fà lui stesso fede in quella che scrisse sopra ciò ad Innocentio.

Epist. 189

Venne il giorno destinato, e vi concorse da ogni parte gran frequẽza di spettatori. Quiui presentò il nostro S. Dottore i scritti di Pietro, e d'vno in vno additò i capi controuersi di quelli. Indi cõ argomẽti tratti dalla scrittura in prima, e puoi dalla dottrina de più vecchi Padri, e finalmente dalla Filosofia stessa, gli andò cõfutando in guisa, che rimasero distinte le propositioni intrigate, chiare le oscure, cõfirmate le catoliche, e le heretiche del tutto suiluppate & abbattute. Fù per tanto dal sacro Concilio dato l'eletta à Pietro, ò di negare che quelli scritti fossero suoi, ò di correggere humilmente gli errori, ò di rispondere se sapeua alle autorità, & ragioni addotte. Mà egli non volendo correggersi, nè puotendo resistere alla sapienza & al spirito che parlaua, per tirarla in longo, appellò alla Sede Apostolica. Et quantonq; da quel fedelissimo Auuocato della fede fosse ammonito, ch'egli (già che non si trattaua di procedere contra la persona) rispondesse con ogni libertà e cõfidenza, ricusò in tutto di farlo: perche (come confessò puoi à gli suoi famigliari) in quel põto sentissi vacillar la memoria, offuscar l'intelletto, inde-

bolir

bolir la lena, e venir meno la solita audacia. Ad ogni modo fù da quel Concilio lasciato in pace l'Abailardo, e con solo censurar le opere, licentiata la persona, che haueua interposta l'appellatione. Mà che riparo poteua ritrouare alle cose sue presso il successor di S. Pietro questo Pietro, che dalla fede di lui era cotanto alieno? Perche S. Bernardo incontanente diede conto alla Corte Romana prima, e poi all'istesso Sommo Pōtefice di tutto il successo. Gradì Innocenzo, come conueniua, il zelo, e l'opera del B. Padre, e dopò hauer sopra di ciò tenuto diuerse Congregationi, confermò la censura fatta dal Concilio Senonense, condannādo con vn rescritto Apostolico i scritti al fuoco, & il scrittore al silentio. *Epi. 188. 189. 190*

Leggesi ancora hoggidì frà le familiari del Sāto questo rescritto Pōtificio diretto al Metropolitano di Sans, à suoi Suffraganei, & al Sāto istesso; e leggesi parimente nelle lettere scritte da lui a' Cardinali, & al Sommo Pontefice vna longa nota delli errori, che questo Abailardo tentaua di seminare frà il buon seme della dottrina de Santi Dottori, quali egli posponeua alli Filosofi. Con tutto ciò non vi è mancato persona per altro dotta, e pia, che gl'anni à dietro, mētre vuole accreditar alcune lettere latine, & altre operette, che ella hà dato in luce sotto il nome di Pierro Abailardo, parche tenti d'iscusarlo, come che nō habbi mai seguito, ò insegnato alcun errore: onde quasi venghi à tassarsi d'imprudenza il Santo, di balordagine vn Cōcilio, & d'ingiustitia Innocenzo. Sēdo che nè anche questo osò pretendere l'istesso Abailardo: mà solo, come scriue il B. Pietro Cluniacense ad Innocenzo, di nō esser tenuto per heretico, cosa ch'egli grandemente aborriua, e che à quei soli conuiene, che con pertinacia seguono alcun errore, dopò hauer notitia, che il cōtrario creda la Chiesa. Al qual effetto licentiato il Concilio, si ridusse à Cluniaco dal sodetto B. Pietro, e da lui fù persuaso di girsene à Chiaraualle, e riconciliarsi col Santo. Il che seguito, immantinente fù mutato in vn'altro huomo: rinonciò à l'appellatione, emendò quel tanto che ne i detti, ò ne i scritti suoi poteua offēdere le orecchie catoliche, e di mastro di scuola diuenuto humil discepolo di S. Benedetto, sotto il magisterio dell'istesso S. Abbate Cluniacense, fece in breue tempo progressi tali, che fù d'ammiratione à l'istesso suo Maestro, che lo parogana in disprezzo di se medesmo à S. Germano, in pouertà à S. Martino; in vna ch'egli scrisse ad Eloisia, che fù dell'Abailardo consorte nel mondo, nella professione cōpagna, e cōcorrente nell'arringo della perfettione, si che meritò di essere alla dignità di Abbadessa solleuata. *Piet. Clu. l. 4. ep. 4.* *l. 4 ep. 21.*

Mà meglio si certificherà il lettore, se leggerà il sudetto rescritto Pō tificio, cón le lettere: dalle quali in oltre conoscerà, quanto (contro l'opinione dell'Abailardo) fosse il nostro Santo Dottore versato *Epi. 194. Epi. 187. 188. 189. 190.*

gliere sopra di se la difesa della verità Catolica, & ad impugnarli. Nel qual fatto si diportò il nostro Santo Dottore da valorosissimo Campione della fede. Perche entrato con Gilberto in steccato, ne' due giorni che durò il duello, tētò prima di spogliare i nuoui dogmi di quei cauilli, & oscuri termini, ne i quali erano inuolti: e poi gli andò di ponto in ponto con la spada della diuina parola, e con le armi delle auttorità de sacri Dottori abbattendo. Finalmente con efficacissime ragioni e pruoue mostrò qual fosse la vera, e Catolica dottrina. E perche si auuide che frà sì gran numero de Padri molti ve ne erano, che troppo rispetto portando alla dignità, & alla celebrità del nome di Gilberto, quantonq; conoscessero gli errori, andauano però ritenuti nel condennarli, ricorse al stile vsato ne' sacri Concilij. Chiamò à parte i Prelati della Chiesa Gallicana à se più familiare, e gli induce à formare contro ogni capo di quella nuoua dottrina nuoui articoli cōtenenti quel tanto, che ne douea credere ogni fedele. Compose donque egli stesso come vn Simbolo, che fù da gli Vescoui, & Abbati de dieci Prouincie sottoscritto. E prodottolo poscia nel Concilio, operò in maniera, che approuandolo il Sommo Pontefice (di cui solo è il determinare in simili materie) e con esso i Cardinali tutti, con tutti gli altri Prelati, si scoprirono le propositioni di Gilberto alla dottrina de Padri contrarie, e furono come errori cōdennate. Acconsentì à questa cōdennagione l'istesso autore, il quale riconosciutosi de gli errori, in publico gli abiurò
„ così dicēdo: Se voi altrimenti credete, & io: se altrimenti parlate,
„ & io: se altrimenti scriuete, & io. E ne conseguì tāto più facilmente il perdono, e schiuò insieme la nota di heretico, quantoche egli prima di venire alla disputa hauea protestato, che cō tal patto difenderia le sue opinioni, che quanto diria fosse sottoposto alla censura della Santa Romana Chiesa.

Non mancò però ne anche al Vescouo Gilberto chi non ostāte il decreto del Sommo Pōtefice, e d'vn tanto Concilio sottoscritto da l'istesso Porretano, tentò d'iscusarlo, non senza tassare il S Dottore di souuercchio zelo in impugnarlo. E fù questo Ottone Vescouo Frisingense, e poi Monaco Benedittino, huomo di segnalata virtù, & historico nobile di quei tempi. Fosse egli à ciò guidato, ò da quell'affettione che fra i letterati cōcilia la somiglianza de i studij, ò pure dal non ben penetrāre quanto graui errori fossero inuolti nella nuoua dottrina del Porretano. Non permesse però il Signore che vn tal huomo perseueresse in questo errore sino al fine. Scri- *Redeuic⁹ in Fri. l. 2* do egli gionto alle sue estreme hore, consegnò la sua hostoria in *c. 11.* mano di persone letterate e pie, perche hauessero da correggere quel tanto, che in fauor di Gilberto, e con qualche pregiuditio de li gloria douuta per quest'attione al nostro S. Dottore, hauea in essa lasciato scritto.

Otto Fris. in Frid. l. 1. c. 50.

Scuopre

Scuopre Arnaldo da Breſcia, & altri Heretici.
Cap. XXXV.

IMplacabile certamente fù l'odio, che contro de l'hereſie nel cuore di queſto noſtro ſpiritual cagnuolino, impreſſe il Signore. Perche non pure ſcopriua col ſuo ſagaciſſimo odorato per nemici quelli, che con parole, ò conſcritti publicati da loro moſtrauano di non ben ſentire della fede (come li due predetti) mà quelli in oltre che nel petto loro naſcondendo l'animo ferigno, in parole, & in ſcritto faceuano ogni sforzo per eſſer tenuti humili pecorelle de la greggia di Chriſto. Tale fù vn certo Arnoldo da Breſcia, la cui conuerſatione, come egli racconta, era dolce come miele; mà la dottrina ſecreto veleno. Epiſt. 196 & 197. Hauea il capo di colomba, la coda di ſcorpione; huomo che non mangiaua, e non beueua, mà col Demonio hauea fame, e ſete del ſangue dell'anime. Vno di quelli de quali dicea l'Apoſtolo, che hanno la forma di pietà, mà che negano con fatti la virtù di eſſa. Finalmente vn lupo veſtito di pelle di pecora. Soleua coſtui andare di città in città; di paeſe in paeſe: e quantonq; foſſe nemico della Croce di Chriſto, ſimulandoſi tuttauia amico, con parlar ſoaue, e con l'apparenza di mentite virtù, procuraua inanzi ogni coſa di guadagnarſi la gratia de più potēti. Come ſi era ben aſſicurato di quella, ſi fortificaua col ſeguito di huomini di mal affare: & ad vn tratto inforgeua contro il Clero, affrontaua gli ſteſſi Veſcoui, & incrudeliua cōtro tutti gli Eccleſiaſtici. Otto Friſ. l. 7. c. 20. Perche fù queſto Arnoldo il Patriarca di quei Politici, che affermano non conuenirſi alla Chieſa l'hauere dominio, ò altri beni tēporali: mà eſſer queſti tutti douuti a gli ſoli ſecolari. Quaſi che ſijno gli Eccleſiaſtici Angeli di niuna coſa terrena biſognoſi: ò che ſi conuenghi alla Maeſtà della Madre Chieſa, il chiedere coridianamente il neceſſario à ſuoi figliuoli. Cacciato dōque dalla patria, che hauea meſſo ſoſſopra, ſi ritirò coſtui in Francia; doue (tanto era perfetto ne l'arte di parer quel che non era) ricouerò appreſſo l'iſteſſo Legato Apoſtolico; di cui era ſtato precettore. Quiui per hauer maggior ſeguito, alli proprij errori aggionſe i già dannati dell'Abailardo. Mà dilà cacciato per opera del Santo Abbate, ricouerò in Alemagna; doue però nō fù laſciato in pace dal fedel cuſtode della greggia di Chriſto. Il quale con ſue lettere fortemente latrando, fece riconoſcere vero lupo quello, che delle pelli di pecora hauea coſi bene ſaputo ammātarſi, che gli più inſigni Prelati pigliauan o di lui la difeſa. Anzi che tanta fù l'arte, e la ſfacciataggine di coſtui, ch'hebbe di nuouo rifuggio al Legato Apoſtolico di quelle parti: ſinche giō

ſero

sero à questo i soliti latrati del Santo. Il suon de quali puote tanto in ogni parte, che se pure non fu (come à ponto egli consigliaua) con carceri ripresso il furore di questa feroce bestie; operò nondimeno, che sendo conosciuto da tutti, scacciato di Brescia, dannato in Roma, bandito d'Italia, riburtato dalla Francia, abhorrito dalla Germania, niun luogo gli rimanesse per essercitare la sua malitia.

Con l'istessa sagacità, e zelo, và ne suoi sermoni sopra la Cantica, scoprendo, e cõfutando gli errori di certi nuoui heretici; che si chiamauano Apostolici. Quali crediamo siino gli stessi, che poueri di Lione, ò Valdensi furono poscia detti: e che alcuni anni doppo la morte del Santo condennati nel Concilio Lateranense, e scacciati dalla Francia, e da Lione in particolare, entrorono nella Valle della Perosa, che circa cento anni prima era stata dalla Contessa Adelaide offerta all'Abbatia di Pinerolo, al presente de i Monaci Cistercienſi della Congregatione Foglienſe, all'hora de Monaci Neri. I quali vedendo, che costoro s'erano impadroniti di quella parte de la Valle, che è dal colle di Sestrera sino al luogo della Perosa, e trouandosi mal parati per difendere il rimanẽte del dominio temporale, che haueuano in essa, e nella città stessa di Pinerolo, ne fecero cessione à Tomaso Conte di Sauoia: acciò la pietà, e valor di lui, e de i successori, seruisse di fortissimo argine cõtro l'empito di quell'heresie. Nel qual fatto se s'ingannassero ponto quei Monaci, ò se questi Prencipi habbino ponto mãcato di corrispondere all'aspettatione che si hebbe di loro, non occorre che io il dica, parlando la cosa stessa. Già corre il quinto secolo da che i Valdensi inondorono quelle Valli: e nõdimeno per la inuitta fede, e religiosa vigilanza di questi Prencipi, i popoli che habitano in quei confini (nõ che i più remoti) al pari di qual si sij altra più Catolica natione (con fauor del Signore veramente singolare, & essempio degno d'ammiratione) conseruano del tutto incorrotta l'antica religione: ne più si risentono della vicinanza de gli errori di costoro (che à gli antichi de Valdensi hanno aggionti quei di Caluino) di quel che del vicino ghiaccio si risenta il fuoco: il qual all'hora restringendo in se maggiormente il suo calore, più viuamente scintilla.

Serm. 64. 65. & 66 in Cant.

Ex Arch. Abb. Pin.

Che poi fossero i Valdẽsi quei stessi heretici, che si chiamauano Apostolici, contro de quali scriue il nostro Sãto Dottore, oltre che ce'l persuade il non essersi scoperta in quelle parti alcun'altra heresia, che in vita di lui fosse incominciata, fuor di questa de Valdensi, ne siamo assicurati da vna che al Vescouo di Lione scriue il B. Pietro Cluniacense: in cui detesta, & essorta esso Vescouo ad estirpare certa setta di huomini sporchissimi, che si gloriauano di menar vita Apostolica, pche dal vito, e vestito in puoi, ogni cosa tra di loro era commune. E benche quiui paia che tratti solo di certi Religiosi apostati

Pet. Clu. l. 2. Ep. 18

che d'ogni tempo non vi sij stata al mondo quella Congregatione di fedeli, à cui promise il benedetto Saluatore, che saria con essa fin alla consumatione del secolo: e dall'altra acciecati dall'odio della Romana, e Catolica Chiesa, negando ch'ella sij dessa; vogliono più presto ad vna si sozza & infame setta, come questa de gli Apostolici, ò Valdensi, conceder cotal prerogatiua. Per questo poi anche meglio conosca la cecità loro, che sendo stata tale la vita, e la dottrina di questo Sāto Dottore, che Lutero stesso dichi di lui, che frà Monaci niuno mai nè visse più santamēte, nè più dottamēte scrisse: e gli altri di simil farina, quantonque ingiuriosissimi si mostrino verso i Santi, di lui però ne parlino con ogni honore: solo tassandolo in quello, che da i Catolici gli è ascritto à somma lode (cioè che tanto della Beatissima Vergine si mostrasse diuoto) eglino ad ogni modo non si confondono di seguir gli errori stessi, che condennò, e confutò d'all'hora questo Santissimo Dottore; hor scriuendo contro di quei Apostolici, ò Valdensi: hor predicando contro de l'heresiarca di cui siamo hora, per dire: si che niuno errore seguino i moderni heretici, contro di cui non abbaiasse questo fidelissimo cane. Mat. 28.

Di Henrico Heretico ripresso da S. Bernardo.
Cap. XXXVI.

ERaui nelle parti di Tolosa vn certo Henrico altre volte Monaco, mà che poi diuenuto apostata abomineuole, s'immerse in ogni più detestabile sceleratezza. E ben si può di costui affermare, che in lui già operasse il misterio della iniquità sua Martin Lutero, con gl'altri heresiarchi di questi vltimi tēpi. Perche datosi ad vna vita dissoluta, tentò di ricoprire la sua sfacciataggine cō seminare vna nuoua dottrina, fauoreuole in tutto à suoi dannati costumi. E dà principio (cosa vsata da gli heretici) con parole piene di finta humiltà, e con calonniare gli Ecclesiastici, andò persuadendo al volgo mutabile e legiero i suoi peruersi dogmi. Mà come vidde che la cosa gli succedeua prosperamēte, si dichiarò nemico giurato della Chiesa, e de suoi ministri: i quali andaua in ogni parte con falsse calonnie diffamādo. Passò poi più inanzi, & alla scoperta fece ogni proua, per toglier via l'vso de sacramenti, e delle cose sacramentali. Nè andò molto, che serpēdo à guisa di cancro questo male, già si vedeuano le Chiese senza pieui, le pieui senza Sacerdoti, i Sacerdoti senza il douuto honore, e finalmēte senza Christo i Christiani. Alli fanciulletri si negaua il viuere in Christo, mentre si vietaua loro il rigenerarsi à lui per il battesimo. Le orationi publiche, Goff. Lib. cap. 5. Epi. 240. & 241.

le

le oblationi per i morti, la inuocatione de Santi, le pellegrinationi à luoghi pij, e le edificationi de tempij erano da costoro dannate. Le censure Ecclesiastiche, le feste commandate dalla Chiesa, la consecratione delli oglij sacri erano fatte il loro scherno; & in disprezzo si haueuano tutte le apostoliche traditioni, & osseruanze. Dalla necessità d'ouuiare ad vn tāto male, astretto il B. P. vscì dalla sua diletta Chiaraualle, pregato però prima da tutti i fedeli, e persuaso da Alberico Cardinale Ostiense Legato della Santa Sede, che andò à leuarlo, e seco in quelle parti lo condusse. Fù nel arriuo riceuuto da quei popoli con nō minor diuotione, che se da i chori de gli celesti spiriti le fosse inuiato. Nō puoteua però fermarsi lohgamente in alcun luogo, per le folte calche onde veniua suffogato, senza che vi si potesse trouar riparo: tanta era la frequēza de popoli, che di dì, e di notte sopragiongeuano per chiedere la benedittione di lui, & rimedio a gli loro mali. Tāto era l'ardore di honorarlo in quei popoli della Guascogna, i quali da le feccie di quella infame heresia, anzi dalla porta de l'inferno, e dal ventre del abisso per la predicatione di lui con segni, e prodigij ammirādi si vedeuano richiamati, che quantonque tāto ben fondato in humiltà, sommesso nel timore, circonspetto nelli honori, era cōstretto alla fine di cedere all'importunità loro: e posposi à sedere, porger loro à basciare le sue sacrate mani, con dispiacere certamente dell'ānimo suo, ma con altretanto dolore del corpo. Peroche non porendo la debol carne soffrire vn sì continuo tocco, nè quei caldi baci, se gli gōfiorono non pure le mani, mà le braccia insieme oltre misura. Et onde traheuano altri materia di benedittione e di conforto; quindi veniua egli tormentato e pesto.

Exor. Cis. l. 2. c. 18.

Gionse finalmente in Tolosa, doue predicò per molti giorni, & operò innumerabili, e del tutto stupendi segni in confermatione dell'apostolica dottrina. L'istesso fece in tutti quei luoghi, che da quel infelice erano stati infetti. E noi di questi nè doueremmo riferire qui alcuni più celebri, perche seruino all'istesso effetto verso i moderni heretici, al quale seruirono all'hora cō gli seguaci di Henrico. Concioſiche con essi venne ageuolmente S. Bernardo ad instruire nella fede i semplici, à confermar' i dubiosi, à richiamare i smarriti, à corregger' i peruersi, & ad opprimere gli ostinati. In modo che non ardirono pur comparire, non che le facessero opposition alcuna, & in particolare l'heretico Hēnico. Il quale benche fuggisse dinanzi la faccia di vn tanto Dottore, e si stesse nascoso, gli fu ono però di maniera attrauersate le strade, che nō sendo sicuro in luogo alcuno, fù finalmente preso, & in catene consegnato a quel Prelato. Possi donque con verità affermare, che frà tanti oblighi che la Chiesa tiene à questo Santissimo Dottore, singularissimo sij questo.

sto: Che per mezo di lui ripresse & estinse il Signore in questo Henrico quelle heresie stesse, che doppo quattrocento anni furono riacese da Martin Lutero. Le quali con l'istessa velocità d'alhora (perche fauoriscono in tutto quella libertà che tende al male) si sono appreso: e di poi con infelicissimi progressi hanno nella Chiesa Santa eccittati quelli incendij, che ancor al presente la minacciano. Mercè che cosi permettendo Dio, non hebbe ella in questi vltimi tempi vn'altro S. Bernardo, che con quella auttorità che gli recaua l'austerità della vita, la virtù del far miracoli, l'animo del tutto alieno da ogni interesse terreno, e la profonda dottrina, reprimesse la temerità di Martino, come egli alhora ripresse quella d'Henrico.

Libera vn paralitico à Tolosa. Cap. XXXVII.

GRandemente donque in tutta quest' impresa fù Iddio glorificato in questo suo seruo, à gli vni sgombrando il petto dalli errori, a li altri liberando il corpo da infermità diuerse. *Goff. l. 1. cap. 5.*

Il primo miracolo per tanto che in condēnaggione della monstruosa dottrina di Henrico fece vedere il Signore alla nobil città di Tolosa, fù la cura di vn certo Chierico paralitico. Per visitar questo si transferì S. Bernardo nella Canonica di S. Saturnino (sendo l'infermo del numero di quei Canonici regolari) per la grande instanza che gli ne fece l'Abbate con tutti li suoi, e lo trouò moribondo in guisa, che pareua stesse attrahendo l'vltimo fiato. Consolollo il Santo, e dattagli la benedittione, vsciua fuori; & andaua (come confessò poi) frà se stesso dicendo: Che aspettate Signor Iddio? Questa » generatione ricerca segni; altrimenti puoco frutto farāno le nostre parole, se non vengono da i seguenti segni confermate. Nell'istesso ponto salta di letto il paralitico, gli corre dietro, l'arriua, e con la diuotione che douea, gli afferra i piedi, e gliegli bacia. In cui auuenendosi à sorte vno di quei Canonici, si spauenta, e si mette à gridare stimandolo vna fantasma. Perche quando mai haueria sperato di vederlo fuor del letto? Più presto giudica che sij l'anima dal suo corpo vscita, e cosi si dà à fuggire. Alla fine fù la verità del fatto nota e conta à lui, & à tutti gli altri Si sparge per tutto la fama, con corre ogn'vno ad vn si nuouo e giocondo spettacolo, e fra i primi l'istesso Legato Apostolico. Et precedendo à tutti il paralitico, si và in processione a la Chiesa; e cantando questo stesso con gli altri, si rendono gratie al Signore. Concorre d'ogni intorno il popolo, è benedetto il seruo di Christo, trionfa la fede, confondesi l'infedele, gode la pietà, l'impietà si consuma. Il Santo in tanto ridottosi nella sua cella, commanda che si chiudi ogni entrata, che si fermino le porte, perche non troui adito la plebe che da ogni parte v'inonda.

Quel

Quel Chierico puoi così guarito, che Bernardo à ponto hauea nome, non ingrato del corpoarl beneficio, e maggiormente sollecito de gli rimedij spirituali, seguì il seruo di Christo, tolto in Chiaraualle l'habito, e fattaui la professione da Monaco. Rimãdato indi à qualche tempo nelle parti di Tolosa, resse per molti anni con titolo, & officio d'Abbate, il Monasterio, che Valle dell'acqua fù chiamato.

Lib 2. cap. 31. Con tal occasione pure fece S. Barnardo (come s'è detto altroue) in Salarto quel miracolo stupendissimo, di benedir grande quantità di pane, perche gustando d'esso gli infermi di qualonque sorte, & etiã dio senza fede, fosse la guariggione che promettea loro, fermissima proua del esser vere le cose che da lui, false quelle che da Henrico veniuano predicate. Della qual promessa si vidde immantinẽte così euidente, & vniuersal effetto, che l'huomo Santo per euitar le calche fatte perciò del tutto intolerabili, fù costretto di allontanarsi da i luoghi, oue prima hauea risoluto d'andare, ò doue fosse aspettato; & à girsene in questa parte, e in quella alla sfuggita.

Altri Miracoli fatti per tal'occasione.
Cap. XXXVIII.

Nic. Ner. de gestis Tholos. VErdefoglio chiamasi vn luogo della medema Prouincia, che sopra ogni altro era stato dalla peste di quella heresia infetto. Sendo donque entrato nella Chiesa il Santo, come prima commincio quasi buono incantatore ad incantarli sapientemente, per sgombrare dal petto loro quel pestifero veleno; essi quasi aspidi sordi otturatesi le orecchie per non vdire le salutifere parole, vscironõ fuori d'essa. Seguilli il Santo nella piazza oue si era la più minuta plebe ragunata, e tentaua pure di far sì, che ammettesse la parola di salute. Mà gli altri che si erano ridotti nelle case, tutti infuriati cõcitornosi grã strepito, ch'ei conobbe finalmẽte, che la sola vessatione daria intelletto al loro vdito. Vscito donque della terra scosse la poluere de suoi piedi, & a lei riuolto così gli disse: Verdefoglio ti secchi Iddio. D'al'hora fù quel luogo hor dalla grandine, hor dalla sterilità della terra, hor dalle intestine discordie talmente oppresso; che la pouertà come guerrier armato scorrẽdo per esso, ridusse ad infelicissimo stato gli habitatori, e sopra tutti i Signori stessi del luogo, che furono i primi, & i più pertinaci in contradire alli sermoni del Santo. Della cui maledittione esser ciò stato effetto, ne fece fede il nõ esser cessati quei flagelli, sinche scacciati quelli antichi Signori, fù quel luogo dal Conte di Monfort offerto in dono al Reuerendissimo Vescouo di Tolosa Fulcone. Per oche allhora commincio à respirare Verdefoglio, e con la prima fede riue-

stissi

stissi dell'antica amenità e verzura. Et così come miracolo da tutti ascritto alla maledittione data dal nostro Santo, fù frà i gesti de i Tolosani registrato.

Mentre da l'vna a l'altra di quelle terre se ne passaua il Santo facendo bene, e sanando tutti gli oppressi dalle infermità, ò dal Demonio; il seguì vn cieco al meglio ch'ei puotea, & incaminossi verso vna di esse. Mà doue credeua hauerlo gionto, intese che di là era partito. Che puotea egli fare? Il desiderio della vista l'incitaua à passar oltre, la cecità stessa le impedina il corso. Perplesso dõque & affannato, si consumaua di tristezza, quãdo le inspirò il Signore vna nuoua fede. Prega e scongiura i circonstanti, che il conduchino in quel luogo, oue predicando si era fermato il Santo: e ne fù compiaciuto. Gettatosi dunque in terra, cõmincia à baciare la poluere, in la quale si erano fermati i Santi piedi, e con l'istessa à fregarsi gli occhi; pregando il Signore, che per gli meriti di lui mostrasse seco le vsate misericordie. Et ecco che ad vn tratto gli concede Dio la bramata luce, e dichiara cõ questa gratia la Santità del suo seruo assente. Cõ il qual fatto si accrebbe à Catolici la saldezza nella fede, & à gli heretici l'ignominia della loro ostinatione. *Exor. Cist. l. 2. c. 18.*

Si stupendi e si frequenti finalmẽte furon'i miracoli, che in proua de le sacre traditioni, e della verità Catolica oppugnata da quel infelice Henrico, mostrò allhora il Signore, che recorono meraviglia (non che ad altri) al Santo istesso, che pure era si potente nella fede, & hauea questa gratia si familiare. Non finiua egli (dice in questo luogo D. Goffredo autore de gli trè vltimi libri della vita di lui) di stupirsi di vna sì straordinaria mostra, che della sua potenza faceua quiui il Signore: e molto sollecitamente andaua di così prodigioso effetto ricercãdo da per se stesso, e con gli amici la causa. Mà quello che allhora à lui fù forsi nascosto, à noi è pur troppo palese. Che non hauesse, cioè, il Signore (alli cui occhi il presente e l'auuenire è vgualmente nudo e scoperto) che non hauesse dico, solamente la mira à confutare quell'heresie per quei tempi, ne i quali per opera di questo gran Dottore furono estinte; ma per questi nostri, ne gli quali le vediamo resuscitate. Et in vero come con gli increduli nè anche se maggior copia di miracoli quiui si recitasse, saria ben impiegata questa fatica; così à gli men ostinati saranno di souerchio i già narrati, scritti da autori graui, & in quei tẽpi stessi, ne gli quali viueuano quelli, che per essi si erano conuertiti: e che, quando non fossero stati veri, haueriano di falsità cõuinto gli autori, e tolta quindi occasione di ricader ne i primi errori, se altri con simili impostture hauessero tentato di confermarli. *Goff. Li. cap. 5.*

Finiremmo dunque questa materia con addurre vn successo in se di puoco rilieuo, ma notabile per non essere senza ducumento.

Haueuano posto cura i Monaci di Chiaravalle, nella partenza che fece da loro il B. Padre per girsene à questa impresa, di prouederlo di caualcatura tale, che potesse tolerar la fatica di sì lõgo viaggio. Hor mentre il Santo si apparecchia à salutar per girsene dal'vn'all'altro di quei castelli, & il circondaua vna infinità di popoli, altri per vdirlo, altri per vederlo, e tutti vniuersalmente per essere da lui benedetti, se gli accosta vno de più pertinaci seguaci di Hẽrico, frà gli altri tenuto il più accorto, e di autorità maggiore. Questi spinto dall'istesso spirito che gli moderni heretici, (che si volgono à calonniar la vita delli Ecclesiastici, oue sijno cõuinti nelle controuersie della fede) come dalla santità della vita di questo huomo Apostolico si vidde chiuso questo passaggio, per oscurare come meglio poteua, la gloria, et il credito del Santo Predicatore, si riuolse alla caualcatura, & alzata la voce così disse: Signor Abbate, „ sappiate che il caualle del nostro Maestro, che voi hauete in sua ca„ tiua cõsideratione, non è mica sì grosso di collo, nè sì grasso come „ questo vostro destriero. A cui riuolto il Santo, con ogni dolcezza „ le disse: Amico, non dalla grassezza d'vn giumento, che guidato „ dal sol instinto toglie il cibo, & è stato creato dalla natura vbidiẽ„ te al suo ventre, mà à quella dell'huomo capace di ragione, e sotto
Gen. 4. „ di cui fù collocato il suo appetito, si deue hauer riguardo. Veggasi „ donque chi di noi due habbi il collo più grasso: e sì l'huomo (se in „ ciò vi è colpa) dalla propria grassezza, e non da quella de giumenti giudicato. Ciò dicendo rimosse il capuccio d'attorno il collo, & apparue questo scarno, sottile e bianco come di vn cigno. Nel qual fatto mirabilmente edificò quelle turbe, ripresse gli latrati di quel insolente, e ci insegnò che non disdice punto al Predicatore Euangelico (il quale con l'Apostolo è debitore à i saggi, & à gli stolti) il
Rom. 1. schernire cõ simil arte, e riuolger sopra gli auuersarij cotali argomenti: quando il popolo, che di leggieri si muoue, può quindi torre occasione di tener in più conto la falsa, ò di hauere in disprezzo la vera dottrina: quantunque nulla nabbi lei che fare con simili impertinenze.

Impedisce l'vccisione delli Hebrei. Cap. XXXIX.

MA ritornando all'autorità grande, che hauea il Signore concessa à questo suo diuoto seruo verso de i popoli, addurremmo quello, che egli operò per seruitio de gli Hebrei; che seruirà insieme per proua del suo ardente zelo in opporsi ad ogni er-
Otto Prisf. de Frid. l. 1. c. 37. rore, abenche col manto della pietà coperto.

Era nelle parti di Alemagna vn certo Rodolfo di professione eremita, il quale sendosi con l'austerità della vita acquistato gran credito

presso

presso di tutti, eccito molte migliaia di huomini à torre la Croce per soccorso de luoghi Santi. Mà à questa buona opera mescolò, come ignorante ch'egli era, vn falso zelo. Persuase alli Crociati, che che prima di partirsi dalle case loro, douessero del tutto spegnere la razza de gli Hebrei. L'odio che contro di quella natione hauea concitato (oltre altre somiglianti maluagità) l'esser stato da essi in quei giorni in Noruic Città d'Inghilterra crudelmente vccisò vn fanciullino per nome Guglielmo (il cui corpo da essi occultamente sepolto, era stato con celeste luce scoperto) e la tema, che per l'assenza de i più atti à maneggiar le armi, nõ tentassero gli Hebrei qual che nuoua impresa contro di loro, fece si che fù questo conseglio volontieri vdito, & in molte parti prontamente posto ad effetto. Vedeuansi donque per tutto grandi stragi di quei meschini, che altro scampo non ritrouorono da la furia de popoli Tedeschi, che il ritirarsi presso di alcuni Prencipi più potenti, che tentauano di raffrenare l'empito della moltitudine. Non si poneua donque fine alle vccisioni: non si perdonaua nè ad età, nè à sesso, nè ad altra conditione di persone dal infuriato popolo, abenche i Prelati, & i Prencipi tentassero di andarsi hor quà, hor là opponendo. Non trouandouisi altro rimedio, hebbero questi ricorso al refugio comune nè casi disperati di quei tempi. Danno di tal fatto auuiso a S. Bernardo. Il quale incontinente scrisse, & inuio molte lettere, e messaggi in quelle parti. Facea intendere à tutti, e con autorità della scrittura pruouaua, che gli Hebrei doueuano essere non vccisi, ma sforzati à girsene raminghi per il Mondo. Fù tale il rispetto, & il credito in ch'era presso di quella natione, che tanto bastò per trarla incontinente di errore, e far desistere da vna tanta crudeltà quei infuriati popoli. E cosi facendosi egli inanzi quasi vn nuouo Finees per salute de gli Hebrei, placò quelli animi alterati, e cessò il conquasso. Perche nè anche in questa somiglianza con S. Paolo mancasse a S. Bernardo, di cercar la salute di questa natione: ne lei tam poco fosse essente dal obligo di celebrare di lui lodi.

Ma perche ad ogni modo rimaneua Ridolfo in gran concetto presso gli Alemani, intẽdendo il Santissimo Dottore da vn delitto di quãti altri si potesse temere, sendo entrato indi a non molto tempo p predicare la Crociata nella Lamagna, fece a se venir Ridolfo, che fù da grandi turbe de popoli accompagnato. Lo riprese donque S. Bernardo dell'hauer causato vna si pericolosa reuolutione de popoli; & vna cosi crudele vccisione. Del essersi vsurpata l'autorità del predicare, senza che altri l'hauesse legitimamente mandato: & del andarsene finalmente in habito di Monaco, cõtro la professione di Monaco, ò di Romito, vagando di continuo frà la gente. Ammesse il buo Rodolfo le ammonitioni di vn tanto Padre, promesse

Otto Frisi. cap. 39.

l'emenda d'ogni cotal errore, che anzi da ignorantia che da malitia era proceduto: & il pregò instantemente che le concedesse di puoter frà i suoi Monaci Cistercienſi farne cõdegna penitenza. Di che lo compiacque il S. toltolo in sua compagnia per vestirlo in Chiaraualle. Con tanto disgusto però di tutti quei popoli, per la molta stima, nella quale haueuano la sua vita, per altro essemplare & innocente, che il sol rispetto, che del tutto incomparabile portauano al nostro Santo, à viua forza gli ritenne dal muouer seditione.

Onde fosse causata tanta autorità in S. Bernardo. *Cap. XXXX.*

TAli donque furono le opere heroiche di questo nuouo Apostolo, & in numero tante, che chi volesse descriuer tutte quelle, delle quali è pueuuta à noi qualche notitia, da gli suoi scritti soli potria (come dice il doppiamente Illustrissimo Baronio) trar materia di comporre vn'altro volume della sua vita. Nè à noi conuiene trattenersi quiui in ingrandire le già da noi narrate, sendo per se stesse si illustri e glorioſe, che stimarei farle gran torto, in procurarle quei ornamenti, de gli quali han bisogno le mediocri, ò triuiali. Lasciaremmo donque che la nuda e semplice narratiua serui loro di freggio: e si conuertiremmo à considerare, onde deriuasse quella inudita autorità presso di tutti, che fù attissimo instromento di recarle à fine. E diciamo esser ella primieramẽte proceduta (se rimiriamo alla dispositione che vi apporto il Santo) dalla purità dell'occhio della sua intentione. Il quale alieno dal rimirar cosa di questo mondo, stillaua à Dio solo, di lui solo ricercando la gloria. E come che sij tanto naturale all'huomo ricercar ogn'vno (come dice l'Apostolo) il proprio commodo, cosi niente più gli tira in ammiratione, del vedere vn'animo del tutto disinteressato, qual era quegli di questo Beatissimo Padre. Quindi è che alla volontà di lui si sottomise ogni potestà secolare, & al cõsiglio di lui si attenne ogni Ecclesiastica dignitade. Quindii Rè potenti, i Prencipi generosi, i Tiranni sfrenati, i soldati insolenti, e perfinsino alli assassini stessi cosi lo temeuano e riueriuano insieme, che parue che à lui fosse detto: Ecco che vi hò dato la potestà di calpestare i serpẽti, & i scorpioni, & ogni virtù del nimico: e che niente vi habbi ad esserui di nocumento.

Annot. ad Mar. Ro. 20. Ang.

Phil. 2.

Luc. 10.

Quindi si vidde in lui vn'nuouo, e non più vdito miracolo: Che non tentò di accompagnarsi con le virtù di esso la inuidia delle virtù compagna. O fosse perche non si inuidia facilmente quello, che tãto alto è salito, che non vi puo l'inudioso aspirare. O sij perch'egli

ogni

ogn'inuidia ò mortificaua col essẽpio, ò vinceua col beneficio, od opprimeua col peso del molto credito. Perche chi mai fù dotato di più efficace prudẽtia per mantenere la carità doue ella fosse, per accenderla oue mancasse? Chi più pronto à beneficiare, più mansueto in tolerare? Chi più grato a gli amici, più patiente con gli nemici? Se però potè quegli hauer inimico, che non seppe mai inimicarsi alcuno. Et in vero colui che odia, ò eriandio non riama quello da chi è amato, nõ tanto deue dirsi inimico, quanto perfido, e maligno. Mà la carità che possedeua lui tutto, era patiẽte, era begnigna. Dalla patienza era vinta la perfidia, dalla benignità la malitia, dall'humiltà la superbia. Era egli eccellente maestro nel vincere il mal col bene. E così di se stesso scriue à certi. Mà io fratelli, fate pur quel che volete, hò risoluto di amarui sempre, eriandio non amato. Cerchi occasioni chi si vuol partir dal amico: il mio studio fù, e sarà sẽpre di nõ porger'ad alcun amico giusta occasione in me di partirsi, e di non cercarla in altri: essendo effetti questo di amicitia finta, quello di negletta. Et perche secõdo il Profeta, l'incolare è buona cosa, ben potrete sciogliere, ò più presto spaccare da me voi altri, ma nõ già meda voi. Voglio esser vostro ancorche nõ vogliate voi; Io voglio essere ancor che non voglia io stesso. Già di longa mano mi strinsi con vn forte nodo, con carità non finta, con quella che mai non viene meno. Con i turbati sarò pacifico, e cõ i conturbanti darò luogo alla colera, per non darla al Demonio. Mi lascierò vincere ne le risse, mi lasciarò vincere ne gli ossequij. Farò seruitio à chi'l rifiuta, lo raddoppiarò verso gli ingrati, honorerò quelli che mi disprezzano Et hora si attrista l'anima mia, perche commun que sisia, vi teniate da ma offesi: e si rimarrà così afflitta, sinche con il vostro perdono sij solleuata. Se tardarete anderò da voi, e farò mie scuse. Perseuerarò inanzi le porte battendo, sollicitarò, ò opportuna, ò importunamente, sinche venghi ò à meritare, ò a cauarue di mano la benedittione Così da douero abbracciaua egli ogn'huomo, che più lo affligeua il scandalo che altri senza cagione si toglieua, che non lo cõsolaua la innocenza, di cui era cõsapeuole à se medesimo. Peroche giudicaua che difficilmente potesse sanarsi quel male, che non sapeua onde fosse proceduto. Benche finalmente era ogni cotal peste anzi dalla disperatione, che dalla perfidia cõsumata: mentre nõ tentaua pure di scoprirsi, ripressa dalla celebrità, e gloria del chiarissimo e dolcissimo nome di Bernardo.

Epi. 252.

DELLA VITA DI SAN BERNARDO, LIBRO QVARTO.

Come da gli scritti di S. Bernardo riluchino i varij doni, e virtù di esso.

CAPITOLO PRIMO.

ECCO, ò amico e diuoto lettore, che hormai si siamo auuicinati à quel termine, al quale deue giongere ogn'vno, che si prendi à narrare i fatti di qual si sia de mortali. Mà prima che veniamo à dir del modo, nel quale questo nostro dolcissimo Padre peruenne ad esso, conuerrà forsi ritrarlo dalle esterne occupationi, e ricondurlo all'amata retiratezza del sacro chiostro: considerando in che guisa l'otio di lui fosse alla Chiesa Sãta di tanto più vtile che le fatiche; quãto che le opere che ne l'otio composse, non douenano rimaner soggette alla scambieuolezza di queste humane cose, mà esser dureuoli al pari del mondo stesso. Concioßij che in quel suo del tutto ammirando silentio, non cessò mai di cooperare alla salute di molti quello, che niuna cosa tanto bramò, quanto di guadagnare molti à Christo. Quello che non cercò mai niente del suo, mà tutto ciò nondimeno che apparteneua à Christo, più che suo proprio il reputaua. E quindi auenne, che per giouare à tutti in ogni tempo, questo dotto scriuano del Spirito Santo proferendo dal suo petto quasi da douitioso tesoro, concetti diuotißimi intorno al nuouo & al vecchio testamento, compose di molti trattati, mandò fuori diuersi sermoni fatti per il più à suoi Monaci, & scrisse moltißime Epistole. Le quali cose tãto più diuotamente deuono esser lette, quante che più parte hebbe in esse la spiritual ontione, che l'humana institutione. Fù egli certamente
all. 3. c. 23. beniſſimo instrutto da gli huomini nelle humane scienze; in tanto ch'in esse (come altroue habbiamo notato) fù vno de più dotti che haueßero quei tempi. Del che quãdo bene non ne facesse fede l'eleganza del stile, & il modo di trattar materie profondißime, oue fà di mestieri, ce lo doueria persuader nondimeno il saper quãto egli

fosse

fosse d'eccellente ingegno: il quale aiutato dalla inclinatione naturale, e dalla sollecita institutione, e che è più, dalla purità dell'animo, nò puotè nell'età di vintidue anni (nella quale passò ad vna più alta scuola) non hauer fatto quelli acquisti delle humane lettere, che in minore età, e con minori aiuti humani, e diuini leggiamo hauer molti altri conseguiti. Compresse ciò benissimo il B. Pietro Cluniacēse, e gentilmente il lasciò scritto in vna sua all'istesso Santo con dirle: Imperoche conosco che tu delle dottrine secolari, e quel che di gran longa è più vtile, delle diuine scientie sei vgualmente instrutto & ornato. E lasciando l'Egitto, di maniera delle spoglie de gli Egittij, e delle richezze de gli Hebrei ti sei arichito, che poi insieme rimanendo tu ricco, l'altrui pouertà supplire, e de le cose dubie proferire certa sentenza. *Petr. Clu. l. 1. Ep. 28*

Delle diuine lettere donque intendiamo noi, quando diciamo essere egli stato dalla sola ontione insegnato. Perche in questa nō hebbe altro maestro, come suoleua dire, che le quercie, & i faggi, cioè la solitudine, & il silentio. Col aiuto de i quali staua di continuo vdēdo quello che parlaua il Signor Iddio in lui: e gli rispondeua con apportarui dal canto suo la dispositione & il studio, che conueniua. Leggeua la sacra scrittura di continuo, e con somma attentione; affermando che con niuno meglior commento si poteua intendere, che cō il ponderar bene le parole istesse di lei. Così tutto quello di luce, ò di verità, che da essa risplendette nel suo intelletto, affermaua che anzi da l'istesso primo fonte della parola diuina, che da gli ruscelli delle varie espositioni l'hauea attinto. Tenne però gran conto de gli Commenti de Padri, e non ardiua pure di paragonare gli suoi concetti con gli loro. Mà seguendo i vestigij stessi, procurava di attingere anch'egli nuoui concetti dal fonte medesimo, onde gli haueuano cauati quelli. Quindi è che talmente s'impatronì della scrittura, che si seruiua delle parole stesse di lei per insegnare, riprēdere e conuincere, come se fossero sue proprie.

Raccontaua talhora à suoi più confidenti, che vna volta meditando sopra di essa, le fù mostrata come spasa, e spiegata tutta inanzi gli occhi del suo intelletto. *Goss. l. 1. cap.*

Quindi potrà il lettore meglio assai che dal nostro discorso raccogliere, qual fosse il spirito di questo Santo; sendo pur troppo vero, che come niuno sà quello che sij nell'huomo, se non il spirito che è nell'huomo; così con niune altre parole si può meglio conoscere alcuno, che con quelle di lui stesso; perche da quello che abbonda nel cuore, procede il parlare della bocca. Se brama donque alcuno di sapere quanto dal bel principio fij stato diligente essaminatore, e seuero condennatore di se stesso, legghi la prima opera, che egli compose delli gradi dell'humiltà: se di quanto affetto di diuotione *1. Cor. 2.* *Matt. 12.*

fosse ripieno, passi à leggere le homilie in lode de la Beatissima Vergine, e quel libro che intitolò; Del douer amar Iddio: se il feruente zelo contro le dissolutioni introdutte in pregiudicio dell'osseruanza regolare, legga il libro Apologetico, ò sij defensiuo all'Abbate Don Gullielmo: Se la perpetua, e circonspetta discretione nel moderare il zelo, vegga come discorre del precetto, e della dispensa. Quãto poi fosse egli lodatore, & disinteressato promotore di ogni pia, e lodeuole forma di vita; lo mostra nel trattato ad Fratres de Monte Dei, in lode del sacro instituto Cerrosino, & in quello che scrisse a gli Caualieri Templarij. Quãto riconoscente, e non ingrato verso la gratia del Signore, intendesi dalle cose che non men fedelmente, che sottilmente và di essa gratia, e del libero arbitrio disputando. Quanto libero nel parlare, quãto facondo nel discorrere, quanto ricco di scienza, si prattica, che speculatiua, il penetratà facilmente chi l'intenderà discorrere ne i libri che scrisse della cõsideratione ad Eugenio. Quanto diligente predicatore dell'altrui Santità, il mostrò nell'hauere con tanta diligenza, & elegarza scritto la vita di S Malachia. Perche ne gli sermoni sopra della Cantica si fà conoscere & humile ricercatore de misterij, & eccellente edificatore de costumi. Da le Epistole ch'egli scrisse ad ogni sorte, e grado di persone per diuersi accidenti, scorgerà il prudente lettore quella sollicitudine, che habbiamo detto, ch'egli cõ S. Paolo tenea di tutte le Chiese. Scorgerà con qual feruore di spirito amò ogni sorte di giustitia, hebbe vgualmẽte in odio ogni cosa ingiusta: Scorgerà finalmente come ben contemperati fossero in lui i spiriti di dolcezza, e di zelo, de i quali diremmo nel seguente capo.

Come si congionghino ne i scritti del Santo il spirito di dolcezza, e di zelo. Cap. II.

HAueuano nel petto di questo seruo di Dio preso la loro stanza con scãbieuole cõgiura il spirito di zelo, e di dolcezza: l'vno e l'altro certamẽte merauiglioso, ma più merauigliosa d'assa era la salda lega di entrambi. Per cui e la dolcezza rendeua amabile il zelo, & il zelo rendeua fruttuosa la dolcezza. Si che difficil cosa è à discernere qual di questi due fosse maggiore: ò la gratia, che della dolcezza; ò la riuerẽza, che del zelo è effetto. Perche chi fù dì tanto seuera conuersatione, che nõ rispettasse l'Abbate di Chiaraualle? ò di tãto rilassata, che verso l'istesso non si sentisse intenerire? Teneua egli il petto ripieno di vn'affetto dolcissimo, mà sopra di esso hauea la ragione souran'imperio per reprimerlo, oue il richiedesse diuerso, ma più giusto affetto. Si che fù amorosissimo ne l'affettione, ma più forte ne lla fede. Qual'egli si mostraua nel discorso, tale si mostra ancor ne gli scritti. Ne quali (e ne l'epistole in particolare)

lare) è andato perpetuamente tẽprando l'amarezza natia de la correttione, con parole di vna mestimabile dolcezza, minacciando, e lusingando in vn tempo stesso. Onde non mai ingrata, mà fruttuosa sempre fù la libertà di spirito, da cui veniua mosso. E se pur talhora vi fù chi se ne offẽdesse, & in parole, ò in scritto se ne risentisse, ben pṡto riceuè da lui risposta d'intiera sodisfattione. Perche non mai spregiò la salute de l'anime quello, che tanto teneua caro il prezzo, col quale furono da quel saggio mercante riscatate. Cosi nõ tolerò mai che alcuna per occasione sua, benche senza sua colpa, soffrisse alcun detrimẽto. Quindi si mosse talhora à scriuere Apologie, con le quali si ricõciliò in maniera gl'animi prima offesi, che gli vissero puoi diuotissimi conuertito il disgusto in ammiratione di quel zelo, di quella dolcezza, e sincerità d'animo alieno sempre da l'offesa.

Fra tutti gli altri furono in ciò cõmendabili Cluniacensi, e degni certamente d'esser proposti per essempio à quelli, che non osseruando forsi la regola loro con tutta quella rigidità, ch'altri più nuoui fanno, non ritengono quelle viscere di carità, che si richiegono in persone Religiose verso i loro minori fratelli, e verso i figli de l'istesso Padre. Anzi dalla diuersità de gli habiti, e de l'osseruanze traggono materia di diuider la carità, che è la misura de la religiosa protettione. Fioriua alhora l'Ordine Cluniacẽse in guisa, che nõ pur frà tutti i figli di S. Benedetto tenea il primo luogo, mà da esso principalmẽte era sostenuto, e retta la S. Chiesa. Onde parue che abbracciãdo i Cistercienſi vn'osseruanza de la regola di S. Benedetto più essatta, scemassero non poco de la reputatione loro. Alche si aggionse, che per dubio, ch'hauea S. Bernardo, che gli suoi nõ trascorressero à valersi d'alcune dispense circa l'osseruanza introdutte frà Cluniacẽsi (onde poi si aprisse la strada a maggior rilassationi) ne sermoni, e ne l'epistole sue (che per la lor eccellẽza incontinente si diuolgauano) era tutto intento a dissuader a Cistercienſi l'vso di simili dispense. Nè vi mãcò in terzo luogo la materia del temporal interesse. Perche solendo i Cistercienſi in alcuni luoghi pagar certe decime a gli Cluniacensi, auenne che sendo ciò riferto ad Innocentio, ch'era stato da Cluniacẽsi cõ molta splẽdidezza, e da Cistercienſi cõ quella pouertà, che altroue habbiamo tocca, ne loro Monasterij per la Francia accolto, di proprio moto, e senza che i Cistercienſi vi pensassero pure, gli fece essẽti dal pagar quelle decime, inhibẽdo a Cluniacẽsi di più dar a Cistercẽsi sopra di ciò molestia alcuna. Delche non potero far i buoni Cluniacensi, che non si risentissero, & nõ ne rimanessero alquãto mal sodisfatti. Come auenne pur a molti Prelati, & ad altri Ecclesiastici, quado poco dopo in cõsideratione de i grã meriti di S. Bernardo, e de l'Ordine Cistercẽse verso la Chiesa fù concessa a gli stessi l'essentione dal pagar le decime a chi si fosse.

dal l. 3. c. 8

Petr. Clu. l. 3. ep. 33

Petr. Ric. Epist. 82.

Petr. Clu. l. 1. ep. 26

Ma

Mà nondimeno nō vscì de ragioneuoli termini, almeno per rispetto del commune, questa mala sodisfattione de Cluniacensi; siche per quella si violasse la carità fraterna: come ne fà fede la lettera che sopra di ciò scrisse à gli Abbati congregati in Cistercio il B. & veramente Venerabile Pietro Cluniacense: della quale hò stimato necessario inserirne quiui vna parte, si per edificatione della carità religiosa, come per saggio di quella, che tutto ardeua, e possedeua questo Santo huomo d'eterna memoria degno: che così parla in essa.

l. 1. Epist. c. 36. Con qual affetto, dilettissimi miei, frà tutti i pfessori di religione habbi sempre amato l'vniuersità vostra; cō che rispetto l'habbi honorata; con quai beneficij (che nō si i detto per rinfacciarli) habbi proseguito secondo il tempo e le forze, alcuni di voi; il sà il testimonio e consapeuole del cuor mio, che stà nell'alto: lo sà l'intiera, e per tutto il mondo sparsa Congregatione nostra, il sanno, se non tutti, molti però di voi altri. La causa di questo mio amore verso di voi, non è nè per renderui il riceuuto, ne per speranza di riceuerne alcū commodo temporale: mà di tutto ne è origine, & occasione quello (& intende del nostro Santo) che perche in lui nō poteua, in voi altri con tali ossequij honoraua. Riueriua poi anche in voi stessi il feruor del nuouo instituto, l'assiduità delle fattiche, la parsimonia del vitto, la viltà de l'habito, e molte altre cose corrispōdēti a l'humiltà del proposito Monastico. Abbracciaua cō le braccia di tutto l'animo gli essercitij delle opere sante, e con bocca aperta raccoglieua il buon odore del vostro nome: nè poteua soffrir d'intendere che alcuno interpretasse sinistramente le cose vostre. Non cōtento di così sentir io solo di voi altri, mà diuenuto vostro predicatore, à gli nostri, & à gli stranieri predicaua le lodi della cōuersatione vostra: in priuato, & in publico con molte lodi celebrādo le cose vostre, molti animi etiādio alienati da voi hò cōuertito a l'amor vostro. E peroche per la Dio gratia non s'accompagnò mai meco l'inuidia che strugge, esso hà dato efficacia alle parole mie: & i cuori de i fratelli nostri esso, che fà di entrambi vn solo, così con l'vnità del suo spirito hà vnito, che come per fede, così per carità non più due, mà vna sola Congregatione si può stimare. Godeua la Chiesa della nostra concordia: & dell'Euangelica pace, con gli huomini di buona volontà gli Spiriti di pace si rallegrauano. Mà non soffrì l'inuidioso nemico d'esser con l'altrui felicità; più longamente cruciato: e l'huomo nemico frà il seme diuino vi hà seminato il notturno lolio. Frà di noi hà gettato il pomo della discordia, acciò partendosi l'vnica e sola carità, con minor fatica puossi metter in fuga la descendenza delle virtù tutte: e troncato il capo di tutte le virtù, restino insieme morti tutti i membri.

Con

Con queste, & altre parole da lui scritte, mà molto più con gli officij fatti con suoi Cluniacensi, furono queste spine prima d'indurirsi cõ il fuoco della carità arse in maniera, che più che mai vniti si conseruorono gli animi: quantonque con altre occasioni tentasse puoi anche l'inimico di separarli, quale fù pure la seguente.

Don Roberto Monaco di Chiaraualle e parente del Santo, giouane d'età, sedotto da alcuni, era passato da gli Cistercienſi al Monasterio, e modo di viuere de Cluniacensi. I quali pretendeuano che non hauesse lui potuto eleggersi altro instituto, che fanciulletto ancora era stato offerto al lor Monasterio, inuoltagli la mano nella pala dell'altare (come ordina S. Benedetto) da i suoi parenti: che à contẽplatione di lui haueuano à l'istesso Monasterio offerto vn ricco podere. Il Venerabil' Abbate doppo hauere alquanto dissimulato, risolse di richiamare per sue lettere il suo Monaco. Et per farlo cõ più secretezza, & manco disturbo, vscì del Monasterio col segretario al scoperto. Et ecco che mẽtre detta lui la lettera, e D. Guglielmo di puoi Abbate di Riaullela scriue, cominciò repente à cader vn nembo di pioggia. Don Guglielmo donque, come attestaua poi, vuolle subito piegare e riporla carta. Al quale disse S. Bernardo:

„ Questa è opera di Dio, scriui pure, e non temere. Scrisse egli donque la lettera in mezo la pioggia senza pioggia. Perche diluuiando d'ogni intorno, fù il zelo in vece di tetto alla carta; e quel spirito che dettaua la lettera, conseruò il foglio oue si riceueua, e rinouò in questo l'antico miracolo di Gedeone; quando diuenendo molle di ruggiada tutta l'aia; la sola lana, ch'era in mezo di lei, rimase asciuta.

Gul. c. 11 Exor. Cist. l. 3. c. 9.

Reg. c. 59

Iud. 6.

Fù poi questa lettera posta la prima di tutte le altre per questo insigne miracolo, & anche per la singolar dottrina che in se contiene. Quiui mostra egli quali viscere di carità debba ritenere il Prelato verso quelle anime, che vna volta son state alla cura sua raccommãdate. Quiui insegna a gli Padri spirituali con quãto pia destrezza, e spirituale eloquẽza debbino richiamare al dritto camino quei che l'hanno smarrito. Quiui ricorda quanto gran pericolo, anzi quanto certa dannatione souraſtij ad ogn'vno, che sendo chiamato ad vna più rigida osseruanza, si ritiri à dietro, ò abbracci altro modo di viuere più rimesso. Quiui pruoua quanto mal sicuro sij il valersi delle dispense Pontificie, per non pagare esciorre i voti nostri, che distinsero le proprie labra nostre. Quiui finalmente soggerisce fortissimi argomenti, con i quali puossi chionque professa più seuero instituto, andar confortãdo l'anima sua, perche non inuidij quelle cõmodità, che vede pmesse ad altri; mà nel primo ꝓposito d'imitar la pouertà, i trauagli e le afflittioni corporali del buon Giesù e de suoi Santi, generosamente persista.

Petr. Clu. l. 6. ep. 36

Hora sendo questa giõta à Cluni, e letta dal venerabile Abbate d'essa

Don

Don Pietro, non pure non si offese ponto, mà con quella carità che
Petr. Clu. l. 6. ep. 36 è patiente, e benigna, lodò il zelo del suo affertionatissimo Abbate di Chiaraualle: e si dispose à compiacerlo intieramente. Perche gli inuiò il soderto D. Roberto (che poi cresciuto di virtù, e di meriti, fù fatto Abbate di casa di Dio) Pietro pur parente del Santo, Garnerio con alcuni altri che dal Ordine Cistercièse si erano ritirati al Cluniacense. Atto in vero degno di questo grande Abbate Pietro:
3 Part. cap. 28. che in questo si mostrò ricordeuole del detto di S. Gregorio. Chiõque si è vna volta proposto il ben maggiore, si è fatto illecito il ben minore, che prima poteua lecitamente seguire.

Della piaceuolezza del Santo in corregere i mancamenti de suoi. Cap. III.

Egià che habbiamo detto qual si mostrasse ne suoi scritti per il zelo dell'osseruanza, non fia fuor di ragione il dire, come per conseruatione dell'istessa si comportasse egli in detti, e in fatti. Non già che sij mentre nostra, il descriuere intieramente la forma del suo gouerno che da suoi scritti si potria ritrare (non lo tolerando la breuità historica, che si sian proposta) mà per non tralasciar cosa alcuna, che da quei primi autori della vita dilui sij stata particolarmente notata.

Goff. l. 1. cap 6. In eccellẽtissimo grado donque possedè egli la libertà del spirito, poi che andorono perpetuamente con lei di conserua l'humiltà, e la mansuetudine. Si che pareua in certo modo che egli non reneſſe cõto di alcuno, e che portasse insieme rispetto à tutti. Di raro vsaua di riprendere: cõ preghiere più tosto, e cõ ricordi trattaua il tutto. Et era facil cosa il conoscere quanto contro la natura sua egli vsasse le parole pongenti, dal vedere quanto facilmente raffrenasse ogni cotal zelo. E soleua egli stupirsi della impertinenza di certi, ch'oue si riscaldino, nõ sanno admettere nè ragionare, nè scusare: e pare che sentino diletto di cosi perturbarsi, poiche schiffano tutto quello, che può acquietare gli alterati animi loro. E con tutto ciò più facilmente lo reprimeua vna risposta turbata, ò insolente, che l'humile, e modesta. Si che diceano alcuni, che soleua egli incalzar quelli che gli cedeuano, e cederla à quelli che gli faceano testa. Perche dicea lui, quando d'ambe le parti risõna la modestia, e dilettenole; quãdo da vna sola, e vtile; quando da niuna, è dannosa cosa il far parole. Perche quando di quà, e di là risonano risse, non di correttione, ma di contesa haurà forma. E cõuiene che per alhora dissimuli il Prelato, & aspetti tempo più opportuno per ammonire. O vero si appigli al consiglio de sauio: il stolto non si correge con parole.

Mà

Mà quali visce. e di pietà haue se egli verso di quelli che peccauano,
„ lo spiega lui stesso nella Cantica dicendo: Così non facesse egli di *Ser. 42. in*
„ mestieri di riprendere alcuno, che questo saria il meglio. Mà per- *Cant.*
„ ch'in molte cose inciampiamo tutti, nõ è lecito di tacere à cui cõ-
„ uiene per vfficio il riprendere quei che peccano. E tanto più, che la
„ carità ci sforza Mà se egli auuerrà che io riprendi, e che la mia ri-
„ prensione non operi quel ch'ella deue, & à me se ne torni vuota;
„ qual cuore pentare che sij all'hora il mio? Non mi cruccio? Non
„ mi rammarico? Certo che mi truouo alle strette da ogni banda, e
„ non so che cosà mi elegga. Deuo io consolarmi per hauer parlato,
„ e con questo sodisfatto all'obligo che tengo? O pur mi deuo pentire
„ di quanto hò detto, non hauendo conseguito il mio intento? Mi
„ si dirà forsi, ch'il bene che ho fatto ritornerà à me, e che in tanto
„ hò liberato l'anima mia; e non hauerò parte nella dannatione di
„ quello, à cui hò ricordato e parlato, perche si ritirasse dalla sua ma-
„ la strada, & viuesse. Ben puotranno allegarmi cose tali; che ad ogni
„ modo non mi consoleranno, mentre veggo il mio figlio andarsene
„ à morire. Come che io con quella ammonitione hauessi preteso di
„ liberare non lui, mà me stesso. E qual madre, quantõque habbi ado-
„ perato ogni possibil cura intorno all'infermo figlio, se alla fine si ve-
„ drà fraudata, & ogni sua fatica gettata al vento, venendole quello
„ dalla morte tolto, puorrà per questo ritener il pianto?

Per altro puoi tanto era inchinato alla mansuetudine & alla pace, che se talhora sforzato dall' altrui impertinenza daua qualche più aspra risposta, negando quello che se gli chiedeua; difficilmente puoi sapeua negar di nuouo, se di nuouo gl'era da colui fatta instanza. Cõfessaua che naturalmẽte gl'era cosa graue il veder altri aggrauati; & impossibile del tutto il non sentirne pena. Così hebbe sempre à cuore il non sprezzare alcuno, & il nõ transcurar l'offesa di chi si fosse. Preferì nõdimeno d'ogni tempo à qualonque altro rispetto la verità, e la giustitia di Dio. Con modo tale però, che oue venne astretto ad opporsi à gli altrui peruersi dissegni, il fece sempre con tal risguardo, che à gli stessi che veniuano ripresi, somministraua copiosa materia di appagarsi nel loro intimo di raggione. Onde auueniua, che quelli puoi gli viuessero più deuoti, che maggiormente si teneuano prima da lui offesi.

D'vn Monaco à cui vietò, e d'vn'altro, che constrinse di communicarsi. Cap. IIII.

SI celebraua certa solẽnità principale, & vn Monaco à cui per cer- *Gul. c. 13*
to suo segreto peccato hauea vietato la sacra cõmunione, temen- *Can.*

do

do esser notato da gli altri, e nō le bastādo l'animo di soffrire quella medicinal vergogna, sfacciatamente si accostò anch' egli con gli altri, per riceuere di mano del Santo Abbate la sacratissima Eucaristia. Lo rimirò il Santo; e perche la colpa era segreta, non volle rebuttarlo. Ben pregò egli nel suo cuore à Dio rimedio, che non rimanesse impunita vna tanta profanatione. Riceuè l'altro in tanto la S. Communione, mà in niuna maniera la potè inghiottire. Dopo esserli dunque molto sforzato in vano, tutto turbato e tremante se la teneua così chiusa in bocca. Finita l'hora di Sesta, che alla Messa grā de immediatamente segue, ritira da parte l'Abbate Santo, e gettatosegli a gli piedi, con molto pianto gli raccanta quāto gl'occorre, & aperta la bocca, gli fà vedere l'istesso Santissimo Sacramento. Lo riprende il Santo, & vditolo in confessione, l'assolue; & egli senza difficoltà inghiottisse quella sacra particella.

Exon. Cisterc. l. 2. c. 6.

Vn'altro ve ne fu di ben differente humore. Questi non mica per ostinatione, o per superbia; ma per difetto di senno, e per astutia del demonio, non si acquetaua à credere che il pane, & il vino si transostantiassero nel corpo, e nel sangue del Signore: Onde trascurava di riceuere essi Santissimi Sacramenti. Fù cio prima notato da Monaci, e poi anche riferito al Santo Abbate. Da cui seriamente
„ ammonito del errore, proruppe il poueretto in queste parole: Io nō
„ puosso persuadermi Padre, ch' vn puoco di pane e di vino, diuenga
„ il corpo & il sangue del mio Signore. Onde tengo per fermo, che
„ per questa incredulità mia deuo essere cōdennato à l'inferno. Co-
„ me donque? ripiglia il Santo, vn mio Monaco anderà à l'inferno?
„ Non fia mai vero. Se tu non senti di hauer in te questa fede, io ti cō-
mando che tu ti communichi nella fede mia. O dolcissimo Padre, e veramente saggio medico de le anime! Non disse: Fuggitene via heretico: vatene via huomo dannato. Mà cōsperso di quella ontione, che le insegnaua à discernere la lepra dalla non lepra, raccolse dal confessar colui di tenersi dannato per la incredulità sua, che nō era in chi si teneua incredulo, morta la fede, ma solo oppressa dalla pusillanimità del spirito, e tempestade. E così credete che per quella vbidienza douesse esserne liberato quel suo figliuolino, che di nuouo egli partoriua, sinche venisse à formarsi in lui Christo. Vinto dōque dall'vbidienza il Monaco, vassene all'altare: e gli parue che in quel ponto sentisse in se la fede del suo dolcissimo Padre. Con la quale tolse i Santi Sacramenti, & incōtinente sentissi come rinascere in se la propria fede: che nō le fù d'indi in poi da alcuna simile tentatione perturbata.

Al-

Alcuni successi in proua della sudetta piaceuolezza.
Cap. V.

ERA sì innata in lui questa sua piaceuolezza, che nõ pure chiunque il rimiraua si sentiua commuouer da vn dolce, tenero e riuerente affetto; mà l'infantia stessa nõ atta ad vsar della ragione, & incapace del sperarne aiuto, era alla deuotione di lui eccitata. E che più è, vn somigliante sentimento della dolcezza del spirito di questo Santissimo huomo, mostrauano nel modo loro gli animali.

Fu assai conosciuto in quelle parti Gualtiero di Monte mirabile, giouine illustre, di cui era zio Don Gualtiero, vno di quei soldati, che visitando Chiaraualle, furno conuertiti co'l bere della cernosa Hora questo più giouine Gualtiero mentre era ancor bambino di trè mesi, e che niente altro che le mammelle poteua conoscere, fu offerto al Sãto, p che il benedicesse, dalla madre che tutta gioiua, nel hauer meritato di riceuere in casa sua per hospite vn così gran seruo di Dio. A gli cui piedi, mẽtre egli (come sempre soleua) si correua con i circõstanti della salute de l'anime, sedeua la diuota donna col fanciullo in grembo. Distendeua il Santo tal hora la mano, e si sforzaua di pigliargliela il bãbino. Dopo che hebbe più fiate ciò tentato in vano, si pon mente in fine à quel pio sforzo del pargoletto: e stupendone tutti, se gli dà cõmodità di stingere quella mano che tanto bramaua. Alhora mirãbile e dolce spettacolo fu il vedere come quel bambino, con grandissima riuerenza distendendo vna delle sue manine sotto quella del Santo; e co'l'altra tenendola forte, gli accosto la bocca, e caramente baciolla. Ne ciò fece vna sol volta, ma tante fiate, quante le fù concesso di poter tenere quella benedetta mano. *Gualt.*

Facendo egli strada, i lepri cacciati da cani, e gli vccelletti seguiti da sparauieri ben spesso à lui rifuggiuano: e schiuauano con la benedittione di lui la forza, e la crudeltà de cani, de i quali già quasi erano fatti preda: ò campauano da gli artigli, e velocità di quelli, che già gli arriuauano. E suoleua egli dire à cacciatori: che in darno si affaticauano. Perche non toleraria mai, che sù gli occhi suoi incrudelissero altri contro quelli animaletti.

A quanta perfettione riducesse il suo Ordine Cistercense.
Cap. VI.

SE hebbero donque tanta forza i scritti, ò le dolci maniere del Santo con altri, che cosa haueranno operato quelle parole codite sempre col sale dell'istesso zelo, e col miele di vna tanta dolcezza con i suoi *Gaff l. 1. cap. 6.*

soi dolcissimi figli? Tãta fù certamẽte la forza loro, che ad essa principalmẽte deue attribuirsi quella perfettione, per cui si alzò ad vn' eminentissimo grado quel Ordine Cistercience, ch'al presente vediamo cotanto afflitto, e ridotto ad vno si dolente stato, che hormai più non puo, quando ben vogli, rileuarsi: mẽtre vede esse sue Abbatie non pure messe quasi tutte in Commenda, e priue di quella elettione, che questo gran Padre conteruò (come si disse alla Chiesa tutta) ma molte di esse vuote, o date ad altri habitatori. Onde può giustissimamente lamentarsi con Hieremia. *Hæreditas nostra versa est ad alienos, domus nostræ ad extraneos.* Anzi puotria dir quel che per vna sola Abbatia, che fù tolta al suo Ordine, scrisse ad vn Cardinale il B. Pietro Cluniacense: Si sà pure, dicendo, in quanto honore fosse già quest' Ordine presso gli antichi Padri: con quãto studio la Sede Apostolica sopra ogni altro Ecclesiastico instituto l'habbia fauorito: quanto più abondeuol frutto di tutte le altre messi habbi reso al Signore. Mà hora non so per qual giuditio, sostenẽdo graue torto, non puo ritenere le cose sue quello, che soleua far sue l'altrui per mutarle in meglio. Il disprezzano, il discacciano, lo conculcano, & hormai nol stimano degno del consortio de secolari. E quel che non si vsa ne anche con i malfattori, prima che sij vdito, è condennato: prima che si conoschi la causa, è mandato in bando: prima che sij conuinto, e tenuto per reo. Habbino, come dicono gli auuersarij, meritato alcuni Monaci esser sciacciati; forsi peccando le persone hà peccato l'Ordine sãto? Che mal hà meritato la giustitia peccando gli altri? Perche con i rei si condanna l'Innocenza? Perche discacciandosi i Monaci, al parer di alcuni dissoluti, non succedono Monaci buoni? Forsi perche de tali non se ne trouano? O quanto numeroso, ò quanto vario frà se di habiti, e di particolari statuti, è l'essercito del Signor Iddio de gli esserciti, che hà giurato l'osseruanza de l'istesso nome & instituto Monastico? Così scrisse il B. Pietro: che meritamente vuole che succedino gli vni à gl'altri i figli de l'istesso Padre S. Benedetto, dicendo S. Paolo: *Si filij, & hæredes.* Benche non farìa forsi di mestieri al Cistercience, di cercare fuori di lui altri successori per le sue Abbatie puoco osseruãti. Posciache forsi che (oltre Cistercio & alt' Abbatie à lui immediatamente sogette) Chiaraualle con molte altre della linea, non han sempre cõseruato l'honore del Monastico instituto? Forsi che con molto decoro nõ viuono le Congregationi di Toscana, e di Lombardia? Che diremmo di quella di Portugallo, ò di quella di Castiglia? Le quali cõ l'osseruanza han di maniera ritenuto quel primo spirito di giouar à prossimi, che Don Hieronimo Liama, autore di quel credito che meritano i scritti di lui, afferma che in ottanta Abbatie si contano di presente più di cinquecẽto Predicatori: & in dieci di esse vi fioriscono

alc 3. & 23. del 3. libro.

Hier. Th. 5.

Petr. Clu. Lz. ep 11

Bibl. cu. anim. c. 5.

riſcono i ſtudij della Teologia. Taccio di queſta noſtra minima di Foglienſe, perche alcuno non giudichi che ci ſtimiamo oltre quello che vede in noi, ò intende di noi. Taccio di molt'Abbatie de l'Ordine, che ſi riduriano alla prima oſſeruanza, ſe godeſſero le loro entrate. Imperoche come vi può eſſer'oſſeruanza, oue non ſi sbandiſca à fatto la proprietà? O come ſi sbandirà queſta, ſe non col dare quanto può far di biſogno al Monaco, sì che non habbi occaſione di cercarlo altronde: come per à ponto auuiſa, e commanda S. Benedetto? Oltre che l'iſteſſa limitatione delle prebende è di grande impedimento non pur al creſcer in numero, mà al conſeruare il ſpirito della Religione. Venendo quindi coſtretti di riceuere i ſoggetti, non quali, ò quãdo glieli inuia il Spirito ſanto: mà quali gli puonno hauere, quando mancando gli vni, le conuien di ſubito ſurrogarne altri. *Reg. 55.*

E ciò ſij detto dal B. Pietro e da noi, per riſpetto di quelle Abbatie, oue i Monaci foſſero ſtati rimoſſi, ò priui delle entrate, per qualche loro eccesſo. Peroche come non neghiamo eſſer ciò auuenuto talhora, così perche nõ creda alcuno, che per tal'occaſione ſijno ſtati meſſi in Commenda tanti noſtri Monaſterij, ſtimiamo debito noſtro il referir quiui, quanto circa di queſto ſi troua notato in vn libro di Bolle, conceſſe in fauor dell'Ordine Ciſtercienſe, ſtampato in Digione del 1491. Cioè che ſendoſi circa l'anno 1430. aperta la ſtrada al godere i beni de i Monaci con l'inuentione delle Commende, tãta auidità entrò in tutti quelli, che puotenano qualche coſa preſſo de i Prencipi (trattine quei di Germania e d'Inghilterra) che riputauano gran dishonore e perdita, il non hauer vna, ò due Commende; ò qualche penſione ſopra di eſſe. E quel che ci rechiamo à maggior danno & ingiuria, fù che per ciò conſeguire più ageuolmente, con incolpare i poueri Monaci di falſi delitti, ò far communi à tutti i veri di alcuni puochi, reſero odioſo il nome di Monaco, tanto diletto à Dio, venerabile à gli huomini, e reuerẽdo à gli Angioli ſteſſi, quanto ne è buona proua la copia di perſone illuſtri in ſantità e dottrina, che ſi pregiorono di eſſo. Anzi quanto ne dan ſegno l'iſteſſe ricchezze, l'opinione delle quali tanta inuidia cagiona al Monachiſmo. Poſciache le fondationi di tante Abbatie ben moſtrano, che non furono acquiſtate col magnare con i Farisei, le caſe de i pupilli e delle vedoue (onde vi puoſſi eſſer cagione d'inuidia, ò di doglienza) mà offerte parte da quelli, che con eſſe conſecrorono à Dio ſe ſteſſi ne gli ſacri Chioſtri; parte dalla pia liberalità de i Prẽcipi e di altri Signori: perſuaſi & inuitati à ciò fare sì queſti, che quelli, dal buon'odore delle virtù & oſſeruanze Monaſtiche. Nelle quali di maniera fioriua tuttauia in quei tempi l'ordine Ciſtercienſe, che i Sommi Pontefici per più di trent'anni penorono per *In Notabili ad Bullas Pij 2. & Inn. 8.*

diffenderlo da così gran male. E se al fine cedettero, nol fecero già per interesse proprio, ò della Corte Romana: mà (come iui dice Innocentio Ottauo) per mera necessità di condescendere alla continua importunità de' Prēcipi, ò de i loro Ministri; per ritrouarli prōti in altre cose concernēti il seruitio vniuersale del Christianesimo. Et in tanto, perche l'osseruāza de Cistercienſi non soffrisse quei dāni, che dalle Commende n'erano risultati nelle altre Abbatie, gli prouiddero di molte Bolle; che in esso libro son registrate; più per far fede della pia mente de Sommi Pontefici, e della verità di quanto diciamo, che perche siino state bastanti ad ouuiare à tanti inconuenienti, che iui pure si van raccontando.

In Notab. ad Bullar. Innoc. 8.

Quindi il Sacrosanto Concilio di Trento, doppo hauer detto al c. 21. della sessione 25. che per cagione delle Commende i Monasterij han patito graui danni nel temporale, e nel spirituale, tanto caldamente raccommanda à gli Sommi Pontefici, di non concederli più ad altri che a Monaci. Et essi in tanto, non le permettendo forsi d' auantaggio la dura conditione de tempi, obligano i Commendatarij ad impiegare per seruigio de Monaci, ò delle loro Chiese, la terza parte (se questi non hanno mensa separata) ò se l'hanno, la quarta parte delle entrate de l'istessa Cōmenda; come si può vedere nelle loro bolle. Quali io non veggio perche non debbino hauere maggior forza p obligarli à dare, anzi à lasciare vna parte di tali entrate a quelli, a quali per altro sono intieramente douute, che per darle ragione di goderil rimanente contro la dispositione de' Fondatori: stante massime il commun parere de i Dottori, che non può farlo il Sōmo Pontefice senza giusta causa; per non esser egli, com' essi dicono, Signore, ò libero patrone, ma Vniuersal Dispensatore de i beni delle Chiese. Se altri donq; sentirà altrimēti, vegga pure che od egli non venghi ingannato dal proprio affetto (conforme à quella sentenza di S. Tomaso; Altro è il giudicio che si fà per modo di semplice cognitione, altro quello oue hà luogo la propria inclinatione) ò più puossa in lui il timore di dispiacere à gli huomini, che d'incorrere nella maledittione del Profeta cōtro di quelli, che van cucēdo cussinetti sotto i gomiti, & acconciando guanciali sott' il capo, per allacciare & addormentar le anime nel sonno del peccato; onde pśentate al supremo tribunale, s'auueghino tardi se giustamēte habbino od impetrate, od osseruate le loro Bolle. Oue S Benedetto e S. Bernardo assisi nelle promesse sedi, e cō le spade di due fili in mano, p far vendetta de' riceuuti torti, come si mostrerāno benigni auuocati di quei, che cō la douura deuotione e gratitudine verso d'essi, e de i lor figli & heredi, si saran comportati; così si faran conoscere seueri accusatori e giudici di quelli, che godendo le loro offerte, cō

Th. 2. 2. q. 43. art. 8. Cai. Ibi. Nau in c. Nō liceat Papæ, & de rer. Ec, Tol. l. 5 c. 83. & cōii p. p. q. 1. a. 6. ad 4

Ezech. 13.

Matt. 19. Psa. 149.

priuarne

priuarne i lor successori, per seruitio de quali i fondatori ne hanno spogliato le proprie familie, non tengono maggior obligo à questi, ò à quelli, che se l'hauessero hereditate da i suoi antenati.

Mà tacciano hormai le odiose, se ben giuste, e forsi non inutili querele: e torniamo à dire della perfettione dell'Ordine Cistercienſe, la quale fù tale e tanta che niun'altro forsi le è passato inanzi. Perche di qual altro si leggono nelle Constitutioni Pontificie, e ne Cõcilij stessi Generali, encomij più illustri? di niuno certo. Perche, lasciã do le lodi, che gli danno i Sommi Pontefici, i quali potria alcuno allegare, che siano stati mossi da qualche particolar diuotione, quel già Concilio Lateranense sotto Innocenzo Terzo, nel quale conuennero più di due millia Padri, al capo 12. riferito nel cap. in singulis de statu Monachorum, commanda à tutti i religiosi sparsi per ogni parte del mondo, che per cõseruatione de l'osseruanza, e per auanzarsi nel spiritual profitto, habbino da celebrare i loro Capitoli Generali: e che debbino tutti chiamarui due Abbati dell'Ordine Cistercienſe, acciò da essi fossero instituiti nel modo di gouernasi. Tãto ardente ne Cistercieſi fù il studio della perfettione religiosa, nel quale erano stati instituiti da questo gran Maestro della vita spirituale.

Di molte persone illustri per santità fatte Monaci Cistercienſi. Cap. VII.

NE minor argomento di questa eccellenza deue essere il veder che molti huomini illustri, non mica commincianti, mà già tanto perfetti, ch'era la loro perfettione approuata con miracoli, habbino tanto ardentemente desiderato di aggregarsi à gli Monaci Cistercienſi, solo per sodisfare all'ardente loro brama di crescere di virtù in virtù. Giudicando che questo in niun altro modo puoteriano conseguire, che con l'aiuto dell'osseruanza, & della cõpagnia di quei Santi Monaci. Delche come nelle altre Religioni, o niuno, ò raro essempio si vede, cosi della Cistercienſe ne puotressimo addure molti, e tutti illustri.

Del numero di questi fù primieramente quel Don Gullielmo già Abbate di S. Theodorigo de Monaci Neri, il quale non pure per dottrina, mà per vita essemplare fù in quei tempi molto celebre, come dalla vita di S Bernardo, ch'egli cominciò à scriuere, e da altre opere ch'egli compose, & che il scuoprono eccellente Maestro della vita spirituale, si può facilmente raccogliere. Ei nondimeno non stimo di puoter ritrouare altra via di crescere in perfettione, che cõ l'aggregarsi à gli Cistercienſi: com'egli fece nel Monasterio Ignia-

cense, oue in santità, e giustitia perfetta finì i suoi giorni.

Ap. Sur. Tom 3. 7. Iunij. Tale fù pure l'essempio di S. Roberto Abbate in Inghilterra, che Santo dalla pueritia, e già Monaco di molta perfettione e fama, nel Monasterio di Vuitebì; spinto dall'istesso desiderio, si fè Monaco Cistercience nella nuoua Abbatia de i Fonti nel Territorio Eboracense. Di cui indi à cinque anni eletto Abbate, non puotè nè con l'essempio delle molte virtù, nè con la gratia de miracoli, nascondersi dal flagello della lingua: sì che non peruenissero sino alle orecchie del nostro Santo le calonnie de i maldicenti. Dal quale essendo venuto Roberto per discolparsi: egli che il nome, & il merito di lui
„ hauea in spirito conosciuto, chiamatolo à parte le disse: Fratel Ro-
„ berto, son falsse tutte quelle cose, che per i maluagi sospetti si sono sparse contro di te. Per pegno puoi d'amore diedegli la sua cintura, che per i meriti di ambidue, conferiua il beneficio della santità à molti infermi.

Maggior di questi per autorità fù S. Malachia: che per virtù Apostoliche particolarmente in opere heroiche fatte per zelo delle anime, e nella gratia delle curationi, merita esser riposto frà i più insigni Prelati di S. Chiesa. Et pure egli stesso non desiderò tanto cosa alcuna, quãto d'aggiõgere alla perfettione sua quella de Cisterciẽsi. Et benche monaco di S. Benedetto, e come Santissimo Monaco nella Prelatura viuesse, stimò che molto gli puotesse accrescere di meritol'habito, e la vita Cisterciẽse, e per tanto fece ogni pruoua per viuere e rimanersi frà di loro. E quasi che douesse riceuere qualche stutto dal crescimento in virtù de suoi discepoli, indusse i più perfetti frà di essi ad abbracciare quella vita, che il Sommo Pontefice ne gaua à lui di puoter più longamente menare in Chiaraualle. Et erano questi suoi discepoli di sì segnalata virtù, che alcuni sono annouerati frà Santi, e d'alhora già risplendeuano per miracoli.

S. Ber. in vita S. Mal. cap. 11. Epist. 315. 316. 317.

Somigliante à questo fù Santo Edmondo nella santità della vita, nella dignità Archiepiscopale, & nel desiderio finalmente, ch'ardeua in lui di viuere, & morire frà i Cistercienſi. Et mostrasi ancor di presente in Cistercio la cella, oue solea riddursi di quando in quando, & in Ponrignì, oue si ricouerò la sua sepoltura.

Sur. tom. 6. 19. dec.

Ibid. die 29. Più felice di questi fù S. Thomaso illustre come li sudetti per santità, per dignità Archiepiscopale, & per valor Pontificio: puoiche ottene (se bene per puochi anni) di puoter tolto l'habito Cistercienſe, viuersi come vno de Monaci nell'Abbatia di Pontignì; doue egli dattosi da douero à l'intiera Osseruanza Cisterciense; con gli essercitij di essa, anzi con questo spirituale e longo martirio, si andò preparando à l'acquisto di quello, che per la difesa della libertà Ecclesiastica tolerò nella sua Chiesa di Cantuaria.

Exor. Cist. lib. 3. c. 25 A cui puotremmo aggiongere S. Eschilo Arciuescouo di Dania, di

cui

cui altroue si è fatto mentione, che sendo di tanta autorità in quei Regni Boreali, che da lui dipendeua la somma delle cose; ad ogni modo venne à deporre il peso della dignità, e le cure del gouuerno in Chiaraualle, per crescere maggiormente in virtù. Doue tolto l'habito, e conuersato alcuni anni con quell'essempio, che da sì Santo huomo si attendeua, andò à congiongersi in Cielo con il suo B. Padre Bernardo, che tanto hauea amato, & honorato in terra: & il suo corpo fù à canto à quello della B. Aleta in Chiaraualle sepelito. Epist. 114.

E perche non stimi alcuno che fosse questa perfettione fondata in vn feruor nouitiale, anche doppo più di cento anni truouiamo simili essempi: quale fù del Reuerendissimo Vescouo di Osma Diego di Arzebes, di cui era S. Dominico allieuo: e per mezo del quale si diè principio all'Ordine Santissimo de Predicatori. Peroche leggiamo di esso, che molto bramò di viuersi Monaco Cistercience: e non gli essendo questo permesso, volle in Cistercio pigliar l'habito stesso, e condur seco alcuni di quei Monaci, per conformare quã to più puotria, à questo Instituto il rimanente della sua vita. E di questo pure si afferma che fosse già santa la vita, saldo il giudicio, e grande la prattica, che hauea della perfettione spirituale. Onde non può concludersi altro, se non che per la dottrina, e buona institutione del nostro Beatissimo Padre, à tal grado di perfettione e santità fossero ascesi li suoi figliuoli, che molto puotesse crescere in essa qual si fosse altro Santo, nel accompagnarsi con loro. Surius to. 4. 5. Aug.

E per sodisfare in parte à chi desideresse sapere, in che principalmente consistesse tanta perfettione di quest'Ordine, per non far quiui più longa narratiua, nè por cosa alcuna del nostro, addurremmo quì la descrittione, che ne fà l'istesso Santo. Stiamo saldi, dice egli, nell'Ordine nostro, tutti quelli che habbiamo eletto di anzi viuer sene abietti nella casa del nostro Dio, che di habitare ne tabernacoli de peccatori. L'Ordine nostro è disprezzo, è humiltà, è volontaria pouertà; obedientia, pace, allegrezza nel Spirito Santo. L'Ordine nostro è il starsene sotto il Maestro, sotto l'Abbate, sotto la Regola, sotto la disciplina. L'Ordine nostro è il studiare al silentio, l'essercitarsi con digiuni, con vigilie, cón orationi, cõ il lauoro delle mani, e sopra tutto incaminarsi per la più alta strada, che è la carità. Et ciò con andar in tutte queste cose profittando di giorno in giorno; Et in esse perseuerare sino all'vltimo giorno. Nel che tutto quanto fossero solleciti gli discepoli suoi, buonissimo argomento è questo, che solamente delli Monaci di Chiaraualle allieui di lui fù composto in quei tempi vn grosso volume, che fù intitolato, *De viris illustribus Clarauallis*. Nel quale si descriue vn gran numero di Monaci, che erano peruenuti ad vna sì segnalata santità di vi- Epist. 142.

ta, che per il più fù dal Signore con miracoli approuata. Però lasciati tutti costoro addurro vn'essempio solo di vn semplice Conuerso; perche, come dall'onghia il leone, così dal fatto di costui puossi il prudente lettore congietturare qual fosse l'humiltà, & il studio delle virtù nel rimanente di quel Santo conuento.

Exor. Cist. lib. 4. cap. 12. Venne dunque questo buon Conuerso vna mattina à ritrouare S. Bernardo, e con lagrime è singhiozzi se gli prosterno à i piedi, come vsano i Monaci, quando hanno à dire la loro colpa. E chiamano questa humiliatione proclamarsi. Si turbò il Santo Abbate, dubitando di qualche graue accidente, e commandò, che si leuasse. Si leua l'altro, & inchinato à terra, à pena puotea parlare, tanta era l'angoscia del suo spirito. Finalmente prorruppe, come puote meglio in queste parole. Io dico mia colpa Padre; perche questa mattina men re assisteua à gli Notturni, ripensando alla perfettione, e santità di Dio tale (e nomino vno di quei Monaci, che cantauano meglio) ben trenta virtù ho io conte in lui, delle quali in me indegno, & infelice nel giuoco, non ne trouo pur vna sola. Tanto son stato trascurato in ardere à l'acquisto della perfettione, per il quale sono io qui venuto. Però ne dico mia colpa, e supplico la Santità sua à pregare il Signor per me, accio da tanta transcuraggine mia offeso, non mi rigetti dalla faccia sua. Gli diede la penitenza il B. Padre, compatendo à quella sua sì graue afflittione; mà consolandosi dall'altro canto col pensare, che forsi altre tanto grata a Dio era la humiltà sola di questo, quanto tutte le virtù dell'altro.

Gli è riuelato, che tutti i suoi Monaci sariano salui.
Cap. VIII.

TAli dunque erano gli essercitii, tali i pẽsieri de gli allieui, mentre essi sforzano di corrispondere à la sollecita dottrina del lor Maestro. Che però merito di esser fauorito nella maniera, che leggiamo del B. Mauro primogenito del Patriarca S. Benedetto. Le che come à questo riuelò il Signore la morte, e la saluatione di ben cento vinti de suoi Monaci, così al nostro S. Bernardo riuelò, che erano del numero de gli eletti tutti quelli, che viuenano allhora sotto la sua cura in Chiaraualle. Priuilegio di tanto maggiore di quello di S. Mauro, quanto che era maggiore il numero: e di tanto più ammirabile in se stesso, quanto che il Saluator medesimo volle esserne autore; con permettere che frà il picciol numero de suoi Apostoli vi fosse vn demonio. Seguì dunque la reuelatione nel seguente modo.

Exor. Cist. lib. 2. c. 1. Cantauasi la Messa Conuentuale, & egli con gli altri via assisteua. Gionse

se il tempo di far l'Offertorio, e non vi fu acqua da mettere nel calice: come vsa la Chiesa, per rappresentare l'vnione del popolo Christiano con Christo. Et ecco che mentre si và per essa, e S. Bernardo si staua tutto rammaricato per simile inconueniente, si accosto à lui vn Monaco, che puoco dianzi hauea cangiata questa vita
„ con altra più felice: e dimenando ol capo verso l'Abbate Santo,
„ come riprendēdolo, gli disse: Se sapesse, o Padre, quanto tremendi siano alli esserciti celesti, & à tutta quella celeste Corte questi sacri misterij; & quali compagni la su in Cielo siano apparecchiati à
„ voi, & à questi vostri fratelli, da doue ho che prouedere alle al tutto
„ in modo, che non seguiria mai alcun tale mancamento. Vdì lieto volontieri il Santo, & à lui riuolto le disse: Pensate voi seriamente,
„ che tutti quanti di presente habitano in questo Monasterio, habbino ad esser salui? Così auuerrà certamente, e disse l'altro. E non
„ pur questi, mà quanti in oltre nell'Ordine nostro in obedienza, & humiltà meneranno la vita loro, tu ti saranno salui.

Erano in Chiaratualle vn Monaco giouinetto di buona volontà, mà di non così saldo giuditio. Onde era il bersaglio delle proclamationi, e la calamita delle penitentie. Siche il Santo Abbate, che per sì lieta nuoua à pena capiua in se stesso, souuenendosi di costui, e come dubitando alquanto, rispose à quell'Imbasciator Celeste, sei
„ tu assicurato della salute di costui come delli altri? Nè à questo ancora, ripigliò egli, mancherà la diuina misericordia. Perche se bene commettea di molti falli, tuttauia come che questi prouenissero anzi da difetto di natura, che dalla volontà sua, erano parte con il rammarico in che egli stesso per tal difetto viuea, parte con l'humiltà con la quale allegramente riceuea, & adempiua le penitentie, facilmente cancellati. Rallegrossi dunque infinitamente il Santo Pastore di quella sacra greggia: e tanto più di buon cuore proseguì con suoi fratelli di caminare per le parole delle labra del Signore le penose strade, quanto più certamente teneua nel suo seno riposta la speranza dell'eterna mercede. Diede puoi anche conto à gli Monaci suoi del ricordo inuiatoli dal Cielo; & operò in modo, che nō pure alhora accrebbero di molto la diligenza nelle cose sacre, mà di puoi sempre ne sono stati così zelanti, che in questo non la cede Chiaratualle ad altra Chiesa del Christianesimo. Non puotè nè anche celar il tesoro di gioia che nascondeua nel petto, per la certezza hauuta della salute di tutti li habitanti alhora in Chiaratualle, siche non lo communicasse ad alcuni più confidenti. I quali segnorono il numero loro, e doppo la morte del B. Padre, procurorono che i corpi di tutti gli compresi nella promessa suderta fossero sepolti à parte. E così ancora hoggidì, in pruoua di questa singolar riuelatione, si mostrano à peregrini quelle ossa benedette, che stanno

aspettãdo di ricongiongersi à quelle anime, che ogn'vno crede esser fatte habitatrici del Cielo.

Accresce nell'Ordine Cistercienſe la deuotione verſo la B. Vergine. Cap. IX.

SEndo il Spirito di deuotione non solo frutto singolarissimo del Spirito santo; mà di più potentissimo mezo per far acquisto di tutte le virtù, e per tolerare à la longa, & con frutto le afflittioni esterne; procurò inanzi ogni cosa questo B. Padre d'incitare i suoi albeui al studio di essa. Ma perche della sollecitudine, che egli vsaua in destar i suoi alla deuotione in generale, habbiamo altroue discorso, diremo quiui solamente, che molto accrebbe la deuotione verso la Vergine Santissima Maria. E questo in varij modi. L'accrebbe egli in prima con i suoi sermoni: I quali se tanto sono potenti presso di chi li legge, qual impressione haueran fatto ne gli animi così ben disposti de suoi figliuoli, l'vdirli proferiti da quella bocca, che hauea mele, e latte sotto la lingua, & vn parlar si dolce? L'accrebbe in oltre con l'essempio: perche tanto era egli feruente in questo, che meritamente gli furono alhora dati quei titoli di Cisterista, & di Capellano di Maria: e dalli posteri, è non senza ragione, à lui attribuito il notabile accrescimento, che ne seguenti secoli hà fatto la deuotione verso la Vergine stessa: nella quale, se pur nel resto la cedono, si sforzano li moderni di pareggiare la pietà de gli antichi Christiani. Di che come ne è il nostro Santo biasimato dalli hereticì (che non puonno non hauere in odio l'honore della Madre quelli, che tanto ingiuriosi sono verso il Figlio) così deue da tutti i Catholici esser à pruoua celebrato, & honorato. Accrebbe finalmente S. Bernardo questa deuotione frà suoi, perche come vno de primi Abbati, concorse con gli altri nel fare varij decreti da osseruarsi ad honore di essa da l'Ordine Cistercienſe: che però meritò frà tutti gli altri Ordini Religiosi, esser detto di essa Beatissima Vergine singolarmente deuoto.

Adam de S. Vict in epitaph. Gesſr lib. 3 cap. 2.

Platzius apud Cani. lib. 5. cap. 26.

Mà perche in questo niuno Ordine vi sarà forsi, che con pietosa gara non neghi di cederla ad alcun altro, conuiene addurre di questo nostro detto alcuna ragione, e farsi per tanto vn puoco à dietro con dire: Che mentre la Madre di S. Roberto era grauida, le apparue la Sacratissima Vergine, e tenendo in mano vn'anello, così gli disse: Engarde (che tal era il nome di lei) io voglio, che tu con questo anello mi sposi il figliuolo, che porti nel ventre. Destata si Engarde, mentre con allegrezza ripensa à la visione, le apparue di nuouo la B. Vergine, e di nuouo le disse le parole stesse, e l'assicurò che così à ponto saria. Nè cosa alcuna mancò al compimento della promessa

Vita S. Rober. apud surium Tom. 2.

promessa. Perche Roberto celebrò con la Beatissima Vergine il sponsalitio, quando con l'anello del voto astringendosi à l'osseruãza Monastica, venne à congiongersi à lei per l'imitatione della sua vita: & il parto che di questo matrimonio ne nacque, fù la Riforma, ò Ordine Cisterciẽse, da S. Roberto instituito, & à lei dedicato. Perche come prima comminciò con li suoi compagni à trattare delle osseruanze particolari, che oltre la Regola intẽdeuano di abbracciare, risolsero inanzi ogni altra cosa (perche fauorisce questa Regina de Cieli il lor buon desiderio) di consecrare doppo Dio à l'honore, & al seruitio di lei se stessi, & ogni cosa loro. Così frà gli altri decreti, che sopra di ciò stabilirono, vno fù, che si hauessero à dedicare ad honore di lei tutte le loro Chiese, e Monasterij. *Cesar. l. 1. mirac. c. 1*

Quindi auuiene, che quantonque nell'Ordine Cistercense vi habbi sì gran numero di Santi, parte communi con gli altri Monaci lor fratelli, come il gran Patriarca S. Benedetto, S. Mauro, S. Placido, S. Gregorio, S. Romualdo, e somiglianti: Parte proprij loro, come i due suoi Illustrissimi Padri S. Roberto, e S. Bernardo, e di più S. Gulielmo, S. Malachia, S. Pietro di Tarantasia, S. Tamaso di Cantuaria, & altri tali, alla Vergine sola (mentre i Fondatori non si siano opposti) hà sempre consecrato le Chiese sue: e volontieri ha priuato se stesso di quell'honore, & applauso, che presso del Mondo se poteua risultare, dall'essere alli proprij Santi consecrate le nobilissime sue Abbatie, acciò fosse con tale occasione maggiormente honorata la sua Protettrice, & con i luoghi venissero gli Monaci à riconoscersi dedicati, e consecrati à lei con ogni cosa loro. A questo ossequio puoi ne aggionsero molti altri. Frà quali però singolare fù quello, del hauer preso à recitare le Hore di lei in choro. E ciò non per certi giorni, ò hore solamente, mà di continuo, e perpetuamente. Quali ossequij quanto le fossero grati; ò quanto le fosse à cuore la protettione di questo suo Ordine, ne fanno fede molte visioni, e reuelationi raccõte dalli Auttori di quei tempi. Mà due sole ne riferiremo quiui, perche più chiaramente fanno fede della protettione sudetta.

Due essempi della protettione che tiene la B. Vergine dell'Ordine Cistercense. Cap. X.

SEndosi vna volta in Chiaraualle cõgregati al solito i Monaci nel Capitolo, per dire la loro colpa; doppo letto il capo della regola, apparue in mezo di essi la Beatissima Vergine, col suo dolcissimo bambino in braccio: e vedendo tutti, u pose à sedere nella sede vuota del S. Abbate. Douendosi puoi i Monaci partire per ritornare in choro alla Messa Conuentuale, quella Signora che tiene ver *Exor. Cist. lib. 3. cap. 29.*

soi

so i suoi deuoti viscere assai più tenere di ogni Madre, baccio in fronte i due più vecchi, che le sedeuano à lato. In memoria del qual fauore, e come riconoscendola per vera Abbadessa de l'Ordine Cistercienſe, si ordinò che passando i Monaci inanzi la porta del Capitolo, douessero inchinarsi à la sede de l'Abbate, rappresentando ella iui sedente al gouerno, & à la protettione loro. Il che si è poi sempre osseruato.

Cesar. lib. 7. c. 40. In vn'altro Monasterio vi fù vn Monaco, che frà tutti gli altri nella diuotione di lei si mostraua singolare. Questi vn giorno rapito in estasi, fù inalzato alla visione della celeste gloria. Cominciò egli in quella felice stanza à cõtemplare ad vno ad vno tutti i squadroni di quella beata Corte. Vidde quiui primieramente gli Angeli, e di grado in grado gli altri chori di quelli purissimi spiriti. Vide poi altri ordini delle anime beate in varie squadre distinti, e con diuersi caratteri, e contrasegni trà di loro segnati; quali sono i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, gli Confessori, e le Vergini. E vidde poi questi due vltimi distinti di nuouo, e raccolti sotto varie insegne, come de Canonici Regolari, de Premonstratensi, & de Benedittini. Frà questi, che in moltitudine tutti gli altri superauano, cominciò egli con gran sollecitudine d'animo, e con attentissimo sguardo, à ricercare i suoi Cistercienſi. Staua si dico risguardando in questa parte, et in quella, e tuttauia niuno ne riconosceua in gloria di tanti, che seco haueuano pellegrinato in terra. Allhora tutto mestoe dolente si, riuolse oue lampeggiaua piena di Maestà la Vergine beata. Et à lei auuicinatosi, e verso di lei alzando gli occhi pregni di lagrime, Che cosa è questa, dice, ò Santissima Signora, che niuno ne veggo quiui del vostro Ordine Cistercienſe? Et perche gli tuoi seruitori, che con tanto affetto ti honorano, deuono da vna tanta beatitudine esser esclusi? A cui la Vergine con sereno sembiante rispose: Tanto mi sono cari, e familiari quelli del tuo Ordine Cistercienſe, che ancora di presente li ricuopro con l'ombra delle ali mie, e me li tengo stretti. Et aprendo vn manto di mirabile grandezza, gli fè vedere gran multitudine di Monaci, di Conuersi, e di Vergini sacre dell'Ordine suo Cistercienſe. Onde concepẽdo egli vna inesplicabile allegrezza, ritornò in se stesso, & narrò à l'Abbate suo quanto hauea visto.

Sò benissimo che si narra vna simile visione di alcune altre religioni, mà non mi negherà alcuno, che questa non debba ad ogni altra tale essere preferita; sì perche essendo successa, e scritta inanzi ogni altra, ci toglie ogni dubbio che forsi non sij stato per errore appropriato à noi quel che è di altri: e sì perche non manca à noi ne anche il testimonio di quelli, che sondi fuori. Peroche il B. Thomaso Cantipratano, autore del celebre libro delle api, & huomo santissimo

simo dell'Ordine de Predicatori, racconta che ad vn Monaco Ci- Cæsar. l. 2. cap. 10. exem. 16.
sterciense di sì santa vita, che saria stato gran peccato, & empietà il non prestarle fede, mostrò l'istessa B. Vergine l'Ordine de Predicatori sotto l'istesso manto; con dirle: Credi tu forsi che solamente i tuoi Cisterciensi siino da me amati? Anche questi sono à me diletti e cari. E l'istesso autore senza controuersia in più altri luoghi Cæsar. l. 3. capit. 29. exemp. 28 & in vita S. Lutgar.
concede la preminenza in tal deuotione à l'Ordine Cisterciense: quantonque con molti essempi vadi egli pruouando, che il suo de Predicatori sij de la B. Vergine singolarmente diuoto: e però in questo, come pure nele ceremonie, astinentia de cibi, digiuni, silentio, & altre monastiche osseruãze, al Cisterciense somigliatissimo.

Auuengache mentre le daua principio il gloriosissimo Patriarca S. Dominico, (che cõ l'istessa figura di agnuolino fù, come S. Bernardo, alla madre gauida mostrato in sogno) molte cose imparò, e tolse dalli Monaci nostri, ad imitatione del Vescouo suo Maestro, che volle torre l'istesso habito Cisterciense, e viuersi in esso. Di che hebbe anche commodità S. Dominico per questo, che le furono dal Sommo Põtefice assegnati dodeci de nostri Abbati, per assistergli & aiutarlo in quell'opera; per occasione della quale hebbe principio la Institutione dell'Ordine de Predicatori. Alche attesero essi Abbati sollecitamente, sinche andando la cosa in longo, furono cõstretti di tornarsene à le Abbatie alla lor cura raccommandate. Vita S. Do. apud Sur. to. 4.

Per opera di S. Bernardo hanno principio le Monache Cisterciensi. Cap. XI.

SE tale fù il primo rigore dell'Ordine Cisterciense, che intimidiua gli huomini stessi; molto maggior timore arrecò senza dubbio al più debol sesso, come osseruò il Cardinale Iacomo da Vitriaco, hè così scritto. Dal principio dell'Ordine Cisterciense, il più debol sesso feminile non fù di aspirare à l'altezza di vna tanta seuerità, e perfettione ardito. Ma indi à non molto tempo, molte deuote vergini, e fatte donne, spogliate col feruor del spirito, e col ardor del desiderio, l'animo feminile, campando dal naufragio del Mondo, nel porto tranquillo dell'Ordine Cisterciense, tolto l'habito regolare di lui, si ridussero. Il che per opera di chi, e quãdo seguisse l'habbiamo da l'Abbate di S. Theodorigo, che hauẽdo narrato come S. Bernardo con 30. compagni entrò nell'Ordine, che per l'austerità sua era stato per quindeci anni schiuato da ogni vno, soggionge queste parole. E conciò fosse che alcuni de compagni di lui hauessero mogli; e che queste hauessero fatto l'istesso voto che i mariti, di seguir quella sacra conuersatione, il Monaste- Iacob. de Vitr. cap. 13. & seq. Guil. c. 4. apud Sur. to. 4.

rio

„ rio di sacre Monache, edificato per opera di questo Santo nel terri-
„ torio di Langres, Giullei ò Villei chiamato, assai magnificamente
„ crebbe: e diuenuto celeberrimo per la fama di osseruanza, accre-
„ sciuto di numero e di poderi, e propagato etiandio per altri luoghi,
„ non cessa di recare tuttauia frutto maggiore.

Questi dunque furono d'vn tanto Ordine gli primi principij. In questo luogo primieramente commincionorono à ridursi insieme le giouinette, che deste, & inuitate dalla fragranza de gli vnguenti spirituali di questo seruo del Signore, cõ ardor diuino correuano dietro di lui, per esser col mezo di sì fedel paranimfo sposate à Christo.

Gull. c. 3. Col quale quiui inanzi ogn'altra contrasse più felice matrimonio quella, che di D. Guido fratel maggiore del Santo era consorte.

Idem c. 7. Quiui parimente indi à puochi anni fù Humbelina lor sorella (rotto il legame del primo matrimonio) collocata. E leggesi frà le opere del Santo vn trattato intitolato: Del modo di ben viuere, che per instruttione di lei, e delle compagne le scrisse, con stile però più semplice del vsato, per accommodarsi alla capacità loro.

Mà come, ò quãto si propagasse immantinente per ogni verso questa felice pianta, in cõformità di quel che lasciò scritto il sudetto Ab-
„ bate, soggionge il Cardinal di Vitriaco queste parole. Non solo
„ nelle parti dell'Occidente, mà nelle prouincie Orientali ancora, in
„ Constantinopoli, in Cipro, in Antiochia, in Tripoli & in Acone,
„ fabricati quiui nuoui Monasterij dell'Ordine stesso, la predetta vigna del Signore distese le sue benedette propagini. E meritamente le chiama benedette, puoiche ben presto arrecorono frutti di ogni dolcezza. Monache santissime cioè, che con le orationi, e meriti loro sostennero la Chiesa; con le virtù e con gli essempi marabilmente l'edificorono.

Tho. Cãt. pre.ĩ eius vita ep. Sur. tom. 23. 16. lu. Tale fù S. Lutgarde, di cui hò voluto far quì special mentione, perche con quello che scriue il B. Tomaso Cantipretano, auttor della vita di lei, esserle auuenuto, sì conferma quanto di sopra habbiam notato della perfettione dell'Ordine Cistercience, & della particolar protettione, che di lui ne tiene la B. Vergine. Era questa già monaca, e di gran santità e fama. Nondimeno da diuerse sante persone, e per in fino da Christo istesso, fù persuasa di passarsene all'Ordine Cistercience. Nel che hauendo vbidito; mentre oraua le apparue la gloriosa Madre di Dio, congratulandosi con essa, perche si fosse tranferita à quel Ordine, che à lei era specialmente diuoto e consecrato.

Sur. to. 5. 15. Octob. tom. 3. 23. lun. Puotressimo quiui annouerare S. Heduuigia Duchessa di Polonia, & S. Geltrude sua figlia, S. Maria de Ognis, S. Franca, con tante altre: Mà per non esser quì'l luogo, rimettereĩmo il lettore à gli scrittori di quei tempi. Puoiche non pur gli nostri, mà altri ancora riempirono

pitono i lor libri de gli santi essempi delle Monache Cistercienſi. E non fù quel feruore di puochi anni: mà al pari de i Monaci stessi perseuerando nell'osseruanza di quel instituto, che prima tanto temeuano di abbracciare, fecero vedere, che sopra ogni altro era egli accommodato e proprio, per condurre la feminil debolezza ad vna piu che virile perfettione.

Per mezo di S. Bernardo hanno origine gli Ordini militari. Cap. XII.

POco saria stato al gran zelo, che hauea questo benedetto Padre di giouarà tutti, l'hauer cõ l'Apostolo santo (che à i Vescoui & à gli Sacerdoti, à gli maritati & à celibi, alle vedoe & alle fanciulle, à gioueni & à vecchi prescriue proprie legi) dato anco regli saluteuoli ricordi à i Prelati & à gli Cleri, à i Monaci & alle sacre Vergini, à Prencipi & à vassalli, à persone sacre & alle secolari; se à gli soldati stessi (da quali è predicata lontana ogni fede è pietà) non veniua à dare precetti, e lege di vita, e di disciplina. Puotendosi con verità affermare, esser egli stato principale promotore delle militie sacre: e da lui douersi in gran parte riconosce re quel bene, che da esse nel popol Christiano ne è deriuato. Auuẽga che la maggior parte di queste, ò furono opera di lui instituite, ò militano almeno sotto il suo ordine Cistercienſe, da cui etiandio parte di esse sono vscite.

Quelli donque che per opera di lui furono instituiti, si dissero Templarij. Erano questi da principio certi Caualieri valorosi e pij; che vedendo quanto fossero le vie della terra santa sottoposte à gli assassinamenti, si dedicorono spontaneamente à far scorta à gli pellegrini, che andauano visitando quei luoghi santi. Et perche più felice riuscita haueſſe questo buon proposito loro, risolsero di ridursi in forma di Religione, il cui fine fosse (oltre gli trè voti essentiali) di militar per Christo: di che tutto nel anno 1118. fecero professione in mano del Patriarca di Hierusalemme: elegendosi per loro principale habitatione, & ordinaria residenza, il tempio di Salomone riedificato da Helena madre del Gran Constantino: onde furono puoi chiamati Templarij. Nè di ciò contenti, commincio rono à supplicare la santa Sede per ottenere di questo religioso instituto loro la confermatione. *Vuil. Ty. de bel. sa. li. 12. c. 7.*

Sosteneua alhora il Vicariato di Christo Honorio Secõdo; il quale remise la determinatione di questo negotio al Concilio, che in Troës si douea celebrare in breue: al quale destinò suo Legato Don Matteo Cardinale Albano, già Monaco Cluniacenſe. Questi vi chia- *Baron. an. 1127. & 28*

mò

mò incontinente il Beato Stefano Abbate di Cistercio, & S. Bernardo. E per molto che si scusasse egli con sue lettere, che ancor hoggidì si leggono, allegando l'infermità sua, & altre ragioni, fu però vinto dalla costanza del zelante Cardinale: il qual stimò che douesse la presenza di lui rendere assai più illustre, e fruttuosa quella sacra adunanza. E fù questa la prima volta, che io troui esser egli interuenuto ne Concilij. Il nono anno donque dopò che i Tẽplari fecero la professione in mano del Patriarca, cioè del 1127. si celebrò il Concilio Trecense, & il negotio de l'approbatione lorofù commesso al nostro santissimo Abbate; che hauea trà quei diuoti soldati vn suo zio, (che puoi fù anche Maestro di quella Religione) chiamato Andrea; à cui scrisse quel trattato ch'egli intitola, *Ad milites templi*: in cui và insegnando qual meditatione richiega ogn'vno di quei luoghi santi. Essaminato donque il negotio commessoli cõ la solita sua prudenza, & con quell'inuocatione del diuino aiuto, che soleua in somiglianti affari: concluse che veramente Christiana, e religiosa era la risolutione di quei Caualieri: degnissima d'essere con l'autorità della Santa Sede approuata, e cõ la benedittione Apostolica confirmata. Concorse nel parer del Santo Dottore ageuolmente tutto il Concilio: & astrinse il Santo à torsi il carico di prescriuerle certa regola, e modo di viuere; di cui ne habbiamo com'vn sõmario nel 3 e 4. cap del detto trattato, che per conforto loro compose, intitolato *Ad milites templi*. Gli aggregò in oltre al suo Ordine Cistercience, del quale presero à portare la cocolla bianca, e la Croce rossa sopra di essa. Il che tutto con la benedittione diuina fù di tanta efficacia, che quei che prima non erano che noue in numero, in puoco tempo si multiplicorono, e si dilatorono in ogni parte. Et in Spagna particolarmẽte da Alfonso Ottauo, deuotissimo del nostro Santo, fù ad essi cõsegnata vna città, per che difesa dal valor loro, seruisse di bastione al resto di quei Regni: e fugli insieme assegnata la quinta parte di tutte le spoglie, che si riportariano dei Mori, con molte altre entrate. Quindi è che D. Goffredo chiama il Sãto lor special Patrone, ò sij Auuocato, e Protettore, mentre fà mentione della tonica che nella sua partenza di Roma, rimase presso di essi nella casa, che com'egli dice, haueuano in quei tempi à põto tolto in Roma. Onde si potria inferire ch'egli con loro, come con suoi Monaci Cistercienси, habitasse, mentre soggiornò in essa.

Epist. 17. & 21.

Vuil. Tyr. Ibid. S. Antoni. p. 2. c. 2 Sabel. Æneas. 9 l. 4. Baron. Ibid.

Io. Maria. 10. c. 10.

Goffr. l. 4. c. 1.

I progressi poi di questa sacra militia furono tali, che quantõque indi à ducento anni, per colpa di chi si sia, habbi hauuto vn dolẽte fine: non ci lasciano però dubitare, che opera veramẽte del Signore nõ sij stata quella institutione, & approbatione: in cui dice il B. Pietro Clunacense, che come all'apparire de i raggi di vn nuouo Sole, nõ pure

Vedi S. Ant. p. 3. tit. 21. c. 1 Petr. Clu. l. 6. Ep. 26

pure lui, ma chiunque haueà qualche ſperanza dell'eterna ſalute, ſi
„ merauigliò, e ſi rallegrò inſieme. E chi, ſoggionge, cõ tutti gli affet
„ ti del ſuo animo non eſſulteria in Dio ſuo Saluatore, mẽtre la mili-
„ tia del Rè Eterno, l'eſſercito del Signore de gli eſſerciti, da varie
„ parti del mondo congregato, per debellare il Prencipe del mondo,
„ e per eſpugnar i nemici della Croce di Chriſto, da gli celeſti ſtec-
„ cati eſce à nuoua battaglia? In cui e contra le nequitie ſpirituali, ſe-
„ condo l'Apoſtolo, con le virtù dell'animo; e contro i nemici cor- *Ephe. 6.*
„ porali con le forze del corpo guerreggiate? Nella prima delle quai
„ coſe, tutto ciò che è proprio de Santi Monaci hauere preſo, ne l'al-
„ tra il ꝓpoſito di tutti gli altri Religioſi hauere trapaſſato. Sete Mo-
„ naci ne le virtù, ſoldati nelle fattioni: quello ſpiritualmẽte adẽpien
„ do, queſto corporalmente eſſercitando. Sete veramente partecepi
„ di quella vera e ſomma carità, di cui'l Saluatore: Maggiore carità *Ioan. 15.*
„ di queſta non hà alcuno, che di porre la vita ſua per gli amici ſuoi.
„ Queſta è la cauſa, per cui ſempre, come di ſopra hò ſcritto, ſingo-
„ larmẽte vi hò amato; per cui vi hò oſſeruato, per cui vi hò riuerito.

L'eſſempio di queſti fù poi ſeguito da altri, che eleſſero di maneg-
giar le armi per ſeruitio di Chriſto. Mà benche il fine ſij ſtato l'iſteſ
ſo, il modo dell'inſtitutione però fù diuerſo. Perche all'Ordine, ò
militia de Templarij diedero principio, come ſi è detto huomini *Hieron. Lirana ca. Cur. ani. 11. Matt.*
certamente pij, ma per l'adietro del tutto ſecolari, e che per ſpon-
tanea diuotione ſi ridusſero ſotto l'Ordine Ciſterciẽſe: mà gli altri
hebbero principio in alcuni, ch'erano già Monaci Clauſtrali, e co-
ſtretti per diffeſa della vita e delle coſe loro, à manegg ar le armi
contro delli Saraceni; commincioronoad accettare frà di eſſi al-
cune perſone per queſto fine principalmente di guerreggiare. E
perche queſto eſſercitio non foſſe di diſturbo alle altre oſſeruanze
Monaſtiche, eleſſero particolari Abbatie p fatui il Nouitiato cor-
riſpondente alla profeſſione, à cui ſi dedicauano: ritenendo però
ſopra tutto l'oſſeruanza de gli trè voti eſſentiali.

Vno donque, & il primo di tutti queſti fù quello di Calatraua, che cir-
ca l'anno del Signore 1158. hebbe principio in Don Raimõdo Ab
bate di Fitero, & in Don Diego Vallaſco Monaci Ciſtercienſi. I
quali ſendo neceſſitati di prẽder l'armi per diffeſa di vn Caſtello del
Regno di Toledo detto Calatraua, ch'era aſſalito da Mori, e per
tema abandonato da i ſoldati Chriſtiani, diedero principio à queſt'
Ordine, che del ſudetto Caſtello di Calatraua ritenne il nome, e fù
poi approuato da Aleſſandro Terzo Sommo Pontefice.

Quindi ritennero queſti Caualieri la ſteſſa profeſſione de i trè voti
eſſentiali, il medeſimo habito, la ſteſſa regola, & i medeſimi ſtatuti
dell'Ordine Ciſtercienſe, che non erano d'impaccio à queſto lor
particolar eſſercitio. Però furono già queſti Caualieri veri e per-

fetti

fetti Monaci (come de i Templarij testifica il Beato Pietro) e non ponto diferenti in quanto à l'essentiale, da gli altri: se non che vi aggiongeuano essi questo quarto voto di militar per Christo, & esporre p difesa de suoi fedeli, à gli trauagli e pericoli de la guerra le vite loro. Sono per tanto in errore quei scrittori, che non ben'informati dell'origine e professione loro, dicono che non erano veri Religiosi: come dottamẽte proua Don Hieronimo Liama, Dottor grauissimo dell'osseruanza di S. Bernardo di Spagna, nel suo Metodo della cura dell'anime, & il Nauarro. Nè per tanto da principio era più lecito a questi di torre moglie, di quel che hora sij a gli Caualieri Hierosolimitani: nè le fù dopò fino al tẽpo di Paolo Terzo: il quale dispensò, non già con i professi, ma con quelli che fariano professione à l'auuenire, che puotessero cambiar il voto di castità perpetua, che prima faceuano, nel voto di castità coniugale, che hora fanno. Onde se ben rimasero puoi ancora obligati à gli altri due voti, non però possono più dirsi semplicemẽte Monaci, ò Religiosi, secondo S. Tomaso; per il molto che scema della perfettione religiosa il stato maritale, non pure per rispetto del voto della castirà, ma anche per conto de gli altri due. Che malamente certo potrà chi è ammogliato, ò mãtenere vbidienza intiera vero i suoi superiori, ò starsene in tutto priuo del dominio delle cose tẽporali. Così solo in parte, & imperfettamẽte ponno al presente chiamarsi Monaci, ò Religiosi i Caualieri di Calatraua, e gli altri che sotto la regola stessa, e sotto l'istesso Ordine Cistercience furono fondati: cioè quello di San Giuliano del Pero, ò sij di Alcantara, quello di Montesio, e quello di Christo, ò sij di Portugallo. Peroche quello che è detto di Auis, è l'istesso con quello di Calatraua; se non che sendosi il Regno di Portugallo diuiso da quel di Castiglia, si diuise anch' egli in quanto al gouerno, dall'Ordine di Calatraua, electosi per capo dell'Ordine vn Castello di Portugallo detto Auis. Quindi è che ritengono ambidue essi la Croce d'vn'istesso color e forma: Distinguẽdosi gli altri ordini trà di loro con la varia forma, ò color delle Croci, che portano sopra la cocolla bianca. Cõciosij che portandola questi di Calatraua, e di Auis rossa, la portano quei di Montesio rossa parimente, ma di fattura più semplice; quelli di Christo rossa pure, ma listata di bianco in mezo; e quelli di Alcantara verde.

Hier. Liama. c. 11. Nau trac. de reddit. Eccles.

D. Tho. 2. 2. q. 186. art. 4.

Hier. Lia. Ibidem.

Ad imitatione di questi, che furono vn tempo veri Monaci, & astretti cõ i trè voti essentiali, dopò che, come habbiam detto, da Paolo Terzo fù ordinato, che non più facessero voto solenne di castità perpetua, ma solo di conivgale, ne furono quasi a giorni nostri insti tuiti due altri; che si per honor del nostro Santo principal promotore, e primo regolatore di questa sorte di militia, come per testi-

monianza

monianza della diuotione, che le portauano i Prencipi fondatori d'essi, furono sotto il suo Ordine Cistercienſe da i ſommi Pontefici che gli approuorono, collocati. Abenche vno di essi, per riſpetto del altro più antico, con cui è ſtato vnito dalla Santa Sede, non la ceda di antiquità à gli ſteſſi Templarij.

E queſto è quello de i ſanti Mauritio & Lazaro. Il quale come porta il nome di due Santi, anzi di due diuerſi Ordini inſtituiti ſotto la lor'inuocatione in diuerſi tempi, così milita ſotto due regole, òsij ſotto la protettione de'i Padri di due diuerſe Religioni. Cioè per riſpetto de l'Ordine di S. Lazaro, ſotto la regola di S. Agoſtino: e per conto di quello di S. Mauritio, ſotto l'Ordine Ciſtercienſe, ò di S Bernardo, che vogliam dire: come ſi vede eſpreſſo nella Bolla di Gregorio Decimoterzo del 1572. per cui fù confirmata, & eretta in Religione queſta ſacra militia, inſtituita dal Sereniſſimo Emanuel Filiberto Duca di Sauoia. Quindi vediamo che de l'habito di S. Lazaro (ch'era vna Croce verde, de la forma di quella de i Malteſi, sù'l manto nero) ritengono queſti Caualieri quelle ponte verdi, poſte frà le braccia de la Croce: e da gli Ciſtercienſi han tolto il titolo di Don (ſuolendoſi prima quei di S. Lazaro chiamar Frati com'i Malteſi) e gli colori vſati da gli altri noſtri Caualieri. Se non che vſando queſt'il manto biãco, e la Croce roſſa; eſſi portan'il mãto roſſo, e la Croce bianca: per conformarſi forſi al color di quella, che come già ſi diſſe, comminciò à portar per ſcudo Amadio II. hauẽdo liberato l'armata de i Caualieri Hieroſolimitani, nel viaggio, che a perſuaſione di S. Bernardo, e ſegnato della Croce da lui, fece a i luoghi Santi.

Bull. Greg. 13. an. 1572. 6. kal. Oct.

al cap. 26. del. l. 3.

L'altro fù quello di San Stefano Papa e Martire, inſtituito dal Gran Duca di Toſcana Coſimo de Medici; che da Pio IV. del'anno 1562. ne ottenne la confermatione. E portano queſti pur come gli altri Ciſtercienſi, la Croce roſſa ſopra la cocolla bianca.

Hora donque ſe tanta gloria ridonda a gl'Inſtitutori di alcuni Ordini Mendicanti, perche oltre i Religioſi Clauſtrali, militi ſotto di eſſi vn terz'Ordine, per quelli che nel mondo deſiderano con qualche forma e merito di Religione, attendere alla ſalute loro; qual gloria riſulterà al noſtro Santo, dal militare ſotto di lui tãti Ordini di Caualieri per ogni parte riſguardeuoli? Perche ſe ſi mira all'vtilità, certo è, che come dal valor de Templarij fù già longo tempo difeſa la terra Santa, coſi da quello de gli altri, i Regni di Spagna riconoſcono la liberatione, e la ſicurezza loro. Se alla Nobiltà, ella è tanta, che per l'adietro molti Rè han viſto del numero loro, e fra gli altri Don Giouanni di Portugallo, il più celebrato fra quãti portorono quella corona: e ſino ad hora ſolamẽte le perſone di antica nobiltà vi ſono ſtate admeſſe. Se ſi preggiano donque i due ſudetti

Serenissimi Duchi col Rè stesso di Spagna, di esser Gran Mastri, & Caualieri di questi Ordini Cistercienſi; se è cotanto nobilitato l'Ordine Monastico di S. Benedetto, dal essere tali personaggi annouerati frà gli suoi religiosi (in quanto è compatibile questo stato col maritale, e col vero & real dominio, che ritẽgono questi Prencipi sopra i beni, e stati loro) ne deuono e gli vni, e gli altri lodare il nostro Santo, primo promotore di tal instituto.

Rifiuta le Prelature, alle quali sono inalzati i suoi Discepoli. Cap. XIII.

Luc. 11. NOn dubito ponto che molti non vi siano, che nell'intendere vn valore così frutruoso & inaudito di S. Bernardo, non si merauiglino, perche non fosse, come dice il Signore, tratta di sotto il moggio questa così lucente & ardente lucerna, per esser solleuata sopra il candeliere delle prime Prelature di Santa Chiesa. Et in vero così pensorono ancora da principio gli huomini di quei tempi. Perche da quante Chiese fù egli eletto? L'elesse la Chiesa di Langres (nella cui Diocesi è situata Chiaraualle) l'elesse quella di Reims, città nobilissime: i cui Prelati sono insieme Pari di Francia. Et l'elesse in oltre la Chiesa di Cialon sù la Marna. In Italia Milano e Genoa, di lui deuotissime, l'elessero parimente in loro Pastore: e per loro Imbasciatori grandemente il sollicitorono ad acconsentirui. E molte altre di più l'haueriano eletto, se non fossero state certissime, di hauersi ad affaticare in vano. Perche tanto era il rispetto, che gli portorono i Sommi Pontefici, che dubitando di contristar il spirito di lui, non osorono mai di astringeruelo col precetto. Onde rifiutate tutte queste elettioni, se ne stette saldo nella semplicità sua: nè si muouè il suo piede per tendere alla gloria. Non gli porse mai più diletto l'anello, ò la mitra, di quello si facesse il sarchio, ò il rastello.

Gull. cap. 14. Abb. Bon. c. 4.

Quando gli veniuano intimate simili elettioni, nè acconsentiua, nè del rutto rifiutaua: mà diceua di non esser egli suo: mà deputato à l'altrui seruigio. Et quando gl' Imbasciatori ricorreuano da gli Monaci, riportauano vna cotal risposta. Noi venduto tutto ciò che
„ possedeuamo, habbiamo compro questa pretiosa margarita. Hora più non ic è concesso di recuperar i patrimonij alienati. Che se
„ puoi anche verrẽmo ad esser priui del prezzo distrarro, e dell'acquisto fatto per esso: cioè delle nostre sostanze abbandonate, e di
„ questa gemma ritrouata da noi; male certo haueremmo prouisto à casi nostri Haueuano concertato trà di loro, e ne haueuano in oltre dal Sommo Pontefice ottenuto vn rescritto, che niuno puotesse

tesse priuarli di questa lor gemma: e con far essi poueri, arrichir se stesso: onde l'altrui consolatione recasse loro desolatione. Con queste, e somiglianti cautele metteuano in disperatione gli elettori. Per tanto portaua ogn'vno ferma opinione, e diceuano tutti ad vna voce, che l'Abbate di Chiaraualle era posto nella Chiesa di Dio per vn effetto somigliante à quello, per il quale fù già dato Mosè al popol'Hebreo. Concioßiche come Mosè, se ben non era Sõmo Pontefice, ad ogni modo era il condottore del popolo: conforme a gli ordini di lui gouernandosi i vatij gradi de Leuiti: anzi da lui sendo consecrato l'istesso Arone: così S. Bernardo sendo semplice Abbate, fù di tanta auttorità nella Chiesa, che altra d'auuantaggio non puoteua conseguirne con l'istesso Sommo Põtificato, fuor di quella ch'è anneßa alle chiauidi S. Pietro; e che sendo propria del capo, in niun modo può communicarsi ad alcun de membri. Onde anche se pur non elesse, fece riconoscere almeno li Pontefici stessi: che in vece di diuino oracolo hebbero sempre le risposte di quello, il quale à tante pruoue facea conoscere, quanto familiarmente nel monte di vna del tutto sublime cõtemplatione, con Dio cõuersasse. Il quale quasi nuouo Dauid douẽdo venire cõ gli Prẽcipi del Mondo sì visibili, che inuisibili, à singolar certame, per torui l'obbobrio dal popolo di Dio; ricusò come le fossero d'impaccio quelle armi, delle quali vedeua che molti si erano di souerchio caricati: e nel semplice suo habito riportò più glorioso trionfo.

Mà nondimeno perche grand'era in lui il desiderio di giouare in ogni modo à tutti, se bene ricusò le elettioni fatte nella persona sua, nõ si oppose però à quelle, che si fecero delli suoi allieui: perche sendo questi così essaltati, il zelo e la dottrina loro fosse quanto più autorcuole, tanto più fruttuosa. E non mancasse al Beato Padre questa gloria ne' figli, che egli rifiutaua di vedere in se stesso. Più fortunato certamente in questo di Mosè: à cui non fù concesso di vedere ne figli suoi la dignità, che hauea conferta al fratello. Peroche leggiamo etiandio ne gli historici profani, che ardentissimo fù il desiderio de i Cleri e de i popoli, d'hauere per capo alcun Monaco Cisterciense: e quelli che il puotero conseguire, si tennero beati. Così, per non dire che delli professi di Chiaraualle di quel tẽpo, ottenne Palestrina Don Steffano huomo di sommo honore, Ostia quel grande D. Hugone, l'vno e l'altro Cardinali. A quali se n'aggiongessero due altri Don Henrico, e Don Bernardo: l'vno Prete, l'altro Diacono. In Toscana parimente risplendette Don Balduino pur Cardinale, gloria di Pisa, di cui fù Vescouo, e cittadino. Non longi da Roma rifiorì Nepi sotto Don Homberto. Di là dall'Alpi à Losanna fù concesso Don Amadio, à Seon S. Garino, à Langres Don Goffredo, ad Auxerre Don Alano, à Nantes

Belfor. l. 4 ca. 5. de gli ann.

Abb Bon. cap. 8.

Don Bernardo, à Beluei, & indi à Rems Don Henrico, à Tornai Don Gerardo, ad Eboraco in Inghilterra Don Henrico. In Irlanda due Vescoui di fatti, e di nome Christiani. In Alemagna alla città di Alguria Don Algotto per sauiezza, per età, e per gratia reuerendo. In Soria Don Gerardo. Queste lucerne tratte di sotto il moggio del solo Monasterio di Chiaraualle, con quei purissimi raggi, che communicò loro il B. Padre, illustrorono le città predette; & honorando la gloria dell'officio Pastorale, si fecero forma al loro gregge, & essempio à gli altri Vescoui; mentre solleuati in alto, sì stettero immobili nella prima humiltà dell'animo, e nella santità de costumi.

Epist. 288.

Nè douerremmo lasciare di annouerar frà questi San Pietro, prima Abbate di Stamedio, e puoi Arciuescouo di Tarantasia: che benche non fosse così immediatamente tratto di Chiaraualle, fù però de i più cari figli del Santo nostro, e con l'auttorità di lui à quella dignità inalzato; acciò come sostituito in sua vece ne la Chiesa di Dio, l'edificasse con essempi, l'illustrasse con miracoli, e sopra il tutto con il spirito di sapienza e di fortezza, la sostentasse. Egli, quãdo gli altri Prelati atteriti da le minacie e crudeltà di Federico Barbarossa, piegauano le ginocchia inanzi gl'Idoli de gli Antipapi inalzati da lui, solo quasi sostenne l'empito di vn tanto furore. E questo con gratia tale, che l'istesso Tiranno, quantonque così contrario e nemico il pruouasse, l'hebbe sempre in sommo honore. A segno che ripreso da suoi maluagi consiglieri, perche in tanto non lo affligesse come gli altri, che anzi con ogni humiltà à le orationi di esso solo frà tutti i Catolici, di continuo si raccommandasse: così rispose: Se io mi rendo nemico à gli huomini, volete voi forsi che incomminci à pigliarla contra Dio?

Gaus. Ab. ap. Sur. to. 2. die 8. Maij. Baro. ann. 1160. nu. 36. & an. 61. nu. 2. & seq.

De l'elettione di Eugenio Terzo discepolo di S. Bernardo. Cap. XIIII.

SOpra tutti questi nondimeno dobbiamo noi riporre D. Bernardo Pisano, che da Chiaraualle fù inuiato Abbate al Monasterio di S. Anastasio, detto volgarmente Le trè fontane, presso di Roma. Perche hauendo Innocentio Secondo sodisfatto à l'officio suo, & al debito di natura, non essendo il successore Celestino vissuto che cinque mesi, nè Lucio à lui surrogato, più di vndeci, vacò di nuouo la sede. Erano alhora le cose della Chiesa in grandissimo pericolo, per opera di quel Arnaldo da Brescia, di cui si è detto di sopra. Costui inimico giurato delli Ecclesiastici, fà gli altri errori sparse anche questo: Che non puoteuano le persone Ecclesiastiche, ò à Dio dedicate, hauer ragione, ò dominio alcuno sù le co-

le cose temporali: le quali voleua che à gli soli secolari appartenessero. Causò questa pestifera opinione, ou'ella truouo qualche apertura, grauissimi scandali ne popoli; mà sopra tutto in Roma. Doue commosse in maniera la minuta plebe, che cominciò à pensare di rimettere nel primo essere l'antico Senato, i Tribuni della plebe, i Pretori, & altri tali officiali, per cui si gouernassero le cose publiche: e di spogliare del bel dono che le hauea fatto Constantino, e che dalla pietà de successori, & da sì longo possesso era stato approuato, il successor di Pietro; per cui Roma tutto ciò che non possede per armi, signoreggia con la religione. Al qual male non hauẽdo doui posſuto porger rimedio Innocentio preuenuto dalla morte, nè gli successori per la scarzezza del tempo che sedettero, si era la cosa ad vn pessimo stato ridotta. Quindi gli Cardinali, sapendo quanto si fossero sempre li Monaci assonti à quell'altezza, mostrati d'animo inuitto in somiglianti occasioni, e con quanta destrezza hauessero sempre frà le onde di simili tempestà gouernata la nauicella di Pietro, si congregorono segretamẽte nella Chiesa di S. Cesario: e dandole, come dice Isaia, la vessatione intelletto, lasciata da banda ogni priuata affettione, con nuoua determinatione elessero, non vno del numero loro; mà il sudetto Don Bernardo Abbate di S. Anastasio. Di che come ne peruenne à le orecchie del suo S. Maestro la nuoua, che affetto crediamo che risuegliò in esso? Forsi qualche vana allegrezza? Anzi timore, anzi sollecitudine corrispondente à l'humiltà di sì gran Santo; à le viscere di vn tal Padre: come ne rendono testimonianza due lettere, che alhora scrisse: l'vna à l'istesso Pontefice, l'altra à gli Cardinali: dignissime certamente di esser lette; mà noi per euitar la prolissità, porremmo qui solo la prima, che benissimo scuoprei sudetti affetti. *Isa.28.*

Circa del cui soura scritto conuien notare, che quantonq; S Benedetto commandi, che nel nominarsi gli vni gli altri, i più gioueni debbino chiamar i più vecchi di professione co'l titolo, ò prenome di Nonno, ò Donno (qual egli dice che significa certa paterna riuerenza) e che da questi sijno i più gioueni chiamati col prenome di fratello (conforme à quello de l'Apostolo: I più vecchi come Padri, i più gioueni come fratelli) non determina però egli qual prenome debbino vsare nel nominar se stessi. Quindi è che S Bernardo ne le sue lettere talhora pone il suo nome solo; talhora vsa il prenome di fratello: come pure vediamo osseruarsi da gli altri scrittori de l'istesso instituto. E se al presente gran parte de' Monaci nel nominar se stessi vsano il prenome di Don, cio nõ fanno perche disprezzino l'altro più humile, mà perche con esso, in Italia massime, si distinguono da gli Religiosi Mendicanti: i quali indifferentemente si chiamano fratelli trà di loro. Come parimente ve- *Reg.c.63* *1.Tom.5.*

diamo che in Frãcia vsorono di chiamar Nõneſse, cioè Dõne (che ſecondo l'interpretatione, che dà S. Benedetto à la voce Donno, ſignificherà l'iſteſso che Madri) le Monache che militano ſotto di eſso: e Suore, ò Sorelle propriamente ſi diſsero quelle de gl'Ordini Mendicanti.

Lettera di S. Bernardo ad Eugenio. Cap. XV.

Epiſ. 237. *All'amantiſſimo Padre e Signore, per gratia di Dio Sommo Pontefice Eugenio, Frà Bernardo di Chiaraualle chiamato Abbate, quel puoco che egli è.*

SI è vdito nela terra noſtra quel tanto, che hà fatto con voi il Signore. Io hauea fin'hora ripreſso il ſtile; ſtaua ſenza far motto conſiderando il fatto. Perche attendeua d'eſser preuenuto in benedittioni di dolcezza. E doppo altre parole.

Mà puoiche hò incomminciato, parlerò al mio Signore: perche hormai non ardiſco chiamarlo figlio; ſendo che il figlio in Padre, & il Padre in figlio ſi è cangiato. Quello che doppo me è venuto, mi ſi è fatto inanzi: mà non gli ne hò inuidia. Perche quello che mi puoteua mancare, confido d'hauerlo hormai in eſso. Perche non ſolo doppo me; mà per me è venuto. Perche (ſe non vi ſpiace) per l'Euangelio in certo modo vi hò generato. Quale è donque la noſtra ſperanza, il noſtro gaudio, e la corona della gloria, ſe non voi inanzi Dio? Perche in fine il figlio ſauio è la gloria del Padre. Da quì inanzi però non più ſarai chiamato figlio; mà ti chiamerai con vn nome nuouo, che la bocca di Dio ha nominato. Queſta è vna mutatione della deſtra dell'eccelſo, e molti in tal muratione ſe faranno feſta. Imperoche nella guiſa che già Abram in Abraam, Iacob in Iſrael, e per proporti più preſto i tuoi predeceſsori, come Simone in Cefa, Sauolo in Pauolo, così il mio figlio Bernardo in Eugenio, cõ lieta e felice tranſlatione, come ſperiamo, ſi è mutato. Il deto di Dio è queſto: che ſuſcita dalla poluere il biſognoſo, e dal ſterco inalza il pouero: perche ſegga con i Prencipi, e tenghi il ſolio della gloria. Reſta che ſendoti tu così mutato, quella ſpoſa ancora del tuo Signore, che ti è raccommandata, ſij mutata in meglio, & hormai non più Saraì, ma Sara ſij da te chiamata. Intendete quel che dico? perche il Signore ti darà l'intelletto. Se ſei amico del Spoſo, non chiamerai l'amica di luí Principeſſa mia, ma Principeſſa; nè farai tuo proprio coſa, che a lei appartenga: ſe non che per lei biſognando douerai ſpender la vita. Se Chriſto ti ha mandato, non ſtimerai di eſſer venuto per eſſer ſeruito, ma per ſeruire; e per ſeruire in modo, che non ſolo vi ſpendi la robba, ma la vita ſteſſa. Il

vero

vero successor di Paolo dirà con Paolo: Non già che vogliamo si- 2. Cor. 1.
gnoreggiare per mezzo della vostra fede, ma perche siamo aiutatori della vostra allegrezza. L'herede di Pietro vdirà Pietro che 1. Pet. 5.
dice: Non come signoreggiando la parte del Signore, ma fatti forma alla greggia. Altrimente da chi spererà questa libertà la sposa, se tu (che mai non fia) ricercherai il tuo commodo, che primi imparasti, non dico à non ritener le cose tue, ma à non esser nè anche tuo? Donque concependo di te maggior fidanza, che di niun altro de tuoi antecessori per molti anni a dietro, con ragione fà festa in ogni parte, e si gloria nel Signore tutta la Chiesa del Signore: E quella in particolare, il cui ventre ti ha portato, le cui mammelle hai succhiato. E che donque? Non si concede a me ancora di goder con chi gode? Non deuo io ancora esser del numero di quelli, che stanno allegri? Io giubilai, lo confesso, ma con timore, e tremore. Auuegnache e bene habbi io deposto il nome di Padre, non però il timore, non l'ansietà, & in fine nè l'affetto, nè le viscere di Padre. Considero il grado, e temo della caduta. Considero l'altezza della dignità, e rimiro l'aspetto dell'abisso, che di sotto vi minaccia. Pongo mente all'altezza dell'honore, & al pericolo che le è vicino; però che è scritto: L'huomo sendo nell'honore non l'intese. Così intendendo io che vogli dire: Sendo nell'honore, non l'intese: quasi che dicesse, che l'honore l'hà priuo dell'intelletto. Et Psal. 48.
in vero haueui tu eletto di startene abietto nella casa del tuo Dio; e di assentarti nell'vltimo luogo al suo banchetto; ma è piaciuto a chi ti ha inuitato, di dirti: Amico salite ad alto. Sei per tanto salito in alto, non voler sentir altramente, ma temi: perche tardi non ti conuenghi mandar fuori quella dolente voce: Dalla faccia dell'ira, e del sdegno tuo, perche inalzandomi mi hai sbattuto a terra. Psal. 101.
Imperoche ti è toccato in sorte vn luogo più alto, ma non più fermo: più eminente, ma non più sicuro. E terribile del tutto, terribile è questo luogo. Il luogo dico nel quale stai è vna terra Santa: è il luogo di Pietro, è il luogo del Prencipe de gli Apostoli, doue si fermorono i piedi di esso. Luogo di colui che il Signore constituì patrone della sua casa, e Prencipe di ogni sua possessione. Se per mala ventura trauiasti dalla strada del Signore, egli è sepolto nell'istesso luogo; perche sia a te contro di te in testimonio. O chi mi concedesse prima ch'io mi muoia, di vedere la Chiesa di Dio, come ne' giorni antichi: quando gli Apostoli gettauano le reti per far presa; per far presa dico, non di oro, nè di argento, ma per far presa delle anime. O quanto bramo che tu herediti di colui la voce, di cui hai ottenuto la sede? Il tuo dinaro disse, sij teco per tua ruina. O voce di tuono? O voce di magnificentia, e di virtù? dalla quale atterriti, si confondino, e voltino faccia tutti quelli, che hãno

in odio Sionne. Questo sommamente desidera da te tua madre. Questo i figli di tua madre e piccioli, e grandi. A questo sospirano: che tutte le piante, che non hà piantato il Padre celeste, sijno sradicate. Che però sei tu stato constituito sopra le genti, e sopra i Regni: acciò che tu sterpi, e rouini, & edifichi, e pianti. Molti intendendo questo fatto, hanno detto frà se stessi: Già la scure è posta alle radici. Molti dicono frà di loro: I fiori sono comparsi nella nostra terra: è gionto il tempo di potare, nel quale i sarmenti sterili saràno tolti via; perche piglino vigore i buoni, e portino frutto. Confortati donque, & sij valent'huomo. Le tue mani sijno sopra i capi de tuoi nemici: ripiglia quella franchezza d'animo, e con vigore del spirito quella parte, che ti ha dato sopra i tuoi fratelli l'Onnipotente Padre: la quale egli tolse di mano dell'Amorreo cõ la spada sua, e col suo arco. In tutte le opere tue però ricordati di esser huomo: & il timore di colui che toglie il spirito a gli Prencipi, ti stij inanzi gli occhi. Di quanti tuoi predecessori hai visto le morti? Questi stessi tuoi predecessori ti fanno accorto della tua certissima partenza. Et il breue tempo della Signoria loro, reca a te la nouella della puochezza de tuoi giorni. Con frequente pensiero donque, frà gli allettamenti di questa gloria trappassante, ricordati delli tuoi estremi auuenimenti: perche a quali sei tu succeduto nella sede, succederai tu anche senza dubbio nella morte.

De la santità di Eugenio. Cap. XVI.

Abb. Ron. cap. 8.

COn questa & altre tali lettere, venne il S Maestro a conseruar nel suo caro discepolo il primo spirito di Monaco, & a fargline cõcepir vn nuouo di valoroso Põtefice. Amirò ogn'vno in tanta altezza l'humiltà immobile, & in sì eminente stato la saldezza del santo proposito: si che a l'altezza congionta l'humiltà, e risplendesse fuori per l'officio, e con l'aiuto de la virtù nõ si suanisse dentro. Portaua sù la carne la solita tonaca, e sopra di lei vestiua dì e notte la cocolla; con essa caminando il giorno, con essa dormendo la notte. Di sotto si mostrò Monaco, e di fuori in habito, & in costumi diportossi da vero Pontefice. Cosa difficile in vero, l'esprimere ad vn tempo stesso in vna stessa persona, così diuerse persone. I letti si adobauano con ricchi fregi, e con pretiosi fornimenti; ma rimuouendo la coperta, haueresti sotto ruuide schiauine, ritruouato sacconi di paglia dura, e mal vguale. L'huomo vede ne la faccia, Dio nel cuore: lui per tanto si prouedeua de beni inanzi i Dio, & inanzi gli huomini: nulla però curando quelli, che cotanto da gli huomini son stimati. Fece partir da Roma per repatriare i giumenti carichi d'oro, e d'argento

gento, che carichi vi erano venuti. E fù vdita quella voce di lui: Con quella veste, che venesti, con quella te ne tornerai. Voce, dice S. Bernardo, di magnificentia, voce del tutto piena di libertà Apo- „ stolica: & in niente differente da quella di S. Pietro: Il tuo denaro „ sij teco in perditione: se non che in questa maggior zelo, in quella maggior modestia risuona. Ma non è mente nostra di proseguir le virtù e i fatti illustri di questo Pontefice, celebrati dal'istesso suo S. Maestro, dal B. Pietro Cluniacense, e da gli altri auttori di quei tempi; se non in quanto concernono la nostra historia. Peroche si p domar la proteruia del popolo Romano, con i danni che erano p sentiti e ne la sua assẽza, come p sodisfare a l'intẽso desio di riuedere il suo Maestro, se ne passò Eugenio in Francia: & incontrato da lui, fece vedere a la Francia di nuouo la più degna coppia, che dopo i Prencipi de gli Apostoli pellegrinasse per il mondo: ritenendo l'vno la sourana dignità, l'altro vn eccellente virtù Apostolica. Onde concorreua tanta quantità di popoli, che in niuna maniera si puotria spiegare. Ma sopra ogn'altra sorte di gente, gran folla le menaua attorno la moltitudine de gl'infermi: onde era in vn tempo stesso Eugenio e trauagliato da le calche loro; e consolato con diuerse cure fatte a occhi veggenti di lui, e da noi accennate altroue. Celebrò in Reims vn Concilio, & in esso, come pur nel resto, volle per coadiutore il Santo: a cui diede il carico, come si disse, di confutare gli errori del Porrettano. Vuolle parimente che le tenesse compagnia in Alemagna: oue per suo conseglio approuò i scritti di S. Hidelgarde Monaca, che cõ essi, e più con diuerse proue de la santità sua, non puoco illustraua la Chiesa. Vna delle quali fù, che interrogato d'ordine del Pontefice, del fine di quelle discordie, che l'haueuano costretto di assentarsi da Roma: predisse che solamente ne gli vltimi giorni del suo Pontificato, egli goderia la pace, & obedientia douuta la da Romani: cosa che si vidde intieramente esseguita.

Lib. 3. de Consi. c. 3.
Act. 8.
In lib. de Consi. & Epist. Pet. Clun. l. 6. epist. 47.
All. 2. c. 35.
All lib. 3. cap. 34. 7 hend.
Abb. ap. Sur. 20. 5. 17. sept.
Abb. Bon. cap. 8.

Non puotendo finalmente più tolerare Eugenio l'afflittione, che le causaua il desiderio di riuedere la sua Chiaraualle, s'inuiò verso di lei: & giongendo in essa, con quali lagrime crediamo noi che vi fosse accolto, quindi di allegrezza, quindi di dolore? Parlò egli con quei suoi dolcissimi fratelli; ad ogni parola trahendo sospiri spiccati dal più profondo del cuore. Diportandosi trà di essi come fratello, e compagno, non come Signore, ò Maestro; mostraua loro quanta ragione hauesse egli di piagnere la persa quiete: quanta ne hauessero essi di congratularsi, e goder di lei. Con l'istessa benignità vuolle interuenire, quasi vno de gli Abbati, nel Capitolo Generale, solito a celebrarsi ogn'anno in Cistercio, per trattare de le cose spettanti à la conseruatione dell'Ordine suo. Astretto finalmente da

te da la moltitudine di più graui negotij, con raddoppiate lagrime e sospiri, si separò da i suoi fratelli il Padre de i Padri, e passate l'Alpi, s'incaminò verso di Roma.

In processo di tempo incitato da gli stessi affetti, e da i prieghi di questo Sauijssimo Pontefice (che ben'intendea quanto bisogno habbino i Prencipi grandi di chi gli dij buoni ricordi, e ragguaglio del vero) compose S. Bernardo quei libri, ch'egli intitolò *De Consideratione ad Eugenium*. Oue con bellissima distintione, & sottilissima ricerca, và discorrendo che à quattro sorti di cose deue il sollecito Pastore hauer sempre l'occhio intento. A quelle che sono in lui, à quelle che son'attorno di lui, a quelle che sono sotto di lui, & a quelle che sono sopra di lui. Dentro di lui riponendo tutto ciò, che al gouerno del proprio corpo, e dell'animo appartiene. Attorno di lui collocando i Cortegiani, il Clero e tutti i Prelati della Chiesa. Sotto di lui annouerando i Prencipi, & altri secolari; & sopra di lui additandole quello, da cui deriua ogni potestà in Cielo, & in terra. E così con documenti appropriati và di parte in parte spiegãdo come debba comportarse con ogn'vno di questi. Si che niun' altro libro douería essere più frequentemente riuolto da gli Prelati; nè migliori, ò più fruttuosi essercitij spirituali puonno fare, che essere intenti alla consideratione delle cose contenute in esso. Così fece il nostro Eugenio; onde fù la vita di lui con chiarissimi raggi di santità, la morte con frequenti miracoli, come attesta D. Goffredo, per molti anni illustrata.

Goff. li. 3. ca.

In quanta stima l'haueßero i più dotti, & i più Santi di quei tempi. Cap. XVII.

SE il spirito della sapienza e dell'intelletto, del conseglio e della fortezza, recò a S. Bernardo quell'autorità non più vdita presso tutti i potentati della terra, di cui nel terzo libro si è fauellato; il spirito senza dubio della scienza, della pietà, & del timore del Signore, risuegliò vna non men'ammirabile riuerenza verso di lui in tutti quelli, che in quel secolo felicissimo per la copia di huomini tali, si resero per scienza, per pietà, e per timore del Signore più risguardeuoli; rendendole testimonianza l'istesso spirito ch'era in loro, ch'egli era vno de più degni e de più diletti figli del Signore. Così possiamo noi cõ ragione addatarle come special protogatiua, quella che si dà alla sposa nella Cantica: I retti ti vogliono bene. Così puotè meritamente vn'autore appropiarle quel che è detto di quelli animali di Ezechiele. Mentre ribõbaua la voce per di sopra i capi loro, si fermauano, & abassauano le ali sue. Concioßi, che ouunque

Cant. 1.
Gull. c. 13
Ezec. 1.

ouunque si ritrouasse egli frà quelli che trattauano di cose spirituali, alla voce di lui si fermauano, & a gli sentimenti e concetti d'esso sottometteuano le ali de gli intelletti suoi. Il che quantonque si puossi notare in varij luoghi di questa historia, non sarà però fuori di proposito, il farne quiui qualche special mentione.

Et in primo luogo riporremo quel B. Pietro Mauritio Abbate Cluniacense, detto il Venerabile, tante volte mentouato da noi. Il quale con tanto ardor di carità prosegui il nostro Sãto, che quantõque ne l'altre parti di santità gliela ceda, in essa carità però, ch'è il legame di professione, par che tenti di pareggiarlo. Et in vero le lettere che si scriueuano questi due fedeli amici, sono ripiene di tanta osseruãza, e di sì suiscerato amore, che bastano ad intenerir qual si sij più indurato petto. Onde ti confesso lettore, che non poco rimaneua io sospeso, per veder che in qualche lettera del nostro Santo si faccia mentione di questo venerabile Abbate, con termini alquãto repugnanti al tenor delle altre, e a quel reciproco amore, che perpetuamente tenne vniti in vno ambidue quei sacri petti. E già mi andauo dubitando, che ciò non prouenisse forsi da qualche tema che hauesse S. Bernardo, che l'amicitia sua con i Cluniacensi non porgesse occasione à gli suoi di rallentare ad imitatione loro, l'austerità regolare: quando mi son imbatuto in vna dell'istesso Santo, oue ne adduce egli stesso vn'altra più vera causa, con tali parole. Il mio *Inter Epi. Pet. Clun. l. 6. epi. 2*

„ Nicolò, anzi pur vostro, da spirito vehemente cõmosso, mi ha com
„ mosso me ancora: affermando di hauer visto vna mia, in cui v'era-
„ no alcune parole di risentimento. Credetelo al vostro amante, che
„ nè nel cuor mio è nata, nè dalla bocca mia si è estorta cosa, che
„ potesse esasperare le orecchie della beatitudine vostra. La molti-
„ tudine de i negotij ne è in colpa: perche mentre i nostri scriuani nõ
„ ben capiscono il senso nostro, fuor di misura aguzzano il suo stile:
„ nè io puosso vedere quel che gli cõmandò di scriuere. Perdonateci
„ per questa volta; perche vadi come si voglia con gli altri, le vostre
„ le vederò io, e non crederò se nõ a gli occhi, & a gli orecchi miei.

Nè deue si tralasciare, che potè auuenir questo, non tanto dalla poca auuertenza de gli altri scriuani, quanto dalla perfidia di vno d'essi, che fù (se pero non ne hebbe due dell'istesso nome) questo Nicolò prima Monaco Cluniacense e tanto caro a l'vno & a l'altro, per la dolcezza del suo stile, e per rispetto di Attone Vescouo Trecense Prelato di molto valore, di cui era prima segretario. Sẽdo che così scriue il nostro Santo ad Eugenio. Quel Nicolò vscì di trà noi, per- *Petr. Clu. l. 6. Ep. 5,*

„ che non era vno di noi. E vscito poi con lasciar dopò se sozzi vesti *Epist. 298*
„ gi. Et io gran tempo prima hauea conosciuto l'huomo: ma atten-
„ deua ò che Dio lo conuertisse, ò che come Giuda da per lui si mani-
„ festasse, come è successo. Oltre i libri, moneta e molto oro, ne l'vsci

re

„ re gli furono trouati adosso trè sigilli; vno suo, l'altro del Priore, il
„ terzo nostro: e questo non l'antico, ma il nouuo; che per schiuar i
„ suoi inganni, e le furtiue surreptioni, era pocò fà stato costretto di
Epi. 184. „ mutare. E questo è quello, che mi ricordo hauerle scritto taciuto
„ il nome, cioè, che correuamo pericolo ne i falsi fratelli. Chi potria
„ dire a quante persone sotto il mio nome senza mia saputa, habbi
„ egli scritto quel che più le è piaciuto? Chi mi cõcederà che l'istes-
„ sa Corte vostra sij purgata a fatto dalla feccia delle bugie di lui? cõ
quel che segue. Onde potrà il lettore conoscere, che non vscì dal dolcissimo petto di q̃sto nostro amãtissimo Padre cosa, ch' in tutto non corrispondesse all'amore, di cui era debitore al Venerabil Pietro, sì per essere cotanto amato da lui, si per il studio che poneua, perche con il nodo stesso di carità fossero i soditti loro indissolubilmente legati. Qual studio perche è dignissimo d'esser saputo & imitato, riferiremmo quì parte di vna sua, oue al viuo l'esprime.

Al con singolar deuotione Reuerendo, da douersi abbracciare con tutte le braccia della carità, indiuiduo hospite del mio cuore, D. Bernardo Abbate di Chiaraualle, Frà Pietro humil Abbate de Cluniacensi, la salute eterna, à cui sospira. E doppo altri discorsi.

Petr. Clu. l. 4. ep. 17. RESTA donque che voi, qual la somma prouidenza ha preparato come lattea, e forte colonna, a cui si appoggiasse l'edificio dell'Ordine Monastico: e come vna lãpeggiante stella, che con parole, e con essempi desse luce non pur a gli Monaci, ma a tutta la Chiesa Latina di questi tempi: resta dico, che impiegate tutta quãta più puotete l'opera vostra in questa opera del Signore: e non sopportiate che più oltre, fra queste grandissime Congregationi d'vn'istesso nome & Ordine, vi sijno dissidij. Sẽpre hò io posto studio di raccommandar quei santi Monaci della vostra Congregatione a gli nostri fratelli, & ad essi cõ perfetta vnione di carità perfetta, se fosse possibile, d'inuiscerarli. Questo in publico, questo in priuato, questo nelle nostre maggiori adunanze non hò trascurato di fare: e perche si togliesse ogni cagione d'inuidia, ò di cõtrario zelo, che talhora suol roder segretamente le interiora, con quei modi che hò possuto mi son affaticato. Trauagli anch'egli cõ la copiosa gratia conferragli dal Signore, in questo cõmune cãpo: acciò come è pur noto che niuno rispetto a lui, hà piantato in esso più vtili piante; così tutto quello che alle vtili piante può recar danno, sij con lodeuol studio, & industria suelto. Scacciate cõ quel sublime, e dal spirito di Dio infiãmato vostro dire, da i cuori loro q̃l la puerile, p parlar più dolcemẽte, emulatione, dalla lingua la mormoratione: & in vece di queste pianta teui, ò voglino, ò no, la

carità

carità fraterna. Non separino i vostri gregi da gli nostri la diuersità de gli vsi, nè la varietà de i colori: ma la carità, che dalla somma vnità deriuata, ripara le cose guaste, reintegra le rotte, fà vne tutte le diuise, gli vnischi. Così certamente, così si conuiene, che quelli che hanno vn'istesso Signore, vna fede, vn battesimo; che son contenuti da vna Chiesa, à cui è apparecchiata vna perpetua e beata vita; ad essi, come dice la scrittura, sij vn cuor solo, & vn'anima sola. Così parla questo grande & Venerabil' Abbate. Il quale perche dichi che non debbino i Monaci diuidersi trà di loro per la varietà delli colori, (come pure ricorda S. Benedetto dicendo: Del colore, ò grossezza delle quali cose non si prendino fastidio i Monaci, ma le portino quali si trouano nella prouincia, ò che si puonno hauere à meglior prezzo) il spiegò in vn'altra sua al Santo, oue così parla à gli Cistercienſi: Per distinguerui da quasi tutti i Monaci del mõdo, fra i Negri vi fatte vedere in habiti biãchi. E ben dice, da quasi tutti: peroche i Camaldolenſi, che pur sono riforma de i Monaci Negri, si distinsero da essi con vestirsi di bianco prima dei Cisterciẽsi. I quali se ben ritennero il scapolar nero: non lo portauano però d'ordinario sopra la tonica bianca, come al presente, ma solo quãdo per lauorare lasciauano la cocolla: come si può vedere nel libro de gl'vsi di Cistercio, e come pur fù mẽte di S. Benedetto, ch'el chiama scapolare per il lauoro. Vsorono in oltre gli medesimi Cistercienſi (come si raccoglie da Cesario, e da altri) le cocolle bigie, sinche per vna bolla di Sisto IIII. fù ordinato che non le vsassero che ò bianche, ò nere; & non più bigie. Onde non essendo verisimile che in vn'Ordine tanto zelante delle vniformità, si portassero così indistintamente habiti di due colori, si deue credere, che nel Conuento, cioè nelle communi ragunaranze de gli Monaci, portassero la cocolla bianca, come ancor di presente osseruano in Cistercio, & in Chiaraualle: e la bigia seruisse per quando faceuano strada; per nõ esser il color bigio così visibile, nè si facile da macchiarsi. In proua di che puotria addursi quella veste di S. Bernardo, che si mostra in S. Vittore di Parigi; che è bigia, & assai più corta di corpo e di maniche, che non conueniua per i luoghi regolari. E se bene vò dubitando, che non fosse quella sopraueste à modo di clamide scurtata, che dice Don Goffredo che gli altri Abbati, per le sue continue infermità, lo constrinsero di portare oltre la tonica e la cocolla; penso però che non douesse esser di differente colore dalla cocolla stessa. Et hà questa veste le maniche tronche, larghe circa vn palmo e mezo Romano; si che se hauessero la lor giusta longhezza; sariano in ponta puoco più larghe d'vn palmo: quali à ponto le portano ancor di presente in Chiaraualle. Il Capuccio è aguzzo come quello de i Certosini, & cõgionto alla cocolla: come

Aff. 4.

Reg. 55.

Petr. Cln. l. 1. Ep. 28

Cæſa. l. 8. mir. ca. 3. & l. 10. c. 46. Lib. Prim. impr. Diuisioni ann. 1491.

Goffr. l. 1. cap. 2.

è cosa

è cosa certa, che l'vsorono anticamente tutti gli Monaci. Anzi che da lui la veste loro ha preso il nome di cocolla. Sendo l'istesso *cucullus* in latino, che capuccio, secondo S. Dororeo. Il qual dice che ci rappresenta quel capuccietto, che si suol porre in capo à gli batezati: perche venghino i Monaci ammoniti di sollecitamente conseruare l'innocentia ricuperata nella pfessione, che da i Santi è predicata nuouo battesimo. Con qual occasione poi cominciassero à portarlo spiccato da la veste: & in Chiaraualle così grande, che dinanzi gionghi quasi alla piegatura del braccio; non ne habbiamo nulla di certo. Perche del esser stata fatta tal separatione del capuccio dalla veste tanto da Monaci (che nō professano più stretta solitudine) come da i Mendicanti, per occasione del scisma di Auuignone, come si dice, non hò per ancora letto alcun auttore che ne faccia mentione. E tāto basti hauer detto dell'habito de Cistercienſi, e dei B. Pietro Cluniacense. Al cui zelo quanto fosse conforme il zelo del nostro Santo nel riprendere alcuni Cistercienſi, che inuaghiti dell'essattezza dell'osse. uanza loro, con mormorare de gli Cluniacenſi, diuedeuano quella carità, che l'vno, e l'altro stimaua cotanto, ben si vede dall'inuettiue, che nel suo libro Apolegetico lasciò scritte contro di quei tali Cistercienſi.

S. Doroth. ser. de obe.

Di altri tali personaggi amici del nostro Santo. Cap. XVIII.

ALl'sudetto Abbate Cluniacense deue meritamtē e aggiongersi quell'Illustrissimo Abbate di S. Dionigi Don Suggerio: il quale quantonque fosse egli ancora de Monaci Negri, hebbe però in tanto honore S. Bernardo, che con niun'altro forsi hebbe più fruttuosa amicitia. Poi ciache fù questi di grandissima auttorità presso dei Rè di Francia, e di tutto il Regno: in tanto che partendo Ludouico il Giouine per girsene in Terra Santa, giudicò che niun'altro più degno di lui, ò più atto al gouerno vi fosse: e per tanto col parere de suoi Cōsiglieri, e cō giubilo vniuersale di tutti i buoni, il constituì suo Vicerè: e volle che in quella sua assentia di alcuni anni, dà lui dipendesse tutto il gouerno del Regno. In tanto preggio era alhora il valor dei Monaci nostri. Fù donque fruttuosissima questa amicitia di Don Suggerio col nostro Santo. Il qual schiuando à tutto puotere la Corte per vna parte, e per l'altra facendole ben spesso bisogno de l'auttorità Reggia, per ben condurre i molti negotij, che per seruitio della Chiesa maneggiaua; si seruiua de l'opera di lui, che se gli mostrò sempre fedelissimo cooperatore. Et hauendo puoi per vn'espresso inteso, come egli si

auuici-

auuicinaua al fine de suoi giorni, e bramaua che con la sua assistenza lo confortasse in quel vltimo conflitto, le scrisse per inanimirlo vna gentilissima lettera, il cui tenore stimo non sarà men grato che vtile, à chionq; tardi ò per tempo è per ritruouarsi al ponto istesso.

A Don Suggiero carissimo et intimo amico, Fra Bernardo la gloria che è al di dentro, e la gratia che vien di sopra.

HVomo di Dio non temere di spogliarti di quel huomo, che viene da la terra, che t'inclina alla terra, e che si sforza di profondarti ne l'inferno. Questo è quello che ci opprime, che ci aggraua, che ci oppugna. Che hai da fare con le terrene spoglie tu, che douendo gir in Cielo, hai da vestirti ben presto il manto della gloria? ella stà pronta; mà non può darsi a chi è vestito. Proprio è di lei vestir chi è nudo, nō soprauestire chi è vestito. Sopporta donq; patiētemēte, anzi accetta allegramēte d'esser ritrouato nō vestito, ma nudo. L'huomo che è da Dio, nō tornerà a Dio, se quello che è della terra non ritorna in terra. Auuenga che ambidue questi huomini sono trà se contrarij: ne si farà pace, che non sijno l'vn dall'altro separati. E se pure staranno in pace; non sarà pace del Signore, nè sarà pace col Signore. Tu non sei già di quelli che dicono: pace: e non vi è pace. Ti aspetta quella pace che formota ogni senso: ti aspettano i giusti fin che ti si dij la ricompensa: ti aspetta il gaudio del tuo Signore. Et io certamente carissimo mio, molto bramo di vederti prima, acciò venga sopra di me la benedittione di quello che hà da morire. Mà perche nō è in facoltà dell'huomo la sua strada, forse verrò, forse non verrò. Mà auuenghi qual si sij di questi, hò comminciato ad amare, amerò senza finire. Il dico con fiducia, non puosso senza fine perdere vno, che amo tanto. Non mi si toglie, mà s'inuia inanzi quello, alla cui anima è la mia congionta con quella cola, che non si staccherà; con quel legame, che non si romperà. Solo souuengati di noi, gionto che sij oue ci preuieni: acciò presto si concedi a noi ancora di peruenirui. Con tali parole confortò S. Bernardo l'amico, a far di buona voglia quel passaggio, per douerlo egli seguir in breue.

Epist. 266.

Hiero. 10.

E già che si tratta di Abbati, e Monaci negri, non fia fuor di proposito il far mentione dell'osseruanza, che verso S. Bernardo mostrorono i Monaci Cassinensi. Con questi puotero tanto le arti di Roggiero Rè di Sicilia, frà le cui forze erano posti, che presero con lui à tener per legitima l'elettione di Anaclero. Per trarre di questo errore vn così nobil membro della Chiesa Latina, inuiò cola Innocentio suo Legato il S. Abbate, in compagnia de gli Cardinali Halmerigo e Gerardo. Entrato egli donque nel Capitolo di quel sacro Monasterio, vi fece vn sermone; à cui diede Iddio efficacia tale, che

Pet. Diac. Chro. Cass. l. 4. c. 122.

che non pure si riunì al capo visibile della militante Chiesa quel luogo, che è capo di tutti i Monaci Occidentali; mà l'Abbate Reinaldo, deposta sul corpo del Santissimo Padre Benedetto la Regola, l'anello & il pastorale; rinonciò l'Abbatia, in cui con auttorità di Anacleto si era malamente intruso.

Fioriuano in quel tempo stesso quei due gran lumi de Canonici Regolari Hugo, e Riccardo di S. Vittore: e questi istessi; anzi tutta l'Academia Parisiense, leggendo prima i scritti, e poi sentendo i discorsi di S. Bernardo, formorono di lui cosi alto concetto, che gli rimettenano ben spesso la dichiaratione de più difficili passi. Mà con quanto tenero affetto amasse S. Bernardo Hugone, il dimostra nell'Epistola che gli scrisse. Quanto parimente fosse egli osseruato da Riccardo, ben si vede dall'hauergli questi dedicato diuerse sue opere, ò trattati: cioè quello, *De tribus appropriatis personis in Trinitate*. *De verbo Incarnato*: e quel altro intitolato; *Declarationes nonnullarum difficultatum sacræ scripturæ*.

Baron. an. 1127. nu. 15.

Epist. 74.

Fù parimente celeberrimo per santità e dottrina S. Norberto, e come gli altri, molto intrinseco del nostro Santo. Il quale riferisce: ch'hauendo S. Norberto hauuto rinelatione delli grandi trauagli che soura stauano a la Chiesa, venne in pensiero, che douessero esser quelli dell'vltima persecutione, e che per consequenza già douesse esser nato l'Antichristo. Al qual parere soggionge S Bernardo, ch'egli non si acquietò pontò, sapendo benissimo, che più volte era auuenuto, che gli Santi preuedendo in spirito, ò vedendo in fatti qual che graue persecutione della Chiesa, hauean dato nell'istessa opinione, e riempito il mondo, se non d'inutili, almeno di vani terrori. Cosi era egli circospetto e maturo in ogni sua determinatione.

Epist. 56.

Mà di niuna amicitia si tenne il nostro B. Padre più fauorito, che di quella di S. Malachia: poiche conosceua con quãto larga mano hauesse il Signóre sparso sopra d'esso i doni suoi; quali egli và elegantemente spiegando nella vita che di lui compose. A cui non immeritamente si potria dare il primo luogo fra quante simili compositioni sijno venute in luce. Concorrendo in lei cõ molta eccellenza la grandezza dell'autore, l'eleganza del stile, la dignità della materia, & la nobiltà finalmente del soggetto. Perche tacendo del resto, furono tali le opere e la vita di S. Malachia, che non saria facil cosa il ritrouare fra Santi Vescoui alcun' altro, in cui più riluceste la virtù Apostolica. Se si rimira alla vita, ella fù innocentissima & austerissima: se al zelo, ardentissimo: se alle trauaglie sofferte per Christo, frequentissime & acerbissime: se alle virtù dell'animo, eccellentissime e numerosissime: se finalmente alla forza d'operare merauiglie (cosa che il mondo maggiormente ammira) ella le fù familiarissima e stupendissima. Hora fra le cose più insigni di que-

sto-

sto Santo, vna fù, che richiesto del luogo nel quale (se gli fosse data l'elettione) haueria voluto passare da questo mondo al Padre, rispose: Se d'Hibernia deuo far questo passaggio, da nun'altra parte più volontieri, che onde puotessi risorgere col nostro Santo Apostolo, intendendo di S. Patritio: se da paese straniero, & cio permetta Dio, mi son'eletto Chiaraualle. Richiesto del tẽpo, il giorno disse, della solenne Commemoratione de morti. Del che certo o desiderio, ò profetia che si fosse, se ne vidde l'intiero e prõto effetto. Messosi in strada per uenir à Roma, giongẽdo a Chiaraualle, fù da l'vltima sua infermità soprapreso, e fra i canti de i suoi dolcissimi fratelli, e fra le mani del suo caro amico, la notte seguente alla solẽnità di tutt'i Santi, inuiò da quella Chiara-ualle a quei più chiari & più resplendenti monti, il suo beato spirito. Del che quantonque certissimo ne fosse S. Bernardo, ii accostò nondimeno a l'altare, per pagarle cõ il solenne sacrificio i douuti suffragij. Sul fine del quale giongẽdo alla colletta, ò oratione vltima detta Post Communio, mutò la forma dell'oratione: perche in vece di quella, che per il presente defonto si suol dire, inspirato dal Signore, proferì quella che suol dirsi in honore de gli Pontefici Santi, che così suona in volgar' Italiano. Signor Iddio che hai fatto vguale di meriti il B. Malachia a gli tuoi Santi, concedici ti preghiamo; che noi, che facciamo festa per la pretiosa morte di lui, imitiamo parimẽte gli essempi della vita. Non vi fù però modo che volesse giamai nè manifestare ad alcuno, nè spiegare nella vita di lui la forma, ò l'ordine di quella visione. Questo solo rispondendo, sendone instantemente pregato, che apparteneua questo a troppo gran lode della sua propria persona. Di somiglianti reuelationi intorno alla gloria de' Beati, non vi è dubio che n'hebbe egli molte: delle quali non palesò il modo.

vita S. Mal. c. 16

Goffr. l. 2. cap. 4.

Goffr. lib. apu. Sur.

Trouandosi in Verdun città della Lorena, e facendouisi l'essequie del Reuerendissimo Alberico Vescouo Ostiense puoco dianzi morto, mẽtr'egli offre il sacrificio incruento per quell'anima, mutò parimente sul fine della Messa la colletta de morti in quella d'vn Confessore. Del qual però che cosa gli fosse mostrata, nè osorono altri interrogarlo, nè egli il fece palese: e pure non fece questo senza reuelatione espressa.

Del Conte Teobaldo dolcissimo figlio del Padre S. Bernardo.
Cap. XVIIII.

STIMEREI di cõmettere gran mancamẽto se in questa vita di S. Bernardo, lasciassi inuolto nel silentio i meriti di colui, che le fù per amicitia congiuntissimo, e per pietà così illustre; che

niun'altro ne hebbe frà secolari il B. Padre, in cui maggiormente riposasse la sua dilettione. Fù questi il Conte di Campagna Teobaldo, dalli auttori di quei tempi meritamente detto il Grande. Peroche fù al nostro benedetto Padre somigliantissimo in quelle due virtù, che dicessimo di sopra esser state perpetuamente congionte nel Santo istesso: cioè nella pietà, e nel zelo. Nella pietà dico, non verso delli religiosi solamente; mà verso gli altri poueri ancora. De Monaci era si deuoto, che non fù mai stanco di aiutare prontamẽte ogn'opera che ridondasse in lor seruitio: e reputaua sommo fauore, l'vbidire eriandio alli più infimi d'essi; diportandosi fra serui di Christo, come vno di loro. Verso i poueri fù si suiscerato, che è cosa marauigliosa à ridirlo.

Conuenne egli secretamẽte col Santo nostro, di porgere sempre prõtissimo aiuto ad ogni persona, che da lui ne fosse reputata degna. Vedẽdolo donque egli cõ vn'animo cosi ben disposto, con pietosi vfficie consegli, andò sempre questa pietà in lui accendẽdo. Volle che verso gli fedeli poueri si mostrasse del tutto liberale: ma che cõpensasse però le spese con prudenza tale, che hauesse sempre cõ che farsi nuoui amici con la mammona dell'iniquità, cioè cõ le ricchezze, che suogliono esser frutto & allettamẽto del peccato. Le ricordo di visitare per se stesso i Spedali, di humiliar gl'oppressori de poueri, di solleuar gli afflitti, proueder all'immunità della Chiesa, saper come dar le vdienze. Come à suo tempo douesse far gratie, à suo tempo ancora adoperar il coltello della giustitia, che portaua cinto per vendetta de cattiui, ma à lode de buoni. E per dirla breuemente, l'andò ammaestrando quasi come in sù l'A, Bi, Ci, di tutte le regole che douea osseruare. Il che egli tutto ritenendo, e practicãdo, cangiò in breue il fasto della Corte in vn'modesto e Christiano seruitio. Tal sentimento mostraua d'hauere del giusto, e dell'honesto, che non vi era ch'in presenza di lui ossasse fare, ò dir cosa, che non conueniisse: ma tutti per desiderio di compiacerlo, l'istesso affetto di pietà, l'istesso amor della giustitia, ò hebbero, ò simulorono.

Et perche non volle il Santo concederle alcun dei suoi, chiamò due Monaci Premonstratensi, che douessero andare attorno per le castella e terre, oue si ritrouaua; e proueder che delli cibi della tauola dell'istesso Conte, mentre vi soggiornaua, fossero reficiati gl'infermi & i lepros: e tutti gli altri fossero à sue spese prouisti di cibi, ò di vestimenti. Tanta autorità diede à questi due, che non vuolle pure che gli veniisse riferto cosa, che facessero in seruitio de poueri; quantonque paresse a gli vfficiali, che talhora si comportassero prodigamente. Anzi volle che prontamente fossero vbediti da fornari, da bottiglieri, e dalli cuochi. Essi però come persone discrete,

desider

desideroſi di piacer à Dio,& al Conte medeſimo; nè le togliеuano il modo di continuare la ſua magnificenza, che volea che del ſuo ſi adempiſſe ogn'vfficio di carità: nè ſi moſtrauano ingrati à Dio con eſſere ò negligenti,ò auari: vedendo maſſime che le facoltà cõ l'elemoſina nõ ſi ſminuiuano punto;e che la buontà di lui non mai ſatia di far bene,richiedeua che foſſero pronti e fedeli diſpenſieri.

Fecero ancora queſti tener pronto e fornito vn'appartamento, per riceuere tutt'i Monaci & Eccleſiaſtici, che per i loro affari capitauano in quella Corte; oue erano decentemente prouiſti e ſpeſati.

Nel cuor del verno faceuano queſti ſteſſi ſopra cari iuole portare attorno di che veſtire,e calzare li poueri biſognoſi dell'vno, ò dell'altro. In tempo delle careſtie il buon Teobaldo non vendette già il formento a' popoli; ma ſeruendoſi del conſeglio del Santo Abbate,ci rappreſentò nel riempir i granari vn'altro Gioſeffo, ma nel vuotarli di gran longa più pietoſo. Perche diſtribuì gratioſamente le vittouaglie a' poueri. Nõ accumulò già ricchezze,nè s'impatronì delle terre, nè fece ſchiaui i ſudditi: ma ripoſe in cielo più pretioſi acquiſti. Delche volle con li due ſeguenti ſucceſſi accertarlo maggiormente quel Signore, che riceue à conto ſuo,tutto ciò che vien dato per amor di lui a' ſuoi ſerui, ò a' pouerelli. *Gen. 41.* *Matt.25.*

Paſſaua egli vna volta accompagnato dalla ſua Corte,per certa ſtrada nel colmo del freddo,che quell'anno oltre il ſolito era aſpro e crudele,& incontroſſi in vn pouero nudo: il quale commінciò à gridare. Chiedendole il Conte che coſa voleſſe;dammi diſſe il pouero, quella cappa che porti attorno. Gliela ſporge il Conte prontamente;con dire:Se altro vuoi,dimanda pure. Nõ fu lento il pouero, mà replicò:Dammi il giubbone:e queſto hauendo ſimilmente riceuuto, chiede di più la camiſciola: la quale hauendole dato il Conte, ſi rimaſe in camiſcia. Alhora il pouero gli diſſe: Tu vedi ò Conte, „ che hò il capo pelato e nudo; però dãmi anche il berettino. Arroſsì alhora al quanto il bon Conte, però ch'era del tutto caluo, e non „ puotè ritenerſi di dirle: Cariſſimo mio adeſſo mi ſei vn puoco importuno, perche chiedi coſa, de la quale non puoſſo ſtarne ſenza. A pena finì queſte parole, che ſparì il pouero, laſciando iui le veſti. Si gettò donque da cauallo il Conte, e pianſe amaramente. D'alhora in puoi dubitando di vn ſimile auuenimento, dãua quanto gli venia chieſto. *Tho. Cãt. prat. li 2. c. 25. ex. 14.*

Trà Blois e Chiartres, che erano pure de ſuoi ſtati, habitaua vn leproſo, ch'era al Conte per la ſantità della vita molto caro: nè paſſaua per di là mai, che non lo viſitaſſe. Auenne,che tratte nõdoſi Theobaldo vn anno e mezo in Campagna, morì in tanto il leproſo. Ritornat'il Conte,e di là paſſando,laſciati gli altri, entrò ſolo nella caſetta del ſuo leproſo: e ritruouò con le ſue carni belle e riſplendenti *Id. ibi. ex. 15.*

porgerli alcun'aiuto, ò buon conseglio. Esse pur alcuno perir tem nella douuta fede, il mancamento de li altri gliclo rēdeua sofferto.

In vn stato così disperato delle cose sue non si abbandonò il Conte, mà riuolto à Dio, da lui chiedeua aiuto. Chiamato à se S. Bernardo, come suolea de'i remedij spirituali, così trattò del rimedio di questo temporale. E da lui intese, che suole Iddio con simili flagelli ammaestrare quelli, che prende in grado di figliuoli; purgandoli con tal sferza da gli vitij, e dai peccati: e raffinandoli nella virtù, e nel merito. Che Iob assai più si rese glorioso mentre si giacena su'l letamaro, che quando cinto da vn'essercito di correggiani, quasi Rè sedeua felice nel suo trono. Le mostrò che Salomone ne le prosperità vscì del dritto camino: mà Dauid mentre il perseguita Absalone, e contro di lui s'insuria tutto il popolo, persistette ne l'incominciato bene. Gli dichiarò come Satanasso non perdonò a l'istesso Apostolo: il quale mentre soffre di esser schiaffeggiato, meritò di vdire, che la virtù ne l'infermità si fà perfetta. E finalmente che in questa vita ci fan diuenire codardi le cose prospere; cauti, & animosi, le contrarie. Iob. 29. 2. Cor. 12.

Che fece all'hora Theobaldo? forsi disse come molti: Hò vdito più volte anch'io tali cose? Consolatori fastidiosi sete voi tutti: Forsi si pentì di hauer tanto fatto per consiglio di quello, da cui non riceueua altra consolatione che di parole? Odi lettore attione di Prencipe generoso, degna di vn vero discepolo di S. Bernardo. Si fece incontinente recare due vasi d'oro di smisurato peso, di fattura inestimabile, & ornati di più con pretiosissime gemme. Questi hebbe Theobaldo in dono dal Rè d'Inghilterra suo zio; che nel giorno de la sua coronatione per mostra de la sua gloria e magnificenza; suoleua sù la propria mensa tenerli in vista. Onde erano al Conte sopra ogni altra cosa cari per il valor loro, & per che le erano pegno del'amor del donatore. Mà hora desideroso di piacere al suo Signore, non solo col offerirle il sacrificio del suo cuor contrito, & humiliato frà le piste di tāte tribulationi, mà col spropriarsi ancora di quello, in che sentiua maggior diletto; commanda che le gemme fussino spiccate dalle pale loro, e l'oro messo in pezzi: e l'vn e l'altro fosse venduto per assoldare quei soldati, che nō cō gl'Israeliti maneggiando le armi, mà con Mosè tenendo le mani alzate, in fauor di lui contro di Amalec combattessero.

Il quale non cessò però così presto di trauagliarlo. Anzi che discorrendo sene vn giorno frà molti Prelati (frà quali era il nostro Santo) vn Vescono di grande autorità hebbe à dire: Il Conte Theobaldo hà dato nelle vnghie del Rè, e non vi è chi puossi liberarlo. Rispondendole vno de gli altri, che ben vi era chi puotesse liberarlo; mostrò quel primo de merauigliarsi di questo: & accortosi ch'egli in-

» tendeua di Dio che può il tutto, replicò con sdegno: Puotria veramente se venisse lui in terra', se percuoiesse con la mazza hor questo, hor quello: mà sin'hora non fà nienre di questo. Nondimeno così fù certamente, che il liberò il Signore, doppo ch'ebbe à bastanza pruouato il suo fedel Conte, senza comparir lui in terra: senza percuoter nè questo, nè quello: mà non già senza ferir, & ammolir i cuori con le ponture de la conscienza, e con i colpi del suo santo timore. Perche S. Bernardo non solo tenendo con gli altri come Mosè, le mani alzate; mà con Iosue prorompendo in mezo de gli esserciti; con i dardi delle sue parole, e con la mazza del minacciar e il diuino giudicio, piagò e piegò il cuore del Rè alla pace; nel tempo del sdegno fattosi reconciliatione.

Gaffr l 2. c. 3. inc. Belua. l. 27. c. 83.

Troppo longamente forsi habbiamo discorso di questo gran Conte, per quel che concerne l'historia; mà non già troppo per quelli, à chi fù mio pensiero di proporlo per specchio; acciò à niun grado di persone mancasse in questa vita il proprio essempio. Così credo non sarà senza frutto, ò diletto, l'vdir il tenor di vna lettera di quelle, ch'el santo scrisse à questo Prencipe; acciò s'intenda quai frutti debbino pretendere i secolari da le amicitie di persone spirituali, ò religiose: e quanto sijno conformi i moderni con gli antichi Dottori, nel dannare la pluralità de beneficij, e ne l'assegnare le cause per le quali solamente si puonno in tali materie le conscientie assicurare con le dispense.

Al Conte Teobaldo.

SApete che vi voglio bene; ma quanto, il sà Dio meglio di voi. De l'esser anch'io amato da voi nõn ne dubito ponto: ma per amor d'Idio. Quale se io offendessi, non vi rimarria onde mi dobbiate amare; quando più non ne saria causa Dio. Peroche chi son'io, che di me poueretto voi sì gran Prencipe teniate conto; se non mentre credete che in me sia Dio? Donque ch'io l'offenda forsi non sarà nè anche profitteuole à voi stesso. E l'offenderò al sicuro, s'io sò quel che ricercate. Sapẽdo io benissimo che gl'honori e dignità Ecclesiastiche son dounte à quei soli, che degnamente e secõdo Dio e vogliono, e puossono amministrarle Hora donque il farle hauer al vostro picciol figliuolo per mezo de le mie, ò vostre preghiere, sippiate che nè voi con giustitia, nè io con sicurezza il puosso fare. Concioßi che à niuno etiamdio di compita età, ò in diuerse Chiese, è lecito di hauerne più d'vna, se non che forse si dispensato per qualche grãde ò necessità de la Chiesa, ò vtilità delle persone, ò sij delle anime. Per tanto se gli par alquãto dura questa parola; e più le piaccia di metter ad effetto il suo pensiero, habbiatemi per scuso in questo: puoiche voi, se non m'inganno, da-

da per voi stesso, ò per mezo di altri vostri amici, il puotete ottenere. Così nè voi restarete di conseguir quanto volete; nè io haurò peccato. Da douero che bramo che il nostro Gullielmino habbia ogni bene, mà inanz'il tutto Idio. Quindi è che con offesa d'Idio, non voglio che habbia cosa alcuna, onde venghi à non hauer Dio. Che se altri gli vorrà altrimenti, non voglio che l'habbia per mio mezo: acciò anch'io non perdi Dio. Oue puoi si offerisca cosa, che puossa hauer secondo Dio, mi farò conoscer amico; e non gli negherò l'opera mia, se farà di bisogno Presso di chi ama la giustitia, per scusarmi in quello che la giustitia richiede, non conuiene ch'io mi affatichi. Mà voi con quanto gli scriuo, farete con la Contessa mie scuse.

Della morte del B. Gerardo, e de gli altri suoi fratelli.

Cap. XXI.

NOn puosso, nè deuo passar più oltre, per dar fine à quest'historia, che non racconti prima, in che modo il Beato Don Gerardo fratello di S. Bernardo di carne, mà più congionto di spirito, finisse i suoi giorni. Perochè de gli altri fratelli niente di particolare trouiamo scritto, oltre quello che di D Guido si è detto altroue. Ben s'afferma che gl'altri tutti (trattone D. Nuardo che fù inuiato in Spagna) in Chiaraualle terminorono il lor beato corso: e così di tutti essi si mostrano le venerabili reliquie rinchiuse in cassette di legno, e poste in alto (come vsò già la Chiesa di fare, e si vsa pure ancora hoggidì in Francia, con i corpi de Santi) in vna capella posta nel cimiterio di Chiaraualle. *al li. 2.*

Di quella del Beato Gerardo però ne fà mentione il Santo istesso in quel suo si longo pianto, che inserisce nel trattato sopra la Cantica: quale abenche proliſſo, hò giudicato douer esser quiui referito, per quello che in esso appartiene all'honore di ambedue questi fratelli; e per quello che di documento può ritrarne ogni mortale. *Ser. 26. in Cant.*

E sino à quando (dice egli) dissimulo io? & il fuoco che nascondo dentro me stesso, m'abbruggia il dolente petto? mi consuma le interiora? Peroche stando chiuso maggiormente auampa, più fieramente incrudelisce. Che hò da far io co'i Cantici, che son posto nell'amarezza? La forza del dolore diuertisce l'attentione, e l'indignatione del Signore mi succhia tutto il Spirito. Conciosiache sendomi tolto quello, per il quale i miei stupi supplicauano, comonque si fosse, esser liberi nel Signore: mi hà nel ponto istesso abandonato il mio cuore. Mà feci forza all'animo mio, e fino ad hora ho dissimulato, perche non paresse che la fede fosse vinta dell'affetto. In

somma piangendo gli altri, io, come puoteſti vedere, con gli occhi aſciuri proſeguij l'odiato funerale. Con gli occhi aſciuti ſtetti sù la foſſa, ſinche furono intieramente finite le eſſequie. Veſtito di habiti Sacerdotali pronunciai con la mia propria bocca le conſuete orationi, gettai la terra con le mie proprie mani ſecondo il ſolito: gettai la terra ſopra il corpo del mio caro, che douea allhora ridurſi in terra. Quelli che mi rimirauano, piangeuano e ſi merauigliauano, che non piangeſſi io: al quale più compatiuano, perche mia era la perdita. Perche e qual petto vi ſaria, abenche di ferro, che non ſi commoueſſe ſopra di me, per vedermi ſopraiuere à Gerardo? Era ſtato à tutti commune il danno; mà non ſe ne tenea conto riſpetto alla mia ſciagura. Mà io con quelle maggiori forze che mi porgea la fede, contraſtaua con l'affetto: sforzandomi abenche mal mio grado, di non laſciarmi muouere in vano, eue conueniua cederla alla legge della natura, al commune debito, a l'vſo della conditione, al commandamento del potente, al giudicio del giuſto, al flagello del terribile, alla volontà del Signore.

Con tali conſiderationi aſtrinſi me ſteſſo a non cõdeſcendere al pianto, molto in me ſteſſo turbato e meſto: nõ puotendo porr'il freno alla triſtezza io, che l'hauea poſto alle lagrime. Mà com'è ſcritto, mi ſon turbato, e non hò parlato: però il repreſſo dolore hà gettato di dentro più alte radici; fatto come hora m'aueggo, per queſto più acerbo, che non ſe gli è permeſſo di dar fuori. Son vinto v'el confeſſo. Conuien che fuori n'eſchi quel che patiſco dentro. Eſchino donque, e ſi faccino veder le lagrime da gli figli, che ſapendo il graue mio danno, giudichino più benignamente il mio pianto, più dolcemente lo conſolino. *Pſal. 76.*

Sapete ò figliuoli, quanto giuſto ſij il mio dolore: quanto la mente uole la mia piaga. Concioſijche ben vedete quanto fedel compagno mi habbi abandonato in queſta ſtrada, per la qual camino: germano per naſcita, più germano per religione. Compatite vi prego la mia ſorte voi, a quali ſon note queſte coſe. Io era infermo di corpo, & egli mi portaua: di puoco cuore, & egli mi confortaua: pigro e negligente, & ei mi ſuegliaua: traſcurato e ſmemorato, & ei mi ammoniua. E doue mi ti ſei ſpiccato? e doue mi ti ſei rubbato huomo d'vn ſolo ſpirito, huomo ſecõdo il mio cuore? Ci amaſſimo in vita, come ci ſiamo ſeparati nella morte? Amariſſima ſeparatione: e che non puotria da altri, che dalla ſola morte eſſer fatta. Perche come haureſti tu abandonato me viuo, ſendo viuo? Dadouero che è proprio opera della morte queſto horrẽdo diuortio. Et chi non haueria hauuto riſguardo ad vn tanto dolce legame d'amore, fuorche queſta di ogni dolcezza nemica morte? O morte auſtera, e quanto più dolcemente, ti ſareſti portato meco,

ſe nu

se mi hauesti anzi priuato della vita, che del frutto di essa! Perche la vita senza frutto è morte più graue. Donque inuidiando le opere mie, hai da me allontanato l'amico, & il prossimo, per la cui opera elle erano fruttuose.

Dura conditione: mà la mia sorte, non quella di lui, è di pietà degna. Perche tu caro fratello, se hai persi i tuoi cari, ne hai ricuperati de più cari. Mà a me che consolatione mi resta, perso te vnico mio conforto? Grata ad ambidue fù egualmente la compagnia de corpi, per la concordia de costumi. Commune quello che piacque; quello che è dolente e lagrimoso, di me solo. Contro di me son passat'i sdegni, contro di me si è confirmato il furore. Era ad ambidue scambieuolmente grata la presenza, dolce la conuersatione, soaue il discorso; mà tutti questi piaceri io gli hò persi, tu gli hai mutati. Non ti deui donque lagnare di hauer perso la nostra presenza tu, a cu'il Signore hà fatto abondeuole copia di se, e de gli suoi. Mà io che deuo di te pensare? O quanto bramo di sapere, che pensier ti prendi di quel tuo vnico, abandonato da te bastone della mia debolezza. Forsi che quantonque ci habbi conosciuto secondo la carne, hora però non più ci conosci; mà entrato nelle potenze del Signore ti rammenti della sola giustitia di lui, di noi scordato. Mà egli è pur vero che chi si accosta a Dio, vn'istesso spirito diuiene con lui. Hora è bene impassibile Dio, ma non già incompassibile: sendo di lui proprio l'hauer pietà sempre, e perdonare. Donque conuiene che tu ancora misericordioso si), che sei cõgionto alla misericordia; benche non sij più misero. E così non sarai sminuito, ma mutato. *Psal. 87.*

Parmi di vdire il mio fratel che dichi: Può forsi la madre scordarsi il figliuolo del suo ventre? e se ella se ne scorderà, non mi scorderò già io di te. Ne ciò si conuiene. Sai doue io soggiorni, doue mi giaccia, doue mi hai lasciato. In ogni facenda che mi occorre, guardo à Gerardo, e non vi è. Ohimè allhora io gemo, come huomo sẽz'aiuto. Nõ cercaua il suo cõmodo quello, che si abãdonaua a gli negotij; perche io me ne stessi disoccupato. Peroche speraua, come humilissimo ch'egli era, che maggior frutto raccoglieria dalla nostra quiete, che dalla sua propria. Per tanto accorgendosi egli di auuicinarsi al fine, O Dio, disse, tu sai che per quãto era in me, sempre bramai di procurarmi il riposo, e vacare a te solo. Mà mi hà ritenuto fià i negorij il tuo timore, la volontà de fratelli, il studio dell'vbidire, e sopra tutto la carità fraterna del mio Abbate e fratello. Così è. Ti rendo gratie fratello di ogni frutto, se ponto ve n'è, de gli miei studij. Mà che dico, che egli maneggiaua le cose terrene, come che fosse inesperto de i spirituali doni? Sanno quei che'l conobbero, di qual spirito sentissero le parole di lui: Sanno i

suoi

fuori compagni quanto i costumi di lui, & i studij non hauessero ponto del terreno, mà fossero di spirito ripieni. Chi più di lui rigido nella custodia della disciplina? chi più seuero nel castigare il corpo? chi più sublime nel contemplare? chi più sottile nel parlare? Meritamente da lui pendeua io tutto, che mi era il tutto. Mi hauea lasciato di proueditore il solo honore quasi, & il nome: perche la fatica ei la faceua.

Chi mi darà di morir presto doppo te? Peroche morir per te io non vorrei, per non fraudarti della tua gloria: Mà il sopraumere à te è à me fatica, e dolore. Viuero pel tanto che vi terò, in amaritudine; viuerò in mestitia; acciò questo sij il mio conforto, che stando mesto mi affliggi. Non me la perdonarò, & aiutaro la mano del Signore. Vscite hormai, vscite lagrime, come vn pezzo ta desiderauate. Vscite, perche colui che vi hauea chiusi gli meati, è partito: Perche quelli che piangono saranno consolati. Per questo mi condescendi con dolcezza ogni Santo: & in spirito di piaceuolezza chi è spirituale, comport'i miei lamenti. Sento, sentò mal grado mio: perche non la fortezza delle pietre è la fortezza mia, ne di bronzo è la mia carne. Sento però, e mi doglio. Non mi puotrà certamente riprendere di durezza, ò d'insensibilità quello che mi percuore, nel modo che riprese quelli, à quali diceua: Io gli hò percossi, & non si son doluti. Hò confessato l'affetto mio, e non l'hò negato. *Hier.5.*

Mi si dirà che io sia carnale: & io non nego cosa che all'huomo appartenghi; come nè anche d'esser'huomo. Se nè anco questo basta, non negherò di esser carnale. Perche & io ancora sono carnale, venduto per il peccato, aggiudicato alla morte, soggetto alle pene & alle miserie. Non sono, il confesso, insensibile nelle pene. Hò in horrore la morte mia, e de miei. Mio era Gerardo, mio per certo. E non era mio, vn fratello per sangue, vn figlio per professione, vn Padre per sollecitudine, vn compagno nel spirito, vn'intrinseco per affetto? Questo mi hà abbandonato: io son piagato. Lo sento, & grauemente mi dolgo sopra di te Gerardo carissimo: nō perche sij degno d'esser pianto; ma perche mi sei tolto. Voglia Dio almeno ch'io nō ti habbi perso; ma che ti habbi inanzi di me mandato. Voglia Dio che abenche tardi, ti seguiti vna volta ouonque sarai andato. Perche non vi è dubio, ch'à quelli te ne sei andato, che tu nel mezo de l'vltima tua notte inuitaui alle laudi; quando con voce, e con volto di chi giubila, prorōpesti ad vn tratto in quel di Dauid: Laudate il Signore dal Cielo, laudatelo ne i luoghi souiani. *Psa.148.*

Già si faceua per te giorno fratel mio, nella mezza notte: e la notte al pari del giorno era rischiarata. Al sicuro che fù quella notte la illuminatione tua nelle tue delitie. Fui chiamato anch'io al miracolo, à vedere vn'huomo che giubilaúa nel trā sito, che insultaua alla mor-

te.

re. Doue è ò morte la tua vittoria? Doue è ò morte il tuo stimolo? Hormai non è più stimolo, mà giubilo. Già cantando muore l'huomo, & muorendo canta. Sei fatta occasione di allegrezza tu madre della tristezza: occasione di gloria tu nemica della gloria: occasione dell'entrata nel regno tu porta dell'inferno: & dell'inuentione della salute tu fossa della perditione: & questo ad vn'huomo peccatore; e giustamente. Peroche tu temerariamente vsurpasti la potestà contra d'vn giusto, & innocente. Gerardo non ti pauenta, ò vmbra spauentosa. Gerardo per le tue soci passa alla patria, non pur securo, ma baldanzoso, e laudante. Sendo donque io sopra gionto, & hauendo egli vdendo me, finita l'vltima parte del Salmo, rimirando in Cielo disse: Padre nelle tue mani raccommando il spirito mio. E più volte reperendo questo detto, e spesso replicando quella parola. Padre, Padre, riuolto à me, quanto grande, disse, è la dignatione di Dio in esser Padre delli huomini? quanto gran gloria delli huomini esser di Dio figli, & heredi? Cosi cantaua quello che noi piangiamo: & in questo si cõuerte quasi, io v'el confesso, il mio lutto in canto, mentre ripensando alla sua gloria, mi scordo la propria miseria.

Mi ricordo Signore del mio patio, e della tua compasione; accio ti dichiari maggiormente giusto ne' tuoi sermoni, e vinchi quando sei giudicato. Sendo noi l'anno passato per seruitio della Chiesa in Viterbo, s'infermõ egli. Di già rinforzandoli il male, e scoprendosi la morte vicina, io non potendo soffrire di lasciar' in terra straniera il compagno della mia pellegrinatione (& vn compagno tale,) & di non hauerlo à riconsignare à quelli, che consignato me l'haueuano (perche da tutti loro era amato, sendo egli molto amabile) riuolto a far oratione con pianto e gemito, Aspetta, dissi, Signore, fino al ritorno. Come l'haurò reso alli suoi amici, toglielo all'hora, se voi, & io non mi lamentero. Mi essaudisti Signore: si rihebbe: dessimo fine al negotio, che ci haueui imposto. Ritornassimo con giubilo riportando i manipoli della pace. Per ò io già quasi mi era scordato il patto. Ma nõ già tu. Mi vergogno di questi singhiozzi, che mi accusano di transgressione. Che più? hai ridomandato quello che ci haueui lasciato: hai tolto quello che era tuo. Pongono alle parole le lagrime fine. Tu Signore poni elle fine, e misura.

Quì finì S. Bernardo il suo pianto. Nel quale puoi scorgere lettore, quanto perfetto Filosofo fosse nella spirituale scienza, chi seppe frenare à tempo l'humano affetto; à tẽpo anche rallentarli la briglia. Mentre perche non paresse, che l'affetto vincesse la fede, cõ gli occhi asciuti sepelì vn fratello si caro quello, che ò a pena, ò non mai senza lagrime pagò ad alcuno quei vltimi vfficij. Et dall'altra parte gli rese à tempo il douuto tributo delle lagrime, e de i lamenti. Riconoscerai dico in questo, amico lettore, quanto fosse conforme *Gos. l. 1. c. 6.*

me

me il spirito di questo Dottore à quello di S.Gregorio il Magno, in condennare quella sorte di spirituali, che vogliono che sij somma perfettione, il togliere del tutto le passioni humane: ò renderle à fatto stupide, e morticcie: si che per qualonque accidente non sij lecito all'huomo spirituale di contristarsi, ò rallegrarsi: nè di prouare alcuno effetto di tali passioni. Il che certo, quãdo cosi fosse, saria degno di biasimo questo si pietoso lamento di S.Bernardo, che degnissimo di lode douerà hauersi secondo la sentenza del suddetto S.Gregorio, che però hò voluto quì riferire. Alcuni, dice egli; stimano
S. Mora. c.10.
„ che sij cõstanza degna d'vn grande ò vero Filosofo, se con qualche
„ grieue afflittione percossi, non si risentino per cotali battiture. Al-
„ tri per il contrario cosi si risentono, che mossi da immoderato do-
„ lore trascorrono lamentandosi in qualche eccesso. Mà chiunque
„ brama di stare ne' termini della spirituale Filosofia, gli è necessario
„ di caminare frà questi due estremi. Perche non ha mica il pretio, ò
„ il valore di vera virtù l'impassibilità del cuore. Perche molto stupi-
„ di e persi sono quei membri, che tagliati non puonno sentir dolore.
„ Dall'altra parte abbandona la guardia della virtù colui, che più che
„ non cõuiene sentendo il dolore delle percosse, per impatienza pro-
Hier. 5. Psal. 139. „ rompe alle parole sconcie. Contro gl'insensibili ne trauagli è detto
„ dal Profeta: Gli percuotesti, e nè anche si dolsero. Contro i pusilla-
„ nimi dice il Salmista: Nelle miserie non staranno saldi. Il B.Iob don
„ que soggionge, S. Gregorio, seguì la regola della vera Filosofia con
„ vna destrezza mirabile: si che nè (quasi nõ sentisse dolore) sprezzò i
„ flagelli, nè troppo addolorandosi, si riuolse follemente contra il suo
flagellatore. Et l'istesso tenore mirabilmente osseruò con Iob San Bernardo. E pure è certo, che niun'altro Dottore deue à questi due in tal materia preferirsi.

Con quali essercitij si andasse preparando alla partenza. Cap. XXII.

Rom.7. A Benche degni di scusa sijno i lamenti del B. Padre per quelle ragioni ch' egli adduce, d'esser' egli ancora con l'Apostolo huomo carnale, soggetto alle pene procedenti da questo nostro esser mortale: se però si considera bene la causa principale di tanti lamenti; saranno certamente stimati degni di grandissima lode. Peroche come il fanciullo da profondo sonno importunamẽte suegliato, altro non fà che piagnere e lamentarsi, perche le è stata interrorta la sua dolce quiete, cosi forza era che ploraſſe, & si lamẽtasse il B.Padre, perche morto Gerardo, erano i buoni discepoli necessitati à romperle importunamẽte il sonno de la cõtemplatione,

che

che daua il Signore à questo suo diletto, con farsi sordi a quei scongiuri del sposo nella Cantica: Io vi scongiuro figlie di Hierusalemme per le capre seluaggie, e gli cerbracchi delle foreste, che nõ rõpiate il sonno, nè che risueghiate la mia diletta, sinch'ella voglia. Il che sollecitamente osseruando Gerardo stesso, procuraua in oltre che non fosse interrotto il riposo à quell'amica del sposo non pure dalle figlie di Hierusalemme, che con quelle della Cantica le diceuano: Oue è ito il diletto tuo, ò bellissima sopra tutte le donne? Oue ha riuolto i passi il diletto tuo? e noi il cercaremmó teco: ma dalla importunità di coloro, che per diuersi bisogni ad hora ad hora ricorreuano al patrocinio di quegli, che verso d'ogn'vno tenne sempre aperte le viscere della carità sua. De i quali quanta fosse la frequenza, l'accenna egli in vna sua al B. Pietro con dire: *Cant. 2.* *Cant. 5.*

Inter epi. Pet. Clun. l. 6. epi. 6.

Hõ visto le vostre lettere in vn picciol momento, mà nõ con picciol affetto. Io ero occupato in tanti affari, quanti voi, ò sapete, ò potete sapere amantissimo Padre. Mi son rubbato a forza a gli desiderii, e risposte di tutti, e mi son rinserrato con quel Nicolò, che ama l'anima vostra. Lessi e rilessi la dolcezza, e grande dolcezza per certo, che scaturiua dalle vostre. Ridoleuano quelle lettere il vostro affetto, inuoleuano il mio. Sentiua affanno che conforme all'affetto, non mi si concede sse di darle risposta: peroche la molta malitia del giorno mi chiamaua altroue. Conciosiosse che vi era conuenuta gran gente di tutte le nationi quasi, che sono sotto il cielo. Mi conueniua rispondere à tutti. Auuengache così richiedendo i miei peccati, a questo son nato nel mondo, à l'esser da molte, e varie sollecitudini angustiato & arso. Questo pochetto in tanto scriuo à chi mi è l'anima mia stessa: ma quando ritrouerò il tempo, con più essattezza che al presente, darterò epistola, che più chiaramẽte scuoprì l'affetto del vostro amante. Nel Capitolo nostro di Cistercio di lei come di singolar Patrone, Padre e carissimo amico, e de gli vostri tanto viui che morti, fr è fatta memoria. Vi salutà l'eletto Vescouo Beluacense (e era questo Don Henrico fratello del Rè) come vostro, peroche è vostro. Io col vostro Nicolò vi saluto in eterno, & oltre; e quella vostra domestica familia, che al vostro fianco e spirito stà congionta.

Ser. 26. in Cant.

A tanta moltitudine donque, e diuersità di gente, a gli domestici, & à gli forestieri così con le sue prudenti risposte, e cõ la gratia datagli di sopra, sodisfaceua Don Gerardo, che niuno quasi ricreaua del Santo Abbate, mentre in lui prima si auuenisse. Andaua ad incontra. li quando ariuauano, opponẽdosi loro, perche non gli interrõpessero l'otio. Se forsi à tale nõ poteua dar sodisfattione, gli conduceua à lui, licẽziatigli altri. O amico fedele, o huomo industrioso! Così sodisfaceua egli all'amico, così alli vfficij di carità nõ mãcaua.

Chi

Chi si partì da lui con le mani vuote? se era ricco, riportaua conseglio; se pouero, sollcuamento. Con tale sollecitudine di Gerardo donque godeua l'amico dello sposo la quiete esterna: come della interna quiete gioiua per il sourano imperio cõcessoli dal Signore, come già si disse, sopra la fantasia, e le altre potenze ministre dell'intelletto: si che niuna difficoltà hauesse mai di raccogliersi; nè di applicarsi à qual si fosse più spirituale operation di mente.

l. 1. c. 27.

Quindi diede egli principio a quella diuina opera sopra la Cantica. E benche le fosse interrota dalli negotij importãtissimi, che lo traheuano souenti del chiostro: e dalle spesse lettere, ch'alla giornata ei riceuea, e daua: ad ogni modo qualhora ripigliaua il filo di quel cõmẽto, tutto ad vn tratto si immergeua nella profondità de i misterij contenuti in quel sacro cantico nuttiale.

Ben è vero che per essere, come dice lui, vergognoso il celeste sposo; per che l'altrui vista, ò presenza non fraudasse l'anima sua di quei sacri abbracciamenti, si fece fare in parte più remota dalla clausura vna cappanella, che in vece di muri hauea reste intrecciate di gãbi di piselli. Quiui considera, e si stupisce come quel bello di forma più di tutti i figli de gli huomini, nel quale bramano gli Angeli stessi di fissar il sguardo, si inamori di vna sposa bruna: che tanto essalti vna scolorita dal sole: che dichi esser'ella tutta bella, e nõ vi sij in lei macchia alcuna. Si merauiglia ancora di veder la sposa stessa languir di amore: e ricerca con diligenza, che carità sij quella, li cui baci sono più dolci del vino; al piacer de quali l'anima con tanto affetto senza riposo sospiri. Et a benche il sposo con molte lodi la sposa essalti, nõ però in tutto gli cõmunica se stesso, ò si lascia goder in modo, che se ne puossi intieramente satiar la sposa. Cercato alcune volte, non si trouise doppo longhi aggiramenti trouato, si tenghi perche non se ne fugga.

Abb. Bon. cap. 6.

Fra queste sacre ricerche, e fra tante merauiglie mentre si và egli trattenendo, e le và con varij sensi spiegando, quãto a noi habbi giouato, a quali ha lasciato le reliquie di vn tanto conuitto ne suoi scritti; quanto egli stesso profittasse, che ogni dì così splendidamente banchettaua, solo quelli il puonno discernere, che inuitati a quelle nozze del figlio di Dio, vi vanno vestiti della veste bianca di vna più che Angelica purità del cuore.

Ma ecco che in arriuando a quel luogo, doue la sposa spiega l'ardore, con cui ricerca del suo sposo dicendo: Nel mio letticello longo le notti cercai quello, a chi vuol bene l'anima mia; cercai quello, e nol troual: cominciò l'anima di lui certamente a stendere ancor'ella le braccia de suoi feruenti desiderij per il letticello del suo cuore, sforzandosi di abbracciare quello, che tanto amaua. Ma annoiata di vedere, che hora nol trouaua, hora si fuggiua, hora si scarsamente se

Cant. 3.

gli

gli communicaua nella notte di questa vita; cominciò a bramare il giorno dell'eterna gloria, non oscurato da passione, ne variato da accidente alcuno. A sospirare a' quei letti, de quali è detto: Gioiranno i Santi in gloria, si rallegraranno ne i letti loro. A i letti, dico, di quella quiete, che mai le fosse perturbata. Et più non volle cercarlo nella notte presente: oue le cõueniua hora correr come pazza dietro al sposo: hora venir meno per amore: oue da gli vni gli è interrotto il sonno, dalli altri le è tolto il mantello: oue questi la percuotono, quelli altri la piagano. Mentre donque l'anima inferma d'amore brama i letti celesti, per goder senza tanti disturbi i casti abbracciamenti del suo diletto; si corica il corpo egro e languente nel letticello mortale, e si lascia imperfetta quell'opera veramente diuina. *Psal. 149.*

Ben tentò Don Gilliberto Abbate di Heilandia in Inghilterra dell'Ordine stesso, con stile, e con spirito vicinissimo a quello del Santo, di annodare il filo: ma la morte sdegnata che tẽtasse altri di finir quello, che hauea costretto il primo auttore a lasciar imperfetto, gli troncò il stame della vita, e del commento insieme; essendo egli a pena gionto alla metà del quinto capitolo.

Il Santo in tanto dal letto della morte con ardenti desij sospiraua alli più saldi abbracciamenti del suo sposo: e l'anima di lui tanto più si andaua rinforzando, quanto che andauano alla carne mancando le forze. Conoscendo donque egli di auuicinarsi al pallio, correua più velocemente del solito: e sentendo che già gli soprastaua la dissolutione della terrena habitatione, con gli occhi, e con le mani era sempre intento a quella, che non è fatta con le mani, ma eterna ne i cieli. Nel cui purissimo petto non capendo la fiamma del celeste desiderio, scintillaua fuori con spessi segni: & il suo parlare grandemente infiammato dichiaraua la forza dell'interno incendio: & a guisa di quei santi animali di Ezechiele, mandaua fuori come scintille di metallo ardente. Il corpo di lui era cõ varij patimenti essercitato; l'animo però libero e franco trattaua le cose ch'erano del Signore, non cessando nel mezo de gli stessi dolori di meditare qualche cosa sacra, ò di dettare, ò di far più deuotamente oratione, ò di ammaestrare più sollecitamente gli suoi figliuoli. *Goffr. l. 3 cap. 1.* *2. Cor. 4.* *Eze. 1.*

Nell'oblatione del santo sacrificio (quale non intermise mai sinche gli mãcorono le forze nell'estremo) erano le membra, che à pena poteuano tenersi insieme, sostentate dalla forza del spirito, che in odore di soauità offeriua vnitamente se stesso. Et così a ponto scriuendo in quel tempo al suo zio Andrea, alhora humil ministro, e di puoi Gran Mastro de Caualieri Templarij, & fermissima colõna di quei stati, fra le altre cose gli dice: Io già mi vò cõsumando in sacrificio, nè penso douer fare longa dimora sopra la terra. *Epist. 288.*

Del-

Dell'vltima opera del Santo, che fu la reconciliatione di Metz in Lorena. Cap. XXIII.

Geffr. l. 3. cap. 1.

MEntre donque l'Abbate Santissimo di Chiaraualle posto à letto si andaua virilmente consumando, fù la città di Metz da grandissima ruina soprafatta. Peròche vscita in grandissimo numero contro li vicini Prencipi, da quali non puoteua soffrire vna cosi potente città di esser stata indegnamente prouocata, furono li molti suoi disfatti dal picciol numero delli auuersarii. Finalmente respinti e ridotti in vn stretto trà Montefreddo & il fiume Mosella, così s'incalzorono & si oppressero loro stessi, che in vn'hora morirono più di due millia, parte tagliati à pezzi, parte affogati nel fiume. Infuriata donque oltramodo, si apparecchiaua con ogni sforzo alla vendetta contro di quelli, che la preda hauea fatto più potenti, & il felice successo più animosi. Soprastaua a tutta quella prouincia vn grandissimo disfacimento: quando il loro Metropolitano Illino Arcinescouo di Treueri, sentendo grauissimo cordoglio per i mali già successi, e per i maggiori de quali temeua all'auuenire; non seppe imaginarsi più opportuno rimedio, che l'opera del benedetto Padre.

Venutosene donque à Chiaraualle, e buttatosi a i piedi di lui, e di tutti quei Monaci, pregaua è scongiurava che à tanti gran mali ei si degnasse di opporsi; già che altro non vi era che ciò puotesse. Et il Signor à ponto, come sempre hauea rettamente incaminato il suo seruo, & in ogni affare più importante se n'era seruito come di vno attissimo instromento, gli hauea qualche giorni prima allegerito il male. Che però scriuendo in quei giorni stessi ad Hugone Cardinale Ostiense, E vero, dice, quel che di me hauete inteso, che sono infermato fino alla morte; mà in tanto ad vn'altra mori e son

Epi. 307.

„ stato richiamato, se bene p quel che mi sento, non per longo tem-
„ po: sendo oltre ogni credenza molto debole. Conciòsiache giudicando egli la vita mortale anzi morte che vita, non alla vita, mà alla morte si dicea richiamato, quando si auuide d'esser riuocato alla vita. Questo stesso suoleua in lui operare la diuina prouidenza, nelle cui mani era accetta l'anima di lui, che oue il richiedesse qualche grande necessità della Chiesa, vincendo l'animo, non mancassero le forze al corpo: merauigliandosi tutti che per all'hora vincesse nella toleranza de le fatiche et iandio gli più robusti. Et in questa vltima de le sue imprese, così manifestamente & gloriosamente gli assistè la virtù diuina, che parea che con le fatiche stesse egli acquistasse forza.

Occorse

Occorse donque mentre staua sù l'vna e l'altra ripa del fiume Mosella questa parte e quella, & il seruo di Dio pregaua gl' vni e gli altri per le cose che concerneuano la pace; che vna delle parti per sì grande strage de nemici diuenuta più orgogliosa, ostinatamẽte ricusaua di acconsentirui. Si partirono per tanto in quel ponto stesso, quasi fossero da le furie agitati, lasciando à chi rimanea la sola disperatione de la pace. Nè fù già cotale lor fuga causata da disprezzo del Santo; mà anzi da la molta riuerenza; da cui dubitauano che non veniſſero piegati i loro benche insolenti animi, a quella pace, che tanto abborriuano. Non considerando i sciocchi, quanto puotesse egli in virtù di quel Spirito, che da niun' luogo è assente, con gli assenti stessi.

Già donque si disfaceua con gran strepito quell'adunanza; solo si pẽsaua di venir alle mani; solo si trattaua delle offese; quando il Santo Padre riuoltosi à consolar i suoi Monaci che l'accompagnauano, Non vi date pena, disse, che quantonque con molta difficoltà; haueremmo la bramata pace. Fece alli stessi intender il modo, nel qual hauea ciò conosciuto con dire: Mi pareua, mentre io dormiua questa notte, di cantar Messa solenne: e che nel finir la prima Colletta, souuenendomi di non hauer intonato il cantico delli Angeli, cioè il Gloria in excelsis, che deue preceder la Colletta, io arrossij: & imponendo il cantico tralasciato, lo prosequij con voi altri fino al fine. Gia era passata la meza notte, & ecco che souragiongono al Santo Imbasciatori per parte de' Prencipi, che gia eran pẽtiti. Con allegrezza e gratia si riuolta alhora alli suoi, & gli dice: Riconoscete fratelli le preparationi e ricercate, che si fanno per intonare il Gloria, & cantar il cantico della promessa pace. Si ripiglia donq; il trattato, e per molti giorni si tira in longo: attrauersandosi nuoue difficoltà di continuo. Et erano queste tali, che haueriano fatto disperar ogni pace, se l'essersi diuulgata la predittione del Sãto non hauesse fatto sperar ogn'vno di veder la stabilita. Nè fu inutile cotal dilatione a quelli massime, che sendo da varie indispositioni oppressi, conseguirono il rimedio; & a quelli che ciò vedendo, si confermorono ne la fede. Tanto era de primi il concorso, che la frequenza & importunità loro bastò quasi per impedire la felice conclusione del principal negotio. Fù per tanto preso per espediẽte di tragittare in vn' isola posta in mezo al fiume: doue col Santo si haueſſero a ritrouare li principali di ambe le parti. Quiui donque terminò felicemente il tutto. Accettando volontieri ogn' vno, quel che questo fedel arbitro hauea laudato: e così toccatesi le mani, si riconciliarono insieme nel bacio santo de la pace.

De gli miracoli fatti con tal'occasione. Cap. XXIIII.

Goff. lib. cap. 1.

TRA tante cure, che per mano del suo seruo fece quiui il Signore, celeberrima fù quella di vna donna. Questa già era l'ottauo anno, che veniua infestata da vna grauissima infermità, che di continuo con gran tremore le faceua scotere tutte le mẽbra. Vna volta donque, che leuato vn gran contrasto, pareua che fosse persa ogni speranza di pace; così disponendo il Signore, si cõdusse la donna dal Santo: e così stranamente si dimenaua, che non meno di spauento, che di compassione riempiua ogn'vno. Onde concorse ro tutti al spettacolo. Mentre donque prega il Santo, si và pian piano acquietando quel tremore, e sù gli occhi di tutti consegue la sanità perfetta. Il qual successo causò in ogn'vno sì fatta merauiglia, che per mez'hora altro non fecero che batterse i petti, e gridar e misericordia.

Sì grãde finalmente fù il concorso e la folla di quei che se gli gettauano alli piedi, e glieli baciauano, che l'haueriano di leggieri suffocato; se leuandolo di peso i Monaci, nõ l'haussero posto in vn battello, e discostato dal lido. Pregãdo egli donque gli Principi per le cose della pace, come haueua di già incominciato, sospirando diceuano: Conuiene che volontieri sentiamo colui, che come noi vediamo, è vdito da Dio: e che facciamo il tutto vdendo lui, per il quale Dio fa tante cose sulli occhi nostri. Alli quali egli, che sempre era intento a ribattere con destrezza ogni cotal gloria, Non per rispetto mio, diceua, ma per voi altri fa Iddio tutto questo.

Con vn somigliante miracolo, & in somigliante congiontura, piegò Dio gli animi de quei di Metz alla pace. Perche entrato nella città il suo seruo, faceua ogni più caldo vfficio col Vescouo, e con i cittadini, perche à lei si risoluessero. Ma ancor troppo brucciaua à costoro la percossa riceuuta: Onde non puotenano intendere di perdonarla a coloro, a quali haueuano risolto di render la pariglia. Fugli in quel põto portata inanzi vna donna paralitica della città stessa. Sulla quale ponendo le mani, e facẽdo oratione; distese benignamente sopra di lei il mantello che vsaua per strada, e ne porse vna parte al Vescouo che le era a canto; perche il teneste spaso: e sotto quell'ombra andò toccandole debile membra Finita donque l'oratione, & datale la benedittione, la rizzò in piedi: e con merauiglia di tutti passò per mezo di loro sana e salua quella, che era stata portata quiui in vn letticiuolo.

Nel fiume stesso Mosella, mentre per euitare l'intolerabil calca era cõdotto in barca, vno di quei ch'eran venuti per esser guariti, & era cieco, gridaua dal lido, pregando di essere à lui condotto. Passato

donque

donque che fù il Santo, sentì'l cieco che dietro lui naufgaua vn pescatore. Al qual incontinente sfibbiatosi il tabarro, glielo offerse in dono, perche il leuasse nel battello. Così fù fatto. Peruenuto il cieco al Santo, all'imporsegli delle mani, riceuette, conforme alla sua fede, incontinente la vista: e merauigliato gridaua: Che vedeua colline, che vedeua alberi, che vedeua in somma ogni cosa.

Puochi millia longi da quel luogo euui vn Monasterio, che chiamano S. Benedetto: doue vn fanciullo zoppo, e da le reni in giù priuo affatto de l'vso de membri, si strascinaua dietro i morti piedi. Era questi quattro anni prima stato condotto dal padre in Borgogna, e lasciato quiui, perche con l'elemosine de' Monaci si nutricasse. Diuolgādosi donque ogn'hora più per le vicine prouincie la fāma delle virtù, che Iddio operaua nel suo seruo, postolo i Monaci stessi sopra d'vn carro, il condussero dal Santo; pregandolo che con la solita pietà souueniſſe quel meschino. Acconsente, gli impone le mani, fà oratione, ne l'hora stessa lo rende sano; si che staua in piedi, e caminaua: & s'alcuno desidera saperlo, Giouanni era il suo nome.

Vn'altro zoppo parimēte vicino al detto Monasterio, nel tēpo stesso fù sanato al riceuer de la benedittione del B. Padre.

Presso di Leuci in vn luogo detto Gonderuilla, l'istesso seruo di Dio illuminò vna donna cieca sulli occhi de i popoli, che da tutto il paese vi eran concorsi.

Finalmente troppo difficile, anzi del tutto impossibile saria l'abbracciare tutto quello di glorioso, che in quel viaggio succesſe. Ma nè anche è questa l'intention nostra, di proseguire tutti i miracoli, ò sforzarsi di raccontare tutte le opere insigni, ch'egli fece. Mi ristringo a dire, che questo fù, ò Padre dolcissimo, il vostro beato fine; questa l'vltima delle vostre benedette fatiche. In questa impresa nō meno vtile che difficile, di vna altretanto disperata, quanto necessaria pace, glorioſamente diede cōpimento alli vostri trauagli quello, che merauigliosamente vi honorò nelle opere vostre, rendendo glorioso e voi nel suo nome, & il nome suo in voi stesso, il Rè della gloria, il Signore Dio vostro.

Consola gli suoi Monaci afflitti per l'instante sua partenza. Cap. XXV.

COm'hebbe dato fine alla pace sodetta, ritornandosene al suo Monasterio, fù da l'infermità ch'hauea fatto cō lui quella breue triegua, di nuouo assalito: e lui l'accolse con tanta piacuolezza d'animo, & cō tanta quiete di spirito, che pareua a ponto che con quella gioia si andasse auuicinando al fine, con che sogliono gli *Goſſ. l. 3. c. 2.*

nocchieri doppo longa e perigliosa nauigatione, ricchi di mercãtie, ammainare e raccoglier le vele. Per tanto cominciò à chiaramente sollcuare gli animi afflitti de suói fratelli, cosi dicendo:

„ Queste son le parole ch'io vi diceua, quando il prossimo inuerno
„ io ero infermo. Che non douessi per allhora hauer paura: perche
„ in questa state douea seguire il scioglimento del mio corpo.

E si vidde quiui vn effetto somigliante a quello, che de gli santi Apo-
Luc. 18. stoli narra l'Euangelio. Che mentre il Signore predicea la sua morte, gli era tal parola scura, e non cãpiuano quel ch'ei volesse dire. Con cio fosse che difficilmente l'animo loro si porcua indur à creder quello, che in estremo abhorriua. Tanto più che l'istesso amantissimo Padre, compatendo a l'affanno de gli suoi dolcissimi figli, somiglianti parole non bene puoteua esprimere. Del resto cõ fatti
Ioan. 17. gridando: Ho consumato quelle opere, che mi hà dato il Padre da fare, sempre più si ritiraua da l'attione, raccoglieua gli affetti, e con le sue de sacri desiderij al vicino lido della terra de viuenti, si andaua sempre più accostando. Cosi auuenne che'l Reuerendissimo Vescouo di Langres D. Goffredo, trattandole caldamente di certi negotij, e merauigliandosi che non vi applicasse la mente, vdissi dir da lui: Non vi merauigliate, perche io non sono più di questo mondo.

Mà vedendo al fine questo Beatissimo Padre, che teneua viscere piene d'ogni dolcezza, che i suoi dilettissimi figli oltre modo si struggeuano & consumauano, per il timore & aspettatione della soprauegnente grauissima desolatione, e lagrimeuol abbandonamento, con affettuosi modi gli andaua consolando. Ricordaua loro, che douessero quindi pigliar occasione di gettar le anchore della fede, e della speranza, legate alla fune di vna indissolubil carità, nel secco sicurissimo della diuina clemenza. Gli assicuraua insieme ch'egli stesso, nè anche dopò morte verria lor meno. Con maniere e parole puoi assai più efficaci di quel che sapesse nè descriuer penna, nè lingua spiegare, pregauagli e scongiuauagli con copia di lagrime, che volessero tener impresso ne' petti loro il timor di Dio, l'amor della purità del cuore, & il studio della Monastica perfettione. Gli ammoniua in oltre, & con largo pianto gli scongiuraua, che se põto di virtù ò con l'essempio, ò con le parole haueße loro raccommandato, questo a gara cercassero d'imitare, questo fortemente riteneßero; & in questo andassero profittando. E diceua, se non con
1. Thess. 4 le parole stesse, con l'istesso spirito però dell' Apostolo: Vi preghiamo e scongiuriamo nel Signore Giesù, che come da noi hauete inteso che vi conuenghi caminare, e piacere à Dio in ogni cosa, cosi caminiate, perche abondiate maggiormẽte. E perche potria alcuno desiderar d'intendere qual fosse l'infermità di questo seruo di Dio,

porremmo

porremmo quì vna lettera, ch'egli dettò ne gli suoi vltimi giorni, che douerà essere tanto più grata, quanto più assai diletta l'vdire le sue dolcissime parole.

Lettera familiare, oue il Santo descriue l'infermità sua. Cap. XXVI.

A Don Arnoldo di Chiartres Abbate di Buonaualle, che le hauea inuiati certi presenti, con richiederlo del suo essere.

HAbbiamo riceuuto la vostra carità con carità, si bene, ma non con diletto. Perche qual diletto vi può essere doue l'amarezza si vsurpa il tutto? Se non che il solo non mangiare apporta qualche tal'ò qual diletto. Il sonno da me si è partito, perche col beneficio de gli addormentati sensi, nō me ne stj tal hora senza sentir dolore. La languidezza del stomaco è il più grieue de' miei mali. Vuole essere confortato spesso di giorno e di notte, con vn tantino di qualche liquore. Perch'al riceuere di qualonque cosa soda, implacabilmente si irrita. Questo poco che si degna di ammettere, non lo piglia senza grā molestia: mà teme di peggio, se volesse starsene vuoto. Se poi talhora ei toglie vn tantino più del necessario, questo gli reca grauissimo tormento. I piedi e le coscie mi si sono gonfie, come a gli hidropici. Frà tutte queste cose, per non celare all'amico sollecito del stato dell'amico cosa alcuna, secondo l'huomo interiore (il dico come men sauio) il spirito è pronto nella carne inferma. Pregate il Saluatore, che non vuole la morte del peccatore, che non differisca; mà custodischi l'vscita di già matura. Procurate di armar con preghiere il calcagno nudo di meriti: acciò colui che vi pone aguati, non troui doue dar del dente, e farui piaga. Queste cose hò io detta e così stando; perche dalla mano da voi conosciuta, conosciare insieme il mio affetto. *Epist. 310.*

Dal tenore di questa famigliare potrà il saggio lettore scorgere almeno in parte, qual fosse in quel sacro petto, nella rouina della sua terrestre habitatione, la tranquillità della mente, la serenità dell'animo, la dolcezza del spirito: e quanta nel colmo della fiducia, dell'humiltà la radice.

Dall'altra parte dourà rappresentarse inanzi gli occhi, qual fosse in sì graue accidente, il stato di quei poueri figlioli: le faccie discadute, i volti scoloriti, le guancie macchiate dal pianto, i singhiozzi graui, i sospiri frequenti, le parole mozze, i pensieri angoscios. Quai tumulti di pensieri, qual'agitatione de gli animi sostener essere, quando si vedeuano rapir sulli occhi loro vn sì amabil tesoro; & non vi era

nè speranza di ritenerlo, nè facoltà di accompagnarlo. Era Padre: ma qual Padre quello che vedeuano partire? Ad essi veramente proprio, ma più veramente commune a tutto il mondo. Peroche era la gloria di tutt'i buoni, il terrore di tutt'i maluagi. A la cui presenza si rallegraua la santità, si raffrenaua l'audacia, la durezza si compongeua. Quanto piamente, quanto veramente puoteuano essi con Eliseo gridare; Padre mio, Padre mio, carro d'Israele e suo Cocchiero. Tu porto de gli ondeggianti, scudo de gli oppressi, & come di te dice Iob, occhio de i ciechi, piede de i zoppi, cõsolator de i mesti, modello di perfettione, norma de la virtù, specchio di santità. Tu gloria d'Israele, tu allegrezza di Hierusalẽme, tu delitie del mondo, singolar ornamento di quei tempi. Tu colonna fortissima e lucidissima de la Chiesa, tu tromba sonora d'Iddio, tu organo dolcissimo del Spirito santo, che dilettaua i deuoti, eccitaua i lenti, confortaua i deboli. Il cui portamento fù semplice, semplice il sembiante, dolce la faccia, gratioso l'aspetto. La cui vita finalmẽte tu fruttuosa, pretiosa la morte: poiche à te il viuer fù Christo, & il morir guadagno. Ma quantonque questo per te meglio fosse, il primo nondimeno era più vtile a i tuoi figliuoli: e così quello che a te era commodo, non puotea essere ad essi giocondo. Per tanto abenche pia cosa fosse il rallegrarsi con te, ò buon Padre, perche perdeui la morte per ritrouar la vita; non era però cosa empia l'addolorarsi sopra di se stessi: a quali douea all'auuenire recar tedio la vita, timor la morte. E benche pia cosa fosse il congratularsi teco, perche col passaggio di vna beata morte, giongeui ad inebriarti del torrente del piacere, di cui tãta sete haueui; non però empia cosa era il lagnarsi de la lor sorte, ch'ad vn tratto toglieua loro ogni dolcezza del vjuer, e non le conferiua la sicurezza del morire. Nõ piangeuano donque sopra di te anima felice, che inuitata alla gloria del tuo Signore, felicemente ti apparecchiaui a farui l'entrata. Ma piangeuano sopra di se stessi, & sopra de i lor figliuoli, che così erano abandonati. Peroche a te bon seruo veniua detto: Horsù seruo buono e fedele, perche sopra del puoco sei stato fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Ma durissima era la conditione de tuoi figli in quell'amara separatione, per la quale parena loro che da vna ammirabile luce, in cui haueuano essultato, entrassero nel horrore di foltissime tenebre: e doppo vn secolo d'oro, hauessero a tolerarne vn'altro veramente di ferro.

4. Reg. 2.

Iob. 29.

Matt. 25.

Ma tẽpo è hormai che ritorciamo il stile a l'ordine de la narratione; & con pio affetto proseguiamo la partenza a suoi lugubre, a lui triõfale, del nostro B. Padre.

Del

Del Felice Transito del nostro Beatissimo Padre S. Bernardo.
Cap. XXVII.

AVuicinandosi donque la partẽza di vn tanto Padre, si congregorono intorno di lui i figliuoli, ch'egli in Christo hauea generato per l'Euangelio: e con lamenteuoli prieghi tentauano di piegar il pijssimo animo di lui con queste & altre tali parole: E
» perche non volete muouerui a pietà di questo vostro Monasterio,
» ò Padre? Perche non compatite à noi altri, che con tanto affetto di
» pietà, con mammelle di madre hauete lattato, con pietà paterna
» hauete alleuato? A chi ci lasciate, ò Padre, a chi cosi abandonati ci rimettete? Allhora piangendo lui con quei che piangeuano, e verso il cielo alzando quei colombini, & amorosi occhi, & concependo nella sua mente quel spirito Apostolico, affermaua, ch'era posto fra due, & che non sapeua qual douesse eleggere. Onde il tutto rimetteua all'arbitrio della pietà diuina. Perche quinci lo stimulaua ad acconsentire di rimanersi frà gli suoi figli, la pietà paterna; quindi lo inuitaua all'vscita il desiderio di Christo, aggiõto al pensiero d'esser egli inutil seruo, albero sterile, dalla cui vita niun frutto per se stesso, niuna vtilità per altri si poteua ritrare.

All'vltimo puoi, quando disciogliendosi già da ogni parte la bella congiontura de l'habitatione esterna, si faceua larga strada a l'anima desiderosa di vscire, risplendette quel gran'giorno, nel quale a lui spontò l'eterno giorno.

Nell'hora donque del giorno quasi terza, la singolar lucerna dell'Ordine Cistercienſe, anzi di tuta la Chiesa, il veramente Beato e Santissimo Abbate Don Bernardo, da questo corpo mortale, con la guida di Christo felicemẽte passò alla terra de viuenti. Passò dico, fra gli graui singhiozzi, & copiose lagrime de' circonstanti figliuoli, de i Vescoui, de gli Abbati & de i Monaci, che in gran' moltitudine vi si erano congregati. Passò da i chori mestissimi de salmeggiãti; a le festeggianti squadre di tanti figli e figlie, che si era intuiato inanzi; a le schiere de santi, che con lui si gratulauano; a gli essercíti de gli Angeli, che le veneuano incontro; a gli cari abbraciamenti del suo dolce Padre S. Benedetto, di cui si era mostrato si degno figlio; a la compagnia di quella Beatissima Regina de Cieli, che tanto hauea celebrato in terra; a gli dolci baci del suo sposo Christo quell'anima felice, che cosi era da gli priuilegij sublimi de suoi meriti inalzata; che cosi era quà giù da gli pietosi voti de suoi figliuoli proseguita, che cosi era la sù tirata dal desiderio de gli eterni colli. Felice per lei, e veramente sereno quel giorno, nel quale l'illustrò il

pieno mezo giorno Christo benedetto. Giorno in tutt'i giorni de la vita da lui aspettato, con tanti sospiri da lui bramato, con tante meditationi frequentato, con tante orationi assicurato. Felice passaggio in vero da la fatica al refrigerio, da la speme al premio, da la carriera al pallio, da la morte a la vita, da la fede a la conoscēza, dal pellegrinaggio a la patria, da questo mondo finalmente al Padre. Passaggio, che fù con molte visioni prima mostrato, e seguito anche da molte altre: & queste e quelle non indegne di esser quì riferite: mà saria troppo difficile l'adunarle tutte, e troppo longo il recitarle. Perche per molti e molti anni doppo, in varie guise & in molti modi, quel suo amor paterno verso i suoi figliuoli (che ancora doppo la morte veramente, anzi più ardentemente viue in lui) con spesse reuelationi suolcua cōsolar le lagrime loro, sollcuar la loro tristezza. Perche quanto più dolcemente si rallegrauano del'acquisto di lui, tanto meno si dolessero de la propria perdita. Delle quali se ne noterannoalcune più à basso, che nō richieggono così longa narratiua; & in tanto proseguirēmo il funerale: raffrenādo il stile da l'esprimere quei pianti, quei gemiti e quei vrli, che fecero ribombar le vicine colline, quando quel semplice e numeroso gregge perse il suo pastore. E ritorcendo gli occhi da quelle lagrime, che scorreuano per quella chiara valle, quando si partì da lei il chiarissimo lume, & si diuertì il suo lucidissimo fonte: per douere quindi ben presto dar a bere à tutta la Chiesa il calice del dolore; onde le suolea prima stillar rampolli di dolcezza, fonder riui d'allegrezza, inuiar ruscelli di consolatione.

Della sepoltura del Santo Padre. Cap. XXVIII.

Gosfr. lib. 3. ca. 2.

SEndo donque il fedel ministro e sacerdote dell'altissimo entrato nel luogo del tabernacolo ammirabile, per offerire all'altare di Dio la sacra & accettabile hostia del suo spirito; il corpo di lui lauato, & ornato di habiti sacerdotali, è riportato frà i suoi salmeggianti figliuoli: & da l'infermaria accompagnato a l'Oratorio della Beatissima Vergine, alla quale egli visse tanto deuoto. Erano concorse in tāto foltissime schiere di nobili e di plebei, da ogni luogo, ou'era peruenuta la fama di sì dolente caso, tutte meste e lagrimanti. Et era ogni parte di quella valle ripiena di pianti & d'vrli. Più amaramente però alle porte del Monasterio (dentro le quali secondo l'antica vsanza de gli Ordini Monastici, erano poste le Chiese, come hoggidì pure si veggono quelle de Cartusiani) si lamentaua il deuoto sesso feminile. Perche accostandosi gli huomini a baciare quei beati piedi, la strettezza de la Monastica osseruanza negaua

gaua

gaua a quelle l'entrata.

Due dì giacque in mezo de l'afflitta gregia il buon Pastore estinto: mẽtre la primiera gratia di quel volto in niente sminuita, anzi del tutto accresciuta, tiraua à se il sguardo, chiamaua gli animi, sepeliua gli affetti di tutti. Cresceua in tanto fuor di misura la moltitudine del popolo, che da ogni parte inondaua. Già si rendeua intolerabile l'empito di quelli, che vi cõcorreuano per afferarle i piedi, per baciarle le mani, per toccarlo con panni, con mantili, con dinari, e con somiglianti cose; che puoi essere serbare presso di loro come benedette, per douerne puoi conseguir rimedio nelle necessità loro. Douea il terzo giorno, destinato per riporre solennemente il sacro deposito, concorrere molto più copioso popolo. Mà perche il secondo giorno tanta calca vi si congregò attorno, che trasportata da l'empito della deuotione, l'assedio in maniera, che niun rispetto si hauea più a i Monaci, nè a i Prelari; temendo che di peggio ne seguisse il terzo giorno, preuennero l'hora: e di buon mattino celebrando i soliti sacrificij & essequie, riposero nel preparato auello quel sacro vaso: nella pietra rinchiudendo questa pretiosa pietra, quest'ottima Margarita.

Consumati donque felicemente i giorni della sua vita, e finiti puoco meno di sessanta trè anni, il diletto a Dio & a gli huomini Don Bernardo, primo Abbate di Chiaraualle, & fondatore di più di 160; Monasterij, a gli 20. d'Agosto, frà le mani de suoi figliuoli addormissi nel Signore. A gli 23. del'istesso, giorno de l'ottaua de l'Assontione di Maria Vergine e Madre, & inanzi l'altar di lei (di cui non finì mai di celebrar le lodi, di raccommandar le virtù, d'imitar i costumi) fù sepolto; sopra del quale soleua il diuoto Capellano offerire il sacrificio. Su'l petto di lui ne l'istesso sepolchro fù riposto vn cassettino, nel quale vi erano le reliquie di S. Thadeo Apostolo; che l'anno istesso le erano di Hierusalemme state mandate. E volle lui che le fossero poste adosso, mosso da vn diuoto pensiero & da ferma fede: che il suo corpo, nel dì della commune resurrettione, hab ad esser congionto con quello del Santo Apostolo.

Successe questo l'istesso anno, che già era da questa luce, anzi da questa caligine passato alla vera luce il B. Papa Eugenio terzo, i cui meriti risplendeuano all'hora per molti miracoli; e tenẽdo la sede stessa Anastasio quarto, che gli successe: Regnando nella Monarchia Francese il piissimo Rè Ludouico detto il Giouine, figlio di Ludonico il Grosso: gouernando l'Imperio Romano Federico secondo: e finalmente tenendo il Principato della visibile & inuisibile Chiesa, anzi l'vniuersal Monarchia di tutto il creato, il figlio di Dio Giesù Christo: l'anno da che vestì la natura nostra millesimo centesimo e cinquantesimo terzo. Il quale col suo Padre, e col spirito Santo, viue e regna Dio ne' secoli de secoli. Amen.

Del

Del miracolo perpetuo dell'ombra di S. Bernardo. Cap. XXIX.

ABenche donque l'eletto alabastro di quella sacra carne, che prima era ripieno di ogni gratia, rimanesse vuoto e spezzato: nō fù però priuo in tutto di quella virtù di far miracoli, e di conceder gratie, de la quale era già stato artissimo instromento. Mancaua certamente il spirito, che dando moto e gratia al volto, & alle membra, rallegraua col sembiante e col rocco quelli, che a lui ricorreuano: Mà non mancò però la virtù à quelle membra stesse, di continuare ne l'operatione di cose non più vdite.

Inalzano i mestissimi figli quel già tēpio sì diletto del Spirito santo, e come si vsa da Monaci, il portano al lauatorio de' morti, per pagarle quiui ancora questo frà gli altri estremi vfficij della pietà Christiana. Era (come è pur ancor'al presente) il lauatorio vn camerino cōtiguo a l'infermaria, con vna gran pietra in mezo, sulla quale secondo i riti Cistercienſi, i deputati da l'Abbate lauauano il corpo de lor fratel defonto: perche poi riuestito de l'habito, si riportasse oue il stauano aspettando gli altri, cantando per esso il Salterio. Sù questa pietra donq; per somigliante effetto, è distesso il corpo morto del B. Padre; e mentre quiui è lauato quello, che visse in tutto senza macchia, diedele il Signor forza d'imprimere nel bel mezo della pietra (che sarà di larghezza circa sei palmi, e di lōghezza forsi due cotanti) vn'effigie la più miracolosa, che imaginar si puossa. Perche ella ritiene in tutto la figura di vn' corpo che stij supino, ò riuolto al cielo, nella guisa che sogliono giacer li morti mentre son lauati. E benche sij tal effigie più simile ad vn' ombra, che ad vna pittura; puoiche non vi è altro colore, che il scuro: ad ogni modo è talmente delineata col più e meno scuro; che niuno vi è ch'habbi visto la vera effigie di questo Santo, che non giudichi incontinē te esser quest' ombra vn'abozzatura del suo vero ritratto. E perche più altamente sij glorificato Iddio mirabile, e glorioso ne suoi Santi, vi si è aggionto, ch'essendouisi lauati sin' al presente tutt' i morti di quella nobilissima Abbatia (non volendo i buoni Monaci rimaner' priui di questa consolatione, di esser i loro corpi raccolti in terra da l'ombra di quello, dal cui spirito sperano esser' accolti in cielo) non però mai è suanita, nè ponto mutata quell'ombra. & che più è: Benche venghi scalpellata la superficie de la pietra, niente però si muta, anzi persceuera sempre impertubata, & illesa. Mà miracolo molto maggiore è questo, che à chi la rimira dalla parte de i piedi, discosto quattro ò sei passi, appare così distinta, che non pure ci vi discerne i lineamenti de la circonferenza, come ne l'ombre,

mà di

mà di più vi scorge i concaui, & i rilieui. Et in vn' modo del tutto strano, vi si segnano gli occhi, il naso, il fronte e le altre membra: Oue però più curiosamente vi si accosti la persona, và pian piano perdendone la vista in guisa, ch'; da vicino non vi si vede di essa vestigio alcuno, tanto si mostra il sasso da vicino vniforme, & d'vn' istesso colore. Che è vna gentilissima rappresentatione de misterij della fede: i quali se da vicino con curiosità si mirano, si perdono di vista a fatto: come a ponto auuenne a la sposa, quando però le dicea il sposo: Riuolgi da me gli occhi tuoi, perche essi mi fecero volar via. Cant. 6.

Beati donque quei Monaci, che vedendo in cosi prodigioso ritratto il loro S. Abbate, vengono di continuo stimolati a rammentarsi de la vita, e de i meriti di quello, che ne la sua morte lasciò loro vna si cara memoria. Beata puoi anche per questo è la Chiesa stessa, poiche così l'ha fauorita la dignatione diuina, che se pure la priuò all'hora de la presenza, & de l'opera di questo suo fedelissimo custode; le hà però lasciata l'imagine di lui spasa su' quella pietra, perche fosse come vna continuatione di tanti miracoli, che già fece: ò come vn cõtinuo latrato che dà questo fedelissimo cane, e questo giusto morto contro de gli empij viui; contro quei heretici dico, che hauendo egli in vita conuinti e condennati, doppo tante centenaia d'anni sono rinasciuti.

Miracoli, & obedientia del Santo doppo morte. Cap. XXX.

INaudito fù il concorso de popoli, che si fece attorno il corpo, mentre era sopra terra, & attorno la sepoltura, riposto che fù in essa. Peròche la gratia de la sanità, che l'hauea accompagnato mentre viuea, & era à Dio congionto per gratia, non l'abbandonò ponto sendosi a lui congionto per gloria, e fatto più potente ad impetrare. Eccitaua il concorso la fede, e questa muoueua il Santo ad impetrare nuoue gratie, che eccitauano tuttauia maggior concorso.

Accostossi egli donque frà gli altri vn suo Monaco, & affissandosi in quella gratiosissima faccia, & baciando le sacre mani, con lagrimose preghiere cominciò a supplicarlo, che si muouesse a pietà di lui, che da longo e graue morbo di epilepsia era trauagliato. Non puote quel dolce Padre dissimular la calamità del suo diuoto figlio, mà come che dicesse: Io dormo, & il mio cuor vegghia, in quel põto le concesse in virtù de la diuina gratia, quel che egli chiedeua. Si sentì il Monaco libero affatto, e con felice sperienza cõnobbe che ancora doppo morte viuea il suo Santo Abbate. Cant. 5.

Nel tempo stesso sopragionge vn'fanciulletto d'vna vicina terriciuola, a cui per la siccità de nerui gli era morto vn'braccio, & attratta la mano.

la mano. Vedendolo i circonstanti, tanto più fiducia e compassione si risuegliò in loro, quanto che per la puoca età mancaua al putto l'ardire di accostarsi. Come prima fù il secco braccio al braccio santo, e la mano atratta a la mano benedetta accostata, ritornando immantinente il vigore de la natura onde era partito, ricuperò le forze: e la mano liberamente distendendosi, e dimenando i detti in vista di tutto il popolo, apparue intieramente sana. Si leuò all'hora vn' sì gran grido de gli astanti, che ad alta voce glorificauan Dio, che a pena si puotè acquetare.

Sul far della notte ne fù portato vn'altro, che per infirmità hauea i membri sì debili, che non puotean sostener' il proprio pelo: si pone sul caraletto: & a la presenza de i Monaci salmeggianti (come vsano di far continuamente attorno i morti loro, sinche gli habbino raccommandati a la terra) fù rizzato e condotto sui suoi piedi' manzi l'altare.

Per questi & altri tai miracoli, che continuamente attorno il Sāto corpo risplendeuano, cresceua in maniera il concorso, che niuna riuerenza si portaua al luogo, niuna a le persone, niuna a le cose, niuna a le fontioni facte. Tanto continuamente ribombaua la Chiesa per le voci di benedittioni e di allegrezza di quei, che ad hora ad hora sentiuano il commodo delle gratie, ò vedeuano cose del tutto prodigiose, che in niuna maniera si puoteuano celebrar nè le Messe, nè gli diuini vfficij. Quindi il Reuerendissimo Abbate di Cistercio cō molti altri Abbati dell'Ordine, considerando li presenti inconuenienti, e dubitando di maggiori all'auuenire; temete che se per li frequenti miracoli continuasse vn' concorso si importuno di gente, non si venisse a rallentare in quel santo luogo il rigor de l'osseruanza, & a raffredarsi il feruor santo de la Religione. Accostatosi
„ donque con ogni riuerenza al sepolchro; Io sò benissimo, disse, quā
„ to tu ò Santo Abbate, sij stato imitator' di Christo, & osseruatore
„ della regola del Padre S. Benedetto. Onde confido che se il Signo-
„ re fù vbidiente fino a la morte, e la regola anche fino a la morte
„ commanda che sij il Monaco vbidiente, volontieri tu, che fino a la
„ morte mi hai vbedito, mi vbedirai ancora doppo la morte: così ri
„ chiedendo da te l'humiltà tua, & il tuo zelo della Mònastica disci-
„ plina. Però io voglio che cessi hormai di far quiui miracoli tali, che
„ con l'eccitare somigliante concorso, all'osseruanza di questo luo-
„ go tuo habbino ad essere di disturbo.

E viddesi quì vn miracolo di ogni miracolo maggiore, e più d'ogni altro proprio per il fine, al quale son gli miracoli che seguono fra i fedeli, indrizzati, cioè la edificatione de costumi. Cessorono incontinente quei miracoli, che da ogni parte lampeggiauano: & vbedendo quell'anima beata a l'huomo mortale, dalla cui vbidienza era

già

già sciolta, volle che più presto si scemasse quì in terra la gloria temporale del suo nome, che si ritardasse alli suoi il corso loro per l'acquisto dell'eterna. Perche se bene non cessò alhora, nè cessi di presente d'impetrare di molte gratie a quelli che iui habitano, & ad altri che quiui il richieggono de gli soliti fauori; niuno miracolo però al sepolchro di lui si è visto in quella Chiesa, che habbi causato vn minimo concorso.

Et è cosa notabile, che ritenendo ancor di presente l'antico suo poter contro i Demoni in beneficio de gli spiritati, perche nondimeno simil sorte d'infermi sogliono concitar grandi strepiti; più assai si compiace d'essercitarla in altri luoghi, che nella Chiesa, oue riposano le sue sacre ossa. Peròche grandissimo tormento pruouano nel Monasterio primo ch'egli fece con quella semplicità, che altroue habbiamo descritta; sendo al presente fuori de la clausura. E come tentano i maligni spiriti con ogni sforzo di non lasciarui entrare le creature patiēti, cosi fanno cose prodigiose per trarle fuori. L'istessa virtù si vede parimēte in ogn'altro luogo, oue sij inuocato il suo nome, e molto più oue vi sijno delle sue reliquie. Il che con molti successi certamente puotressimo prouare; se non dubitassimo che già troppo sij cresciuto il volume, e troppo luogo già si sijno vsurpato i miracoli in questi libri: & se finalmente non fosse mente nostra di non riferir miracolo alcuno del Santo, che non si ritruoui presso gli autori di quei tempi, ma riserbar i più nuoui per chi volesse comporne vn libro à parte. Al che basteriano quei soli, con i quali si rende di cōtinuo più illustre e venerabile la camera, oue già *l.1.c.14.* nacque in Fontane: conuertita, come dicemmo, in vn' Oratorio, & hora con tutto il Castello in vn Monasterio. Finiremmo donq; questo capo con vn'miracolo raccōto da D. Goffredo, de i fatti per virtù de le reliquie di S. Bernardo: perche sappia ogn'vno, che la mēte del Abbate Cistercience (come a ponto auuerti l'autore, che tratta di quel precetto) fù solo di vietar quei miracoli, che haueßero a *Exor. Ciſt. l.2.c.20.* causare concorso tale alla sepoltura di esso, che fosse d'impedimento a la quiete de Monaci, & a la commune osseruanza: & intenda insieme che niuna fede deue prestarsi a quel spirito di menfogna, che come riferisce l'istesso autore, si liberò dal tormento che già patiua, e dal pericolo di esser cacciato per virtù de le reliquie del Santo, col far creder ad vn'Abbate, che si apparecchiaua a congiurarlo con esse, che le fosse vietato in tutto il far miracoli.

Eraui nelle parti di Danamarca vn giouine nobile di sangue, & ati- *Goffr.l.2.* nente del Reuerendissimo Vescouo Eschilo (di cui si è fatto più *c.4.* volte mentione) mà di costumi del tutto diuersi e dissoluti. Sopraffatto costui da vna grauissima malatia, à pena ottene che'l volesse visitare quel Santissimo Prelato. Il quale sollecito più de la salute de

re de l'anima che del corpo, lo condusse egli stesso ad vn'Monasterio, che alli figli di S. Bernardo hauea edificato. Doue il giouine cõ grandissima compontione d'animo rinonciando al secolo, per alcuni giorni persistette in vna humile e fedel confessione; crescendo sempre in tanto il male. Accorgendosi al fine che hormai le sopra stana la partita, godeua sommamente della presenza dell'Abbate; e con mirabil deuotione gli ricordaua, che con suoi Monaci desse di mano a le armi spirituali, per diffendere ne la sua vscita l'anima, che loro raccommãdata haueua; e per farle sicura e necessaria scorta frà gli crudelissimi dardi de gli nemici, che l'assaliuano d'ogni intorno. Trà queste preghiere, fortificato con santissimi Sacramenti, e lasciata à circõstanti fermissima sperãza della sua salute, rese egli il spirito. Attendeuano i Monaci ad offerir graditi sacrificij d'orationi e d'hostie salutari in raccommandatione di quell'anima: & ecco che l'inimico dell'humana salute, sdegnato per la liberatione di quello che già teneua per suo, assali, così permettẽdo Iddio per gloria di S. Bernardo, con vna subita rabbia vn di quei Monaci. Gridaua donque con horribil voce il meschino, & à pena da molti puoteua essere ritenuto. Finalmente con graue fatica tolto di peso, e legato sopra di vn'letto, daua de denti nelle proprie e nell'altrui mẽbra; tanto era da quell'iniquo assalitore trauagliato. Nè più parlaua di quella sua lingua naturale, come suoleua; mà in vn'altra, che da niuno delli astanti era intesa. Nondimeno benche non intendessero cosa ch'egli dicesse, dal vedere che senz'intoppo mandaua fuori voci così articolate, conoscena ogn'vno ch'egli parlaua di qualche altro idioma.

Doppo molt'hore mentre li Monaci tutti confusi van' discorrendo che cosa hauessero à fare, vn di loro così inspirandole il Signore, propose questo salutevole partito. Haueua il Sãto Arciuescouo dal sepolcro di S. Bernardo (qual egli visito subito intesa la morte) riportato vn puoco de gli capelli e de la barba, & vn' dente in oltre del B. Padre, tenuto il tutto da lui in vece di vn' pretiosissimo pegno dell'amor del Santo, e riposto nel Monasterio istesso. Fù donque la proposta di far venire le sodette reliquie, & porle sopra il petto del patiente. Il che sendosi fatto; con voce horrenda in lingua Tedesca, cominciò quel peruerso spirito ad vrlare: Togliete via, to
» gliete via: discostate Bernardo. Ohi, ohi Bernardo, quanto ti sei fat
» to pesante: oh Bernardo quãto grieue, quãto intolerabile mi sei diuenuto. E doppo ch'hebbe per vn puoco gridato con questi e simili lamenti, seguì vn breue silentio. Doppo il quale il buon Monaco per virtù diuina liberato, aperse ad vn'tratto gli occhi: e come risuegliandosi da vn graue sonno, molto si stupiua di quei legami, e de l'essere in quella maniera attorniato da tutti. Chiedeua con mol

to rossore

to rossore che ciò fosse, & che cosa gli fosse accaduto. Da quell'hora donque ricuperò la primiera sanità del corpo e de la mẽte: niente del tutto ricordandosi di cosa, che hauesse fatto, ò detto in quel sì graue accidente.

Delle reuelationi che si hebbero nella morte del Santo.

Cap. XXXI.

DOuendosi hormai riferir qualche cosa de le reuelationi accennate di sopra, si darà principio da quella predittione, che fù fatta sett'anni prima che veniſſe à morte il B. Padre. Stauano due Monaci di Chiaraualle conferendo insieme de la santa vità, e
„ de le felici attioni di lui. De quali vno, che da la fanciulezza vi era
„ stato nutrito, disse all'altro: Sapete voi quanti anni sij per viuere
„ questo Reuerendo Padre? Confessò l'altro di non saperlo: & il pri-
„ mo ripigiando soggionse: Io sò ch'egli hà da viuere ancora sei ò sette anni. Questo come così di certo il sapesse, non si puotè da lui intendere; perche alhora non spiegò il modo, e morse puoi inanzi il Santo. Si riseppe però dal compagno tal predittione, al quale alhora recò maggior merauiglia, quando vidde cõpirsi à ponto quel che l'altro hauea predetto. & era questi di tanta autorità, che non si puotè dubitar ponto del suo testimonio. Il qual visto l'adempimento di quella prima profetia, publicò anche vn'altra predittione del medesimo Monaco: cioè ch'egli le disse in oltre chi sarebbe à San Bernardo successore: affermando che saria Don Roberto alhora Abbate del Monasterio di Dunis. Nè l'hauer detto sei ò sett'anni con poruì la disgiontiua, fù senza cagione, come mostrò l'effetto: hauendo passato il sesto, e non finito il settimo anno.

Correua felicemente il suo arringo, e già si auuicinaua al pallio il B. Padre: perche giaceuasi infermo in modo, che parea che consumata la virtù naturale, le sopraſſesse la partita. In tanto i Monaci erano tutti intẽti à pregare per la sanità di lui il Signore. Conobbe egli che per le prẽghiere loro le era prolongato il suo desiderio. Però
„ sendo meglioratо alquanto, congregatili tutti, parlò in questa for-
„ ma. Perche ritẽnete questo meschino? Sete stati più forti, e l'haue-
„ te vinta. Cessate hormai, cessate; e lasciatemi andare. Inanzi però, mentre per il pericolo erano tutti solleciti, e ne le orationi humiliauano le anime loro, ad vno di essi fù mostrata vna cotal visione. Andaua a l'incontro del Santo con grandissima festa fuori de la clausura, vna moltitudine innumerabile. Trà la quale però quello a chi era questa visione mostrata, solo quattro ne riconobbe: cioè quell'Illustrissimo Prelato, & amicissimo del Santo, Goffredo Vescouo

di Chiar-

di Chiartres (di cui riferimmo altroue quanto honorata mentiõ ne facci) D. Humberto, ch'era ſtato primo Abbate del Monaſterio Igniacenſe, & due fratelli di lui D. Guido e D. Gerardo. Accolto donque da queſti quattro il B. Padre, doppo il bacio de la pace, entrò con loro in dolciſſimi raggionamẽti; trattenendoſi fuori del la clauſura il reſto de la moltitudine. Finalmente ſalutandolo i me
„ demi, diceuano che gli conuenia partirſi. Alhora impallidiua S. Ber
„ nardo, e moſtrando nel volto la conceputa triſtezza de l'animo, E
„ come, dicea, ve ne volete ſenza me partire? e quelli: Non ſi può per
„ ancora ſodisfare al tuo e noſtro deſiderio, ſino al tempo de frutti
„ nuoui. Intendendo del meſe d'Agoſto, quando ſi cominciano à gu ſtare i grani nuoui: nel qual meſe fù queſto pretioſiſſimo formento ſpogliato della veſte mortale con le percoſſe delle infermità, e ripoſto nel granaio del Signore. La mattina dõque il buon Monaco, à cui ciò fù moſtrato, conſolò i ſuoi compagni, e gli ſoleuò dal cõceputo cordoglio, per la tema de la morte del loro B. Padre, con narrargli quanto hauea viſto & vdito: & era alhora d'inuerno.

Nell'iſteſſo tempo vidde vn'altro vn'altra viſione, che ſeruì per confermatione della ſodetta. Pareua ad vno di quei Monaci di veder l'huomo beatiſſimo, che ſi preparaua di andar' in Hieruſalemme, e che già ſi metteua in ſtrada. Al quale il Venerabile D. Odone, che da ſuoi primi anni fortemente e lodeuolmente hauea conuerſato in quel Monaſterio con carico di Viceprepoſito, ò ſij di Sottoprio re, reuerentemente accoſtandoſi, diceua che à lui toccaua di andar inanzi. La verità de la qual viſione così fù adempita: che queſto D. Odone precedette il Santo ne l'andar a la celeſte viſione de la pace (che tanto ſignifica la voce di Hieruſalemme) quantonque il Santo ſi foſſe meſſo a l'ordine prima di lui, ſendo che amalò prima.

Vn'Abbate ancora vicino di luogo, mà congiontiſſimo di affettione al Santo, puochi dì inanzi la feliciſſima partenza di eſſo, lo vedeua parato di pretioſiſſime veſti Sacerdotali, e ricoperto d'immenſa gloria, con grandiſſima ſolennità eſſer condotto al'altare. E mentre che vi entraua, la Chieſa tutta, ò la moltitudine iui congregata
„ che vogliam dire, con gran' voci eſclamaua: *Puer natus eſt nobis.* che
„ è à dire, E nato à noi vn' fanciullo. Et inuero era egli vn fanciullo manſueto & humil di cuore: e come bambino douea pigliare il regno de cieli. Nel cui Natale meritamente congratulauaſi la moltitudine de gli Angioli, e con eſſi la compagnia de Santi. Perche mentre pareua che à noi moriſſe, rinaſceua à loro. Mentre quiui ſi conſumaua, colà incominciaua. Onde non tãto con ſonore voci, quanto col affetto giubilando cantaua: E nato à noi vn putto. Perche ſe
Luc. 15. per la penitentia di vn' ſol peccatore tutta la regione celeſte và ſoſſopra, con qual giubilo crediamo noi che ſij ſtato riceuuto quello,

che

che così frequente materia gli porse di giubilare ne la conuersione di tanti peccatori. Peròche chi stimar puotria à quanti di quei che si rimaneuano nel mondo? à quanti parimente ch'entrorono nelle altre religiose Congregationi sì di huomini, che di donne, per il ministerio di questo fedel seruitore, il Signore habbi dato penitentia per saluarli? O chi numererà quelli, che in più di cento sessaata Abbarie ch'egli stesso fondò, per la benignirà di Dio conduste al stato di penitentia? Chi annouererà quelli, che per opera di lui entrorono per simile effetto ne gli altri Monasterij de l'Ordine stesso? I quali tutti furono si ben populati, che oltre quelli che erano stati inuiati per fondare tante Abbatie, e quelli, che haueuano già felicemẽte fornito il corso de la vita loro, quando il B. Padre da quella Chiaraualle meritò ascẽdere al chiaro monte del Cielo, vi lasciò habitantii in essa settecento anime che jui seruiuano al Signore: Che merauiglia donque se fù al Rè de Cieli sì accettò? se fù sì grato a la celeste Corte? se vi fù riceuuto con tanta festa quello, nel quale così non fù vana la gratia del Signore? che tanto felicemente, che più efficacemente di ogn'altro per molti secoli addietro, e forsi per molti doppo, si è affaticato? che cosi bene moltiplicò il talento à se lasciato? e che finalmente tanto guadagno riportò del suo negotio? Mà tanto basti di questo, perche non veniamo ripresi di passar i termini della breuità promessa.

Delle Visioni successe doppo la morte del Santo.
Cap. XXXII.

NEl'istesso Monasterio, doue il sodetto Abbate hauea così preuisto il natale del Santo, in quell'vltima notte ch'egli passò frà gli suoi, apparue al Reuerendo Prepositο, ò sij Priore di quello, e gli disse: A Dio. & soggionse: Sappia e che io già me ne parto di quì, ne sono per farui più dimora. Il che hauendo egli riferito a l'Abbate, si affrettò l'Abbate verso Chiaraualle; e truouò che quel giorno stesso erasi il Santo Padre di già partito. *Goff. l. 3. c. 3.*

D. Gullielmo già Signor di Mompellieri, di cui disopra si fece mentione, fù persona illustre nel mondo; mà più Illustre nel fuggir'il mondo. Questo fatto Monaco in Grandeselua, deuotissimamente visitò il B. Padre. Douendosene ritornare, lagrimeuolmente si lamentaua che non fosse più per vederlo. Al quale l'huomo di Dio, „Non temere, disse, ancora senza dubio mi vedrai. Aspettaua l'effetto di questa promessa il deuoto D. Gullielmo, e meritò di vederlo quell'istessa notte che partì di questa vita nel Monasterio di Grandeselua, che gli diceua: Fratel Gullielmo. Et quello: Eccomi *l. 2. c. 19.*

Signore. Vieni, disse, meco. Andauano dunq; di compagnia; e peruenuti al piè d'vn' monte, dimandò il Santo all'altro, se sapeua doue erano gionti. Confesso egli di non saperlo. Et esso: Alle radici del
» monte Libano siamo noi gionti. Tu quiui soggiornerai; & io me
» ne salirò sul monte. Interrogato, che fare volesse egli salire: Vo-
» glio imparare, rispose. Marauigliato l'altro, Che cosa, disse, volere
» più imparare, ò Padre, che non hauete ne le scientie vn'altro pari?
» A cui il Santo, Niuna scientia, rispose, quì si truoua; niuna cognitio-
» ne de la verità Disopra è la pienezza de la scientia; disopra stà la ve
» ra cognitione del vero. Ciò detto e lasciandolo, sali vedendo lui, sù quell'altissimo monte. Mentre staua questo intento à vederlo così salire, si risvegliò: et incontinente gli cadè in memoria il det-
Apoc. 14. to di San Giouanni: Beati gli morti, che muoiono nel Signore. Come prima dunque puotè egli la mattina parlar con l'Abbate, e con i frati: elli, disse loro che il Santo Padre era passato da questa vita. Notato il giorno, & vsata diligenza, trouorono che così à ponto era seguito.

Exor. Cist. l. 4. c. 7. Eraui vn Canonico Regolare, che desideroso di crescere in perfettione, molto importuno il B. Padre per esser' ammesso al suo magistero: il che tuttauia in vita del Santo non puotè ottenere. Vdita dunque la pretiosa morte di lui, molto contristato commincio à dolersi della sua sorte, che non gli hauea concesso quanto bramaua. Indi à puoco gli apparue il S. Abbate, come accingendosi per raccoglier le messi di vna belissima campagna. In questa pareuagli veder innumerabili fasci di spiche, de quali gran quantità il Santo ne riduceua insieme: il rimanente, che era in assai maggior copia, sollicitaua per che da altri fosse ragunato. Intese incontinente il Canonico, che gli fasci raccolti dal B. Padre eran coloro, che egli in vita sua hauea ridutti nella Religione, vera aia del Signore: perche quindi percossi co l'austerità della vita, e mondi da ogni carnale, ò secolar'affetto, fossero trasferiti ne gli celesti granari. Oltre de quali molti ve ne rimaneuano, che per opera de gli altri figli descendenti di lui, douevano nelle aie di diuersi Monasterij esser ridotti. Si che tutto allegro per la conceputa speranza di douer esser del numero di questi, già che gli era negato l'essere de i primi; venne in diligenza à Chiaraualle, & ottenne di essere frà gli altri annouerato.

Goffr. l. 3. c. 3. La notte seguente a la depositione del sacro corpo, mostrò egli quanto fosse ancor sollecito per i suoi figliuoli: e come hauendo amato quei ch'erano nel mondo, gli amò molto più nel fine. Perche apparendo ad vno de' Monaci con molta gloria e splendore, si de l'habito, che del volto, passaua come in gran fretta inanzi di quello: e
» facendo questi pruoua di ritenerlo, egli diceua: Per vn fratello semplice son venuto. Vdirono questo i Monaci, e si stupirono. Mà circal'hora

ta l'hora di Terza si vidde la verità di questa visione. Morì vn'fanciullo di semplicità lodeuole: & ei come si deue credere, tolse quell'anima veramente felice; puoiche vna guida tale le fece scorta.

Trascorsi alcuni giorni, apparue di nouo con gran gloria ad vn'altro de Monaci; riprendendolo perche si fossero doluti de la sua partita. Doppo le parole di consolatione, e le promesse de l'eterna felicità per quelli, che perseuerariano nella sua institutione e dottrina, soggionse: Sappi ancora questo, e fallo intendere a gli Monaci, che di vn'gran Santo è il corpo, che si giace ne l'Oratorio, di cui hò io la veste. & intendeua di S. Malachia; la cui tonica, de la qual vestito felicemente era passato da questa vita, si era S. Bernardo riserbato, per vsarla solo mentre dicea Messa. Estando per morire anch'egli, hauea commandato che fosse il suo corpo sepolto in quella; come a l'incontro hauea egli sepolto quel Santo nella sua propria. Il che però non si risèppe da gli Monaci, prima che in questo modo il riuelasse il B. Padre. Felice certamente quel Vescouo, i cui meriti il Santo Dottore predicò viuo e morto. Felice quella carità, che mai non venne meno. Felice quella compagnia, che non puotè essere da quel crudel diuortio separata Conciosiachè questi gloriosi Padri come in vita sua si amorono, così in morte nō furono separati Puoi, che doppo quaranta giorni in circa, venendo vn'Abbate d'Inghilterra, meritò di pruouare in se stesso il frutto di quella beata congiontione.

Questi sendo venuto per ritrouarsi con gli altri Abbati al Capitolo di Cisterico conforme al solito, si rimase in Chiaraualle ritenuto da doppia indispositione, cioè di pleuresia, ò sij pontura, e di febre cōtinua. Già per la forza del male talmente era indebolito, che altro che il passaggio di lui non attendeuano i Monaci, ch'assiduamente gli assisteuano. Sentendo lui gran cordoglio, non tanto per desiderio de la vita presente, quanto per la desolatione de suoi figliuoli, e perche egli lontano da loro si moriua: con grand'instanza pregò di esser portato al monumento del Santo Abbate. Quiui hauēdo egli con la maggior deuotione che seppe, fatto oratione, pensò anche di farne altretanto inanzi il sepolchro di S. Malachia, posto verso la parte Aquilonare de l'altar maggiore, che è volto a l'Orièt. Mà dubitando in quella di stancarsi troppo, e tenendosi come sicuro di hauer ottenuto la sanità, non effettuò altrimente questo pentiero. Il dì seguente chiamando i Monaci, gli prega che il voglino aiutare ad andar' in Chiesa. Scusandosi quelli, che temeuano del pericolo, In ogni modo, disse, mi conuiene andar' al sepolchro di S. Malachia. Perche sendomi io la passata notte leggiermente addormentato, suegliatomi in vn' tratto, sentij vna voce che mi dicea: Già sei sano da vna delle tue infermità: se tu vuoi guarire de l'altra, vattene

dal Vescouo. Fecero gli Monaci a posta di lui, & incontinente si adē pì quel che era stato detto. L'istesso giorno si rihebbe interamēte, & indì a puochi giorni prosperamente à gl'suoi fece ritorno.

Riconosciamo qui la tua voce: riconosciamo in questo fatto il tuo spirito: riconosciamo, ò Padre dolcissimo, il tuo zelo, il tuo rispetto. Tua fù quest' opera, in mostrare tal'osseruanza verso il tuo compagno: che volesti chiamarà parte di quest'honore quello, col quale più veramente e felicemente sei honorato ne'Cieli.

Anzi tue opere, tuoi doni sono, o Dio, tutti questi. Peròche tu dal principio del tempo riempisti tutta la terra con la presentia de la diuinità tua, per hauerla a riempire vn' giorno, de la gloria della maestà tua. Alcune parti di cui però, oue habitano quelli, che col tuo eterno consilio hai eletto, più eccellentemente visitando, le riempi con special gratia di santità. Fà Signore che di spiritual abondāza abondino le terre de gli Monasterij, che con la vita di questo splendentissimo tuo Sole rischiari; che con la professione stessa di questo tuo seruo illustri. Sij fatto finalmente secondo la tua parola; che doue sono li congregati nel tuo nome, quiui sij tu in mezo di loro; quiui sij la tua gratia; quiui la tua misericordia, & il continuo sguardo de la pietà tua in ogni cosa. Perche in questi stessi sij glorificato il tuo nome, ch' è sopra ogn'altro nome: come sopra ogn'altra cosa sei tù Dio benedetto ne'secoli.

Matt. 18.

E tu Padre amantissimo, che così bene sapesti ordinar le tue salite nel cuor tuo in questa valle di lagrime, e felicemente ascendesti da la tua Chiaraualle a la visione beata di Hierusalemme nel monte Libano, monte di bianchezza, e di luce: che sei entrato vna volta ne'luoghi Santi, nel luogo del tabernacolo ammirabile sin dentro la casa di Dio stesso. Che innocente di mani, e mondo di cuore, sei ascesso nel monte del Signore, e sei peruenuto a gli tesori de la sapientia e scientia: doue vedrai puramente la verità: doue hai con tutti li Santi vn'istesso maestro Christo benedetto: oue tutti già sono insegnati da Dio: Tiraci dietro a te, ti pregniamo: e da l'alto risguarda benignamente la tua valle, e con essa gli altri luoghi tuoi. Assisti alli laboranti, souuieni i pericolanti, porgi la mano a gli ascendenti. Ci porge fiducia la già d'allhora sperimentata, & al presente non ponto scemata, anzi di molto migliorata benignità tua: ci assicura la tua fedel promessa, di non hauer mai ad abbandonar quelli, che perseuerariano in questo Ordine tuo à te sì diletto. Ci rincuora il saper che se niente ti veniua negato, quando eri cinto de l'infermità nostra, niente ti si negherà hora, che entrato nelle potentie del tuo Signore, sei fatto più potente per impetrare, Noi quel che ci chiediamo nol sappiamo: mà tu che in quel fonte della scientia diuina scorgi che cosa ci sia più espediente, quella chiama per noi, quella

impetra

impetra E se la dissimiglianza de i costumi de figli rende meno efficace la tua paterna intercessione; aggiongi teco tanti altri Sãti tuoi compagni, aggiongi Malachia, aggiongi Stefano, aggiongi Roberto. Chiama in tuo aiuto l'istesso Padre tuo e nostro, per gratia e per nome Benedetto. Chiama finalmente quella, à cui tu affermi, che non mai indarno si ricorse; di cui tu predichi, che non mai furono ributtate le preghiere; acciò quello, che prima per mezo di lei si fece partecipe delle miserie nostre, e puoi per mezo di te, e di loro ci hà dato la forma d'imitare la sua vita; per l'intercessione di tutti insieme ci facci partecipi de la gloria, e beatitudine sua Giesù Christo Signor nostro: che ne' suoi Santi col eterno Padre, e col Spirito Santo viue e regna Dio ne secoli de secoli. Amen.

De la Canonizatione di S. Bernardo. Cap. XXXIII.

LA fama in tanto che prima quasi Foriero precorrendolo, suolea riempir di gioia le città e le prouincie, oue gionger douea; fatta imbasciatrice di sì ria nouella, con velocità assai maggiore del vsato, riempì primieramente di stupore l'vno e l'altro Romano Imperio. Indi la dolce e grata memoria di quella bontà, da cui tãti beneficij in publico & in priuato ne deriuauano, quasi fedel essattore, constrinse ogn'vno di pagar à questo cõmune & amãtissimo Padre, vn non men giusto che vniuersal tributo di pianti e di singhiozzi. L'istessa Romana Chiesa, quantonque fabricata sù la salda pietra, non puotè far però che tutta non si scotesse e stremisse, nel sentirsi sottrarre questa sì ferma colonna, & vn sì fedel appoggio. Certa nondimeno che non tanto le era sottratto, quanto traslato, per inuitarlo à ritenere in cielo l'istesso pensiero del suo felice stato, che hauea ritenuto in terra; e per riconoscenza del singolar obligo che tenea a gli sudori, che per beneficio di lei al pari, e forsi sopra ogn'altro de suoi più degni figli, hauea tolerato: risolse immantinente di ripor frà coloro, che deuono da tutti i fedeli esser honorati & inuocati ne' lor bisogni, quello che tanto santamente hauea vissuto frà i mortali, e che sì prontamente soccorreua doppo morte chiunque a lui ricorreua per aiuto, che certissimo rendeua ogn'vno del hauer la gloria accolto l'humil spirito di lui, che à Dio per gratia era quì giù stato perpetuamente vnito.

Quindi sendo Alessandro 3. giõto in Francia, e sopra di ciò pregato da tutti, condiscese tanto più volontieri, quanto che in vece de i testimonij particolari de le virtù e miracoli del Sãto Abbate, puoteua si addurre per così dire, la euidenza del fatto; e la testimoniãza di tutto l'Vniuerso. E quando pure hauesse fatto di mestieri di addur testimonij; niuno più idoneo ve n'era de l'istesso Alessandro. Il quale

mentre

mentre era per ancora Canonico di Pisa, vidde gran parte de le opere più illustri fatte dal nostro Santo in Italia; e sendo promosso al Cardinalato, & eletto per Cancelliere da Eugenio terzo, che in minor stato hauea conosciuto di qual valor e fedeltà fosse dotato, si trouò con esso lui presente a quelle ancora, che mentre il Santo Abbate accompagnò Eugenio, operò per la Francia, e per la Germania. E di più prouò in se stesso quanto le fosse il spirito di Profetia familiare. Peroche sendosi egli a le essortationi di S. Bernardo dato in tutto ad vna vita spirituale e perfetta; malamente si accommodaua al voler di Eugenio, che con lui diuideua le fatiche del sommo Pastore. Pensò per tanto che con niun'altro mezo puotesse più ageuolmente ricuperare la bramata quiete, che con l'intercessione di quegli, che hauea hauuto per incitator e guida nel studio di essa. Gli ne scrisse per tanto, pregandolo che con l'autorità ch'hauea presso di Eugenio, gli ottennesse la liberatione da vn' officio sì trauaglioso. Mà il Sãto che preuedeua in spirito che cosa hauesse Dio determinato di Rolando (che tale era il nome di Alessandro inanzi il Pontificato) le rescrisse l'Epist. 334. Doue in vece di compatirle, si congratula con lui; e lo conforta ad attendere al carico commesso:

„ dicendole queste parole frà l'altre. Benedetto Iddio, che secondo
„ la sua misericordia hà preuenuto il nostro, anzi il suo Eugenio, in
„ benedittioni di dolcezza, con farle apparecchiar cioè, vna lucerna
„ per il suo Christo. & puoco doppo. Quel che io mi faccia, tu non lo
„ sai per hora, ma lo saprai ben doppo. E veramente benissimo l'intese puoi il buon' Rolando: quando posto al timone de la nauicella di S. Pietro, in tempo che già volgeuano sossopra tutta la Chiesa i furiosi e rabbiosi venti di Federico Barbarossa, ben gli fè di mestieri di quella constanza d'animo, che hauea apparatada Eugenio terzo ne suoi essilij: e de la destrezza che col essercitar quell'officio hauea acquistata. Puoiche senza di lei la picciola nauicella di Pietro, con assai maggior pericolo, se non di essa (che ben può fiottare, mà non già essere dall' onde sommersa) del Nocchiero almeno, e de passaggieri, haueria scorsa vna si longa, e si fiera borrasca.

Non prima donque le fù proposta la Canonizatione del suo B. Maestro, che vi acconsentì incontinente; non puotendosi in modo alcuno dubitare nè de la santità di vita, nè de la carità di Dio & del prossimo, nè de la riuerenza e zelo de la Chiesa Santa, nè de la humiltà profonda si interna che esterna, nè finalmẽte di alcun'altra di quelle cõsiderationi, che puotesse desiderarsi, perche meritasse esser' annouerato frà i più glorioſi Santi, ch'habbi mai hauuto la Chiesa. Mà se bene il desiderio fù pronto, le conuenne però ritardar l'effetto, per le occasioni, ch'egli stesso allega nelle Bolle della Canonizatione scritte a gli Prelati della Chiesa Gallicana. Le quali (tralasciate

sciate per breuità le altre scritte al Rè di Frãcia, a gli Abbati del'Ordine Cistercienſe, & a gli Monaci di Chiaruallę) hò voluto inſerir quiui, perche ſeruino di epilogo di queſta hiſtoria noſtra.

Aleſſandro Veſcouo ſeruo de' ſerui di Dio. A gli Venerabili fratelli Arciueſcoui e Veſcoui, & à gli diletti figliuoli Abbati, & altri Prelati delle Chieſe per il Regno di Francia, ſalute & Apoſtolica benedittione.

CI fù già trattato mentre eraumo in Parigi, da alcuni grandi & Venerabili perſonaggi, di canonizare il di ſanta memoria Bernardo Abbate di Chiaraualle. Deſiderando cioè, & con diuote preghiere ſuggerendoci, che nel Concilio, qual in breue douea celebrarſi in Turone, voleſſimo con ſolennità cõdurr' ad effetto vn coſi degno e lodeuole deſiderio. Et hauendo noi à queſto negotio riuolto l'animo con affetto del tutto fauoreuole; ſopragionſe gran numero di altri, che à nome di diuerſe Prouincie richiedeuano che in fauore di altri faceſſimo l'iſteſſo. Onde vedendo che non ſi puotea conuenieuolmente ſodisfar'à tutti, fù riſolto che differiſſimo alquanto di eſſequire e riandio ad honore di lui quello, che fù biſogno per alhora negare de gli altri. Mà ſendoci non hà molto rinouata l'inſtãtia da i Monaci di Chiaraualle, e da altre perſone di dignità eminẽte, ci riduceſſimo à memoria di queſto Beato huomo la ſanta e venerabil vita. In qual maniera egli ſoſtentato con la prerogatiua di vna gratia ſingolare, non ſolo riluceſſe in ſe ſteſſo per ſantità, & oſſeruanza religioſa; mà di più nella Santa Chieſa lampeggiaſſe con il lume della fede, e della dottrina. Gli frutti puoi che nella caſa del Signore con la parola operò, e con l'eſſempio; à niuna parte de la ſanta Chriſtianità è ignoto: hauendo egli alle più remote e barbare nationi trauſfuſo l'Inſtituto della ſua Santa Religione, e diſteſo la fondatione de ſuoi Monaſterii, cõ riuocar alla via de la ſalute, & alla dirittura de la vita ſpirituale, vn' numero infinito di peccatori, che per la larghezza de la vita ſecolare caminauano. Mà ſopra tutto la Sãta Romana Chieſa, al cui gouerno per diuin volere noi ſediamo, in tempo che frà graue torbine di perſecutioni fù inuolta, coſi ſoſtenne egli tanto col merito de la vita, come per il ſtudio de la ſapiẽtia à ſe dal Cielo inuiata, che meritamente e da noi, e da tutt'i figliuoli de l'iſteſſa, deue eſſer hauuto in memoria, e con perpetua diuotione celebrato. Peroche nell'afflittione del ſuo corpo in tal guiſa hauea ſe ſteſſo al mondo, & il mondo à ſe crocifiſſo, che cõfidiamo che ſij premiato ancora cõ la gloria douuta à gli Martiri ſanti quello, che col tener l'ordine de Confeſſori, e con la parſimonia de la vita, ſi sà che hà menato quà giù vn longo martirio. Il che tutto hauendo noi con pia conſideratione bilanciato, e nel Conciſtoro de noſtri fratelli eſpoſto; confidati nella Diuina miſericordia, ne gli

cui ſer-

cui seruigi con somma fede, e constanza hà militato: e presumẽdo de' meriti de gli Beati Apostoli Pietro e Paolo, e de l'istesso Beatissimo Confessore, habbiamo cõmandato con l'autorità de la Sede Apostolica, che sij ascritto nel Catalogo de Santi: e decretiamo che per l'auuenire si celebri publicamente la sua festa. Voi altri donque che à riceuere i decreti de la Santa Sede, & ad honorare Iddio più gloriosamente ne' Santi suoi sete auezzi, così celebrate la memoria di questo Santo in terra, che per i prieghi di lui e per i meriti, riceuiate condegni premij in Cielo. Dato in Alagna alli 18. di Febraro 1164.

Dal tenore delle quali Bolle puotrai notar lettore, quanto sconoscẽti si sijno mostrati verso questo Santo, quei scrittori delle vite de' Pontefici, che niuna mentione, ò ben picciola almeno, fecero di quello, che per testimonio di questo gran Pontefice, e d'Innocenrio II. addotto da noi altroue, hauea soccorso e sostenuto per tanto tẽpo, & in grauissimi frangenti la Chiesa Santa. E qual lode per il cõtrario si debba à quel splendentissimo lume de le historie sacre il Cardinale Cesar Baronio, che quasi hauesse preso à scriuere la vita di lui, è andato di põto in ponto ne' suoi Annali inserendo gli egregij fatti di quest'huomo del tutto incomparabile: e doppo hauer trattato de la morte di esso; per qualche riconoscenza del molto obligo che le tiene la Chiesa Romana, l'honorò con vn'encomio, non indegno di esser riposto quiui per vltimo freggio.

Baro. an. 1153. 14.

Huomo Apostolico in vero, anzi vero Apostolo mandato da Dio, potente in opere & in parole: che illustraua in ogni luogo, & in ogn' occasione il suo Apostolato con gli seguenti segni; sì che al sicuro in nulla sij stato minore de gli più grandi Apostoli. Questi in vita sua ben cento sessanta Abbatie per ogni parte del mondo eresse. Mà deuono simili cose esser posposte à quelle, che fuori del Chiostro in varie parti del mondo, per seruitio di diuerse Chiese, mà sopra tutte della Chiesa Romana, operò egli. Il qual parimente presso de gli Imperatori, de i Rè e de gli altri Prencipi, per solleuamẽto di tutti, e per salute de gli Prencipi stessi, tante e sì grãdi imprese condusse à fine. Quegli, che deue esser detto ornamento e sostegno insieme di tutta la Chiesa Catolica. Mà de la Gallicana inanzi d'ogn'altra (aggiongi, e del Monastico instituto) deue esser predicato sommo decoro, somma gloria, e felicità somma. Di cui la memoria felicissima per informatione e disciplina de costumi, e per cõdennagione de le heresie, deue ne la Chiesa Santa con benedittione e santificatione tutt' hora, e perpetuamente conseruarsi.

IL FINE.

TAVOLA
DE LE COSE PIV NOTABILI
DELL'HISTORIA.

A

Abbate Cistercienſe. pag. 186. 276.
Abbate di Caſamara. 187
Abbate di Farfa. 37
Abbate Panormitano. 15
Abbatia di Pinerolo. 195
Academia Pariſienſe. 248.
Accortezza del Santo in ribatter le lodi. 35.
Adalberto Apoſtolo de gl'Ongari. 14
Affaate Romito. 181
Agoſtino Apoſtolo d'Inghilterra. 14
Aimone. 15
Aicardo Maſtro de Nouitij. 62
Alba fiume. 73
Alberigo Card. Oſtienſe. 158. 249
Alberigo Abbate Ciſterc. 18
Alberto conuerſo. 109
Alcantara e ſuo ordine. 230
Alcuino. 15
Alfonſo 8. Rè di Spagna. 175. 230
Alemani diuoti del S. 106. 180. 203. riceuono Innocentio. 120
Alpenſe Abbatia. 68
Aleta madre del S. 1. 3. 8. ſuo corpo. 24.
Aleſſandro terzo. 286
Aleſſandro di Colonia. 112
Altacomba. 68
Amadio 2. Conte di Sauoia. 65. 68. 169
Amando Apoſtolo de Guaſconi. 14.
Amicitia del S. col Veſcouo d'Aſti. 123. con i Santi di quel tempo. 242
Andrea fratel del S. 7. 24
Angioli 47. lor ſedi riſlorate. 187
Animali come ſi ſcommunicano. 77. han ſentimento della dolcezza del S. 215
Anime quanto care al S. 205. 209.
Anſgario Apoſtolo di Daci, Sueni, Gotti. 14
Anſelmo. 15
Anſelmo Veſcouo di Milano, 127
Apoſtolo fù S. Bern. proem. 130. 288
Apoſtolici heretici, 195
Apparitioni d'altri fatte al S. del Signore 4. di Aleta. 8. 9. del Croceſiſſo 49. de ſuoi Monaci defonti 62. di D. Gerardo. 83. di vn fanciullo diuino. 23. della B. V. 4. 51. 116. 178. d'vn Monaco defonto. 223
Apparitioni del Santo fatto ad altri 81. e ſeq. 281
Aquila d'Ezech. addattata. 59
Acqua benedetta. 131
Arnolfo di Maiorica. 71
Armenti guariti. 99
Armi da chi denon portarſi. 181
Arnaldo da Breſcia heretico. 194
Aſtinentia del S. 30
Aſcalona eſpugnata. 184
Auſterità del S. 31
Autorità del S. preſſo i Papi. 117. 126. 150. 158. ne Concilij. 117. 120. 126. cō gli Imperatori 122. 148. 161. 167. con i Rè e Prencipi 120. 167. 170 con i popoli. 120. 127. 135. 179. e ſeq.
Onde cauſata. 204

D. Bar-

B

D. Barnaba di Moncalue Cronista. 176
D. Baldoino segretario e Card. 151.235
D. Bartolomeo fratel del S. 9
S. Benedetto. 14.41.45.116.237
S. Bernardo di qual famiglia. vedi famiglia del S. e così delle altre cose a lui spettanti: ò vero la tauola de i Capitoli.
Bernardo Abb di Buonaualle. nel proe.
B. Bernardo Tolomei. 16
B Bernardo Arcbidiac. d'Agosta. 92
B. Bela venerabile. 15
S. Bernone Abbate. 16
Beneficij Ecclesiast. a chi spettino. 254
Bere del S. 50
Berretino del S. 110
S. Bonifacio Apostolo di Germania. 14
D. Buellio Apostolo dell'Iridie. 14
Burle come tolerate dal S. 28

C

Calatraua e suo ordine. 231
Caluino. 197
Camaldolensi. 16.245
Camera oue nacque il S. 25.277
Cane simbolo del predicatore. 2.188
Canonizatione del S. 286
Cardinali tratti di Chiaraualle. 235
Carità del S. 205. 208. e seq. del B. Pietro Cluniacense. 206.243
Carne a chi concessa da S. Benedetto. 115
Cartusiani. 16.25.28
Cassinensi. 16.243
Cassiodoro. 15
Castiglione Signoria. 1.177
Caualcatura del S. 29.202
Caualio ricuperato. 76
Caualieri Cistercienſi. 230
Celestino v. e Celestini. 17
Celestino secondo. 158
Cellerario. 13.39.99
Cesar Baronio. 204.288
Chiaraualle ò Chiaraualleńsi. 22.25.58. 73.82.239 158.222
Chiaraualle della Colomba. 123
Cibo ordinario del S. 30. cibi delicati contrarij alla speculatione. 8
Chiese Cistercienſi dedicate alla B.V. 225. poste nella clausura 273
Chiesa Romana. 143.153.237.285
Chierico Regolare peruerso. 38. guarito. 199.
Cistercio. 17.105.241
Cistercienſi. 57.177.209.243. e seq.
Cilicio e suo vso. 36.
Cluniacensi. 16.209.243
Colletta mutate dal S. 249
Colonia diuota del S. 108
Commende loro origine, e danni. 217
Commendatarij lor obligo. 218
Communza deue amarsi da Religiosi. 36
Compagni del S. conuertiti. 11
Compagnie pericolose. 5
Concilio Prouinciale di Estampes. 118. di Chiartres. 181. di Sans. 150.
Concilio Generale di Rems. 120. di Piacenza. 123. di Pisa 126. di Rems. 240.
Concilio di Trento qual ordine delle Commende. 218
Conteßa di Sauoia ottiene vn figlio. 65
Conuersione delle anime quanto raccomandata al S. 23.58.281.
Conuersione alla Religione di Henrico. 64. e di altri ne' seguenti cap.
Corrado Imperatore. 86.160.278
Costumi del S. 27.204.210.
Corte Romana. 118.121.123.159
Crocifisso abbraccia il S. 49
Crociata ò Crociati. 277. e seq.

D

Decime rimesse à Cistercienſi. 209
Demonio. 34.91.93.215.278
Defonti Monaci appaiono al S. 63. al B. Stefano.

Stefano. 18. ad altri. 83.75.223
Deuotione del S. sua origine. 4. alla passione. 48. alla B. V. 50. a S. Benedetto. 45.
Dire del S. 55. onde prese la dolcezza. 4. 51. onde l'efficacia. 204
D. Dionisio autor del Cielo Pasquale. 15
Dolcezza del Santo nel torreggere. 208. e seq.
Dolor di capo del S. 3. d'vn' Abbate. 109
S. Dominico e Dominicani. 227
Donno titolo de Monaci. 237
Dottori santi dotati di varie gratie. 4. come gli studiasse il S. 207
Duchessa di Lorena. 175

E

S. Edmondo. 220
Ecclesiastici di Francia. 165
Elettione del S. in Abbate. 22. in Vescouo 136. 234. dei suoi. 235. di Eugenio. 3. 236. d'Innocentio 2. 117
Elemosina de i Clarauallensi. 24. di Teobaldo 250. miracolosa. 39
S. Elizabet di Sconaugia. 15
Eloisia Abbadessa. 191
Emerengarde Contessa di Bretagna. 143
Entrata del S. in Cistercio. 20
Essercitij communi quanto grati al S. 21. 32. 36. suoi vltimi. 261
S. Eschilo Arciuescouo. 98. 220. 277
Eucaristia sacra. 128. 144. 214
Eugenio terzo. 104. 162. 236. 273
Estampes Città. 118

F

Fama del S. 118. 130. 285
Fameglia del S. 1. 176
Fatezze del S. 127
Fede dispositione per le gratie nel proem. ammirabile d'vn cicco. 201. quando non fù morta. 214
Fecondità miracolosa. 67. 172
Ferraria Abbatia. 91
Fiamma miracolosa. 48
Filippo Prencipe di Francia. 165
Filoteo Monaco. 179
Firmità prima Colonia di Cistercio. 58
Federico Barbarossa. 162. 286
Fini di Dio quali. 182
Fistola guarita. 75
Fondatione di Cistercio 17. di Chiaraualle. 22. delle altre prime colonie. 18. di Chiaraualle della Colomba. 123. delle tre Fontane. 156
Fontane Castello. 2. 25. 276
Forza del dire del S. 11. 55
Fontebraldensi. 16
S. Franca Monaca di Piacenza. 278
Franchezza d'animo del S. 122. 165
Francesi. 118. 120. 123. 163. 167
Frequenze schiuate dal S. 83. 285
Fusniaco Abbatia. 77

G

D. Galerano Abbate. 82
D. Galdrico Zio del S. 9. 75. 83
S. Gelirude figlia di S. Heduuige. 228
S. Gelirude Benedittina. 15
Genouesi deuoti del S. 135. 234
B. Gerardo fratello del S. 9. 39 83. 154. 255. 260. 280
Gerardo Vescouo di Engolemme. 141. e seq.
D. Gilberto Abbate di Hoillandia. 263
D. Giouanni Scotese. 15
D. Giouanni di Niuella. 15
S. Giouan Gualberto. 16
D. Giouanni della Barriera. 17
SS. Giouanni e Paolo. 187
Gilone Cardo. 141
Gilberto Porretano. 192
Giostre riprese 69

Giouene dissoluto conuertito. 278.
Giuramenti qua i non obligbino. 119.167
Goffredo Segretario del S. nel proem.
Goffredo Conte d'Angiòu. 83
Goffredo Vescouo Carnotense. 95. 119. 128. 142. 280.
Goffredo Prior di Chiaravalle. 140. 156. 235.
Gratie diuerse nel S. proem. 54. 95
D. Gratiano. 15
Greci tradiscono i Latini. 183
Gregorio Magno. 8. 15. 260
Gregorio settimo. 121
Gregorio Card. eletto Antipapa. 155
B. Guido fratel del S. 9. 76. 280
D. Guido Aretino. 15
D. Gullielmo di S. Teodorigo. proe. 114
D. Gullielmo di Vercelli. 16
Gullielmo Duca di Aquitania. 141
Gullielmo Vescouo di Poitiers. 145
S. Gullielmo Arciuescouo Cisterc. 181
Guienne. 141

H

HAbito Cistercense. 245
Halmerigo Card. Legato. 152
D. Henrico fratello del Rè di Francia. 64. 235
D. Henrico Monaco di Chiaravalle. 78. 89
Henrico Rè d'Inghilterra. 120. 123
Henrico 4 Imperatore. 121. 161
Henrico heretico. 36
Hebrei di Alemagna vccisi. 202
S. Heduige Duchessa di Polonia Cisterc. 228.
Hillebordo Apostolo de Frisoni. 14
S. Hildegarde Monaca. 15. 241
Hore della Beata Vergine. 225
Honorio secondo. 117. 158
D. Hugone di Macon. 11
Hugo di S. Vittore. 248
S. Hugone Vescouo di Granoble. 28. 79
B. Humbelina sorella del S. 24. 176. 228
Humiltà del S. 32. 80. 212
B. Humberto Abbate Igniacense. 101. 280
Heresie. 188. e seq.
Heretici. 196. 201. 275

I

IAcomo Vitriaco Cardinale. 227
S. Idelfonso. 15
Infantia del S. 2
Infermità del S. 115. 171. 263. 269
Infirmità ò siano difetti tanto naturali che accidentarij, da quali liberò il S. sono innumerabili; però i più miracolosi notati dalli scrittori son gli seguenti. Attratti 2. ciechi 54. de quali si esprime di 4. che erano ciechi nati febricitanti insigni 4. Gobbi 2. epileptici 5. Muto 18. che hauean membra morte 5. Paralitici 13. Monchi 11. sordi 27. stroppiati 22. Pazzi 2. Inspiritati 8. moribondi 2. Zoppi 34.
Imperio del S. sopra i demonij. 91. sopra la morte & infermità. 95. sopra i suoi sensi interni 46.
Innocentio secondo prima Monaco di S. Benedetto 117. eletto Papa e suoi atti dal c. 1. sino al 22. del 3. l. p. 117.
Inspiritati liberati 91. 127. e seq.
Insensibilità spirituale dannata. 260
Inuidia nō s'accompagnò alle virtù del S. 204
Inuestiture de beneficij rimesse alla Chiesa. 121. 161
Iuo Card. Legato. 160. 167
S. Isidoro. 15

L

LAdro conuertito. 72
Lagrime impetrate. 115
S. Lamberto. 15
B. Lan-

B. Lanfranco. 15
Langres. 235
Landolfo Vescouo d'Asti. 123
D. Lappo. 16
Lauoro delle mani 44
S. Leandro. 15
Legatione del S. a Milano. 127. a Genoa. 135. à Pisa. 137. nel Regno. 152. in Mote Cassino. 249. in Alemagna. 162
Legato perpetuo di S. Chiesa fù il S. 159
Leproso morto comparso. 252
Lettere del S. quali. 208
Lettera del S. al Rè d'Inghilterra. 123. à Milanesi. 125. à Genouesi. 135. à Pisani. 137. ad Innocentio. 147. à Lotario. 148. alli suoi. 150 al suo Priore 156. à Ludouico Crasso. 164. a Ludou. Giouine. 168. 171. ad Eugenio. 181. 258. à Premonstratensi. 205. a gli Alpensi. 221. al B. Pietro Puniac. 243. 261. à D. Sugerio. 247. al Conte Teobaldo 254. à D. Arnoldo Abbate. 269
Lettere scritte al S. da Innocentio. 160. da D. Pietr. Clun. 207. 244. del Abbate di Casamara. 187
Lettere ad altri. del B. Piet. Cluniac. a gli Cistercienſi. 209. a gli Templarij. 231
Libri de la consideratione. 228.241
Lotario Imperatore. 86.121.138.148. 150.160
Ludouico Crasso. 118.163.169
Ludouico Giouine. 166. e seq.
S. Lutgarde. 228
Lutero loda il S. 197

M

Maleficiati guariti. 93
S. Malachia. 220.248
Maledition del S. 200
Manuele Comeno. 183.
Maria Verg. Beatissima. 4.50.116.224
S. Martino Apostolo de Sueui. 14.15
Martirio non è mancato al S. 35. 287. ne manca a gli Monaci. 71
S. Maria de Ognis. 226
Mattilde Regina d'Inghilterra. 174
Matteo Cardinale Clunia. 132.136.229
D. Mascellino sua conuersione. 86
S. Mauro Abbate. 15.222
S. Mattilde Monaca. 15
Metzoni Lorena. 112.264
Messa quanto potente 63. raccommandata al S. 263
Miracoli del S. quanto prot m. 278. co. varietà loro. 110
Meditatione del S. 21
Missione de suoi. 54
Milanesi 125. e seq. fino al 139.234
Modo di trattar di cose spirituali. 23.227
Molismo Abbatia. 18
Mombar signoria 1.5.
Monaci di S. Benedetto. 14. 164. 216. 247
Monaco austero troppo. 62. apostata. 87 prefontuoso. 213. pusillanime. 214. che fuge la communanza. 56. epileptico. 275
Monasterij mal sani rifiutati dal S. 173. come messi in commenda. 217
Monache Cistercienſi instituite dal S. 228
Moribondi trattenuti in vita. 74.95
Moribondo Abbatia. 58
Morti resuscitati. 89
Mormorationi contro del S. 185
Morienti non deueno astringersi à tornare. 21
Mortificatione de sensi nel S. 28
Monte vergine capo del Ordine. 15
Mosè. 56.235
Mosche fatte morire. 77

N

Natiuità del Signore mostrata al S. anto. 4
Natiuità del Saluo. 2

S. Neo-

S. Neoto. 13
D. Nicolò Cosmografo. 15
D. Nicolo Apostolo de Norvergi. 14
Nome del S. che significhi. proem.
B. Niuardo fratel del S. 12.109.174
Nouitiato del S. 20
Nouitij. 61.80.70
Nobiltà perche rende grata la virtù. 175
Nonnesse Monache de S. Benedetto. 237
Nonno l'istesso che Donno.
Notari per miracoli del S. 96
S. Norberto. 248

O

OCcupatione del S. quãto grandi. 261
Odone Abb. Cluniacense. 16
Oliuetani. 16
Ombra del Santo ammirabile. 274
Ordine Cistercience eletto dal S. 8. come cresciuto 57. libero dalle decime. 209. quanto protetto dagli Papi. 18. quanto perfetto. 219. diuoto della B. Vergi. 224.
Ordinatione del S. 23
Ordine Monastico di S. Benedetto. 14. 71. 216. 237
Ordini militari Cistercienſi. 229
Ottone Frisigense. 193

P

PAci disperate. 85.264
Padre della patria detto il S. da Romani. 156
Palie del letto del S. 131
Pane benedetto. 96
Parenti del S. 1. 175
Participatione de meriti de Monaci. 164
Passione del Sig. quanto fissa nel cuor del S. 48.
Papi autorità descritta. 234. quanto protessero l'ordine. 209. 218. Benedittini v.
Patienza del S. 37
Pericolo di scisma tolto. 167. di guerre ciuili tolto. 171
Perfettione dell'ordine Monastico. 12. del Cistercienſe. 221
Pier Leoni familia Romana. 117. 155
B. Pietro Cluniacense. 170. 191. 195. 210. 244
S. Pietro Damiano. 14
Pietro Celestino. 16
Pietro Igneo. 15
Pietro Pisano Card. 153
Pietro Abailardo. 189
Pietro Pierleoni Antipapa. 117. 124. 149. 155.
S. Pietro Vescouo di Pottiers. 144
S. Pietro di Tarantasia. 15. 236
Pioggia miracolosa. 11. 211
Pisani. 118. 137
S. Placido. 15
Pontigni Abbatia. 57. 220
Pouertà del S. 38. soccorsa. 39
Pouero portato in Cielo. 86. appare. 252
Presagio della santità del S. 1
Profetie. 9. 82. e seq. & altroue spesso.
Prelati di Francia. 117. 165. 193
Prelature rifiutate dal S. 55. 234
Predicatiori. 2. 188. 202
Prencipi diuoti del S. 172
Pueritia del Santo. 2
Pusillanimità. 89. 213

Q

QViete de Monaci quanto stimata dal Santo. 101. 278

R

RAccoglimento interno del Santo. 46. 262
Raimondo Conte di Galitia. 176
Rainaldo Abbate Cisterc. 86

Rainolfo

Rainolfo Duca di Puglia. 149
Rè di Francia. 172. rifugio degli oppressi. 169.
Rè di Spagna. 120
Rè di Hierusalemme. 120.173.
Rè di Scotia. 120
Rè di Suetia e Danimarca. 173
Rè Monaci. 68
Regina di Francia. 172
Regina di Suetia. 59
Regola di S. Benedetto. 13.45.
Religione sposa con la B. V. 225. aia del Signore. 282
Reliquie hauute dal S. 157.273.
Reuelationi fatte al S. 60.118.249.279
Ricardo di S. Vittore. 248
Ridolfo fonte de Virmandois. 167
Riconciliatione. 165.170
Richezze de Monaci. 217
Riforme dell'Ordine di S. Benedetto. 16.
Riprensioni del S. quali. 212
Risposta notabile. 169.236
Ritorno del Santo. 125.140.158
S. Roberto Abbate di Molismo. 17.224
S. Roberto di Frontebraldo. 17
Roberto figlio di Ludouico Crasso. 169
D. Roberto Monaco parente del S. 211
S. Roberto Abbate in Inghilterra. 220
Roggiero Rè di Sicilia. 149. e seq.
Romani. 124.149.156.237
S. Romualdo. 16.
S. Rossuccida. 15
Rodolfo Romito. 202
Ruperto Abbate. 15.

S

Salue Regina da chi composta. 51
Sale benedetto. 99
Salernitana scuola. 154
Sancia Regina di Spagna. 174
Scommunica sua virtù. 77.84
Scientie d'humanità. 189
Scientia humana e diuina del S. 192.217
Scrittura sacra come apparata dal S. 217
Scisma sotto Innocentio. 2 17. e seguenti sino. 155
Scala colt capella. 257
Scudo ò armi del S. 176. dell'Ordine Cist. 177.
Secreti del cuore conosciuti dal S. 88
Secolo del S. felice per la copia d'huomini Santi. 242
Sensi interni & esserfi in poter del S. 46
Sepoltura del Santo. 273
Sette salmi soliti à dirsi dal S. 22
Silentio del S. 4 Monaci. 13.25
Silucstrini. 16. Singolarità fuggir. 21
S. Siro Vescouo di Pauia. 133
Soggerio Abbate. 246
Sollecitudine de i fratelli del S. 74. del S. 159. 219.
Soldato infermo guarito. 77. miseredeni. 100.
Sonno del S. quale. 31
Stato mondano pericoloso.
S. Stephano. 18.22.229
Stefano Vesc. di Parigi. 166
Streghe ic abborrite dal S. fanciullo. 3
Strabone compositor della glosa ordin. 15
Stola vsata dal Santo. 79
Suuiberto Apostolo de Sassoni. 14

T

TE Deum Laudamus. 48
Templarij. 157.229
Tentatione del S. giouine. 7
Teobaldo Conte di Cãpagna. 73.167.249
Teodulfo. 15
Terra santa conquistata da Latini. 179
B. Tesselino Padre del S. 1.23.176
Testimonio d'Innoc. 2. in honor del S. 160
Tolosani. 199
S. Tomaso di Cantuarid. 220
B. Tomaso Cantipratano. 225
Tonica del S. 67.283
Tre Fonti Abbatia in Francia. 60.
Tre Fontane Abbatia presso Roma. 56.
Valdense.

V

Valdensi heretici. 195
Vallombrosani. 16
Vase di rame si fà piu cheuole. 59
Vbidienza del Santo. 41
Vendetta diuina. 84.90.142.146.155. 165
Verdefoglio terra maledetto dal S. 200
Vescouo di Chiolon. 23,26
Vestir del Santo. 52.245
Vescoui tratti di Chiaraualle. 235
Vescoui di Parigi e di Sans afflitti. 163
Vereconda virginale del S. 56
Viaggi del S. à Roma. 23.138. in Guienne.141. in Guascogna.197. in Alemagna.180.162.241.à Metz. 264
S. Vilfrido Apostolo de gli Hollandesi. 14
Virtù diuina che vsciua del S. 112.
Visioni in sogno. 1.11. 20.70. 83. 110. 175.183
Visioni in vigilia. 19.45.47.61.111. 116.118. 130.157. 165.187.225. 251.265.279.e seq.
Vedi apparitioni.
Vmberto 3. Conte di Sauoia. 66
Vocatione del Santo. 7
Voce della quale. 55
Vrbano. 2.183
S. Vuilleado Apostolo de Frisoni. 14

Errori di qualche rilieuo.

Pag	5.	linea. 10	in Castiglione.	leggi in Fontane
	22	38	& gli precedeua	leggi & ci gli precedeua
	23	16	il suo valore	leggi il suo volere
	24	10	intorno al coro al dirimpetto dell'altare	leggi intorno dell'altare
	56	15	dell'honor solo	leggi dall'honor solo
	57	1	sendo nella	leggi se non nella
	60	30	altrimenti. Et che	leggi altrimenti che
	61	3 e 4.	il nouuo Abbate	leggi esso D. Guido
	76	5	Fece questo Abbate	leggi Fece D. Guido
	76	6	de suoi Monaci	leggi di quei Monaci
	77	22	non può la natura	leggi non può l'animale
	76	34	di Auxerre	leggi di Auge
	97	13.e 25	Autun	leggi Auxerre
	102	5.e 11	di Carloluogo	leggi Caroluogo
	104	6	Autun	leggi Auxer
	143	35	poni nella margine	leggi Vuill. Malmesb de Vuill. 2. l. 4.
	189	vlt.	per sua	leggi per la sua
	192	21	minaccia e	leggi minaccia te
	217	vlt.	Igniacense	leggi segniacense

pag. 27. lin. 2. Si è posto cap. 17. douendosi porre c. 16. e così de gli altri capi dell'istesso libro.

pag. 178. lin. 13. Si cancelli e iui fù sepolta Aleta sua madre: perche fù sepolta in S. Benigno di Diggione; come truouiamo in vn libracciuolo, in cui furono notate molte cose circa la madre e fratelli del S. quale s'inseriranno ne' suoi luoghi venendosi à ristampare, il che douerà seruire di auuiso a' Stampatori.

AOI 1.470092